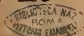

HISTORIA
Della
Casa Serenissima, et
ELETTORALE
di
SASSONIA
Scritta da
Gregorio Leti
Parte I.

# RITRATTI
## HISTORICI, POLITICI, CHRONOLOGICI, e GENEALOGICI,
Della
## CASA SERENISSIMA, & ELETTORALE di
# SASSONIA.




## PARTE PRIMA,

*Scritta con metodo* ***HEROESTORICO*** *da*

GREGORIO LETI.

Divisa in quattro Libri, che contengono l'origine della Casa antica di Sassonia, la Cronologia, Genealogia, & Historia di tutti Duchi, Elettori, & Imperadori di detta Casa, con molte particolarità delle Famiglie che vi descendonò, e più in particolare della Casa di Sassonia Lawembourg: gli euvenimenti degli antichi Sassoni, con le loro guerre, e sopra tutto di *Carlo Magno*: e Grandezza della Casa regnante di MISNIA, con i suoi Elettori, e loro attioni particolari: l'introduttion della Riforma, con le sue Historie, & osservattioni; particolarmente toccante la guerra, e prigionia di GIOVANNI FEDERICO, & il transporto dell' Elettorato in MAURITIO.

DEDICATA

Alla SERENITA' ELETTORALE

Di

FEDERICO GUGLIELMO,

detto il GRANDE,

MARGRAVIO di BRANDEBOURGO, & ELETTORE, e GRAN CAMERLINGO del S.R.I.





*AMSTERDAMO,*
Nella Stamperia ROGERIANA, l'Anno 1688.
D'ordine, & a spese dell' AUTTORE.

Alla

SERENITA' ELETTORALE

di

# FEDERICO GUGLIELMO

MARGRAVIO di BRANDEBOURGO, &c.

del

SAGRO ROMANO IMPERIO,

PRENCIPE, ELETTORE,

e

GRAN CAMERLINGO.




S*Erenissima Elettorale Altezza*,

Si consagrano Libri con tanta divozione a *Prencipi Grandi* per rinuovar quell' uso tanto inveterato nel Mondo d'accreditar le proprie fatighe, con la gloria, e vantaggio che si riceve da una *Protezzione*, che quanto più

Augusto il *Protettore*, tanto più fortunato si rende il Protetto: & io tutto al contrario dedico questi zelanti, ma riverenti sudori all' Heroica *Grandezza* d'un GRANDE come un debito indispensabile alla natura dell' Opera, al zelo della mia servitù, & alla *Maestà* d'un così rinomato HEROE della *Casa* rinomatissima nelle Glorie di BRANDEBOURGO. Dico in riguardo dell' Opera poichè havendo consagrato il primo volume de' *Ritratti Historici* della sua *Real Casa* all' *Elettor Serenissimo* GIOVANNI GEORGIO III. ogni debita convenienza vuole che si consagri hora il primo de' *Ritratti Historici* della *Real Casa* di questo, all' *Elettor Serenissimo* FEDERICO GUGLIELMO.

In riguardo del mio Zelo mi creda *Benignissimo Prencipe* che a guisa della Farfalla mi conviene morire come per instinto di natura all' intorno de' lucidissimi Raggi, non dirò solo del *Merito Augustissimo* d'un così gran Sole di virtù Heroiche, mà d'un Chiarissimo lume di *Benignità* che s'aggira nel Petto, vera Fucina di Grazie dell' A. V. S. più risplendente di quella che si è mai visto nel cuore di qualsisia Gran Monarca.

Condoni dunque *Gran Prencipe* l'instinto naturale di questa Farfaletta, così picciola ne' talenti, che hà risoluto di perder più tosto la vita all' intorno di tali *Raggi*, che discostarsene mai, e con tanta più ragione, per haverlo tante volte con tante Beneficenze felicitato: e se la *Serenità Vostra* con un' Animo sereno perche Reale, & Augusto perche GRANDE non sà, nè può desistere di conceder Gratie, come potrà il mio zelo cessare d'accrescere sempre più, i segni del cuore ne' tratti della mano della sua riverente divotione verso un suo così *Supremo*

*mo Signore*, alla di cui gloriosa *Grandezza* consagra per una terza volta le stille del suo Inchiostro, come un testimonio fedele di quel gran desiderio, e di quella inalterabile, volontà che conserva nel più profondo delle sue viscere d'esser sempre apparecchiato à sparger tutto il sangue delle sue vene, non che i sudori della sua fronte per il servitio della sua Casa Augustissima, e Gloria della sua *Serenissima Persona*.

Come la mia fortuna m'inspirò di stimar debito della mia penna, e del mio zelo, il consagrare il primo volume dell' *Historia di Brandebourgo* all' *Elettor Serenissimo di Sassonia*, così stimo nicessario di dedicare il primo dell' *Historia di Sassonia* all' *Elettor Serenissimo di Brandebourgo*; non solo perche la natura dell' Historia così lo ricerca, ma in oltre, per la speranza che hà la mia fortuna di poter raccorre con l'*Historia di Sassonia* in *Berlino*, quella favorevole Protettione, e quelle Benignissime Grazie che con l'*Historia di Brandebourgo* raccolse in *Dresda*.

Non vi è alcuno che non sappia GRANDE HEROE con qual' Animo Augusto, e con qual Benignità anche Augustissima testimoniò d'aggradire il Serenissimo Elettor GIOVANNI GIORGIO III. naturalmente *Magnanimo* l'Historia di Brandebourgo, allora che io hebbi l'honore di presentargliela divotamente, e con qual' occhio benigno ricevè il Libro, e colmò di Benificenze l'Auttore, havendo riguardo non al mio poco merito, & alla scarsezza de' miei talenti, ma alla *Grandezza del Titolo*, & alla qualità del nome che seco portava l'Opera.

Hora qual favorevole accoglio Serenissimo Prencipe non deve sperar questa *Historia di Sassonia*, sotto all' autore-

torevole Protettione dell' A. V. S. alla quale con il dovuto ossequio presento questo volume, se con la Generosità del suo Animo con la Grandezza de' suoi Pensieri, con gli effetti instancabili delle sue Gratie, e con quel Mare di Benignità che scaturisce dal suo Cuore Augusto s'è reso un Prodiggio trà Prencipi, & un Nume di valore riverito da' Barbari istessi. Altro non mi resta dunque d'aggiungere *Benignissimo Prencipe*, ma solo riverente prostrato rimetto nelle mani di quel Gran *Guerriere*, che hanno raccolto più Palme, & Allori ne' Campi, che potè mai comprenderne in altri il Pensiere, l'Historia, o pure i soli *Ritratti Historici* di quella *Real Casa di Sassonia* che nacque per esser Madre de' Grandi, e Sorsa inesausta d'Heroi, e con questo inchinato innanzi ad un' *Heroe*, & ad un *Grande* resto

*Della Serenità Vostra Elettorale,*

*Amsterdamo ultimo Febraro* 1688.

Humilissimo, ossequiosissimo, & ubbidientissimo

Servitore

GREGORIO LETI.

LET-

# LETTERA

Che serve d'Informattione agli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Ministri di Stato, e Consiglieri del Consiglio Privato della Serenità Elettorale di Sassonia, toccante la publicatione di questa Historia scritta, & inviata dall' Auttore.

*Scrivo queste poche righe per debito, e con tanta maggior mia sodisfattione ch'essendo persuaso col Mondo tutto, dell' inconparabile benignita dell' Eccellenze Vostre, verso le lettere non disprezzeranno con la Nobile inclinattione per gratia l'aggradimento di queste mie espressioni. Confesso per primo, benignissimi Signori, che se l'E.V. che sono gli Organi per il concerto, e gli Antemurali per la conservattione della Gloria, e Grandezza della Casa Augustissima di Sassonia, vogliono adoprar la giustizia contro alla mia temerità, per havere io, spogliato del tutto de' nicessarii talenti, intrapreso, non dico di scrivere, ma d'abbozzare in cosi breve ristretto, le Grandezze, e Glorie, d'una cosi antichissima Casa, che non potranno trovar castigo uguale al merito della colpa. Per esentarmi dunque in parte dal rigore d'un tal castigo invio all' Eccellenze vostre Illustrissime questo divoto foglio, per disponere la generosità del loro cuore, e la bontà delle loro virtù, a voler chiuder gli occhi a tanta colpa, & à ricevere sotto l'aura della loro auttorevole Protettione l'ardore del mio zelo, che ha dato il volo alla mia penna, la cura alle fatighe, i concetti al pensiere, & l'ardire alla mia inclinattione.*

*Il Sole, Eccellentissimi Signori, ch'è il Rè di tutti gli altri Pianeti, diffonde i suoi Raggi benche lucidissimi, non solo sopra i buoni, ma sopra i cattivi, e non meno verso i Dotti, che verso gli Ignoranti. Le Gratie del Cielo, ancorche da tutti non si raccolgono ugualmente, nella Fucina della divina Maestà se ne fabricano per tutti, essendo ad ogni uno permesso di chiederli, a tutti d'auvicinarsi, & a ciascuno di disponersi per riceverli. Quanto più Reggia è la Grandezza d'un Soprano, tanto più si deve render communicabile à tutti: se il Ritratto del volto degli Alessandri non si deve ritrarre che dagli Apelli, perche non può il volto rendersi a tutti comune, tanto più si devono co-*

*municare le Glorie, poiche è proprietà della Fama di renderli generali ad ogni uno, e di stendere i suoi limiti con quelli dell' Eternità.*

*Questa antichissima Casa di Sassonia; questa Reale Famiglia è una Pianta irrigata con i sudori, e veglie del vostro zelo, e del merito de' vostri rinomati talenti; è un' Albero carico in così grande abbondanza di frutti di Glorie, che allora crescono più, quanto maggiormente dagli altri se ne raccogliono; e se l'abbondanza è così grande, e se tali frutti sono innumerabili; che vanno del pari con l'infinito, se quanto più se ne cavano, tanto più se ne producono: qual maraviglia dunque Eccellentissimi Signori se da un tanto vostro Albero, in tanta abbondanza carico di Frutti di Glorie, trà tante migliaia, di mani anche riverente più d'ogni altra delle più riverenti zelante si fa lecito la mia di raccorre qualche particella, per stenderli con la penna più communicabili alle Nattioni stranieri. Compatischino dunque, benignissimi Signori, la sfrenata mia fame, e nel compatire generosamente proteggbino la divotion del mio zelo.*

*Gia è lungo tempo che sono andato infantando il disegno, per un ristretto d'un' Historia di Sassonia, onde nel raccogliere dagli Auttori le Memorie per quella di Brandebourgo, sono andato sempre mettendo da parte, tutte quelle che hò scontrato, toccante il particolare dell' Historia di Sassonia, sempre col pensiere di servirmene un giorno. Dirò ad ogni modo che il gran caos di tanti euvenimenti, di tante Guerre, di tanti mutattioni, di tanti affari, e di tante Glorie di così augusta Prosapia, mi confondevano il pensiere anche nell' imaginarmele, e mi tenevano ligato il disegno. In tanto sparsasi la voce che io scrivevo qualche ritratto dell' Historia di Brandeburgo, un' infinità d'Amici, e Padroni, e con lettere, e di viva voce m'andarono con caldi consigli premendo per la compositione di qualche Historietta della Casa Serenissima di Sassonia, come quella che nell' attioni grandi haveafatto il maggiore strepito nel Mondo, e le di cui Grandezze volavano da per tutto confusamente, gia che non vi era alcuna Historia per le Nattioni straniere, che racchiudesse il tutto con brevità. Particolarmente m'incitò a tal' opera in Amsterdamo il Signor Borgomaestro Corver, Sogetto in fatti dotto in ogni qualunque materia, col dirmi* ch' era lungo tempo che andava cercando qualche Historia della Sassonia, sia della Casa antica, sia di quella del presente, & un' Historia instruttiva, e breve di tutte le particolarità, tanto antiche,

che

che moderne, sia dell' Attioni de' suoi Elettori, e Ducchi, della Genealogia, delle Guerre, e delle mutationi di Religione, come ancora dello stato presente della sua Corte, e della qualità del Paese: e che non ne haveva possuto trovare alcuna così generale, e che era peccato che non se ne vedesse alcuna per sodisfare alla curiosita degli Stranieri, che dovevano sapere il prezzo, & il valore di quella Sassonia, che havea dato tanti Imperadori all' Imperio, e tanti gran Prencipi, e Guerrieri all' Europa, e che non dubitava, che io non facessi gran servizio al publico se mi volessi applicare à ciò.

*Hora essendo andato per mia fortuna in Dresda, come sanno l'Eccellenze Vostre Illustrissime, & osservato quanto mi fù possibile le grandezze, le magnificenze, e le pretiose rarita di questa Casa Serenissima, lo stato della sua nobilissima Corte, & informatomi del suo buon' ordine nel Governo, e per inclinattione, & in segno di riverente gratitudine a tante gratie ricevute da quelle Altezze Augustissime, mi disposi con ferma risolutione di fare una Relatione dello stato della Corte, ma considerato meglio, e rimesso mi nello spirito quei tanti stimoli con li quali erò stato spronato toccante una raccolta di tutta l'Historia in generale della Sassonia, gia che a tutti erano note confusamente le sue maraviglie, ma che però non ve n'era in ristretto informattione alcuna, instruttiva alle cose generali, sopra al particolare della famosa Sassonia - onde come m'era ben noto che simile informattione si desiderava da tutti, e che non era stata scritta da nissuno nella racolta d'un solo Libro, diedi principio a tal compositione mentre ero ancora in Dresda, tanto più che me ne facilitavano l'impresa, le memorie che gia havevo posto da parte nello scrivere l'Historia di Brandeburgo; ò sianoi Ritratti della sua Historia: oltre che lo scrivere la relattione dello stato della Corte, senza dar qualche informattione agli Stranieri delle cose generali di questa Casa Augustissima, ciò sarebbe stato un far come quei, che si contentano di veder d'una Reggia macchina, la cima di qualche sua Torre, senza saper di qual forza sia il suo fondamento, ò le sue maraviglie che si racchiudono di dentro. Di più aggiungo, che havendo scritto i Ritratti historici dell' Historia di Brandeburgo, stimai per ogni capo debito di scrivere con lo stesso ordine, e metodo anche quelli di Sassonia, gia che per tanti Secoli sono stati, e ne' limiti, e ne' maritaggi, e negli Interessi di stato incarnati insieme. In oltre converrebbe esser senza anima, e non saper dove è il*

*Mondo*

*Mondo per non haver grande, & inviscerato il zelo verso le Glorie d'una Potenza, ch'è stata sempre la Gemma più pretiosa di tutti i Caratteri Soprani sopra la Terra, & havendo un tal zelo, come ritenere la Penna verso le Glorie d'una tal Progenie?*

*Forse che quei tali che hanno scritto, criticando, che non si deve dedicare un' Opera istessa à due Prencipi, benche in due Volumi separati; trovaranno da che criticare sopra alla mia risoluttione, in tal materia; e nell' Historia di Brandeburgo, & in questa di Sassonia, ma quello che mi consola, che l'Eccellenze Vostre, con la loro matura prudenza, col zelo del loro cuore, con la perspicacia del loro Ingegno, e con la gentilezza dello spirito, conoscendo a fondo le cose, cortesemente mi proteggeranno anche in questo contro de' Critici, che non sogliono far l'argomento del cibo che dalla scorza. Protesto all' Eccellenze Vostre, che per me hò creduto, e credo indispensabile alla mia penna il debito, di consagrare l'Historia di Brandeburgo a' due Serenissimi Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo; e l'Historia di Sassonia, agli stessi Serenissimi di Brandeburgo, e di Sassoni, con la solita convenienza di dar ciascuno la mano all' altro in casa propria. La Natura, le Leggi dell' Imperio, i Parentati numerosi, le Massime di stato, e quelle della Religione, hanno congiunto insieme queste due Case Serenissime, di modo che la loro stretta unione, può farle vivere eterne, e però quello ch'è stato congiunto dalla dispositione del Cielo, deve anche congiungersi dalla divottione d'Auttore nelle sue Opere.*

*Queste sono, benignissimi Signori, le principali ragioni che m'hanno spinto ad una tale compositione: ma non è stata inferiore all' altre quella, d'esser cosi ben persuaso della grandezza d'animo dell' Eccellenze Vostre Illustrissime, poiche dovendo essere di questi Ritratti i veri Giudici, mi sono acceso tanto più all' Impresa, persuaso che con la loro bontà ordinaria verso le Lettere, ne faranno il giudicio con equità, e risparmiando generosamente (come gia hò detto) il castigo che merita il mio ardire, per havere intrapreso senza talenti, e senza li dovuti mezi una tale Opera, si compiaceranno per gentilezza di proteggere il mio zelo per gratia, e di credere che dove manca il merito, assupplisce la buona volontà, con la quale viverò in eterno incatenato alla divottione di questa Casa Augustissima, e sempre desideroso, & ubbidiente, dell' Eccellenze Vostre.*

CATA-

# CATALOGO

Di tutti gli Argomenti delle materie che si trattano in questa

## HISTORIA DI SASSONIA.

*Divisa in nove Libri*

## ARGOMENTO

### Del Libro Primo.

Privileggi de' Prencipi sopra à quelli degli altri Huomini, riverenza de' Barbari verso i loro Soprani: attributi divini à noi palesati: Prencipi di Sassonia hanno fatto sempre risplendere il loro carattere: nascita, & origine della Casa di Sassonia: antichità incerta: perche Tacito non facesse mentione de' Sassoni: euvenimenti degli antichi Sassoni: divengono famosi Corsari: combattono con i Romani, passano in Inghilterra; Tolomeo fà il primo mentione di loro: diversi progressi: passano in Italia: diversi Rè, e Duchi nella Sassonia descritti: Imperadori della Casa di Sassonia descritti con molte particolarità concernente le attioni, e vita di ciascuno: decreto per l'elettione de' Cesari: Papi non hanno giuridittione nell' Imperio: stabilimento de' sette Elettori con molte osservattioni: Henrico secondo Imperadore come divenisse all' Imperio: Bernardo primo Elettore della Casa di Sassonia: altri successori all' Elettorato con molte particolarità: diverse guerre de' Sassoni con l'Imperadore Henrico, con alcuni trattati, & euvenimenti, con le Battaglie, e condittioni di pace; altre guerre con l'Imperadore Ridolfo; Battaglie, e Trattati; Sassoni eligono Imperadore Hermano de Luxembourg; lo depongono, e perche; eligono Egberto: guerre: Vantaggi accordati a' Sassoni: lamenti de' Bavaresi per non esser così ben trattati: figlivolo contro il padre, guerra d'Henrico IV. contro i Sassoni; Lotario Duca di Sassonia; sue guerre; creato Imperador; diverse sue attioni, e guerre; uso del bacio del piede al Papa quando introdotto; Henrico il superbo Duca di Sassonia, e di Baviera; privato del Ducato muore, Henrico detto il Leone, Duca di Baviera, e di Sassonia; diverse sue Imprese, e guerre; stesa del suo dominio, Bernardo d'Ascania ottavo Elettore di Sassonia, Alberto primo nono Elettore rinuncia la Corona Imperiale; Alberto II. decimo Elettore, dissordini in Sassonia come assopiti: Scisma per l'Imperio: Ridolfo primo undecimo Elettore, come si comportasse nello Scisma dell'Imperio: Ridolfo II. duodecimo Elettore, suoi officii in favore dello stabilimento della Bulla d'oro: di che accusato, e difeso, Vincislao decimo terzo Elettore. Ridolfo terzo decimo quarto Elettore; come procedesse con Vincislao. Alberto terzo decimo quinto Elettore; difende nel Concilio il Praga, e l'Hus, antichità della Casa di Sassonia non può mettersi in dubbio: Ritratti di tutti Duchi & Elettori di Sassonia, discendenza di questa Casa ben' ordinata, numero grande de' suoi Heroi.

## ARGOMENTO

### Del Libro Secondo.

*Casa di Sassonia anticā, e suo Elogio, diverse sue vicendevoli fortune, assomigliata alla Palma: Casa di Brunsuic discendente dell'antica di Sassonia, poche sono le Famiglie antiche di Prencipi che non discendano dalla Casa di Sassonia, detto notabile del Faria: Rè di Danimarca discendono di detta Casa, informattioni date all' Auttore, quanto sia grande la gloria d'essere apparentato con la Casa di Sassonia: si prova la discendenza di Brunsuic da questa: Casa antica di Brandeburgo la stessa di Sassonia: Casa d'Anhalt discendente di quella di Sassonia: Casa di Savoia, con molte particolarità intorno alla discendenza di quella di Sassonia, corrispondenza continuata, con molte osservattioni, e detti notabili: Casa di Lawembourg discendente dell'antica di Sassonia: sentimenti d'alcuni Auttori: Discendenza della Casa antica in quella di Sassonia Lawembourg: diversi Prencipi di questa Casa, disputano le pretentioni all'Elettorato: Duca Magno rinuncia à tali pretentioni: finale accommodamento: altro Elogio della Casa antica di Sassonia: qualità del Paese di Lawembourg: Spagnoli che parte havessero negli affari della Germania: considerattioni sopra all'antica Casa di Misnia, primo Rè de' Sassoni quale: Sassoni come cominciassero à piratare il Mare, diverse loro Imprese, perfidia de' Romani contro di loro: procurano il proprio interesse, ricusano l'impresa d'Italia, e perche, battuti dagli Inglesi: Rè de' Longobardi si marita con una Prencipessa di Sassonia, effetti di tal matrimonio, conversione antica de' Sassoni negata, passano in Italia, guerra di Pipino contro i Sassoni, altra guerra di Carlo Martello contro gli stessi, una seconda guerra: Sassoni temuti nella Turingia, si fortificano nel loro paese, assaliti da Pipino, Guerra di Carlo Magno contro i Sassoni, va ad attacarli in persona, li vince in una battaglia: Carlo ripassa in Italia, distrugge i Lombardi, di nuovo contro i Sassoni, passa in Spagna contro li Saraceni, ritorna in Italia, e di nuovo contro i Sassoni, condanna alla morte quattro mila, raunanza generale de' Sassoni: Si ribellano ancora contro Carlo, puniti da questo, abbatte i Tempii degli Idoli, due gran battaglie, si continua la guerra, pioggie simili ad un dilluvio: Capi principali de' Sassoni si danno à Carlo: ne transporta diversi di fuori: Sassoni si ribbellano ancora: Carlo ne fà stragge, fine della guerra quale: Carlo divenuto Imperadore: Sassoni gli spedisc ono Ambasciatori, stimolati dal Rè di Danimarca si ribellano; Carlo và contro: Sassoni si sotto mettono, vi stabilisse la Religione Christiana, si creano Vescovi: Carlo condanna all'esilio la terza parte de' Sassoni, consiglio d'Inquisitione, perdita de' Sassoni in tale guerra quanto costasse à Carlo: Osservattioni sopra à tale guerra, diverse Medaglie sopra la stessa, Wittichindo creduto Francese, ragioni sopra a' suoi heredi: Sassoni rimessi al posesso de' loro Beni, ricominciano ad eligere il loro Duca.*

ARGO-

# ARGOMENTO

## Del Libro Terzo.

Vittichindo detto il Grande, e suoi Discendenti: diverse Famiglie originate da questo: Casa di Misnia discendente da Vittichindo: primo Marchese di Misnia da chi creato, e per quali ragioni; diverse ragioni; Benno Marchese di Misnia, e sue attioni; Emerico Marchese di Misnia, e suoi fatti; Vincislao Marchese di Misnia, e sue imprese; Marchese Hermano di Misnia in Terra Santa; Henrico Marchese di Misnia, e sue opere; attioni gloriose del Marchese Ottone; rinuncia della Corona Imperiale fatta da Federico Marchese di Misnia in favore di Carlo IV. con molte particolarità, & osservattioni; stimato dignissimo dell'Imperio; numero grande d'illustri parentati della Casa di Misnia, attione d'un Marchese di Misnia di gran beneficio alla Chiesa, Vescovo de' Marchesi di Misnia, altra attione generosa d'un giovinetto di questa Casa, Federico detto il Bellicoso primo Elettore della Casa di Misnia, Case di Sassonia, e Brandeburgo hanno salvato l'Imperio, Casa di Misnia la stessa dell'antica di Sassonia, ultimi heredi di questa; Erico di Lawembourg pretende l'Elettorato: chiede l'Investitura, se gli nega, e per quali ragioni: Federico di Misnia applaudito Elettore; diverse sue attioni martiali, e gloriose, si sdegna per la prigionia di Giovanni Hus, e perche; suo gran credito, & auttorità appresso Cesare: va in Boemia, e quello operasse, sua morte; Federico II. detto il Pacifico gli succede all'Elettorato, e diverse sue imprese, forze inespugnabili della Germania. Preti, e Frati non sono atti alla guerra; Federico conchiude la pace trà l'Elettore di Brandeburgo, e la Casa di Nuremberga, soccorsi dati à Cesare assediato in Vienna; sua morte, & heredi: Ernesto terzo Elettore della Casa di Misnia, e diverse sue imprese, & attioni, Federico il Savio quarto Elettore; molte particolarità della sua vita, e morte; osservattioni sopra al Purgatorio; Bulla d'Indulgense publicata in Germania, Federico Elettore di Sassonia protegge Lutero, sua perplessità di pensieri, vuole che Lutero vadi alla Dieta, lo fà partire di notte tempo, rinuncia l'Imperio in favore di Carlo V. suo discorso agli Elettori, sentimenti de' Francesi sopra à questa rinuncia, primo atto di gratitudine di Carlo verso il Sassone, procura un Salvocondotto à Lutero per la Dieta di Vormatia, sua morte, Giovanni suo fratello succede all'Ettorato, si dechiara Luterano, sue domande nella Dieta di Spira, origine del nome di Protestanti, diversi trattati di questo Elettore in favore della diforma di Lutero, Lega di Smalkalda, Duca di Sassonia non vuol riconoscere Ferdinando per Rè de' Romani, procura di guadagnare il Baviera, manda il suo figlivolo Giovanni Federico alla Dieta, diverse par icolarità concernente le attioni di questo Elettore nelle cose della Religione, sua infermita, morte, & heredi.

# ARGOMENTO

## Del Libro Quarto.

*Fedeltà della Casa di Misnia verso i Cesari; cade nell'odio della Casa d'Austria; diverse osservattioni sopra allo trasporto dell'Elettorato da una casa all'altra: Giovanni Federico sesto Elettore, riceve il Nuntio del Papa, e risposta datagli, va nella raunanza di Smalkalda; e preside, suo gran zelo per la Riforma della Chiesa; suo trattato con Ferdinando Rè de' Romani; favorisce il Duca di Wirtemberg; suoi lamenti contro al Rè di Francia; altro nuntio alla sua Corte; và ancora in Smalkalda: Ambasciatori de' Prencipi Protestanti all'Imperador Carlo: Catolici, e Protestanti si tolerano, articoli aggiunti dall'Elettor di Sassonia in un Trattato confirmato da Cesare, origine de' Gesuiti & osservattioni, abboccamento di Cesare, e dell'Elettore; generosità di questo ne' soccorsi contro il Turco, cause principali della guerra di Religione in Germania: Protestanti furono mossi alla guerra: Elettore Palatino Luterano, morte di Lutero: Sdegno di Carlo contro i Protestanti: suo manifesto contro questi; Esercito de' Protestanti comandato dall'Elettore, e dal Landgravio: bando contro di questi: Elettorato promesso à Mauritio: Esercito di Carlo quale; cause di disgratie à Protestanti; Giovanni Federico manda à dechiarar la guerra à Cesare; risposta che ne riceve; altre disgratie per l'Elettore Giovanni Federico: battaglia vinta da Cesare con la prigionia dell'Elettore; condotto in sua presenza: Lettera dell'Elettrice all'Elettore, risposta, sentenza di morte contro l'Elettore, se gli concede la gratia, e con quali condittioni: Elettrice si presenta à Cesare, e come accolta, e discorso fatto à questo; risposta di Cesare; condittioni di pace trà Cesare, & il Landgravio: Elettrice visita il Marito nel Padiglione, visitata da Cesare, e formalità; discrepanza trà Tedeschi, e Spagnoli per la custodia di Giovanni Federico Elettore: Carlo passa in persona per quietarla: Landgravio, e sua sommissione à Cesare; discorso del suo Cancelliere; risposta di Cesare: Landgravio fatto prigioniero, e come; morte dell'Elettor Giovanni Federico, suoi heredi: Elettorato, nel Ramo di Mauritio, e discendenza, & origine di questo Ramo: Mauritio settimo Elettore della Casa di Misnia; Massima di stato per la sua fortuna: Elettorato à lui confirmato, disegna la guerra contro Carlo, e ragioni, suoi preparativi per questa guerra; suo manifesto quale; suoi progressi; fuga di Carlo; trattato di pace con i Confederati di Mauritio: bando contro Alberto Marchese di Brandeburgo: Mauritio si confedera con Cesare contro il detto Alberto, deverse particolarità toccanti questa guerra: Battaglia data, e vinta da Mauritio, con diverse osservationi, morte di Mauritio tre giorni dopo la vittoria; suoi heredi quali fossero con alcune particolarità sopra all'accennata guerra.*

ARGO-

# ARGOMENTO

## Del Libro Quinto.

Augusto ottavo Elettore della Casa di Misnia, e suo trattato con la Casa d'Henneberg, rimette il suo Stato in ottimo ordine, arbitro degli affari della Religione, sua corrispondenza con la Regina Maria d'Inghilterra, Lamenti di Carlo V. rinuncia l'Imperio, spedisce Ambasciatore all'Elettore premure di questo contro alle pretentioni del Papa, raccoglie diverse pretiose rarità, và nella Dieta di Prencipi Protestanti, Nunzi del Papa nella Dieta, come riceruti, e trattati dall'Elettore, Sollecita contro Giovanni Federico Duca di Gotta, gli fà la guerra: piglia Gotta, e lo fa prigioniero: soccorre gli Ugonotti, come verso le cose di Fiandra, Duca d'Alba in Fiandra, Elettore soccorre il Prencipe d'Orange: Offici dell'Elettore appresso Cesare: Battaglia di Lepanto, Stragge di san Bartolomio, soccorsi promessi all'Alanzone, & all'Oranges, Augusto si confedera con Massimiliano, si lamenta del torto fatto agli Ugonotti, non approva il governo de' Paesi bassi in Mattias, morte del Conte d'Henneberg, Elettore non vuol ricevere il nuovo Calendario, Heredi del Duca Augusto, sue nozze, sua morte, Christiano primo nono Elettore della Casa di Misnia, diverse sue attioni, e morte, Giovanni Giorgio primo, e diverse particolarità sopra alla sua vita, riceve tutta la Lusacia, conferma l'Elettorato al Baviera, dispiacere che riceve da Cesare, guerra, e pace con questo: sua morte, suoi heredi, suo Testamento, Ramo di Sassonia Hall duodecimo Elettore, e diverse particolarità della sua vita, sua morte, Ramo di Sassonia Altembourg, Ramo di Sassonia Veimar, Ramo di Sassonia Einach, Ramo di Sassonia Jena, Ramo di Sassonia Gotta, protesta dell'Auttore intorno à questa Historia, Sassoni antichi, e loro humore, loro naturale, & uso d'allevare i fanciulli, sagrificio che facevano della decima parte de' Prigionieri di guerra, quali fossero i loro Dei, non voleano statoe, per quali maniere costumavano i vaticini, col mezo d'alcune Verghe, con l'uso de' Cavalli, Sagrificatori quali, quanto fossero ostinati alla loro superstitione, loro uso particolare di vivere, divisi in quatro ordini, Leggi per gli Adulteri quali, quanto odiassero di beffarsi del prossimo, loro governo, e giustitia, spergiuro in grande opprobrio appresso di loro, hospitalità verso gli Stanieri, perche tanto horribili contro Carlo Magno nella guerra fattali.

ARGO-

# ARGOMENTO

## Del Libro Sesto.

*Quanto differiscono dagli antichi li Sassoni che hora vivono: Sassonia divisa in quattro circoli, e quali, quanto sia bene arricchita di fabriche, miniere di diversi metalli che vi si trovano, detto notabile de' Suizzeri sopra alla fertilità della Sassonia, gran copia d'ottimi marmi, l'Elettore possede la miglior parte di tutta la Sassonia, due esempii sopra all'abbondanza: Città, e Ville principali: Castelli Signoriali in gran numero; Castelli, e Palazi Ducali: Fortezze ben munite: Arsenali in diversi luoghi: Forze grandi dell'Elettor di Sassonia, numero d'Huomini capaci à portar' Armi, non si tengono al soldo che Militie ordinarie, numero di militie che potrebbono trattenersi: Rendita dell'Elettore, & altri Duchi: Anime nella Sassonia di qual numero: qualità, e quantità della Nobiltà; rendita antica del Clero Romano; osservattione sopra alla rendita dell'Elettore, traffico quale nella Sassonia: Elettori di Sassonia causa principale della Riforma della Chiesa, contrarietà di Ceremonie tra Lutero, e Calvino: Sassoni zelantissimi Luterani; corporatura, e garbo de' Sassoni; Contadini civilissimi, loro virtù particolari; uso di vivere, & esercizi delle nobiltà, uso del vestire: Nobili disprezzano quei che non sono tali, non vogliono apparentarsi con Donne ignobili; ragioni di ciò: Nobiltà mutata in fierezza, e come, distintione, e natura della fierezza, quale nella nobiltà della Sassonia, quale in un Capitano, massima di stato per la fierezza: Nobili atti alla guerra di qual numero, vero humore de' nobili, fedeli, e buon amici; uso del mangiare, e del bevere: Francesi & Italiani bevono meglio che i Sassoni; Auttore non scontro in Sassonia nè meno un' Imbriaco: Donne bellissime, virtuose, pompe funebri, Matrimoni; Sopranità dell'Elettore, quanto grande: Leggi quali, giustitia verso i Nobili: Magistrature della Città: Università nella Sassonia: Signori del Giornale di Leipsic; Colleggi; Comercio della Città di Leipsic, suo Consiglio Elettorale di che gente composto; battaglie date all'intorno; Università di Jena; Consiglio sia Regenza di Vittemberg, e sua Università, e Cittadini, sue Chiese, e rarità; Consiglio di Meissen; diverse particolarità de' Duchi di Sassonia; Merito grande di questa Casa, pietà degli Elettori sempre grande; hanno arricchito la Chiesa di molti tesori; Sacristia di Sassonia; Riforma necessarissima alla Chiesa; protettione degli Elettori quale, e perche; Riforma della riforma di Lutero, bisognava pigliar le Armi per difenderla; Casa di Sassonia quanto benemerita dell'Imperio, lo ridusse nello stato di libertà: Elettorato per merito, privilleggi particolari della Casa di Sassonia, gli appartiene il titolo di Reale, e per quali ragioni, tiene la spada dell'Imperio, & osservattioni: Elettor di Sassonia gran Marescialo, sue funtioni: Vicario dell'Imperio, e sue funtioni.*

ARGO-

# ARGOMENTO

## Del Libro Settimo.

Necessità da descriversi lo stato della Corte di Sassonia, virtù, e talenti di chi vive nelle Corti devono essere descritti, informattioni sinistre date all'Auttore della Corte di Sassonia, si prova il loro manifesto inganno, Corte di Sassonia una delle più Reggi dell'Europa, non vi si ammettono persone dozenali, l'Urbanità vi regna sopra à molte delle più grandi, Gran Marescciallo, e Marescciallo della Corte con alcune particolarità, ottimi avisi dati all'Auttore, partenza di questo di Berlino, particolarità nel suo viaggio, sua visita al Gran Marescciallo, protesta dell'Auttore, Messagiere speditogli da S. A. va all'udienza: suo complimento à S. A. E. presenta il libro, e come ricevuto, Elettore vivente di Sassonia con molte particolarità, e sue attioni, per lo più resta fuori di Dresda, e diverse ragioni sopra ciò, Elettrice Moglie dell'Elettore, sua nascita, e Genitori, Elegio di questi, con molte particolarità: Auttore le presenta il Libro con molte osservatrioni, come ricevuto, & accolto, diverse particolarità concernente il Ceremoniale in generale; Pallazzo che serve di stanza all'Elettrice descritto, suo Giardino ancora descrito, Elettrice intende diverse lingue, e gode della Lettura, suo discorso sensatissimo fatto all'Auttore, possede le Lettere, e protegge i Letterati, suo elogio particolare; Signor Schomberg sue Scudiere, e qualità di questo, prima Dama d'honore dell'Elettrice, altre Damigelle della stessa, Prencipe Ellettorale di Sassonia, sua nascita, & educatione; Consigliere Knoch dechiarato Aio del Prencipe predetto, e sue qualità per tal'impiego, attioni dell'Aio servono di modello al Prencipe, si risolve il viaggio del Prencipe Elettorale ne' Paesi stranieri, quanto bene si facesse ammirare da per tutto, riverito dall'Auttore in Amsterdamo trattenimento di questo col Prencipe, proposte, e risposte, sua promessa matrimoniale, Prencipe Federico Augusto Secondo genito, con molte osservatione sopra alle sue nobilissime fatezze, merito del suo Aio, suo viaggio in Spagna, Elettrice Palatina al presente abitante in Sassonia, e suo Elogio, Prencipe della Casa d'Hall nel servitio dell'Elettore, e suo elogio, quali siano i due principali Ministri della Corte, e loro giuridittione, Gran Marescciallo, sua nascita, suoi offici, sue attioni, suoi talenti, sua Tavola, e diverse sue prerogative, sua Moglie, di qual Casa, Gran Camerlingo, e Presidente del Consiglio con particolarità, suoi talenti, Baronessa di Frysen sua moglie, suo gran sapere, Consiglio di Stato quale con diverse circonstanze, numero di Consiglieri del predetto Consiglio, con i talenti & alcune particolarità di ciascuno, Generale Fleming, suoi offici, suoi gradi, e suo gran merito, Consigliere di Stato Hunicke, e suoi talenti, Consigliere di Stato Knoch: diverse particolarità, Consiglio di guerra quale: Barone di Goltz Consigliere di Stato, e di guerra, e suoi talenti, Consiglio delle Montagne, e suoi Consiglieri quali, Sciambellani della Cammera con alcuni loro talenti, e numero: Guardie, e suoi Officiali: Dame di figura nella Corte, Contessa di Zinzendorf, e suo Elogio.

ARGO-

# A R G O M E N T O

## Del Libro Ottavo.

*Descrittione particolare della Città di Dresda, assomigliata ad un Cabinetto Reale di maraviglie, quali siano le qualità che la rendono ammirabile quanto ogni altra residenza di gran Monarca, divisa in due parti, ma in un solo corpo di Città: Fiume Elba che passa nel mezzo, suo Ponte: Territorio di Dresda quale, reso maraviglioso dalla Natura, e dall'arte: Sala molto ben lavorata sopra le mura: Vista degna d'essere ammirata nella Torre del Palazzo Ducale: Casa di Campagna detta l'Orangerie, nuovo Giardino fatto fabricar dall'Elettore presente: Casa di detto Giardino stimata una delle maraviglie del Mondo, e perche: Città di Dresda quale nelle sue fabriche, esempio di Parigi, e Londra, questa Città, è più grande d'ogni qualunque altra Residenza d'Elettore: se ne allegano le ragioni, humore de' Cittadini, delle Donne con molte particolarità: Cappella del Castello: Predicatori della Corte, altre Chiese, e Pastori in Dresda, e ne' Borghi: Concistoro per il governo Ecclesiastico: Barone di Frysen fù altre volte Presidente, al presente si trova il Signor Consigliere Knoch, e suo merito: Tribunale di giustitia, e suoi Giudici quali: Dottori, e Segretari: Cancelliere Miltitz, e suo merito: Barone di Miltitz, e suo elogio, trà nobili molti sono i sogetti degni d'Impieghi; come ancora trà Cittadini: Governatore della Città, e suoi talenti, e Famiglia, gran numero di Pallazzi Ducali: Palazzo della Dovariera: Palazzo Ducale descritto: Appartamento di riserva: Stanze di marmo superbissime: altri Appartamenti, sala detta de' Giganti descritta, con li nomi, figure, Emblemati, & Inscrittioni di diverse Città dipinte; Galleria con tutti i Ritratti de' Duchi & Elettori di Sassonia, diverse stanze di rarità: Camera prima degli stromenti meccanici, seconda de' Vasi di Gemme pretiose, terza de' scrigni, e Pitture, quarta di stromenti di Matematica, quinta degli specchi; sesta delle cose naturali: cammera settima detta delle statoe, equalità di queste; protesta dell'Auttore intorno alla descrittione di tali maraviglie, osservattione sopra alle Cammere dette della Cavallerizza, sentimenti d'un'Auttore, difficoltà di scrivere tali rarità, e perche: Cammere dette della Cavallerizza descritte sino al numero di trenta sei, l'una dopo l'altra, con tutto quello che vi è di più ricco, e di più raro con il contenuto di ciascuna in particolare, con maravigliosi ornamenti per le cavalcate solenni, tesori immenzi divisi in dette Cammere sopra diverse fatture, numero infinito di perle, di Diamenti, di Rubini, di Topazi, di smeraldi, e di altre Gemme di prezzo inestimabile, infiniti ricami distribuiti in diversi ornamenti, fornimenti superbissimi per l'uso della Caccia: Armi d'ogni sorte per armar nobiltà tanto à cavallo, che à piedi, diverse Cammare d'Abiti differenti di diverse Nattioni.*

ARGO-

# A R G O M E N T O
## Del Libro Nono.

Residenza di Prencipi deve esser ben fortificata : Tesori grandi si devono ben custodire : Esempio di Sisto V. toccante Loreto : Città di Dresda fortissima : Sala di gran prezzo sopra l'Elba : Quadro maraviglioso : Città nuova : Ponte : Arsenale di Dresda quanto accreditato : detto notabile d'un' Inglese : sentimenti d'un' Auttore : Casa bassa di Mortarii, e Bombe ; Corridori d'Arme à fuoco : Corridore di Cannoni : Arme per la Fanteria : per la Cavalleria : per li presidii : altre per la Cavalleria : Pettardi in gran copia : numero di Soldati che possono armarsi in questo Arsenale : Cannoni per provedere più eserciti : detto notabile sopra alla politezza, e buon' ordine : Cannoni presi da S. A. al Turco : altri dati à Cesare : da Cesare all' Elettore : Cortile dell' Arsenale: diverse altre particolarità di questo : Abitattione che serve per l'uso della Caccia : sentimenti sopra ciò; Biblioteca quale; e sue rarità : Spezeria degna d'essere ammirata : Teatro per le cose Anatomiche descritto : Serraglio delle Fiere : Teatro per le Comedie, & Opere : Choro di Musica : Margarita Salicola celebratissima Musica : Givoco della Racchetta : pretentioni dell' Elettor di Sassonia, e loro origine, sia sopra Giulliers, sia sopra Magdebourg, e come accommodate : Ambasciatori che si sogliono spedire da S. A. E. e dove : Elettori di Sassonia hanno sempre havuto gran parte negli affari : detti notabili sopra ciò : Rappresentanti publici nella Corte di Dresda : Inviato di Cesare con molte osservattioni : merito grande del Signor d'Haxthausen Inviato di Danimarca : matrimonio da lui maneggiato : difficoltà di negotiar nelle Corti in generale, e per quali ragioni : nelle Corti dove i Ministri di Stato son molti, dove son pochi : quanto sia facile il negotiare in quella di Dresda, e per quali ragioni : osservattione sopra à quei Ministri che si caricano di molti affari : Elettore assoluto nel nominare gli Officii : Conte de Zinzendorf Consigliere Privato : Barone de Frisen Consigliere Privato; Martini Consigliere Privato fatto Nobile : Ministri dell' Elettore di Sassonia stimatissimi nella Corte Imperiale. Magnificenze degli Heroi Sassonici nel ricevere i Grandi : nelle fabriche sontuose, ne' mobili pretiosi, nelle Pitture, e Sculture, nella raccoltà di Gemme : nel buon governo : ne' Donativi : nell' Arsenale : verso l'Imperio : verso la Religione : nella produttione di grandi Heroi, similitudini degli Heroi della Sassonia con gli antichi, Elogio della Casa di Sassonia, massime di stato assomigliate alle Droghe, & alla Pesca con diverse osservattioni, vere massime degli Elettori di Sassonia quali ; verso la Religione ; verso la Casa d'Austria, sue massime con le Corone, con la Casa di Brandeburgo, verso il Popolo, verso le Nobiltà.

# MADRIGALI,

O vero Canzonette, in Lode

## DELLA REAL CASA DI MISNIA IN SASSONIA.

*BEN lo sò che tu sei Musa feconda,*
*Mà fecondo io non hò l'ingegno, e l'arte,*
*Per esprimer cantando sù le Carte,*
*Con piacer mio de l'Elba ne la Sponda*
*La gran Reggia di Sasso mai seconda,*
*Mà d'ogni germe di virtù primaria,*
*In cui la mente suaria,*
*Nel contemplar quella SASSONIA nata*
*D'una Stirpe mortale, mà beata.*
*Al suo cenno si prostrano le Parche,*
*Al merto suo s'inchina la natura,*
*S'alzano Statoe, e vivono le mura,*
*Per mandare ne' Secoli le Marche,*
*De le Glorie più alte al sommo carche,*
*Di tanti, e tanti suoi famosi Heroi*
*Di Figli, & Avi suoi,*
*Di cui la vita viverà felice,*
*Sin che l'eterno haurà quà giù radice.*
*Tu Ciel, tu Terra, e voi che pur vivete,*
*Monumenti di vita nell' Historie,*
*Dite se mai raccolse tante glorie*
*Con ardore più vivo, e calda sete,*
*Con le sue chiare voci non segrete,*
*L'immortale trà noi l'alata Fama*
*Quella che desta chiama,*
*Da le Tombe li Cesari, e i Pompei,*
*Per farli viver trà mortali Dei.*

*Roma*

*Roma non vide trà le sue Colonne,*
*Nè tra le sue Piramidi d'Egitto,*
*Nè mai sotto del Cielo il gran soffitto,*
*Nè mai progenie d'Huomini, e di Donne,*
*Nè mai la Grecia più superba andonne,*
*Di Famiglia più Reggia, e riverita,*
*Nè dal comun gradita,*
*Come visse, e vivrà l'Elettorale*
*Di MISNIA il Tronco, & il Real Pedale.*
*Quanto gli Alcidi fecero, e i Nestori,*
*Quanto gli Epaminondi, e Agesilai*
*Quanto d'Anibal fecero gli Acciai,*
*Quanto di Manlio, e di Flamin gli ardori,*
*Quanto strinsero i Ciri ne' suoi cuori,*
*Tutto è nulla se pur si mette in petto,*
*Per dargliene ricetto,*
*Con quei tanti miracoli inuditi,*
*Di MISNIA i Figli valorosi, arditi,*
*Di perfetto lavor tu sei Fucina,*
*Dove si forman li potenti Scettri*
*I Diademi, le Palme, i Lauri, i Merti,*
*Per cui la Gratia, e la Virtù s'inchina,*
*Come d'ogni valor grand' Heroina:*
*Non mai si sente nel suo sen ferace,*
*Pure albergo di Pace,*
*Che scarpellare all' immortal suo nome,*
*Le Corone più grandi à le sue chiome.*
*Dal seno suo rinascono gli Augusti,*
*Sorgono à nuova vita gli Alessandri,*
*A centena si veggono li Grandi,*
*Nel Campo Marti, e ne li Troni Giusti*
*Questi non furon mai sterili adusti,*
*Anzi col cor più chiaro che cristallo,*
*Et à piedi, e à Cavallo,*
*Col sangue, e co' Tesori, de l'Imperio*
*Bandiron sempre il più Nemico fiero.*

*Qual*

*Qual Lauro mai, qual Celso, qual'Ulivo,*
*Quale Vite, qual Platano, qual Pino,*
*Qual Cinamomo, ò Balsamo più fino,*
*Qual'Elce forte, ò Frassino più Vivo,*
*Qual Gelsomino, o Fior nel tempo estivo:*
*Qual Pianta mai diede maggior fraganza,*
*O qual'hebbe in usanza;*
*Di verdeggiar degna di Terra Figlia,*
*Come questa Real grande Famiglia.*
*Ditemi ò Lidi d'Indo, e di Patolo,*
*Di Permesso, di Lidone, e Pineo,*
*D'Eurota, e Gange, d'Idaspe, Enipeo,*
*Di quel d'Istro, e di Beti l'ampio solo,*
*Del Danubio, e del Ren che corre à volo,*
*Del nostro Rè di tutti Fiumi Reggio,*
*Vero d'Italia Freggio,*
*Dite se voi potete star nel fronte,*
*Col Sassonico Mar, Reale fonte.*
*A Te prostrato riverente honoro,*
*Tempio del Cielo, e de la Terra Asilo,*
*A te rannodo de la lingua il filo,*
*E con divoto cuor t'inchino, e adoro.*
*A te d'ogni virtù celeste Choro,*
*Indrizzo i voti, e consagro la mano,*
*Mentre che haurà l'Oceano.*
*Viva de l'onde l'alta sua inconstanza,*
*A le tue Glorie sia perseveranza.*

RITRATTI

# RITRATTI
## HISTORICI, POLITICI, CRONOLOGICI, e GENEALOGICI
della
## SERENISSIMA CASA ELETTORALE
DI
# SASSONIA.

## LIBRO PRIMO.

CHE i Prencipi siano Luoghitenenti di Dio in Terra; non vi è lingua che non lo confessi, nè parere che non l'accordi, nè lunga, e manifesta esperienza che non lo confirmi. Se tutti gli Huomini sono stati creati all' imagine di quell' Auttore della vita che li creò, certo è che il Prencipe nato per reggere i Popoli, non può non esser dotato di qualche prerogativa più eminente di quella del comune degli altri Huomini, participando molto più della natura degli Angioli che lo difendono, e della qualità delle Stelle che l'influiscono. Qual gratia benche grande può mai uguagliarsi à quella degli Huomini a' quali venne concessa, e publicata dalla bocca Divina quell' ampia Patente, *Dominamini Piscibus Maris, Volatilibus Cæli, & Bestiis Terræ?* Qual privileggio maggiore di quello del Prencipe, poiche è stato scelto da' Decreti del Cielo per dominar tali Dominanti con quelle maestose, e sententiose parole, *Dabo vobis Regem*, appena la Terra visto havea l'huomo. Prencipe più privileggiato degli altri Huomini

Le Nattioni più barbare che sembrano create più tosto all' imagine delle Fiere che degli Huomini, e che più tosto che con gli Huomini si conformano nel loro uso del vivere con le Fiere, hanno i loro Prencipi, e riveriscono con maggiore honore, e rispetto i loro Soprani, di quello fanno i Popoli più humanizzati dell' Europa, segno Barbari riveriscono i loro Prencipi.

 evidente

evidente à confusione degli Atei, che riconoscono una Divinà che regge il tutto, nè si conformarebbono così bene all' ubbidienza verso d'un solo, se non fossero più che persuasi che questo solo, dipende, ò pure che dominà come solo, o vero dalla parte di quella Divinità che domina il tutto.

Hora questo Prencipe che come tale è maggiore del comune di tutti gli altri Huomini, bisogna che comparisca in tutte le sue attioni superiore a quei che devono ubbidirlo, e che non possono che scandalizzarsi vedendolo inferiore, e maravigliarsi se si fa conoscere uguale. Ma che dico? il Prencipe che non solo è imagine di Dio nell' esser Huomo, ma vero ritratto della gloriosa Grandezza di Dio nell' esser Prencipe, non può meritare in Terra il titolo di Luogotenente di Colui che regna ne' Cieli, se non si sforza di far conoscere nella sua persona un' Imagine tra li mortali, di quei tanti Attributi Divini che nodriscono gli Immortali.

Attributi Divini perche a noi palesati.

Perche ci vengono così spesso mentionate nelle Sagre Carte, da' Profeti, dagli Apostoli, e dagli Evangelisti, e da' Theologi successivamente più allungo esplicate tutte le virtù più grandi, i Preggi più gloriosi, e le Glorie più celebri del Soprano Monarca de' Cieli? non per altro forse che per servire di modello a' Prencipi, senza il di cui ritratto visibile, agli occhi de' Popoli, non possono meritare il titolo di Luoghitenenti di Dio in Terra. Ci vien descritta la Bontà Divina, acciò imprimendosi nel petto del Prencipe, impari da questa il vero mezo di ben governare i suoi Popoli; tramandata la Giustitia per obligarlo ad esser Giusto: la Benignità per farlo Benigno: la Grandezza, Grande: la Clemenza, Clemente: la Pietà, Pietoso: la Generosità, Generoso: Ma che dico, il gran Creatore si fà chiamare Dio degli Eserciti per non separar dalla Persona del Prencipe quella di gran Guerriere; Dio di Pace, per dargli un Modello di Prencipe Pacifico: Padre amorevole per insinuargli nell' Animo verso i suoi Suditi un vero affetto Paterno: si loda del Titolo di sommo Sacerdote, per fargli haver tanto più à cuore il zelo verso la Religione; e finalmente ci vien rappresentato così al vivo, l'ornamento del suo Trono, la Maestà del suo Divino Carattere, & il Corteggio di tanti differenti Cori d'Angioli: acciò imitato il tutto dal Prencipe, quanto più far si può all' humano potere, ne facci conoscere l'imagine a' suoi Popoli in Terra.

Non

Non ſtimo niceſſaria la prova per far vedere che queſti tanti glorioſi attributi di Dio ci vengono giornalmente nelle Raunanze publiche, e particolari predicate, e lette, per obligare i Prencipi ad imitarli nell'Eſercitio del loro Carattere, per eſſer troppo chiare l'evidenze, non voglio però paſſar queſto ſotto ſilentio, cioè, che quel Prencipe merita meglio il titolo di Luogotenente di Dio nel Mondo, che sà far campeggiar meglio con zelo, e decoro trà i ſuoi Popoli nel comando il vero Ritratto delle glorioſe virtù di quel grande Iddio, del quale egli è ſuo Luogotenente.

So che non vi è coſa ſoura la Terra più odioſa al petto degli Huomini del Paralello, dell' Attioni grandi dell' uno, con quelle dell' altro, poiche la natura (forſe la più corrotta) hà inſinuato nell' animo di ciaſcuno di non ſtimarſi mai uguale, ma di crederſi ſempre maggiore anche del maggiore: comunque ſia, ſtimo di render giuſtitia all' Hiſtoria ſcrivendo, che trà quanti mai Prencipi regnarono glorioſamente sù i Troni dal pricipio del Mondo ſino al preſente, forſe non vi fù mai chi meglio de' Prencipi Sereniſſimi, della Caſa Auguſtiſſima di Saſſonia, haveſſe ſaputo ſoſtenere il Carattere di veri Luoghitenenti di Dio in Terra, ò chi mai meglio di queſti habbia havuto impreſſi nelle viſcere gli Attributi delle virtù Celeſti in quella perfetta Imagine, alla quale può pervenire l'Humanità, verſo la Divinità, & à provar queſto non ci vuole eloquenza, per eſſer coſi grande l'Evidenza, che rende tanto più facile la perſuaſiva, quanto che non vi è minima circonſtanza che non obligi à crederlo.

Prencipi di Saſſonia hanno fatto ſempre riſplendere glorioſamente il loro Carattere.

Dio non voglia che jo vadi mendicando Paralelli ad un tanto encomio coſi abbondante di Prove, e d'Argomenti. Queſto ſi che dirò, ſenza temer la cenſura da chi è ben' inſtrutto nell' Hiſtorie, che quanti Preggi, quanti Doni, quante Virtù, quanti Talenti, quanti Meriti, e quante Attioni glorioſe ſi ſono vedute da dieci Secoli in quà, ſparſe in tante Reggie, & Auguſte Famiglie, hanno ſempre fatto tutte nobil figura nella Caſa Auguſtiſſima di Saſſonia, vera Madre d'Heroi, & ineſauſta Sorſa delle virtù più heroiche, di modo che non occorre tirar che da' medeſimi ſuoi Heroi, le Prove delle ſue lodi, chi vuol teſſer Panegirici alle di Lei Glorie.

La NASCITA di queſta Caſa Auguſtiſſima non ha biſogno di mendicar dalle Carte logorate dal tempo le prove della ſua Antichità, & accreſcimento di virtù Heroiche; dal primo di che nacque

Sue Glorie antichiſſime, e grandi.

al Mondo, quanto di Essa si è detto, si dice, e dirassi sarà sempre inferiore à quel che di più potrebbe dirsi della sua Grandezza, e del suo gran Merito. Non adurrò testimonianze particolari, mentre generalmente tutti gli Historici, convengono, e confirmano, che tra tutte le Case Serenissime dell' Universo quella sola di SASSONIA, in molti Attributi simile alla Fenice ha prodotto, mantenuto, e steso una Discendenza di Grandi Heroi d'incomparabil valore, per il corso di tanti Secoli, sempre con accrescimento di Palme, con avanzo di riputattione, e credito, con ammirattione di Popoli, con stupore della Posterità, e sempre con augumento di Splendore, di Magnificenza, di Fasto, e di Glorie, con che si è resa degna Possedrittrice d'Imperii, e di Corone, havendo alimentato, anzi dato la vita alle Case più conspicue dell' Universo, & oltre à quattro Imperadori di gran fama, & à cinque Rè di gran credito, per lo spatio di dieci Secoli, non è stato Monarca, nè Prencipe grande, ò Soprano alcuno nell'Europa, che non habbia riconosciuto, ò come Madre, ò come stretta consanguinea la Casa di SASSONIA.

Antichità sempre incerta. Quasi e senza quasi tutte le Famiglie de' Grandi (benche in questo molti sono quei che vogliono esser Grandi) nell' Europa dove si tratta della loro Antichità vivono nell' incertezza delle Prove, forse per la stessa ragione che si è tanto scritto, e parlato d'Esse, poiche il numero grande degli Auttori, rende per lo più innumerabili le contradittioni ne' sentimenti, da che ne nascono le incertezze, e li dubii, e se à questi dubii, & incertezze di prove sono sotto poste tutte le altre Famiglie che vantano Antichità immemorabile, certo che non può esserne esente quella di SASSONIA, trà le più antiche antichissima, e se nelle prove del suo primo origine, cade come le altre Case più antiche nell' incertezze, e tal volta nell' accuse di favolosa, certo è che tra tutte le Famiglie che trovano incertezze nelle prove d'Antichità, quella di SASSONIA trova nell' incertezze le prove più certe, e tanto più si rende gloriosa sopra ogni altra in questo genere, quanto che da' Genealogisti tutti d'ogni Nattione se le dà un' Antichità immemorabile.

Difficoltà del suo origine. Cominciando dall' origine della Gente Sassonica, di dove traesse questo nome, ò di qual parte uscisse per passar poi all' habitattione di tali Provincie, ò in qual tempo fosse questo arrivato, incerta ne dipende trà gli Scrittori la difinittione, e per conseguenza anche incerta,

certa, ò almeno molto difficile di trovare quali fossero da principio i suoi Dominanti, ad ogni modò trà questo lume, o barlume degli Historici, ne scoprirò se non la chiarezza maggiore della verità, almeno la nebbia meno oscura trà li rapporti più densi.

Dirò per primo che molti fanno mentione d'un certo Juto Capitano di questa Gente, il quale viveva circa gli anni 1240. innanzi la venuta di Christo in Terra, e che entrato con la maggior parte della sua Gente nella Dania, dopo qualche progresso nel principio, venne sforzato da Suenone Rè crudelissimo di tal Nattione a ritirarsi non senza perdita, vedendosi obligato per più sicuro scampo, à fermarsi in una Isola non molto lungi, che dal suo nome fù poi detta Juta. Altri scrivono d'un certo Herico Rè de' Sassoni, il quale mentre cercava di far le Nozze con Sadla figlivola di Simolo Rè de' Finni, assalito all'improviso dal Rè Gramo de' Dani, restò ucciso, e fece ciò Gramo per vendicare il preteso affronto, per essere stata questa Sadla à lui prima promessa, e poi tolta dal Padre. Quale si crede che fosse stato,

Benche non sia peccato irremissibile il creder che questo sia vero, con tutto ciò per esser cosà così da noi discosta, ce la fà credere più tosto favola che verità; & in fatti per creder vero un tal rapporto senza fondamento di prove, converrebbe accusar di trascuraggine, ò di ignoranza quel gran Tacito, che ci tramandò degli antichi Germani innumerabili cose di minor conseguenza, e tanto più ch'egli haveva vissuto in un tempo nel quale i Romani haveano steso i loro progressi fino a' Lidi dell'Elba, e del Veser. Certo è che se vero fosse come altri scrivono, che i Sassoni erano potentissimi anni prima della venuta di Christo, non haurebbe mancato uno Scrittore simile a Tacito di farne qualche mentione.

Dall'altra parte jo non sò come tanti Scrittori si siano lasciati ingannare nell' intrecciar di questa Corona Sassonica tante particolarità, poiche dopo quello si è accennato di sopra si continua la discendenza in Seffrido, che viene qualificato col titolo di Rè de' Sassoni, e quello appunto che superò in una Battaglia il Rè di Dania. A questo danno per successore Sigrico, poscia Handingo, che in una Giostra con Helgione Rè de' Dani restò ucciso in steccato, vogliono che seguisse poi Gorero, che fù vinto da Netero Rè di Suetia, e successivamente altri, de' quali non si fa ben mentione de' Nomi, fino che ascese à quella Dignità nonanta anni prima della venuta di Christo Artarico. Tacito non fece mentione de' Sassoni.

Questo

Questo ajutaço dal Rè de Franchi, ò siano Sicambri superò Borbista Rè de' Gothi da cui ricevuto havea molte molestie. Hebbe costui per Successore Anserico, che da molti Scrittori vien nominato col titolo di Duca, e con la qualità di gran Soldato, onde nel guerreggiare superò, & uccise in una Battaglia Leone Duca de' Belgi, ò sia di Fiandra, & in breve poi vinse, e superò anche Gottifredo fratello di Leone, con l'intiera destruttione di tutto il suo Essercito, con che si venne à render tributario tutto il Paese, situato trà i due Fiumi Reno, e Scalde. Nel tempo di questo Anserico, visse pure con fama di gran Soldato Ariovisto Rè de' Suevi, e poi de' Sassoni che vinto da Cesare, dopo lunga guerra venne conchiusa finalmente quella Lega memorabile trà i Popoli della Germania, Franchi, Sassoni, e Turingi, dalla quale rimassero del tutto sconfitti i Gothi, e quasi nel tempo istesso, almeno dalla stessa Lega restò parimente superato M. Lelio, però vogliono diversi altri che contro questo havessero solo cambattuto i Sassoni, e Turingi.

Diversi euvenimenti degli antichi Sassoni.

Dopo Anserico successe al Prencipato nella Sassonia Vilchino più prudente nel governo, che gran Soldato ne' Campi, havendo dato tutto il comando delle sue Armi ad Herminio Cherusco suo gran Capitano che fù quello che vinse Q. Varone. A Vilchino successero l'uno dopo l'altro due Sertinghi, primo, e secondo, indi Sifrido, e poi Sifardo, e tutti col titolo di Duca, nè mancarono di continuar le Guerre con vicendevole fortuna già che in quei tempi veniva indispensabile l'essercitio dell' Armi ne' Campi. A questi successe Vildechindo che portò titolo di Rè de' Sassoni, il quale vedendosi molestato da' Gothi, che gli haveano oppresso buona parte del suo Paese, unitosi in buona Lega con Richimero Rè de' Galli discacciò con tal mezzo tutti i Gothi dalla Sassonia, e lui morto hebbe per successore Wilchino, e questo Marbodo che prese il titolo di Rè circa gli anni del Signore 250. almeno mentre regnava nell' Imperio Valeriano, e Lui morto passò al Dominio Bodio che maritò diverse sue figlivole in differenti Regni, di modo che con questo il suo sangue venne a procreare diversi Rè, in diverse parti del Mondo, e con che s'era reso ancora molto accreditato. Hebbe poi il Dominio pure con titolo di Rè Vittono, ò Vitto molto più inclinato alla pace che alla guerra, onde non hebbe mira maggiore che d'edificar Città, & ordinar Leggi ottime, e ben regolate, e veramente egli fù il primo che levo via

da'

da' Sassoni la scorza d'una certa vita Rusticana, e che li riducesse in un viver civile.

*Che tutto questo sia vero, ò favoloso io non posso trovar cosa d'una potente forza per negar la Favola, ò per affirmar la verità; confesso che quei tanti Scrittori che con differente inchiostro scrivono di tal materia, non solo si confondono trà di loro nella diversità de' pareri, mà di più ciascuno in se stesso nella natura del rapporto, mentre non sanno ben dilucidare di qual maniera seguisse dal primo origine, sino al terzo Secolo dell' Incarnattione la Discendenza de' Sassoni, se per heredità ò per elettione, & alcuni anche confondono quei che sono stati Duchi, con quei che hanno sostenuto il titolo di Rè; ma vi é apparenza che tutto seguisse sempre per elettione, secondo che costumavano di fare quasi tutte le Nattioni di quei tempi che si stabilivano Ré, e Duchi à loro piacere. In somma é certo che la Nattione Sassonica, per quanto posso scoprire di più vero tra l'incertitudini é antichissima, & anni prima della nativita s'era resa formidabile, e se gli Auttori mancano in certe particolarita, nel rapporto non possono mancare nel fondamento dell' Historia nella sua antichità.* Osservattione sopra all' Historia.

*Vero è che trà gli Auttori Classici, & antichi il primo che fece mentione de' Sassoni fù Tolomeo, che visse sotto l'Imperio de' due Antonini Pio, e Vero; nel secondo Secolo dell' Incarnattione, da cui vengono chiamati Saxones, benche nella lor lingua son chiamati* de Saven, *e dal quale vengono situati e posti nell' imboccatura della Chersonese Cimbrica, che vuol dire il Paese di Danimarca, da che si vede chiaramente che in quel tempo signoreggiavano i Sassoni il Paese d'Holsten, i lidi dell' Oceano, & il Territorio che si vede all' intorno del Fiume Elba, dove nella maggior parte sono al presente.* Tolomeo fà il primo mentione de' Sassoni.

*Vitticchio* ch' era successo à Vitto, ò Vittone trovò il mezo di far esercitare questi suoi Popoli nell' arte del navigare, e la commodità dell' Elba, Fiume navigabile all' intorno del quale erano come si è detto, gliene fornì il commodo, onde divennero Corsari famosissimi nell' arte di Piratare, di modo che l'Imperador Theodosio si vide constretto di portarvi rimedio havendoli in gran parte oppressi: e veramente havevano cominciato à farsi temere, & à rendersi formidabili nell' uso di corseggiare sovra le acque del Norto verso il fine del terzo Secolo di Christo, e tanto più che detti Sassoni s'erano uniti per questo mestiere con i Popoli Franchi, che fù la causa che cresciuti in Divengono famosi Corsari.

tal maniera di forze i Romani nell' Imperio di Teodosio ſpedirono contro potentiſſime Flotte, eſſendo ſucceſſe diverſe battaglie navali, però la maggior parte in favore de' Romani, e con danno notabile de' Saſſoni, che ſi videro conſtretti di reſtringerſi ne' loro proprii lidi.

Combattono con i Romani.

Nel quarto Secolo mentre regnava con titolo di Duca de' Saſſoni Vigeſillo, paſſarono queſti Popoli il fiume Veſer, e ſi reſero padroni di tutti li Lidi dell' Oceano ſino all imboccatura del Reno, e ſucceſſivamente de' Paeſi vicini, eſſendoſi reſo molto difficile da quel tempo in poi di poter ben' oſſervare eſſattamente quali foſſero i veri limiti de' Saſſoni nella loro dominattione. Baſta che dopo molti progreſſi ſcacciarono li Franchi Salieni dell' Iſola di Batave, che da queſti Popoli era ſtata occupata ſino à queſto tempo, di modò che divenuti più vicini de' Romani, ſi videro conſtretti d'haver con queſti di continuo guerra, non oſtante che da Clodio figlivolo di Farramondo foſſe reſtato vinto, & ucciſo il Duca Vitgeſillo. Con tutto ciò hebbero grandiſſima difficoltà i Romani, e non fù mezo di potere impedire à Saſſoni coſi facilmente di ſaccheggiare buona parte delle coſte, ò ſiano de' Lidi d'Inghilterra, che erano eſpoſti alle loro ſcorrerie, e ciò più in particolare ſotto il Regno d'Hengiſto, il quale paſſato in Inghilterra in ſoccorſo di Vortigerio ſuperò i Piti, e ſcacciò anche gli Scoti, che per aſſicurarſi ſi riduſſero nelle ultime eſtremità dell' Iſola. Stiliconne viene lodato da Claudiano per haver ſaputo trovare il mezo d'aſſicurare in modo l'Anglia, che non haveſſe più da temere de' Saſſoni *Britannia Littore toto, Proſpiceret dubiis venturum Saxona ventis.* Comunque ſia queſto Hengiſto fece maraviglie havendo anche ſcacciati quei Brittani che ridottiſi nella Francia diedero nome di Brittania à quella parte dove eſſi fondarono la Sede, & haurebbe fatto altri progreſſi ſe non foſſe ſtato finalmente ucciſo in Battaglia Hengiſto da Aurelio Ambrio Capitano de' Romani che favoriva la parte de' Britanni.

Paſſano in Inghilterra.

Sembra dunque che da Claudiano ſi voleſſe adulare Stilicone d'haver portato tale impedimento, poiche è certo che i Saſſoni nel quarto anno del Regno di Vortigerio che regnava ſopra una parte della grande Brettagna, paſſarono in queſta Iſola, dove vi ſtabilirono molti Regnanti, e formarono diverſi Prencipati, non ſenza gravi guerre; onde da queſto tempo in poi li Romani furono obligati di tener nelle Goli d'Officiali commeſſi ſopra i lidi dell' Oceano, per

opporſi

opporsi allo sbarco degli Sassoni. D'ordinario venivano questi chiamati *Maritimi tractus*, e tal volta *Littoris Saxonici Comites*: & i Lidi di questi Sassoni si stendevano dall' imboccatura del fiume Loire, sino à quella dell' Elba.

*Molti sono i pareri, e d' Auttori anche i più Classici, che quasi tutti gli altri Abitanti del Norto, havessero tirato il loro principio della Navigatione dall' esempio, e dalla buona arte de' Sassoni; qual sentimento viene in oltre confirmato, e con l'evidenza provato da ciò che diversi usi di lingua, e di marina sono tirati da' termini della lingua Sassonica, & ancora si vede che quasi tutti i nomi de' venti hanno la pronuncia in lingua Tedesca.* Esempio di Navigatione.

Dopo la morte d'Hengisto per due Secoli, e più consecutivi regnarono diversi altri nella Sassonia come Audacaro che afflisse molto con le Armi i Normani, & i Cenomani, & il quale fece Lega con Childerico figlivolo di Meroveo Rè di Francia. Hatngasto che trovossi nella Guerra de' Francesi, contro Herminfrido Rè de' Turingi. Hulderico che fù ucciso dal Rè Arturo dell' Anglia. Bodico, sotto il di cui regno molti Sassoni guidati da Teodoberto Capitano Austrasio passarono nell' Italia, e dopo questo Bertoldo il quale in una battaglia contro i Francesi havendo ferito il figlivolo di Dagoberto venne da questo ucciso. Altri antichi Dominatori.

Per maggiore intelligenza dico dunque, che li Sassoni sotto il regno di Thierri, figlivolo di Clodoveo Rè di Francia si resero col valore, e con la fortuna dell' Armi Signori d'una parte della Turingia dalla quale ne spossessarono Erminfrido che ne godeva il possesso, e ciò sotto la condotta del di sopra accennato Hatagasto, o Hatugasto: ben'è vero che più che al valor di questo s'applica tal Vittoria, e progresso al potente soccorso speditogli da Thierri, nemico di Erminfrido; e così da questo tempo in poi si mantennero i Sassoni, e Francesi in una stretta amicitia, e confederatione insieme, che però non durò lungo tempo, poiche divenuti feroci questi Popoli, dico i Sassoni nel lungo essercitio di tanti progressi nell' Armi, non essendoli possibile d'accostumarsi all' otio della pace intrapresero ben tosto un' altra espedittione all' instanza d' Alboino Rè de' Lombardi circa gli anni 550. e sotto alla di cui condotta venti mila de' più scelti Sassoni passarono in Italia con ferma volontà di stabilirsi, già che condussero con essi loro le Mogli, e figlivoli. Havendo dunque abbandonato Diversi altri progressi. Passano in Italia.

in questa maniera il loro Territorio Clotario, e Sigiberto Rè di Francia lo diedero alli Suabi che lò possederono in buona pace durante il tempo di sedici anni, e nel qual mentre non bene accommodandosi l'humor de' Lombardi con quello degli Sassoni, questi se ne ripassarono nel loro primo natio paese con gusto ben grande, e sodisfattione de' Lombardi.

Ritornano. Hora instrutti benissimo di quanto s'era passato securi che i Suabi non fossero per cederli facilmente il lor paese che possederono si disposero a racquistarlo con la forza dell' Armi. In tanto i Suabi credendosi inferiori di forze, procurarono di contentarli con condittioni honorevoli, havendoli offerto di primo tratto il terzo, e successivamente la metà, mà non volendo acconsentirvi i Sassoni, si venne al fatto dell' Armi, onde dopo due aspre Battaglie con ugual perdita, e con indecisa la vittoria si conchiuse la pace con le condittioni proposte di goder ciascuno della metà del Paese.

Da questo tempo in poi si cominciò ad haver perfetta cognittione de' Sassoni nell' Europa, benche più perfetta la ricevessero poi nel tempo di Carlo Magno, per la gran guerra che da questo li venne fatta, con tanta sua gloria; però sembra più che certo quello che si scrive de' Sassoni dal Secolo settimo in poi poiche li loro Prencipi hanno continuato successivamente con titolo di Rè, e sempre con augumento di grandezza, e merito, che però da questo Secolo in poi ne anderò descrivendo con più esatto ordine la successione, secondo che più verisimili ne hò possuto trarre gli euvenimenti dagli Scrittori più celebri sopra a tal materia.

Primo degli antichi Rè di Sassonia. *Siguàrdo* dunque si può dire primo Rè de' Sassoni, e tale riconosciuto in buona parte dall'altre Nattioni, non ostante che come si è detto altri suoi Antenati regnassero prima. Cominciarono in questo
636. regno à dividersi in tre sorti di Legioni, sia di Popoli, cioè *Sassoni Osterlinghi*, *Sassoni Ostovali*, e *Sassoni Westfali*, & il dottissimo Henrico Meibomio vi aggiunge ancora *Sassoni Angarieni*, e prova il tutto con diversi antichi monumenti, e particolarmente dalle parole d'un Poeta Anonimo che visse pochi anni dopo Carlo Magno. Nel suo tempo prevalevano molto gli Hebrei in tutta la Sassonia, per esser protetti da' Magnati del Regno, cosa che dispiaceva molto à questo Rè, il quale per portarvi rimedio stabilì una Legge, *che non fosse permesso ad alcuno di pervenire a qualsisia sorte di Carico, dignità, ò vero*

*ro officio, senza il giuramento di non difendere, nè direttamente, nè indirettamente gli Hebrei*, all'esempio di Chimilla Rè di Spagna: Vogliono molti Auttori che da questo Rè si fosse introdotta, e stesa la Religione Christiana nella Sassonia, e che havesse anche stabilito Vescovo col consenso, & ordinattione di Giovanni IV. Pontefice in Roma; però da molti altri Auttori si tiene come per indubitabile che i Sassoni fossero stati convertiti alla fede dell'Evangelio dall'Opera, & Armi di Carlo Magno. Il Padre San Pietro di Santa Caterina nella sua Cronologia, scrive che Carlo Magno dopo una lunga guerra ridusse tutta la Sassonia alla Fede di Christo, ma che però molti, e molti haveano abbracciato l'Evangelio due Secoli prima, e così viene confirmato da diversi altri. Visse questo Rè sino ad una età molto decrepita, havendo passato il Centennio, prima inditio, e modello di quella immortalità di vita che doveano havere i suoi Successori nel Mondo. Si crede che havesse havuto due Mogli, e dalla seconda che fù Forminda procreasse heredi.

Teodorico *secondo Rè di Sassonia successe nel Regno al Padre come primogenito, benche da' Voti de' Magnati se ne formasse l'elettione, per maggiore applauso. Fù molto più inclinato alla pietà che all' Armi, ch'è forse la causa che d'alcuni si è scritto che subito divenuto Rè havesse spedito Ambasciatore al Pontefice Sergio, benche il detto Don Pietro di Santa Caterina non parla d'Ambasciatore, ma d'un tal Prete Aldone, che da Teodorico venne spedito in Roma, per conferire col detto Sergio, sopra all'uso, e maniera di stabilire le Parocchie nella Sassonia. Hebbe tre Mogli che tutte gli procrearono: con la prima generò Heldigardo che gli successe; Maritò una sua Sorella detta Ermelinda in una età di 40. anni a Cuiniperto Rè de' Longobardi, col quale fece una perpetua confederattione, benche in breve morto tutto svanisse.*

Secondo Regnante 690.

*Heldigardo* hebbe il Regno come primogenito, e per heridità, e per comun voto, e tanto più che era molto dedito all'Armi, e d'un animo veramente intrepido nell'auversità da che ne nasceva che volontieri andava à caccia delle novità, havendone tentate molte più volte, per diverse strade, e per lo più à solo fine di sodisfare la sua inclinattione, e l'haurebbe meglio fatto, se non fosse stato dopo lunga guerra con non picciola sua perdita superato da Carlo Martello, che s'era reso in breve tempo formidabile. Hebbe due Mogli però ambidue

Terzo Regnante. 714.

bidue morirono senza procreargli heredi, che fù causa che dopo la sua morte entrasse al dominio della Sassonia con comune applauso di tutti i Popoli il suo fratello.

Quarto Regnante 743. Vernechino *Duca d'Anghiaria s'era fatto conoscere di gran valore nell' Armi, con le quali più che dall' heredità paterna havea acquistato molte Terre; divenuto poi per la morte del fratello senza heredi Signore della Sassonia, non volle assumere il titolo di Rè. D'altri però si scrive che dopo haver guerreggiato qualche tempo con Pipino Rè di Francia, venuto con questo a trattato tra le altre conditioni una fù che Vernechino, e suoi Successori si servissero del solo titolo di Duca di Sassonia, che non vi è apparenza, havendo sempre fatto la guerra con assai fortuna, a segno che ricuperò quanto havea prima perso il suo fratello, rimettendo il dominio nel primo stato. Non hebbe che due soli Maschi, e de' quali gli successe il primo.*

Quinto Regnante 776. *Vittichindo* successe al Padre, & assunse di nuovo il titolo di Rè di Sassonia. Fù cosa riguardevole in lui, che non ostante la successione, dovendosi come al solito far l'elettione s'intese un sommo bisbiglio di contradittione rispetto all' apprensione che havea tutto il Popolo del suo gran rigore, con tutto ciò si chiuse l'occhio à questa apprensione rispetto alle minaccie grandi che gli faceva Carlo Magno, stimando à proposito d'havere un gran Soldato per capo, per opporsi ad un Guerriere qual' era Carlo, come in fatti s'oppose non senza qualche fortuna nel principio, però passato al Dominio usò attioni di somma clemenza verso il Popolo. Fu detto Grande, alcuni scrivono rispetto alla grandezza del corpo, & altri à causa del coraggio col quale guerreggiò contro Carlo Magno, ben'è vero che venne poi constretto ad abbracciar la fede Christiana, e dissipare del tutto dalla Sassonia l'Idolatria del Paganismo.

Sassoni vinti da Carlo Magno, e fatti Christiani. Certo è che l'intiera conversione della Sassonia alla fede si deve al zelo, & al valore di Carlo Magno, havendo à questo fine, e forse anche non senza il prurito di signoreggiare un così nobil Paese, fatto la guerra per più di trenta anni, e non ostante le opposittioni ruinò quasi tutto il Paese, almeno la Potenza Sassonica, che non s'era potuto far prima da' Romani. Diede Carlo a' Sassoni convertiti gli stessi privileggi che agli altri suoi Suditi. In questa maniera dunque questi Popoli che sino à questi tempi erano stati in concetto di Barbari, cominciarono molto ad humanarsi.

Da' Francesi si scrive che i Sassoni vinti, e convertiti da Carlo Magno divennero poi in riguardo di molti beneficii sotto all' ubbidienza di detto Carlo, e suoi Successori, da' quali erano governati col mezo di Conti, ò di Luoghitenenti che li amministravano la giustitia in nome del Soprano. Ne portano in testimonio le funtioni giudiciarie di questi secondo si trovano in un discorso del Conringio *de Judiciis Germaniæ*, & in oltre che si può il tutto meglio provare dalle patenti del Conte di Wesfalia date da Carlo Magno nel 788. e che vogliono che queste servono d'uno de' maggiori monumenti della Bassa Sassonia: e questo Atto è stato stampato più volte, e si custodisce per quanto hò letto negli Archivi d'una Città della Wesfalia.

Che questo sia vero non posso darne altra affirmattione, certo è però che i Sassoni goderono una tranquilla pace per dieci anni continui dell' Imperio di Carlo Magno, & alcuni anni dopo, e furono governati da un sopremo capo, ma se questo sopremo capo era spedito da Carlo, ò dal suo successore, ò che s'eligeva da loro stessi, non so trovarne prova alcuna indubitabile, credo bene che durante la vita di Carlo, dopo haverne fatto la conquista, che da esso Carlo dipendeva il governo, & il dominio, ma lui morto vi apparenza che i Sassoni si rimessero alla solita libertà, constituendo per elettione un capo della loro nattione, e come dagli Auttori più probabili così lo trovo, e così lo scrivo. Ma come di questa Guerra ho risoluto parlarne nel fine del Libro secondo, dico della Guerra di Carlo Magno tanto basta per hora.

Vittichindo *terzo di questo nome ch' era figlivolo di Vittichindo cominciò à regnare col titolo di Duca nell' anno 820. sei anni in circa dopo la morte di Carlo Magno. Da alcuni Auttori si scrive, e con ragioni assai probabili, che gli Schiavoni, e li Normanni, ò siano Danesi, invidiosi della pace che godevano i Sassoni, volendo profittare di un tale otio, entrati nel loro Paese diedero per tutto il guasto, stimando che per essere i Successori di Carlo Magno impiegati in altre Guerre, ò sia perche li vedevano trascurar tal dominio, basta che credevano facile l'oppressione de' Sassoni per essere senza appoggio. Dalla lor parte i Sassoni per assicurarsi meglio nella difesa se ne assunsero da per loro il comando, e così crearono un Duca come gia haveano havuto prima, acciò come capo comandasse le Armi, e servisse di primo Oracolo al Governo, e questo Duca fù l'accennato Umberto, e lui morto vennero ad altra Elettione.* Sesto Regnante. 826.

*Lutolfo*

*Lutolfo*, Capitano di gran grido, e prossimo parente d'Umberto, venne da' voti, & applausi comuni scelto per sopremo capo, e che veramente doveva esserlo per merito, poiche havea difeso, e meglio la difese poi, con gran valore la Patria contro a' nemici che l'opprimevano. Sposò questo una Cogina di Lotario Imperadore, e sia per questa ragione ò per altra, basta che venne creato Duca con titolo di Dominio sopremo, e di successione, ne fù ingrato alla Nattione Francese, havendoli sempre assistiti nelle Guerre. Assopite le Guerre, e ridotta in buona pace tutta la Sassonia, si diede Lutolfo verso l'ordine d'un buon Governo, havendo di più fatto fabricare la Città d'Ostrosassonia alla quale diede il nome di Ganderscheim, & essendo sommamente inclinato al ristoramento delle fabriche, ne fece alzare molte in diversi Luoghi.

Settimo Regnante 845.

Ottone *suo figlivolo sia per heredità, ò sia per elettione, ò sia come credo per l'una, e l'altra ragione, basta che pervenne alla Signoria della Sassonia, né poteva farsi il contrario rispetto all' auttorità grande che s'haveva acquistato il Padre per haver così bene rimesso in credito la grandezza, & il credito de' Sassoni, onde non poteva al figlio mancar la successione, e rispetto al merito del Padre, & al proprio, quando anche non vi fosse stato dritto di discendenza, ma di sola elettione. Molti vogliono che prima di lui havesse regnato Brunone suo fratello di che non so trovarne assai lume per la prova, rispetto a quegli altri tanti che pongono immediatamente dopo il Padre per successore Ottone: ben'é vero che questo Brunone come gran Soldato comandava le Armi, e fece molti progressi nelle Guerre. Conservò Ottone il titolo di Duca per qualche tempo, ma accresciuta si col suo gran valore, e prudenza in breve l'auttorita assunse poi quello di Ré, ancorche non mancano degli Auttori che negano che havesse portato titolo di Rè.*

Ottavo Regnante 880.

*Fece la guerra contro i Danesi, e con sommo vantaggio, e nella quale perdè ad ogni modo la vita Brunone suo fratello con due Vescovi che lo seguivano, e ciò auvenne, mentre incalzava i nemici, che caduti in un Pantano ivi restò Brunone, & i Vescovi con molti altri soffocato in detto luogo. Conservando Ottone l'inclinattione del Padre, continuò l'ornamento di molte fabriche, e particolamente ristaurò molto la Citta di Cransuic, ancorche non mancano Auttori che lo credono fondatore.*

*Morto*

*Morto nell' anno 912. Luigi IV. Imperadore senza heredi comminciarono gli Alemanni, & i Francesi a contrastar tra di loro per l'Imperio; né fù mezo d'accommodarsi, che nella persona d'Ottone Duca di Sassonia, che di comune applauso venne nominato Imperadore, ma trovandosi egli in una età di 75. e più anni rinunciato l'offro pregò d'essere iscusato della rinuncia: tutta via il suo credito, la sua auttorità, & il suo merito erano in tal concetto, che per assopire quelle tante difficoltà, venne egli pregato d'indicare un sogetto che fosse degno al governo cosi importante dell' Imperio; di modo che propose, e nominò Corrado Duca de' Franchi, che da molti vien nominato Prencipe di Lotaringia, e questo fù Corrado I. che subito nominato dal Sassone fù aggradito, & eletto, e che riuscì ottimo Imperadore havendo testimoniato con ogni affetto la dovuta gratitudine verso Ottone e suoi Discendenti. Veramente questo Duca illustrò molto con le sue heroiche attioni la Casa di Sassonia.*

*Henrico* figlivolo d'Ottone morto il Padre fù Duca di Sassonia. Hebbe il titolo d'Uccellatore rispetto all' inclinattione grande che haveva per la caccia d'Uccelli. Appena entrò al dominio, che accommodatosi con altri nemici dell' Imperadór Conrado si messe in campagna, e con fortuna uguale al valore gli distrusse una gran parte d'Esercito in una Battaglia, perche in fatti haveva gran merito, e coraggio, e disciplina per le Armi. Nono Regnante 917.

In tanto Conrado oppresso da malatie, e da vecchiaia, vedendo che non gli restava lungo tempo à vivere, convocati li Prencipi, e Stati generali del l' Imperio, dechiarò prima la necessità, e ragioni che l'obligavano alla rinuncia della Corona Imperiale, è come la sua indispositione, e vecchiaia non gli permettevano di stendersi alla lunga, ne fece fare più ampie le propositioni dal Conte di Franconia suo fratello. Nel tempo istesso propose ancora che secondo alla conscienza, & all' honore non trovava Prencipe più degno à succedergli nella Corona Imperiale che Henrico Duca di Sassonia, figlivolo d'Ottone. Segno ammirabile di gratitudine, poiche essendo stato Conrado nominato all' Imperio da Ottone, volle egli all' Imperio nominar Henrico suo figlivolo; e benche la cognittione del gran merito di questo Prencipe fosse generale, e di grande applauso, & il zelo di Conrado in grande stima, pure accrebbe in tutti i Vocali l'affetto, & il desiderio d'applaudire Imperadore Henrico nel vedere la Primo Imperadore dell' antica Casa di Sassonia.

ſincerità di Conrado nel nominarlo; già che ſe gli era moſtrato aperto nemico con le Armi in mano in diverſi rancontri.

Dunque aggradito con applauſo la nomina, e la Scelta di Conrado venne Henrico dechiarato Imperadore da tutti Prencipi, e Stati dell' Imperio: & in breve poi Conrado con Everardo Conte di Franconia ſpedi ſolennemente nel principio dell'anno 919. la Corona, lo Scettro, la Lancia, la Spada, e gli altri ornamenti Imperiali, ſagrificando con raro eſempio queſto Chriſtiano, e magnanimo Ceſare il ſuo proprio riſentimento all' avantaggio, & utile dell' Imperio, facendo vedere con ammirattione che dove ſi tratta dell' intereſſe publico, ſi deve chiuder la porta ad ogni paſſione particolare; coſa niceſſaria, e tanto più convenevole quanto che ci viene ordinata dalla Legge divina, e dalla ragione humana, con tutto ciò gli eſempii di queſta natura ſon rarii, dove che tutto al contrario infiniti gli altri, eſſendo già troppo connaturalizzata nel petto dell'Huomo la paſſione.

Attione generoſa e Chriſtiana.

La prima coſa di queſto Imperadore fù quella di ſtabilire la libertà dell' Imperio, e vedendo che i Pontefici Romani s'andavano arrogando una giuriditione non dovuta, pensò di mettere un' argine trà la Poteſtà ſpirituale di Roma, e la temporale de' Ceſari. Regnava in tal tempo nel Vaticano Giovanni X. Romano, non ſenza gravi tumulti in Roma, poiche nella differenza dell' Imperio in Germania, haveano procurato alcuni Grandi di vantaggiare i loro intereſſi, col farſi nominare Imperadori de Romani. Giovanni inteſa la nomina, e l'elettione d'Henrico, gli ſpedì Nunzi per offrirgli da ſua parte la Bulla di Imperadore de' Romani. Sdegnato Henrico di queſta tal propoſta e Bulla, rimandò in dietro i Nunzi malcontenti con la riſpoſta. *Che i Papi non haveano da far nulla nell' Imperio, ch' egli era ſtato dechiarato & eletto Imperadore da' Prencipi, e Stati dell' Imperio, che ſoli haveano il dritto dell' Elettione, e che nelle coſe concernenti al governo ſpirituale della Chieſa, ſarà ſempre unito con Roma.* D'alcuni Catolici ſi ſcrive che Henrico fece queſta coſi fatta riſpoſta, per levarſi la briga d'andare in Italia & in Roma dove regnavano tanti diſturbi; e d'altri che andava differendo il viaggio per haver tempo ad accommodar le coſe di Germania.

Soſtiene l'auttorità dell' Imperio contro Roma.

Certo è che queſto Imperadore appena entrò al Regno che col mezzo dell' auttorità, e della prudenza, vedendo animati in fattioni, e diſcrepanze i Prencipi di Germania, Conti, & altri Signori gli

Sue vittorie.

gli uni contro degli altri, si diede à dissipare le discrepanze, stabilendo al più potere per tutto una perfetta unione, come essendo l'unico fondamento della prosperità della Germania, e gloria dell'Imperio; & in che riuscì così bene, che guadagnata la comune amicitia, tutti concorsero ad assisterlo; di modo che ne riportò in breve una segnalata vittoria contro gli Ungari, quali secondo il loro solito erano passati con potente Esercito per fare una sanguinosa irruttione nell' Allemagna, che non solo non gli riuscì, mà di più ne vennero scacciati via con perdita di più d'ottanta mila Soldati in una battaglia vicino alle mura della Città di Mersbourg; e successivamente disfece li Vandali, e gli Aborriti che s'erano sollevati.

Oltre à queste vittorie prese egli Praga, e sforzò il Duca Vincislao à rimettersi nella sua divottione. Soggiogò i Dalmatini & i Schiavoni, contro i quali cominciato havea la guerra, per vendicarsi di ciò che contro di lui preso haveano le Armi. Si confederò con Carlo Rè di Francia detto il Semplice, e da lui ne hebbe la Lotaringia con un gran tratto di Paese verso il Reno. Stabilì nella Provincia di Brandeburgo un Marchese per difendere li Confini dell' Imperio contro gli Abotri, come pure fece in Misnia per opporsi a' Boemi all'esempio di Carlo Magno che ne stabilì nell' Austria, e nella Moravia contro i Sarmati & Ungari. Finalmente dopo tanti fatti egreggi, e segnalate vittorie, havendo risoluto di passare in Italia per liberarla dall' oppressione di quei tanti che se l'andavano dividendo, assalito da grave febre, morì nel settimo giorno con dispiacere universale di tutti i Popoli. Hebbe due Mogli con le quali procreò otto Maschi, oltre ad alcune femine. Finì i suoi giorni nell'età di 60. anni, e d'Imperio 17. havendo la sodisfattione di lasciar la Corona Imperiale, & il proprio Patrimonio al suo Primogenito in uno stato molto più grande, e ben fiorito, e meglio stabilito, di quello haveano fatto sin' allora dopo Carlo Magno altri Cesari. Dopo la sua morte s'andava di lui dicendo; *ch' era morto il più grande tra tutti i Rè della Terra, & il Maestro della vera prudenza, e de' grandi affari.*

OTTONE I. *detto il Grande, hebbe dall' Imperadore Henrico suo Padre come Primogenito per heredità Patrimoniale il Ducato di Sassonia, la Vesfalia, l'Angria, la Turingia, l'Hassia, la Veteravia, & li Paesi situati sopra il Weser nell' intorno di Minden, e ne' Lidi del fiume Elba verso li confini del Luneburgo, dove stà situata* Decimo Regnante. 916.

Secondo Imperadore. *tuata la Citta di Vittemberg, la Misnia, la Lusatia, il Paese Orientale dalla parte di Plessia, e dell' Ester, il Contado di Northeim, il Ducato di Brunsuic, e tutto il Paese di Magdebourg: di modo che veniva ad essere senza alcuna contradittione il più potente Signore della Germania nel suo tempo, e con cui andavano congiunte le più grandi, e le più nobili qualita dell' Animo, e del corpo, che si possono desiderare nella persona d'un gran Regnante.*

*Benche Henrico havesse destinato ancor vivente con il consenso di molti Prencipi, e Stati di Allemagna per suo Successore all' Imperio Ottone predetto ad ogni modo lui morto si videro non senza gravi discrepanze sorgere le moltitudini di pretentioni tra Francesi, & Italiani pretendendo ciascuno d'haver della sua Nattione il Cesare. I Prencipi di Germania dalla lor parte considerando la gran potenza d'Ottone, e le sue auguste qualità, & in oltre la dispositione gia fatta in suo favore dell' Imperio già vivente il Padre l'obligò di mantenersi il dritto, onde convocatisi in Aix la Capella con il consentimento generale di tutti lo proclamarono Imperadore, con indicibile giubilo, & applauso, seguendo si a fare con gran pompa, e e voci d'acclamattioni la ceremonia della Coronattione nella Cathedrale, dello stesso luogo, per mano d'Hildelberto Arcivescovo di Magonza, e del Vescovo Diocesano.*

*Non desistevano in tanto delle lor pretentioni gli Italiani, e Francesi gridando ciascuna di queste Nattioni contro all' Elèttione fatta, come se fosse stata illegitima, non volendo riconoscere Ottone che per Ré di Germania, & in fatti si trovano Historici che lo qualificanó Ré degli Allemani, come ancora alcuno de' suoi Successori, ch'é un inganno manifesto, poiche secondo à tutti i Giurisconsulti la sua Elettione all' Imperio Romano, per tutti i Capi, e per ogni giustitia e ragione fú vera, e legitima, e peró cosi lui, che tutti i suoi discendenti all' Imperio Romano, e Germanico sono stati sempre legitimi, e di buon dritto Imperadori.*

Attioni grandi di questo Imperadore. *Hebbe diverse guerre per differenti cagioni, particolarmente con Boleslao che per ambitione di regnare havea ucciso Vincislao Duca di Boemia suo proprio fratello quale attione inhumana obligó Ottone à fargli la guerra, e benche con qualche perdita nel principio pure in capo, à 14. anni che duró detta guerra, lo vinse, e l'obligò di sottomettersi, e di riconoscere per suo soprano l'Imperadore. Henrico*

*suo fratello stimolato da Francesi, e d'altri che voleano pescare all' acqua torbida si lasciò persuadere che à lui si doveva di più legitimo dritto l'Imperio, onde assistito da Luigi Rè di Francia si messe in capo di far prevalere questa sua pretentione con le Armi; ma tutta la sua Armata venne da quella d'Ottone dissipata, e ruinata, & esso Henrico assediato nella Fortezza di Meribourg, fù forzato di render si con la condittione di poter si ritirare in Francia, ben' è vero che perdonato poi d'Ottone, e divenuto à questo ubbidiente fù dal medesimo investito del Ducato di Baviera. La sua pretentione era stata che à lui e non ad Ottone si doveva l'Heredità, per essere Ottone nato mentre ancora Henrico loro Padre non era che semplice Prencipe, dove che al contrario egli era nato nel tempo che Henrico era Duca di Sassonia, & Imperadore; vinse ancora Ottone Dautimaro suo fratello naturale, assistito d'altri à fargli la guerra.*

*La Regina Alaide, Vedova di Lothario Rè d'Italia, trovandosi estremamente oppressa dall' Armi di Berengario il giovine, da cui era stata spogliata d'una buona parte de' suoi Stati ricorse al soccorso d'Ottone, il quale trovandosi Vedovo d'Ethica Principessa d'Inghilterra, stimò ottima la congiuntura di un tanto partito; onde con potente Esercito passato in Italia prese di primo tratto Pavia, nella di cui Fortezza Berengario teneva prigioniera Alaide, che postala in libertà con solenni Nozze la sposò, sottomettendo poi, e privando di quanto havea Berengario: con tutto ciò Ottone fù così generoso che gli rese una parte de' suoi Stati, & assignò ad altri suoi fratelli il Marchesato di Friuli, e di Verona, non volendo per se stesso che la gloria d'haver vinto confidandosi nella parola di Berengario d'essergli fedele in eterno, alla quale poi mancò in breve. Intanto Ottone se ne ritornò vittorioso con la nuova moglie in Germania.* Sue seconde nozze.

*Non piacquero queste seconde Nozze à Luitolfo ch' era figlio della prima Moglie, onde geloso, e sdegnato ribellatosi dal Padre si confederò con Conrado Duca di Franconia ch' era Genero d'Ottone, e con altri Signori di Germania, rendendosi con tali forze Padroni d'alcune Città, e trà le altre di Magonza. Auvertito Ottone corse con le sue Armi contro di lui, il quale lasciata con gran paura la Città se ne fuggì in Ratisbona; dove venne incalzato dall' Imperadore suo Padre, & assediato in Ratisbona vedendo impossibile la di-*

*fesa, chiese per bocca d'alcuni Prelati perdono al Genitore, e non potendolo ottenere trovò il mezo di fuggir via di notte tempo; e così desolato, rubello al Padre, e destituito d'ogni cosa, pensò di ricorrere al detto suo Padre per chiedergli in ginocchio ò la vita in gratia, ò la morte in castigo, come fece un giorno mentre il Genitore si trovava nella caccia, con tali lagrime che lo mosse à compassione, e rimessolo in gratia lo mandò in Italia, dove poi se ne morì con gran dolore per haver commesso tal ribellione. Anche Conrado suo Cognato dopo la riconciliatione col Suocero se ne passò all' altra vita con la sodisfattione d'havergli poi vissuto fedele.*

Castiga la ribellione del figlio.

*Luigi IV. Rè di Francia stracco delle tante guerre contro l'Imperadore, e vedendo che la fortuna continuava verso di questo, deliberò di disponersi à trattati di pace che seguirono con sodisfattione comune, & in breve poi conchiuse Nozze con Engeberda, sorella di Ottone, e nè ottenne in dote una gran parte della Lotaringia. Fece un secondo viaggio in Italia, per quietare le Scisme di Roma, e per torre à Berengario le Armi di mano, con le quali molestava tutti i Prencipi, & assopite le Guerre, e le Scisme si fe coronare in Roma Imperadore Augusto col titolo di Grande dalla mano di Giovanni XII. benche d'altri Auttori si scrive che tal Coronattione fosse stata fatta da Leone VIII. mentre l'Imperadore si fermò in Roma, niuno ardì parlar più di Scisma, ma lui partito per ritornare in Germania, in breve si videro sorgere altre Scisme con la Creattione di due Antipapi. Inteso ciò Ottone ritornato con Esercito in Roma vi fece imprigionare molti ch' erano stati causa dello Scisma, e molti ne bandì. Pietro il Prefetto ch' era stato il primario nella seditione, fù prima frustato per Roma, e poi bandito.*

Marita la sorella con Luigi IV.

*Niceforo Imperador di Greci havendo promessa Teofania sua figlivola ad Ottone il giovine, figlivolo dell' Imperadore Ottone, pentito negò di darla, onde sdegnato Ottone mosse guerra à Greci, con somma loro perdita, quali vedendo l'origine del loro male, uccisо Niceforo messero sul Trono Giovanni suo figlivolo, che diede subito Teofania sua sorella ad Ottone, che condotta in Roma, quivi venne dal Pontefice Leone coronata solennemente in presenza dell' Imperadore suo Suocero, d'Ottone suo Marito, e d'un gran numero di Magnati nella Chiesa di San Giovanni Laterano. Da lungo tempo non s'erano vedute pompe nuttiali così solenni, e ciò nel 972.*

L'Im-

*L'Imperadore vedendo accasato il suo figlivolo, & in uno stato di governar l'Imperio, già fatto coronare Rè, si diede intieramente agli atti di Pietà della quale non se ne potrebbono à bastanza celebrar le glorie; facendo ogni giorno render gratie à Iddio publicamente, del felice successo nel quale s'era compiaciutà la Bontà divina d'arricchirlo in tutti gli affari tanto particolari che dell' Imperio. Molti veramente furono i suoi felici successi, & in ciascuno soleva sempre rendere gratie à Dio, con le parole del Salmo,* Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam. *Si può argomentare la sua gran pietà dalla fondattione d'un gran numero di Conventi, & Hospitali, e dall' erettione di molti Vescovadi come di Magdebourgo, di Zell, d'Haveberg, e di Misnia, che arricchì d'ottime rendite. Concesse molti dritti a' Vescovi, e fù il primo che cominciò ad uguagliarli a' Prencipi secolari.* Sua gran pietà.

*Questi due Imperadori Padre, e figlivolo furono la prima causa, e la principal base della grandezza Sassonica, essendo del tutto, e per tutto resi li Sassoni, indipendenti senza haver più nulla a fare con li Francesi; in oltre di Danesi, e gli Schiavoni vennero constretti di ritirarsi molto innanzi dentro le loro Terre, senza più pensare di fare irruttioni nella Sassonia, come fatto haveano prima. Cominciarono ancora nel tempo di questi due Imperadori i Sassoni à fabricar Città, poiche fino a questi tempi si fermavano dispersi nelle Campagne. Henrico l'Ucellatore prese il nono di tutti li Soldati ch'erano sparsi in tutta la Sassonia, gli ordinò di vivere insieme in diversi luoghi; stabili delle raunanze, e l'uso di Festini, e ne fece di picciole Città, che dall' Imperadore Ottone suo figlivolo vennero aggrandite, & accresciute in numero.*

*Divise questo Imperadore la Sassonia in due parti inferiore, e superiore; dell' inferiore ne investì Hermano Bilingo, Soldato di fortuna più che di nascita, essendosi meritato questo Prencipato dalla liberalità d'Ottone rispetto alla gran fedelta, & al gran valore con che lo servì in quelle tante guerre contro a' suoi nemici, e per impresa gli diede uno scudo con un Lione in campo bianco, con alcune macchie disperse per lo campo, ch'è al presente l'insegna del Ducato di Lunebourg. Città ò sia Castello che fu fabricato sopra un monte da questo stesso Hermano. Della parte superiore della Sassonia nè investì Ottone un suo nipote detto Brunone figlivolo d'Henrico il Rissoso suo fratello con*

titolo

*titolo di Marchese, benche poi se ne gli cambiasse il titolo in quello di Duca dovendosi avvertire che Ottone si riservò il sopremo dritto della Sopranita, e discendenza nell' heredità per se stesso, e per il suo figliolo primogenito.*

*Regnó Ottone gloriosamente 30. anni nell' Imperio; e nel quale spatio di tempo operò maraviglie inudite, e forse non vi era stato Imperadore, che maneggiasse le cose con più prudenza, e che superasse le difficoltà con maggior fortuna. Seguì la sua morte d'Appoplesia nella Città di Magdebourgo, in Sassonia nel 974. Adalaide sua moglie data si del tutto alla vita Spirituale si chiuse in un Monastero da Lei fabricato, dove finì con fama di santità i suoi giorni pochi anni dopo.*

Undecimo Regnante. OTTONE II. Lo stato nel quale Ottone I. Padre di questo secondo, lasciò gli affari, e la grandezza della sua Casa, e la venerattione che
974. ogni uno haveva alla memoria del suo augusto merito, & a' grandi, e segnalati serviggi resi alla libertà dell' Imperio che veramente havea ingrandito d'auttorità, e di dominio, non messero difficoltà nel successore concorrendo con voci d'acclamattioni à dar la Corona Imperiale al figlio, tanto più che questo Ottone era stato eletto, e creato
Terzo Imperadore. Rè dal Padre istesso mentre viveva con il voto, e consenso di tutti li Prencipi, e Stati dell' Imperio, e questo vuol dire, ch' era stato creato Rè, cioè Successore all' Imperio, appunto come suol farsi del Rè de' Romani, ch' eletto tale succede nicessariamente alla Corona; di modo che non poteva mancare ad Ottone per questa ragione, oltre al merito lo Scettro Imperiale.

Henrico di Baviera pretende l'Imperio. In tanto come mai i Grandi, e spesso di questi i maggiori non mancano d'invidiosi, non ostante che così grande fosse l'applauso, & il numero di quei che aderivano verso Ottone, pure saltò in testa il pensiere ad Henrico Duca di Baviera di portarne oppositione benche cogino in primo grado, e voler l'Imperio per se stesso, onde sostenuto d'alcuni Vescovi, e non sò che Partigiani, fidato anche alla forza d'un buon' Esercito che havea in campagna, si fece coronare Cesare in Ratisbona, ò per meglio dire proclamare tale; e come non dubitava dello sdegno d'Ottone, e che fosse per essere incalzato dalla furia delle sue Armi, si dispose ad una buona difesa, tanto più che si vedeva sostenuto da tutte le maggiori forze di Haroldo Rè di Danimarca; non solo non si sbigottì Ottone, ma corse contro i nemici come

un

un folgore che vinſe, e diſſipò in breve, obligando Henrico a ſpogliarſi del titolo d'Imperadore, nè contento di ciò lo ſcacciò dal ſuo Ducato, e ne inveſtì Ottone Duca di Suaba. Haroldo perſo il ſuo Eſercito verſo l'Elba, non trovò ſcampo maggiore che di ricorrere alla ſommiſſione, havendo ſpediti Ambaſciatori per chiedere la Pace ad Ottone, che ottenne con lo sborſo d'una certa ſomma per le ſpeſe della guerra, e con l'obligo di pagargli un tributo annuale, e per certezza della ſua fedeltà per l'auvenire gli conſignò per oſtaggio un ſuo figliolo. Pacificatoſi col Daneſe ſi ſpinſe contro il Rè di Boemia, che pure s'era confederato con Henrico, e così entrato nel Paeſe di queſto Rè lo meſſe tutto à ſacco, e buona parte al fuoco, contento poi di dargli la pace la chiedeva con condittioni non meno oneroſe. Paſsò da qui à danni del Duca di Carintia, e del Veſcovo di Freſigen che pure haveano ſoccorſo di Soldati Henrico, e che s'erano poſti con Eſercito alla difeſa, che non ſolo fù queſto tagliato a pezzi da Ottone, mà di più reſtarono prigionieri nelle ſue mani, & il Duca, & il Veſcovo, che trattò aſſai male, e ripreſa la Città di Paſſau, ſe ne ritornò vittorioſo, e proclamato formidabile.

Caſtiga·o con i ſuoi adereuu.

Dall'altra parte Lotario Rè di Francia, che gli diſpiaceva di veder l'Imperio continuare nella Caſa di Saſſonia, deſideroſo della vendetta pensò d'approfittar del tempo, e dell'occaſione, onde entrato con Eſercito nella Lotaringia, & havendo ſcorſo avanti fino in Aquiſgrana, diede con gran rigore, e ſenza riſparmio il guaſto a tutto quel Paeſe, Ottone dopo le accennate vittorie rivolſe le ſue Armi contro queſto nemico, che quantunque non foſſe fortunato à baſtanza nel principio, eſſendo poco mancato d'eſſer ſorpreſo in Aquiſgrana, pure in breve accoppiando al valore lo ſdegno, raunate nuove forze, ſino al numero di ſeſſanta mila Huomini, fece una terribile irruttione in Francia, mettendo al ſacco tutta la campagna, havendo bruciato ſino i Borghi di Parigi, con che obligò i Franceſi abbattuti, & intimoriti à chiederli la pace, che gli accordò con meno vantaggi di prima; dovendoſi ſapere che nel principio del ſuo Imperio Ottone per quietare l'animo ſdegnato di Lotario, diede al Prencipe Carlo ſuo fratello in feudo il Ducato della Lorena, la qual coſa ſervì ad inviperir tanto più lo ſpirito del Rè Franceſe, pretendendo gran parte di queſto Ducato per lui, di modo che ſotto preteſto che non volea fargli ragione s'era dato à fargli la guerra, che riuſcì fatale a' ſuoi intereſſi.

Guerra contro Lotario.

Appena

Appena havea fatto la Pace con la Francia che si vide obligato di voltar le Armi verso l'Italia, havendo inteso che i due Imperadori de' Greci Basilio, e Costantino fratelli passati in Puglia s'erano resi Signori della Città Metropoli di Bari, e non solo di tutta questa Provincia, mà ancora della Calabria citeriore, & ulteriore; di modo che dispose il suo viaggio à quella volta, conducendo seco l'Imperadrice sua Moglie. Prese la Strada per la volta della Dalmatia, e della Schiavonia che danneggiò molto, & arrivato in Roma venne ricevuto da Benedetto VII. con tutti gli honori imaginabili. Quivi si fermò per la spatio di sei settimane per raunare un buon' Esercito come fece di Romani, Lombardi, e Napolitani, oltre a' Tedeschi, e col quale nella Primavera s'inviò alla volta della Puglia contro il nemico.

Contro i Greci.

Non si sbigottirono i due Imperadori Greci, disponendosi alla difesa, & alla offesa. Ottone di primo tratto si dispose alla Battaglia, che seguì vicino al fiume detto Basarello che sbocca nel Golfo di Taranto, veramente sul principio diede che pensare a' nemici, ma nel più forte della Battaglia abbandonato da' Romani, e da' Beneventani (si crede dagli uni per timore, dagli altri per tradimento) restò del tutto sconfitto, poiche di 40000. Soldati appena mille se ne salvarono, restando quasi tutti ò tagliati à pezzi, ò vero prigionieri; con gusto de' Greci, che si diedero à proseguire più oltre i loro progressi, correndo anche la fama che voleano senza ritardo alcuno portar le loro vittorie in Roma.

Perde la Battaglia.

L'Imperadore Ottone vedendo disperata la sua salute, dopo haver sostenuto con qualche ferita la pugna fino al fine, per trovar scampo, corse in un Battello di Pescatori ch'era nel fiume, con tre de' suoi si messe nell' alto Mare: ma auvenne che mentre in tal modo cercava di sfuggire di cader nelle mani de' nemici, cade in quelle de' Corsari, che con una Barca, ò sia Galeotta costeggiavano quel Mare, tuta via per non essere stato conosciuto che da un solo schiavo Dalmatino, che lo tenne segreto, fù col mezo di questo maneggiato il suo riscatto, mediante una somma di danari; vogliono che non fosse conosciuto rispetto alla lingua, poiche parlava così bene la lingua Greca, che fù stimato Greco, comunque sia già che diversamente si scrive del suo riscatto, egli ottenue in breve la libertà.

Ottone preso da' Corsari.

Ritornato in Roma nell' Auttunno dell' anno istesso 978. trovò

mezzo

mezzo di raunare un nuovo Esercito, col quale rinforzato prima d'ogni cosa volle sfogare il suo sdegno contro quei che l'haveano abbandonato, ma ne rimesse la vendetta à sangue freddo, essendo passato contro i Saraceni, ò siano Greci suoi nemici, che distrusse intieramente, indi così vittorioso portatosi nella Città di Benevento levò via per prima il corpo di San Bartolomeo, che mandò in Roma nell'Isola Tiburtina, e poi ordinò l'incendio di tutta la Città, col passare à fil di spada tutti quei che haveano portato le Armi. Passato in Roma si vendicò anche di quei Romani sopra tutto Officiali che nella Battaglia già detta l'haveano abbandonato: à questo fine ordinò un solenne Banchetto nel quale invitò i principali sotto colore d'amicitia; dicendo che bisognava sradicar la radice de' poltroni, e traditori con un' esempio di sommo rigore, & in fatti nel più bello dell'allegrezza, e de' Brindisi, fatti entrare molti Satelliti, fece tagliar la Gola à tutti, e da questo ne nacque la causa che fù poi detto, *Ottone il Sanguinario*, certo è che se i Romani, con i Beneventini havessero combattuto, e non fuggito l'Imperadore haurebbe risparmiato quel tanto sangue che sparsero i suoi, e lui non sarebbe stato in un così grave rischio, di modo che per dire il vero sembra legitimo per dare esempio agli altri un rigore d'un così gran castigo; ma sia quanto si vuole giusta la punitione nel fondo, pure questa maniera di far giustitia non può lodarsi in un Prencipe Christiano; poiche appena può approvarla la Politica in un Pagano.

Castiga i Beneventani, e li Romani.

Hora havendo inteso che gli Schiavoni prevalendosi della sua assenza, erano passati nella Sassonia, con grandissime forze, e dove già haveano saccheggiato, e ruinato li Vescovadi di Brandebourg, di Havelberg, e di Mersbourg mandò ordine a' Sassoni, & a' Turingieni di combatterli con tutto potere, altramente sarebbe constretto di castigarli come vili, e benche fossero già disposti pure tal'ordine gli incitò maggiormente, di modo che scagliatisi contro gli Schiavoni con tanta forza, e valore, che in due ò tre Battaglie ne uccisero più di 37000. liberando in questa maniera, e con tanta Vittoria il Paese di nemici così potenti.

Schiavoni vinti.

Si scrive che nelle Guerre di questo Imperadore arrivasse un caso degno della curiosità. Trovossi un Giovinetto di 18. anni in circa, ch'eccedeva infinitamente col valore all'età. Costui era figlivolo d'Adelasia, figliola d'esso Ottone, già molti anni prima rapita dalla

Caso degno d'annotatione

sua Corte in Germania da un tale Alerano, uno de' figlivoli del Duca di Sassonia, ch' era Corteggiano d'Ottone, onde innamorati ardentissimamente l'uno dall'altra, non trovando mezo di sodisfar la passione amorosa, sposatisi prima segretamente, se ne fuggirono poi con la stessa segretezza alla volta d'Italia. Costoro peregrinando isconosciuti per strade più incognite, per sfuggire i rigorosi bandi, e le terribili taglie che da per tutto s'erano d'Ottone fatte publicare, mentre andavano soli, & à piedi secondo che amor li guidava (Amor veramente di caro costo) cadero nel Bosco di Tirolo in mano di Banditi, da' quali vennero spogliati d'alcune poche Gemme, e di qualche poco di danaro chē haveano salvato, ò secondo altri d'un gran peculio che haveano con essi loro, basta che vennero constretti per vivere d'andar mendicando per le porte.

In questa maniera passando più oltre, per non restar ne' Luoghi dell' Imperio tanto andarono, sempre mendicando, che giunsero finalmente ne' confini d'Asti, e di Savona, dove non sapendo à qual mestiere appigliarsi, si diedero à tagliar Legna, & à far carbone in quei Monti; e benche cosi contraria alla lor nascita fosse questa meschina vita, con tutto ciò l'amore grande nel quale viveano li faceva parere Paradiso l'Inferno; di modo che hebbero sette maschi tutti di gran beltà ancor che tra vili panni, e di spirito acutissimo benche cresciuti trà Boschi.

Guglielmo ch' era il Primogenito, fatto grande, mentre ch' era mandato hora in Savona, hora in Asti, & hora in Alba per vender Carbone, spesso d'una parte del danaro s'andava comprando hora una spada, hora uno Sparviere, hora un Cane, & hora qualche altra Arma di Guerra dando segno evidente con questa inclinattione ch' egli discendeva d'altro sangue di quello mostrava. Non piaceva questo a' Genitori, dolendosi con lui, e spesso sgridandolo col dirli che haveano più bisogno in Casa di pane, che di cosi fatte facende, di che sdegnato Guglielmo se ne fuggì da loro, e passato nel campo Imperiale prese soldo come semplice Soldato, onde in breve con stupore di tutti proseguendo la fortuna il suo gran cuore, si rese di gran valore, e passato in diversi impieghi acquistò la gratia dell' Imperadore, che spesso si dechiarava (quanto sa operare il sangue) d'haver grande inclinattione ad amarlo: & in fatti ogni uno s'accorgeva che l'accarezzava con qualche affetto più del comune, e che spesso con certo pia-

cere

cere che scintillava anche negli occhi di Ottone, mentre parlava nella stanza quando era presente Guglielmo, quasi sempre sopra di questo gettavà gli sguardi, appunto come se suo figliolo fosse stato.

Occorse che scorrendo Ottone per quei Paesi, mentre di Genoa passava in Milano giunto à Savona, palesogli Guglielmo che già era suo celebre Capitano, ch' egli era figlivolo di Genitori Tedeschi di nascita grande, ma di fortuna poverissimi, che ancor viveano, e che habitavano in quel luogo vicino, sentissi l'Imperadore à queste parole saltarli tutto il sangue nel cuore, e dall' affetto che portava al Giovine Guglielmo commosso cominciò à credere che facilmente si potrebbe fare, che questi fossero Adelasia sua figlivola, & Alerano che rapita l'havea, già che mai se n'era intesa nuova alcuna; onde incontinente mandò con Guglielmo un Colonnello ch' era cogino d'Alerano, e col quale s'era allevato, e nodrito, di modo che poteva haver viva l'imagine nell' Idea come era vero. Giunti dunque nel luogo dove erano questi Genitori in una Casuccia di Carbonari in un Bosco, conobbe il cogino all' altro, e chiamatolo del suo nome, l'abbracciò (e pure era tutto tinto di nero, & ammagrito.)

Stupì Alerano nel sentirsi chiamar del suo nome, già che mai l'havea palesato ad alcuno, non sapendo quello rispondere, con tutto ciò vedendo il suo figlio così ben vestito, e che l'assicurava dell' affetto grande che l'Imperadore gli portava, fatti certi della gratia d'Ottone, se ne andarono con questo Cogino, e con Guglielmo à ritrovarlo. L'abbracciò Ottone subito che venne assicurato ch' erano gli stessi con gran tenerezza d'affetto, e fatti venire gli altri figlivoli, spogliati tutti di quei vili panni gli provide di Stanze, & Abiti degni di parenti così, à Lui stretti, & in breve poi creò tutti Marchesi, cioè il primo ch' era Guglielmo Marchese del Monferrato, il 2. di Savona, il 3. di Saluzzo, il 4. di Ceva, il 5. d'Incisa, il 6. di Ponzone, & il 7. del Bosco, e ne provide due d'ottimi Parentati, però tutti poi presero Moglie, & hebbero Discendenti, e sino al giorno d'Hoggi si crede che ve ne siano, mà sotto altri nomi, lignaggi, e Parentele, che però nulla affirmo, poiche nulla sò di certo, ben'è vero che così si scrive da molti Italiani.

Circa poi all' Imperadore se ne passò nella Città di Roma all' altra vita, nel 983. cioè l'anno seguente dopo haver fatto quel rigoroso castigo contro i Beneventani, e Romani, da' quali non fù molto lagri- *Sua morte.*

mata la sua morte, come ogni uno può credere, della quale diversamente se ne parla, poiche alcuni scrivono, che morì d'una piaga che havea ricevuto nella battaglia contro i Greci, col mezo d'un Dardo auvelenato: altri vogliono che fosse morto d'un flusso di ventre che gli durò molti mesi con febre: e non mancano di quei quali aggiungono ch'egli fù accorato d'un gran dispiacere, nel vedere che Teofania sua Moglie, che veramente era Greca, saltava ogni giorno d'allegrezza, dal momento in poi che intese quella grande vittoria che haveano ricevuto i Greci, con tanto sangue sparso degli Italiani, per me credo la causa seconda, ò pur la prima.

Duodecimo Regnante. 983. Quarto Imperadore. OTTONE III. *detto il Fanciullo, per rispetto che nel tempo della morte del Padre Ottone II. non haveva più che undeci anni. Nacquero diverse discordie per la successione all' Imperio, gli Italiani volevano sottrarsi dalla donnattione de' Tedeschi, e pretendevano un' Imperadore della loro Nattione; & i Tedeschi non erano trà di loro d'accordo, dispiacendo à molti Prencipi di veder continuare così longamente l'Imperial Corona nella Casa di Sassonia, e tra questi Henrico Duca di Baviera, Nipote di fratello d'Ottone I. se n'era passato in Roma, dove pure si trovava il Fanciullo Ottone predetto sollevandosi con partiti alla pretentione dell' Imperio. Trà queste discrepanze come la maggior parte de' Tedeschi cadevano nella persona d'Ottone, che quantunque giovinetto dava indizi di riuscire un grand' Huomo, levatolo via dalle mani del Duca di Baviera, che se ne havea assicurato lo condussero in Germania, e giunti in Aquisgrana, lo proclamarono Imperadore, e solennemente lo coronarono; nè si tosto si sparse la voce che venne riconosciuto intieramente da tutti i Prencipi, Vescovi, e Popoli della Germania per tale; e con questo cessarono tutte le altre pretentioni.*

Crescentio Romano si ribella. *Solo Crescentio Senator Romano, huomo in fatti preclarissimo, di gran cuore, e di grande auttorità, onde era molto applaudito, e dentro, e fuori di Roma, à segno che s'era dato ad aspirare all' Imperio, onde sdegnato poi per vedere in altri questa Corona, si sottrasse dall' ubbidienza, e scacciato di Roma il Prefetto di Cesare, si rese Signore assoluto della Città. Giovanni XV. ch'era allora Pontefice procurò d'opporsi à questa ribellione, ma vedendo vana la sua opera, e la sua auttorità, temendo di se stesso (o che pure secondo altri fosse stato scacciato da Crescentio) abbandonata la Città si messe à vagare esule*

*nella Toscana; di dove con reiterate Ambasciarie sollecitava il giovine Imperadore à voler rimediare à quei mali che affliggevano con tanto scorno l'auttorità dell' Imperio, e della Sede Apostolica. Consapevole di queste Ambasciarie Crescentio sollecitò il Pontefice di ritornare in Roma, promettendo di rendergli la dovuta ubbidienza con quella auttorità che se gli conveniva; e benche havesse Benedetto qualche difficoltà nel principio, pure stracco d'andar così esule s'inviò alla volta di Roma, e dove in fatti venne da Crescentio che gli uscì all' incontro solennemente ricevuto, & insieme si divisero il Governo della Città.*

*Ma prima di seguir questo filo, deve sapersi che gli Schiavoni assistiti da' Danesi, volendo profittare della minorità del Cesare, all' esempio de' Romani preso le Armi si sottrassero dalla sua ubbidienza, che causò grave apprensione all' Imperio, & à quei che ne havevano in mano il Governo, tutta via non sì tosto Ottone pervenne all' età di 14. anni che con stupore dell' universo, e gran beneficio dell' Imperio, si diede ad operare con tanto valore, e forza di spirito, che in breve sotto messi i Rubelli con l'assistenza di quei Prencipi che si mantenevano a Lui fedeli, messe prontamente un buon' ordine agli affari della Germania.* Altri Rubelli domati.

*Premeva ad Ottone oltre modo l'interesse di Roma, non potendo soffrire, che il Senator Crescentio vivesse lietamente nella sua ribellione, e comandasse à suo modo le ragioni dell' Imperio, e della Sede Apostolica in quella Città, e non senza l'accusa di Tirannia, poiche in fatti è de sapersi che subito ribellatosi fece mettere nel Castello di Sant' Angelo Giovanni XIV. che allora era Pontefice, e dove si crede che lo facesse auvelenare, comunque sia morì in breve in prigione, & havendo il Clero eletto in suo luogo Giovanni XV. questo odioso alla ribellione di Crescentio, e zelante delle ragioni d'Ottone, temendo della sua vita, se ne fuggì, come si è detto in Toscana, di dove si diede à sollecitare Ottone, ma in tanto instigato, e sollecitato da Crescentio, e dal Popolo Romano ritornò in Roma.* Affari di Roma.

*Con tutto ciò l'Imperadore passato in Italia con poderoso Esercito, s'inviò senza ritardo alla volta di Roma. Li Romani, Crescentio, & il Papa riccordandosi delle calamità, e miserie che havea sofferto la Città sotto l'Imperio d'Ottone I. Avo dell' Imperadore Ottone III. rispetto alle Scisme contro il Pontefice, procurarono di portarvi* Imperadore in Roma.

qualche

qualche rimedio, havendo ſpedito all' incontro alcuni Cardinali, e Senatori per veder di mitigar l'animo di Ceſare, onde conceſſoli un indulto generale, venne ricevuto, & incontrato con voci di ſomma acclamattione, e queſto ſegui nel 986. In queſta maniera quietate le coſe di Roma ſe ne paſsò l'Imperadore nel Regno di Napoli, dove caſtigò rigoroſamente la ribellione di quei di Capoa, e di Benevento, & in queſto mentre havendo inteſo la morte del Pontefice ritornato in Roma, fece creare in ſuo luogo Brunone della Caſa di Saſſonia ſuo Cogino, che preſe il nome di Gregorio V. La prima ſolenne funtione che fece queſto nuovo Papa fù quella di coronare l'Imperadore, con le ſteſſe formalità, e ceremonie, con le quali era ſtato coronato l'Avo, & il Padre. Non ſi toſto fù compita queſta Pompa, che vedendo Ceſare che altro non gli reſtava di fare in Roma, s'inſtradò alla volta di Germania per la ſtrada di Milano, viſitando tutte le Città della Lombardia, particolarmente la Città di Modena, dove hebbe occaſione di fermarſi qualche tempo, e dove fece conoſcere gli effetti della ſua giuſtitia contro la Imperadrice ſua Moglie, ch'era Maria, figliuola del Rè d'Aragona.

Coronato.

Strano eventimento dell'Imperadrice

Queſta Prencipeſſa divenuta caldamente amoroſa d'un Conte Italiano ſingolare nella gratia, e molto particolare nella bellezza, dopo haverlo amoreggiato con paſſione amoroſa, mentre la ſerviva al corteggio, gli fece ſcoprire da una ſua confidente il ſuo amore, & il ſuo deſiderio di metterſi tra le ſue braccia. Il Conte non meno caſto che ſpiritoſo, e ſavio con diverſe ragioni s'andò ſchermendo di coſi fatti attentati, onde l'Imperadrice, acciecata dall'amore, trovò un giorno il mezo di trovarſi con lui in una ſtanza di ſolo a ſolo, e dove gli ſcoprì di propria bocca il ſuo ardore, e trovatolo del tutto oſtinato alla negativa; col dire che amarebbe meglio ſoffrir mille morti che di fare un tal torto all' honore del ſuo Signore, onde ſdegnata l'Imperadrice voltò tutto l'animo ad una fiera vendetta.

Paſſata dunque con quel primo bollore nelle ſtanze dell' Imperadore, ſi lamentò dell' inſolenza grande del Conte, e dell' ardire d'haver voluto tentare con ſomma temerità al ſuo honore, ſupplicandolo di non differirne il caſtigo. L'Imperadore preſtata fede alla Moglie, ſenza altre formalità di proceſſo, che di queſta ſola accuſa, condannò il Conte alla teſta, e ne fece da' Giudici publicar la ſentenza, di modo che il giorno ſeguente, queſto povero Conte ſi vide per mano del Boia

*troncare il capo soura un Palco fabricato nel cortile del Palazzo, havendo desiderato l'Imperadrice di vederlo con i suoi Occhi morire*, col dire, che voleva vedergli troncar la testa dalle finestre di quella camera ch'esso havea creduto di profanare, con la sua lascivia. *Mentre il Conte stava sul Palco, chiese di poter scrivere una Lettera alla sua Moglie, che gli venne concesso, e che consignò ad un Prevosto d'Armi che assisteva, per farla capitare à detta sua Moglie, e nella quale scopriva la sua innocenza con diverse particolarità, e tutto il fatto come era passato.*

*Ricevuta la Contessa questa Lettera se ne andò a' piedi dell' Imperadore, mentre sedeva soura il suo Tribunale di Giustitia, facendogli conoscere l'innocenza del suo marito, e l'empio delitto dell' Imperadrice, la quale esaminata, non potendo col rimorso della conscienza paliare la sua grave colpa confessò la verità. Si scrive in oltre che la Contessa per confirmare l'innocenza del Marito, presa una Lamia di ferro infocato, se la pose nella mano, & alzati gli occhi al Cielo, disse,* Signore de' Cieli, e Padre della Giustitia, tu che sei protettore dell' innocenza, fà in modo, che se il mio Marito è morto colpevole, che il fuoco di questo ferro bruci la mia mano, se innocente che la lasci illesa. *Et in fatti non ostante che la Contessa tenesse il detto ferro nella mano per più momenti, con tuto ciò non gli fece dolore nè segno alcuno: di che stupefatto l'Imperadore, & ammirando un così gran miracolo, si dispose à farne esemplare giustitia.* Miracolo sopra all' innocenza.

*Mà ò che l'innocenza fosse scoperta con questo miracolo, ò che l'Imperadrice confessasse la sua colpa, basta che venne dall' Imperadore condannata ad esser viva bruciata, nel luogo istesso, dove il Conte havea havuta la testa tagliata, volendo che col fuoco si spurgasse per comune esempio un così detestabile delitto. Volle di più Cesare con altro raro esempio di giustitia, che da' Giudici fosse egli stesso condannato ad una grossa emenda, che venne applicata per l'uso, e servitio della Contessa, e del figlivolo che havea in età di sei mesi col detto Conte, stimandosi colpevole per haver così facilmente senza ben ponderare il fatto prestato fede alla Moglie, e condannato con le sue sole accuse un tanto innocente Cavaliere alla morte. Si scrivono diverse altre particolarità d'alcuni Auttori, ma questa è la sostanza più chiara, che ne hò possuto raccorre dall' altrui rapporti.*

Dopo questa esemplare esecutione se ne ritornò in Germania, mà non

Scisma in Roma, e castigo dato da Cesare.

non vi restò lungo tempo, obligato di ripassare in Roma, di dove vedendolo Crescentio lontano, fattosi eligere Consolo, scacciò dal Vaticano, e dalla Città il Papa Gregorio, & in suo luogo ne fece nominare un'altro, con il nome di Giovanni XVI. di che gravemente offeso Ottone si messe con grande esecito, e sdegno verso l'Italia; & assediata Roma, e presala in breve si diede à castigar con rigore i colpevoli dello Scisma. Fece per primo tagliare il naso, e cavar gli occhi all'Antipapa Giovanni; facendolo gettare in giù d'una delle più alte finestre del Castello soura de' Sassi che morì con la testa rotta in più pezzi: indi ordinò che Crescentio fosse frustato soura un'Asino per tutta la Città, poi datagli la tortura, insieme con 12. de' principali complici, il terzo giorno poi li fece tutti impicare in un'Albero de' più alti che potè scontrarsi; spettacolo di raro esempio per i Rubelli, e più in particolare per quei che haveano eletto Crescentio in una Dignità che non se gli conveniva, che col solo voto di Cesare. Seguito così fatto castigo, venne subito ristabilito nella sua Sedia il Pontefice Cregorio, concedendosi un'indulto generale, e dall'Imperadore, e dal Papa, a tutta la Città, e più in particolare à quei che haveano aderito nello Scisma, tanto Ecclesiastici, che Secolari.

Decreto per l'elettione de' Cesari.

Hora havendo Ottone tutto l'animo rivolto, con un zelo veramente augusto al beneficio, & alla auttorità, e libertà dell'Imperio, per rimediare all'inconvenienze future, & acciò fosse meglio stabilito, e conosciuto da tutti il glorioso Dritto dell'Imperio, col consenso, e parere de' Prencipi, Vescovi, Arcivescovi, Abbati, e Stati dell'Imperio publicò il seguente Imperial Decreto.

*I. Che il dritto d'eligere il Cesare, ò sia l'Imperadore de' Romani si doveva assolutamente a' soli Prencipi Ecclesiastici, e Secolari di Germania, all'esclusione di tutti quei dell'altre Nattioni, secondo al legitimo posesso che ne godevano dalla morte dell'ultimo Imperadore Francese in poi.*

*II. Che questo Cesare, ò Imperador de' Romani, non potrà essere nè nominato, nè eletto che della Nattione Tedesca, all'esclusione d'ogni altro sogetto concorrente di qualunque altra Nattione; fuor che Alemanna.*

*III. Che il Pontefice Romano deve essere eletto col bene placito dell'Imperadore, e dal medesimo riceverne la confirma che deve chiedere dopo eletto.*

*IV. Che s'intenda per sempre difeso al Pontefice mentre è tale di riconoscere per Imperadore alcun' altro, eccetto quello solo che sarà eletto da' Prencipi Alemanni, & Alemanno.*

*V. Che detto Pontefice non haurà auttorità alcuna sopra dell' Imperadore, nè direttamente, nè indirettamente, ma solo si conserverà quella giuridittione che gli fù concessa nel tempo di Carlo Magno, cioè di poter fare in Roma una solenne proclamattione della legitima elettione dell' Imperadore fatta da' Prencipi Tedeschi, e di far la ceremonia di coronarlo ogni volta che si risolve d'esser coronato dalle mani del Papa. Però questa coronattione per mano del Papa volendo l'Imperadore non si deve fare che un volta sola durante la vita di ciascun Cesare.*

Questo Decreto venne publicato in Roma solennemente innanzi la Chiesa di San Pietro, presente l'Imperadore, il Pontefice Gregorio, il Collegio de' Cardinali, e Prelati, e tutti gli Ambasciatori, della maggior parte de' Prencipi della Christianità, almeno delle Potenze più grandi. Da questo si può conoscere quanto siano diversi i pareri di quei che scrivono come Partiggiani di Roma, poiche ben lungi d'havere il dritto di confirmare l'Imperadore, deve essere egli stesso dall' Imperadore confirmato, e questa ceremonia di publicare l'elettione in Roma dopo che si è fatta da' Prencipi Tedeschi, non da alcuna giuridittione al Papa verso l'Imperio, non essendo che semplice ceremonia, acciò in un luogo dove l'Imperadore gode il titolo, e che senza dubbio dourebbe goder somma giuridittione come hanno sempre goduto lungo tempo tutti i Cesari si sappia che l'Imperadore è stato eletto. Papi no hanno giuridittione nell' Imperio.

Da questa semplice ceremonia della proclamattione del Cesare in Roma; dopo creato in Germania, n'è nata in alcuni semplici quella credenza che il Papa confirma l'Imperadore, e da che hanno preso poi pretesto gli Scrittori Partigiani de' Pontefici di metter la confirma de' Cesari come un dritto appartenente a' Papi, che senza dubbio questo è un' inganno puro, e manifesto. Ben'è vero che i Papi che sono stati sempre scaltri verso i loro interessi, e che hanno tanti Arghi, e Briarei che l'assistono all' intorno, non hanno mai havuto scopo maggiore, che di accrescer la loro auttorità, e di diminuir quella de' Cesari facendosi lecito di spedirli la confirma, benche sapessero che non era nicessaria, e che non ne fossero stati da' Cesari ricercati; anzi Quel che s'intende per la confirma.

ò sia per trascuraggine, ò pure per scropolo di Religione, e per mostrar venerattione, e rispetto al sagro Carattere del Pontefice Romano, alcuni Imperadori si sono fatti lecito d'aggradire tal confirma, e vene sono stati di quelli che hanno passato più oltre, con lo spedire Ambasciatore per chiederla: ecco come si è introdotto l'abuso, e che fù causa di quelle gravi discrepanze che nacquero trà la Corte Cesarea, e la Romana dopo la rinuncia di Carlo V. dell' Imperio à Ferdinando suo fratello; per essere entrato nell' humore del Pontefice Paolo IV. la pretentione di non voler confirmare tal rinuncia, nè riconoscere Ferdinando per Imperadore; cosa in vero di grãn scandalo alla Christianità, nel vedere usurpare al Papa un'auttorità che non havea nulla a fare col suo carattere; e da che Paolo non ne hebbe che lo scorno d'haver preteso quello che non se gli era dovuto, decretando il Colleggio Elettorale decisivamente contro alle pretentioni del Papa per la confirma, & in fatti la pretentione di questa confirma è un puro abuso, e se pure si manda in Roma ciò è per far vedere, e far sapere che l'Imperadore è fatto, e creato.

Stabilimento de' sette Elettori.

In oltre l'Imperadore Ottone III. non contento di questo Decreto, per meglio assicurare l'Imperio nella Nattione Alemanna, e per evitare quelle discrepanze che sogliono sempre nascere quando il numero de' vocali è grande, ordinò lo stabilimento di sette Elettori che soli dovessero havere il dritto d'eligere il Cesare, sia il Rè de' Romani, e di governare con questo gli affari più importanti dell' Imperio. Non mancano Auttori quali negano che da Ottone si sia fatto tale stabilimento; mà che insensibilmente i più potenti che si sono scontrati in tal numero, si sono tirati à se questo dritto. Ma per quanto di più vero posso penetrare trovo che dall' Imperadore Ottone III. che haveva in fatti grande auttorità, e concetto nell' Imperio venne stabilito questo ordine de' sette Elettori. Con questa sola differenza, che i Partiggiani di Roma scrivono che ciò seguì con l'auttorità, e voto d'ambidue, cioè del Pontefice Gregorio V. e dell' Imperadore; quello che negano à più potere i Tedeschi, sopra tutto Protestanti; quali vogliono che Gregorio non habbia havuto parte alcuna, che ciò si facesse dal solo Imperadore, & jo trovai un Tedesco che voleva crocifigermi per haver scritto non sò dove che ciò s'era fatto col consenso d'ambidue, e Dio sà come crocifiggono i Romani à quei che scrivono in contrario, e quel che importa, che ciascuno di questi Partiti

stima

ſtima le ſue ragioni indubitabili, e di niun valore quello che ſi ſcrive dall'altro. Ecco come la paſſione regna.

Ma per quanto hò poſſuto penetrare di più chiaro, da certi Scrittori più flemmatici, e meno appaſſionati, trovo che queſto tale ſtabilimento hebbe il ſuo principio dall'Imperadore che ne inventò la riſoluttione, e che lo volſe, e dal Pontefice Gregorio che vi preſtò la mano, e che vi aſſiſti col ſuo conſenſo. Vaglia il vero è comune il ſentimento che queſto ordine fù ſtabilito in Roma, e quale apparenza vi è, che un'Imperadore che havea poſto di ſua auttorità queſto Pontefice, che l'havea ſcelto della ſua celebratiſſima Caſa di Saſſonia; che havea voluto che la ſua Coronattione ſeguiſſe dalle ſue mani: che havea fatto il viaggio da Germania in Roma una ſeconda volta à ſolo fine di rimetterlo nella Sede, allora che n'era ſtato ſcacciato da Creſcentio, che cercava tutte le maniere per accreditarlo; e per farlo accreſcere di auttorità, e che poi formando un tale ſtabilimento nella Città di Roma, che l'haveſſe voluto fare ſenza il ſuo voto, e parere, e ſenza comunicarglielo? Per me hò difficoltà d'accommodarmi al ſentimento contrario, e non dubito che il Pontefice Gregorio non ſia ſtato auvertito, e ricercato del ſuo voto: ma ſe l'Imperadore haveſſe ciò fatto ò per un dritto che credeva doverſi al Papa, ò per altro, queſto non sò, e per me credo che dall'Imperadore venne chiamato à queſta aſſiſtenza, come ſuo buon'amico, e buon parente. Dall'Imperadore, e dal Papa

Appariſce aſſai manifeſto negli Auttori, che queſto Imperadore ſtatui (tanto più ch'egli ſi vedeva ſenza figlivoli) che morto l'Imperadore ſi doveſſero ſette Elettori congregare nella Città di Francoforte, per far l'elettione d'un Succeſſore, e che queſti foſſero tre Eccleſiaſtici, e quattro Secolari; gli Eccleſiaſtici furono i tre Arciveſcovi di Magonza, di Colonia, e di Treveri, il primo come rappreſentante la Germania, il ſecondo l'Italia, & il terzo la Francia. Li quattro Secolari furono il Palatino Conte del Reno, in qualità di gran Siniſcalco, il Duca di Saſſonia col titolo di gran Mareſciallo dell'Imperio; il Marcheſe di Brandeburgo col titolo di gran Sciambellano, ſia gran Camerlingo, & il Duca di Boemia (che in capo à mezo Secolo in circa fù poi fatto Rè, e paſsò al primo luogo) come Coppiere, ò ſia Maggiardomo dell'Imperio, e coſi venne con comune applauſo decretato che à queſti ſoli ſette apparteneſſe l'elettione dell'Imperadore à perpetuità ne' loro Diſcendenti, ſia agli Arciveſcovi che Quali foſſer nominati.

sarebbono pro tempore eletti da' Capitoli, sia a' Successori di questi quattro Prencipi, cioè Primogeniti: e questo stabilimento seguì nel 999. alcuni però scrivono, che ciò seguisse nel 1002. e forse per rispetto che in questo anno nell' elettione d'Henrico di Baviera cominciarono la prima volta questi Elettori à mettersi in posesso.

Già più ampiamente da me si è scritto sopra à questa materia nell' Historia di Brandeburgo, onde altro non mi occorre in questo luogo sopra alla diversità de' sentimenti, nell' interruttione, mentre si rapporta da molti Historici che alcuni Imperadori vennero da questo tempo in poi per più d'un Secolo, e mezo eletti dalla maggior parte de' Prencipi, e Prelati Tedeschi, e non già da questi soli sette, e d'altri si scrive esser vero che in alcune elettioni assisterono molti Prencipi, e Stati della Germania, mà però il voto deciso si rimetteva solo à questi sette: e si può anche fare che in quelle discrepanze che si vedevano nascere trà i Pretendenti, formandosi ogni uno un partito, e gli Elettori bipartiti, ch' era la causa che tal volta s'elegevano due, nicessariamente bisognava che havessero parte altri Prencipi, per portarvi rimedio come si vede nell' Historie. Ad ogni modo è certo secondo à diversi Auttori assai Classici, che d'Ottone III. venne stabilito questo numero d'Elettori, e poi continuato come si vede ne' Successori degli stessi che furono nominati.

Morte d'Ottone III. Dopo la morte di Gregorio V. e la successione de Silvestro II. al Pontesicato, successe diverse Scisme, e Guerre civili in Roma, l'Imperadore venne sollecitato di ripassare in Italia come fece, e giunto in questa Città mentre che procurava di quietare i torbidi col rigore, li Romani ribellatisi contro di lui, fecero qualche stragge de' suoi, di modo che per rimediarvi uscito di Roma procurò di riunire un' altro Esercito con intentione di punire rigorosamente i Rubelli, & in tanto che à questo s'applicava con ogni calore, non potendo nulla fare nella Lombardia si dispose al viaggio della Germania, mà appenna pervenne ne' confini dell' Italia, che perdè di veleno la vita.

Amore causa della sua morte. Quasi tutti gli Auttori s'accordanò che Ottone morì di veleno, ma alcuni variano nelle circonstanze, e ne' mezi, molti però son quelli quali vogliono che questo Impetadore s'era gravemente acceso d'amore della Vedova del Consolo Crescentio ch egli haveva fatto impicare in Roma, come si è detto, per esser veramente d'una bellezza, e gratia estraordinaria, e non potendo guadagnarla con le lusinghe,

ſinghe, promeſſe di voler contrarre ſeco le Nozze, e con la quale promeſſa la godè qualche tempo, ſino che partito all' improviſo di Roma, riſpetto alla Ribellione de' Romani, giunto in Toſcana le ſcriſſe lettera amorevole, con promeſſa di molti vantaggi fuori quello delle Nozze, proteſtando che la laſciava in ſua libertà di maritarſi con altri. La Donna che credeva al ſicuro di vederſi ben toſto ſul doſſo il manto d'Imperadrice, ſdegnata ne giurò la vendetta, e ſenza paleſarla fingendo ſempre la ſteſſa amicitia, gli mandò un Paro di Guanti, pregandolo *di coprire quella mano che havea dato à lei la fede acciò non foſſe data ad altre.* E come queſti Guanti erano da forte veleno compoſti, appena l'odorò, e ſe le poſe nelle mani che perdè la vita, e vogliono che due altri ſuoi Domeſtici che l'odorarono la perdeſſero con lui.

Certo è che nella perſona d'Ottone perdè l'Imperio la Baſe principale della ſua quiete, e della ſua grandezza. Queſto Prencipe haveva l'animo riſoluto e forte; magnanimo in ogni qualunque ſua attione; amatore della Giuſtitia ſenza eccettione di perſona, & in queſto vegliava inceſſantemente ſopra i Tribunali. Hebbe grandiſſimo zelo verſo la libertà dell' Imperio che ſoſtenne con valore, con coraggio, e con fortuna, fece argine à tutti i diſegni di Roma, acciò non ſi pregiudicaſſe da queſta ò ſia da' Pontefici in minima coſa al dritto & all' auttorità de' Ceſari. Non meno che la giuſtitia nel cuore, hebbe la liberalità nella mano; ma più liberale ſi moſtrò ſempre verſo la Chieſa, havendola arrichità di molti doni, rendite, e fabriche, & è comune il ſentimento degli Hiſtorici che il ſuo Avo, il ſuo Padre, e Lui diedero alla Chieſa i due terzi di quei Beni, e richezze che poſſedono al preſente gli Eccleſiaſtici in Germania. Sue Doti.

Pareva che per giuſtitia doveſſe l'Imperio continuare nella Caſa di Saſſonia, già che coſi bene era ſtato governato, & ingrandito da detta Caſa, ma non havendo Ottone figlivoli, venne interrotta queſta ſucceſſione; da Linea maſchile, non già feminile, mentre fù chiamato all' Imperio Henrico II. Duca di Baviera, ch'era Nipote d'Ottone II. cioè figlivolo della figliola d'Ottone, e della ſorella del Terzo; e benche potente egli foſſe pure hebbe gran parte nello ſpirito degli Elettori queſta conſiderattione, poiche il Marcheſe I ec ardo di Saſſonia che haveva gran parte alla pretentione dello Scettro, riconoſcendolo come diſcendente del ſangue di Saſſonia feminile, e Henrico II. della Caſa di lato feminile.

coſi

cosi prossimo de' due Ottoni già rimesse le sue pretentioni. Passaremo hora nella Discendenza degli antichi Duchi di Sassonia, continuando secondo il filo cominciato.

Primo Elettore della Casa di Sassonia.

*BERNARDO primo Elettore della Casa antica di Sassonia, che altri chiamano Bennone. Già si è detto che Ottone I. havea divisa la Sassonia havendo dechiarato Duca della parte inferiore, ch' era però la principale Hermano Billingo. Questo prese in Moglie*
999. *una figliola del Prencipe di Stetin dalla quale hebbe tre Maschi, Brunone che morì fanciulletto, Bernardo che fù creato Duca d' Angria, e ch' è il di sopra accennato che successe, e Dietmaro che fù da Ottone II. dechiarato Conte di Storm vicino all' Halsatia. Questo Bernardo fù molto contrario ad Henrico di Baviera che aspirava all' Imperio: sollecitò l' Elettione d' Ottone III. soccorse l' Imperadore Ottone II. contro i Danesi, superò gli Schiavoni, e fece diverse altre gloriose attioni. Ottone III. non vedendosi figlivoli gli rimesse del tutto libero il Ducato della Sassonia, poiche secondo si è detto, nell' investitura datagli da Ottone I. questo s'era riservato il dritto feudale, per se, e suoi Successori. Havendo poi Ottone stabilito l'ordine de' sette Elettori stabilì per uno di questi Bernardo, ben'è vero che morto poi l'anno seguente cioè il mille, non fece la funtione.*

Secondo Elettore.

BERNARDO II. morto il Padre hebbe il Ducato di Sassonia, e l'Elettorato dell' Imperio, che fù il primo trà gli Elettori che
1000. cominciò ad hereditare questa Dignità, e della quale ne prese il possesso nel 1002. nell' Elettione che fù fatta all' Imperio d'Henrico II. Duca di Baviera, del quale poi divenne gran nemico, havendo sollevato contro di lui tutta la Sassonia, e la ragione di ciò fù, ch' essendo egli entrato in gravi dispareri con l'Arcivescovo Annone, e perche Henrico prese il partito dell' Arcivescovo sdegnato Bernardo gli causò molti mali, e per far dispiacere all' Arcivescovo rovinò molte Chiese; pure dopo molte guerre nelle quali non fù mai perditore finalmente pacificatosi con Henrico lo soccorse di molta gente nella sua guerra contro Boleslao Duca di Boemia. Hora havendo Mistivo Prencipe di Vandali assistito sempre Bernardo nelle Guerre contro Henrico, non solo di gente, ma con la persona istessa; & havendogli poi Mistivo domandato in Moglie una sua sorella, giovine bellissima, gli venne accordata, e promessa. In tanto gionto il giorno determinato per le Nozze Traderico ch' era Marchese in quelle parti si

ti si diede à distornare Bernardo, poiche essendo Mistivo molto dato al Paganismo, e molto mal fatto di persona, diceva eser cosa indegna di concedere ad un Cane, una figliola di tanta beltà, e di cosi nobile, e celebre nascita; onde vedendo Bernardo in oltre quanto mal volontieri consentiva la Sposa negò il compimento delle Nozze. Sdegnato di ciò Mistivo, riferitogli il discorso del Marchese, rivolto a' suoi disse, *già che noi siamo Cani, giusto è che noi spargiamo tra di loro i nostri Latrati, e la nostra rabbia*, onde entrato con Esercito nella Sassonia fece stragge di molti Christiani, non risparmiando la vita ad alcun Sacerdote. Bernardo soccorso dall' Imperadore gli diede una battaglia nella quale Mistivo perdè la vita, restando tutti i Vandali sconfitti, & in breve poi passò esso Bernardo all' altra vita, con miglior fama di quella havea cominciato il suo Regno.

ORTOLFO (*che altri chiamano Ottone*) *successe al Padre, con fama di buon Prencipe coraggioso, & intrepido, non in altro accusato che d'un estrema avaritia, dalla quale obligato aggravò d'angarie i Popoli che non l'amavano molto, mà tanto più era temuto, rispetto al suo gran valore nella guerra; con tutto ciò nel guerreggiare contro gli Schiavoni Obotriti perdè molte Battaglie, e molte ne vinse, e fù ammirata in lui la prestezza con la quale raunava un Esercito perduto l'altro. Agnese Madre d'Henrico IV. Imperadore, che nella minorità della fantiullezza di questo, havea ottimamente governato l'Imperio, dopo che il suo figlio ne prese le redini, stracca essa di tante fatighe, si portò in Roma, per finir come dicea tra quei luoghi sagri i suoi giorni: e come s'havea riservato per se il Ducato di Baviera; di questo ne fece dono ad Ortolfo Duca di Sassonia, come à stretto parente.* Terzo Elettore. 1012.

*Non piacque ad Henrico questa risoluttione della Madre, dispiacendogli di veder un tanto Prencipe Signore di due gran Ducati, e per conseguenza più potente di lui in Stati, e tanto più ch'essendo soldato di grande esperienza nella guerra, audace, e risoluto, temeva che non fosse per pretendere con suo detrimento all' Imperio, onde andava cercando mezo di levarsi questa spina dal piede, ò per meglio dire dal cuore. In tanto occorse (si crede da Henrico istesso stimolato in segreto), che un certo Eginio, non dirò Soldato di fortuna, mà di condittione vilissima accusò Ortolfo, come quello che andava tramando la morte d'Henrico, per poter poi con la forza tirarsi a se la* Accusato che aspirasse all' Imperio.

*Corona*

*Corona Imperiale offerendosi per prova di tal fatto di volere combattere in steccato in duello, contro ogni uno che volesse negar questa accusa. Voleva il Sassone onninamente combattere, ma venne dissuaso da molti Prencipi suoi Parenti col dire che sarebbe stato un spettacolo troppo vergognoso, e disdicevole il veder combattere un Scelerato di vilissimo Sangue contro un Prencipe cosi illustre: di modo che pigliando Henrico questo rifiuto di combattere, per una prova di quello era accusato lo condannò come reo di lesa Maestà, privo del Ducato che diede a Guelfo, Marchese d'Italia, che poco prima havea sposato una figlivola di Ortolfo, da che ne nacquero furiose guerre, che durarono fino alla morte di questo & anche dopo come si vedrà.*

Quarto Elettore. MAGNO successe al Padre nel Ducato, e nell'Elettorato, ma
1072. in mezzo alle guerre. Veramente da che l'Imperio passò dalla Casa di Sassonia à quella di Suabia, la gelosia di stato, con altre contigenze suscitò guerre continue agli Imperadori, e Duchi di Sassonia, che durarono per tutti i due Regni d'Henrico IV. e d'Henrico V. Morto dunque Ortolfo il Padre, e successo Magno il suo figliolo, tanto più amato questo per le sue gran virtù da' suoi Popoli, quanto odiato era l'altro per l'avaritia, non in altro vitioso, che però si disposero di proteggere questo, e con questo la libertà della Sassonia, contro all' usurpattioni d'Henrico, il quale per mantener se stesso nella Sassonia, havea fatto fabricar molte Piazze, & egli stesso se n'era passato in persona per far la sua residenza nella Città di Goslar.

Domanda degli Sassoni ad Henrico. Dunque raunatisi gli Stati della Sassonia in Nokmeslau, & havendo fatto con altri vicini una confederattione sotto pretesto di conservare la propria libertà, & i loro antichi dritti, sotto al governo de' loro Prencipi naturali, ch'era pur vero, spedirono Ambasciatori ad Henrico, per portarli i loro lamenti, ristretti ne' seguenti articoli.

*I. Che dovesse ordinare la demolittione delle Fortezze, e Castelli che haveva fatto construire nella Sassonia, e nella Turingia, col rimettere queste Piazze spogliate delle Guarnigioni nel posesso di chi appartenevano.*

*II. Che dovesse far restituire a' Prencipi, e Stati, & agli altri Abitanti le Terre, e le facolta, che di suo ordine gli erano state sequestrate, e tolte, con tanta forza, con tante Armi, e violenza co..ro ad o.ni agione.*

III.

*III. Che doveſſe riſtabilire il loro Duca di Saſſonia, nel ſuo Ducato di Baviera, che legitimamente gli ſpettava, per la rinuncia fattagli d'Agneſe che n'era Signora, e che da eſſo Henrico gli era ſtato ingiuſtamente tolto, per una coſi deteſtabile accuſa contro Ortolfo, fatta da un vile ſcelerato.*

*IV. Che ſia tenuto di conſervare, e mantenere à tutti i Popoli della Saſſonia le Immunità, e Privileggi, che dagli altri Imperadori erano ſtati conceſſi, e ne' quali erano ſtati conſervati con ogni eſattezza.*

*V. Che l'Imperadore abbandonata la reſidenza di Goſlar doveſſe farla in altri Luoghi dell' Imperio, hora in un luogo, & hora in un' altro per poter meglio rendere la giuſtitia ad ogni uno, e provedere alle neceſſità della Chieſa, delle vedove, degli Orfanelli, & ad altri biſogni.*

*VI. Che doveſſe ſcacciar via dalla ſua Corte li Conſiglieri, e domeſtici che per eſſere di cattiva fede, e di mal' intentione non poſſono darli che cattivi conſigli; & in luogo de' quali che cagionavano tanta ruina doveſſe ſervirſi di Prencipi, e degli Stati dell' Imperio, che haveano lo ſteſſo intereſſe, e non meno zelo per la ſua conſervattione, e ſalute.*

*VII. Che nel nome del Signore era pregato di disfarſi di quella Concubina, che con tanto ſcandalo teneva appreſſo di lui, col ripigliar la ſua Moglie, che miſeramente lagrimava un tale ſtato.*

*VIII. Che promettevano ogni volta, e quando ſua Maeſtà gli concedeva queſte gratie che li domandavano, di renderli la dovuta obbedienza, in conformità del loro giuramento; e di fornirli ſempre quei ſoccorſi a' quali erano tenuti gli Stati liberi; dove che al contrario, ſe l'Imperadore voleva continuare ad opprimerli dechiaravano ch' erano apparecchiati con le Armi in mano di difenderſi contro ogni qualunque violenza.*

Quanto vedeſſe Ceſare di mal' Occhio gli Ambaſciatori che portavano tali articoli può ogni uno conſiderarlo; altro però non fece che rimandarli fredamente indietro, col dirli, che convocarebbe una Dieta per conſultare con gli altri Prencipi di Germania, la riſoluttione da darſi à tali articoli. Non piacque queſta riſpoſta à Saſſoni, quali ſdegnati, e malcontenti fecero ſapere all' Imperadore, che ſe non dava ordine al più toſto, per eſſer proviſti di giuſtitia à quanto

F doman-

domandavano, ch'essi erano risoluti di procurarsela con le Armi à costo del loro sangue.

Partigiani di Cesare. Conobbe Cesare che i Sassoni volevano essere Giudici, e parte nella lor causa, e ne restò meglio persuaso, quando intese che andavano raunando con gran sollecitudine gente, per venire à sorprenderlo nella Città di Goslar dove resideva, onde si dispose ad uscir segretamente di questo luogo, come fece, e senza perdere tempo convocò una Dieta degli altri Prencipi, e Stati dell' Imperio, per obligarli à fornirli de' soccorsi considerabili, come fecero. Li Prencipi che aderivano à Cesare erano quasi la maggior parte degli Arcivescovi, Vescovi, & Abbati, e trà questi più in particolare Leomaro Arcivescovo di Breme, e Benno Vescovo d'Osnabruc, e de' Prencipi Secolari vi erano molti, e tra gli altri Ridolfo Duca di Suabia, Conte de Reinfelden, che haveva sposato la Sorella dell' Imperadore, dalla quale ne havea ricevuto in dote il Ducato di Suabia: Guelfo figliolo del Marchese Azzo di Ferrara, al quale Henrico havea dato il Ducato di Baviera, Gottofredo Duca di Lorena, Bertoldo Duca di Carinthia: il Marchese Ernesto di Baviera senza contare un gran numero d'altri che l'assistirono.

Partigiani de' Sassoni. Dalla parte della Lega Sassonica contro Cesare vi erano Vernerio Arcivescovo di Magdeburgo, Buccardo Vescovo d'Alberstat, Henrico Vescovo d'Hildesheim, Vernerio Vescovo di Mesbourg, Heidelberto Vescovo di Minden, Jumero Vescovo di Peterbon, Federico Vescovo di Mimmegardefur, e Benno Vescovo di Misnia; e trà i Secolari vi erano Magno Duca di Sassonia, il Marchese di Turingia, e quello d'Uko, Federico Conte Palatino di Sassonia, e diversi Conti, e gran Nobiltà che tutti insieme haveano composto un' esercito di gente brava, e scelta ascendente al numero di settanta mila.

Prima di passare oltre devo qui dire, che vi sono Auttori quali vogliono che dall' Imperadrice Agnese era stato investito del Ducato di Baviera non già Ortolfo Duca di Sassonia, mà Ottone Cogino d'Ortolfo che pure era della Casa di Sassonia, e questo fù quello che fù proscritto da Henrico, rispetto à quella accusa fatali da Eginio, e che in questa guerra havesse havuto il comando dell' Armi, ancorche trovo in altri che quello Esercito fosse stato comandato da Magno: comunque sia, certo è che questa guerra, scommosse quasi tutta l'Europa, con molti danni della Germania; sino che per l'opera di molti Prelati, Guerra, e Pace.

a' quali

a' quali diſpiaceva di veder ſpargere tanto ſangue, e deſolar tante Provincie, ſi venne alla pace riducendoſi il primo Henrico alla dolcezza; le condittioni di tal pace furono le ſeguenti.

*Che l'Imperadore licentiarebbe tutte le Militie che haveva nelle Fortezze in Saſſonia, che dovevano dagli Abitanti eſſer demolite volendolo: che pagarebbe li danni ricevuti dall' Armi Imperiali: che dal Conſiglio di Saſſonia levarebbe tutti gli Stranieri, col mettere in luogo di Saſſoni: che riformarebbe la giuſtitia, & aſſiſterebbe egli ſteſſo nel tribunale per eſſer meglio amminiſtrata: che fra un' anno haurebbe dato ſodisfattione per il Ducato di Baviera; che non farebbe più la ſua reſidenza ordinaria in Goſlar, mà in altri Luoghi dell' Imperio, & finalmente governarebbe l'Imperio con il Conſiglio de' Prencipi, e Stati di Germania.*

Queſta Pace non durò longo tempo, ſia che l'Imperadore ſtimandola diſavantagioſa al ſuo honore, non la vedeſſe di buon' occhio, o che più à cuore gli ſtaſſe la vendetta, ò ſia che li Saſſoni non poteſſero raffrenare ne' limiti dovuti quel bollore Martiale; baſta che ſi vide ſorgere l'occaſione per la guerra; poiche havendo demolito li Saſſoni un Convento, con una bella Chieſa, & un forte Caſtello che con gran ſpeſa erano ſtati fabricati da Henrico nella Città di Harlesberg, ſi ſtimò gravemente offeſo di queſto, non dovendo demolire che le ſole mura della Fortezza; mà eſſi non ſol demolirono tutto, ma ſaccheggiarono il Palazzo, & appartamenti ricchi di molte gemme, e mobili di gran prezzo. Li Saſſoni havendo inteſo lo ſdegno d'Henrico, ſpedirono Ambaſciatori, per quietarlo, rappreſentandoli eſſer ſtata quella una violenza di Contadini, e ch' erano apparecchiati di riparare al tutto, e di far reſtituire il valſente di quanto s'era ſaccheggiato. Ma Henrico che veramente havea le vendetta à cuore rimandati via con ſdegno gl' Ambaſciatori ſenza aſcoltarli dechiarolli la Guerra. Ricomincia la guerra.

Hora poſtiſi in campagna gli uni, e gli altri con potenti Eſerciti di più di ſeſſanta mila ciaſcuno, ſi venne ad un' horribile battaglia, che durò un giorno intiero; e come Ceſare haveva dalla ſua parte (ciò ſegui li 13. Maggio 1073. altri vogliono il Giugno 1074.) il vantaggio d'una collina, che ſpalleggiava il ſuo Eſercito, da un gran vento che faceva, e che gli altri havevano in faccia, gli fù facile d'havere una ſegnalata Vittoria, uccidendo con poca ſua perdita più della metà de' Saſſoni, con la prigionia di molti Capi. Queſta Vittoria fù tanta che Saſſoni perdono. 1073.

tutto il Ducato di Sassonia cadde nelle mani d'Henrico, e benche procurassero gli altri Confederati di riunire altre forze, vedendo impossibile il mezo di resistere senza una totale perdita à quelle d'Henrico, accettarono le condittioni che le venivano proposte da' Mediatori per la pace: onde presentatisi innanzi ad Henrico, chiestoli iscusa del passato gli promessero fedeltà per l'auvenire.

Magno Duca di Sassonia, se ne passò in Italia, ò pure che fosse stato relegato in Pavia dall' Imperadore secondo scrivono altri; basta che restò molti anni in Italia, e quasi sempre in Pavia, non lasciando di procurar tutte le opere imaginabili, per far che Cesare gli restituisse il suo Ducato, che non volle mai fare, nonostante, che à questo s'impiegassero gli officii di molti Prencipi, mà ò che lo considerasse senza figlivoli, ò che credeva poco alla sua promessa, dubitando che rientrato nel suo Ducato e divenuto potente, non fosse per suscitarli un'altra volta qualche guerra; ben' è vero che l'assignò una competente rendita, con la condittione di starsene in Pavia, secondo si scrive d'alcuni: di modo che vedendosi cosi esule, e senza alcuna speranza di ristabilimento, accoratosi forse dal dolore, ò pure aggravato da infermità se ne morì in Pavia.

Ma come la guerra di questi, e dell'Imperadore Henrico IV. contro li Sassoni si descrive in diverse maniere dagli Historici, voglio anche io continuarla secondo à quello che di più del sopracennato raguaglio hò possuto cavarne.

Henrico cerca d'ingannare e sorprendere li Sassoni.

Dopo che Henrico hebbe quella sinistra fatalità nell' Hungaria, rispetto al soccorso promesso al Rè Salomone, portatosi nella Città di Strasburgo quivi convocò tutti gli Stati della Baviera per trovar con questi mezzi da mettere fine à quelle tante rivolte di Sassoni, e fare in modo che non potessero mai più muoversi con le Armi. Per meglio inanimire i Soldati dopo la risoluttione degli Stati di dargli un buon'
1073. Esercito, li promesse di dividerli non solo il sacco, ma quasi tutti li Beni stabili della Sassonia, e della Thuringia; in somma gli giurò di farli tutti ricchi, se si mostrassero bravi in questa impresa: Per più d'un' anno tenne nascosto questo disegno, per poter tanto meglio assopire con finte promesse, & inganni li Sassoni per poter tanto meglio sorprenderli. Finalmente l'inganno venne scoperto, poiche mentre li Deputati della Sassonia andavano per negotiare con Henrico, scontrarono un' Haraldo che gli ordinò di ritirarsi già che Henrico havea

risoluto

risoluto di non soffrir più la loro insolenza, mà di castigarli come Rubelli.

Risposta che gli dannoli Sassoni.

Ben lungi di spaventarsi li Sassoni di tali minaccie, tutto al contrario inferociti più che mai risposero, *Di non haver fatto cosa alcuna contro a quello che portavano i loro dritti, e privileggi, ma se Henrico credeva d'essere stato offeso da particolari, il loro Capo, e Stati, erano apparecchiati di rimettere nelle mani del Rè Henrico tutti quei che sarebbono stati trovati colpevoli, però dopo che si verificasse il processo, della loro colpa, conforme alle formalita ordinarie della giustitia: Ma come il dritto humano, e divino difendevano di condannare alcuno senza causa notoria, essi non haurebbono mai permesso che l'innocenza fosse conculcata da false accuse: Che non s'opponerebbono alla volonta del Rè quando nella Raunanza generale degli Stati si compiacerebbe assignare il giorno, & il luogo per la difesa: Ma che se il Rè voleva sodisfare alla sua colera, & alla sua vendetta col bevere il sangue de' loro Prencipi, essi erano tutti apparecchiati di difenderli con tutto il loro sangue.*

Teste che domandava Henrico.

Quattro erano le Teste che il Rè chiedea quella di Magno Duca di Sassonia, quella d'Ottone che era stato spogliato della Baviera, e che ne pretendeva lo ristabilimento, quella di Bussone d'Halberstat, e quella di vidone di Magdebourg, ch'egli accusava d'haver violato la pace, e d'una infinità d'altri peggiori delitti, de' quali tutti questi Prencipi s'offrivano di spurgarsene nella piena raunanza degli Stati. Henrico voleva queste Teste, e li Sassoni non voleano darle; tutta via parlavano con tanto ardire, non tanto fidati alle loro forze, con le quali stimavano impossibile da poter contrastare, ma a' potenti soccorsi che speravano ricevere, da Ridolfo Prencipe di Suabia, da Bertoldo Prencipe di Carintia, e da diversi altri Prencipi da' quali erano stati diverse volte soccorsi, è come senza contradittione lo credevano anche questa volta, per questo bravavano con ardire.

Sassoni assaliti.

La speranza di questi soccorsi riuscì inutile, per havere Henrico negotiato prima in suo favore con detti Prencipi, e quel che importa, e che riuscì di disgratia a' Sassoni che l'Armata d'Henrico si rinforzava, e loro diminuiva à causa che molti di Colletizi passavano dalla loro banda à quella di questo Imperadore per vederlo più forte; e basta che la sua Armata divenne così forte che fù comune l'opinione che da lungo tempo, e fuori la memoria de' viventi, che in Alemagna 1074.

magna

magna non se n'era veduta un'altra simile, e con ragione poiche non fù alcuno esente dell'obligo di contribuire à questa guerra. Li Sassoni per non mostrar timore, del quale in questa occasione non ne mancavano, si davano bel tempo, sino che eccedevano à darsi nelle crapole istesse, e di che avisato Henrico pensò di farli passar tal volontà, onde ordinò à Ridolfo di Suabia d'assalirli vigorosamente li 7. di
1075. Giugno del 1074. altri vogliono il 1075. Li Sassoni che veramente non aspettavano di vedersi assaliti così presto restarono molto sorpresi nel veder tutto il lungo del Fiume Elba per più di dieci leghe, coperto di gente Armata i due Lidi, e più d'una Lega dentro Terra.

Di primo tratto si stimarono quasi assorbiti da un gran torrente, e come suol d'ordinario arrivare lo spavento causò del disordine, poiche in fatti trovandosi più di venti mila Cavalli da ciascuna parte del lido, che marciavano con impeto formavano col calpestio una folta nebbia di polvere nell'aria; ma fù cosa maravigliosa, mentre non ostante la confusione, e lo spavento, ciascuno corse à pigliar le sue Armi, e confusamente senza comando sul principio formarono squadroni quà, e là, ma dal Duca Magno e da Ottone di Sassonia, che pretendea la Baviera ordinati con quel miglior modo che gli fù possibile, si lanciarono come folgori sovra i nemici, che ne fecero con poca perdita un macello di più di tre mila, e si sarebbono senza dubbio assicurati della vittoria, se avisato Guelfo Duca di Baviera, ch'era dall'altra parte del fiume non fosse corso ad soccorso; tutta via non potè fare altro che impedire che tutto il loro Esercito non perisse, poiche in quanto al resto la perdita fù immensa, e particolarmente de' Capi che ne morirono per mano di Sassoni molti, trà li quali Ernesto Conte Bavarese, il Conte Engelberto, due figlivoli del Conte d'Ellembourg, con più di 400. Signori della prima Nobiltà di Baviera perderono la vita in questa Battaglia, oltre che si trovarono più di sei mila feriti, e lo stesso Duca Ridolfo che n'era il sopremo Capo da quella parte restò gravemente ferito.

Battaglia e vittoria de' Sassoni.

Veramente li Sassoni fecero miracoli di valore in questo primo rancontro, e li due Capi Magno, & Ottone ciascuno con un pugno di gente per così dire, al meno d'un numero infinitamente inferiore, andavano per tutto, e per tutto correvano facendo l'Officio non meno di Soldati che di Capitani, e si crede, e si stima per maraviglia che questi due soli senza restar feriti uccidessero in queste due hore che durò

Sassoni perdono.

durò tal fortuna più di cento de' Nemici di loro mano. Ma mentre che tutti allegri li Sassoni combattevano ancora contro le Genti di Guelfo ch'erano corsi al soccorso, fattosi innanzi il più grosso del Corpo di Henrico ch'era dall' altra parte le Militie fresche di Lorena, di Franconia, e di Boemia, si diedero à combattere con tanto coraggio, che non si vedeva che stragge, di modo che stracchi li Sassoni per haver tanto combattuto, e con tanto valore, vedendo rispetto alla moltitudine de' nemici indubitabile la ruina intiera si diedero alla fuga lasciando più di dieci mila de' loro, ma è certo che prima haveano fatto de' nemici non meno stragge.

Si sforzarono Magno & Ottone d'inanimirli acciò restassero fermi alla battaglia per vederne il fine, ma fù difficile à persuadere una gente stracca contro una moltitudine di gente fresca, e di gran lunga superiore; basta che fuggirono per necessità con la gloria d'haver combattuto venti, contro sessanta mila, dico contro sessanta mila, e d'haverne rapportato una vittoria riguardevole. Questa fuga ad ogni modo non rallentò lo spirito & il coraggio de' Sassoni, anzi con ardore, e zelo procurarono di raunare un' Esercito d'altra buona gente, e col quale si messero in Campagna verso Magdebourg. Henrico, che vedea questa grande ostinattione de' Sassoni nella difesa, e che le disgratie non li servivano ad altro che à renderli più fieri, per non mettersi ancora à rischio una seconda volta dopo haver tanto perduto nella prima, procurò con destre maniere d'obligarli ad una pace à lui solo honorevole, cioè di rimettersi alla sua discrettione, promettendoli all' incontro di trattarli favorevolmente, e di ciò gliene fece portar la parola dall' Arcivescovo di Magonza, ma non vi fù alcuno che volesse rendersi à tali promesse, havendo dato in risposta, *Che se il Rè voleva che prestassero le orecchie ad una pace honorevole à lui, e non disavantagiosa a loro, che essi erano apparecchiati à renderli tutta l'obbedienza, e la fedeltà dovuta, mà se al contrario, havevano risoluto di scieglier mille volte la morte per il servitio e gloria della Patria, perche questo gli era più glorioso, che non gia di vedersi sagrificare alla vendetta del Rè, e chiudere come Bestie feroci negli Antri, e nelle prigioni.*

Si mettono di nuovo in Campagna.

In questo mentre la disgratia di questa loro zelante risolutione volle, che trà li Sassoni, e Thuringieni si seminò una grande gelosia e divisione, la qual nuova pervenuta all' orecchio del Rè ritardò l'esecutione

Danno la fuga al Rè Henrico.

ſecutione di quella pace che credea di dare con conditioni non mediocri: tutta via non oſtante queſta diviſione, s'avanzarono con molto ardire li Saſſoni con dieci mila Cavalli, & altri tanti Fanti, con diſegno di dar battaglia al Rè, il quale attonito di veder quello che non credea che poteſſe eſſere, temendo della ſua perſona ſe ne fuggì in Boemia, à più gran paſſo di quello fatto haveano prima li Saſſoni, quali ſi meſſero in poſtura d'incalzarlo, mà il Rè aſſai accorto in queſto laſciò Boton dal quale li fece far molte propoſitioni vantagioſiſſime per la pace, di che allettati fermarono il paſſo, di modo che Henrico hebbe il tempo di ſcappar dalla loro furia, e di ſalvarſi nella Città di Ratisbona, con poco numero di Gente, più morta che viva riſpetto alle ſofferenze.

Si ſottomettono. Queſta fù la cauſa della ruina de' Saſſoni; poiche il Rè ſcampato dalle loro mani meſſe tutta la ſua opera per la raunanza d'un nuovo Eſercito, che gli fù facile riſpetto all'aſſiſtenza di buone, e numeroſe militie dateli da Teodorico Duca di Moſella, e da Goſileo Duca di Lorena, non volendo gli altri Prencipi contribuire più all'ambitione d'Henrico: comunque ſia raunò un'Eſercito più numeroſo che mai, di modo che gli altri vedendo impoſſibile la reſiſtenza, non trovarono altro rimedio che di raccomandarſi alla clemenza del Rè, havendogli à queſto fine ſpedito Ambaſciatori, per offrirgli dalla lor parte ogni qualunque ſommiſſione, con pregarlo di volergli accordare generoſamente ò in tutto ò in parte quelle conditioni di pace, che l'havea offerto già innanzi.

Compariſcono alla preſenza d'Henrico. Riſpoſe fieramente Henrico, *che doveſſero venire, che non mancarebbe di far quello che permetterebbe la ragione.* Vi andarono per ſalvare un male maggiore, mà ne ſcontrarono uno aſſai doloroſo. Si videro dunque incaminati una matina, e comparire in preſenza di queſto Imperadore in un campo aperto li principali Capi de' Saſſoni, con molti de' più nobili, paſſar tutti alla sfilata, & in atto humile, e
1076. lagrimevole, innanzi ad Henrico, che ſe ne ſedeva ſopra un Trono elevato. Comparvero i primi in teſta li Veſcovi di Magdebourg, e d'Halberſtat, Magno Duca di Saſſonia, Ottone ch'era ſtato Duca di Baviera, Hermano Zio di Magno, ſette Conti de' principali, e diverſi altri, quali ſi proſtrarono aſſai ſupplichevoli, credendo di potere ammolire il cuore d'Henrico, mà la ſua vendetta era troppo ulcerata nelle viſcere, per poter dar luogo alla Pietà, di modo che furono forzati

di

di vedere altri effetti di quelli credeano, poiche nel punto istesso che vi arrivarono, il Rè ben lungi d'haver qualche riguardo alla qualità di tali Prencipi, e Cavalieri, & alla sommissione che li faceano, ordinò con volto fiero, che fossero tutti condotti in prigione, fino che nella prima Dieta si pigliassero le risolutioni dovute al loro delitto.

Dalla predetta, ò per dir meglio, dall' Imperadore Henrico vennero condannati chi d'una maniera, chi d'un' altra, senza sangue però ma con esilio sul principio, ma molti furono obligati di soffrir l'una, e l'altra crudeltà, alcuni furono rilegati in Borgogna, altri nella Baviera, molti nella Suabia, e nella Lorena, & alcuni in Italia. Le loro facoltà vennero confiscate una parte al profitto de' Favoriti, l'altra di quei che haveano tenuto il partito del Rè, e la terza per il Rè istesso. Quei che per timore, ò per altra ragione non erano comparsi con gli altri per far la sommissione al Rè in tale giorno furono citati di dover comparire frà un certo spatio assai breve; quei che comparuero furono esiliati, & i loro beni confiscati; e quei che non vollero comparire vennero condannati per contumacia, con la confiscattione de' loro beni. In somma ò che bisognava sodisfare alla crudele vendetta del Rè col danaro, ò col sangue il più crudelmente del mondo, con diversi generi di morte. Rigorosa punitione.

Vogliono alcuni che il Duca Magno fosse morto in esilio, mà che s'havesse comprato la libertà, e la vita con una gran somma: Bernardo Vescovo d'Halberstat trovò il mezo di scampar dalla prigione con uno stratagemma, e ritornato alla sua Chiesa Vescovale, procurò di ristabilirsi dalle tante perdite: gli altri Vescovi di Magdebourg, di Mersbourg, e di Messen dopo alcuni Mesi di prigionia comprarono la libertà con buone somme d'oro. * Ottone trovò anche lui il mezo di liberarsi con la fuga dalla prigione, e dopo haver dato molti segni d'una nobile constanza d'animo nell' auversità pentito il Rè d'haver trattato cosi male un cosi bravo parente, e gran Guerriere, e per fuggire il comune rimprovero, e perche in fatti lo considerava molto, lo rimesse nelle sue gratie, gli fece restituire molti beni, e lo ammesse come prima nel suo Consiglio. Li due figlivoli d'Ottone, che dal Padre istesso erano stati consignati ad Henrico come un pegno della sua fede, gratuitamente vennero posti in libertà, e mandati al Padre. Certo è che appresso il Rè, non ostante che grande fosse il numero de' Sassoni, ch'erano comparsi alla presenza d'Hen- Molti si liberano e come.

rico, con tutto ciò non vi fù altro che il solo Ottone, che havesse havuto la fortuna di trovar qualche equità, ancorche nel principio soffrisse come gli altri; del resto contro ad ogni buona ragione questo Imperadore pigliò piacere di satiar la sua avidità, e la sua barbaria à spese di molti innocenti, e che l'accrebbe il cattivo credito.

Imperadore Henrico assoluto in Roma. Questa così fatta vittoria causò una horribile fierezza nel petto dell' Imperadore Henrico, & un certo orgoglio fastoso che tinse con un colore di Religione l'inganno dell' Anima, poiche partito con superba comitiva per Italia, prima di passare in Roma, come era in
1077. grandissime discordie col Pontefice Gregorio VII. per causa della collattione de' Benefici, & altre ragioni, e da cui era stato scomunicato, promesse di voler testimoniare la dovuta ubbidienza alla Chiesa, e condescendere à quanto si desiderava dal Papa, onde fidato questo à tali promesse lo ricevè in Roma, dove in presenza del Papa istesso, e di tutta la Corte, fece quelle sommissioni che sarebbono vergognose à qual si sia vile Huomo, poiche dopo haver promesso un trattato in fatti secondo al gusto, & all' interesse del Pontefice, dopo haver digiunato tre giorni comparve innanzi il Papa che sedea sul Trono circondato da' suoi Cardinali, e Vescovi, e moltitudine di Popolo, non solo spogliato di tutti gli ornamenti Imperiali, e come un semplice Gentil'huomo, ma di più aggiungono alcuni Auttori Romani, e Preti, che comparve scalzo; basta che con gran sommissione chiese l'assoluttione che ottenne, con l'obligo d'esprimere queste parole, *che pregava Iddio di fargli cader l'Anatema sopra il suo capo, se non osservava puntualmente quanto promesso havea al Pontefice.*

Privato dell' Imperio. Non restò lungo tempo à rompere questo giuramento, poiche appena arrivò in Lombardia, che pentito di quanto promesso havea, cominciando à far storsioni grandi nelle chiese, e soura gli Ecclesiastici peggio di prima; il Papa al primo aviso lo dechiarò spergiuro, gli fulminò contro nuova scomunica, e sollecitò i Prencipi di Germania à creare un' altro Cesare; questi benche non amassero molto quella grande alteriggia del Papa nel cozzare con tanto ardire contro un' Imperadore; tutta via come haveano un' odio molto maggiore verso la superbia, e crudeltà d'Henrico, non hebbero difficoltà di compiacer quello, e di procedere contro questo, poiche raunatisi à Forscheim quivi lo dechiararono indegno dell' Imperio, & in suo luogo elessero Ridolfo Duca di Suabia, che havea successo à Magno, e ch'
Ridolfo eletto.

era grandemente amato per il suo merito da' Sassoni, e lo coronarono in Magonza li 2. di Marzo.

Auvertito Henrico di quello si passaua in Germania ripassati gli Alpi, vi si rese col suo Esercito. Ridolfo con il suo l'andò all' incontro, e datasi Battaglia il primo di Luglio, Ridolfo hebbe la peggio, onde dopo tagliata à pezzi la maggior parte del suo Esercito, e l'altra sbendata si salvò egli quasi solo nella Sassonia, e questa battaglia fù data vicino à Wirtzbourg. Con ogni maggior diligenza procurò Ridolfo di raunare un' altro Corpo d'Armata che gli riuscì rispetto al numero che haveva di Partigiani, & all' affetto che ogni uno gli portava, di modo che postosi per una seconda volta in Campagna, appena si vide à petto di Henrico, che fù constretto di venire alla Battaglia per li 7. d'Agosto, e nella quale veramente gli uni, e gli altri s'ostinarono con tanto coraggio nella pugna, che per più di sei hore, fù incerto da qual parte cadesse la vittoria, rendendosi uguale la stragge tra le due parti. Ma ò che ad Henrico arrivasse gente fresca come molti credono, ò che havesse combattendo guadagnato qualche vantaggio di Terra, ò che veramente i suoi fossero più fermi, e valorosi, basta che con perdita quasi di tutto l'Esercito di Ridolfo, l'Imperadore si vide col vanto d'una seconda vittoria contro al suo competitore, molto più considerabile della prima, & il povero Ridolfo obligato per una seconda volta alla fuga.

(Battaglia. 1077.) (Altra Battaglia pure persa da Ridolfo. 1078.)

Hora tralasciate le cose che passavano in Roma tra il Pontefice, e l'Imperadore, e le nuove scomuniche contro Henrico, che non sono come stimo di questo luogo, mi contenterò solo di dire; che Ridolfo ritiratosi in Sassonia, anche dopo persa la seconda Battaglia, quivi si diede di nuovo à raunare un' altra Armata, che gli riuscì più facile di raunarla che di conservarla: poiche accortosi Henrico che Ridolfo augumentava se stesso ogni giorno più, e di numero di Partigiani, e di Soldati, pensò ch' era nicessario di tagliarli la strada a' disegni che haveva di far grandi progressi, che però avanzatosi verso di Lui l'obligò alla Battaglia nell' ottavo giorno d'Agosto vicino alla Città di Mersbourg. L'attaco fù vigoroso, e li combattenti dell' una, e l'altra parte, s'inanimirono con incredibile coraggio; nel principio parve che la fortuna riservasse la vittoria à Ridolfo, mà come questa Dea de' Pagani, non sa esser constante, si vide un' altra faccia alla pugna, cadendo con notabile danno di Ridolfo dalla parte d'Henrico la vittoria.

(Altra Battaglia persa da Ridolfo. 1080.)

Sua morte, e sua attione notabile. Di questa vittoria così segnalata per l'Imperadore se ne da tutta la ragione ad una disgratia arrivata a Ridolfo, à cui venne tagliata la mano destra con uno Spadone, da Gottofredo di Buglione Duca di Lorena (che prese poi Gierusalemme) Capitano d'alto grido che seguiva Henrico mentre insieme s'erano attaccati alla Zuffa; la qual cosa sparsasi per l'Esercito, vedendo una tal disgratia al loro capo, si diedero ad imaginarsi infallibile la loro ruina, di modo che la maggior parte stimarono buono di trovar scampo con la fuga, che furono pochi quei che hebbero la fortuna di salvarsi per esser troppo incalzati da' nemici. In tanto Ridolfo che havea ricevuto diverse altre ferite, sentendosi vicino agli ultimi respiri, fattasi dare la sua mano recisa, e presala con la sinistra, così vogliono che si dasse ad esclamare in presenza di tutti quei che gli erano all'intorno. *Ecco qui quella mano Signori con la quale jo promessi, e giurai ad Henrico mio Signore la fede, che jo violai poi per ubbidire à' consigli di Roma, e del Pontefice che mi assicurò ch' ero obligato a farlo, e tutto questo per aspirare ad un honore che non mi si era dovuto, e che jo sapevo molto bene, che non potevo con questo che causare un grande Scisma all' Imperio*, nè si tosto pronunciò queste parole che rese lo spirito à chi doveva.

Sua Sepoltura. Seguì la sua sepoltura nella Città di Mersbourg con una pompa funebre delle più superbe, rispetto al grand'amore che gli portavano li Sassoni, quali oltre al concorso grande nell'esequie, fù ordinato che sopra la sua sepoltura, si dovessero in bronzo scolpire non solo la sua Arma, e la sua Inscrittione, ma la Corona, e lo Scettro Imperiale, come ne seguì l'effetto; mà benche commune fosse il consenso, tutta via meglio maturata la risoluttione, cominciarono li Sassoni ad entrare nell'apprensione, che l'Imperadore non pigliasse questo à suo disprezzo, e che ne volesse scaricar la colera contro di loro; onde non volendo accrescere per così poca cosa l'odio contro essi nel petto di Cesare, ordinarono che si scancellasse il tutto; mà avisato di ciò Henrico mandò ordine che nulla si ammovesse di quanto si era scolpito, e scritto, coll'aggiungere, *che vorrebbe di buon cuore, che tutti li nemici dell' Imperio fossero sepolti con lo stesso honore, e magnificenza, accið che con questo mezo, e lui, e l'Imperio potessero al quanto respirare, e ripigliare le loro forze abbattute mediante l'effusione di tanto sangue.*

No potevano li Sassoni consolarsi della gran perdita fatta di Ridolfo, à segno che quanto più pensavano à questa, tanto maggiormente

se gli accresceva la volontà della vendetta, onde vedendo che Henrico s'insuperbiva nella fortuna, tanto più se gli accrebbe il desiderio di cozzar contro. Henrico intesa tale risoluttione, giudicò à proposito di servirsi di qualche artificio per ingannarli, & adoprò quello d'una nuova propositione cioè, *che già che si dechiaravano di* non voler vivere senza Rè, *che non voleano ubbidire a quello che haveano, e che ne cercavano un' altro, che dovessero eligere il suo figlivolo, che in questa maniera potrebbono essi contentarsi sodisfacendolo, e che accettando questa conditione gli offriva una pace perpetua, con promessa di non metter mai più li piedi nella Sassonia.* Li Sassoni che conosceano il suo humore, e che sapevano molto bene quanto sempre si fosse mostrato mancator di parola: risposero con ordine agli Ambasciatori; *che da una Bestia feroce tutto si doveva apprendere, e tutto temere, e che un givine Toro poteva far molto male, subito che comparissero le sue corna.*

Proposta d'Henrico, e risposta de' Sassoni. 1081.

Hora vedendo li Sassoni assai intrigato l'Imperadore con la Corte di Roma, si diedero à premere nella Dieta di Goslar, per la riparattione à farsi da questo à tanti loro Prencipi, e capi così maltratati da lui, ma tutto questo fù risoluto in nulla. In tanto li Sassoni naturalmente inclinati alle Armi, e con gran cuore nella difesa, prevalendosi dell' assenza d'Henrico cominciarono di nuovo à suegliarli affari nella Germania, mentre lui si trovava in Italia, onde sollecitati ancora dal Pontefice Gregorio, unitisi con gli altri Prencipi mal' intentionati d'Henrico, elessero Rè de' Romani il Conte Hermano di Luxembourg, facendolo coronare da Sigfrido Arcivescovo di Magonza in questa medesima Città; la qual cosa obligò Henrico di ritornarsene in Germania, dove tentò di temporeggiare fino che pacificatosi con alcuni Prencipi nemici tirò da questi soccorsi con li quali andò contro li Sassoni, ma con poco buon' esito, anzi un giorno li diedero una terribile rotta, e non mancò molto ch' egli medesimo non fosse caduto nelle lor mani, e sarebbe senza dubbio caduto, se il Conte Egberto, non l'havesse salvato per una certa emulatione contro al Rè Hermano, dispiacendogli da buon senno che à questo cadesse del tutto la Corona Imperiale.

Eligono Hermano Rè de' Romani. 1084.

Henrico contro. 1086.

In breve poi Henrico non volendo più tolerare che Hermano vantasse il titolo di Rè de' Romani, obligatolo à Battaglia dopo havergli ucciso più di sei mila de' suoi, l'incalzò tanto che l'obligò di fuggirsene

Viene deposto da' Sassoni. 1087.

ne ben' avanti nella Sassonia. Questa disgratia li fece perdere del
Egberto eletto. tutto il credito appresso li Sassoni, che già cominciavano à stimarlo di poco valore nella guerra, depostolo della Corona, elessero in suo
1088. luogo Egberto Marchese di Turingia, che per dire il vero non entrò questo con miglior fortuna à tal Corona, poiche non ostante che si fosse posto in campagna in testa d'un buon' Esercito de' migliori Sasso-
Perde, e muore. ni fù forza nella prima battaglia di soccombere sotto alle Armi d'Hen-
1090. rico, troppo favorito dal valore, e dalla fortuna, e dopo haver perso gran parte dell' Esercito, salvatosi in un Molino, quivi scoperto venne ucciso da un nemico di Henrico, ò sia dalle stesse sue Guardie, e quasi nel tempo istesso morì Hermano ucciso da un colpo di Pietra che gli gettò da una finestra una Donna, e con che venne in breve Henrico à liberarsi di due che haveano voluto esser suoi Rivali.

Henrico il figlio contro il Padre. Continuava la Corte di Roma di trovare insidie, e precipizii contro l'Imperadore Henrico, non potendo soffrire la sua ribellione, la
1101. sua fortuna, & il suo lungo Imperio, e dopo haverli suegliati tanti nemici contro vedendo riuscire inutili tutti i mezzi gli suscitò contro Henrico suo proprio figlivolo, e come l'Imperadore non mancava di nemici, non hebbe difficoltà questo figlio di trovar Partigiani, e così creato Rè de' Romani, si diede à combattere contro il Padre, e benche per ambitione di regnare, tutta via coprì questa attione indegna d'impugnar la Spada contro il Padre, sotto pretesto della Religione seminando da per tutto, *ch' egli era obligato di sodisfare prima alla Legge di Dio, che à quella della natura, che non poteva egli riconoscere per Padre l'Imperadore gia che questo continuava nella ribellione contro la Chiesa.* Con tutto ciò il Padre hebbe maggior sentimento
Massima del Padre verso li Sassoni. nella humanità, benche grave fosse la colpa del figlio, poiche non ostante che havesse un' Esercito molto maggiore, l'occasione favorevole à dargli battaglia, e con la certezza della vittoria per cento capi, con tutto ciò sfuggì di farlo, contentandosi d'impedirlo acciò non potesse fare progresso alcuno, con la speranza di straccarlo, sforzandosi di smembrarli dal suo partito quei che l'aderivano con maggior calore, & à questo fine mandò da' Sassoni per offrirgli la sua amicitia non che la pace, con ogni loro vantaggio, pure che nulla toccasse al suo honore, e poi passatosene egli stesso in persona, non vi fù affabiltà, nè humanità, nè buona promessa, che non li facesse godere, e gustare, e con le parole, e con i fatti.

Non

Non è credibile quanto riuscisse di maraviglia questa risolutione di Henrico Imperadore a loro favore, e veramente o che questo Cesare fosse stato toccato nel cuore dalla pietà rispetto à quel tanto sangue che havea fatto versare a' Sassoni gli anni precedenti, & à quelle infinite perdite fatte, ò che fosse già stracco della guerra, ò che volesse solo indebolire di Partiggiani il suo figliolo, ò pure da tutte queste ragioni insieme; basta che non vi è cosa che lasciasse à fare per persuaderli d'una sincera, e buona amicitia, e non solo giurò di scordarsi del passato, mà di più di volerli procurare un vero riposo, abbondanza, e tranquillità per l'auvenire. Diede per primo l'Investitura di Duca di Sassonia, e dell' Elettorato à Lothario desiderato da tutti. Dispensò molte Gratie, Benificenze, e liberalità, à tutti i Prencipi, e Signori grandi della Sassonia, distribuì molte cariche, e s'acquistò d'una tal maniera l'affetto del Popolo, che scordati veramente tutti del passato, con giuochi, feste, & estraordinari segni d'allegrezza l'acclamarono loro Prencipe, loro Signore, loro Padre, e come questa nuova riuscisse sensibile ad Henrico il figlio, può ogni uno crederlo. Vantaggi acco dati à questi.

Questa così estraordinaria benevolenza non ingelosì solo Henrico il Figlio, ma diede un gran martello in testa di gelosia a' Bavaresi, parendo à questi in oltre che fosse à loro ingiurioso, che dall' Imperadore si trattassero meglio i Sassoni nemici, ch' essi che l'haveano ben servito, onde spinti dalla gelosia, si lasciarono transportare à concetti di gran lamento, che per dire il vero, non erano senza fondamento, e che per farli venire più tosto all'orecchie dell' Imperadore ne strepitavano ad alta voce per le strade, che però con somma libertà diceano dunque. Lamenti de' Bavaresi.

*Che li Sassoni che haveano fatto tanto male all' Imperadore, & all' Imperio, erano divenuti così innanzi nella sua gratia; che non vi erano delle benificenze che per loro, e che gli altri che col mezo d'una fede inviolabile haveano sostenuto la causa publica, erano mal visti, e disprezzati: Che finita la guerra non si faceva più caso che de' nemici, de' quali s'adulava l'orgoglio con carezze, & honori: che con ingratitudine s'abbandonavano, e trascuravano gli amici, e con tanto scandalo si rimuneravano quei che doveano esser castigati, e si mortificavano gli altri che doveano esser rimunerati.*

Già è noto ad ogni uno dell' impossibilità di scrivere Historie de' tempi più freschi, senza un numero non meno infinito nelle contradittioni Diversità di pareri.

dittioni de' ſentimenti, che nella confuſione de' pareri, e quel che importa che ciaſcuno difende la ſua ragione, e dà una mentita à quella degli altri. Hora laſcio conſiderare qual chiarezza indubitabile poſſiamo havere delle coſe di ſette Secoli, che ſono ſtate ſcritte da tanti e tanti Auttori, e veramente dagli Italiani ſi ſcrivono queſte guerre d'Henrico IV. d'una maniera, da' Bavareſi d'un'altra, da un'altra da' Franceſi, & il reſto degli Scrittori Tedeſchi va variando ſecondo all'intereſſe della propria Patria, di modo che trovo che ſi contradicono nella ſpecie, negli anni, nella qualità delle Battaglie, nell'aderenze de' Partigiani, & in mille rancontri, che in fatti confondono, come trovo in queſta occaſione.

Molti ſono quelli da' quali ſi ſcrive che la guerra dell'Imperadore, e d'Henrico ſuo figlivolo haveſſe havuto principio già prima, ma pacificatoſi con i Saſſoni il Padre, vedendoſi il figlio fruſtrato di queſta aſſiſtenza procurò la riconciliatione, e che poi havendo l'Imperadore ingannato i Saſſoni col ricominciare nuovamente la guerra contro di loro, Henrico ſdegnato d'un tanto ſpergiuro abbracciò il partito de' Saſſoni che gli riuſci d'altre tanta fortuna à lui che di diſgratia al Padre. Et altri al contrario pretendono che la diſcordia trà il Padre, & il figlio haveſſe havuto il ſuo principio ſolamente in queſta occaſione, che per dire il vero mi pare certo più del veriſimile, onde ne addurrò qui gli altri ſentimenti.

Figlivolo contro il Padre caſtigo del Cielo.

Biſogna dunque ſapere che l'Imperadore che un'anno prima havea dato come ſi è detto tanti ſtraordinarii ſegni di benevolenza a' Saſſoni, pentitoſi ò di haver troppo fatto, ò che l'odio che gli ſerpeggiava nel ſeno ſe gli era nuovamente acceſo; ò che li Saſſoni inſuperbiti di tanti carezze mancaſſero al loro dovere, baſta che ſi diſpoſe à farli provare più che mai rigoroſa la guerra, e che fù in fatti la Cometa che diede l'infauſto preſaggio di quelle infelici cataſtrofe della tragica tragedia dell'ultimo periodo della vita di queſto Imperadore; con una punittione coſi terribile, e qual punittione maggiore ſi può permettere dalla Providenza divina ad un Padre che di veder contro di lui transferito in Carnefice il proprio figlivolo: Qual caſtigo più ſenſibile di queſto poteva arrivare ad un Imperadore ch'era ſtato tante volte ſpergiuro, non che contro la Chieſa, contro tanti Prencipi, e Provincie, che havea trattato tanti inganni, e tante inſidie, che havea deſolato tanti Prencipati, perſeguitato, & oltraggiato i Veſco-

vi e

vi e Sacerdoti, e sparso diluvii di sangue per sodisfare alla sua passione, & alla sua avidità.

Dunque preparato questo tal e Imperadore l'Essercito contro a' Sassoni, mentre stava sul punto della marcia, Henrico suo figlivolo (che in fatti era stato già dechiarato suo Collega all'Imperio) negò di volerlo seguire in tale speditione; & à questo fine si ritirò senza strepito dal Campo, accompagnato d'alcuni de' principali Signori da' quali venne indotto à stabilire un Corpo d'Essercito da parte, potendolo fare, e per ragione di Stato e di Religione, che allegate e rappresentate sodisfecero talmente i Popoli, che tutti li giurarono d'esser pronti à seguirlo da per tutto. Si vide dunque Henrico rinforzar molto il suo Essercito, da' più scelti Sassoni, & in gran numero. Molti furono i Prencipi che vi concorsero, e che furono causa della convocatione che Henrico fece d'una Dieta per la riforma del Clero che dall' Imperadore era stato quasi del tutto desolato; e quivi vennero ricevuti in gratia molti Vescovi disgratiati da Roma, per haver seguito l'Imperadore nelle sue passioni; & in questa Dieta, vogliono che il figlio havesse cosi bene rappresentato il dispiacere che havea di quella necessità che l'obligava à ribellarsi dal Padre, che non vi fù alcuno che non piangesse.

Guerra contro i Sassoni non seguita da Henrico.

1101.

Hora ecco il Padre sfodrar la Spada contro del figlio, e questo contro di quello, e con che si vide obligata la Germania, à dividersi in Fattioni. Henrico il figlio (tutto al contrario di quell' altrui sentimento accennato di sopra) fece tutto il possibile per evitar la Battaglia, per non trovarsi nell' obligo di bagnarsi le mani nel sangue del Padre, ma da questo con gran sdegno vennero rifiutate tutte le proposte benche giuste: al contrario l'incalza, lo preme, e l'obliga nicessariamente alla pugna, però nel punto che si stava in precinto di comminciar la Zuffa il povero Imperadore si trovò quasi solo, fuggendo li Reggimenti intieri dalla parte d'Henrico, che con sagaci maniere havea saputo guadagnare due giorni prima molti Capi, di modo che si vide questo Imperadore obligato di ritirarsi per certe strade oblique, e segrete con qualche parte de' suoi più fideli, e ciò verso la meza notte. Henrico il figlio accortosi di tutto ciò la matina s'avanzò verso Ratisbona che se gli rese subito, e da qui passato in Spira dove erano tutti i Tesori del Padre se ne rese ancora posessore, non senza usar delle liberalità a' suoi principali Baroni.

Imperadore in fuge e perche.

Henrico mette in prigione il Padre. In tanto l'Arcivescovo di Magonza si maneggiò col Padre, e col Figlio, e li trovò ambidue disposti ad abboccarsi insieme, come fecero, e nel quale abboccamento, che non fù senza qualche sommis-
1104. sione dalla parte del Figlio, restò conchiuso di convocare una Dieta generale per risolvere le differenze, con la sospentione d'Arme fino al fine di detta Dieta. Ma in tanto Henrico trovato pretesto (ò che pur vero fosse) che il Padre gli ordiva insidie per farlo assassinare, volle prevenir questo cattivo disegno, col fare ritenere il suo Padre in prigione in un Castello sino al fine della Dieta, la qual cosa fù eseguita con assai rigore, e la quale attione dispiacque molto ad ogni uno, e principalmente a' Sassoni, che si davano à credere che fosse il figlio, per divenir più crudele del Padre. Il *Blanc* nella sua Historia di Baviera dice, *che questa è una pura inventione d'Heretici de' nostri ultimi Secoli, in odio de' Papi.* Poiche in fatti si crede da molti, e tra gli altri dal Messia buon Catolico nella vita di questo Imperadore, che tal Consiglio d'imprigionare il Padre, venisse dal Pontefice Pascale II. che si potrebbe fare, poiche in fatti egli l'havea suggerito alla ribellione, stimando *che meritava la ribellione del Figlio, quel Padre che s'era ribellato dalla Chiesa.* Confessa ad ogni modo il *Blanc*, celebratissimo Historiografo, che fù vero che il figlio messe in prigione il Padre per buone ragioni, mà però haveva ogni libertà di spasseggiare con le Guardie dove voleva, facendosi ciò, per impedire che altri non gli mettessero in testa sentimenti cattivi, & impedire con questo un buon risultato di pace.

Morte d'Henrico. In somma la Dieta si tenne con un concorso incredibile di Prencipi, e di Vescovi, e Deputati di Città, e per tralasciare quel molto che sopra à ciò si è scritto, e che non è della mia historia, basta che Henrico il Padre si dismesse della Corona Imperiale in favore del Figlio; mà bisogna che ciò sia seguito per violenza fattali, (ancorche per altri assai volubile fosse il Padre) poiche dispiacendogli ad Henrico il Padre questa rinuncia suscitò molti de' suoi aderenti con i quali si diede à farli la guerra, che durò fino che in capo à poco più d'un' anno l'Imperador Padre se ne passò all' altra vita nella Città di Colonia.

Quinto Elettore. LOTHARIO Conte de Querfort, era figlivolo di Gebehardo Conte d'Ansberg, e di Hedugia figlivola del Burgravio di Nurem-
1105. berg. Questo haveva molto aderito ad Henrico, e come Soldato di valore, l'havea reso segnalati serviggi nelle guerre, & in oltre considerando

siderando la sua Casa discendente di quella di Sassonia, per obligarlo tanto più al suo partito gli diede l'Investitura del Ducato di Sassonia, & insieme l'investì dell' Elettorato, onde come tale venuto à morte Henrico IV. suo benefattore pochi mesi dopo havergli conferito tal Dignità, e Ducato, si diede à seguire il partito d'Henrico V. figliolo del IV. ch' era pervenuto all' Imperio durante la vita del Padre, con disprezzo, & inganno del debito paterno, di modo che l'assistì sempre in quelle sue tante discrepanze con il Pontefice Romano di gente, di danaro, e di consiglio; mà divenuto in questo mentre gran Favorito dell' Imperadore Hoiero, Conte de Mansfeld, & ambitionando questo l'Elettorato, & il Ducato di Sassonia, Henrico trovando che la donattione fattale dal Padre non fosse legitima, per sodisfare all' ambittione del suo Favorito pretese poterne spogliare Lothario, & investirne l'altro, & havendo fatto intendere questa sua volontà à Lothario gli venne da questo risposto, *che con le Armi, e non con le parole potrebbe sradicarli dal possesso quel Ducato, e quell' Elettorato, che non perderebbe mai che con la vita*, di modo che venutosi ad un fatto d'Arme vicino alla selva di Velsone, hebbe Lothario una segnalata vittoria, con la perdita di tutto l'Esercito d'Henrico.

Ma sentiamo altre particolarità di questa guerra. Henrico essendosi accommodato col Pontefice Pascale, e coronato con solennissime feste, & in breve poi per diverse storsioni ne' Vescovadi Scomunicato, per meglio mantenersi contro quei che seguivano à suo danno il partito del Papa, si diede à commettere con ingiustizia per satiar la sua avaritia molte iniquità sopra tutto nella Sassonia, havendo privato della possessione de' suoi Beni Uldarico, uno de' Prencipi di Sassonia, Sifroy herede come prossimo parente del detto Uldarico, onde questa, & altre ragioni gli scommossero contro quasi tutta la Sassonia: nè si tosto il Duca Lothario dechiarò la sua intentione d'armare un' Esercito che si videro correre per offrirsi confederati il Marchese Ridolfo, Federico Conte Palatino, Luigi di Turingia, Renardo Vescovo d'Alberstat, & altri che tutti vollero haver parte nella conspirattione contro l'Imperadore. Mà quel che fù di più maraviglioso, che volle ancora unirsi con gli altri Gertruda Donna di gran parentato, e di immense ricchezze, volendo come un' Amazone portarsi nel campo con la Spada. L'Imperadore Henrico che havea già l'Esercito in ordine, intesa questa conspirattione contro di Lui, non diede

Imperadore Henrico odioso a' Sassoni.

1113.

Danni che vi porta.

tempo ad accrescersi, ma prevenuto il disegno s'avanzò come un folgore fino à Erford, e senza risparmio alcuno messe al sacco prima, & al fuoco poi quante Ville, e Castelli scontrò. Sifroy con un partito di Sassoni s'avanzò con intentione di fargli oppositione, ma venne tagliato à pezzi con tutti i suoi.

Lothario si pacifica 1114. Nel principio dell'anno seguente l'Imperadore allegro d'haver dissipata questa prima conspirattione, ordinò la convocatione d'una Dieta, nella Città di Magonza, non con altro disegno che per render più superbe, e solenni le sue Nozze con Matilda figlivola del Rè d'Inghilterra. Il Duca Lothario che havea premuto quella confederattione contro Henrico, vedendo quel sinistro rancontro, e temendo di peggio, volle essere il primo à separarsi, onde si servì di questa favorevole occasione per pacificarsi con Henrico, & in fatti comparve al quanto supplichevole nell'hora delle maggiori allegrezze, venne da Cesare ricevuto con ogni buon'accoglio, e dolcissima affabilità, a segno che alcuni de' suoi Baroni, trovarono strana tanta humanità, col dirgli *che bisognava tener la gravita da Cesare, contro un Prencipe che se gli era reso criminale*: Mà Henrico gli rispose, *nel veder Lothario Duca di Sassonia, mi par di vedere un mio successore all' Imperio, e però come tale l'accarezzo, & abbraccio*, & in fatti non s'ingannò di nulla alla predittione.

Continuavano i Malcontenti la loro conspirattione, accrescendo sempre di numero, e trà questi vi assisteanò molti de' principali Sassoni, quali vennero ancora per una seconda volta batturi dall' Esercito di Henrico con la prigionia di Luigi di Turingia che venne in potere di questo. Lothario pentitosi d'havere abbandonato gli altri confederati, da' quali fù rimproverato prima, e con instanze pregato poi ritornò per unirsi à loro, e mettendosi nel capo dell'Esercito riparò il danno, e l'ingiurie ricevute nelle due battaglie passate; havendo con sua somma gloria ottenuto contro Henrico quella segnalata vittoria che si è accennato di sopra, con la disfatta quasi intiera dell' Armata Imperiale, di modo che ridusse l'Imperadore à fuggirsene in Magonza con un' avanzo di gente, per assicurar quivi la sua persona; e dove fatta convocare una Dieta dechiarò le ragioni che l'haveano mosso à tirarsi sul dosso quelle reiterate scomuniche del Papa; ma come in questa Dieta erano pochi Prencipi, questo gli fece credere che le cose andarano ben male per lui, e che bisognava cercare altri ripieghi.

Benche

Benche grande fosse il nome, & il credito del valore, e della prudenza di Lothario, ad ogni modo certo è che questa vittoria lo rese formidabile, onde morto Henrico V. benche molti fossero i Concorrenti alla Corona con tutto ciò aggiuntasi la destrezza d'Alberto Arcivescovo di Magonzà, venne co molti voti dechiarato Imperadore in Aquisgrana nel mese di Settembre del 1126. quattordeci mesi dopo la morte d'Henrico. Hebbe egli per primo asprissima guerra contro due competitori all' Imperio, Nipoti del defunto Imperadore, cioè Conrado Duca di Franconia, il quale s'era fatto coronare Re de' Romani d'alcuni Prencipi suoi Partiggiani, e Federico Duca di Suabia, che pure s'era fatto coronare tale in Milano; con tutto ciò prevalendo di forze, di buon governo, e di Partigiani Lothario, dopo una breve ma crudel guerra, framezzandosi molti Prencipi si venne alla pace, che fù così sincera, che havendogli l'Imperadore promesso ottima, e perpetua amicitia gliela mantenne: anzi preferì sempre Conrado à tutti gli altri Prencipi di Germania, confidandogli nelle Diete lo Stendardo dell' Imperio, procurando tutti gli avantaggi imaginabili, non solo in suo favore, e de' suoi parenti; mà ancora delle sue creature; che veramente riuscì d'esempio raro, e che fece stupire molti di quei che s'andavano imaginando impossibile tra questi Prencipi una buona amicitia. Creato Imperadore. 1126.

Da questo può ogni uno argomentare qual fosse, e quanto grande il suo cuore nella liberalità della mano verso altri, & è certo che tra li Cesari fino al suo tempo s'acquistò il titolo di generoso, e magnanimo in tutto; solendo dire, *esser cosa più augusta, e più grande all' animo d'un Prencipe d'eccedere in abbondanza le gratie, che d'essere accusato d'havere stretta la mano alla liberalita, poiche il dare con mediocrita, era un' ordinario di gente privata, e Meccanica, il dispensare con generosità una gloria di Prencipi grandi*, e spesso soleva aggiungere, *che il Prencipe era obligato di dar molto piu di quello che portava il merito di colui a chi si dava*, e veramente egli rimunerò sempre con mano liberalissima, tutti i suoi Domestici, onde correva un Proverbio, *ch' era meglio d'esser Servidore dell Imperadore Lothario, che favorito d'altri.* Liberalità.

In quanto alle cose di Roma si comportò questo Imperadore con somma prudenza, havendo sostenuto il suo Carattere, nel temporale, e fatto conoscere una gran pietà nello spirituale. Dopo la morte d'Honorio Scisma in Roma.

d'Honorio II. che ſeguì nel Febraro del 1130. queſto giorno medeſimo il Clero con le ſolite forme eleſſe Innocentio II. ma il Cardinal Pietro della Luna che haveva un potente partito, & un numero grande di Fattionari delle principali Famiglie, non havendo poſſuto impedire tal'elettione, ambitioſo del Papato, ſi fe coronare, e gridare per tutte le ſtrade di Roma Pontefice, e ſcacciato dalla Sede del Vaticano Innocentio ſi meſſe à ſedere egli ſteſſo, ſotto il nome di Papa Anacleto; di modo che il povero Innocentio conoſcendoſi il più debole, e non ſtimandoſi ſicuro in Roma, ſi ritirò in Francia, e proprio nella Borgogna, dove con fama di Santità, e con incredibile applauſo predicava l'Abbate Bernardo che poi fù Santo, e con cui era ſtato grand' Amico, e condiſcepolo, con la ſperanza d'eſſer conſigliato, e protetto da' ſuoi buoni offici.

Non s'ingannò in queſto, poiche l'Abbate Bernardo ricevutolo ſolennemente nella ſua Abbatia, lo fece riconoſcere, e con proceſſioni ricevere da per tutto come legitimo Pontefice, & in tanto ſcriſſe con tale inchioſtro all' Imperadore, che toccato vivamente nel cuore s'eſibì di paſſare in perſona in Roma per quietare le Sciſme, e riporlo nella Sede. Per incalolire. e ſollecitar tanto meglio à Lotario, il Pontefice con l'Abbate Bernardo paſſarono nella Città di Liege à trovarlo, e dove venne il Pontefice ricevuto con ogni atto di riſpetto dall' Imperadore, che come quello ch'era arrivato il primo nella Città, mandò all'incontro alcune Leghe molti Veſcovi, e Grandi, & auvicinatoſi nella Città uſcì egli ſteſſo in perſona ad incontrarlo; il complimento fù che Lothario ſceſe il primo dal cavallo, e corſo alcuni paſſi à piedi, l'aiutò à diſcendere, con la mano ſotto il braccio & abbracciatiſi ſtrettamente con ogni affetto, l'aiutò à ricavalcare, e cavalcato ancor lui, e preſolo nella ſua mano deſtra lo conduſſe ſino alla porta del Convento aſſignatoli per alloggiare.

Uſo del bacio del piede al Papa.

*Da qualche Auttore Catolico, che vuol far troppo il zelante, ſi ſcrive che queſto Imperadore in tale incontro ſmontato da Cavallo il Pontefice gli baciò il piede, e l'adorò, ch'è una coſa erronea, e fuori dell'uſo, e della verità, poiche non ſolo non vi è alcun Scrittore contemporaneo che dica ciò, ma il Ciaconne, & Onofrio con tanti altri che non mancano di paſſione per l'auttorita de' Pontefici, non ne fanno alcuna mentione. Oltre ch'è chiaro, e manifeſto che queſto uſo di baciare il piede al Papa nacque nel tempo d'Aleſſandro III. e la prima*

*funtione*

*funtione segui in Venetia in quella decantata Pace trà l'Imperador Barbarossa & Alessandro con la mediatione de' Venettiani, e da che ne nacque anche quella ridicola favola, che tal volta se ne fà una verità sopra i Pulpiti da quei Predicatori che non hanno il carattere di Roma, cioè, che da questo Papa fù posto il piede (tengo anche ad horrore di pronunciar questa favola) soura il Capo di Federico, con dirgli le parole* Super Aspidem & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem. *Certo è che questo Imperadore secondo alla comune opinione, postosi inginocchioni sopra coscini di velluto, secondo al ceremoniale che si era prima conchiuso, è sottoscritto da' Plenipotentiari di Henrico, d'Alessandro, e de' Venetiani che haveano fatto la pace, baciò il piede al Papa con ogni tenerezza d'affetto alzatosi dalla Sedia abbracciò Henrico, e solennemente poi vennero trattati à pranso dal Senato. Ma prima di questo tempo non s'hebbe mai notitia del bacio del piede. So che non mancano Catolici appassionati, che ne tirano l'uso secoli prima & in diversi luoghi si vede il Ritratto di Constantino che inginocchiato, bacia il piede al Pontefice Silvestro; Questo non è un' Articolo che riguarda alla conscienza, & alla Religione, e credo che importa molto poco a' Catolici, e meno a' Protestanti, che l'adorattione del piede sia prima ò dopo Alessandro III. ancor che l'Inquisittione farebbe passare male il suo tempo ad uno che volesse negare che questo uso non sia stato Secoli prima. Non è lungo tempo che discorrendo io con un certo Sacerdote sopra questa materia, del bacio del piede al Pontefice c'hebbe il suo origine nel tempo d'Alessandro III. non prima, egli mi rispose quasi in colera,* vi voglio adesso adesso confondere, e far vedere il suo inganno, *e tirato un' Officiolo dalla scarsella, mi fece vedere l'Imagine d'un Constantino che baciava il piede à San Silvestro; io postomi à ridere gli dissi,* Monsignore, la carta, e la tela si lasciano scrivere, e pingere, e se vi piace vi farò vedere fra pochi giorni un' Imagine nella quale Silvestro baccia il piede à Constantino. *Questo sia detto come di passaggio.*

Hora conchiusosi il viaggio dell' Imperadore in Roma, per riporre alla sua Sede Innocentio, questo s inviò alcuni giorni prima, & arrivato nella Città di Piacenza quivi aspettò Lothario, che in breve capitò con la sua Armata, e passato in Roma, col Pontefice seco, quietato lo Scisma, e deposto dal suo Antipapato Anacleto, rimesse *Coronatione.*

se

ſenella Sede Innocentio, il quale prima d'ogni coſa coronò ſolennemente Ceſare nella Sala del Palazzo di San Giovanni Laterano, con gran concorſo di Popolo. Finite l'allegrezze di queſta Coronattione che durarono ſino à otto giorni; licentiatoſi l'Imperadore dal Pontefice venne da queſto accompagnato con gran cavalcata di Prelati due miglia fuori di Roma.

Leggi per la Giuſtitia.

Si trovava in Germania in queſti tempi un tal Vermeto Urſperg, ò Inervis Huomo dottiſſimo, nell' antico dritto Giuſtiniano, e ch' era in gran credito nello ſpirito di Lothario, il quale appena ritornò da queſto viaggio in Alemagna, che col parere d'un tanto Huomo, e d'altri Sapientiſſimi ſogetti, ſtabilì decreto, che per l'auvenire ſi doveſſe rendere la Giuſtitia nell' Imperio ſecondo il Digeſto, ò vero il Codice, del quale era ceſſato l'uſo già erano cinque e più Secoli. Queſta publicatione ſeguì nell'anno 1133.& in breve venne publicato in Germania, & in Italia, e ſucceſſivamente in Francia, & in Spagna, dove li Popoli ſolevano prima ſervirſi, di quel dritto ch' havevano proprio, e di certi coſtumi particolari.

Altro Sciſma.

Anacleto in queſto mentre ſe n'era fuggito ſotto alla protettione di Rogero, Duca di Puglia, e Signore di Sicilia, il quale riconoſciutolo come vero Pontefice, e dechiarato Antipapa Innocentio ch' era in Roma, e prima d'ogni coſa per renderſi Rogero più obligato à favorirlo, lo dechiarò Rè di Sicilia, e con le ſue proprie mani lo coronò nella Città di Bari; qual Coronattione ſeguita, vedendo ritornato in Germania l'Imperadore che favoriva Innocentio, poſtoſi in Campagna col ſuo Papa Anacleto, in teſta di un buon' Eſercito, in breve ſi reſe Padrone, non ſolo di Roma dove fece trionfare con ſolenne entrata Anacleto, ma di più di tutto quaſi lo Stato Eccleſiaſtico: di modo che Innocentio vedendo che tutti cadevano dalla parte del più forte, e non havendo Armi per opporſi, ſe ne fuggì in Piſa ſotto alla protettione di quella Republica, molto benemerita di Lothario, al quale ſcriſſe per eſſer ſoccorſo.

Paſſaggio in Italia.

Vedendo l'Imperadore che vi andava del ſuo honore, e della gloria dell' Imperio, poſto un potente Eſercito in ordine, paſſati gli Alpi nella Primavera del 1136. diviſe il ſuo Eſercito in due Corpi, del primo ſe ne riſervò il comando per ſe ſteſſo, e dell'altro ne diede la cura ad Henrico Duca di Baviera ſuo Genero, e coſì da due parti combattendo ripreſe in breve quaſi tutto lo Stato Eccleſiaſtico, uſur-

pato

pato da Rogero, il quale si vide obligato di lasciar Roma, e di ritirarsi nelle sue Terre; e così passato Lothario in Roma rimesse Innocentio al Trono; ma lo Scisma non si quietò sino alla morte di Anacleto che seguì li sette di Gennaro del 1138. protetto sempre ne' suoi Stati da Rogero. Non contento l'Imperadore di tale vittoria, si spinse nella Primavera del 1137. più oltre incalzando Rogero di luogo in luogo, di modo che si vide constretto con quel poco di gente che gli restava di passare il Mare & assicurarsi nella Sicilia, onde resosi con questo Lothario Signore assoluto della Puglia, e della Calabria, e di tutto quello che Roggero possedeva nell' Italia, dechiaratone questo in virtù del bando Imperiale privo, formatone uno Stato particolare ne diede l'Investitura à Rinaldo Prencipe Tedesco con il titolo di Duca, non solo perche era suo parente, e del suo sangue, ma ancora per rimunerare i suoi serviggi, havendolo servito con gran fede, e valore in tutte le Guerre, e particolarmente in questa contro Roggero.

Vince Rogero.

Terminata questa gloriosa impresa riprese Lothario la strada della Germania, ma in Verona venne assalito da una grave malatia, e non ostante che i Medici gli rappresentassero il pericolo grande che vi era di seguire il viaggio, credendo di poter vincere con la forza del cuore l'aspro male del corpo, continuò la strada, ma aggravato sempre più dal male, si vide constretto à lasciar la vita nella casuccia d'un Contadino vicino alla Città di Trento li 3. di Decembre, del 1138. senza lasciare heredi Maschi. Viene accusato questo Cesare d'havere con l'introduttione del suo Digesto introdotte nell' Europa quelle tante lunghezze nelle Liti, e Processi, in luogo d'haver facilitato la Giustitia; ma da quei che intendono meglio queste formalità, e che sono senza passione, non incolpano il zelo, e la buona volontà di questo Cesare, ma quel gran numero di Commentari che si sono andati facendo da quel tempo in poi sopra le Pandette, sono la causa veramente che i Processi vanno all' infinito. Del resto questo Imperadore fù sempre portato à mantener la Pace, e la Giustitia, nè volle far mai la guerra, che per pura necessità dell' Imperio, ò della Chiesa.

Sua morte.

Di che accusato.

Ridusse questo Imperadore in ottimo stato la Sassonia, arricchendola di privileggi, e di fabriche, poiche quelle tante guerre che sopra vennero trà gli Imperadori, e Duchi di Sassonia, dopo che la

Corona Imperiale haveva passato dalla Casa di Sassonia à quella di Suaba; non ostante che li Sassoni si sostenessero gloriosamente contro a' due Henrici IV. e V. come si è detto con tutto ciò guerre così grandi non potevano che portar danni notabili al Paese, ma da questo Imperadore venne rimediato in tutto, accrescendo di gloria la fama de' grandi Guerrieri che haveano i Sassoni, che arricchì di nuovi privileggi, & immunità.

Sesto Elettore di Sassonia.

HENRICO *detto il superbo, Quinto Duca di Baviera di questo nome, e primo di Sassonia. Questo si mostrò sempre d'affetto, e di fede interessato al partito di Lothario, e come Soldato di un cuore veramente Martiale fece sempre miracoli in tutte le Guerre.* 1132. *Lothario gli diede in Moglie Getuldra sua figlivola, e l'assignó per dote il Ducato di Sassonia, e l'Elettorato di questa Casa, & egli medesimo lo condusse per metterlo in posesso, e farlo riconoscere come loro Signore. Nella guerra contro Ruggero si vide volar come un folgore nelle vittorie, e fù così terribile con tutti che acquistò nome di Superbo. Trovandosi appresso del Suocero nella hora della morte, le vennero da questo rimesse nel potere le Insegne Imperiali, cioé lo Scettro, la Corona, & il Sigillo, con ordine di rimetterle poi a quello che sara eletto Imperadore, ma si crede che Lothario facesse ciò per facilitare meglio l'Elettione nella persona di questo Genero; che in fatti non mancò di pretendere con ogni calore, e come egli non potè intervenire in persona, mandò suoi Ambasciatori in Comblens dove s'erano raunati gli Elettori, quali non ostante le sue instanze, e le ragioni che da Lui s'allegavano, venne eletto, e proclamato Conrado III. Duca di Franconia, ch' era Nipote dell' Imperadore Henrico V. e condotto poi in Aquisgrana venne coronato dal Cardinal Thieni Legato del Papa, per rispetto che l'Arcivescovo di Colonia non era ancor Prete, e ciò seguì nel 1139.*

Privato del Ducato muoce.

*Subito dopo la sua Elettione spedì Conrado ad Henrico Ambasciatore, acciò gli mandasse le Insegne Imperiali lasciatoli da Lothario che a lui si dovevano come eletto legitimo Imperadore: della qual domanda burlatosi Henrico rispose che tali Insegne erano state lasciate a lui perche a lui si dovevano. Questa negativa obligó Conrado à convocare una Dieta in Goslar, nella quale convenuti i Prencipi, e più in particolare gli Elettori che l'haveano eletto conchiusero di spogliarlo publicamente e con le Armi, e col bando Imperiale de' suoi Ducati*

*cati di Baviera, e di Sassonia, come ne seguì l'effetto, essendone stati investiti del Ducato di Sassonia, Alberto Marchese di Brandeburgo, detto l'Orso, di quello di Baviera Leopoldo Marchese d'Austria. Henrico d'animo naturalmente fiero, non potendo soffrire così atroce colpo accorato perdè la vita questo anno medesimo, cioè nel fine dell' anno 1139. non senza sospetto di veleno.*

HENRICO detto il Leone VI. di questo nome Duca di Baviera, e secondo Duca di Sassonia, morto l'accennato Henrico il superbo suo Padre, assunse il titolo di questi due Ducati, e dell' Elettorato, non potendo per allora gli Stati come si è detto confiscati e dati ad altri da Cesare. In tanto Guelfo fratello del morto Henrico il Superbo animato da Rogero Rè di Sicilia, e soccorso di buone somme di danaro sostenuto in oltre da' Sassoni, pretese di vendicar le ragioni del fratello, & del Nipote, onde raunato un potente Esercito cominciò la guerra contro Conrado, che fù con vicendevole fortuna per qualche settimana, sino che assediato nel Castello di Weinsberg fù forza di rendersi à discrettione, & indebolito di forze si accommodò al miglior modo che potè con Cesare. Non mancava Henrico non potendo con le Armi, di far passare con Officii con l'Imperador Conrado per la restitutione à lui da farsi de' due suoi Ducati, ma non vi fù mezo alcuno che potesse rimuovere l'animo di questo Cesare, stimando impossibile di privarne dell' Investitura quei Prencipi a' quali l'haveva conferito, e tanto più che venuto à morte Leopoldo Marchese d'Austria che havea ricevuto il Ducato di Baviera Henrico fratello, & herede di questo Marchese, era stato dal medesimo Imperador Conrado nuovamente investito di tal Ducato; pure dopo diverse instanze venne finalmente rinvestito del suo Ducato di Sassonia, e dell' Elettorato che tolse però à forza ad Alberto l'Orso che li havea hereditato per concessione come si è detto.

Settimo Elettore. 1140.

Passato in questo mentre dopo la morte di Conrado all' Imperio Federico di Suaba suo Nipote, primo di questo nome, detto Barbarossa à causa del pelo rosso si diede con una nobile, e generosa risolutione, à cercar tutti i mezzi per dare una buona pace all' Germania, e quietare tutte le discrepanze, che la teneano divisa, trà le quali riguardevole era quella che si trovava trà Henrico Duca, & Elettore di Sassonia, & Henrico d'Austria che come si è detto dopo la morte di Leopoldo suo fratello haveva ottenuto il Ducato di Baviera: che in

 ogni

ogni modo pretendeva havere Henrico di Sassonia, come à lui appartenente di dritto, e questa così fatta contestatione, haveva messo le Armi nelle mani di tutti li Prencipi di Germania, havendo ciascuno dalla sua parte un buon numero di Partigiani.

Racquista la Baviera. Per terminar dunque il nuovo Imperadore tali dispareri, & impedire lo spargimento di tanto sangue nelle Guerre, convocò una Dieta nella Città di Spira, e con il parere de' Prencipi, e Stati ordinò che Henrico Duca di Sassonia sarebbe ristabilito nel Ducato di Baviera, e per sodisfare al Marchese Henrico d'Austria che lo possedeva, eresse l'Austria in Ducato, ch'era innanzi Marchesato, e di più statuì che detto Ducato d'Austria non fosse più obligato d'alcun feudo alla Baviera, già che sin' allora era stato feudo della Baviera, liberandolo in questa maniera del giuramento di fedeltà, e ciò seguì nel 1152. e benche i Popoli l'apprendessero per esser fiero, e terribile come un Leone, ad ogni modo lo riceverono nel possesso con somma allegrezza, havendogli oltre à diverse spese, fatto un riguardevole donativo.

Diverse sue Imprese. Pacificatosi in questa maniera Henrico con Cesare, supplicato da questo lo seguì in Italia dove se ne andava per quietar quelle Scisme, e non meno con il nome, che con un cuore di Leone, occupando la porta detta di Sant' Angelo di Roma tagliò in pezzi un grosso numero di Romani seditiosi, & una gran parte col suo braccio; onde in guiderdone l'Imperadore gli concesse la facoltà di poter creare di sua propria auttorità Vescovi nel Paese de' Frisoni, e questa tal Bulla dall' Imperadore venne approvata dal Pontefice Adriano IV. Riedificò la Città di Leopoli vicino a Lubeca, ch'era stata incenerita da un terribil fuoco. Fabricò un Ponte con molta spesa in Ratisbona soura il Danubbio, per facilitare il passaggio, e non volle che per questo si mettesse aggravio alcuno. Hebbe guerra con gli Oborriti, che distrusse tutto il loro Esercito in una Battaglia, nella quale restò anche morto Nidoto lor Prencipe. Castigò con bandi, e punittioni i suoi propri figlivoli, che discordi trà di loro si faceano guerra. Ricercato per soccorso da Suenone IV. Rè di Danimarca contro a' suoi Popoli che se gli erano ribellati, si portò in persona à soccorerlo, e superati questi lo ripose à forza nel Trono. Hebbe Guerra col Marchese da Lusatia, e con li Vescovi di Breme, e di Lubec, e con altri, e gli atterri in tal modo che lasciati i Vescovadi alla sua discrettione se ne fuggirono, mà interpostosi l'Imperadore si quietarono insieme. Fece

il

il viaggio di Terra Santa per comandare l'Esercito, e con lui passarono in quelle parti, sia in quella speditione Corrado Vescovo di Lubec, Henrico Abbate di Sant' Egidio, Prisbilao Prencipe degli Oborriti, e molti altri Conti, e Baroni, essendo stato raccolto con grande honore da Emanuele Imperador di Costantinopoli, e con grande amorevolezza in Gierusalem dal Rè Almerico. Ritornato in Germania edificò in Brunsuic la Chiesa Cathedrale, sotto al titolo di San Biagio, & un altra Chiesa sotto al titolo di San Giovanni Battista, con diverse altre Chiese, dando à ciascuna un titolo di quel Santo che correva quel giorno ch' egli guadagnato havea qualche Battaglia. Fece intagliare in diversi luoghi alcuni Leoni, e particolarmente uno all' incontro della Rocca, e ciò per rinuovar meglio la sua memoria, già ch' era chiamato il Leone.

In somma questo Prencipe con i suoi fatti heroici acquistò il nome non solo di Leone, ma di formidabile, e rese la Nattione Sassonica spaventevole nell' Universo, per essersi molto col suo valore, & opera accresciuta di Stati, e questo accrescimento diede così grande invidia a' suoi vicini che sotto acqua l'andavano tramando la sua ruina. Giovanni Aventino, & altri riferiscono che la Signoria di Henrico il Leone, si stendeva dall' Oceano Settentrionale, e dal Mare Baltico, sino al Golfo di Venetia; ma s'hebbe assai valore per accrescersi, non hebbe assai prudenza per conservarsi. La principal causa della sua ruina fù quella d'haver seguito il partito di Federico con sommo affetto nel principio dello Scisma contro Alessandro III. e poi l'abbandonò all' improviso allora che ne haveva il bisogno maggiore, cioè mentre si trovava l'Imperadore nell' assedio di Alessandria, che gli cagionò gran danno, e tanto più che ritornato Henrico in Germania andava suscitando rivolte contro Cesare. Pacificatosi finalmente questo con il Pontefice, bollendole nel cuore la vendetta contro il Sassone ripassato con estrema diligenza in Borgogna, fece citarlo in una Dieta, per spurgarsi de' delitti di ribellione de' quali era accusato, e non essendo comparso lo dechiarò per contumacia privo di tutti i suoi Stati, che confiscati nè investì, e gratificò alcune sue creature, e parenti. Henrico così denudato fù obligato d'andar vagando per tre anni continui in un' esilio; in capo a' quali soccorso d'alcuni Prencipi suoi Parenti ritornato in Germania racquistò alcuni Luoghi, che in breve li vennero anche tolti, di modo che ritiratosi in Brunsuic, come Città

Stesa del suo dominio.

tà da lui così nobilmente abbellita quivi finì i suoi giorni nel 1195. Da quel tempo in poi li suoi Discendenti hanno goduto in dritta linea il Prencipato di Brunsuic, e Lunebourg, e da questo gran Prencipe si crede originata questa Casa augusta di Brunsuic.

Ottavo Elettore della Casa d'Ascania 1180. BERNARDO *di Conte d'Ascania ch'egli era, e Marchese di Salisquella, benche ultimo de' figlivoli d'Alberto l'Orso, de' Marchesi d'Austria, come il primo rispetto al suo valore nello spirito di Federico Barbarossa, venne da questo creato Duca di Sassonia, & Elettore, nè si tosto pervenne a questa dignità che stabilì la sua Sede nella Città di Wittemberg, dove non vi era stata mai ancora, dechiarandola Metropoli della Sassonia, e per privileggio Imperiale concessoli dall' Imperadore Filippo usò nelle sue Insegne i travi d'oro, e non con la ghirlanda di Roze che hora usano di portare i Duchi di Sassonia. Nello Scisma dell' Imperio successo dopo la morte del Barbarossa, trà Filippo, Duca di Suabia, & Ottone della Casa di Sassonia, si sbracciò molto in favore di Filippo, sia per la sua elettione, sia per conservarlo dopo coronato, non ostante che Ottone havesse numero grande di Partiggiani; temendo che divenuto questo Imperadore assoluto, non volesse ristabilire nella sua Casa il Ducato di Sassonia, & hebbe lungo tempo questa polce all' orecchio. Questo Ottone era figliolo d'Henrico il Leone, per conseguenza haveva assai dritto nelle pretentioni.*

*Fu Bernardo ancora molto zelante della libertà dell' Imperio, & havendo inteso che l'Imperadore cercava di guadagnare con danari alcuni voti per renderselo hereditario, con gran prudenza, e cuore gravemente s'oppose, operando in modo che restò tutto nullo quanto s'era operato. Era egli magnanimo, e generoso, ma sopra modo amatore della Giustitia, onde ne' Tribunali era sempre il primo a comparire, e l'ultimo à levarsi. Sposò Giuditta Donna bellissima figliola di Canuto Rè di Danimarca la quale gli partorì Alberto che gli successe, & Henrico detto il vecchio. Morta questa sposò poi Sofia figlivola di Luigi Langravio d'Hassia detto dente di ferro; che gli partorì Henrico il giovine, che fece il Ramo de' Prencipi d'Anhalt, se ne passò poi all'altra vita lagrimato da' suoi, e con fama di gran Prencipe nell' anno 1212.*

Nono Elettore. 1212. ALBERTO I. successe come primogenito al Padre nel Ducato della Sassonia, già passato nella Casa d'Ascania. Egli al contrario di

quello

quello fatto havea il Padre che fù sempre contrario ad Ottone IV. Imperadore, ne seguì il partito, e di cui sposò poi Helena sua figlivola, mentre che ritirato questo se ne vivea in solitaria vita in Brunsuic. Non fù meno seguace di Federico II. di cui ne sollecitò l'Elettione, e la Coronattione mentre non haveva ancor 15. anni, & havendo l'Imperadore convocato una Dieta in Francoforte per tirar soccorsi, e conchiudere il suo viaggio in Terra Santa per l'acquisto di quei Luoghi Santi, non solo s'esibi egli di portarvi à tal'impresa riguardevoli soccorsi, mà di più s'offerse di passare in persona in tale guerra. In quelle tante discrepanze che successero poi trà questo Cesare, & alcuni Pontefici Romani s'andò maneggiando con destrezza, protestando che dove si trattarebbe dell'interesse, e gloria dell'Imperio che vi concorrerebbe in tutto, con ogni sforzo; onde intese con grave dolore che questo Imperadore venisse scomunicato sotto pretesto che non havea voluto passare all'impresa di Terra Santa come promesso havea, e fù uno di quei che con calore sollecitò per far vedere la nullità di tale scomunica.

Con tutto ciò ripugnò nella Dieta tenuta d'ordine di Cesare a solo fine di far creare il suo figliolo Conrado Rè de' Romani, Successore all'Imperio, col dire che non si doveva continuar questo uso che alcuni Imperadori havevano posto poiche essendo facile con l'auttorità, ò con altri mezzi ad un'Imperadore vivente di guadagnarsi i vocali, col tempo verrebbe insensibilmente l'Imperio à rendersi hereditario, e non elettivo, ad ogni modo si lasciò persuadere con le ragioni, che questo era un mezo di impedire, che non succedessero quei gravi scandali, e Scisme, che erano succeße negli anni indietro nell'Imperio, di modo che Conrado venne eletto, e proclamato Rè de' Romani, e mandato al posesso degli Stati paterni.

Morto Federico II. e continuando quel grave Scisma nell'Imperio trà Conrado, il Langravio di Turingia, & il Conte d'Holandia, che in fatti straccìava la Germania, fù egli consigliato segretamente di non scaldarsi nelle Fattioni, ma testimoniare un'ottima inclinattione per la libertà dell'Imperio, poiche era certo che molti erano i Prencipi che tenevano l'inclinattione per dargli la Corona Imperiale, à che egli rispose, *che quella era una Corona che per un'oncia d'honore, & un momento di riposo dava cento libre di pericoli, & un secolo di guai*, & haveva ragione, perche in fatti quando tale non fosse stata sempre la

Corona offertagli

Corona

Corona Imperiale, tale era in quel tempo, poiche il disordine era giunto in un tale segno, che non si vedeva più rispetto, nè si sapeva dove fossero più nè Leggi divine, nè humane: gli Ecclesiastici s'erano scatenati contro i Secolari, & i più forti che si facevano la Legge à lor modo, non pensavano ad altro che ad opprimere i più deboli, & i più savii, e prudenti bisognava piegare il collo alla volontà de' più violenti, e furiosi, che con passione smoderata andavan formando Partiti.

Benche questo Elettore havesse havuto la sua parte di fastidi in tali discordie, e Scisme, à causa di tanti Prencipi suoi prossimi parenti, che vi erano mescolati, & all' Armi vicine che infestavano i suoi Stati, con tutto ciò è certo, che non vi fù Prencipato che soffrisse meno della Sassonia, nè Prencipe che si comportasse meglio di Lui. Dalla sua Moglie Helena ottenne molti figlivoli, che buona parte morirono fanciulletti, due maschi però furono di gran nome, cioè Alberto che gli successe, & Giovanni che continuò il Ramo di Sassonia Lawembourg, come meglio lo vedremo à suo luogo. Morì questo Elettore nel Settembre dell' anno 1260.

Decimo Elettore. ALBERTO II. *che altri chiamano terzo, per rispetto che mettono per primo Alberto l'Orso, che veramente hebbe l'Investitura del Ducato di Sassonia, e l'Elettorato, che godè poco per esserne stato spogliato da Henrico il superbo come si è detto. Successe questo al Padre nell' Elettorato, appunto allora che più bollivano li disordini nella Germania, poiche quanti erano li Prencipi, e Vescovi altre tanti erano gli Imperadori, onde fù creduto che l'Intteregno dell' Imperio durasse più di 28. anni, mentre di tre Imperadori, Langravio di Turingia, Conte d'Holanda, e Riccardo, che si fecero coronare, e che regnavano in uno stesso tempo, poco più ò meno, stracciandosi gli uni gli altri, non havea ciascuno che pochi partiggiani dalla sua parte che l'ubbidissero, e però stimando ogni uno irregolare l'elettione dell' altro, venıva in conseguenza ad esser senza Cesare l'Imperio, e da qui ne nacquero quei tanti calamitosi euvenimenti accennati, che faceva credere all' Europa tutta che fosse molto vicino il giorno del Giudicio, rispetto al segno che si vedeva,* Gens contra Gentem, *e questo disordine così grande, e più furioso d'un torrente non havea solo inondato la Germania, ma scorso nell' Italia, poiche molti Signori s'erano resi padroni d'alcune Citta Imperiali, e molte sottratte dall' ubbidienza dell' Imperio se ne viveano libere.*

1260.

Questo

*Questo Elettore ch' entrò giovinotto al regno, non ostante che fosse risoluto, e di grand' animo, trovò materia da esercitare il suo cervello, e di mettere a rischio il suo Governo, poiche quasi tutti i Vescovi della Sassonia, e molte delle principal Città, credendo d'approfittare del disordine dell' Imperio, e della sua inesperienza nella gioventù, non si tosto videro il Padre morto, che pretesero sottrarsi, se non del tutto della sua ubbidienza, almeno in gran parte, pretendendo molto, e molto più ampi i loro privileggi; e sopra tutto i Vescovi ch' erano entrati in pretentione di voler libera quella sopranita, che haveano gli altri Vescovi nelle Citta libere dell' Imperio. Procurò Alberto di ridurli al loro dovere con le dovute rappresentattioni, ma vedendo in alcuni ostinatione, e non ragione, con destre maniere andò temporeggiando, sino che con due mezi venne à capo di quanto bramava, e quietati i tumulti si rese Signore sopra tutti.* Disordini in Sassonia.

*Il primo de' mezzi fù di procurar di rinforzarsi con buoni partiti, con leghe, e confederattioni dalla parte di fuori, sotto pretesto d'assicurar la liberta dell' Imperio, in quelle gravi turbolenze, essendo reso capo d'un' Esercito assai riguardevole, con che diede molto che pensare ad una buona parte di quei che facevano gli retrosi. L'altro mezo fù quello di promettere ad alcuni di quei che pretendevano privileggi, contrarii alla sua auttorita, molto più di quello che quasi domandavano, col far vedere ingiuste le pretentioni degli altri, e così con le legna degli uni andò bruciando gli altri, di modo che divisi anche tra di loro nelle pretentioni, e trovandosi à bastanza forte in Armi, li superò tutti insieme riducendoli al loro dovere, con il castigo di molti, e con il bando d'alcuni Vescovi che dal timore vinti si presero un' esilio volontario, sino che con l'opera dell' Arcivescovo de Magonza, quietate le cose furono reintegrati, & aggratiati.* Come assopite.

*Nell' anno 1273. essendosi convocata una Dieta in Francoforte d'ordine dell' Arcivescovo di Magonza, per cercar qualche mezo di dar la pace all' Imperio, già che Alfonso Rè di Castiglia ch' era stato eletto Imperadore, ritenuto dalle Guerre che haveva contro i Mori, non poteva venire al governo dell' Imperio in Germania, con che continuava l'Interregno, ò pure lo Scisma: e non ostante le instanze che gli Ambasciatori d'Alfonso fecero acciò non si eleggesse altro Imperadore, con la promessa che in breve passarebbe in Germania, con tutto ciò convocati si gli Elettori in Francoforte si diedero à* Nuovo Imperadore.

 scrutinare

*scrutinare sopra un nuovo Cesare da elegersi. Le pretentioni maggiori erano quelle del Rè di Boemia, ad ogni modo il Magonza propòse il Conte d'Habsbourg, alla qual proposta ripugnarono i primi Luigi Elettor di Baviera, & Alberto Elettor di Sassonia; poiche quantunque Rodolfo era un Prencipe, savio, maturo, clemente, e benigno, pure non havea nè quelle facolta, nè quelle qualita, nè quel valore che si ricercavano per un Cesare. Rispose il Magonza, che Ridolfo haveva appunto quei requisiti che si ricercavano, poiche l'Imperio haveva pur sofferte guerre, calamita, e penurie, e però gli conveniva un' Imperadore savio, e prudente, che lo governasse con quiete, e dolcezza, e con buona esperienza nella prudenza, e di tutto ne abbondava questo Prencipe.*

*Ma la principal ragione per commoverli fù quella, che Ridolfo haveva sei figlivole tutte da marito, e delle più belle di Germania, allevate, & instrutte nobilmente, con le quali potrebbe fare stretti parentati con li Prencipi de' principali dell' Imperio, e ristabilire in questa maniera una buona unione in Germania, e come molti erano gli Elettori che aspiravano a queste Nozze, non hebbero difficolta di lasciarsi persuadere da tale ragione, di modo che concorrendo gia gli Elettori Ecclesiastici, non vi fù difficolta alcuna, venendo eletto à pieni voti, e per portargli l'aviso di tale Elettione nell' assedio di Basilea dove egli si trovava venne spedito Federico Burgravio di Nuremberga, che poi fù Marchese, & Elettore di Brandeburgo. E con il medesimo se ne venne subito in Francoforte, & accettata la Dignita passò poi accompagnato da tutti gli Elettori, & altri Prencipi in Aquisgrana dove li 15. di Gennaro del 1274. fù Coronato solennemente.*

Matrimonii. *In breve poi seguirono le Nozze appunto come era stato annunciato dal Magonza, poiche Vincislao Rè, & Elettore di Boemia sposò Giuditta la Primogenita, Carlo Rè d'Hungaria Clemenza, Alberto Duca, & Elettore di Sassonia Agnese, Ottone Marchese, & Elettore di Brandeburgo Heduigia: Ottone Duca, & Elettor di Baviera Caterina, e Luigi Conte Palatino Matilda, oltre ad un' altra figliola che questo Imperadore haveva, detta Eufemia, che volle farsi Monaca, quali parentati contribuirono veramente molto, a rendere una buona, & ottima tranquillita all' Imperio, poiche con gran destrezza, & affetto questo Imperadore seppe mantenere uniti,*

*uniti, & in ottima corrispondenza questi suoi Generi, che facevano la parte principale della Germania.*

*Morto questo Imperadore, rispetto à tali Parentati, & all' uso hormai inveterato d'eligere il figlivolo dopo il Padre, pareva indubitabile l'elettione nella persona d'Alberto Duca d'Austria, Primogenito di Ridolfo, tanto più che non mancava delle qualita requisite ad un Cesare, con tutto ciò Adolfo Conte de Nassau seppe maneggiarsi con tanta destrezza con gli Elettori, concorrendo in suo favore con calore l'Arcivescovo di Magonza, che con maraviglia ne ottenne lo Scettro all' esclusione d'Alberto, e vogliono che ciò arrivasse per la lentezza di questo nelle premure, poiche credendo di trovar pochi ostacoli, e che la maggior parte degli Elettori erano suoi Cognati non s'incalorì quanto bisognava, dove che al contrario l'altro, stimandosi debole s'ajutò da buon' hora con mani, e piedi, onde ne riportò la Corona li 20. Maggio del 1292.* Altri Imperadori.

*Non furono lungo tempo contenti di questa elettione gli Elettori, e più di tutti gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo, quali sdegnati di ciò che Adolfo s'era confederato con il Rè d'Inghilterra contro la Francia, e per altre ragioni convocatisi insieme deposero Adolfo, & elessero in suo luogo Alberto d'Austria loro Cognato, e nel tempo istesso lo soccorsero di molta gente per difendersi contro al Competitore; tra li quali si terminò la cominciata guerra con la morte di Adolfo, ucciso dalla mano di Alberto in una tenzone nel principio della Battaglia, e con questo l'Imperio restò assolutamente ad Alberto, che venne Coronato come al solito.*

*Essendo passato all' altra vita questo Imperadore, Filippo il Bello Rè di Francia ambitioso della Corona Imperiale, tentò l'ultimo sforzo per venirne a capo, sollecitando sotto mano gli Elettori Ecclesiastici con promesse grandi, e come era allora il Pontefice Clemente V. in Avignone, procurò l'assistenza di questo, che in apparenza gli promesse di favorirlo, mà da senno, & in segretto passò officii in contrario, non volendo vedere per le cose d'Italia così potente un Rè di Francia. Alberto di Sassonia che havea grande amicitia con il Conte Henrico di Luxemburgo, per escludere Filippo che non amava si maneggiò in favore di questo, onde convocatisi gli Elettori in Francoforte l'elessero, e coronarono Elettore col nome d'Henrico VII. e, come testimoniava ripugnanza ad accettar tal Corona stimandosi de-* Altro Imperadore

*bole delle doti convenevoli, il Sassone si portó in persona da lui per farlo risolvere, e dopo coronato in Aquisgrana, l'accompagnó tutto il lungo del lido del Reno, per ricevere il dovuto homaggio dalle Città, e Prencipi, e che veramente venne molto acclamato.*

*In capo à due anni prese la risolutione Cesare di passare in Italia per ristabilire li dritti, e l'auttorità dell' Imperio poiche rispetto all' assenza de' Papi che se ne stavano in Avignone, e degli Imperadori, nella maggior parte delle Ville era sotto un Tiranno, sotto titolo di Signore. Alberto ricercato ad accompagnarlo in tal viaggio si dispose, ma ammalatosi da fastidiosa, e lunga malatia, appena passó l'Alpi che si vide obligato di ripassarli, e restato molti mesi infermo finalmente se ne passò all' altra vita, nel 1311. molti furono i suoi figlivoli contratti con Agnese sua Moglie, oltre à due naturali, che tutti furono d'ottima riuscita.*

Undecimo Elettore. 1311. RIDOLFO I. successe ad Alberto suo Padre, nè si tosto pervenne all' Elettorato, che spedì solenne Ambasciata in Roma all' Imperadore, e per rendergli la dovuta cognittione, e per honorare di tale assistenza la sua Coronattione, venuto poi in breve questo Imperadore à morte li 24. Agosto del 1313. nel Castello di Bonconvento, non senza la certezza di veleno, si vide un tal disordine nella Germania, che nissuno si stimava sicuro non che nel suo Prencipato, mà nè meno nella sua Casa, di modo che per rimediare questo Elettore all' inconvenienti che potessero nocerlo, securo dell' affetto de' suoi Popoli li messe tutti sù le Armi, e rinforzò di buone Guardie i suoi confini; tanto più che rispetto al numero grande de' pretensori, e della forza d'alcuni di questi si vedeva ogni apparenza che fosse per andare alla lunga l'Interregno, che in fatti durò più di quindeci mesi, e poi si terminò con uno Scisma di due Cesari.

Due Imperadori. Gli Elettori giunsero in Francoforte nel mese d'Ottobre del 1314. con un buon numero d'altri Prencipi, mà quando si trattò di venire al punto dell'elettione gli Elettori si trovarono divisi d'animo, e di fattione; quelli di Magonza, di Treveri, di Boemia, e di Brandeburgo si dechiararono publicamente per Luigi Elettor di Baviera, che si trovava presente; quelli di Colonia, di Sassonia, e del Palatino per Federico Duca d'Austria; di modo che ostinati nel proprio parere, non potendo convenire insieme fece ciascuno dalla sua parte una elettione, cioè i primi elessero Luigi Duca di Baviera, & i secondi Federico III. d'Austria.

Si

Si diedero poi questi due Imperadori favorito ciascuno da' suoi aderenti à procurar con le Armi di guadagnar per se solo l'Imperio, ad ogni modo in una battaglia che si diede vicino a Mudeldorf il giorno di San Michele, venne terminata la guerra con la prigionia dell'Imperador Federico, che nell'anno 1321. fù forzato a fare un'accordo disavantaggioso per lui, e così l'Imperio restò à Luigi solo, il quale vedendo che il cercar vendetta contro tutti quelli che gli erano stati contrarii, ciò non haurebbe fatto che mettere in sconvolta tutta la Germania, e se stesso in pericolo, abbracciò volontieri l'offro della pace che gli venne dagli altri proposta, tutta via non volle comprendere l'Elettor Palatino suo fratello, non potendo tolerare che un fratello fosse stato così contrario all'altro, e tanto più che anche dopo la prigionia di Federico, e la perdita della Battaglia di questo andava procurando di far partiti in favore del Rè di Boemia contro di lui, di modo che lo privò dell'Elettorato, e del Contado, e lo constrinse di fuggirsene in Inghilterra, dove morì in uno stato di povero Gentil'huomo. Luigi solo.

Ridolfo Duca di Sassonia dopo questi euvenimenti ritiratosi nel suo Ducato, attese à ripulire l'ordine del governo, & à mantener la pace a' suoi Suditi, sostenne però con fermezza à Luigi nella scomunica che Giovanni XXII. haveva publicato contro di lui, pretendendo che l'Imperio fosse à Federico ch'era prigioniero nelle sue mani, e che voleva che in tutti modi venisse liberato; il Sassone nella Dieta che l'Imperadore fece convocare per deliberare sopra alle operationi del Papa orò con gran forza di spirito contro all'invalidità di tale scomunica, facendo instanza che si dovesse difendere il vero dritto dell'Imperio, e non permettere che i Papi calpestrino la Dignità Imperiale, & oprò in modo che non ostante che molti Vescovi, & il Magonza istesso fossero per il Papa pure venne risoluto, che la Bulla del Papa sarà rigettata senza che se ne facesse conto alcuno: s'affaticò poi per la libertà di Federico che ottenne con la condittione di non aspirar più all'Imperio, & anche altre. Contro la scomunica del Papa.

Si mostrò poco partiale verso Carlo IV. poiche morto Luigi nel 1347. se gli oppose molto, e congregato con altri Elettori elessero contro all'elettione fatta in persona di Carlo Odoardo Rè d'Inghilterra, che non volle accettare, onde nomirono Federico Langravio di Turingia, che accordatosi con Carlo mediante una somma d'oro Verso Carlo IV. quale.

gli

gli rinunciò ogni dritto; questi medesimi Elettori fermi, e constanti elessero Guntero Conte de Schwarzembourg Cavaliere di gran valore, e di gran merito, ma divenuto ne' giorni istessi paralitico si dismesse subito dell' Imperio. Vollero ancora gli Elettori, e Prencipi contrarii à Carlo fare un altra Elettione per opporsi, ma il Duca di Sassonia non volle consentirvi dicendo, *che si vedeva manifestamente che la Providenza Divina voleva all' Imperio Carlo IV.* di modo che vedendosi deboli gli altri Elettori dopo la separatione del Sassone, procurarono tutti di riconciliarsi con Carlo, e più in particolare si confessò obligato à quello di Sassonia, che veramente nel principio incitò più d'ogni altro lo Scisma, e poi più di tutti con sommo zelo divenne partiale à Carlo, che accompagnò nel suo primo viaggio fatto in Italia.

Hebbe questo Elettore due Mogli, con la prima che fù Giuditta figlivola del Marchese Ottone detto il Longo di Brandeburgo, procreò due figlivole, & un Maschio detto Ridolfo che gli successe all' Elettorato, e con la seconda che si nomava Cunegunda figlivola del Rè di Polonia, Vincislao che pure successe al fratello all' Elettorato per manzanza di Maschi. Morì questo Elettore con fama di Prencipe destro nel maneggiare i suoi interessi, e di gran probità di vita, e si mostrò più amico nella morte che nella vita degli Ecclesiastici.

RIDOLFO II. *subito morto il Padre entrò al posesso dell'*
Duodecimo Elettore. *Elettorato, e cominciò a dar segni di riuscire ammirabile nel governo, e nell' Armi. In breve il flagello della Peste si fece molto risentire*
1351. *nella Sassonia, & havendo questo Elettore usato gran zelo, e particolar cura per gli Infermi di tanto male correndo qua, e la con pericolo della vita per assistere, e consolare meglio i suoi Popoli si guadagnò talmente l'affetto di questi che cessata la Peste, e convocatisi gli Stati della Provincia sià del Ducato con qualche loro aggravio d'alcune impositioni sopra a' loro Beni gli accrebbero di più di cento mila fiorini la sua Rendita, che in quel tempo tal somma valeva più di quello hora vale mezo milione, oltre che s'esibirono d'assisterlo in ogni qualunque evento di guerra che potesse havere di bisogno con tutti i loro Haveri.*

*Nell' Historia delle Coronattioni de' Cesari che sono state fatte in Roma, scritta dall' Abbate Vilcherio, trovo ( che però non vedo in altri Auttori ) che questo Elettore seguì l'Imperadore nel 1355. in Roma*

*Roma, insieme con la Moglie, e che assisti nella Coronatione di questo Cesare, e dell' Imperadrice sua Moglie celebratasi la solennità nel giorno di Pasca; nè so come questo sia, poiche altri vogliono che questo Elettore non fosse stato in Roma, nè che fosse maritato che l'anno seguente, ancor che non mancano di quei che vogliono che non fosse stato mai maritato. Certo è che da questo Imperadore era molto amato, e con lui communicava gli affari più importanti dell' Imperio, come à quello ch' era conosciuto per Prencipe d'una grande capacità, e di buona esperienza, e senno. Particolarmente con lui conferì il primo quel suo pensiere dello stabilimento della Bulla d'oro che havea risoluto di fare, per rimediare agli inconvenienti, poiche quantunque s'era già stabilito l'Ordine de' sette Elettori, ad ogni modo molti Prencipi, e Citta libere, e molti Vescovi continuavano le lor pretentioni per il voto nell' Elettione, e da qui nascevano quelle tante Scisme con più Imperadori.* Suoi Officii per la Bulla d'oro.

*Carlo dunque risoluto di portarvi rimedio, pensò alla formattione della Bulla d'oro, e convocatasi la Dieta a Nuremberg dopo haverne conferito più volte col Sassone, procurò di disponere gli animi di tutti ad aggradirla, & in che s'affaticò molto, e più d'ogni altro questo Elettore, per quietar sopra tutto l'ambitione di quei che non volevano spogliarsi del loro dritto di poter dare il voto. Basta che là Bulla venne risoluta, e publicata, e gli Elettori cominciarono a fare le loro funtioni Elettorali, secondo alla Dignità che ciascuno havea dell' Imperio, nella Citta di Mets, dove la Bulla hebbe l'ultima mano, e dove si celebrò la prima solennità con un superbo Banchetto, nel quale assisti Vincislao in qualità di Camerlingo maggiore dell' Imperio; e veramente da questo tempo in poi si è resa indubitabile l'Elettione ne' soli sette Elettori, di dove nasce che da molti si scrive, che tale stabilimento si facesse da Carlo IV.*

*Fù accusato questo Elettore d'haver tenuto la mano, e spalleggiato l'Imperador Carlo in quella sua tanta avidità, d'accumular danàri per la qual cosa havea venduto tutti i Dritti dell' Imperio alla maggior parte delle Città, e se questo è non losò, trovo ad ogni modo che fece grandissime instanze, e s'oppose alla gagliarda per impedire che questo Imperadore desistesse di quella sua risolutione di vendere il Ducato di Milano, & il Vicariato di Lombardia al Duca Sforza; benche inutili riuscissero gli Officii. In oltre propose di volere*

assistere

*assistere con un buon corpo d'Armata l'Imperador Carlo ogni volta*
Sue attioni. *che si volesse risolvere a ricuperare per l'Imperio le Citta di Padova, di Verona, e di Vicenza delle quali li Venetiani se ne havevano appropriato il dominio. Trà le altre cose fù ben d'accordo con questo Imperadore nell' Institutione dell' Università di Praga fondata nel 1361. e vi contribuì non solo con i suoi Offici, ma con buona somma di danaro: di più spalleggiò questo Imperadore nella deliberattione di abbassare l'ambitione degli Ecclesiastici, e di non permettere che nella Chiesa s'accrescesse il fasto sotto pretesto di decoro, e volle che per esempio si cominciasse ciò nella Sassonia, & haveva per costume di dire,* che l'orgoglio, e le pretentioni delle grandezze negli Ecclesiastici, haveva aperto la Porta à tante Guerre, & à tante Scisme nella Germania, e che il vero mezo di chiuderla era quello di tener senza pompe la Chiesa, e senza auttorità gli Ecclesiastici.

Decimo terzo Elettore. 1376. VINCISLAO successe al Ducato della Sassonia, dopo la morte di Ridolfo suo fratello senza figlivoli. Appena entrò al possesso che s'intese suonar nell' orecchie l'offro che l'Imperador Carlo gli faceva di cento mila fiorini in contanti di presente con la conditione di dare il voto à Vincislao suo figlivolo per farlo Rè de' Romani, cosa che parue strano di vendere nel bel principio del Regno per un tanto interesse il suo voto, mà havendo inteso che tutti gli altri Elettori vi condescendevano s'accommodò con gli altri, di modo che questo Imperadore mediante sette cento mila fiorini, che haveva però tirato dalla vendita di tanti Offici, e di tante Città che appartenevano all' Imperio, fece creare detto suo figlivolo Rè de' Romani, & ottenuto questo intento non mancò poi d'aggravare la Germania di Dazi per ripararsi di tale spesa.

Divenuto dopo la morte di Carlo IV. il creato Rè de' Romani suo figlivolo Imperadore nel 1378. tutto dato ad una vita licentiosa, e profana, senza alcun segno di Christiano non che di buon Prencipe, e commettendo mille atti indegni, e dissonesti ogni giorno, gli Elettori dopo haver molto sofferto con le sofferenze dell' Imperio, convocatisi insieme li spedirono una solenne Ambasciata in Boemia, dove si fermava, per pregarlo di voler venire per far la sua residenza in Germania cioè negli Stati dell' Imperio, ma non li fece altra risposta *che havendo gli Elettori bisogno di lui che dovessero andare à ritrovarlo dove era:* di che sdegnati gravemente gli Elettori, e più in particolare

particolare di ciò ch'egli permetteva che Giovanni Hus seminasse in Boemia la sua dottrina, pensarono di privarlo dell'Imperio, e di crearne un'altro, mà ammalatosi in questo mentre l'Elettor Vincislao, in breve se ne passò all'altra vita, che fù causa che si differisse tal risoluttione, sino alla venuta dell'altro.

Haveva sposato Vincislao con solenni Nozze Cecilia figliola del Marchese Francesco di Carrara, Casa Nobilissima in Italia, e Dama veramente d'una grande bellezza, e di gran spirito, che più della Dote furono causa di queste Nozze, e con la quale hebbe trà gli altri figlivoli Ridolfo, & Alberto che ambidue furono Elettori.

RIDOLFO III. *nel tempo della morte del Padre si trovava in Italia in viaggio, però in età di sostenere lo Scettro, per esser fuori di tutela, onde intesa la nuova della morte del Genitore se ne ripassò con ogni diligenza in Germania. Alcuni Elettori furono di sentimento ch'egli non dovesse mandare Ambasciatore in Boemia per chiedere la solita investitura dall' Imperador Vincislao, poiche essendo in un Regno particolare, e fuori dell' ordinaria residenza de' Cesari, non haveva questo obligo; oltre che l'Investitura essendo una cosa ceremoniale, e potendo imposessarsi del Ducato per dritto di nascita, doveva farlo senza ricorrere per l'Investitura ad un tale Imperadore, con tutto ciò Ridolfo condescendendo con lui l'Arcivescovo di Magonza mandò Ambasciatore per chiederla, che non solo gli venne concessa, mà di più amplificata di privileggi.* Decimo quarto Elettore. 1383.

*Andò molto procrastinando il tempo questo Elettore in favore dell' Imperadore stimando troppo ingratitudine, non ostante la sua pessima vita, di condescendere alla privattione del suo Imperio, senza causa di particolar risentimento benche sollecitato venisse d'altri, tutta via dopo havere egli passato molti officii, & avisatolo del male che gli arrivarebbe, se non si risolveva di caminar per altra strada, e di venire ad habitarsi in una residenza dell' Imperio, vedendolo ostinato, più degli altri irritato si diede a sollecitar la sua depositione. Onde congregatisi gli Elettori in Francoforte dechiarato Vincislao deposto dell' Imperio elessero Federico Duca di Brunsuic, contro al voto dell' Arcivescovo di Magonza suo Nemico, e che secondo molti Auttori lo fece per ciò assassinare mentre s'incaminava in Francoforte per essere coronato: e così morto questo (qualunque fosse la morte) passarono ad un' altra elettione nella persona di Roberto* Come procede con Vincislao.

*Conte Palatino del Reno nel Castello di Laenstein sul Reno li 20. Agosto 1400. & essendo entrato questo Imperadore in guerra con il Magonza per la protentione d'un Castello sostenne egli con felice esito la parte di Mediatore.*

*Questo Imperadore morto poi nel 1410. e parlandosi come al solito d'una nuova elettione, comparve sul tapeto come più forte nel merito Sigismondo figlivolo dell' Imperador Carlo IV. non si trovavano nell' elettione più che cinque Elettori, due de' quali cioè l'Arcivescovo di Magonza, e quello di Colonia si dechiararono altamente di non voler concorrere con detto Sigismondo, di modo che gli altri non volèvano passare soli alla proceditura, ma Ridolfo tanto disse, e fece, e così bene seppe persuaderli, che li fece risolvere (cioè gli altri due) di passare all' Elettione come fecero; e questa fatta seppe così bene poi disponere gli animi de' due contradicenti; che Sigismondo, benche eletto da tre soli voti venne proclamato, coronato, e riconosciuto Imperador Massimo dall' Universo. Questo Elettore morì d'aspri dolori senza lasciar figlivoli, onde gli successe il fratello, col quale havea sempre passato particolare amicitia, e dal quale spesso venne allegerito delle fatiche maggiori del Governo, essendo ordinario uso questo, allora che uno de' due non hà figlivoli.*

ALBERTO III. entrò al posesso del Ducato di Sassonia come si è detto per la morte del fratello senza heredi. Haveva egli fat-
Decimo quinto Elettore. to il viaggio di Francia con l'Imperador Sigismondo, e con lo stesso
1418. ancora in Inghilterra, come pure con lo stesso ritornò in Costanza, dove si era raunato il Concilio generale non solo per quietare lo Scisma, ma ancora per provedere a qualche risolutione sopra alla dottrina che con tanto frutto andavano seminando Giovanni Hus, e Girolamo da Praga. e mentre si trovava in Constanza con detto Imperadore, ricevè la nuova della morte del fratello, di modo che Sigismondo gli diede in questa medesima Città l'Investitura, e l'ammesse come Elettore al voto appresso di se nel Concilio. Odo Colonna che fù eletto Papa col Nome di Martino V. ch'era stretto Parente della Casa Carrara, riconobbe questo Elettore come suo parente, à causa che come si è detto, la Madre era di questa Casa, onde richiesto gli diede molti dritti, concorrendo la volontà dell' Imperadore sopra alla collatione delle Chiese, e beneficii ne' suoi Stati.

Egli sostenne molto le parti di Girolamo di Praga, e Giovanni Hus,

Hus, prima rispetto alla fede datali, e passaporto libero che dall' Imperadore gli era stato concesso, facendo vedere non solo nel Concilio, mà in particolare à Sigismondo, che permettendo la prigionia di quelli due Sogetti dopo un tale Passaporto, che non solo era di scandalo, ma che haurebbe possuto tirare l'ira di Dio sopra se stesso, e sopra tutto l'Imperio; & in secondo luogo vedendo che s'era data sentenza di fuoco contro gli stessi non lasciò d'esclamare, e di publicarla come iniqua, & ingiusta, col dire, che per sentimenti di Religione non si doveva far perdere la vita à chi si sià, e che più tosto dovevano mandarsi prigionieri in qualche Castello, & ivi ritenerli fino che piacerebbe à Iddio di aprirli gli occhi, e darli altro lume à cuore: in somma si scaldò con tanta premura, che molti si diedero à credere ch' egli sentisse bene di questa loro dottrina, ma poi nella sua morte fece vedere il contrario, protestando che quel sospetto che di lui era corso non era vero.

Difende nel Concilio il Praga, e l'Hus.

Non regnò questo Elettore che quattro soli anni due de' quali che furono l'ultimi l'impiegò in opere pie, e vedendosi senza fanciulli, fatto testamento chiamò all' heredità, che pure se gli doveva per dritto di natura di linea del Sangue Erico V. Duca di Sassonia Lawembourg, e morto poi Alberto nel 1422. l'Imperador Sigismondo negò di dare à questo herede l'Investitura sotto pretesto che non gliela havesse chiesto à tempo debito, di modo che il Ducato, e l'Elettorato passò in un' altra Famiglia come lo vederemo nel Libro terzo.

Questo è quanto di più comune, e meno imbrogliato, e che trà gli Historici, e Genealogisti, e Cronologisti stranieri si trova più in uso, nella più generale cognitione, e questo s'intende delle cose antiche della Sassonia; ad ogni modo non voglio conchiudere questo Libro senza ritoccar qualche cosa, non già in quello che si è detto, ma in quello che si è tralasciato, e che però si vede à chiare note nell' Historie de' Tedeschi; e più in particolare di quelle della Sassonia, potendo il Lettore godere dell' antichità quel tanto che il suo giudicio gli permette.

Che la Casa di Sassonia sia la più Reggia Casa dell' Universo, la Base che sostiene, e che corrobora tutte quelle più celebri Famiglie che vantano antichità, e la vera Protomadre per così dire, di tutte le Prosapie che hanno illustrato il mondo con più centinaia di Lustri, non vi è chi non lo confessi, per essere troppo evidenti l'evidenze.

Non si può mettere à dubbio l'antichità della Casa di Sassonia.

 Che

Che difficile non sia il veder chiaro nel buio d'un'antichità che passa sette ò otto Secoli, io non lo nego, nè pretendo persuadere il Lettore à credere questo che io medesimo non posso risolvermi à credere. Ma questo si che credo, e che non dubito che più di me non sia persuaso ogni qualunque lettore che gode di sfogliettarè i Libri de' Secoli andati, che se nel l'incertezza, e ne' grandi dubii che porta seco l'antichità nelle Famiglie che la vantano, si può trovar, chiarezza di verità; la Casa Serenissima di Sassonia può lodarsi d'haver tre terzi di questa verità: non trovandosi Progenie, e Casa alcuna estinte siano, o viventi di quelle che si sono vantate, o che si vantano d'haver contato più e più Secoli della lor nascita, che sia più sicura del vero di quei lumi che vengono dall'antichità, e quando non vi fosse altra prova il corso della Fama nelle Bocche di tutti, è un testimonio manifesto del suo origine, che se non nacque co' Secoli nel Mondo, almeno vi è apparenza che comineiasse à vivere co' Secoli di Christo, e così si scrive da diversi Auttori sopra tutto Tedeschi.

Ritratti di tutti Duchi, Rè, & Elettori di Sassonia.

Ma che parlo dell'Historie le mura istesse rappresentano al vivo, (ancorche dall'Historie animate, questo gran merito dell'Antichità nella Casa di Sassonia; nel Palazzo Ducale in Dresda vi si vede un Corridore di 150. passi di lunghezza, e di dieci di larghezza, & altretanti d'altezza, con la soffitta nobilmente adorna, con stucco, intagli, pitture, & oro; e per tutto il lungo di questo Coridore si vedono dipinte dall'una, e l'altra parte, con decente spatio tutti gli Elettori, Duchi, e Rè, ciascuno con la propria misura secondo era vissuto, e con la faccia al miglior modo rappresentante, che sono stati nella Casa antichissima di Sassonia, cominciando da *Harderico* che regnò nonanta anni inanzi à Christo, fino all'Elettore hodierno; e la di cui Imagine di ciascuno, tiene sotto i piedi un Nicchio, nel quale scritte à Lettere d'oro si veggono le attioni più heroiche, & i fatti più egreggi della vita di ciascuno di detti Prencipi, che veramente è cosa degna d'ammirattione, e degna dell'occhio d'ogni qualunque nobile Pelegrino. Queste così fatte Imagini inspirano un non sò che di venerattione nel cuore, verso l'antichità di questa Casa Augustissima, e ciascuna d'esse serve d'un testimonio infallibile di quell'antica sorsa dalla quale tutti insieme ne hanno tirato l'origine: essendo cosa impossibile di rimirar quelle faccie venerabili, che rauvivano la memoria di quelle ceneri che hanno perduto la sostanza

istessa

istessa, già Secoli, e Secoli sono, senza credere indubitabile l'Antichità in detta Casa, e tanto più quando l'occhio comincia à leggere quel compendio di vita che di ciascuno si trova come si è detto scritto nel Nicchio sotto i piedi. Ecco i nomi di tutti successivamente.

*Harderico* col titolo di Rè di Sassonia: *Anserico* pure col titolo di Rè: *Vilchio* con la qualità di Prencipe, e Duca: *Suarrichio* Prencipe, e Duca: *Suarrichio II.* fratello dell'altro Prencipe, e Duca: *Sisfarto* Prencipe, e Duca: *Vitechindo* questo col titolo di Rè, e con la Corona in testa: *Vilchio II.* pure Prencipe, e Duca: *Meier Bodio* col titolo di Rè: *Bodio* con la qualità di Rè: *Vichto* anche lui col titolo di Rè: *Vittizzio* Rè: *Vitgesello* Rè: *Hengisto* che fù prima Rè di Sassonia, e poi anche Rè d'Inghilterra, o sia Brittania: *Hattuachero* con la Corona, e titolo di Rè: *Hattuagatto* con la qualità di Prencipe, e Duca: *Hulderico* col titolo di Rè: *Boldichio* Prencipe, e Duca di Sassonia: *Bertholdo* con la Corona, e titolo di Rè: *Sighardo* ancora di Rè: *Diterico* pure con Corona, e titolo di Rè: *Vernichio* con la qualità di Prencipe, e Duca: *Vitechindo II.* detto il Grande, gran Guerriere, del quale se n'è parlato, e parlerà nel Libro secondo. Questo fù l'ultimo di tutti i Rè di Sassonia, che sostenne prima la Guerra contro Carlo Magno, e poi da questo medesimo Carlo à cui s'era volontieri rimesso nelle mani venne creato Duca d'Angria, e di suo ordine fatto battezzare, & in capo ad alcuni anni dopo essersi ritirato in vita privata finì nel suo Ducato la vita, con fama di santità, almeno di gran bontà di vita. Successione de' Prencipi antichi di Sassonia.

Ma l'Historie di Sassonia parlano altramente mentre vogliono che questo Vitechindo ch'era Rè di Sassonia, battezzato, e rimesso all'amicitia di Carlo Magno, restò poi Prencipe, e Duca di Sassonia: ma trovo assai probabile secondo al mio genio, tra tante diversità di sentimenti, che il detto Vittechindo fosse stato creato Duca d'Angria, poiche Carlo che combatteva per haver la Sassonia, non voleva un Duca della stessa Nattione, tanto più che quei Popoli continuavano la Guerra contro di lui come si vedrà nel Libro seguente. Seguono da questo in poi diversi altri con titolo di Prencipe, e Duchi di Sassonia, cioè *Vittechindo* figliolo dell'altro detto il Grande, col titolo di Prencipe, e Duca di Sassonia: *Federico* Prencipe, e Duca di Sassonia: *Ditgramo* Prencipe, e Duca di Sassonia: *Ditmaro* Prencipe, e Duca: *Diterico* Prencipe, e Duca: *Dedo* Prencipe, e Duca: Altri essi giano ancora nel Coridore.

ca: *Timo*, ò *Timoteo* Prencipe, e Duca: *Conrado* detto il magnanimo: *Ottone* detto il Ricco: *Diterico II.* Prencipe, e Duca: *Henrico* Prencipe, e Duca: *Alberto* Prencipe, e Duca: *Federico* Prencipe, e Duca: *Federico II.* detto il ſeverо: *Federico III.* l'Inperturbabile Prencipe, e Duca.

Quei della Caſa Regnante. Con lo ſteſſo ordine ſeguono l'Imagini di quei Duchi, & Elettori della Caſa Regnante di Miſnia, con più infallibile ordine nella Genealogia, e con più ſicurezza della vera rimembranza del volto, per eſſer più freſca la memoria, e queſti ſono *Federico* detto il Guerriere, ſia il Bellicoſo Prencipe, e Duca: *Federico* il Pacifico, Prencipe, e Duca di Saſſonia, & Elettore: *Alberto* il Magnanimo Prencipe, e Duca di Saſſonia: *Giorgio* Prencipe, e Duca di Saſſonia: *Henrico* Prencipe, e Duca: *Mauritio* Prencipe, Duca, & Elettore: *Auguſto* Prencipe, Duca, & Elettore: *Chriſtiano I.* Prencipe, Duca, & Elettore: *Chriſtiano II.* Prencipe, Duca, & Elettore: *Giovanni Giorgio I.* Prencipe, Duca, & Elettore: *Giovanni Giorgio II.* Prencipe, Duca, & Elettore: *Giovanni Giorgio III.* Prencipe, Duca, & Elettore vivente; con altri Luoghi per aggiungere qualche altro degli Elettori che ſuccederanno a' ſecoli, e queſto in fatti è un' ornamento degno d'ogni qualunque più nobile Reggia, nè credo che vi ſia Famiglia grande che habbia una Genealogia coſi ben' ordinata, e con Pitture che rappreſentino più al vivo le proprie Imagini de' Prencipi, come meglio ſi dirà nel fine.

Diſcendenza beniſſimo ordinata. In queſta maniera ſi trova effiggiata con i Ritratti di tutti Rè, Duchi, & Elettori, la Diſcendenza di tutti quei Prencipi che hanno regnato nella Saſſonia cominciando come ſi è detto, un ſecolo innanzi alla natività di Chriſto, e benche jo non dò perche non lo piglio nè meno per me, per un' articolo di fede, che quelle Imagini che ſi vedono come ſi è detto nel Corridore, ſiano tirate dall' Originali de' Prencipi ſopradetti, e che i primitivi de' Secoli andati non ſiano ſtate fatte à capriccio, e che la Diſcendenza di quei Prencipi ſopra tutto innanzi à Carlo Magno ſia di queſta ſteſſa maniera ſucceſſivamente, con tutto ciò non può negarſi che tutto queſto non s'è tirato dall' Hiſtorie, perche in fatti ſe ne veggono ſe non infallibili, aſſai ben' ordinate l'Hiſtorie dalle quali ſi vede con qualche fondamento di ragione, che li Duchi di Saſſonia ſono antichiſſimi, e che non vi è Famiglia che poſſa moſtrare una Diſcendenza meglio ordinata, e che poſſa dar

maggior

maggior lumi di verità nelle coſe più oſcure che ſuol portar ſeco l'antichità. Si deve in oltre auvertire che la mutattione di qualche nome, che ſi trova d'un Duca ad un'altro, non ſolo nelle Genealogie, & Hiſtorie trà gli Auttori Tedeſchi, Italiani, e Franceſi, poiche la pronuncia della lingua degli uni, può fare ſuariare i nomi con quella degli altri, mà anche trà Tedeſchi iſteſſi, non deve confondere lo ſpirito di chi legge, tanto più che jo medeſimo in queſto primo Libro, come ancora nel ſecondo, dove ſi tratta de' Duchi di Saſſonia di cinque, ò ſei Secoli in dietro, ſi dà qualche nome ad uno differente di quello che ſi trova nell' Antica Hiſtoria Saſſonica, e nell' Ordine dell' accennati Ritratti della Galleria: & in fatti vi è apparenza che in queſti Ritratti ſi ſiano ordinati ſolo quelli che hanno fatto attioni più glorioſe, e più heroiche, ſenza altringerſi all' obligo di Primogenitura, e coſi ancora ſi ſarà fatto dagli altri Hiſtorici, poiche ſi può fare facilmente, che dagli uni ſi dà il nome d'un fratello ad un Regnante, e dagli altri quello d'un'altro, che fà poi parere la diverſità de' ſentimenti in quelli che hanno regnato.

Veramente per quello che ſpetta all' antichità di ſei ò ſette Secoli à dietro, poco importa lo ſuario del nome che potrebbe trovarſi in una, & in un'altra Hiſtoria: il punto eſſentiale conſiſte à far vedere che nella Saſſonia ſono ſtati antichiſſimi i Duchi, & i Rè, e de' quali la ſucceſſione ſi è tramandata alla Poſterità ſono già 18. Secoli, che ſotto un nome ſia tal volta un Diſcendente, ò ſotto un' altro queſto poco importa all' eſſentiale dell' antichità, e ſcrivo queſto perche oſſervo grande ſuario nell' Hiſtorie toccante i nomi. Non ſi nega dalla maggior parte degli Auttori che li Saſſoni non ſiano ſtati ſino da tempi immemorabili Popoli bellicoſi, e che col loro valore per Mare, e per Terra, non ſi ſiano più volte reſi formidabili, onde poi creſciuti in Signoria, in Popolatione, & in credito preteſero il nome d'una Potenza Invincibile, & in fatti ſempre s'accrebbe nelle vittorie, e non fù mai vinta che da Carlo Magno, & à cui coſtò l'acquiſto della Saſſonia, tanto ſangue, tanti ſudori, e tanti pericoli, come lo vedremo nell' altro libro che ſegue. Queſta Nattione coſi Potente biſognava che haveſſe un Rè per reggerla, ſià con titolo di Rè, ò di Duca, e tanto più che nel cominciare à fiorire nel valore, hebbe l'eſempio de' Romani che havevano il loro Ceſare: di modo che di queſti Rè di queſti Duchi non può eſſere che infallibile quella Diſcendenza che

Suario toccante i nomi.

Duchi di Saſſonia antichiſſimi.

ne vediamo nell' Historie, e più vero, & indubitabile ancora, che non solo non vi è stata mai Famiglia nel Mondo che habbia dato maggior numero di Prencipi di questa di Sassonia, ma di più è certo che questa sola hà dato più gran numero d'Heroi, che la più antica, e più grande di qualunque altro gran Prencipe.

Numero grande d'Heroi. In diligenze di questa natura non vi è Nattione alcuna che sorpassi alla Tedesca non solo nel ben regolare le Genealogie, mà di più nello stendere con ordine le Cronologie, e più in particolare si sono affaticati verso la Casa Serenissima di Sassonia, di modo che un dottissimo Signore di Leipsic mi assicurò che si trovavano più di 500. Auttori che haveano scritto di detta Casa, solamente in Lingua Tedesca, chi più, chi meno, chi d'una maniera chi d'un' altra; e sopra tutto m'assicurò, che diversi erano quelli che havevano scritto della vita de' suoi Heroi, e ch' egli medesimo haveva fatto un' estratto di più di 80. gran Guerrieri di questa Casa che haveano fatto attioni heroiche, e di gran valore nelle guerre; & in oltre di più di 400. Prencipi che haveano pervenuto sino all' età almeno di quindeci anni, numero veramente che sarebbe smisurato in ogni qualunque altra Famiglia, di quella sola in fuori di Sassonia, che si è fatta conoscere sempre Albero ferace, e carico di frutti di gloria in ogni tempo, mà più in particolare da Vittichindo in poi, e così l'intendeva quel Signore che m'havea date tali informattioni. Basta che quei che intendono il Tedesco, e che hanno il tempo di sfogliettare i Libri troveranno miracoli, delle Grandezze di questa Augusta Progenie.



RITRATTI



# RITRATTI
## HISTORICI, POLITICI, CRONOLOGICI, e GENEALOGICI
della
## SERENISSIMA CASA ELETTORALE
DI
# SASSONIA.

## LIBRO SECONDO.

PRIMA di passare oltre alla successione degli Elettori di Sassonia, & allo transferimento che si è fatto dell'Elettorato da questa Casa, à quella di Misnia, che sarà nel Libro terzo, vederemo in questo secondo alcune particolarità della già accennata antichissima Casa di Sassonia, e come, e dove hà ella continuato con celebre gloria, e continua sino al presente.

Questa Sourana così antica, che non riconosce, e certo che non riconosce nel Mondo altra Madre che se stessa, vera Madre di Numi terreni, & Ava di tanti Discendenti di quante Case vantano Gloria, e Grandezza nell'Europa, non si è mai incurvata sotto il peso degli anni, nè mai divenuta decrepita, ancorche il Mondo sembrasse stracco nel produr Lustri per illustrarla: anzi tutto al contrario, qual' Aquila sempre più ringiovinita, si è vista ripigliare più vigoroso il suo volo, e qual Fenice rinascente dalle ceneri delle sue proprie fiamme si è vista andar moltiplicando sempre più giorni a' suoi Fasti; ò pur nuovi Fasti a' suoi giorni. Non è maraviglia se dagli Scrittori più celebri, con Caratteri di Stelle vien qualificata la Casa Serenissima di Sassonia col titolo di *Sole della Germania*, poiche come Sole in fatti si è sempre fatta vedere, con l'Oriente, ma senza Occaso, & Oriente coronato di tanti freggi, quanti furono i fulgidi Preggi che l'arric- Elogio della Casa di Sassonia.

 chirono

chirono. I ſuoi Reggi che ſono i ſuoi Heroi ſon coſi lucenti che abbagliano quei che non hanno Aquilino lo ſguardo, per poterne andar libando il volo di quel folgore che mai s'ecliſſa. Nacque queſta Famiglia (che per la ſua immemorabile antichità, ſembra haver gran raporto con l'Eternità) appunto come una Pallade armata, e volle che i ſuoi foſſero nel tempo iſteſſo temuti nel Campo, & ammirati nel Trono; e come naſceva per l'immortalità, forni i mezi a' ſuoi di caricarſi di Frutti, mentre appena cominciavano à pullulare in Fiori. Qual maraviglia poi ſe ſempre creſcendo ſi fece conoſcere al conſpetto dell' Univerſo Madre bene merita delle più heroiche virtù, Figlia ben degna della Generoſità più grande: ſempre infiammata del Valore più inimitabile; e ſempre partiale della Pietà più Chriſtiana, onde trà le più Reggie meritò il Nome d'auguſta, & auguſta biſognava che foſſe quella, che dovea cuſtodire l'Honore, proteggere la Fede, ingrandire la Nobiltà; render più glorioſa la Terra, sollevare à maggiore eminenza li Troni, aſſicurare l'Auttorità degli Scettri, e dar maggior credito alle Armi; e come non potea che vivere immobile la Libertà della Germania, ſe da SASSI coſi ineſpugnabili ſi è fabricato il ſuo Antemurale. Queſti Heroi ſi fecero conoſcere Marti nel Martellare quella Invidia che volea appeſtare l'Imperio. Giovi armati di folgore, e tali riconoſciuti nel ſaettare in Guerra, e nel balenare in pace? Quali Prencipi più di quelli ſoſtennero mai tanti cadenti, e biſognava ſoſtenerli ſe doveano poi eſſer riconoſciuti per li veri Scipioni dell' Imperio Germanico: e per la di cui grandezza furono coſi appaſſionnati, che per un Secolo intiero con la Corona in Capo, e con la Spada in mano ne aſſicurarono i confini à guiſa di nuovi Mitridati; e da loro fù coſi bene aſſicurato che non hebbe più nulla da temere. Queſti s'aſſettarono ſul Trono Imperiale con una tal Grandezza di Animo, che rinuovarono nel titolo gli effetti de' Ceſari, anzi è pur vero che viſſero come Giulio Ceſare ſul Trono, ma con lo ſpirito d'Aleſſandro; e per termine interminabile all'Elogio di queſta Caſa Auguſtiſſima, baſta il dire ch' Eſſa è un diſtillato di tutte le Glorie, & un Compleſſo di tutti i Meriti, & i Teſtimonii di queſti ſuoi Meriti, e Glorie ne parleranno l'Hiſtorie fino che tutti i Marmi ſaranno conſumati da' Secoli.

Già ſi è viſto chiaramente che queſta celebratiſſima Caſa riſpetto alle ſue ſmiſurate Grandezze alle quali pervenne ſotto a' ſuoi quattro Impe-

Imperadori Henrico, e tre Ottoni, cominciò dopo à provare le diversità di quella Fortuna che per haver la ruota ne' piedi, non sa star ferma, poiche non solo gli vennero levati hora tutti, hora in parte li suoi Stati, ma di più i suoi proprii Vassali che l'haveano giurato fedeltà procurarono di sottrarsi di questo debito, non volendola più riconoscere come Sourana, e trà gli altri Adolfo Conte d'Holstein che protetto per via di forti parentati contratti con altri Prencipi si rese da se stesso Soprano, non volendo più vivere sotto al vassalaggio che dovea alla Casa di Sassonia, non ostante che il Paese d'Holstein non fù eretto in Ducato che nell' anno 1475. dall' Imperador Federico Terzo.

Fortuna viccende-vole della Casa antica di Sassonia.

Con tali mutattioni de' tempi sinistri si videro obligati li Duchi di Sassonia di restringere quei tanti loro vasti confini, e formare una nuoua Residenza per la loro Corte, che fù nella Città di Vittemberg. Si è scritto già nell' altro Libro che Ottone figlivolo d'Henrico detto il Leone sposò la figlivola del Conte Palatino del Reno, e cosi col mezo di questo & altri Matrimonii reciprochi, e con quello del proprio valore racquistarono se non del tutto l'antico Dominio cosi vasto al meno in gran parte, & un' auttorità, e credito forse maggiore nell' Europa, e nell' Imperio, godendo con ottima tranquillità la loro grandezza, fino che si videro questi Duchi constretti d'interesarsi nel grave Scisma, e nelle grandi turbolenze trà l'Imperadore Ottone IV. e Filippo di Suabia, constretti à pigliar partito che per lo più riuscì fatale, non ostante che à guisa della Palma venivano tal volta abbassati per inalzarsi tanto meglio. Finirono però tali torbidi col fine che diede Ottone alla vita, & il quale lasciò un figlivolo dello stesso nome, che per essere entrato fanciuletto all' heredità nel tempo della morte del Padre, acquistò il nome di *Ottone il Fanciullo*, e con tal titolo viene appunto nomato nell' Historie.

Come la Palma nell'abbassarsi s'alza.

Questo Prencipe che haveva sempre testimoniato un gran cuore, benche teneri gli anni crebbe con il pensiere, e disegno di racquistar gli antichi patrimonii della sua Casa, onde cresciuto in età nubile di 20. anni sposò la figlivola dell' Elettor di Brandeburgo, con il di cui parentato accresciutosi di forze col mezo d'un buon' Esercito, e del proprio valore ricuperò la Città di Brunsuic, con diversi altri Feudi de quali n'era stato spossessato il Padre. In questa maniera resosi Ottone Signore di Brunsuic e Luneburg, patrimonii antichi della sua

Casa di Brunsuic degli antichi Duchi di Sassonia.


Casa,

Casa, sapendo che quando la fortuna è grande se non si modera si stracca, non volendo egli tentarla più, s'accommodò con Alberto Duca, & Elettor di Sassonia à cui rinunciò il titolo, e tutte le sue pretentioni sopra alla Sassonia, & in controcambio venne egli dall' Imperador Federico creato Duca di Brunsuic, e Lunebourg nella Città di Magonza, e tale venne riconosciuto nella Dieta generale dell' anno susseguente.

Preggi grandi dell'antica Casa di Sassonia.

*Chi ben considera la Casa antica di Sassonia, non può che ammirarla come la Madre delle Famiglie più auguste dell' Universo, & una augusta produttrice d'Heroi, poiche non se ne trova alcuna che habbia armato più Eserciti, fatto più guerre, prodotto maggior numero di Grandi, & ingrandito l'Impèrio di Stati, di Credito, e d'Auttorità, & è certo che non vi fù Famiglia sin' allora nell' Europa che havesse la fortuna di vedersi fiorire quasi per un Secolo con quatro Imperadori successivamente l'uno dell' altro, di Padre in figlivolo; ne vi fù alcuno d'essi che non portasse beneficio considerabile alla Christianità, & all' Imperio. Qual Famiglia si vide mai per tre Secoli continui conservarsi tra mille mutationi nell' Imperio, sempre formidabile a' nemici, e non ostante le mutationi dell' altre sempre stabile nelle Grandezze; anzi spesso quei mezi che operavano per perdere le altre servivano di mantice per ravvivar le sue Glorie, né mai hebbe caduta che non riuscisse più gloriosa nel sollevarsi; e basta che più volte in un tempo istesso questa antica Famiglia si è veduta cinta d'una Corona di più Imperadrici, di più Regine, di più Elettrici, e d'un numero quasi infinito di Prencipesse Regnanti; nè mai vi fù Famiglia alcuna benche grande che pretendesse di potere andare del pari non solo nel numero d'Heroi, ma nell' Attioni gloriose con l'antica di Sassonia.*

Molte sono le Famiglie e delle più potenti e riguardevoli, che si stimano gloriose per haver tirato la forsa dal Fonte inesausto dell' antica Casa di Sassonia per via di Linea Maschile, senza parlar della Feminile; poiche se da questa parte si getta l'occhio, e che si vuol considerare nella sua Cronologia, e Genealogia, il numero grande delle Prencipesse che sono passate da questa Casa in altre, e che hanno procreato heredi, bisognarà confessare che quasi tutte le Famiglie che vantano antichità descendono dall' antica di Sassonia; e s'è vero quello che da molti si scrive, che Ugo Capet tirò il suo sangue

dal

dal sangue antico Sassonico, gli serve anche di preggio d'haver dato alla Francia i maggiori, & i più grandi Rè della Terra.

Quello che può, e che deve rendere indubitabile, non dico il merito superiore à quello d'ogni altra Famiglia dell' Europa, sia Reggia, sia altra, della Casa di Sassonia, poiche questo non si mette in dubbio, ma intendo parlare del numero grande delle Famiglie d'alta Progenie che sono derivate da questa gran Sorsa, e pullùlate come Germogli gloriosissimi da un Tronco così ferace, si può argomentare da ciò che, non si trova Genealogia, nè se n'è trovata mai alcuna Secolo per Secolo, da otto Secoli in quà, di qualunque Prencipe dell' Europa, tanto di quelle innumerabili Case già estinte, come di quelle che ancôr regnano, che non habbia tirato qualche Discendenza dal Sangue purissimo degli antichi Duchi di Sassonia, non solo in dritta linea di lato maschile, che molti sono tali Famiglie, mà di lato feminile, e di queste non bisogna dir che son molte, ma senza dubbio tutte, per essere stato il sangue preclarissimo di questa augusta Casa in ogni tempo una sorsa inesausta. Jo medesimo hò inteso dire da molti espertissimi Tedeschi nella Genealogia, non una, mà più volte, esser cosa certa, *che d'otto Secoli in quà, per non parlare di quello che potrebbe esse reso più confuso dalla grande antichità non vi è stata mai Famiglia di Soprano, di qualche poco di grido nell' Europa, che non si possi vantare d'haver tirato la sua Discendenza da qualche Figliuola, Nipote, ò Cogina d'alcun Duca Serenissimo di Sassonia, sia di quegli de' più antichi, ò vero de' Successori degli antichi, che sono stati, e sono quei della Casa Serenissima di Misnia.* Non vi è stata mai Famiglia senza discendenza della Casa di Sassonia.

Mi ricordo d'haver veduto in Geneva, già anni sono il Governatore d'un Barone Tedesco huomo dottissimo in ogni genere, mà nella Genealogia era così attacaticcio, che pareva che non spirasse ad altro, e che in fatti ad altro non aspirava, egli era di Sassonia, & il suo nome, per quanto posso rammemorarmi dà cinque, e più Lustri passati era *Skrunc*, almeno così risuonava la pronuncia, benche non sono certo se lo scrivo bene: comunque sia questo Signore s'affaticava con molta applicattione, e sopra di che mi fece vedere buon numero di Manuscritti, parte in latino, e parte in Tedesco, e questo vuol dire, ch' egli havea lavorato, & andava sempre più lavorando, per fare una raccolta, al più esatta che fosse possibile, di tutti li Matrimoni, che s'erano contratti da' Prencipi della Casa di Sassonia da Vittichindo Raccolta di Discendenze.

chindo in poi, con i loro heredi, e matrimoni degli Heredi, e di più di tutte le Prencipesse ch' erano passate in Nozze in altre Famiglie, e la stesa del sangue di queste: fatica veramente che mi pareva insopportabile allo spirito, & a' sudori d'un' Huomo, con tutto ciò mi disse che pigliava gran piacere; ad ogni modo non ne hò inteso parlare da quel tempo in poi; basta ch' egli faceva questo, per poter poi informare il publico della grandezza, e gloria della Casa di Sassonia, pretendendo provare, che questa era una Madre che col suo sangue, havea dato la vita, ò vero alimentato più di quattro cento Famiglie di Soprani da Vittichindo in poi.

Don Gioseppe de Faria. Di questo così fatto discorso, e del disegno di questo Signore ne parlai un giorno in Inghilterra, al Signor Don Gioseppe de Faria, Inviato Estraordinario della Corona di Portogallo in quella Corte, & il quale con lo stesso Carattere si trova hora dalla parte della stessa Corona nella Corte di Madrid, Sogetto veramente di gran merito, di grande esperienza negli affari, e di gran destrezza, e prudenza ne' maneggi, ma oltre modo applicato, & esperto nelle Genealogie, nè sò se nell' Europa si trovi alcun Letterato che l'uguagli in questa materia, ò che meglio di Lui intenda à fondo le Genealogie delle Famiglie. Dunque havendo un giorno in occasione che parlavamo insieme delle Famiglie più antiche de' Prencipi, e di quelle che haveano steso più ampio il loro sangue dettogli l'accennato disegno del curioso Tedesco, e se fosse possibile da farsi una tale fatica, mi rispose egli, con un discorso assai simile, *che il disegno era buono per un Sassone, e curioso, & utile generalmente per tutti: che l'impresa di tal fatica era facile da cominciarsi, ma che la credeva molto difficile à qualunque grand' Huomo da poterla perfettionare come converrebbe, poiche la Casa di Sassonia nella Discendenza, & origine della sua antichità, e de' suoi matrimoni di matrimoni era un' Oceano innavigabile, & il cercare il fondo ciò era un perdere l' Ancora.* Certo è dunque che sarebbe difficile al meno da poter ridurre in un fascio quei tanti Rami, che si sono veduti nascere da questo Albero, & à me basta di veder come di passaggio solamente quei che sono li più chiari, & in dritta linea maschile discesi.

Per primo si sono creduti Discendenti della Casa antica di Sassonia li Rè di Danimarca cioè da Vitticchio, ò sia Vittichindo di Sassonia, e molti assicurano che veramente li Conti d'Oldenburg, che sono

ſono li Rè Daneſi, e Duchi d'Holſtein ſono un Ramo dell' antico Arbore di Saſſonia, e coſi viene aſſicurato d'Halmeman nelle ſue Genealogie, come lo ſteſſo fa Ubbo Emmio: ben'è vero che Conringiò, ch'è quello al quale la voce comune da maggior fede nell' antichità di Germania, dechiara di non haver trovato trà gli antichi Auttori, alcuna mentione de' Diſcendenti di Vittichindo, ſe non che ne diſcendeva la moglie di Henrico l'Uccellatore. Si vede però di certo in molti Auttori, che dopo la morte di Chriſtofolo III. Rè di Danimarca, li Daneſi hebbero il penſiere d'eligere Adolfo Duca di Sleſuic, che ricercato ricusò la Corona, come eſſendo troppo avanzato in età, e fece vedere che queſto honore riuſcirebbe meglio appoggiandoſi nella perſona di Chriſtiano Conte d'Oldenburg, figlivolo del ſuo figlivolo, e ſuo unico herede: onde li Daneſi ricevendo queſto conſiglio, & ammirando la generoſità di colui che con animo coſi ſincero dava, non mancarono d'eligere, e di dare la Corona à queſto Chriſtiano primo di queſto nome, e la di cui Poſterità regna al giorno preſente in Danimarca, Norwegia, Sleſuic, Holſtein, Stormaria, e Ditmerſet. Però ſono infiniti quei Genealogiſti che tirano gli antichi Elettori di Saſſonia di queſto Tronco di Vittichindo, e di quello degli Elettori di Saſſonia i Conti d'Oldenburg.

Rè di Danimarca deſcendono dall' antica Caſa di Saſſonia.

Queſto medeſimo Signore Skunc del quale ſi è parlato di ſopra, rendeva infinite ragioni nel numero, e quaſi indiſputabili nelle prove, cioè che la Real Caſa di Danimarca, e quella di Brunſuic, e di Savoia, e non meno quella d'Anhalt, haveano un ſangue iſteſſo con quello di Saſſonia, e di Miſnia, ch'egli diceva ſangue di Saſſonia tutto inſieme, e tutto inſieme incorporato con quello di Miſnia; mà come jo allora per mia diſgratia non haveva ancora nè anche infantato il diſegno, ancorche ſempre viva ne haveſſi havuto la venerattione, non penſavo molto à tirar momorie di quel tanto ch'egli mi diceva, e quando l'haveſſi creduto non haverei mancato d'aprofittare dell' occaſione: certo è però che l'aſcoltavo con gran piacere, e tanto più che parlava con gran fondamento à ſegno che per lungo tempo mi reſtò indelebile nella memoria quanto egli mi riferiva ſopra à tal materia, mà la lunghezza degli anni, mi tolſe gran parte d'un tanto frutto, che però in queſto mio viaggio in Saſſonia havendone chieſto con molta diligenza di queſto perſonaggio, non potei intracciarne ſentiero alcuno, ſe non foſſe per via d'un ſolo, che mi aſſicurò ch'era ben vero

Informationi date all' Auttore.

che

che quel Signore havea comunicato il suo pensiere al Serenissimo Elettor Giorgio II. che l'havea approvato, mà venuto à morte prima che cominciasse à dar qualche forma all'opera che confusamente, non s'hebbe cura di raccorre i suoi Manuscritti, e ch'erano già più di 23. anni ch'era morto. In somma facea cosi bene in virtù di quello havea trovato nelle Cronologie più esatte discendere li Duchi d'Holstein, che tanto è à dire li Conti d'Oldembourg, e li Rè di Danimarca dagli antichi Duchi di Sassonia sia da Wittichindo, e con sangue cosi strettamente congiunto, ch'era un piacere à sentirlo discorrere sopra à tale materia. Allegando di più molte ragioni non solo di diverse allianze, e mutuali trattati che s'erano fatti da queste Case Serenissime con quella di Sassonia, mà di più d'un certo affetto, e d'una concomitanza d'amicitia che s'era veduta regnare trà di loro; e che li più oculati, & instrutti non solo non negavano, mà tiravano à gloria d'haver' havuto per loro Madre, e Balia l'antica Casa di Sassonia. Mà più in particolare incarnava (per servirmi di questo termine) con la Casa di Sassonia quella di Brandebourg, con la quale haveva havuto per più Secoli grande comunità negli interessi, sia per dipendenza naturale del sangue, che spesso contribuisce molto, secondo à quello vogliono i Naturalisti, à riunire i voleri, e gli interessi, ò sia rispetto alla vicinanza degli Stati, che gli obliga per buona massima di conservatione, uguale di tener sempre ben congiunti, & inseparabili i loro interessi come fanno.

Si tira gran gloria del parentato con la Sassonia.

Spesso arriva che nel diffondersi il sangue riceve qualche alterattione, per essere appunto come il sangue delle vene, che tal volta si corrompe al quanto, rispetto à qualche disordine ò dell'intemperie dell'aria alla quale s'espone il corpo, ò da qualche nodritura poco confacevole al Corpo: ò pure diciamo che il sangue d'una gran Famiglia che si diffonde è simile all'acque minerali, che tirano qualche naturalezza dalla perfettione, ò inperfettione delle Terre per dove passano, non altrimente le Famiglie, ò sia il sangue di quelle, si raffina, ò si corrompe secondo alla materia col quale si trasmette; dove che il sangue purissimo della Sassonia, quanto più Reale tanto più puro; e quanto più mescolato si trova con quello dell'altre Famiglie, tanto più diviene purgatissimo, e perche non si è mai incorporato che col sangue del più chiaro, e del più Reggio dell'Universo, onde sempre nacquero da un tale Albero Reggi li Frutti, e Fruttiferi i Reggi: mà

di

di più perche le ſue Glorie ſon Fiamme ardenti, che ſempre vive ardono, e non conſumano, mà ben ſi hanno forza di purificare qualche intemperie d'altrui ſangue che poteſſe congiungerſi nel ſuo ſeno. Qual Parentela più glorioſa ſi è mai poſſuto ſcontrare, ò che ſcontrar mai ſi poſſa di quella che mai altri fecero, e che tutti ſempre ambiſcono con la Caſa di Saſſonia, che per eſſere un vero Seminario d'Heroi; una gran Sorgente di Corone; una Fucina dove ſi fabricano di continuo le Glorie, un' Idumea dove ſi generano ſempre più verdeggianti le Palme, & un' Eurota dove ſi nodriſcono gli Allori, non può trovarſi ſangue più degno, nè Parentela più auguſta di queſta; e s'è vero che hà molto del Reggio il rendere altri glorioſi, e felici con l'incorporattione del proprio ſangue con l'altrui, e qual Famiglia può dirſi più Reggia della Saſſonia, che hà felicitato, e reſo glorioſe tante centinaia d'illuſtri Caſe con i ſuoi Parentati.

*Si continua à provare la diſcendenza di Brunſuic da quella di Saſſonia.*

Per quello tocca li Duchi di Brunſuic del preſente, ſono ben pochi quei che mettono in dubbio, che la lor Caſa non ſia diſcendente di quella antica di Saſſonia, ſecondo ſi è già accennato in parte poco prima; e benche vi ſia ſtata qualche interruttione di ſtato con tutto ciò il ſuo vero principio nacque da Henrico il Leone Duca di Saſſonia, che proſcritto dall' Imperadore Federico Barbaroſſa nel 1180. ſi ritirò nel Dominio di Brunſuic, & Lunebourg. Queſto havea ſpoſato Matilda figlivola del Rè Odoardo I. d'Inghilterra, e dal quale matrimonio ne nacque Guglielmo che ſucceſſe, e che ſposò Helena figlivola di Voldemaro Rè di Danimarca, che hebbe per ſucceſſore Ottone di ſopra mentionato, che racquiſtato Brunſuic, tolto al Padre, ne venne dechiarato Duca, e rinunciato il reſto della Saſſonia, quivi fece la ſua reſidenza, e continuarono i ſuoi: cioè di Lui ne nacque Alberto che ſucceſſe, col titolo di Grande: ad Alberto il Grande ſucceſſe Alberto il Graſſo, & à queſto Magno il Manſueto, che hebbe per Primogenito Magno Torquato, che morì però innanzi il Padre, e come havea ſpoſato Caterina figlivola dell' Elettore Voldemaro di Brandeburgo, tra gli altri figlivoli hebbe da queſta Bernardo, & Henrico; i Succeſſori di queſto ſecondo viſſero fino alla ſettima Generattione, che finì nel Duca Federico Ulrico nel 1634. & in Chriſtiano ſuo fratello Veſcovo d'Alberſtat: di modo che la Poſterità di queſta Caſa Sereniſſima di Brunſuic che vive al preſente deſcende da Bernardo il Primogenito di Magno Torquato; e che con tanta glo-

ria regna al presente divisa in tre Rami, di Zell, d'Hannover, e di Wolfenbutel, che tutti insieme fanno un solo Corpo, con una buona, e perfetta unione.

Casa antica di Brandeburgo quella di Sassonia.

La Casa antica di Branbeburgo hebbe un medesimo sangue con l'antica di Sassonia, cioè d'Alberto detto l'Orso Conte d'Ascania, d'Archesleben, Ballenstat, & Barembourg, il quale hebbe due figlivoli Ottone, e Bernardo; il primo come meglio si dirà creato Elettore di Brandeburgo, & il secondo di Sassonia, quello sposò Anna di Sassonia, e di cui i Discendenti continuarono sino à Federico Burgravio di Nuremberga nel possesso del Margraviato, & Elettorato di Brandeburgo; & i Discendenti di Bernardo fecero il Ramo di Sassonia Elettorale, e poi di Sassonia Lawemburgo, come meglio lo vedremo; di modo che non si mette in dubbio che il sangue degli Elettori passati di Brandeburgo, non fosse lo stesso che quello di Sassonia sino à Federico di Nuremberga, e per un secolo il sangue d'Alberto l'Orso possedè l'Elettorato di Sassonia, e quello di Brandeburgo: & oltre à questa unione, e discendenza di sangue maschile non furono mai senza andarlo rinuovando col sangue feminile, mediante molti matrimoni, essendosi visto di rado in una di queste Case, che non si consumassero Nozze con qualche Prencipessa dell' altra, onde non è maraviglia se si andarono mantenendo con reciproca amicitia, havendo più volte resi comuni gli interessi particolari trà di loro, e particolari l'interessi comuni, concorrendo anche la ragione à quella del sangue della vicinanza, e limiti degli Stati: nè mai si vide nascer guerra trà queste due Auguste Famiglie, sia per interesse di stato, ò per altra gelosia, che non si terminasse in breve in miglior corrispondenza, verificandosi in questo il proverbio Italiano, *il sangue non può farsi acqua.*

Prencipi d'Anhalt originarii della Casa antica di Sassonia.

Di questo medesimo Alberto l'Orso Conte d'Ascania discendono anche li Prencipi d'Anhalt del presente, benche molti sono quei Genealogisti che come al solito gli danno una sorsa molto più antica; ma comunque sia che nulla nego, e nulla affirmo in ciò, certo che stimo gran gloria per questa Serenissima Casa, di tirar la sua antichità, dalla Casa antichissima di Sassonia, che se si nega qualche circonstanza, si cade ad ogni modo di accordo che trà le Case le più antiche quella di Sassonia si vanta antichissima, e per quello riguarda la Casa d'Anhalt ne dirò brevemente la sua Genealogia.

Già

Già si è detto che Alberto l'Orso Conte d'Ascania hebbe per figlivolo Alberto che sposò Sofia figlivola del Conte Ottone di Reineck con la quale contrasse due Maschi tra gli altri figlivoli, cioè Ottone, e Bernardo, in quello continuò la Posterità de' Duchi di Sassonia Lawembourg, come meglio lo vedremo à suo luogo; & in Bernardo quella d'Anhalt. Dico dunque che questo Bernardo sposò in prime Nozze Giuditta figlivola di Canuto Rè di Danimarca, con la quale produsse due Maschi Alberto il primogenito che fù Duca di Sassonia, & Elettore, & Henrico detto il Vecchio che fece il Ramo d'Anhalt. Questo Henrico dunque sposò Matilda figlivola del Duca Ottone di Brunsuic, e morto poi lasciò da questo tra gli altri fanciulli Sigerido, ò vero Siglrido di Zerbst, & di Dessau che si congiunse in matrimonio con Caterina di Gleichen, con la quale generò diversi fanciulli, e tra questi Alberto primo di Sassonia Primogenito, che sposò Elisabetta figlivola dell' Elettore Conrado di Brandeburgo.

ALBERTO II. figlivolo del primo entrò all' heredità del Prencipato d'Anhalt come primogenito subito morto il Padre nel 1316. e con Anna de Rugen, ò sia Agnese Duchessa di Rugen hebbe trà gli altri figlivoli Giovanni primo che li successe nel 1362. Questo sposò Elisabetta figlivola del Conte Henrico di Henneberg con la quale procreò Alberto III. de Cothen, e Sigismondo di Zerbst, che tutti produssero, e gloriosamente procrearono heredi, accrescendo le Glorie, e la grandezza alla lor Casa Serenissima, benche spesso per la moltiplicità de' Maschi, fù forza smembrare il Prencipato, per provedere di Prencipati gli uni, e gli altri sino che Gioachino Ernesto Prencipe d'Anhalt che successe à Giovanni suo Padre nel 1551. raccolse in se solo tutto il Dominio del Prencipato d'Anhalt ch'era stato posseduto da molti, e da questo Gioachino Ernesto che sposò Agnese figlivola del Conte Wolfgang de Barbi, in prime nozze, & in seconde Eleonora figlivola del Duca Federico di Wirtemberg, e con l'una, e con l'altra hebbe molti figlivoli, e tra gli altri del primo Letto Giovanni Georgio de Dessau, e Christiano d'Ernbourg, e del secondo Augusto de Plotzkaws Rodolfo de Zerbst, e Luigi de Cothen. In somma i Successori di questi sono andati procreando heredi, e gloriosamente producendo Heroi nell' Armi, e ne' Governi con loro somma gloria, e dell' antichissima Casa di Sassonia ch'è stato il Tronco ferace di questa Casa Serenissima.

Casa di Savoia discendente dell'antica di Sassonia.

*Benche grandi siano le contrarieta de' sentimenti nelle Case antiche di quasi tutti i Prencipi dell'Europa, tra queste si può dire che grandissime sono quelle che si vedono in quei tanti che sono andati scavando l'origine della Casa di Savoia, ma comunque sia non vi è opinione più probabile di quella del Guichenon, che dopo havere esaminati per molti anni gli Antenati di Beroldo, che si stima il primo fondatore, conchiude che nelle Genealogie degli Auttori più chiari nell'Oscurate degli altri, si vide con assai evidenza che questo Beroldo descende di Vittichindo, o Vitticchio, Duca d'Angria, gran Duca di Sassonia, Padre di Viperto Duca d'Andria, che fù poi Padre di Brunone, e di valperto. Questo dunque ultimo che fù Duca d'Angria, e Conte de Rigelbert, lasciò Immert Duca d'Enger che sposó Hinna Contessa de Chiren, con la quale procreò Ugo, che portò il titolo di Marchese d'Italia, e che fù Padre di Beroldo, prima Base della Casa Real di Savoia, vera Madre d'Heroi, e figlia dell'antica Augusta di Sassonia.*

Beroldo primo fondatore.

*Questo Beroldo era secondo Genito d'Ugo, mà nel valore. e nel coraggio non inferiore ad altri nel suo tempo, fù dall' Imperadore Ottone III. di Sassonia, di cui era Pronipote, spedito rispetto al suo gran valore in Italia al comando dell' Esercito Imperiale nell' anno* 1000. *dove veramente operò maraviglie grandissime, in favor dell' Imperio, onde acquistò nome d'*Heroe Invincibile, *non havendo mai combattuto senza vincere, riducendo i nemici dell Imperio al loro dovere; e si può dir che fú il primo che in Italia sueglió l'augusto nome della Casa di Sassonia, che pure haveva fatto prima miracoli di valore da per tutto, e che havea fatto parlar de' suoi Heroi in diverse Guerre, & ispedittioni.*

Fatto Conte di Moriana.

*Oltre modo sodisfatto l'Imperadore Ottone III. di Sassonia, dell' attioni gloriose con le quali s'era segnalato Beroldo, lo creò Vicario dell' Imperio in Italia, & havendo poi scacciato i Genoesi che infettavano il Paese degli Alobrogi, ò sia Savoia lo creó di questa Provincia suo Luogotenente Generale, o sia Vicerè come si scrive d'altri, e veramente il meritava per haver fatto più volte degli Appennini nobile steccato al suo valore; & in fatti parve dispositione del Cielo, che da una Casa come quella di Sassonia, che s'era fatta conoscere invincibile per più di tre Secoli, sorgesse un tanto Heroe, per servire di Base ad una Casa, che dovea essere l'Antemurale dell' Italia,*

*lia, una Gemma pretiosa dell' Imperio, & uno specchio dell' Attioni più heroiche nel Mondo tutto. Si conservò egli con augmento sempre di credito, e d'autorita per lo spatio di 24. anni conservato nello stesso posto, nel quale venne confirmato da due Imperadori Henrico II. e Conrado; e da questo dopo havere Beroldo conquistato la Moriana dalle mani di quei che l'haveano usurpata all' Imperio, ne venne posto al posesso con titolo di Conte in quei tempi stimatissimo, e gliene concesse l'Investitura per li suoi Successori nell' anno 1018.*

*Da questo dunque gloriosissimo Heroe della Casa antichissima di Sassonia ne trasse il suo origine la Reale di Savoia, continuata sin' hora con una discendenza di 22. generattioni sempre per dritta, e legitima linea, di Padre in figlivolo, di fratello in fratello, ò di Zio in Nipote, senza mai stornarsi dal dritto camino, nè mai tralignar d'un minimo punto dal sentier della gloria: privileggio assai estraordinario, e che forse son poche le Famiglie ancorche delle più Reggie che possono lodarsi d'un tanto favore del Cielo, gia che molte sono state obligate, ò di soccombere alle sinistre fatalita della fortuna, ò alla dispos[i]ttione della Natura, con la trasmigratione di Casa in Casa, e se non fuori del sangue, almeno in un sangue assai remoto.* Generattione della Casa di Savoia.

*Dechiarato dunque Beroldo Conte de Moriana, benche la fama del suo gran valore, lo facesse chiamare al suo natio nido della Sassonia, e sopra tutto dall' instanze del fratello, pure seguì gli stimoli propri, e forse quelli del Cielo, che havea senza dubbio disposto di render gloriosa l'Italia con una Pianta, ò con un Ramo suelto da una Casa simile à quella di Sassonia, che con la Discendenza di quattro Imperadori successivamente l'uno all' altro, s'era resa un Prodiggio delle virtú piú heroiche, e gloriose, di modo che altro non potea pretendere l'Italia che s'era resa con la sua Roma antica lo spavento delle Nattioni che di veder si arricchita col sangue d'una Casa che vantava antichità sopra ogni altra, e che havea sostenuto così bene per un Secolo l'Imperio di Germania successore del Romano.*

Humberto morto Beroldo suo Padre nel 1027. entrò alla successione con ottima dispositione di seguire in tutto le vestiggie del Padre. Sposò Adella figlivola del Marchese di Susa, con la Dote di questo Marchesato. Non mancò ancor lui di rendere riguardevoli serviggi all' Imperio, e tali che Henrico III. si vide obligato di rimunerare il valore di così gran Guerriere col crearlo Conte di Savoia, con patente

te perpetua del Vicariato dell' Imperio in Italia per lui, e suoi Successori, e con la confirma del Marchesato di Susa. Fù detto Biancamano per la stessa ragione della sua gran bianchezza. Nel 1046. accompagnò l'Imperadore Henrico III. molte giornate, cioè sino al Concilio convocato in Sutri, ma in tanto aggravato d'infermità se ne passò all' altra vita.

Amadeo Primo, Primogenito d'Humberto hebbe la successione morto il Padre nel 1048. Prencipe veramente coraggioso, & ardito. Questo desideroso di vedere il terreno de' suoi Antenati, fece il viaggio di Germania, & acciò che ogni uno vedesse che la Casa di Sassonia haveva giusto sogetto di credere che le sue produttioni, ò sia il sangue che scaturiva dalle sue vene, ripullulava nell' altrui, e che il suo Tronco produceva Germogli che crescevano anche transpiantati nell' altrui Terreno, condusse seco una Corte di Prencipe grande, & una comitiva di Cavalieri veramente Reale. Ortolfo allora Duca, & Elettore lo ricevè, e regalò splendidamente, riconoscendolo come suo prossimo Parente, e con lui conchiuse un trattato (per quanto si scrive dallo Chiesa) di perpetua confederatione, & amicitia, col patto che la prima delle due Famiglie, mancando d'heredità, dovesse questa passare all' altra, qual trattato (che non credo, poiche gli Historici Tedeschi non ne parlano) affirma il Chiesa che venne confirmato dall' Imperadore Henrico III. Si scrive ch' essendo poi Amadeo passato nella Corte di Cesare che si trovava in Ratisbona per visitarlo, e venendo da questo ordinato ch' egli solo entrasse all' udienza, con nobil' animo rispose, che amava meglio di perder più tosto l'amicitia di Cesare, che di permettere che un solo de' suoi Gentil'huomini ricevesse l'affronto di restar fuori. Onde l'Imperadore havendo ciò inteso si lasciò dire, *ch' entri dunque il Capo, con tutta la coda*, e da qui nacque che da quel tempo in poi venne detto il Caudatario. Vogliono che dall' Imperadore istesso venisse salutato con queste parole *Bene veniat Serenissimus Amicus noster Sabaudicus ex Saxonia*, di dove ne nacque il motivo forse à molti Scrittori Italiani di scrivere che i Prencipi di Savoia furono i Primi che dagli Imperadori venissero trattati in Italia col titolo di Serenissimi. Se questa fosse la causa non lo sò, ma è certo che la Casa di Savoia, da che transpiantata s'allignò in Italia, si mostrò sempre superiore ad ogni altra Famiglia di Prencipe ancorche antica, & abbondante in Stati,

Corrispondenza e trattato mutuale.

Detto notabile.

e ric-

e ricchezze, & oltre che si scontrarono sempre Prencipi Bellicosi, e d'animo grande, veniva anche considerata come originaria d'una Famiglia simile alla Sassonica, che senza alcuna contradittione faceva la più nobile figura nell' Europa, e come Reggia, & Imperiale andava del pari in ogni cosa con le più Reggie, tanto più che spesso non vi era Rè che l'uguagliasse in Stati, Signorie, e forza nell' Armi.

Humberto II. suo figliolo maggiore gli successe nel 1081. con la continuatione del valore degli altri suoi Antenati nella sua persona. Si fe sogetto il Signor di Brianconio, e scacciati quei Tiranni che l'infestavano se ne rese Signore come ancora della Tarantasia, e dall' Imperadore ne venne subito provisto dell' Investitura. Sino al suo tempo si servirono questi Prencipi nelle sottoscrittioni e titoli di queste parole, per esempio *Humberto de' Duchi di Sassonia, Conte di Savoia, &c.* & egli medesimo usò tal' uso di sottoscrivere, e di far le Patenti, come fatto haveano i suoi Anticessori, per più di dieci anni, ma pôi cessò di farlo, nè da lui in poi fù fatto da' suoi Successori. Si crede ch'egli havesse ciò fatto, non già che disprezzasse d'haver nella mano, e nel cuore il glorioso seno di quella Madre dalla quale era nato, ma perche entrati i Sassoni in quella grave discrepanza, e guerra contro l'Imperador Henrico IV. per non mostrar passione (così scrive nella sua Chronologia il Salutio) e per far vedere à questo Imperadore di cui egli dipendeva assolutamente, che non voleva haver sempre fresca la memoria di quei che da lui s'andavano ribellando; ma per me stimo questa ragione molto debole, e senza alcun buon fondamento, importando poco à Cesare ne' suoi amici di qual titolo si servissero: ma mi vado più tosto imaginando che ciò si trascurò insensibilmente, ò pure che cresciutasi questa Casa in splendore e grandezza, stimò Humberto che non havea più bisogno di mendicare Honori dall'altrui Famiglie, essendo bastante gloria quella di farsi conoscere della Casa di Savoia, come tutti fecero poi.

Prencipe di Savoia come sottoscriveano.

Accenna il Chiesa che quando grandi, e chiare non fossero le prove, come in fatti sono, che la Casa di Savoia sia la stessa che l'antica di Sassonia sarebbe prova sufficiente quella di vedere una certa naturale inclinattione, negli animi de' Prencipi di Savoia, verso quei della Casa Augustissima di Sassonia, havendone ricevuti, e riffugiati molti nel tempo che i Duchi di Sassonia haveano la guerra contro i Cesari, e ch'erano obligati di cercare asilo altrove, per aspettar

Prencipi di Sassonia sempre accarezzati da quei di Savoia.

denza di questa antica Casa, che servirà à facilitar meglio il dovuto filo all' Historia.

Ma prima d'entrare alla descrittione Genealogica della Successione di tale antica Casa, voglio accennare brevemente quel tanto che sopra à questo articolo si riferisce dal Cavalier du May nel suo Stato dell' Imperio. Scrive egli dunque che non vi è alcuno che metta in dubbio, che le due Case Serenissime di Sassonia Lawembourg, e d'Anhalt non siano d'un sangue istesso, e che non siano derivate da una stessa sorsa che vuol dire dell' antica di Sassonia, cioè delle più antiche della Christianità, ma ch'è un perdere il tempo in vano di voler cercare la discendenza di Padre in figliolo dalla creatione d'Adamo fino al presente; perche non ostante che non è cosa del tutto impossibile, che una Famiglia (ancorche impossibile io me l'imagino senza un miracolo del Cielo, che non so trovare) habbia fiorito con la continuattione della sua Discendenza dal principio del mondo, ò sia dal Dilluvio universale fino al presente, tutta via sarebbe cosa più che impossibile credendolo di poterne indagare la verità. La ragione di ciò nasce che l'Antichità non fù così curiosa, nè haveva quella facilità di scrivere Genealogie, e Cronologie come si è poi havuto da sette ò vero otto Secoli in qua; oltre che gli Antichi viveano così lungo tempo, che non pensavano alla Posterità se non all ora che finivano i giorni. Assicura il du May che da un Prencipe gli venne dato un' Auttore nel quale si vede come indubitabile che questi Prencipi di Lawembourg, e d'Anhalt sono stati Rè, Duchi, e Generali de' Sassoni, come essendo descendenti della stessa antica Famiglia di Sassonia, e ciò anche prima della venuta del Salvatore nel Mondo, e dona per Capo di questa Famiglia Berenthobaldo, che in qualità di Rè condusse li Sassoni nella Guerra contro Hermanfroi Rè di Turingia nel 524.

Lawembourg & Anhalt una stessa sorsa.

Osservatione sopra all' antichità.

Passa più oltre Limneus mentre assicura che gli antichi Prencipi di Sassonia discendono da Ascana figlivolo di Gomero, Nipote di Jafet, figlivolo di Noe, qual' Auttore usa più facilità nel dirlo, che nel provarlo, poiche in fatti cose di questa natura si possono ben scrivere, ma il punto è di provar quello che si dice. Comunque sia, certo è che questa Famiglia è stata antichissima, e già sono come si è detto nel primo Libro più di mille anni che Berenthobaldo secondo, & anche il terzo furono Generali de' Sassoni, contro Clodoveo III.

Rè di Francia, ſposò Batilda figlivola di Berengario, Prencipeſſa di queſta Caſa: e tutto queſto fà chiaramente vedere che la Caſa di Saſſonia era in una età matura prima che naſceſſero diverſe altre.

Si domanderà forſe di dove naſce che queſti Prencipi non ſi ſono conſervati li Titoli di Rè, e Duchi di Saſſonia, già che coſi bene da loro ſi ſono poſſeduti. Queſti Titoli non ſono ſtati ſempre poſſeduti come hereditarii. Ne' tempi antichi quaſi tutti i Popoli delle Provincie eligevano i loro Comandanti, e Governatori con titolo di Rè ò di Duchi, ſecondo al biſogno che ne potevano havere nelle Guerre; altramente i loro Stati erano Ariſtocratici, e coſi fù ancora quello della Saſſonia, dove però l'heredità ne' Succeſſori cominciò prima d'ogni altro luogo. Hora nel tempo di Carlo Magno li Saſſoni haveano per Capo (già ſi è accennato) un tal Vittichindo, e queſto con titolo di Luogo tenente Generale. Aribo Berengario ſuo Cognato, ò Genero ſecondo vogliono altri: & ambidue queſti eſſendo ſtati vinti dal valore di Carlo Magno, e pacificatiſi poi con queſto, mediante gli officii di Henrico Conte d'Henneberg, Carlo honorò Vittichindo del titolo di Duca, & ad Aribo Berengario diede quello di Conte d'Aſcania, di Bellenſtat, e d Hircinia, per loro, e per i loro Diſcendenti à perpetuità. Queſti Prencipi hebbero queſte Inveſtiture, dopo che ſi fecero Chriſtiani, e l'Imperadore ſervì allora di Padrino à Carlo Padre di Poppo, Marito di Sindovina, figlivola di Luigi il Manſueto, ſià *Debonaire*, Imperadore, e Rè di Francia del quale diſcendono tutti li Prencipi di queſta Caſa.

Titoli come pervenuti alla Caſa di Saſſonia.

Ma biſogna anche ſpecificar meglio in queſto luogo come poi queſti Prencipi divennero Duchi di Saſſonia, e Marcheſi di Brandeburgo, non oſtante che ſe n'è toccato à ſuo luogo. Ottone il Grande Conte d'Aſcania, di Benſtat, e di Wolpe, havendo ſpoſato Hileca figlivola di Magno Duca di Saſſonia dalla quale ne hebbe Alberto l'Orſo, dall'Imperadore Conrado III. molto amato, per le ſue particolari virtù, ſopra tutto nella Guerra, di modo che venuto à morte, l'ultimo Marcheſe della Caſa di Stade ſenza heredi, queſto Imperadore, e per particolare affetto, e per gratitudine dovuta al ſuo valore, creò il detto Alberto l'Orſo Marcheſe di Brandeburgo, che per lungo tempo di queſto Marcheſato n'era ſtato in poſeſſo la Caſa di Stade, come meglio ſi vedrà qui ſotto, che in riſtretto ſi puo più facilmente conoſcere la Diſcendenza della Caſa antica di Saſſonia, con

con molte circonstanze, che ſerviranno all'Hiſtoria, ſecondo che meglio hò poſſuto raccorlo da quegli Auttori che ne hanno ſcritto, tenendomi non ſolo a' ſentimenti de' più claſſici, come hò fatto, e farò, ma di più nella diverſità de' pareri, ch'è la coſa che dà più faſtidio à chi ſcrive Hiſtorie dell'antichità, anderò ſcegliendo quello che m'imagino più conforme alla verità, almeno torrò quanto più ſarà poſſibile quei lacci chè intrigano lo ſpirito.

ALBERTO detto l'Orſo, ò ſia di Beringan, Conte d'Aſcania, ò ſia d'Acherſleben, Bellenſtat, e Barembourg, di Nobil Cavaliere, e Signore Grande ch' egli era venne creato Marcheſe di Soltwedel, dopo diverſi ſerviggi reſi all' Imperio nel tempo dell' Imperador Henrico V. Duca di Saſſonia, in riguardo della ſua naſcita, della Caſa di Bellingien del capo d'Hellica figlivola dell'ultimo Conte detto il Ricco, di Bellenſtat, e di Volf. Continuando poi la ſua fede, & i ſuoi buoni ſerviggi verſo l'Imperadore Conrado, e con lui fatto il viaggio in Italia, e guerreggiato con gran fortuna contro i Nemici dell' Imperio fù poi generoſamente rimunerato, nell' ultimo anno del ſuo Imperio, cioè nel 1152. eſſendo ſtato creato Margravio, & Elettore di Brandeburgo, e ne ottenne con titolo di feudo l'inveſtitura, e venuto à morte nel 1169. laſciò due figlivoli procreati con Sofia ſua Moglie, figliola del Conte Ottone di Reinec, e queſti furono Ottone, e Bernardo: il primo diede principio alla Diſcendenza degli Elettori di Brandeburgo, cioè dal ſuo tempo fino à Federico Margravio di Nuremberga: e Bernardo da' quali cominciarono à diſcendere altri Duchi, & Elettori di Saſſo che ſono quei di Lawembourg del preſente, ciò s'intende i Prencipi, non già gli Elettori come lo vedremo.

Diſcendenza della Caſa antica di Saſſonia in quella di Lawèmbourg.

1152.

Per quello ſpetta a' Succeſſori d'Ottone primo Elettore di Brandeburgo, benche ſi vede nella Genealogia di queſta Caſa, ad ogni modo dirò ch' egli morì nel 1198. laſciando del ſuo matrimonio contratto con Anna figlivola del Duca di Saſſonia Ottone ſecondo, chè morto ſenza fanciulli gli ſucceſſe Alberto ſuo fratello che ſposò Matilda figlivola del Marcheſe Conrado di Luſazia, e venuto a morte laſciò da queſta Giovanni I. & Ottone III. Giovanni morì Elettore, e laſciò del ſuo matrimonio Giovanni II. Ottone IV. e Conrado, li due primi morirono Elettori ſenza heredi Maſchi, Conrado terzo fratello hebbe poi l'Elettorato. Queſto contraſſe tre volte Nozze, la prima

Di quel fratello che fece il Ramo di Brandeburgo.

con Constanza figlivola del Duca Primislao della Pomerania; la seconda con Erigida figlivola del Marchese Teodoro di Misnia, e la terza con Sofia figlivola d'Erico Rè di Danimarca, e dalle quali hebbe molti figlivoli e tra questi Giovanni III. morto Elettore senza heredi: Conrado morto Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, nel 1382. Voldemaro morto Elettore senza fanciulli, & Henrico detto senza Terra. Questo Henrico passò all' altra vita nel 1318. senza pervenire all' Elettorato, havendo lasciato da Sangeriosana sua Moglie figlivola del Prencipe di Macklembourg Voldemaro II. e Giovanni IV. Voldemaro morì Elettore senza heredi, nel 1322. e nell' anno istesso morì ancora Elettore quattordeci giorni dopo morto il suo fratello Giovanni IV. senza lasciar figlivoli.

ALBERTO *giovine Prencipe d'Anhalt come quello che dis-*
1173. *cendeva dalla Posterita di Bernardo II. figlivolo d'Alberto Luigi*
Prencipe d'Anhalt *come si vedrà qui sotto si diede a pretendere a questa successione: ma l'Imperadore Luigi IV. che più che la ragione havea in mano la forza, e l'auttorita investì di questo Marchesato, & Elettorato Luigi suo Primogenito: di dove ne nacquero infinite discordie, e contrasti, tra li pretendenti, di modo che venne più volte posseduto questo Elettorato hora dagli uni, & hora dagli altri, fino che nell' anno 1415. dall' Imperador Sigismondo venne investito di tutto il Marchesato & Elettorato, Federico Margravio di Nuremberga, concorrendo il merito grande di Fèderico, & ancora una buona somma che ne sborsò, per corrobborar tanto meglio la donattione, con la conditione di goderne lui, & i suoi Successori à perpetuita, e de' di cui Discendenti se ne vede ampiamente con l'ordine dovuto la Genealogia nella Casa di Brandeburgo.*

BERNARDO Secondogenito d'Alberto l'Orso venne creato
Ramo di Discendenza di Sassonia Lawemburg. Elettore di Sassonia nel 1180. da Federico Barbarossa dopo che da questo Imperadore medesimo n'era stato spogliato Henrico detto il Leone ch'era Elettore di Sassonia, e Duca di Baviera, e per conseguenza il più potente Prencipe dell' Europa. Questo Bernardo fù
1180. quello che cambiò il primo l'Arma di Sassonia, secondo si è accennato altrove sposò in prime Nozze Giuditta figliola del Rè Canuto di Danimarca dalla quale hebbe Alberto II. & Henrico detto il Vecchio; & in seconde Nozze Sofia figliola di Luigi detto di ferro, Langravio d'Hassia, che gli procreò Henrico il giovine. Henrico il

Vecchio

Vecchio continuò nella sua Posterità il Ramo della Casa d'Anhalt, che così Benemerita delle virtù più Heroiche hora regna. Henrico il Giovine Conte d'Ascania morì nel 1243. lasciò molti figlivoli con Irmograda figlivola di Hermano Langravio di Turingia, che morirono senza Posterità.

ALBERTO II. *morì Elettore di Sassonia nel* 1260. *lasciando dalla sua Moglie Helena figlivola dell' Imperadore Ottone III. Alberto III. e Giovanni che continuò il Ramo di Sassonia Lawembourg, e come della Posterita di questo Alberto III. se ne parla à suo luogo nel primo libro, tanto basta, passando alla Posterita dell' accennato Giovanni che fà al proposito in questo luogo.* 1241.

GIOVANNI I. fratello d'Alberto III. e figlivolo del figlivolo di Bernardo Elettore di Sassonia; fù il primo che hebbe l'Investitura di Lawembourg, e che cominciò trà li Prencipi di Sassonia à portare il titolo di Duca di Lawembourg, e benche questo arrivò nell' interregnò, ò pure nel tempo dello Scisma di due ò tre Imperadori, tutta via con ampia Patente gli venne poi concessa dall'Imperadore Ridolfo nel 1278. l'Investitura. Della Pietà, del valore, e della Giustitia di questo Prencipe se ne parlava molto. Di modo che Urbano IV. Pontefice Romano havendo il primo instituito la Ceremonia della Festa, e Processione del Sagramento, che da' Francesi si chiama *Fête de Dieu*, egli volle essere il primo in tutte le Provincie di Sassonia à solenizzarla con gran pompa, & ad assistere alla Processione nell' anno 1266. Spedì nel Concilio di Lione dell' anno 1274. così ricercato da Gregorio X. Engardo suo Cancelliere, & Horbergo Prevosto della sua Cathedrale. Contrasse Nozze con Ingemburga figliola d'Erico Rè di Suetia, e morto poi nel 1285. da questo Maritaggio lasciò Alberto IV. & Erico I. Altri gli danno per Moglie Elena Duchessa di Slewich, e non già Insemburga, e non mancano di quei quali vogliono che questa Elena fosse stata sua seconda Moglie.

Diverse particolarità di Giovanni primo Duca di Lawembourg. 1260.

ALBERTO IV. *morto il Padre divenne Duca di Sassonia Lawembourg. Questo Duca testimoniò una grande auversione per le attioni scandalose con le quali Bonifacio VIII. governava Roma, havendo sostenuto sempre contro di questo le ragioni di Filippo il Bello Rè di Francia, di cui era capital nemico, e non volle permettere che nel suo Ducato si publicasse la Scomunica che questo Papa havea ful-* D'Alberto IV. 1285.

*minato contro detto Filippo, sotto pretesto che havendo promesso di fare il viaggio di Terra Santa con un' Esercito si fosse poi pentito, e tal scomunica fù publicata nell' anno 1302. Dalla sua Moglie non procreò che un solo figlivolo che mortò lui nel 1314. questo Erico passò al possesso del Ducato; hebbe ancor lui Moglie che gli riuscì sterile; di modo che morto poi, non senza far molte opere signalate senza haver figlivoli hebbe per herede il suo Zio.*

L'heredità passà dal Nipote al Zio. ERICO II. si trovava in Italia nell' assedio di Brescia con l'Imperadore Carlo IV. poiche non havendo molti Stati da governare seguiva la solita fortuna della guerra, generale agli animi nobili; e
1307. perciò era passato con questo Imperadore come uno de' suoi Capitani per assisterlo nella guerra contro Galeazzo Duca di Milano, e mentre si trovava nell' assedio di Brescia hebbe la nuova della morte del suo Nipote, & il di lui euvenimento all' heredità del Ducato di Sassonia Lawembourg; ad ogni modo non volle abbandonare Cesare aspettando questo fino al fine della guerra, che gli riuscì fatale onde, in capo di pochi mesi se ne ritornò in Germania senza alcun frutto, anzi con perdita. La cura particolare di questo Duca fù di visitare l'ordine del Governo del suo stato, e trovatolo molto scohvolto, l'andò riordinando, con lo stabilimento di molti nuovi Magistrati. Fù grande ammiratore di Francesco Petrarca con cui havea contratto amicitia, in un suo viaggio in Roma che fatto havea per piacere. Passò in Germania dove sposò Elisabetta figlivola di quel Prencipe, e con la quale contrasse Erico III. che gli successe nel 1360.

Osservationi sopra ad Erico III. *ERICO III. fù Duca di Sassonia Lawembourg subito morto il Padre entrò al possesso; gli Historici parlano di lui diversamente, poiche ve ne sono di quelli che lo fanno passare per un Capitano di gran*
1360. *valore, e gli danno molte ispedittioni nelle Guerre, & anche vogliono che sia passato in quella di Terra Santa; dove che altri tutto al contrario lo descrivono per un Prencipe di costumi ottimi, e d'humor placido, e tranquillo, e come zelante del culto divino, havesse molto abbellito le Chiese dello Stato, e sopra tutto la Cathedrale di Lawembourg, & in oltre che havesse fatto construire un Monastero di Monaci di San Bernardo. Contrasse Nozze con Agnese Prencipessa d'Holstein con la quale generò Erico IV. che gli successe. Morì nel 1376. in quei giorni appunto che Gregorio XI. col Consiglio di Caterina di Siena che passava per Donna di santa vita, benche altri ne*

*danno*

*danno ad altre ragioni la risoluttione, basta che non ostante ch' egli Francese fosse, con tutto ciò abbandonato Avignone dove la sedia era restata 71. anno, se ne passò in Roma per far la sua residenza, e dove è restata da quel tempo in poi.*

ERICO IV. figliolo del terzo, fù Prencipe di gran valore, e di gran talenti; benche seguisse nella maggior parte della sua gioventù la Guerra, con tutto ciò hebbe sempre involto l'animo agli studii, & a' viaggi, onde ottenne dal Padre la licenza di sodisfare à questa sua inclinattione, e non ostante che quasi tutta l'Europa fosse involta in mezo ad un' infinità di calamitose guerre, e particolarmente l'Italia, la Francia, e l'Inghilterra, con tutto ciò viaggiò in tutti questi Paesi, e con somma applicattione raccolse l'uso del vivere di queste Nattioni, e molte osservattioni sopra al Governo. Fu perfettissimo nella Matematica, nella Sfera, nell' Antichità, e negli Oroscopi, ma solo per il piacere di saper qual fosse questa scienza non già per pronosticare. Hebbe gravi dispareri con il Vescovo d'Hambourg, che però vennero assopiti, e riconciliati col' interpositione del Duca di Brunsuic. La sua Moglie fù Sofia, figlivola di Magno Duca di Brunsuic, che d'altri però vien chiamata Caterina, e non mancano di quei, che si danno à credere che havesse havuto due Mogli Sofia, e Caterina. Basta che trà gli altri fanciulli hebbe Erico V. e Bernardo II. morì nell' anno 1411. Sopra alla vita d'Erico IV. 1376.

ERICO V. *figlivolo del IV. successe all' heredità del Padre nel 1411. nell' anno poi 1422. venuto à morte Alberto Duca, & Elettore di Sassonia senza heredi, come senza heredi era ancora morto Ridolfo III. suo primogenito, di modo che stimossi questo Erico, come più prossimo di sangue all' Elettor defunto, più capace d'ogni altro all' heredita di questo Elettorato; & in fatti passato in Wittemberga se ne messe in posesso. L'Imperador Sigismondo, che havea veramente la volonta di rimunerare il gran valore di Federico il Bellicoso Langravio di Turingia, e Marchese di Misnia, che veramente era uno de' più gran Capitani del Secolo, e che havea reso serviggi d'un prezzo inestimabile all' Imperio, e che in fatti meritava una tanta Dignità, non volle dare l'Investitura ad Erico sotto pretesto (ò che vero fosse) che gliela havea domandato troppo tardi, & in un tempo che già l'havea concesso à Federico di Misnia, col far vedere che quel Ducato, & Elettorato non poteva passare nella Casa di Sassonia* Elettorato ricusato a Erico V. di Lawemburg. 1411.

*nia Lawemsberg, ma che dovevasi l'heredità all' Imperio, e per ciò à lui restava come Cesare il dritto di conferirlo a chi stimava degno di meglio possederlo, e così minacciato fù forza ritirarsi d'ogni pretentione, e lasciare allo Misnia libero il possesso, e ciò nel 1424. morì poi senza heredi nel 1431.*

Instanze di Bernardo per tale Elettorato.

BERNARDO II. in mancanza di figlivoli al fratello gli successe al Ducato di Sassonia Lawembourg, non senza il crepacuore di veder che al Padre fosse stata tolta l'heredità del Ducato di Sassonia Elettorale. Asceso all' Imperio dopo la morte di Sigismondo, e

1431. l'euvenimento alla Corona Imperiale di Federico III. d'Austria, con la morte nello stesso tempo di Federico il Bellicoso che morì Elettore di Sassonia, & à cui era successo Federico detto il Pacifico suo figliolo, si diede Bernardo à sollecitare il nuovo Cesare, acciò alla sua Casa fosse rimesso tal' Elettorato, ma ben lungi di veder prestare le orecchie alle sue instanze, & alle sue ragioni allegate, venne rimandato via con ordine di non pensare più à tale pretentione, havendone Federico Imperadore in una publica Dieta concessa una nuova Investitura con ampi privileggi per la successione à perpetuità à Federico il Pacifico, figlio del Bellicoso. Di modo che trovò à proposito di far della necessità virtù, e di desistere di quelle tante instanze senza però cessare di portare il titolo di Elettore di Sassonia. Sposò Adelaide figlivola del Duca di Pomerania con la quale contrasse molti figlivoli, che morirono in buona parte fanciulletti.

Duchi di Sassonia Lawembourg continuano à servirsi del titolo d'Elettore.

GIOVANNI IV. *successe a Bernardo suo Padre nel Ducato di Lawemberg, e come fatto haveano il suo Padre, & il suo Avo, continuò a servirsi del titolo di Duca, & Elettore di Sassonia, & à far publicar da per tutto scritture dell' ingiustitia che gli era stata fatta da' Cesari, e della validita delle sue ragioni sopra à tale Elettorato, non ostante che più volte gli venisse ordinato dall' Imperadore*

1463. *Federico III. di deporre tal titolo, che non volle mai fare. Radoppiò le sue instanze con maggiore ardore verso Massimiliano che successe à Federico all' Imperio, ma come anche lui era Imperadore della Casa d'Austria, e questa tutta interessata d'affetto alla nuova Casa Elettorale di Sassonia, le instanze non servivano a nulla, havendone concessa l'Investitura a' successori di Federico il Bellicoso con ogni ampiezza, & ordinato al Lawembourg sotto rigorosi bandi di desistere. Hebbe questo Giovanni in Moglie Dorotea figlivola*

dell'

*dell' Elettor Federico II. di Brandeburgo, e morto poi nell' anno del Signore 1502. gli successe Magno secondo, & Erico che fù Vescovo d'Hildesheim, e di Munster.*

MAGNO II. entrò alla successione del Padre con animo deliberato di rinversar tutto il Mondo, non che la Germania affine d'ottenere il Ducato, & Elettorato di Sassonia, continuando à servirsi del titolo, à publicar da per tutto le sue pretentioni, e la giustitia ch'egli dicea della sua causa, & alle solite instanze appresso di Cesare, nè mancò di premerlo per l'Investitura, nè queste sue premure si facevano da sua parte nella Corte di Massimiliano, mà anche in quella di Roma. Dalla sua parte Federico il Savio di Misnia che godeva per successione, e per investitura, e per riconosciuto possesso l'Elettorato gli dispiaceva ch'altri si servissero di tal titolo, e che continuassero in questa maniera à seminar le lor pretentioni, onde con calde instanze supplicò l'Imperadore Massimiliano, & il Pontefice Leone X. acciò volessero adoprar la loro auttorità temporale l'uno, spirituale l'altro, per obligare il Duca Magno à dismettersi delle sue pretentioni, & à non servirsi più del titolo d'Elettore. Non mancò l'Imperadore di sostenere quel tanto che due altri Imperadori della sua Casa haveano così bene sostenuto, cioè la Dignità Elettorale nella Casa di Misnia alla quale con tante solennità, e formalità era stata conferita, onde dopo havere più volte minacciato il Duca Magno di fargli provare il rigore delle Leggi dell'Imperio contro agli disobidienti se non s'asteneva di servirsi del titolo d'Elettore di Sassonia, col riconoscere per tale il vero possessore, vedendolo ostinato lo proscrisse, e tanto più che lo stimava colpevole per haver cercato d'imbrogliare contro di lui molti Prencipi di Germania, con intentione di meglio pescar nell'acqua torbida.

Duca Magno dopo molte instanze si dimette del titolo d'Elettore.

1507.

Dalla sua parte il Pontefice Romano premuto dall' Elettor Federico gli mandò più volte instanze acciò christianamente accommodandosi alle dispositioni de' Cesari, dovesse desistere di turbar più la Germania con quelle sue inutili pretentioni, e riconoscere per vero, e legitimo Elettore quello che si riconosceva dalla Sede Apostolica, e da Cesare con tutta la Dieta dell' Imperio, e che già ne godeva un legitimo possesso, e dopo havere esercitato più volte le minaccie delle Censure, vedendo che non voleva in conto alcuno ubbidire col deponere tal titolo, finalmente fulminò contro di lui scomunica. Non

si sbigottì per questo il Duca Magno, e burlandosi con gran forza di spirito dell'iscomunica del Papa, e della proscrittione di Cesare, continuava a servirsi del titolo d'Elettore, & à sgridare da per tutto con parole, e con scritture contro alla violenza che si faceva alle sue pretentioni: ma rincresciutosi di vedersi più per lungo tempo proscritto, e scomunicato, temendo di qualche tempesta che già sentiva sorgere contro di lui, e vedendo in oltre che s'andavano turbando le cose della Religione, pensò d'accommodarsi con la congiuntura del tempo, & aspettare occasione più favorevole per le sue pretentioni, e così spogliatosi del titolo d'Elettore che fino allora haveano goduto il suo Padre, Avo, e Bisavo, con promessa di non servirsene mai più venne reintegrato dalla proscrittione, & ancora assoluto della scomunica. La sua Moglie fù Caterina, figlivola del Duca Henrico di Brunsuic detto il Vecchio; Prencipessa d'incomparabile virtù, e gratia, con la quale procreò diversi fanciulli, e venuto à morte con dispiacere de' suoi Popoli che veramente l'amavano, nell' anno 1543. hebbe per successore il suo Primogenito.

Continuatione in Francesco primo.

1543.

FRANCESCO I. *figlivolo di Magno, sapendo li pericoli à' quali s'era esposto il Padre per le pretentioni sopra all' Elettorato, non ostante che fosse sollecitato di suegliarle nella sua persona, rispetto à quelle tante guerre di Religione che ruinavano quasi la Germania, e l'odio che Carlo V. Imperadore haveva contro all' Elettor Giovanni Federico detto il Magnanimo, non trovò a proposito di muoversi à minima cosa, tanto più che questo Elettore Giovanni Federico, nel sostenere Lutero, e nel far per questo la Guerra contro l'Imperador Carlo, s'era reso formidabile in Germania havendo gran numero di Partigiani, e di Forze, di modo che bastava solo ch' egli aprisse la bocca ad un solo inditio di pretentione, per vedesi spogliato anche del suo; anzi stimò suo vantaggio ben lungi di pensare all' Elettorato posseduto in proprio per tanti anni dalla Casa di Misnia, di rendersi con questa congiunto, & amorevole; & a questo fine consigliato da quei che amavano la sua quiete, & il suo riposo, propostoli di fare un parentato, trattò, e conchiuse Nozze con la Prencipessa Sibilla figlivola del Duca Henrico detto il Pio, che fù Padre di Mauritio che hebbe poi l'Elettorato, dopo che Carlo V. nè spossessò Giovanni Federico, come lo diremo à suo luogo, e ne celebrò solennissime Nozze, e con questa occasione contratto così stretto parentato con la Casa Misnia,*

*nia, voltò la spalle ad ogni qualunque pretentione, vivendo in ottima concordia con la Casa Elettorale, tanto più che dal Suocero era stato introdotto il primo il Luteranismo ne' suoi Stati. Morto poi Francesco nel 1581. lasciò due Successori, Magno che morì senza fanciulli nel 1603. e Francesco in cui continuò la Posterità.*

FRANCESCO II. passò al Ducato di Sassonia Lawembourg, rispetto alla mancanza di Figlioli nel Duca Magno suo fratello, di cui seguì le traccie, cioè di procurar di vivere, di conservare il proprio, senza rompersi là testa nelle pretentioni nelle quali tanto haveano combattuto con premure li suoi Antenati, e tanto più haveva ragione di pigliar questa risolutione, quanto che si vedeva arricchito d'una copiosa prole. Egli fù uno di quei Prencipi che conchiusero quella confederattione trà di loro che venne chiamata unione Evangelica, per proteggere meglio la libertà della Religione Protestante; ancorche si scrive d'altri che ricercato pet detta allianzà, rispondesse che sarebbe quello che gli altri Prencipi della Casa di Sassonia sarebbono sopra à questo articolo; e che sarebbe sempre portato in favore del bene publico, e per la libertà della Germania: & in fatti s'andò maneggiando con gran destrezza negli affari, e benche paresse alle volte intrigato da una parte, seppe suilluparsi con sodisfattione d'ambidue. Sposò in prime Nozze Margarita, figliola di Filippo Duca di Pomerania con la quale contrasse quattro Parti, ma un solo fù quello che gli successe cioè Augusto. Morta questa passò à seconde Nozze con Maria figlivola del Duca Giulio di Brunsuic la quale gli procreò numerosa prole, cioè *Francesco Giulio*, *Giulio Henrico*, *Francesco Carlo*, *Francesco Alberto*, *Francesco Henrico*, *Ernesto Luigi* che morì nell'età di 23. anni senza esser maritato; & *Ridolfo Massimiliano* che sposò una Nobile Venetiana. Morì poi Francesco II. nell'anno 1619. appunto ne' giorni istessi che passò all'altra vita l'Imperador Mattias.

Da un Fratello all'altro. 1603.

AUGUSTO *figlivolo primogenito di Francesco II. passò al dominio con fama di Prencipe magnanimo, generoso, e benigno, e con ottimi disegni verso la protettione dell'Armi, e delle Lettere, e l'haurebbe fatto conoscere con l'esperienza, se non havesse trovato la Germania, e più inparticolare i Protestanti nel più calamitoso stato che si sia mai visto, rispetto à quella risolutione di Ferdinando II. Imperadore, che nel principio gli riuscì di tanta fortuna, di abbattere*

Duca Augusto. 1619.

*tere tutto il partito de' Protestanti, come fatto havea ne' suoi Stati hereditarii, & in che Augusto si vide più volte obligato di pigliar partito secondo che la necessità dello stato glielo permetteva; sopra tutto nel tempo che Gustavo Adolfo entrò nella Germania. Veramente sofferse la sua parte le inconstanze, e le calamità della Guerra, pure si sbrogliò più tosto con suo vantaggio che perdita. Hebbe egli due Mogli la prima fù la Prencipessa Sofia Duchessa d'Holstein, con la quale contrasse due sole figlivole che vissero; cioè* Anna Elisabetta *che nacque nell' anno 1624. e che divenne poi Moglie di Guglielmo Christofolo, Landgravio d'Hassia d'Hambourg, e* Sibilla Heduigia *che nacque l'anno seguente, e che sposò poi Francesco Hermano Duca di Sassonia Lawembourg. Morta questa prima Moglie, e vedendosi senza heredi Maschi passò a seconde Nozze con la Contessa Caterina d'Oldembourg, che gli riuscì sterile: di modo che venuto a morte nell' anno 1656. gli successe il fratello Giulio Henrico.*

Discendenti di Francesco II.

FRANCESCO GIULIO II. figlivolo di Francesco II. fù molto ben' allevato, e si fè conoscere d'animo risoluto, e nobile. Sposò Agnese figlivola del Duca Federico di Wirtemberg, e benche si conoscesse trà questi Sposi un reciproco, e cordiale amore, con tutto ciò egli se ne morì senza haver figlivoli, già nel tempo che vivea ancora il Duca Augusto suo fratello cioè nel 1634.

GIULIO HENRICO III. *figlivolo di Francesco II. successe ad Augusto suo fratello nel Ducato. Volle haver la sua parte nell' Armi in quelle tante guerre di Germania, pendente sempre dal partito che trovava più vantagioso, con tutto ciò hebbe grande inclinattione per li viaggi. Passò tre volte à Nozze con la prima non contrasse figlivoli, onde morta sposò Elisabetta Sofia figlivola di Giovanni Giorgio Elettore di Brandeburgo, ch era Vedova di Giovanni Razzevil, con la quale hebbe Francesco Herdmano, ch' egli stesso maritò mentre ancor vivea con Sibilla Heduige sua Cogina germana, ad ogni modo non contrasse, essendo morto l'anno seguente dopo la morte del Padre. In terze Nozze sposo Anna Madalena Poppel de Lokovitz con la quale procreò, e tra gli altri fanciulli hebbe Giulio Francesco che gli successe; e Maria Benigna Francesca che sposò Ottavio Piccolomini Duca d' Amalfi, che morì poi con fama di uno de' maggiori Capitani del Secolo. Passò Giulio Henrico all' altra vita nell' anno 1665.*

ERAN-

FRANCESCO CARLO ch' era il quarto figlivolo di Francesco II. viaggiò giovinotto, e poi portò le Armi; in prime Nozze sposò Agnese figlivola di Giovanni Georgio Elettore di Brandeburgo, ch' era Vedova di Filippo Giulio Duca di Pomerania; in seconde Nozze hebbe Caterina figlivola di Giovanni Sigismondo Elettore di Brandeburgo, Vedova di Bettelem Gabor, e finalmente sposò in terze Nozze la Contessa di Megaw, con tutto ciò morì nel 1660. senza heredi, non ostante che ne havesse procreato, per esser morti tutti innanzi al Padre.

FRANCESCO ALBERTO *ch' era il quinto figlivolo di Francesco II. si fe conoscere d'un' ottima dispositione alla guerra fino dalla sua fanciullezza, onde giovinotto cominciò à portar le Armi. Passò à Nozze con la Principessa Christiana Margarita figlivola di Giovanni Alberto Duca di Meckelbourg, però morì senza figlivoli, nel 1642. nella guerra in Silesia, dove militava per l'Imperadore Ferdinando III.*

FRANCESCO HENRICO VI. trà li figlivoli di Francesco II. riuscì Prencipe d'animo nobilissimo, ottimo per la paçe, e per la guerra; colmo di Pietà, e di gran zelo per la Religione Protestante. Contrasse Nozze con Maria Giuliana figlivola del Conte Giovanni di Nassau con la quale procreò due sole femine, cioè la prima *Sofia*, che nacque nel 1644. e che sposò poi Ridolfo, ò sia Gustavo Ridolfo Duca di Meckelbourg, & Eleonora Carlotta. Morì poi senza lasciare altri heredi nell' anno 1658. mentre si disponeva di passare alla guerra con la gente che l'Imperadore spediva in soccorso del Rè Danese.

GIULIO FRANCESCO figlivolo del Duca Giulio Henrico ch' era il terzo figlivolo di Francesco II. che vive al presente, e che nacque nel 1640. Abbracciò là Religione Catholica che segue con zelo, e con prudenza verso i suoi Popoli che son Luterani; Sposò nell' anno 1668. Maria Heduiga Augusta figlivola di Christiano Augusto Duca di Sultzbuch di Neubourg che pure s'era convertito alla fede Catolica, e di Amelia figlivola del Conte Giovanni di Nassau. Questa Prencipessa Maria sposa di Giulio Francesco era stata promessa con tutte le formalità all' Arciduca Sigismondo d'Inspruc, da che si può argomentare ch' era Catolica, ma venuto poi à morte prima di consumar le Nozze, sposò Giulio Francesco, con nobilissi-

Duca vivente di Sassonia Lawembourg. 1665.

me

me pompe, e con gran magnificenza condusse in Casa; e veramente egli è un Prencipe molto ben elevato, & instrutto, magnanimo, benigno, dotto, generoso, e dotato di molte auguste qualità.

Benche le pretentioni de' Duchi di Sassonia Lawembourg sopra all' Elettorato fossero state sepellite, & alle quali non se n'era più parlato per più d'un Secolo, cioè dalla metà del Regno in poi di Magno II. godendone la Serenissima Casa di Misnia, con un posesso incontrastabile, approvato con tante investiture da tanti Cesari, con l'approbattione di tutte le Diete senza più difficoltà; con l'esercitio del voto in tante elettioni di Cesari, con la speditione d'Ambasciatori in tutte le Corti di Prencipi e Corone più potenti dell' Europa, & in somma con una continuattione di più di due Secoli nel legitimo posesso, senza intermittione alcuna; con tutto ciò il Duca Giulio Francesco, risolse di pigliar l'antico filo delle pretentioni, di scavarle dalle ceneri dove erano sepolte; e di cominciare à servirsi del titolo d'Elettore. Stimò che la qualità di Catolico fosse per tirarli in questo la protettione di Cesare, e con lui in fatti si trattiene in buona amicitia, e d'altri Prencipi Catolici; ma dopo haver tentato con instanze il desegno, vedendo che l'appoggio de' Partiggiani caminava con piede di piombo, prese espediente di caminar per altra strada, non havendo forze d'appoggiare la risolutione del suo grand' animo, e quando anche in ciò havesse trovato soccorsi, ciò sarebbe stato un mettersi à rischio di perdere il certo per l'incerto.

Sueglia le pretentioni per l'Elettorato.

Dunque assistito da' buoni officii di Cesare, e d'altri Prencipi che testimoniavano una grande inclinattione, & un particolar zelo per dissipar con un buon' accommodamento à perpetuità ogni qualunque discrepanza tra queste due Case, dopo qualche contrasto assopite le difficoltà si venne nell' anno 1671. ad un solenne trattato trà l'Elettore Giovanni Giorgio, Padre del vivente, & il Duca Giulio Francesco, con una mutuale successione esplicata con molte circonstanze, & articoli; ma in sostanza il contenuto è che mancando d'heredi Maschi la Casa Elettorale di Sassonia del Ramo di Misnia, quella di Sassonia Lawembourg dovesse succedere all' heredità, & all' incontro mancando pure d'heredi Maschi legitimi la Casa di Sassonia Lavvembourg, quella di Sassonia Elettorale del Ramo di Misnia dovesse succedere, e con questo si contrasse ottima amicitia, e corrispondenza trà queste due Case l'una e l'altra antichissima, e così vivono hora.

Accommodamento.

Ecco

*Ecco lo Stato degli affari della Casa antichissima di Sassonia, dellaquale tanto s'è parlato, e parla nelle Nattioni dell'Universo, havendone dato giusto sogetto alla Fama d'impennar le Ali con le sue tante Heroiche attioni. La copia di tanti Parti che l'honorarono per tanti Secoli, la rese numerosa di Prole, mà sempre più singolare di stima; che però al contrario d'altre, non ha voluto mai trarre il suo credito che da se medesima; nè mai se ne trovò alcuna che di Lei fosse più riverita, ó più di Lei famosa nell' honore de' suoi Natali, nè mai ancora più di Lei temuta per il gran valore de' suoi Guerrieri. Non hebbe mai come gran Madre alcun Figlio che non fosse Grande; né mai come Heroina alcun Pronipote che non fosse Augusto. Questi non hanno mai voluto far prevalere il loro Nome, ma ben si farsi nominare con le lor Opere, che più del Nome fanno denomi. Cosa maravigliosa per la Posterità il vedere una Famiglia così Sourana non mai curvarsi sotto il peso d'un numero innumerabile d'anni: anzi qual' Aquila ringiovinita ripigliar sempre più glorioso il volo, e qual Fenice dalle proprie ceneri rinascente andar moltiplicando con i Giorni i Fasti, e con le Hore le Glorie. La Providenza Divina li fece nascere in una Provincia che porta il nome dal SASSO, e dove le Rocche de' Marmi lucenti contrastano con l'Eternità, perche questi Prencipi non hanno possuto, ne potranno mai esser rotti da Ferro, per la lor Forza, nè pure mai offuscati dalle tenebre per la loro chiarezza. Nacquero in SASSONIA pargoletti per esser poi Hercoli nell' Europa: nè si sa se dalla Natura ricevessero prima le mani tenerelle, ó li pensieri adulti di carpire gli Allori. La terra santa li vide più volte santificar con la spada, quel Terreno dove nacque la Croce profanata poi dalle scimitarre Ottomane. Se portarono prima nell' antichità come Barbari il terrore alla Fede, furono poi tanto più fedeli à Iddio divenuti Christiani, e non solo si compiacquero di recidere i Nodi Gordii dell' opinioni intrigate con le loro spade guerriere, ma d'unire anche le dissentioni del Christianesmo con la loro lingua verace. L'accrescimento di questa Casa in mezo a tante migliaia di Scisme, di Guerre, di Calamita, e di Procelle che pareva dovessero assorbire la Terra, son chiare prove di quelle innumerabili Benedittioni del Cielo, con le quali fù sempre irrigata. Molti degli Heroi di questa così antica Famiglia furono segnalati con titoli gloriosi dagli applausi comuni come singolari nel Merito, ma non ve ne fù mai nè pure uno*

Elogio della Casa antica di Sassonia.

*che*

*che non si segnalasse con Heroiche Attioni, per Benemeriti partialissimi della Gloria, nè mai alcuno d'essi seppe produrre virtù ordinarie, ò investir si d'Attioni comuni ad altri, così hebbero sempre a cuore le Palme più particolari.*

Arma. Lo Scudo, ò sia l'Arma della quale si servono al presente li Duchi di Sassonia Lavvembourg assomiglia in gran parte all'antica; per primo portano incartellate al primo Quartiere del Ducato di Sassonia: nel secondo di Sassonia Palatinato; nel terzo di Bren Contado, e nel quarto sono le Arme della Dignità d'Arcimarescialło dell'Imperio, che alcuni blasonano in altra forma da questa ordinaria con la quale l'Elettore carica il suo scudo.

Qualità del Paese di Lawembourg. Il Ducato di Sassonia Lawembourg, ò come altri chiamano la Bassa Sassonia si trova situato il lungo de' due lidi del celebratissimo Fiume Elba: cominciando dalla Città di Domitz fino à tre leghe vicino alla Città d'Hambourg. Benche non sia questo Paese d'un gran tratto di Terra pure non è Ducato così picciolo, e nella qualità può molto vantarsi, non ostante che si trova sprovisto di Città riguardevoli; ad ogni modo gode una ricca Popolattione, quanto ogni altro Ducato di Germania, & aggiungo ogni altro Paese, intendo à proportione, ma questo che importa il più si trova molto abbondante in Grani, e di assai buona natura & in Bestiame, & in oltre ben provisto d'altre necessità, si trovano molti Nobili con Signorie Feudali, & ottimi Castelli, e Palazzi per il loro uso; e benche il Prencipe habbia buona, & ottima rendita tutta via la Nobiltà non è ricca quantó bisognarebbe, e da qui nasce che la maggior parte de' Nobili si esercitano negli esercizi militari, & abbracciano volontieri l'occasione di far fortuna nelle Guerre.

Questo Duca come già hò detto, fà professione della Religione Catolica, benche si comporta con ogni giustitia, prudenza, e moderatione verso i suoi Suditi che son Luterani conservando i loro privileggi secondo agli ordinarii statuti del Paese, allora che si diede la libertà di conscienza al Luteranismo. La sua residenza ordinaria è nel Castello di Lawembourg posto sul lido del fiume Elba, & elevato sovra un'eminente collina; all'intorno del quale vi è una picciola Città che porta il nome di Lawembourg, e ch'è quella appunto di dove questo Ramo nè hà tirato il titolo di Duchi di Sassonia Lawembourg, l'aria di questa Città è ottima, & il Paese all'intorno fertile,

Residenza del Duca.

le, e ben aggradevole. Dirimpetto à questo Castello che serve di Palazzo al Duca, e che veramente è molto ben fornito di stanze, appartamenti, e mobili ricchissimi; si vede, cioè dall'altra parte dell' Elba; un'altro Castello che porta il nome di Ertemberg, molto ben fortificato, come ancora fortificato è l'altro; di modo che questo Duca con questi due forti Castelli, chiude un passaggio ò per meglio dire si rende padrone d'un passaggio molto ben riguardevole, e di grande importanza per quei che navigano sopra l'Elba, fiume veramente navigabile, e per dove si navigano Mercantie, e quasi per tutta la Germania, e che sboccano nel Mare d'Hambourg. Oltre à questi due Castelli possede questa Altezza un'altro Castello che serve di difesa al Paese in uno Passaggio, che vien chiamato *Neuhaus*, ò secondo altri dicono *Nieuhaus* che in fatti non è mediocremente fortificato, e ben provisto; & in questi Castelli si accresce più ò meno la Guarniggione secondo all'occorrenza de' tempi di guerra, ò di pace, e da questo ultimo Castello dipende un Balliaggio molto considerabile, e per esser ben Popolato, e ben situato, con ogni qualunque abbondanza di viveri.

Possede di più questo Duca oltre à questo Ducato un gran Paese nel Regno di Boemia, che lo rende Signore Feudatario di quel Rè, da questo nasce che si è sempre fatto conoscere partiggiano della Casa d'Austria, così ricercandolo la necessità delle massime di Stato, non potendo mantenersi in altra maniera, nel possesso di quello possede in detto Regno: & oltre che fà questo per esser mantenuto nel godimento di quello che si trova; vi è ancora l'ogetto di potersi ingrandire secondo le occasioni che potrebbono occorrere, seguendo in questo l'esempio del suo Avo, & del suo Padre, quali avanzarono non mediocremente la loro fortuna, per essersi mantenuti sempre benemeriti Partiggiani della Casa d'Austria, e forse senza questa protettione se la sarebbono passati male questi Duchi in quella ostinattione di volere coutrastare per le pretentioni dell'Elettorato, con una Casa così potente come quella dell'Elettore che lo possedeva. Questo possede in Boemia.

Pigliano alcuni Politici, e di quei che spesso vegliano sopra agli andamenti de' Prencipi, motivo di formare certi Aforismi nella Politica, un gran motivo di crivellare nelle congiunture della protettione della Casa d'Austria, verso quella di Sassonia Lawembourg, ammirandosi la destrezza de' Serenissimi Prencipi Austriaci, nel fa- Spagnoli hanno protetto le due Famiglie

per così bene guadagnarsi la dipendenza di due partiti, benche discrepanti fossero gli uni gli altri. Ogni uno sà, che la Casa famosissima di Misnia fù protetta, e mantenuta con la concessione sempre d'ampissime Investiture nell' Elettorato di Sassonia dagli Imperadori della Casa d'Austria, cioè d'Alberto II. da Federico III. da Massimiliano, da Carlo V. da Ferdinando I. & altri, che sono quelli appunto che con tanto fervore d'animo sono andati proteggendo nella Casa di Misnia hora Regnante l'Elettorato, e che con lo stesso fervore si sono opposti alle pretentioni che di tempo in tempo s'andavano suegliando da' Duchi di Sassonia Lavvembourg, e pure questi medesimi Prencipi della Casa d'Austria sono stati da lungo tempo Benefattori, e Protettori degli interessi di questi Duchi.

Non ciè dubbio che gli Spagnoli sono andati maneggiando gli affari della Germania, secondo che lo stato de' loro proprii lo ricercava, di modo che negli interessi altrui consideravano quello ch'era il meglio per i loro proprii; e questi loro interessi domandavano, sopra tutto da che la Germania è stata obligata d'accoppiar gli interessi di Stato con quelli della Religione, di pagar con buone parole e promesse i deboli, e sostener con gli effetti le parti de' forti, e così hanno fatto appunto in questo rancontro, poiche vedendo la diffugualglianza grande che vi era trà la Casa Serenissima di Misnia, e quella di Lavvembourg, non à questa, ma à quella diedero sempre il cuore, & in favor di quella si sono dati à sostenere gli Spagnoli le ragioni dell' Elettorato preteso dall' altra.

So che alcuno potrebbe dirmi, che io m'inganno nel parlare degli Spagnoli nelle cose che riguardano la Germania, dove essi non hanno nulla da fare, ma per dire il vero forse no che non m'inganno, poiche appare visibilmente che da quel tempo in poi che la Casa d'Austria si divise in due Rami di Germania l'uno, di Spagna l'altro, ma che però degli interessi d'ambidue non se n'è fatto altro che un solo, nel governo, e negli evenimenti della Germania gli Spagnoli hanno havuto sempre maggior parte degli Tedeschi; e si sà che Carlo V. consigliava gli interessi della Germania più tosto con consiglio, e parere de' Consiglieri Spagnoli che Tedeschi, e così fecero sempre molti Successori; ben'è vero che sotto à questo Ridolfo Cesare le cose sono molte cambiate di faccia, poiche non gli affari della Germania si sono regolati dagli Spagnoli, ma quei della Spagna da' Tedeschi.

Granparte nella Germania.

Con-

*Conchiudo questo Articolo così bene conchiuso con un Trattato così solenne, a queste due gloriosissime Famiglie di Misnia, & antica di Sassonia, sopra alle pretentioni dell' Elettorato, che gli Imperadori della Casa d'Austria, che l'hanno mantenuto, e protetto con la concessione dell' Investiture che senza ripulsa, anzi con piacere sono andati concedendo nella Casa di Misnia, hanno reso giustitia alla ragione, e fatto gran servitio a' loro interessi nell' obligare una Casa così Benemerita come quella di Misnia, secondo che meglio si dirà nel Libro terzo. Sigismondo che ne concesse l'investitura d'un tanto Elettorato a Federico il Bellicoso, Marchese di Misnia, hebbe riguardo al gran merito, voglio dir per primo personale, d'un così grand' Heroe qual' era Federico, che senza dubbio havea salvato l'Imperio (come pure si dirà) da più gravi, & emmergenti pericoli; di più al merito di tanti gran Prencipi, e Guerrieri, ch'erano stati prodotti da questa Casa antichissima, e che tutti s'erano affaticati per la libertà della Germania, & aggrandimento dell' Imperio: ma più in particolare hebbe ancora riguardo che la Casa Misnia, era la stessa, che quella dell' antica di Sassonia, già che l'una, e l'altra discendevano di Wittichindo il Grande, e benche il Ramo che si conservò nella Sassonia s'andò moltiplicando col mezzo delle benedittioni del Cielo nell' augumento di tante glorie soura la Terra. Tutta via l'altro Ramo di Misnia che havea la stessa forsa da Vittichindo il Grande, non solo non havea degenerato, ma sempre accresciuto il Merito, e se non hebbe la fortuna d'acquistare in gran copia gli Stati come fece il Ramo Sassonico, non mancò mai d'haverla nella copia dell' Attioni heroiche de' suoi Guerrieri, conservandosi con stupore da che nacque nella numerosa Discendenza di grandi Huomini, e nella produttione di grandi Heroi, di modo che Sigismondo nel dar l'Elettorato al Bellicoso, non fece altro che rimettere la Colomba al proprio nido; onde sarebbe stata ingiustitia agli altri Cesari di non conservarlo, e proteggerlo. Passerò hora a quel tanto che spetta più in particolare dell Attioni, e guerre degli antichi Sassoni.*

Considerationi per la Casa di Misnia.

*Si legge in alcune Historie che* Harderico *posto come di sopra nell' ordine di primo Regnante in Sassonia, con titolo di Rè fosse stato creato tale nel tempo che Ottaviano dopo haver trionfato dell' Asia, e della Spagna risoluto di far lo stesso d'altri Popoli, e d'altre Nattioni, spedì diversi suoi Capitani all' acquisto di quelle, e queste altre Provin-*

Primo Rè di Sassonia, e suo origine.

*cie, cioè di Pannoni, di Dalmati, di Misii, di Danii, di Schiavoni, e d'altri, e più in particolare nella Germania venne spedito* Vario Quintilio, *e come tutti haveano risoluto di tener lontani dalla Germania i Romani, li Sassoni che non voleano cedere ad altri sia nel zelo, sia nel valore, crearono per loro Rè questo* Harderico, *acciò li regesse, e comandasse in quella guerra, che in fatti riuscì così valoroso, e fortunato, che hebbe anche il comando d'altre Armi d'altre Nattioni vicine; a segno che Vario Quintilio resto molto battuto in Germania, onde sdegnato Ottaviano contro al detto Vario Quintilio, levatoli il carico vi mandò in suo luogo Tiberio fratello di Druso, che li superò, e vinse con la morte, e prigionia di più di quaranta mila Tedeschi, e tra questi molti Sassoni; quali gustato il governo d'un Ré ne andarono constituendo altri dopo la morte, che secondo alle occasioni gli davano titolo ò di Rè, ò di Duca; e si crede d'alcuni che li Sassoni al loro Capo in tempo di pace davano titolo di Re, & in tempo di guerra di Duca. Dal Carmelitano Langhi si scrive, che havendo li Sassoni dalla lor parte in conformita dell'Editto d'Augusto, fatta la numerattione della loro gente, se ne trovo un milione, & otto cento mila, senza contare gli Schiavi ch'erano al loro servitio.*

Certo è che di tutti i Popoli della Germania li Sassoni si fecero sempre li più ammirare, e se non del tutto temere, almeno trascurare dagli Imperadori Romani, per non mettersi à guerreggiare con gente così fiera, e terribile, onde s'andarono avanzando nella loro fortuna, e con l'Elettione d'un loro Rè, ò Duca particolare, insensibilmente si scuotevano da un giorno all'altro il giogo degli Imperadori Romani. Finalmente non contenti di quello li dava la propria Patria per altro abbondante, stimarono bene, per non starsene ancora otiosi in casa, e per meglio esercitarsi n. lle fatighe d'andar cercando qualche esca nell'altrui Provincie, & hebbero il commodo di farlo soura dell'Acque. Allogiatisi dunque da questa parte del fiume Elba, si diedero à molestare con corse, e piraterie ad infestare li Gaulesi, e benche i loro Vascelli non fossero che piccolini, intessuti di Corame, pure conducendoli con tanta più facilità, e destrezza gli era facile di rendersi padroni di quanti Vascelli scontravano sul mare, havendo per questa prima volta per loro Capo Vitgesello che poi crearono Rè, sotto alla di cui condotta ruinarono non solo le coste maritime, ma sbarcati s avanzarono molto inanzi nel Paese di Terra col far:

Comminciano à piratare il mare.

far gran Burino di Huomini, e di Robbe. Li Francesi che non odiavano l'arte di piratare, vedendo il profitto, e l'utile che ne veniva a' Sassoni da un tal mestiere si confederarono con questi à danni di tutti quei che gli era possibile, & in che riuscirono molto bene, di modo che portarono incredibili danni a' Paesi circonvicini, e questo fù circa la metà del terzo Secolo dell' Incarnattione; ben'è vero che separati poi da' Sassoni per la guerra di Terra ne lasciarono à questi soli il profitto e l'uso di Piratare, che come risoluti, e nemici d'ogni qualunque timore non mancarono à farsi conoscere horribili.

In capo ad un Secolo che vuol dire circa gli anni 350. essendo stati *Diverse Imprese.*
scacciati tutti i Germani dal Paese de' Gaulesi; li Sassoni non poten- 368.
do sopportar questa ingiuria fatta alla loro Nattione, armato un buon numero de' loro Vascelli sorpresero, e presero l'Isola di Batau, scacciando via alcuni Salieni che s'erano stabiliti con la licenza, e privileggio de' Romani, e sotto alla loro dipendenza. Ogni Duca, ò Rè che da essi si creava cominciava sempre una nuova speditione di Guerra, di modo che nell'anno 368. essendo stato creato Hulderico per loro Rè, ò pure che succedeise nell' heredità morto il Padre sotto alla condotta di questo, come quelli che s'erano già resi formidabili per Mare, e per Terra con diversi buoni successi si diedero nuovamente ad infestar li Gaulesi, con dannosi incursioni, che per Mare li riuscirono sempre fortunati, ma essendosi avanzati troppo innanzi verso Terra, non ostante che nel principio battessero aspramente il Conte Nanneio Capitano de' Francesi, tutta via corso all' ajuto di questo il Colonnello Severiano ne hebbero la peggio, constretti à ritirarsi, si crede per via d'un trattato amichevole: ma furono con incredibile
perfidia ingannati da' Romani, e dirò come. Come i Sassoni dove- *Perfidia de' Romani contro li Sassoni.*
vano passar nel ritorno per le Terre de' detti Romani, questi per po-
terli meglio sorprendere, e vendicarsi dell' audacia che haveano di 395.
non voler riconoscere per loro superiori essi Romani, dopo haverli giurato libero il passaggio, nascottisi in imboscata, fecero un macello degli innocenti Sassoni, non senza essersi prima valorosamente difesi. Un altra volta mentre marciavano per Terra con una grande provigione, e con molti bottini, con disegno di passare il Reno vicino a Colonia, sorpresi da Valentiniano ne tagliò à pezzi più di 12000. vicino à Deuson, ò sia à Dusseldorp. In somma gl' Imperadori Romani, come di niuna Nattione temeano più che della gente

Sassonica,

Sasonica, verso questa esercitavano le Armi per lo più ò con la forza, ò con l'inganno per renderli impotenti nella resistenza, mà li Sassoni tutto al contrario furono sempre d'humore, di rompersi più tosto che di piegarsi, e queste tali violenze che i Romani usavano non servivano che ad irritarli maggiormente.

Cercano il proprio interesse. Grandemente s'avanzarono, li Sassoni in credito, e forze in quelle gravi Scisme di Roma, e dell' Imperio, causate la maggior parte
457. da quelle gravi Tirannie ch' esercitava in Roma Genserico. Ricimero gran Tiranno, che havea fatto ammazzare l'Imperadore Maioriano, di sua auttorità, e con minaccie fece eligere all' Imperio Libio severo, complice dell' homicidio di Maioriano, e questo per mantenersi sul Trono, armò potenti Eserciti da per tutto. Gillone generoso amico dell' ucciso Imperadore, per vendicar la sua morte contro ad un Tiranno suscitò molti Popoli, mà più in particolare li Sassoni ch' erano li più forti, e quei che il meno amavano l'Imperadori Romani. Di modo che per mantener sempre più acerba la piaga delle discordie trà Libio Severo, e Gillone, passarono in gran numero al soccorso di questo, essendosi obligati di custodirli la Città d'Angiers, ma in fatti non fecero ciò che per poter tanto meglio profittare delle differenze d'altri, come in fatti ne successe il caso, poiche in breve profittato dell'occasione, e del tempo, saccheggiato già tutto il Paese che gli fù possibile se ne ritornarono nella lor Patria carichi di rapine, lasciando ad altri la cura d'accordarsi.

Non vogliono l'impresa d'Italia. Odoacre Capitano di molta gente Tedesca, e di quella appunto che era stata in Italia con Attila, e che poi ritornata havea preso la sua abitattione ne' lidi del Danubio, vedendosi molto applaudito da'
475. suoi pensò di passare questo anno 475. in Italia, e compire di far quello che non havea possuto far Attila, di modo che per meglio riuscire nell' impresa, chiese per la stessa i Sassoni, e fecero un trattato di compartirsi à proportione il Regno d'Italia, mà mentre sceglievano questi l'Esercito, & i Comandanti Theuderico fratello del Duca Regnante ch' era in sommo credito trà li Sassoni, distornò questa Impresa col dire, che l'Italia era la Tomba delle Nattioni straniere, che l'allignarsi con dominio era difficile, come difficile l'acquistare che con pericolo di perdere più di quello che poteva guadagnarsi. Che trà l'Italia, e la Germania vi erano Monti inaccessibili. Che li Sassoni sarebbono sempre formidabili a tutte le Nattioni straniere, mentre

si con-

si conservarebbono potenti in Casà loro: mà allontanandosi con le loro forze in Casa d'altri, perse queste, restarebbono esposti all'altrui discrettione in Casa propria. Queste ragioni piacquero oltre modo agli Stati della Sassonia, che però spedirono ad Odoacre per rompere la parola data.

Non haveano ancora ricevuto li Sassoni colpo più disastroso, se non allora che scordati di questa buona massima, ambirono di tentar la loro fortuna in altri Regni. Si collegarono intorno all'anno 580. li Sassoni con i Piti, acciò di comune accordo assalissero gli Inglesi: quali conoscendosi deboli per resistere soli alle forze de' Sassoni, e de' Piti, chiamarono in loro soccorso Aidano Rè di Scatia. In questa maniera potentissimi gli uni, e gli altri, si diedero in aperta Campagna una terribile battaglia, havendo tutti insieme più di cento, e trenta mila Huomini. Cinque giorni durò la Battaglia, nè vi era che il buio della notte che li divideva, e l'Oriente del sole che li congiungeva, nel principio la vittoria hebbe il suo luogo nella parte delli Sassoni, mà poi nel quarto giorno havendo perso combattendo la vita il Rè Sassone, e Celino, e Quitelino i migliori de' suoi Capitani; perdutisi di tale perdita gli altri d'animo si videro vivi, e morti in un tempo istesso; & in fatti perirono de' Sassoni in questo solo giorno più di quindeci mila, con la perdita di quanto haveano in Campo, e con la prigionia di più di tre mila, che vennero poi con ranzone liberati. Sassoni battuti dagli Inglesi. 580.

Nell' Historie d'Italia si fà mentione di molte particolarità che non si trovano nell' Historie di Germania, e che potrebbono come le altre cose antiche essere, e non essere vere. Particolarmente si scrive che il Pontefice Romano col nome di Sergio ch'era successo à Conone hebbe molto nel cuore la conversione de' Sassoni, onde non solo s'affaticò in questa opera con le publiche preghiere che ordinò in tutte le Chiese, ma di più esortò Cuniperto di procurar di contrarre Nozze con Ermelinda, figlivola del Duca di Sassonia. Questo Cuniperto ch'era Rè de' Longobardi, e zelantissimo della Religione Christiana, prestò volontieri le orecchie al Papa, onde spedì Ambasciatori dà quel Duca, che dopo assopite alcune difficoltà conchiusero il trattato, e nel tempo istesso gli Ambasciatori condussero la Sposa in Lombardia, dove fattasi Christiana, e battezzata dal Vescovo di Pavia, venne solennemente sposata da Cuniperto, di modo che con questo mezo si facilitò la strada al Pontefice Sergio di spedire in gran Matrimonio del Rè de' Longobardi con una di Sassonia. 688.

numero

numero Preti, e Vescovi, e Monaci, nella Sassonia, dove in breve produssero tanto frutto che più del terzo della Sassonia si converti alla fede Christiana: anzi s'aggiunge che si fabricarono molte Chiese, e Monasteri, con alcuni Seminarii per la Gioventù.

Si nega la lor conversione. Per me non sò trovare alcun buon fondamento à questo poiche non s'applicarebbe la conversione de' Sassoni à Carlo Magno, se per opera di tal Papa con tale mezo si fosse convertita la Sassonia, almeno d'un terzo. Ben'è vero però che queste Nozze furono conchiuse, mà non vi è apparenza che i Sassoni ch'erano odiosissimi al nome de' Christiani, e grandemente ostinati al culto del Paganismo, che volessero dare una loro Prencipessa ad un Christiano; mà vi è molta più ragione à credere (ancorche non se ne faccia mentione dal Tesauro nella sua Historia de' Longobardi) che Cuniperto havesse sposato Ermelinda mentre era ancor Pagano, e che poi convertitosi alla fede, havesse operato anche alla conversione della Moglie. Mà per quello concerne questa propagatione di Sergio nella Sassonia, ò almeno della fede per la sua opera, i più celebri Auttori non ne credono nulla; poiche per convertire i Sassoni in tempi simili ci volevano altro che Croci nelle mani de' Preti: se Carlo Magno spese tanto sangue, tanti eserciti, e tanti sudori come lo vedremo ben tosto prima di poter piantare l'Evangelio nella Sassonia, così ostinati erano questi Popoli al loro Paganismo, come poteva esser possibile che pochi Monaci, e Preti con tanta facilità havessero potuto farlo in un tempo che il Paganismo era più riverito, e più à cuore da tali Popoli; questo non hà alcun fondamento di ragione, e se Sergio vi havesse mandato de' suoi Preti, e Monaci, gia che Monaco era egli stesso non ne sarebbe ritornato ne pure uno, e si potrebbe fare che ne havesse mandato, mà senza far frutto alcuno, se non fosse che molti d'essi fossero stati contenti di ricevere la Corona del Martirio.

Sassoni in Italia. 692. Questo Cuniperto venne scacciato poi dal suo Regno da Alachi Signore di Trento, ch'era stato stabilito à quella Citta da Partari Padre di Cuniperto, mà scordatosi de' beneficii ricevuti dal Padre, e dal figlio gli suscitò contro li Signori di Brescia, & altri, che trovatisi in maggior numero, obligarono Cuniperto à fuggirsene nella Città di Como. Alcuni Auttori vogliono che Ermelinda se ne passò in persona in Sassonia per chieder soccorso in favore del suo Marito, e che con la sua persuasiva seppe così bene rappresentare il bisogno, che Lei

sino

ſino à 15000. Saſſoni conduſſe ſeco, quali riposero ne' ſuoi Stati Cuniperto, ſenza ſangue però poiche gli altri al primo aviſo dell' arrivo de' Saſſoni corſero per pacificarſi col loro nemico che haveano ſpogliato; mà anche queſto mi è ſoſpetto, nè sò ſe ſia vero in queſti tempi la ſceſa di detti Saſſoni in Italia, tanto più che molti ſcrivono che Cuniperto venne rimeſſo al Regno come per un miracolo, eſſendoſi alcuni di quei che haveano conſpirato con Alachi, pentiti di quello fatto haveano, onde ſi diedero à conſpirare ſegretamente contro Alachi per ucciderlo, il quale aviſato da un fanciullino vedendoſi in cattivo ſtato, e temendo ò della morte che foſſero per darli li Conſpiratori, ò della vendetta di Cuniperto, andatolo à trovare gli chieſe con ogni humiltà perdono, che ottenuto ſe ne ritornò à vivere nella ſua Signoria di Trento: comunque ſia certo è che non vi è apparenza che li Saſſoni ſcendeſſero in Italia in queſti tempi, poiche haurebbono fatto maggiore ſtrepito, e non ſe ne ſarebbono ritornati ſenza far qualche coſa per il loro beneficio.

Dagli Auttori Franceſi ſi ſcrive che li Saſſoni con altri Popoli della Germania, erano ſtati ſoggiogati da' Rè di Francia, mà havendoſi poi ſcoſſo tal giogo con l'occaſione di quelle tante turbolenze, e guerre civili della Francia, vennero da Pipino che regnava come primario ſotto il Regno di Theodorico ſoggiogati, e vinti; ma à queſto ſentimento non ben s'accordano li Auttori Tedeſchi, poiche non vi è apparenza che li Franceſi prima di Carlo Magno che quaſi fù ſempre piena di Tiranni, e di ſouverſioni l'Europa, ſiano ſtati ſufficienti à domar la Germania, e più in particolare la Saſſonia. Vero è però che Pipino con quel ſuo animo martiale, e bellicoſo, deſideroſo d'acquiſtar nome immortale in Francia, trovandoſi abbondante in Soldati, e Comandanti, intrapreſe ſopra alla Germania, dove fece molti progreſſi, anche nella Saſſonia, in Magdebourg verſo l'Elba, ma poi ritornato in Francia dove non ben ſi viveva d'accordo, ogni acquiſto ſvanì per non haver poſſuto laſciar gente à ſufficienza per opporſi alle rivolutioni, ò pure che non haveſſe havuto altra volontà, che di caſtigarli di ciò che haveano preſo le Armi per favorire i Rubelli della Francia. Pipino fà la guerra a' Saſſoni. 716.

Soſtennero ancora li Saſſoni una grave guerra contro Carlo Martello, che dopo il ſuo Padre Pipino havea ottenuto il Ducato della Brabantia, e come il Padre creato ancor Lui Maggiardomo del Pa- Carlo Martello contro i Saſſoni.

lazzo, che tanto è à dire lopremo Ministro di Stato sotto i Rè Dagoberto II. Clotario IV. e Chilperico II. Questo Carlo non volendo degenerare dal valore del Padre, non potendo soffrire che i Bavaresi, & i Sassoni s'accordassero assai bene, per sostenere con le Armi i torbidi della Francia, portatosi con poderoso Esercito nella Germania tormentò per due anni continui la Baviera, cioè il 726. e 727. e poi ne' due anni susseguenti passato nella Sassonia non vi fece minori danni, secondo à quello si scrive da' Francesi, quali vogliono che l'havesse intieramente soggiogata, e che vi havesse fabricato anche Castelli per tenerla in freno per l'auvenire. Ma da' Tedeschi, & anche molti Italiani si parla d'altra maniera, poiche vogliono che Carlo entrato nella Sassonia nel 728. trovò tanta resistenza che si vide in precinto di perdersi, ma soccorso dal Colonnello Albino che da Francia era venuto con nuova gente, riparò nell'anno seguente quanto perduto havea l'anno innanzi: ad ogni modo vedendo l'impossibiltà di conservare alla divotione della Corona Francese un tal Paese dominato da gente così fiera, con la forza dell'Armi, procurò di guadagnarli con la dolcezza, e dopo qualche trattato con essi loro, se ne ritornò in Francia colmo di gloria.

Una seconda volta. 736. Ma appena seguì la sua partenza che i Sassoni che odiavano naturalmente li Francesi, tentarono come prima à soccorrere di forze i nemici della Francia, e come Carlo si trovò per sei ò sette anni occupato in altri affari di non minor conseguenza, fù forza chiudere gli occhi da questa parte, che fù causa che li Sassoni divennero così fieri contro i Francesi, che ne discacciarono non solo alcuni Officiali Reggi, mà certe Famiglie che vi s'erano stabilite da lungo tempo: di modo che Carlo Martello, stimò che il suo honore era troppo impegnato in questo, che però nel 736. ripassò di nuovo contro li Sassoni, e non ostante che potente fosse il suo Esercito con tutto ciò gli diedero da pensare, e da che fare, poiche di tre Battaglie nè guadagnarono due, ben'è vero che la terza che doveva decidere la lite fù guadagnata da Carlo, con molta uccisione de' Sassoni. Da' Francesi si scrive, che il Martello abbatè in questa guerra di una tale maniera li Sassoni, che per più anni non ardirono muoversi più contro la Francia.

Si teme de' Sassoni nella Turingia. Non potevano soffrire questi Popoli di vedere, e sentire che ne' loro confini tanto si avanzasse la nuova Religione (così la chiamavano) de' Christiani, e che li Preti di questi si facessero lecito per tutto dove

dove entravano di rompere, e mettere in pezzi con tanto disprezzo gli Idoli de' Pagani, e sopra tutto gli stava molto nel cuore quello che si faceva nella Turingia, poiche essendosi già tutto questo Paese convertito alla fede, il Papa di Roma l'havea così ripieno di Preti, e di quei Monaci di quei tempi, che non contenti (perche il loro zelo non lo volea) della Turingia andavano scorrendo ne' confini della Sassonia, per veder di seminare l'Evangelio, di che sdegnati li Sassoni, minacciavano di dar la morte à quanti mai Preti se li capitassero innanzi gli occhi. Il Pontefice Zaccaria temendo, che questi nemici del nome di Christo, entrati nella Turingia non ruinassero le Chiese de' Christiani, con morte degli Ecclesiastici, scrisse à Carlo per raccomandarli l'interessi de' Catolici in questa Provincia; che fece quanto gli fù possibile di fare, ad ogni modo non potè far molto, poiche di tempo in tempo manomettevano li Christiani, e martirizzavano molti Ecclesiastici quando potevano.

Per la morte di Deterico Rè de' Sassoni successe à quella Corona. *Vernichino* circa gli anni 743. il quale come Prencipe coraggioso, e magnanimo pensò di spendere da buon senno il tempo, e le Armi, per rimettere la Sassonia fuori d'ogni qualunque apprensione di temer più dell' Armi stranieri, e di rendere del tutto quel Paese libero d'ogni pretencione di Prencipi forastieri, e particolarmente Francesi; & à questo fine stabilì alcune Regioni di Militie con certe fortificationi all' uso di quei tempi in tutti li Luoghi, per dove si solevano far gli ingressi de' nemici. Di più ordinò in Regimenti particolari tutte le Genti del Paese atti à portar le Armi, ciascuno sotto un Comandante, e con tal' ordine che in breve tutto il Popolo fosse disposto in quattro Esserciti ne' principali Luoghi, à segno che si potessero soccorrere l'uno l'altro. Dopo questo, come nel Paese si osservavano alcune Leggi che veramente erano state stabilite da alcuni Rè Francesi, allora che con qualche vittoria vi haveano fatto la Guerra, ordinò che fossero intieramente levate, acciò non vi fosse più memoria trà li Popoli, che in quel Paese vi havessero havuto qualche dominio li Francesi: anzi comandò la demolitione di qualche Casa che s'era fabricata d'ordine, & all' uso di questi.

Sassoni si fortificano. 741.

In questo mentre passò alla Corona di Francia nel 751. Pipino il Breve, che come esperto nell' esperienza della Guerra, non volle che le sue Armi s'arruginissero nel suo tempo, già che così bene s'erano

Pipino l'assale, e combatte 751.

affilate per lo innanzi, & havendo inteso quanto si era passato nella Sassonia, stimando che quella fosse una ribellione, pensò di punirla, onde nella Primavera dell' anno 753. con un fioritissimo Esercito la maggior parte in Cavalleria, s'inviò à quella volta. Vernichino che non dormiva intesa questa deliberatione si dispose alla difesa, & uscitoli all' incontro l'obligò il primo ad una terribile Battaglia nella quale fù uguale la perdita; mà havendo Pipino traversato dall' altra parte, e penetrato più oltre dentro il Paese verso un luogo detto Rima, quivi si diede una seconda Battaglia, che pure riuscì d'ugual perdita: di modo che Pipino vedendo di non poter ricevere soccorso, e temendo di se stesso, e del suo Esercito che restava in mezo ad un Paese di tale gente; voltata strada, se ne ritornò con poca gloria, e fortuna.

Ma dagli Auttori Francesi si dà altro colore à questa guerra, poiche vogliono che Pipino battuti li Sassoni penetrò nel centro della Sassonia portando da per tutto lo spavento; e dopo haverli soggiogati, e vinti gli obligò ad una promessa che per l'auvenire non solo non porteranno impedimento, mà di più che daranno ogni qualunque libertà agli Ecclesiastici Christiani di predicare il loro Evangelio nella Sassonia, e fece ciò per rispetto che l'anno precedente haveano assassinato, ò ucciso un Vescovo detto Hildegario, nel Castello di Vitberg, il quale haveva cominciato à predicar l'Evangelio, che potrebbe anche farsi in questa maniera, certo è che Pipino hebbe qualche vantaggio in questa per quanto appare.

Guerra di Carlo Magno contro i Sassoni.

Quanto questa Guerra fosse aspra, e terribile, ne sono piene l'historie, poiche ne' Sassoni combattevano le ragioni già accennate, & in Carlo Magno la Gloria, & il zelo che accompagnate da un gran valore lo rendevano formidabile. Cominciò egli questa Guerra, circa gli anni 770. che vuol dire pochi anni dopo che havea cominciato à regnare in Francia, e dopo haver debbellate tante altre Provincie: ma nulla gli pareva d'haver fatto, non ostante che quasi con un miracolo delle sue Armi, quanto havea tentato havea vinto, e con tanta facilità, e fortuna, che dal valore, e dal vincere non vi era gran tratto a fare: tutta via sapendo che li Sassoni si vantavano formidabili, e che nell' Europa da tutti si credeva che nella Sassonia trovarebbe Carlo il *non plus ultra* stimossi indegno di poter pretendere quella Corona dell' Imperio che tanto ambiva, più che per propria ambittione per un desiderio di dare un buon' ordine agli interessi comuni, se verso

questa

questa Nattione non impiegava l'ultimo sforzo del suo valore, come fece, e con tanto più ardore, quanto che si vide nel principio molto perplesso ne' pensieri, poiche molti de' suoi Capitani istessi, sapendo quali fossero i Sassoni, e vedendo che non solo si restringevano alla difesa, ma che passavano con qualche fortuna, e fierezza all'offesa, lo disuadevano di tale impresa, che tanto gli stava nel cuore essendosi per ciò lasciato dire, *che cessarebbe più tosto d'esser Prencipe che Soldato risoluto contro i Sassoni; che sperava con la protettione di Dio nel suo braccio, & in quello de' suoi di poter ridurre alla fede di Christo una Nattione che per la stessa ragione che n'era cosi feroce n'era nemica: e che vi andava dell' honor della Chiesa, e del suo, e non meno del suo Esercito pieno di tante vittorie, di non tentar questa Impresa, e tanto più di non venirne à capo dopo tentata.*

Nell'Historie si parla diversamente di questa Guerra di Carlo Magno contro li Sassoni, pure ancor che differenti siano le circonstanze, si vede assai conformità nella sostanza dell' affare, e nel principal fondamento de' suoi articoli. Dopo haver dunque Carlo stabilito il suo Regno in Francia, e domato quei che l'havevano suscitato seditioni; disfatto intieramente Hunoldo figlivolo, e Successore di Gaifro Duca di Aquitania, come ancora Lupo Duca di Guascogna, accresciutosi di forze, e resosi formidabile; se ne passò in persona con potente Armata per soggiogare li Sassoni, ò almeno per restringerli i confini, & abbattere la loro fierezza, già che con incredibile orgoglio minacciavano tutti, e si faceano lecito dar le leggi à loro piacere a' loro vicini. Ma per quanto appare, il vero disegno di Carlo fù di rendersi padrone d'un cosi vasto Paese, & haver la Gloria, d'haver stabilita la fede in un Paese dove s'haveva in horrore il nome di Christo. Passò con un' Esercito di sessanta, e più mila Huomini tutta gente esperimentata a' colpi, & alle Battaglie. Alcuni vogliono che à questa Guerra Carlo fosse stato incitato dal Pontefice Romano Adriano Primo, che per quanto posso scoprire di verità trovo questi sentimenti mal fondati, poiche Adriano non fù elettto che verso il fine della Primavera del 772. nel qual tempo Carlo era già in Germania, & havea cominciato ad assalire i Sassoni; nè meno si può dire che fosse altro Pontefice, poiche per tutti li due anni antecedenti rispetto allo Scisma, era stata vacante la Sede, pensandosi à tutto che à far la guerra ad altri mentre assai vi era in casa propria.

Se ne và ad attaccarli in persona.

772.

In

In somma li Sassoni che non haveano mai conosciuto che cosa fosse la negligenza dell' Armi, e che non mancavano di cuore, e d'ardire, e di forze uguali alla fierezza, e forse gonfi dalla fierezza credeano maggiori le loro forze benche grandi; havendo inteso non solo il disegno, ma la risolutione, li dissegni, li preparativi, e la marcia di Carlo Magno contro di loro, non si contentarono di chiudersi nella difesa, anzi con animo intrepido si messero in Campagna con forze grandi per andarli all' incontro, e nel principio trovato l'Esercito di questo Imperadore diviso in due parti, attaccatone uno ne ottennero qualche Vittoria, che servì à renderli, tanto più fieri, & à creder facili dalla lor parte i buoni successi; ma hebbero l'occasione di pentirsi di tale vanità, poiche obligati da Carlo ad una Battaglia, e non potendo evitarla, anzi abbracciatala con animo grande, riuscì à loro fatale. Questa Battaglia fù data assai vicino alla Città d'Osnabruc, dove se ne mostra il luogo al giorno presente, e nella quale benche costasse molto sangue à Carlo, pure li Sassoni perderono più di venti mila de' loro, oltre un numero grande di prigionieri e feriti; & incalzandoli sempre più per proseguire le sue Vittorie, prese Eresbourg, dove fece subito demolire un Tempio ch'era consagrato ad una falsa Divinità, che portava il Nome d'Irmensul del quale ne habbiamo parlato. Li Sassoni ch'erano restati si rinforzarono in due passaggi, per aspettare nuovi soccorsi per li quali ne diedero subito li dovuti ordini.

Battaglia persa da' Sassoni.

Diedero Rè di Lombardi gran Nemico di Pontefici Romani, e come tale risoluto d'abbattere la Pontefical Potenza, come per lungo tempo haveano fatto i suoi Predecessori, vedendo che al suo disegno di rendersi assoluto Signore in Italia s'opponevano i Papi pensò di distruggerli intieramente, almeno di spogliarli dello Stato Ecclesiastico, e della Città di Roma, verso dove s'inviò con potente Esercito. Adriano Primo assonto in questo mezo al Pontefícato, non trovando mezo di scampar dall' ira, e dall' Armi di questo Rè barbaro, ricorse con potenti suppliche, & instanze al zelo di Carlo Magno, che conosceva assai bene, supplicandolo di voler liberare da cosi gravi pericoli la Chiesa, e rendersi di questa Augusto Protettore. Carlo che per quanto si scrive, e che si vide poi dagli effetti haveva veramente gran zelo, lasciato una parte del suo Esercito per far testa a' Sassoni, e conservare quello che s'era acquistato, se ne passò con l'altra

Carlo ripassa in Italia al soccorso del Papa.

l'altra alla volta d'Italia, dove accresciuto detto Esercito d'altri potenti soccorsi attaccò da due parti nel Maggio del 774. l'Esercito di Didiero che in meno di sei hore di Battaglia lo messe in pezzi. Didiero se ne fuggì con qualche resto in Pavia dove venne poi assediato, e preso nell' anno seguente, e condotto prigioniero in Francia: e così con la perdita dell' Esercito, e con la Prigionia del Rè Didiero hebbe fine il Regno famoso de' Lombardi ch'era durato due Secoli, & in meno di due anni che havea fatto versar tanto sangue in Italia: onde così vittorioso Carlo passato in Francia à dare qualche ordine al governo, se ne ritornò poi in Italia dove usò molte liberalità alla Chiesa, confirmando quello gli era stato dato dal Padre, e col darle di nuovo il Territorio di Sabina, di Spoleti, e di Benevento.

Distrugge i Lombardi.

774.

Li Sassoni dopo che videro Carlo fuori della Germania, e lungi di loro, e quel che importa immerso nelle Guerre d'Italia, benche riuscissero di sua gloria, inanimiti si sempre più, combatterono con qualche fortuna più volte contro le Genti di Carlo, che appena potevano resistere alla difesa, non ostante che nel tempo istesso che furono soggiogati, e vinti i Lombardi, le migliori Militie di questo Rè vennero spedite in Germania per militare con le altre contro li Sassoni. Hora vedendosi dunque Carlo Magno così vittorioso, e senza alcuna molestia, dispiacendogli sommamente d'intendere che così vigorosa fosse la resistenza che contro a' suoi facevano li Sassoni deliberò di andarsene per una seconda volta in persona contro di loro, & à questo fine raunato un nuovo Esercito in Italia che congiunse con il Francese, se ne passò le Alpi, dopo haver ricevuta una solenne benedittione dal Pontefice Adriano, e giunse appunto il giorno di Pasca del 777. nel campo che già militava contro i Sassoni. In tutta questa Campagna si sparse molto sangue, poiche l'havea attaccati da quattro lati, e spinti ben' avanti dall'una, e l'altra parte del fiume Elba, e come terribili furono gli attacchi, e vigorosa la difesa, non si vedevano che Montagne d'uccisi, sino che nel fine d'Agosto si diede una Battaglia verso Magdebourg nella quale si crede che Carlo solo di sua mano havesse uccisi più di due cento Sassoni, quali non ostante che perdessero la Battaglia con tutto ciò come consapevoli della natura, e giri del Paese, e che sino le Donne combattevano per la salute comune impedirono all' Esercito di questo gran Rè di potere avanzare più oltre nel Paese i progressi desiderati.

Di nuovo contro i Sassoni.

777.

*L'anno*

*L'anno seguente che fù il 778. ricevuti gli avisi che i Saraceni en-*
Passa in Spagna contro li Saraceni. *trati in Spagna la manomettevano alla peggio, e che vi era grande apparenza che in breve fosse per soggiogarla tutta, considerando Carlo il manifesto pericolo nel quale sarebbe stata la Francia se lui veniva à morire, e che i Saraceni fossero vittoriosi in Spagna: aggiunto in oltre il suo zelo di Religione, partì con poca gente di Germania, securo di raccorne in breve in Italia; & in Francia come fece nuove, e numerose Militie, lasciando ordine a' suoi di proseguire la guerra contro i Sassoni, e così con potente Esercito arrivato in Spagna si diede à fare con tutto lo sforzo del valore la guerra a' Saraceni, che quasi vantavano il titolo di formidabili. Nel Giugno del 778. vicino à*
178. *Hüesca assalito il loro Esercito li diede una terribile Battaglia nella quale restarono uccisi più di dieci mila Saraceni; che fu la causa della caduta di questa Piazza nelle mani di Carlo, il quale proseguendo le sue Vittorie scacciò poi in breve detti Saraceni dalle Città di Pampelona, di Gironda, di Barcellona, e quasi di tutti quelli altri luoghi che possedevano, havendo in oltre spediti potenti soccorsi al Rè Alfonso il Casto, per aiutarlo à scuotersi il giogo di un tributo al quale era sogetto. Così vittorioso riprese Carlo la strada di Francia, e come la sua Armata si rendeva inhabile, per esser tutti i Soldati carichi di buttino, venne assalita ne' distretti de' Pirenei da quei delle Provincie circonvicine, della quale ne fecero una grandissima stragge.*

Nell' anno 780. hebbe aviso Carlo che i suoi s'erano molto avanza-
Carlo in Italia. ti, con grandi progressi dentro il Paese de' Sassoni di modo che si
780. contentò di mandare accrescimento di Militie senza passare in persona come credeva; mà chiamato nell' anno 781. in Italia acciò con la sua auttorità, e forza vedesse d'assopire quelle turbolenze che causava Adalgita figlivolo di Didiero, il quale sostenuto da qualche numero di partiggiani, e forse di quei che credeano tirar fortuna da' torbidi, s'era dato à suegliare le sue pretentioni, e le ragioni del suo Padre, & à che era particolarmente spinto da Tessilon Duca di Baviera, securo che con questo si sarebbe obligato Carlo di ricominciare una guerra in Italia, e con la quale si darebbe tempo a' Sassoni con i quali egli era confederato, di meglio accommodare i loro interessi in quella Guerra. In breve Carlo quietò i tumulti, e ridusse à segno Andalgisa, & ubbidiente al Pontefice, ben lungi di molestarlo. Con questa occasione il Pontefice Adriano per rimunerare il zelo di questo

gran

gran Rè coronò due de' suoi figlioli il primo Rè d'Italia che fù Pipino, & il secondo ch' era Luigi Rè di Germania. Si hebbe pensiero di coronare questo ultimo Rè di Sassonia, mà fù stimato più à proposito di dechiararlo Rè di Germania. D'altri però si scrive che il Papa voleva coronare il terzo fratello ch'era Lothario gemello con Luigi, di questo titolo di Rè di Sassoni, mà Carlo non lo stimò à proposito, giudicando prima d'acquistare il titolo di veder di conquistare il Paese, ch' era ottima ragione.

Mentre Carlo era à queste opere impiegato quei Sassoni che già restavano domati dalle sue Armi, non potendo soffrire il giogo de' Forastieri, vedendo che gli altri loro compatrioti combattevano con grande ardore in favore della libertà, prese le Armi fecero una grandissima stragge di Francesi, & accopiatisi con il Corpo dell' Armata della loro Gente comandata da Vittichindo, proseguirono con gli altri la Guerra. Auvertito Carlo Magno che se ne stava godendo in Italia gli applausi comuni, non potendo tolerare quell' ostinattione grande de' Sassoni nella difesa, e la ribellione di quei tali che dopo soggiogati gli havevano promesso ubbidienza, si dispose di ripassar gli Alpi, e così raùnato un' Esercito non meno numeroso degli altri, con più di venti mila Italiani tirati da diverse Provincie assalì questi potenti nemici dalla parte di Brunsuic, e dopo qualche resistenza attaccata battaglia la vinse, e spintosi più oltre verso quelle Città che già domate si erano poi ribellate, sdegnato dell' uccisione che quei Popoli haveano fatto de' suoi Francesi, e del disprezzo che pure haveano fatto delle sue esortattioni, non stimò del suo honore, né della massima di Stato di pagar tal fellonia con la spada, volendo che di tali rubelli, e disubbidienti come egli li chiamava, ne facesse la vendetta la sua giusta colera, onde ordinò che fossero impicati i Capi principali che haveano sedotto, e che obligavano gli altri all' ostinattione, e questi tali fecero un numero di quattro mila tutti impicati di quà, e di là in quell' Alberi su i lidi dell' Elba la maggior parte, che veramente faceano un lagrimevole spettacolo.

Ancora una volta contro la Sassonia.

781.

Quattro mila impicati.

Molti però sono gli Auttori, e sopra tutto Francesi quali scrivono che da Carlo Magno, non furono questi 4000. condannati altramente alla Forca, mà ben sì alla Testa, tutti però s'accordano nel numero, ma non convengono nella qualità della morte, che finalmente la morte, è morte, e per chi la dà la severità è una medesima cosa

Si crede havessero la testa tagliata.

il darla ò di ferro, ò di forca, ancorche da questa parte vi fosse un poco di vergogna di più, per quei parenti che vivono, non per quei che muorono. Veramente vi è qualche difficoltà il lasciarsi persuadere che un Prencipe magnanimo, e generoso, benigno, e Christiano, si lasciasse cadere ad una vendetta che porta seco qualche cosa di funesto, e di horribile, dove che il vendicarsi con la spada sembra come è in fatti molto più d'un' animo grande, tale qual' era quello di questo gran Monarca. Tutta via quanto più Augusto è un Prencipe, tanto più grande è l'offesa che se gli fà, e quanto più grande l'offesa, tanto maggiore deve essere il castigo, per poter con l'esempio severo dissipar dal petto degli altri, colpe di simile natura, di modo che non trovo vergognoso come alcuni s'imaginano per Carlo Magno questa risoluttione d'havere fatto impicare, e non tagliar la Testa a' detti Sassoni, già che così offeso da questi egli si credea.

Dal dottissimo Mezerai si scrive, che in questo anno 782. Carlo Magno havea risoluto di tener per l'auvenire il suo Consiglio generale nella Sassonia, per poter meglio domare la dura ostinattione de' Popoli di questo Regno, e l'ordinò verso la sorsa del fiume Lippa, dove si scontrarono tutti li Capi principali de' Sassoni, eccetto Vittichindo ch'era il maggiore di tutti, e che si faceva più di tutti conoscere inflessibile all'instanze, alle rappresentattioni, & alle minaccie che gli venivano fatte da Carlo. In questo medesimo luogo volle Carlo dare udienza agli Ambasciatori del Rè di Danimarca, & agli altri due de' Prencipi degli Hunni. Questo Consiglio, ò sia Raunanza generale essendo terminata, e finita ripassò il Rè Carlo il Reno. Vittichindo (d'altri si scrive in altra maniera) che nell'intendere la vicinanza del Rè suo nemico si era salvato in Danimarca, havendo poi inteso, che haveva ripassato il Reno, se ne ritornò nella Patria, e col credito, e con l'auttorità che havea, e che veramente era grande, obligò la maggior parte degli Sassoni che già haveano riconosciuto Carlo per loro Signore di ribellarsi contro di lui, e con le Armi in mano tagliati à pezzi molti Francesi, ricominciarono à difendere la loro libertà. Li Sorabi ch'erano Schiavi, e che viveano trà l'Elba, & il Saal, e che amavano più li Sassoni che li Francesi, abbandonati questi si congiunsero à quelli. Di più Vittichindo ch'era destrissimo seppe trovare il mezo di guadagnar tre capi de' principali dell' Esercito di Carlo, che con gran dispiacere di questo passarono à militare con

Raunanza generale de' Sassoni.

782.

Si ribellano di nuovo.

con Vittichindo. Pervenuto ciò all' orecchia del Rè mandò ordine al Conte Thierri suo parente di marciare con tutta diligenza, con tutte quelle Militie ch' egli haveva al comando, per rinforzare tanto meglio l'Essercito. Vittichindo informato di ciò non diede tempo al Thierri di unirsi all' Essercito, ma attaccatolo prima ne fece una grande stragge, e scorrendo vittorioso in tutti i luoghi quasi occupati da' Francesi li ripigliò, con tagliare à pezzi senza alcun risparmio, tutti i Soldati di Carlo che vi scontrò, e questa fù la più sanguinosa perdita che hebbero i Francesi in questa Guerra.

Non è credibile quanto irritasse l'animo di Carlo questa così fatta ribellione, vergognosa al suo honore, & alla sua Nazzione, di modo che al primo aviso che ne ricevè giurò di farne con tutto il rigore un' esemplare vendetta, e così raunato un' Essercito potentissimo ripassato il Reno mandò à minacciar sangue, e fuoco come diede principio à far provare con gli effetti le sue minaccie. I Sorabi collegati temendo del loro esterminio si ritirarono, e procurarono d'ottener da Carlo il perdono. La maggior parte de' Sassoni intimoriti ricorsero à Vittichindo (così si scrive da altri) acciò vedesse di portare rimedio à tanto male, il quale spedì Ambasciatori à Carlo per trattar qualche aggiustamento, e da cui ne ottenne in risposta, *che non voleva intender parlare di qual si sia condittione, nè di perdono nè di gratia se prima i Popoli istessi non scie gliessero 4000. de' loro, cioé di quei ch' erano stati li principali Auttori di quella ribellione che havea fatto versar tanto sangue a' suoi Francesi, acciò fossero da lui puniti come meritavano.* Hebbero difficoltà di condescendere à questa domanda, ma vedendo che con la negativa in luogo di 4000. si darebbe occasione di far perdere miseramente la vita ad un numero molto maggiore; accordarono quello che Carlo chiedea, cioè li 4000. che vennero puniti con la spada, ò pure con la Forca, secondo già si è detto, e che si è scritto d'altri. Puniti.

In questo anno medesimo 783. fù d'ordine del Rè Carlo demolito un Tempio d'una Dea, ch' era in così grande veneratione trà li Sassoni; che quasi di continuo si vedeva tal Tempio pieno di gran concorso di quella gente che andava per sagrificare, e per quanto si scrive li Sassoni concorrevano più volontieri à far sagrifici alle Deità feminili, che maschili. Questo Tempio veniva d'ordinario chiamato *Megedebourg*, e benche non si sà il nome di questa Dea, per non esser nominato Tempio d'Idoli abbattuto.

minato dagli Historici, almeno da me letti ) ad ogni modo vi sono tutte le apparenze che questa fosse Venere, poiche era rappresentata tutta nuda dentro un carro tirato da quattro Cigni, con una corona di mirra sopra la testa, con una Torcia accessa inanzi il petto, con un Globo nella mano destra, e tre Poma d'oro nella sinistra. Nel medesimo carro vi erano tre Vergini tutte nude, che si tenevano l'una l'altra per la mano. Quello che mi fà credere che questa era Venere è che li Greci, e li Romani solevano pingere in questa maniera la loro Venere, e potrebbe scontrarsi che Druso havesse fatto fabricare questo Tempio, e pinta questa Venere in tal maniera, nel tempo che vi fù, per rinuovar la memoria de' Cesari della quale si credevano Discendenti.

Se noi vogliamo credere, à quei tanti che scrivono che li Sassoni dicevano che li Dei non potevano essere figurati da mano mortale, mà che bisognava adorarli in spirito, bisogna dire che la distruttione di questa Venere sia un' inventione; ò più tosto che non era stato fabricato da' Sassoni che odiavano le rappresentationi dell' imagini delli Dei, mà da' Sorabi, ò d'altri Popoli vicini, ò pure che da Druso fosse stato ordinato per l'uso delle Nattioni straniere che vi passavano, ò pure che vi habitavano come Schiavi; ben'è vero che fù distrutto l'Idolo *Irmensul* perche questo come già si è detto, non era altro che un Tronco in mezo ad una Pianura.

Due Battaglie. 783. L'apertura nel collo di 4000. vene, rallumò col sangue sparso tanto più acceso il risentimento nel petto di Sassoni, e d'una tal maniera che come prima non si muoveva che un sol Cantone contro à Carlo, in questa volta se gli ribellò, e scaglio contro tutta la Sassonia insieme, e quel che importa con un cuore così intrepido, che postosi in Campagna con un gran Corpo d'Esercito, non aspettarono d'essere dal Rè Carlo incalzati, ma vollero essere i primi ad incalzarlo, & obligarlo alla Battaglia che seguì nel fine di Giugno del 783. e non ostante che la vittòria fosse caduta dalla parte di Carlo, non senza perdita di molti de' suoi, con tutto ciò infuriati come Dragoni, con tutta la maggiore diligenza raccolte nuove genti all' intorno, vennero à provocarlo di nuovo alla Battaglia che seguì prima di sei Settimane dopo la prima, alcuni scrivono che la perdita fù uguale, ma li Francesi vogliono che li Sassoni perdessero in questa seconda sei mila de' loro, e solo due mila Carlo de' suoi. Certo che in questo rancontro.

tro si conobbe la forza grande, & il valore de' Sassoni, havendo tenùto testa ad un si gran Re senza muoversi dal campo.

Tutto il corso dell' anno seguente si continuò la Guerra con due corpi d'Armata comandato il primo da Carlo istesso, e l'altro dal suo figlivolo Primogenito; scorrendo, e l'uno, e l'altro, hora il lungo, & hora il traverso della Sassonia, ma non mai discosti che una giornata al più per potersi soccorrere con brevità di tempo ricercandolo il grave bisogno. Pepino scontrò il primo un Campo volante di Westfalieri che s'erano raunati uicino à Lippenheim, a' quali diede battaglia che riuscì sanguinosa, essendo morti 3000. de' suoi, e 7000. de' nemici. Dopo questa Battaglia Carlo fece convocare il generale Consiglio nel quale restò conchiuso che così il Padre come il Figlio, non partirebbono di questa ispeditione, e che non desisterebbono di far questa Guerra, fino che si darebbe fine à domar del tutto li Sassoni; mà come non haveano fatto il conto prima con il Cielo, fù forza di veder deludere la loro risolutione, poiche per quattro anni continui con un prodigio estraordinario, cadero in così grande abbondanza le Pioggie, che sboccati tutti li Fiumi, non si vedevano che Laghi, e Maremme, di modo che non solo non potevano mantenersi in campagna gli Eserciti, mà li viandanti non potevano viaggiare; havendo reso il paese inaccessibile la maggior parte dell' anno, di modo che fù nicessario ritirarsi, e lasciar li Sassoni in riposo, almeno non seguirono Battaglie, ò pure euvenimenti di somma vaglia.

Si continua la guerra. 784. Pioggie grandi.

Così scrivono alcuni, mà altri tutto al contrario, poiche vogliono, (e così vi è l'apparenza) che non ostante che Carlo, & il suo figlivolo, havessero estremamente indebolito li Sassoni, con tutto ciò questi rinvigoritisi come quelli che poteano meglio sostener le fatighe della guerra, anche tra le ruine delle pioggie, si messero di nuovo in Campagna soccorsi da' Frisoni con un numero di più di dieci mila de' loro tutta gente scelta, e che veramente diedero da fare all' Esercito di Carlo, che rispetto alle strade rotte dalle Pioggie, non potevano li Soldati caminar con ordine, dove che li Sassoni per esser huomini grandi, si mettevano fino alla metà del corpo nell' acqua per fare inboscate, e con il quale vantaggio fecero molta stragge de' Soldati di Carlo, che non mancarono di farli costare caro il loro sangue.

785.

Finalmente Albione, e Vittichindo, capi principali vedendosi sotto posti à tanti finistri accidenti, e tante volte abbattuti, e battuti dal

dal valore di Carlo, cominciarono ad aprir le orecchie alle benigne dimostrattioni che le venivano fatte da Carlo Magno, che in fatti haveva una particolare stima del gran valore di quei due gran Guerrieri, e particolarmente di Vittichindo. Dopo haver dunque aggradite tali dimostrattioni ottenuto un passaporto all'uso di quei tempi s'incaminarono alla volta di Paderborn, dove d'ordine di Carlo si erano convocati gli Stati Generali, e quivi comparvero come Vassali della Francia, e da qui poi con lo stesso Rè, s'inviarono à Neustric, dove nel Reggio Palazzo, & in presenza del Rè istesso, (almeno così lo scrivono la maggior parte) vennero ambidue battezzati. Nel giorno istesso Carlo con ampia Donatione assignò à Vittichindo il Ducato d'Angria, dove ritiratosi, lasciate le Armi, si diede à vivere così Christianamente che molti Auttori vogliogno che sia morto con gran fàma di Santità, anzi vi sono di quei che lo pongono ancora nel numero de' Santi.

Capi principali si danno à Carlo.

Continuattione della Guerra.

Questi due capi convertiti alla fede, & all'ubbidienza di Carlo, si sforzarono à più potere con calde esortationi, & instanze, che ogni giorno li facevano capitare, acciò i loro Compatrioti, e Popoli do-
794. vessero seguire il loro esempio. Ma li Sassoni ostinati all'affetto verso la loro antica libertà, in luogo di abbracciare l'esortationi, s'irritavano tanto più allo sdegno contro i Francesi, non potendo tolerare che un Rè straniere venisse à signoreggiarli, di modò che (cosa maravigliosa) quanto più versavano sangue, tanto maggiormente s'allumavano il cuore nella Guerra, e quegli stessi che venivano domati, e soggiogati un'anno, si ribellavano l'altro; non potendo niuno comprendere dove potessero trovar tanta gente per continuare una guerra così terribile, e come havessero l'animo di conservarsi ostinati alla difesa, dopo haver perduto due de' loro Capi, & uno in particolare che li reggeva come Rè, di modo che dall'anno 786. sino al 793. si fà il conto che perdessero più di 60000. Huomini. Ma più in particolare si sollevarono nel 794. almeno quei dell'una parte dell'Elba, e come hebbero qualche buon'esito s'incalorirono tanto più.

Fatto per transportarne suo ii un terzo.

Carlo si trovava nel Concilio che havea fatto convocare, in Francoforte con il comune consenso del Pontefice Romano, e dove egli presidè di propria persona sino à sei volte, e nel quale vennero trattate diverse materie, e particolarmente toccante la filiatione di Christo, e l'adoratione dell'Imagini. Nel fine del Concilio ordinato già il

suo

suo Esercito se ne passò Carlo contro i Sassoni come un lampo. La sua Armata era divisa in due Corpi, l'uno comandato da lui, l'altro dal Figlio, come pure havea fatto altre volte; e vi portò un tale spavento che intimoriti di quella prima furia i Sassoni, tutti sbigottiti, in luogo di continuare la difesa, spedirono per raccomandarsi alla clemenza di Carlo, il quale generosamentente volendo risparmiare il sangue, convenne con quei principali Capi, di levar via dalla Sassonia la terza parte de' Sassoni ch' erano capaci à portar le Armi, per transportarli nelli Lidi Maritimi della Fiandra, ch' era allora un Paese molto differente del presente, cioè mal popolato, e mal coltivato, e tutto pieno di Maremme, e di Selve, e quel che importa mal sano.

*Vi sono Auttori, e tra questi Duchêne, e Mezeray (ben vero che ne parlano per rapporto d'altri) quali si danno à fare certe osservattioni sopra a questa transmigratione di Popolo per così dire di Sassoni in Fiandra, cioè che da quel tempo in poi, si è manifestamente veduto che li Fiamenghi s'incarnarono di tal sorte con quell' humore antico de' Sassoni, che non hanno possuto mai più senza essere stati di tempo in tempo incatenati da Citadelle, e Militie sottometter si all' ubbidienza del loro Soprano, essendosi più volte sollevati, di modo che credono quei che sono di questo parere, che Carlo Magno in conformità del comune proverbio (d'un sol Demonio ne fece due) ma per me credo che questa è una forza d'un' imaginattione mal fondata, poiche gli stessi Sassoni nel proprio Paese sono talmente cambiati di naturale, e d'humore, che quasi non tengono niente dell' humore severo di quegli antichi, e tanto più bisogna crederlo di quei tali che sono stati transportati, e divisi qua e là, in molto minore numero di quello erano del Paese istesso; oltre che jo son di parere che quasi tutti li Popoli dell' Universo da otto cento anni in qua hanno cambiato d'humore.* Osservattione.

Hora li Sassoni ch' erano restati nel Paese, appena videro lontano Carlo, e senza Francesi la Sassonia, che continuando il loro odio, verso il dominio d'un Prencipe straniere, con la solita violenza armatisi testimoniarono di volere à spese del loro sangue ricuperare la pristina libertà, onde havendo spedito il Rè Carlo un Corpo d'Esercito d'Abodriti, per opporsi alla ribellione degli Hunni Avaroisi, usciti li Sassoni all' incontro nel passaggio dell' Elba ad ogni altra cosa pensando i Francesi che à questo, mentre credevano di passare per un Paese appartenente al loro Signore, ma si trovarono ingannati, restandone Sassoni si ribellano ancora. 795.

tagliati più di sei mila à pezzi, non senza usare qualche attione troppo crudele, per haver troppo la vendetta à cuore, e per le uccisioni che Carlo havea fatto di loro, e per lo transporto di tanti de' loro Compatrioti per esser come schiavi in un Paese straniere dove appena erano intesi.

Si fà di loro gran de uccisione.

Conduceva questo Corpo d'Esercito Vilzano uno de' celebri Capitani del Rè Carlo, che in altre guerre havea fatto molti nobili progressi il quale dopo haver combattuto valorosamente perdè combattendo la vita, insieme con Arcaone suo Luogotenente, e Cognato di cui havea sposato la Sorella. Non è credibile l'esprimere, quanto fosse inconsolabile il suo cuore per la perdita d'un così famoso Generale, e tanto più per havere inteso, che spogliatolo nudo l'haveano gettato nel fiume. A questo si aggiungeva lo sdegno per la sorpresa fatta al suo Esercito che spensierato se ne passava, e ch' egli chiamava tal' attione barbaro assassinato, di modo che stimossi obligato di vestirsi della più severa vendetta, per farne un' esemplare punitione, di modo che portatosi col suo Esercito, ordinò a' Soldati, di scatenarsi come Cani arrabiati contro i rubelli Sassoni per tutto dove fosse possibile di pervenire, e senza risparmiar la vita ad alcuno capace da portare Armi, annegarli nel proprio sangue. Non mancarono d'ubbidire i Francesi per vendicare la vita de' loro Compatrioti, havendo ucciso con più generi di morte più di trenta mila Sassoni, nè mai desisterono fino che furono satolli di sangue.

Carlo procura di finir di domare li Sassoni.

Stava molto nel cuore di Carlo la Sassonia, vedendo che quei Popoli abusavano della sua clemenza, e della benedittione che Dio dava alle sue Armi, e che quanto operava per ridurli alla sua ubbidienza
798. tutto riusciva infruttuoso, poiche quello che promettevano in un giorno lo rompevano in un' altro; e pure trà tutti i Popoli mai altri furono più odiosi allo spergiuro, ma in questa occasione solevano dire, *che per la salute della Patria tutto permettevano i Dei a' Cittadini.* Scrivono gli Auttori Francesi, che i Sassoni signalarono la perfidia questo anno con molte attioni vilissime; poiche havendo il Rè Carlo l'anno innanzi stabiliti molti Tribunali, & alcuni Giudici, e Commissari, per sentire i loro aggravi, & haver cura d'amministrarli la Giustitia, non solo non vollero tolerarli, & ubbudirli mà di più ne pasarono molti à fil di spada. Non stimò Carlo convenevole di perdonare una colpa così atroce, anzi si stimò obligato di punire con

con ogni rigore cosi fatta ribellione ; per insegnare agli ostinati il loro dovere, havendone condannati alla Forca, & alla Spada più di tre mila de' Capi principali che movevano gli altri ; e per poter tanto meglio assicurarsi per l'auvenire della loro ubbidienza, pensò d'imbrigliarli, e metterli i Ceppi ne' piedi, ordinando la fabrica d'alcune Città, per tener di continuo buona Guarnigione, e particolarmente fece fabricar Heristal sopra il Veser, che fortificò, e provide di Soldatesca.

Questi cosi severi castighi servirono a sepellir sotto le ceneri il fuoco che con grande ardore serpeggiava nel seno, & ardeva nel cervello de' Sassoni, che non pensavano ad altro che à scuotersi il giogo de' Francesi che da loro si stimava troppo intolerabile. Si tennero dunque in riposo, ma come à ciò li constringeva la forza, e non l'amore; tal riposo quanto più frenava il corpo, tanto maggiormente muoveva lo spirito. Comunque sia Carlo hebbe il tempo di dare ordine ad altri suoi affari, di passare in Italia, di quietar le Scisme, e le rivolte ch'erano nate contro il Papa, e di farsi finalmente coronare Imperadore Augusto : e questa coronattione seguì in Roma il giorno della Natività del Signore per mano di Leone III. Pontefice, con le maggiori pompe, e solennità che per l'adietro si fossero mai vedute in qualunque sorte di funtione, e quel che importa con un' applauso incredibile di tutto il Popolo Romano ; ancorche non vi fosse Prencipe, nè Potenza nell' Europa che non pigliasse gelosia nel vedere nella persona d'un tanto Rè accopiare una Dignità cosi eminente, e più di tutti presero motivo d'irritarsi l'Imperadori de' Greci. Con tutto ciò si videro correre gli Ambasciatori da tutte le parti del Mondo, e ciò per congratularsi di questo suo euvenimento all' Imperio. Li Sassoni più che di propria, e buona volontà, stimolati da' Ministri, e Governatori di detto nuovo Imperadore, da' quali erano governati, ò più tosto tenuti in briglia, spedirono Cornalbo, & Asturio come Ambasciatori per rallegrarsi in nome di tutta la Sassonia d'un tanto grado ; e scontrarono l'Imperadore nella Città di Lione in Francia, e dal quale vennero raccolti non solo con somma humanità, dono naturale di questo Cesare, mà di più furono colmati generosamente di regali.

Si tengono in riposo, e perche.

Carlo coronato Imperadore.

800.

Ambasciatori de' Sassoni.

Godofredo Rè di Danimarca che vivea in questi tempi ardente protettore dell' Idolatria, mal volontieri sentiva che questo Imperadore

viveſſe in pace col Dominio della Saſſonia, e che in queſta Provincia ſi propagaſſe la fede di Chriſto; onde come vicino temeva del ſuo Paeſe, e ſecondo alle maſſime di ſtato, e della Religione di queſta, poiche come ſi è detto egli era il più ſuperſtitioſo del Mondo per il culto del ſuo Paganiſmo, & il più gran nemico che haveſſe mai havuto il Chriſtianeſimo, di modo che non potea che ingeloſirſi nel vederlo andare con tanti progreſſi auvicinando al ſuo Regno. Et in quanto alle maſſime di ſtato anche queſte lo tormentavano, poiche potentiſſimo Carlo da potergli far con manifeſto ſuo pericolo la Guerra, ſtimava tanto piu vicina la ſua ruina, quanto che Signore della Saſſonia; e con tanta più ragione temea, che ſapea beniſſimo che queſto Imperadore non havea altra mira che quella di regnare per tutto, e di diſtruggere, e diſſipare il Paganiſmo, da ogni qualunque luogo, e come ſe ne vedeano chiare le prove, e proſſimo il male, ſtimò ſano conſiglio di procurare à tanto male qualche rimedio, onde con ſegrete premure, e rappreſentattioni, e con promeſſe di far dalla ſua parte l'ultimo sforzo per aſſiſterli, andò incitando li Saſſoni à ripigliar le Armi, per levarſi via dal collo il giogo peſante de' Franceſi, che col tempo non poteva ridurſi che in grave tirannia per loro.

Rè di Danimarca ſtimola li Saſſoni.

Non hebbero coſi grande la difficoltà li Saſſoni ad aprir le orecchie à tali ſtimoli, già che nel cuore haveano l'Idolatria, ò ſia il Paganiſmo, e l'odio verſo il dominio d'una Nattione ſtraniera; di modo che fidati alle parole del Rè Daneſe, & alle promeſſe della ſua aſſiſtenza quei capi principali con li quali negotiato havea Godofredo, andarono ſegretamente incitando i Popoli all' Armi, e più in particolare gli Holſati, come quelli ch' erano più vicini, a' Daneſi, e che in fatti furono i primi à dare eſempio agli altri nella rivolta; e che furono in breve dagli altri ſeguiti; à ſegno che ne' primi giorni di Marzo di queſto anno, ſi vide tutta la Saſſonia con le Armi in mano gridando *fuori Franceſi*; mà come haveano impreſſo aſſai profondamente nell' animo, quelle tante crudeltà che da queſti s'erano eſercitate contro a' loro, con l'effuſione di tanto ſangue, e con l'eſilio in Paeſi coſi remoti di tanti loro Compatrioti, non poterono contenarſi di sfogare la loro vendetta, col fare una terribile ſtragge di tutti Governatori, Giudici, Officiali, e Magiſtrati che ſi trovavano nella Saſſonia dalla parte dell' Imperadore, e la vendetta paſsò tanto innanzi, che non riſparmiarono

Si ribellano ancora una volta 801.

miarono la vita nè delle Donne, nè de' fanciulli, dicendo *che bisognava tagliar tutta la radice alla razza de' Francesi.*

Auvertito di così fatta rivolta Carlo mentre che trattava la sua pace con l'Imperadore d'Oriente, seguita questa per opera del Pontefice Romano, si dispose egli di passare in persona in Germania con ferma risolutione ò di perder la vita, ò di domare da buon senno li Sassoni, con l'incatenarli di tal maniera che non potessero più haver luogo alla ribellione; e come sapea che dal Rè di Danimarca sarebbono stati sostenuti, e protetti con forze grandi, per meglio assicurarsi della vittoria, fatto venire Pipino suo figlivolo che combatteva contro Grimando Duca di Benevento, col quale già si conchiuse la pace, raunò un fioritissimo Esercito di settanta mila Soldati, che divise in due parti à lui l'una, al figlio l'altra (altri scrivono che Pipino non fu in questa Guerra) tutto di gente scelta, e di volontarii di alto grido, e con questo passato i Monti s'andò auvicinando à gran passi dalla parte di Sassonia. Carlo se ne va con tro. 804.

In conformità de' suoi interessi secondo si è accennato, e delle grandi promesse fatte a' Sassoni, non mancò il Rè Danese di metterși in campagna, con un' Armata della gente più esperta del suo Regno; & havendo inteso che Carlo Magno s'era avanzato verso il fiume Elba, e che havea piantato il suo campo il lungo di questi lidi, egli col suo Esercito veramente numeroso, con una fioritissima Cavalleria per Terra, e con un' Armata Navale nelle Coste Maritime, s'andò auvicinando con la Cavalleria verso Sliestorp, con intentione o di dar battaglia unito con li Sassoni à Cesare, o pure di conferire con esso lui sopra à qualche trattato, ma dissuaso dal suo Consiglio, non trovò à proposito di fare nè l'una, nè l'altra di queste due cose, poiche non stimava di poter combattere l'Imperadore che con grave suo pericolo per esser fortunato, e meglio esercitato, e con un' Esercito più potente; & in quanto ad un' accommodamento non vedea come questo si potesse fare, se già Carlo era ostinato à voler la Sassonia; di modo che trovò suo vantaggio di ritornarsene in dietro, e di conservar la sua gente per la difesa del suo Regno: e così con maraviglia di Cesare istesso, e con poca sua gloria voltò strada. Rè di Danimarca in Campagna. Ritorna:

Abbandonati in questa maniera li Sassoni da quel soccorso, verso il quale haveano fondato tutta la maggior parte della loro speranza, dopo havere sfogato l'animo, e la Lingua con gravi ingiurie, con- Sassoni si sottomettono à Carlo.

tro all'infedeltà del Rè Danese, per haverli con tanto calore stimolati, e con tanta viltà poi abbandonati, vedendo del tutto impossibile la resistenza contro l'invincibili forze di un tanto Imperadore, stracchi in oltre di sparger più sangue, e di finir di desolare con le tante uccisioni che si facevano la loro Patria, deliberarono di rimettersi del tutto, e per tutto all'ubbidienza di Carlo con quelle conditioni che suol dare il vincitore al vinto; & i primi à darne l'esempio furono li Sassoni Holsati, quali deposte le Armi, promessero di farsi Christiani, e di vivere per l'auvenire ubbidienti à Carlo, e lo stesso fecero tutti li Sassoni dell'altre Provincie.

Gli aggradisce, ma non si fida.

Sentì con piacere l'Imperadore il ritorno con timore del Rè Danese, e la buona risoluttione de' Sassoni di rimettersi in quella maniera alla sua ubbidienza, & in fatti non era cosa da non rallegrarsene nel vedere terminata una Guerra senza sfodrar la Spada, & una Guerra nella quale s'era imaginato che fosse obligato di versar Fiumi di sangue. Ma come era restato tante volte egli deluso, dalle promesse de' Sassoni, che haveano sempre persistito alla loro perfidia, come egli la chiamava, e che à dispetto di tutti i Giuramenti, e di tutte le promesse che tante, e tante volte l'havevano dato di guardargli la fede, più volte se gli erano ribellati, non giudicò à proposito di fidarsi più alla parola di gente così fatta, onde stimossi obligato di cercare quei mezi più propri con maturo consiglio, capaci di torli dal petto ogni pensiero di temer per l'auvenire di qualunque minima ribellione, e di torli ogni minima volontà, ò potere da farlo. In tanto aggradì con molta humanità tale risoluttione, e spedì diversi Commissarii per assicurar da per tutto quei Popoli, ch'egli era apparecchiato di farli esperimentare ogni qualunque gratia, e generosa clemenza, e quanto più volontaria era la loro esibitione di ritornare con affetto alla sua ubbidienza, e di ricevere con prontezza le Leggi che da lui le verrebbero assignate, che tanto maggiormente si stimava egli obligato, di procurare quello che haurebbe stimato più convenirsi al loro riposo, e beneficio del corpo, e dell'anima.

Si stabilisce del tutto la Religione Christiana nella Sassonia.

Prima d'ogni cosa ordinò Carlo che si dissipasse da per tutto quel Paganismo che vi regnava, poiche non ostante che secondo a' sentimenti d'alcuni già due Secoli innanzi s'era introdotta in un buon numero di particolari, e che à misura che questo Monarca domava i Sassoni, distruggeva il Paganismo, & alzava Altari per Christo, con tutto

to ciò nel ribellarsi poi i Popoli dalla sua ubbidienza, si ribellavano anche di quella di Christo: onde col suo zelo questo Christiano Imperadore con gran fervore, e zelo ordinò la conversione, & il battesimo in tutti, havendo fatto venire Vescovi da tutti i Luoghi vicini, con molti di quei primitivi Monaci, che distribuiti di quà, e di là, & accompagnati da qualche numero de' suoi Officiali, andavano seminando l'Evangelio, predicando la Fede, battezzando i Popoli, e fabricando Chiese ne' luoghi più popolati; e si scrive dal Padre Longhi Carmelitano nella sua Historia de' Popoli convertiti da Carlo Magno, che in meno di sei Mesi furono nella Sassonia per opera di questo grande Imperadore convertiti, e battezzati più di cento, e cinquanta mila Anime dell' uno, e l'altro sesso, trà grandi, e fanciulli servendo come un miracolo l'esempio degli uni, agli altri, e di più che nello spatio dello stesso tempo vennero inalzati più di 300. Chiese, e Cappelle, & aggiunge questo Padre che Carlo fece venire da Roma, & altri Luoghi più di 500. Sacerdoti, oltre che Stefano IV. che allora era Pontefice Romano concesse a' Vescovi la facoltà di dare l'ordinatione del Sacerdotio à tutti quei Sassoni che giudicassero degni per la bontà della vita.

*Di più stabilì Carlo otto Vescovi, che di suo ordine vennero ordinati dal Vescovo di Colonia. Ma in questo trovo una grande contradittione di sentimenti, poiche quei che scrivono per li Papi, e per Roma, vogliono che Carlo ne havesse scritto all' accennato Pontefice, acciò provedesse la Sassonia di Pastori, e che da questo vennero spediti alcuni Vescovi con molti Sacerdoti; ma la maggior parte degli Auttori Tedeschi, & alcuni de' Francesi, ne applicano a Carlo Magno solo questa provisione, havendo egli di sua propria auttorità, divisa la Sassonia in otto Diocesi (che prima di un Secolo fù poi ordinato in altra maniera) & a ciascuna nominò un Vescovo, al* 805. *quale diede l'auttorità di stabilire la Disciplina Ecclesiastica, e coltivare, & avanzare la parola di Dio tra quei Popoli; e tutto ciò senza che il Papa si mescolasse in cosa alcuna; & acciò detti Vescovi fossero distinti dagli altri, e col segno d'un' auttorità essere iore rispettati; nell' ordinare, ò sia nominare l'Imperadore questi Vescovi gli messe tra le mani il Bacolo Pastorale, che d'ordinario chiamano Crossa, appunto come se gli dasse un Bastone di comando; e di più gli messe con le sue proprie mani un' Anello d'oro nel dito, per dargli ad intendere*

Si creano Vescovi, e s'ordinano Diocesi.

*tendere che come tra li Secolari l'Anello, che si dava alla Sposa era un segno della perpetua congiuntione che doveva farsi tra loro; e della fede che conservarebbe alla Sposa; così quell' Anello tra gli Ecclesiastici serviva, per far vedere che il Vescovo pigliava per sua Sposa la Chiesa, verso la quale sarebbe sempre fedele; e da quel tempo in poi questa ceremonia è stata abbracciata come una consuetudine indispensabile ne' Pontefici, quali ogni volta che ordinano un Vescovo, la maggior ceremonia consiste, à dargli in mano un Bastone Pastorale, & un' Anello. Questo medesimo Imperadore per la sossistenza di questi Prencipi assignò a ciascuno d'essi una rendita competente, & in tale elettione é certo, non ostante quello scrivono gli Italiani che Carlo fece ogni cosa di sua auttorita, si puo fare che la consegrattione ch'é una cosa spirituale seguisse d'ordine del Papa.*

Osservatione.

Nel medesimo tempo che Carlo provedeva alla Religione per la salute de' Sassoni, andava disponendo le Massime di Stato per se stesso, acciò non havesse più da dubitare dell' ubbidienza di questi Popoli, verso li quali considerate fino à sei Ribellioni dopo tante promesse, e giuramenti di fedeltà, ogni ragione volea che si dubitasse della loro fede per l'auvenire; e dopo maturati molti mezi, finalmente conchiuse (non ostante che la prima volta non era ben riuscito) di mandar via fuori della Sassonia la terza parte delle Famiglie. Massima di Stato veramente rigorosa, più che Christiana, che rende Schiavi gli innocenti, e che contro all' ordine della natura, sia della società civile, si scastrano dalla propria Patria i Cittadini. Quando Carlo fece pronunciar questa sentenza, può ogni uno credere quanto universali e grandi fossero le lagrime; le promesse, li giuramenti che tutti facevano di viverli in perpetuo ubbidienti, non hebbero forza alcuna, perche la politica chiudeva la porta alla Clemenza. In somma la terza parte delle Famiglie vennero condannate ad un' esilio perpetuo, & alle quali fù assignata per Patria, ad una parte delle stesse la Fiandra, & all' altra l'Helvetia, ò sia la Suizza, però con ogni humanità vennero provisti di vitture commode per i loro viaggi. La Scelta di queste Famiglie condannate ad uscire si fece da Carlo istesso, sciegliendo appunto quelle tali dove conosceva che vi erano de' facinorosi, e di quei che più haveano havuto parte nell' iritare, e promovere gli altri Patrioti alla ribellione, & alla Guerra, che gli havea costato tante sangue.

Carlo condanna all' esilio la terza parte de' Sassoni.

Di

Di questi tali Sassoni banditi della Patria, e mandati nell' Helvetia in parte, dicono che havessero tirato la loro sorsa li Suizzeri, almeno se non la natura l'humore, che anche questo è un' inganno, come l'altro di quei ch' erano stati mandati in Fiandra; mà io non sò qual natura havessero mai tirato da' Sassoni, poiche questi da alcuni Secoli in quà ubbidiscono con fede al loro Prencipe, dove che li Suizzeri amano d'esser liberi in casa propria, e come Schiavi in quella degli altri: circa poi alle facoltà che i Sassoni godeano nella Sassonia, vennero da Carlo distribuite, s'intende dall' altra parte dell' Elba, agli Schiavoni Abodriti. Fece in oltre questo Imperadore venire per habitarsi in Sassonia molte Famiglie in luogo dell' esiliate, da diverse Provincie della Fiandra, della Francia, e dell' Italia, e sopra tutto diverse Donne acciò apparentandosi in questa maniera, combiassero d'humore: & ordinò oltre a' Tribunali per lo Governo, e per l'amministrattione della Giustitia, alcuni Commissarii, appunto simili à quelli che i Venetiani chiamano Inquisitori di Stato; quali non dovevano havere altra cura, che quella sola di vegliare sopra li andamenti, e diportamenti de' Popoli, con ampia facoltà di bandire in caso che trovassero gente facinorosa, e che tentasse contro all' ubbidienza dovuta.

Altre Famighe in Sassonia.

Mà più in particolare stabilì un Conseglio di dodeci Nobili, sogetti di grande auttorità, savii, e destri, molto perspicaci negli affari del mondo, severi, e gravi, al quale diede un' ampia facoltà di poter sostenere le parti del Prencipe, e la sua giuridittione, e di servirsi del dritto di condannare, perquirere, esaminare, castigare, e bandire, & in somma esercitare tutta la giuridittione del Soprano; mà particolarmente si stendeva assolutamente l'auttorità di questo Conseglio senza alcuna appellattione sopra a' mutinatori, seditiosi, amici di rivolta, e più in particolare verso quei che seminassero ancora del Paganismo; e veramente questa fù un' Inquisitione, che durò nella Vesfalia più di sei Secoli, e che quasi dura della stessa maniera ancora in Spagna, poiche quel Tribunale d'Inquisitione stabilito da Filippo II. non serve ad altro che ad invigilare sopra agli affari della Religione, e sopra agli interessi di Stato, cioè contro a quei che tentassero cosa contro il Prencipe.

Conseglio d'Inquisitione.

Questo è il fine della Guerra di Carlo Magno contro li Sassoni, che durò per lo spatio di 33. anni, non mai senza sangue, e senza violenze

Perdita de' Sassoni in tale guerra.

lenze, e pure questo medesimo Carlo distrusse, e soggiogò in breve Potenze che spaventavano l'Europa tutta. Sono molto varii li sentimenti sopra alle circonstanze, & agli evenimenti particolari di questa Guerra. Si scrive d'alcuni che dalla parte de' Sassoni restassero estinti più di cento mila soldati, siano Huomini capaci à portar le Armi, e più di trenta mila Anime estinte dal ferro tanto dell' uno che dell'altro, e così grandi che fanciulli, nelle furie, e violenze che sono per lo più i soliti frutti d'una Guerra, tanto più quando si crede esservi della ribellione. Gli Incendi, e Sacchi si credono senza numero rispetto à quei tanti luoghi che sono stati saccheggiati due volte in un' anno, & alcune Habitattioni incendiate più di tre in questa Guerra, mentre quasi sempre si correva non già con regola militare, mà con l'animo vendicativo, havendo più volte li soldati ricevuto ordine di metter tutto à sangue, & à fuoco per vendicar l'ingiuria che si faceva al Prencipe nell' ostinarsi con tanta violenza alla sua ubbidienza. Di più s'aggiunge che da Carlo si sono fatti destruggere, e demolire più di 200. Tempi d'Idoli, che potrebbe farsi, rispetto al circuito grande, & al numero della Popolattione che si vedeva nella Sassonia; tutta via è certo che li Pagani di questi Paesi che vuol dir li Sassoni, non costumavano fare come si fà da' Christiani, e da' Turchi, di fabricar da per tutto Tempi a' loro Idoli, anzi l'uso più ordinario era quello di sagrificare nelle Campagne aperte, e non tenevano Chiese, ò siano Tempi, che per qualche Deità, & appena due in una Provincia, per essere in tanta maggiore veneratione con il concorso degli Stranieri da Paesi remoti. Mà sia come si voglia, certo è che da Carlo venne tutta la Sassonia spurgata dall' Idolatria del Paganismo, e prima della sua morte che fù nell' anno 814. fù del tutto stabilito il Christianesmo, ne si vedeva nè pure uno che dasse minimo inditio d'aderire più al Paganisimo.

Guerra contro li Sassoni costò gran sangue à Carlo.

Non costò poco sangue à Carlo questa Guerra; non ostante ch'è comune l'opinione che non s'era veduto mai prima Prencipe, e ben pochi dopo, che meglio di lui sapesse maneggiare con gran prudenza, e con buona disciplina militare le sue Militie, nè mai arrischiò mal' aproposito alcuna Battaglia, tutta via molti sono gli Auttori che si danno à credere che à Carlo costò più sangue, e gli diede più da pensare questa sola guera contro i Sassoni, che tutte le altre innumerabili guerre ch'egli fece, mentre si crede che nella Sassonia havesse egli perso

perso più di cento mila Soldati, oltre le grandi spese per condurre, e far levate di tanti Eserciti. L'accennato Padre Carmelita nella sua Historia rapporta, che non ostante, che grande, popolata, e ricca fosse la Sassonia, con tutto ciò comparato tutto il suo valsente, con la spesa che Carlo Magno fece per mantener una così lunga, e sanguinosa Guerra, senza dubbio che questa spesa se non sorpassava, almeno ugugliava à tutto quello che poteva valere la Sassonia; mà poste da parte queste comparationi certo è che la spesa fù molto grande.

*Dieci furono gli Eserciti riguardevoli che Carlo impiegò in questa guerra, & il più picciolo nel numero non fù mai meno di sessanta mila, ben'è vero che spesso erano le stesse militie, se non tutte in parte aggiungendone di nuovo secondo che ne vedeva il bisogno. Da questo si può argomentare qual'era il valore, e quale la forza grande de' Sassoni; poiche per la maggior parte del tempo di detta guerra questi Popoli furono soli, e di rado sostenuti, e soccorsi da alcuni vicini: dove che tutto al contrario Carlo tirava gente, e veniva soccorso quasi da tutta l'Europa, poiche si può dire che tutta l'Europa era alla sua divottione; almeno tutta l'Italia, tutta la Francia, con tutte le Provincie di Fiandra, la Suizza, e la maggior parte della Germania, ch'erano Provincie, c Regni abbondantissimi in ottimi, & esperti Soldati, e di dove tirava quel numero di militie che havea bisogno, di modo che non era gran maraviglia se questo Imperadore haveva il mezo di vincere, e di continuare la guerra; ma quello che può dar dell'ammirattione è come havessero possuto per tanti anni resistere li Sassoni alle smisurate forze, d'un così potente, e fortunato Rè, che non solo impiegó tutti li suoi principali Generali, e Comandanti de' quali ne perse un buon numero, mà di più egli medesimo in propria persona come si è detto volle più volte assistere, e comandare, e più volte arrischiò la sua vita, e quella del suo Primogenito nel combattere contro questa Nattione.* Osservatione sopra à tale guerra.

Furono scolpite alla gloria di Carlo negli euvenimenti di questa guerra molte medaglie, in una delle quali si vedeva vicino ad un Torrente un Pedestallo con diverse sorti d'Armature che formavano come li Rami d'un' Albero, con una celata in alto, & un casaccone di ferro nel mezzo, di sotto notato l'anno 772. & all'intorno questa Inscrittione SAXONIBUS AD TORRENTEM DEVICTIS, alludendo allà Vittoria che Carlo hebbe vicino al fiume Bullerbon. Medagliè

Si scrive che fuori de' grandi fiumi, tutto era secco, di modo che morivano nella Armata Francese con gran compassione di sete, non solo gli Huomini, mà i Cavalli, e mentre soffriva in questa maniera, miracolosamente si vide scorrere per il seno di questo fiume ch'era tutto secco in abbondanza l'acqua, non ostante che non fosse caduta dal Cielo Pioggia d'alcuna sorte; e senza il qual soccorso d'acqua conveniva levar l'assedio d'Eresbourg che li Francesi tenevano il giorno seguente. Quando si parlò di mettere Carlo Magno nel numero di Santi, questo fù il primo miracolo esaminato.

Seconda Medaglia. Nella seconda medaglia, si vedeva un Fonte, con due Sacerdoti in piede uno de' quali teneva in mano un Libro, e l'altro una sfera, con diversi Sassoni inginocchioni trà il Fonte, e li Sacerdoti, spogliati della cintura in sù, e forse che si costumava di bagnare anche le spalle; di sotto l'anno 777. con l'Inscrittione all'intorno SAXONIBUS SACRO LAVACRO REGENERATIS, cioè li Sassoni regenerati nel sagro fonte; e questa Medaglia fù fatta per allusione à quel gran numero di Sassoni che dopo la Battaglia vicino al fiume Lippa, per piegare à pietà l'animo di Carlo, s'erano posti in ginocchioni, gridando di volere essere battezzati, e come in fatti molti furono battezzati da' suoi Cappellani.

Terza Medaglia. In una terza Medaglia si vedevano tre Alberi, ò pure tre Tronchi che formavano i Rami con diverse specie d'Armature di Guerra, cioè Scudi, Lancie, Dardi, Piche, Faretre, Trombette, Tamburri, & altre, nel basso l'anno 784. & all' intorno questa Inscrittione, SAXONIBUS CRUENTO PRÆLIO DEVICTIS. Cioè li Sassoni disfatti in una terribile Battaglia data in questo anno nel luogo detto Thietmele, nella quale Carlo comandava l'Armata in persona, e che veramente riuscì di grande vantaggio à lui, e di gran danno a' Sassoni.

Quarta Medaglia. Finalmente si vide una Medaglia che rappresentava una Matrona vestita alla Tedescha, con due altre Donne all'intorno inginocchioni, con l'anno in giù 795. & all'intorno si vedeva la seguente Inscrittione COLONIA CAROLI DEIECTIS TRADUCTISQUE SAXONIBUS, che vuol dire, Colonia di Carlo, che scaccia li Sassoni, e che li transporta nella Fiandra, e nella Suizza. La Donna figurava la Sassonia, con un certo atto languido, come se volesse dire à Dio a' suoi Habitanti, e le altre piangevano nel licentiarsi, e nel vedersi obligati di abbandonarla.

Non

Non so qui di qual maniera assicurare il Lettore di quelle diversità di sentimenti, toccante un figliolo di Vittichindo, mentre molti sono quei quali vogliono, che l'Imperador Carlo per cosa più che certa, dopo haver terminata la Guerra con i Sassoni, e convenuto secondo si è detto con Vittichindo, prese seco uno de' figlivoli di questo che nel Paganismo havea il nome di Borcavo, mà fatto poi battezzare da Carlo gli diede il suo Nome, benche altri dicono Pipino, & il quale condusse seco in Francia, e come si scontrò sogetto di vaglia, e con la spada, e con il senno non ritardò molto ad avaznarsi in una gran fortuna, essendo stato ammesso alle cariche più eminenti del Regno con havere anche ottenuto una moglie delle più conspicue in parentato, & in richezza, e che da questo poi ne nacque Hugo Capet, che seppe tirar la Corona sopra alla sua Testa, trasferendola a' suoi Successori che hanno saputo conservarsela con augumento di auttorità, e di fortuna, mà mai così grande come al presente.

Figlivolo di Vittichindo.

La maggior parte de' Francesi, e dirò quasi tutti, si ridono di questi sentimenti, che credono ornamenti di Romanzi all' Historia, poiche dicono che se questo fosse andato in questa maniera vi sarebbono più particolarità, e prove più vive; confesso che non si vedono tutte quelle circonstanze che converrebbono ad un' Historia di questa natura, anzi vogliono che siano pochi quegli Auttori che fanno mentione che per rapporto di voce, di questo figlivolo di Wittichindo, che se fosse vero che Carlo l'havesse condotto seco in Francia, che fosse riuscito sogetto di garbo, e che havesse havuto l'occasione d'apparentarsi nobilmente con richezze, e di generare, e procreare la discendenza d'Hugo Capet non si sarebbe mancato dagli antichi Historici, e Genealogisti di darne piena notitia, tanto più dopo che s'andò scavando la fossa dell' origine d'Hugo Capet divenuto Rè. Il Padre Bucelt, & altri introducono in questo altri pareri, cioè, che questo Wittichindo era Francese d'origine, anzi alcuni scrivono di nascita, e che come soldato, e Capitano di gran credito, e valore portatosi in Germania venne eletto, e riconosciuto Rè, ò sia Duca de' Sassoni: che in quanto à me stimo più favolosa questa opinione che l'altra: poiche quale apparenza vi è di gratia che un Francese scacciato (come si crede) del suo Paese, che habbia possuto dar nell' humore d'una Nattione così poco associabile come era la Sassonica; e come sia possibile che questa Nattione che havea tanto in odio le Nattioni stra-

Wittichindo creduto Francese.

niere, e più d'ogni altra la Francese, che habbia voluto scieg liere per loro Rè, e principal Capo per signoreggiare, un Francese; e se questo fosse stato possibile, come si sarebbe trascurato dagli Auttori antichi di tramandarne alla posterità le dovute particolarità, e circonstanze, poiche un' articolo di questa natura non solo si sarebbe scritto da uno, mà da molti, e sopra tutto i Genealogisti antichi ne haurebbono scavato il fondo.

Diverse ragioni sopra agli heredi di Vittichindo.

Ma quei che sono stati più curiosi ad esaminare le cose accennate, si danno à credere che habbia molto più del verisimile la seconda opinione, cioè, che Carlo Magno havesse condotto seco un figlivolo di Wittichindo, e che da questo havesse tirato la sua sorsa Hugo Capet, poiche è certo che detto figlivolo di Wittichindo s'avanzò molto nelle Dignità, e che i suoi figlivoli che furono molti divennero i primi del Regno, di modo che la loro auttorità s'era tanto cresciuta, che non solo possedevano le Cariche principali per loro stessi, mà di più una buona parte dell' altre si dispensava da loro, alle loro proprie Creature! pure mi rimetto alla sua verità, che non sò trovarla per esser troppo confuse l'Historie trà la negativa degli uni, e l'affirmativa degli altri; questo si che per quanto posso veder di più chiaro, vi è apparenza, che in Francia sia passato un figlivolo di Vittichindo, e che sia divenuto grande, e grandi i suoi figlivoli; onde non è tanto fuor del verisimile come vogliono li Francesi, almeno più moderni, che da questi ne havesse tirato la sua sorsa Hugo Capet. Molti sono quegli Auttori che s'affaticano di scavar, con più forza di quello fanno gli operarii che cavano la Terra per scoprir miniere, l'origine di detto Capet da una sorsa molto più profonda, che vuol dire dal sangue antico de' Troyani, senza accorgersi che quanto più s'allontanano, tanto meno son creduti in quello che provano, negando quello che hà più apparenza di verità, per voler far creder vera una cosa che sembra tanto più favolosa, quanto che si pretende di tirarla da una Nattione come la Greca, che fù la più abbondante nell' inventioni, e nelle Favole.

Mi ricordo che trovandomi in Parigi nella casa del Signor Meseray dove vi erano molti Signori Letterati, e trà gli altri li Signori Abbate Galois, & Justel con li quali si riuscì à parlare della sorsa di molte Famiglie delle principali dell' Europa, e trà le altre di quella de' Capeti, ò sia d'Hugo Capet, che dal Meseray si credeva non già favo-

losa;

losa, mà dubbiosa l'origine di questo dal sangue di Vittichindo, benche il Golois pareva che vi mettesse il meno di dubbio, confessando ad ogni modo che non solo non sarebbe di pregiudicio, mà molto honorevole, che la Razza de' Rè di Francia discendesse dal sangue antichissimo di questo così gran Prencipe, quale era Vittichindo, pure si conosceva un certo prurito in tutti che pareva chiaro è visibile, che fossero più contenti che Vittichindo fosse stato Francese, & in tal caso volevano che li Rè di Francia discendessero da Costui, dal di cui sangue sono discesi li maggiori Prencipi del Mondo, come pur s'è accennato in questo Libro istesso.

Già si è detto che l'Imperadore Carlo havea stabilito nella Sassonia un Consiglio sopremo, per l'Inquisitione di Stato, e di Religione, come ancora diversi Commissarii, e Magistrati che tutti dipendevano da questo Consiglio, mà per quello che spettava agli affari della Guerra, ordinò alcuni Conti, col far prima la divisione della Sassonia in un buon numero di Contadi, & in ciascuno de' quali vi era un Conte, ò piu tosto una specie di Luogotenente per le Militie; e questi erano obligati d'ubbidire ad un Vicerè, ò sia un Governatore, ò Duca che riceveva i più precisi ordini di guerra dal medesimo Imperador Carlo. Comando d'Arme in Sassonia.

Morto Carlo, Luigi il Debonario, sia il Mansueto, che gli successe all' heredità patrimoniale, & all' Imperio, havendo osservato che li Sassoni si erano tenuti assai calmi dopo la guerra, e lo stabilimento del Christianesimo, durante tutto il resto della vita del Padre, pensò di guadagnarsi il loro affetto di meglio in meglio con un' attione molto generosa, havendo ristabiliti li Sassoni, e Frisoni nel possesso di tutti quei Beni che da Carlo n'erano stati spossessati come rubelli; e con che s'accativò molto veramente il cuore di tutti; à segno che havendoli ordinato in breve, ò sia nello stesso tempo, di passare al soccorso d'Herioldo Rè di Danimarca per rimetterlo nel suo possesso, già ch'era stato discacciato dal Regno, lo fecero con somma ubbidienza, e di buon cuore, senza risparmio di sangue, & in questa maniera andarono poi col successo vivendo piacevolmente sotto al suo governo. Sassoni rimessi al possesso de' loro Beni. 815.

Nell' anno citato in Margine successe un caso che portò sommo danno, e molta desolattione al Paese: essendo successo prima un Terremoto horribile, che danneggiò molti luoghi, e poi in breve si Incendio. 825.

vide,

vide, e si intese cadere il fuoco de' tuoni, e lampi, in un momento istesso (cosa strana) in più di venti luoghi, e con tale forza, & impeto, che sino à quindeci ville de' più riguardevoli, oltre un' infinità di luoghi restarono incendiati, e concorrendo un gran vento scorrevano le Fiamme con incredibile ruina, e come all' improviso, e di notte tempo perirono in tale incendio più di otto mila persone, & un grandissimo numero di Bestiame d'ogni sorte; e per cumulo di maggior disgratia prima di due mesi si vide sfodrato il flagello della Peste, che dismesse, e spopolò la maggior parte della Sassonia, che però non lasciò di sentirsi una terribile carestia trà quei che viveano.

Peste.

Sassoni ricominciano ad eligere il loro Duca

In questi così fatti castighi del Cielo, perderono la vita molti di quei Conti, e Governatori Francesi; di modo che i Sassoni che non haveano perduto la memoria dell' antica loro libertà, e de' privileggi
826. che godevano prima, di sciegliere essi medesimi il loro principal Capo, vedendo morto Hilduino ch' era stato posto dall' Imperadore Luigi successore di Carlo, raunatisi i principali scelsero Vittichindo per loro Duca, che come figlivolo di Vittichindo ch' era molto benemerito della Francia, Luigi chiusi gli occhi à qualche dritto che vedea offeso in quello gli apparteneva concorse volontieri à confirmarlo nell' elettione fatta, essendo venuto à trovarlo in Magonza in capo à due mesi dove l'Imperadore era venuto per abboccarsi con Herioldo Rè di Danimarca, il quale per opera di Luigi venne convertito, e nella stessa Città battazzato per mano del suo Vescovo, con somma solennità, servendo di Padrino lo stesso Imperadore, che solennemente lo festeggiò quella matina con molti Cavalieri Danesi pure convertiti alla fede, & Humberto hebbe l'honore d'un luogo in Tavola trà li Duchi.

Entrano nella Giuridicione di non haver più Magistrati stranieri.

Con questa occasione cominciarono li Sassoni à rendersi pian piano con qualche particolarità nelle cose concernenti al Governo del loro Paese, poiche il loro Duca disponeva quasi tutto, e metteva altri Magistrati secondo che morivano quei ch' erano stati posti dal Rè Francese. Hora morto Luigi, e passato alla Corona, & all' Impe-
840. rio Carlo II. detto il Calvo, il quale desideroso d'opprimere, & abbattere l'orgoglio di Luigi Duca di Baviera, che non volea riconoscerlo per Imperadore, e suo Signore, se ne passò in Wormes, ò sia in Wormatio, dove confederatosi con Humberto, Capo, e Duca de' Sassoni acciò da questi venisse provisto di potenti soccorsi contro al Baviera;

viera; e ne ottenne la promessa, e gli effetti con la condittione che discacciati tutti li Francesi che haveano Carichi, & Impieghi nella Sassonia, ad essi soli, cioè a' loro Stati generali restasse il dritto d'eligere un loro Duca, & à questo il potere di creare gli altri Officiali, la qual cosa li venne concessa, & accordata dal Rè Carlo con ampia facoltà.

Non mancarono di servirsi dell'accordato privileggio, ò del pattuito accordo, onde in breve mandarono via honorevolmente però tutto quel resto di Conti, di Commissarii, e Magistrati che restavano dalla parte della Francia; stabilendo il loro Duca tutta gente del Paese, con un' incredibile giubilo del Popolo. Venuto à morte Vittichindo, congregatisi gli Stati chiamarono alla Dignità di Duca Lutolfo, come pur si è accennato nel primo Libro, Capitano di gran grido, e come Humberto non haveva figlivoli, stimarono che concorrendo il merito in Lutolfo che vi era della giustitia di chiamarlo alla stessa Dignità del detto Humberto di cui era prossimo Parente. In questa maniera la Sassonia si rimesse nel suo pristino stato, poiche per un tempo i Popoli crearono per elettione il loro Duca, ma insensibilmente, ò che pure vi adoprassero dell'auttorità, diedero principio à rendersi del tutto Soprani, che vuol dire di tramandare questa Dignità cosi grande di Duca, di successori in successori, con l'obligo solo dell'Investitura de' Cesari, e tanto più che l'Imperio passò nella Famiglia di questi Duchi. Altro Duca. 845.

Per quanto si può conoscere, & osservare nell'historie, come da molti se ne sono state fatte le osservattioni si vede chiaramente che non vi è Famiglia alcuna nell'Europa, che habbia havuto i suoi Prencipi successori, come quella di Sassonia, poiche è certo che tutti i Prencipi generalmente, tanto Teste coronate che altri hebbero sempre i loro Discendenti per elettione che ne facevano i Popoli, non ostante che d'ordinario si pigliavano i successori di Padre in figlivolo, come si è veduto in molti Regni fino à questi tempi. Osservattione per l'elettione ne' Popoli

Jo non voglio qui andar scrutinando sopra à quelle osservattioni che sono state fatte dall' Adolfi nella sua Officina historica, e dal Piazza nella sua Politica, toccante questo uso che i Popoli haveano con tanta gloria della loro libertà d'eligere essi medesimi col loro voto i loro Prencipi, che jo non dubbito che tali Privileggi non fossero stati riguardevoli per loro; mà chi ben considera questo articolo troverà che

con

con tale mutattione si è fatto gran servitio a' Popoli istessi, poiche tal privileggio non serviva ad altro che ad inferocirli contro il Goverño, e con che si rendeva timido il Prencipe verso di loro, onde chi legge l'Historie antiche trova che non mancavano mai rivolte negli Stati; e spesso si constringevano da' Popoli i Prencipi, a far quello che s'imaginavano con quella furia popolare, che corre con più precipitio, che ragione à chiedere quel tanto che la passione ditta agli animi; almeno questo s'intende in quei Regni, & in quelle Provincie dove i Popoli tutti haveano parte all' elettione; e dove i soli Primati del Regno, ch' era anche peggio per li Popoli, perche tali Primati che con la signoria d'un tale voto si stimavano uguali al Prencipe, e però da questo trattati, e qualificati suoi Pari, altro non facevano che accrescer l'orgoglio, che suaporavano poi con fierezza contro l'infelice Plebbe, che per lo più tiranneggiavano in cento maniere, e di che se ne sono veduti, e se ne vedono esempi fino al giorno d'hoggi, che senza descriverlo, me ne rimetto à quei tanti che non l'ignorano, e che lo sanno à pieno.

Comunque sia tralasciate queste osservattioni politiche, assai mi basta d'esser persuaso con le prove inumerabili dell'Istorie, come possono vederlo quei che le sfogliettano, che i primi Soprani dell' Europa che cominciarono à regnare con libera Sopranità sono stati i Duchi di Sassonia, che tanto è à dire non già per via d'un Prencipato elettivo, ma assoluto, & hereditario, e forse da qui n'è nato, che trà tutti i Prencipati dell' Europa quello di Sassonia è stato il meno sogetto à guerre civili, & à ribellioni contro i loro Soprani; cioè da che divennero i Duchi di Sassonia assolutamente Soprani hereditarii dopo la Guerra di Carlo Magno.



RITRATTI

# RITRATTI
## HISTORICI, POLITICI, CRONOLOGICI, e GENEALOGICI della SERENISSIMA CASA ELETTORALE DI SASSONIA.

## LIBRO TERZO.

HORA vederemo qual sia il felicissimo Tronco della Casa Regnante nel Ducato, & Elettorato in Sassonia. Quello che si è detto ne' due Libri precedenti toccante l'Historia, e la Genealogia della primaria, & antica Famiglia che regnò per tanti Secoli, con si miracolosi progressi, non servono ad altro che per Base di questa Casa Augustissima che hora regna. Quei che considerano di primo tratto l'esteriore delle cose, giudicano diversamente dal suo essere la loro natura, e con che offendono non solo la forza del loro giudicio, ma anche la sostanza di quell' ogetto che si propongono per discorso. Veramente molti sono quelli, e moltissimi sarebbono quando anche non comprendessi che quei soli che ne hanno parlato à me; dico di quei, che si lasciano dire, che la Casa hora regnante di Sassonia nell' Elettorato, non è di quel Ramo dell' antica Casa di Sassonia, come se le mutationi d'un Ramo all' altro rompessero le radici all' Albero che li nodrisce, e conserva. La Sorsa produce li Ruscelli, e benche molti siano questi, e che tal volta ricevono dalla Terra per dove passano qualche altro nome differente di quello della Sorsa, pure come tutti derivanti dalla Sorsa, non sono con questa che d'una stessa Natura. Conviene cercar la Sorsa, non il Ruscello.

VITTICHINDO detto il Grande, & il Bellicoso, ultimo Rè di tutta la Sassonia, del quale se nè è bastanza parlato, che regnò

 nel

Discendenti di Vittichindo.

nel tempo di Carlo Magno, hebbe molti figlivoli, ancorche non mancano Auttori che di molti lo fanno Avo, e non Padre, poiche havendo havuto il ſuo Primogenito che portò pure il nome di *Vittichindo*, e che gli ſucceſſe al Ducato, e queſto con altri figlivoli, ſi rende facile riſpetto all' antichità di pigliar li figlivoli dell' uno, per quelli dell' altro. Ma comunque ſia e li figlivoli del Padre, e quelli del Figlio ſino al numero di ſei cioè Vittichindo, Federico, Humberto, Arnoldo, Dierico, e Lutolfo ſi reſero conſpicui nell' Armi, e riſpetto a' Genitori, che furono di tanta ſtima, divennero celebri, & eſſendoſi tutti accaſati produſſero Diſcendenti fuori Arnoldo, e Lutolfo tutti proviſti; ò riſpetto à qualche Dote delle mogli con titolo, ò della rimuneratione de' Ceſari a' loro ſerviggi, di Prencipati, e Signorie; di dove naſce, che non ſono pochi que gli Auttori che vanno affirmando che da' due primogeniti Vittichindo, e Federico haveſſero tirato la Sorſa del primo i Rè di Francia, e del ſecondo tutti gli altri Diſcendenti della Caſa di Saſſonia; tutta via li Franceſi contradicono à queſto ſentimento, nè ſo per qual ragione, poiche è certo che la Sorſa di dove pretendono farla naſcere non è nè coſi antica, nè coſi glorioſa come quella di Vittichindo: di modo che negano quello ch'è aſſai probabile, e che ſarebbe più glorioſo: per voler cercare una Pianta meno carica di frutti di Glorie; ben è vero che non mancano de' Franceſi, che accettano, e ſeguono queſta opinione.

Rè di Francia discendeno.

I Diſcendenti degli altri due fratelli, come ancora delli ſteſſi due accennati, ſlargandoſi ſecondo alla produttione, e Parentati; ma però col ritenere ſempre la Sorſa. Da queſti nacquero li Marcheſi di Miſnia; li Langravi di Turingia, i Conti d'Aſcania, e d'Arcerſleben, i Conti di Balenſtat, e quelli di Barembourg, che col corſo degli anni, s'andarono queſti Stati, e Prencipati congiungendo inſieme ſecondo a' Marittagi, ò buon piacere degli Imperadori, tutta via le Famiglie che mutavano di Nome, non mutarono mai di Sorſa, come ſi vede nella Reale di Savoia ſecondo che ſi è accennato in ſuo luogo. Chi voleſſe più eſattamente penetrare con la forza del ſuo cervello, la ſteſa di queſti Diſcendenti di Vittichindo trovarebbe aſſai materia per andarſi imaginando che buona parte delle Famiglie più celebri di Germania, e d'altri Regni parlo di Prencipi, ſono diſcendenti del ſangue dell' accennato Vittichindo tanto celebre nell' Hiſtorie antiche.

Diverse Famiglie originarie di Vittichindo.

Ma poſto da parte tutto quello che potrebbe dirſi d'altre Caſe, e

della

della loro Discendenza di Vittichindo, certo è che la Casa di Misnia, e quella de' Langravi di Turingia, che furono prima due Ruscelli d'una stessa Sorsa, che per via del Matrimonio di Teodorico di Misnia, con Arnoldina figlivola del Langravio Alberto di Turingia, di due Ruscelli se ne fece un solo per esser morto il Langravio senza Maschi: Questi Langravi di Turingia ch' erano de' Discendenti di Vittichindo, come pure erano quei de' Marchesi di Misnia, furono sempre riconosciuti tali, e si veggono monumenti per quanto accenna il Langhi, che manifestano chiaramente che dal sangue di Vittichindo haveano tirato la loro vita; & il Doglioni che molto viaggiò in Germania prima di dare alla luce la sua Cronologia generale, non mette in dubbio che la Casa di Misnia, e quella de' Langravi di Turingia non siano del vero, e purissimo sangue di Vittichindo, che vuol dire la vera & antica di Sassonia: di modo che il passaggio, che fece la Casa di Misnia, che è la stessa di quella del Langravio di Turingia, nell' Elettorato, e Ducato di Sassonia, ciò non fù altro che un fare accoppiare la sua Imagine al suo Originale: l' Anima al suo Corpo: l' Aquila al suo Nido, la Colomba alla sua Arca, la sua Stella al suo Cielo; & in somma ciò fù un doppio Sponsalitiò di due Corpi in una sola sostanza.

Quella di Misnia di Turingia

*Coringio Auttore celebratissimo per le cose di Germania, dove si tratta della Discendenza della Casa di Misnia, sembra che voglia, e che non voglia dire, che la sua Sorsa sia originaria di quella di Vittichindo di Sassonia, & osservo in diversi rancontri nello scrivere delle cose dubbiose che fà questo Auttore, che va parlando in modo, ch' è facile di conoscere, che vorrebbe essere inteso senza la necessità d'esprimere la sua volontà, appunto à somiglianza de' muti, che non potendo parlare si fanno intendere con i gesti. Certo è che questo mettere in dubbio tale Discendenza ciò è un volere manifestarla per cosa indubitabile, perche quando uno è fondato non solo nella negativa, mà nel dubbio, va allegando qualche ragione in contrario, nè lascia di rapportare altro sentimento sopra à quello che potrebbe dargli il motivo di non risolvere, & in fatti chi dubita d'una cosa ch'è assai comune, e che pare indubitabile se non nel corso dell' Historie, nelle voci generali, se non vi porta qualche buona ragione per corroborare il dubio, si confirma il sentimento che corre; & io non so di dove può nascere che Coringio non dechiara alla svelata come fanno tanti altri che la Casa di Misnia, sia la stessa che quella di Vittichindo, che vuol dire che quella di*

Sentimenti dubbiosi confirmano.

 *Sassonia.*

*Sassonia. Mà mi pare che lo dice assai chiaro, mentre assicura che la Casa di Misnia descende delle più antiche della Germania, che tantò è à dire della Sassonia.*

Ecco il sentimento di Coringio, che alcuni Auttori che negano tal volta, e che confirmano le Discendenze de' Prencipi à loro piacere, quando l'Antichità chiude le Porte da poterlo fare con le dovute prove. Questo Auttore non si rende giudice benche in materie Genealogiche li dubii non devono haver luogo; confessa però che Vittichindo era Prencipe, e Duca di Sassonia, e che i suoi Antenati erano Stati illustri in questa Casa, ma conforme al suo solito, non si dechiara manifestamente che la Posterità di Vittichindo sia quella che hora regna nella Sassonia Ducale, & Elettorale, & in altri Luoghi dell' Europa, e non dubito che egli non faccia questo per buona ragione, poiche la materia lo portarebbe all' infinito, e entrando all' obligo di prova per li Discendenti dell' accennato Vittichindo, forse che non la finirebbe mai, già che da questo si fanno descendere i Rè di Francia, i Duchi di Savoia, e tante, e tante altre Case. Ma come hò detto risolve assai bene trà li dubii in favore della Casa di Misnia, poiche assicura esser questa gloriosa, e delle più antiche della Germania, & in altro luogo poi dechiara, che molte Case delle più antiche tirano la loro Sorsa di quella di Vittichindo; e questa maniera di parlare porta seco una dechiarattione assai manifesta, della certa Discendenza della Casa di Misnia da quella di Vittichindo, che veramente non può mettersi in dubbio, non ostante che tutte dubbiose si vanno adducendo le Prove di tutte le Famiglie dell' Europa che vantano antichità più di cinque, ò sei Secoli, ad ogni modo nella Casa di Sassonia si veggono assai manifeste le prove della sua Antichità, sia per le diligenze fatte nel raccorle; sia che per essere stata sempre gloriosa, & augusta, li suoi Heroi fornirono in abbondanza le materie all' Historie per stendere le chiare informattioni alla Posterità.

Casa di Misnia discendente di Vittichindo.

*Federico Alberto* (d'altri se gli dà altro nome) ch'era uno de' celebri Capitani dell' Imperatore Henrico I. detto l'Ucellatore, della Casa di Sassonia, & Augusto Discendente di Vittichindo, fù il primo che venne nominato al Marchesato di Misnia, da questo Cesare che senza dubbio, lo riconosceva come suo Parente, secondo che si confirma da molti Auttori; e veramente bisognava che fosse del suo sangue già che appena si vide Henrico lo Scettro Imperiale in mano, che

Primo Marchese di Misnia.

che dechiarò in capo à pochi mesi questo Signore, Marchese di Misnia, e come fù la prima Dignità che conferì, bisogna credere che l'havesse fatto verso un suo Parente, e del suo sangue istesso discendente, e questo successe nell'anno 910. & havendo conosciuto il bisogno, dechiarò Marchese di Lusatia Guglielmo ch'era Genero di Federico Alberto, di cui havea sposato Geminda sua figlivola, che pure è un segno manifesto che Henrico considerava molto questo suo Parente, e che parente bisognava che fosse, già che l'assignava una Dignità così eminente, nel bel principio del suo Imperio. Dico Dignità eminente, per esser di molta fede, e le cose importanti non si raccomandano che à persone ò d'una stretta amicitia, ò d'un stretto parentato. Questo titolo di Marchese gli dava il dritto di difendere i confini dell' Imperio contro all'invasione de' nemici, & il primo che cominciò questo uso, fù Carlo Magno, il quale dechiarò tre suoi Commensali, e Favoriti (altri scrivono Parenti) Marchesi nell' Austria, e nella Moravia, acciò difendessero da quella parte i confini dell' Imperio che l'importava molto, contro alle forze, violenze, e minaccie, de' Sarmati, Polonesi, & Ungari. Lo stesso Esempio seguì poi Henrico, creando questo Marchese in Misnia, & il suo Genero nella Lusatia per impedire che i Boemi non entrassero ad infestare l'Imperio; havendo poi dechiarato un Marchese in Brandeburgo per difendere li confini da quella parte contro all'irruttioni che faceano gli Aborriti.

910.

Marchesato, e suo Principio

Certo è che questa Dignità non era ordinaria, poiche si trattava di dargli un gran potere di far del male, e del bene all' Imperiò, dico del bene difendendolo il primo dall' invasione de' nemici, onde esercitando in questo un gran valore, & un gran zelo, non poteva che dar la vita se non à tutto il corpo ad una parte dell' Imperio, col far dormire in riposo à Cesare. Dall' altra parte era capace di far gran male, ogni volta che havesse voluto tradir la fede, per essergli facile d'aprir la Porta a' nemici contro all' Imperio, e se si accommodava con questi qual danno non portava all' Imperio, & in quale calamità, e tormento di spirito non metteva l'Imperadore? Che però con sano giudicio Carlo Magno prima, & Henrico poi deliberatisi d'assicurare i confini dechiararono Marchesi quei che gli erano più cari, più stretti in sangue, ò in parentato, che credeano d'haver più à cuore i loro interessi, e della di cui fede erano i più sicuri, & in fatti tal dignità non poteva darsi in altra maniera.

Non si dava che à Persona di gran fede.

Il Camelone nella sua Officina dell' Attioni più Christiane, & Heroiche degli Imperadori rapporta per un' Opera dignissima, e che deve servire di grande esempio a tutti i Cesari, quel gran zelo col quale Henrico l'Uccellatore entrò all' Imperio, *Zelo* (così lo qualifica) *veramente Christiano e politico*, mentre appena si pose il Manto Imperiale, che cominciò il suo Regno con quel governo ch' era il più nicessario al bene publico dell' Imperio, poiche havendolo trovato rispetto alle scisme antecedenti tutto sconcertato, e disordinato, e la Germania piena di nemicitie, e di rancori si diede con tutto il zelo à riconciliare gli Animi de' Prencipi di Germania così alieni gli uni degli altri, come ancora de' Conti, & altri Baroni, così immersi alle nemicitie che non pensavano che ad offendersi, risoluto di stabilire una perfetta pace di dentro per esser questa un vero fondamento della prosperità, e grandezza della Germania, e con la quale si renderebbe poi più formidabile a' nemici di fuori, e toccando il particolare del quale parliamo aggiunge; *Havendo dunque Henrico risoluto di servirsi in un' Opera così grande, e degna d'un Cesare, della destrezza, prudenza, senno, e valore d'un suo cogino che per esser del suo sangue gli era molto confidente, lo creò Marchese di Misnia, per render con tal carattere più auttorevole la sua persona, acciò venissero meglio spalleggiati i suoi maneggi che in fatti furono di grande effetto.*

Marchese di Misnia perche creato.

L'Abbate Tivoli nel suo Libro dato alla Luce in Roma verso il fine del Ponteficato d'Urbano VIII. (che però, nè sò la causa fù poi difeso dall' Inquisitione) e nel quale si sforza di proteggere li Pontefici *contro à quei deturpatori, & heretici* (queste parole sono nel titolo) *che biasimano la convenevole necessità de' Pontefici Romani, di chiamare al loro fianco, i loro più prossimi, e provederli degli Offici maggiori della Corte, de' quali da loro dipende l'elettione*, e veramente li difende se non con ragioni assai forti almeno con discorso assai rettorico, & à questo fine aduce, dopo haver provato la necessità d'haver parenti appresso dise, un' infinità d'esempi, e trà gli altri questo dell' Imperadore Henrico della Casa di Sassonia, che la prima cosa che fece, fù quella di dare il Marchesato di Misnia ad uno del suo sangue, & aggiunge queste parole, *havendo fatto prevalere l'interesse proprio, al merito d'alcuni altri gran Cavalieri, che nelle guerre antecedenti, haveano sparso fiumi di sangue per il servitio dell' Imperio*; conchiude però, che trà due Persone meritevoli appresso un

Auttore che ne rende altra ragione.

Prencipe

Prencipe elettivo, può haver luogo nell' honore, e beneficio maggiore il suo Parente, essendo tale uno de' due.

Quello che mi fà credere che questo accennato Marchese di Misnia creato tale da Henrico Imperadore, era suo stretto parente, e per conseguenza della dritta linea nella Discendenza di Vittichindo, che non solo questo Marchese venne sempre accarezzato, e tenuto appresso la sua persona da Henrico, per servirsene nelle cose di maggiore importanza, tanto nel governo, che nella Guerra, mà ancora gli altri Imperadori di questa Casa, cioè li tre Ottoni seguirono la stessa Massima, e la stessa buona inclinattione verso gli altri Discendenti di detto Marchese.

Leggiamo nell' Historie che Alderico Marchese di Misnia, che bisognava che fosse figlivolo dell' altro, era molto in stima nella Corte, & appresso la Persona d'Ottone I. Imperadore figlivolo del defunto Henrico, e ciò si può credere non solo in riguardo del suo valore, mà del Parentato, onde come buon parente s'affaticò per quietate la discordia, e la guerra che regnava trà li due fratelli Henrico, & Ottone. Questa nemicitia nacque rispetto alla pretentione d'Henrico, il quale non ostante che fosse secondo genito, & Ottone primo, e che secondo alle Leggi al primo, e non al secondo si doveva la successione, pure si era messo nella Testa *che à Lui, e non al fratello apparteneva l'heredità del Regno di Germania*, e la ragione che allegava era, *che Ottone era nato prima che il Padre fosse Rè, & al contrario egli era venuto alla luce, nel tempo che il Padre haveva havuto la Corona, e riconosciuto Rè*; Mà questa divisione non fece altro che versare fiumi di sangue nella Francia, e nella Germania, havendo voluto li Francesi profittare dell' occasione di tale discordia col portar le loro Armi contro ad Ottone nella Lorena, e se ne sarebbe versato in maggior copia, se il Marchese di Misnia non si fosse con sommo zelo, e con prudenti fatiche maneggiato per la pace; che seguì nel 939. non con altra conditione che quella, che Henrico si presentò innanzi ad Ottone condotto dal Marchese di Misnia, & alla sua discrettione, si rimesse in tutto e per tutto, da cui venne mandato prigioniero, mà il Misnia operò in modo, che havendo Ottone guadagnato la Lorena, ne diede à questo suo fratello già liberato il Governo. Questo medesimo Marchese hebbe gran parte nell' assedio che Ottone havea posto nella Fortezza di Brisac, e nel quale ne ottenne due ferite. Di più

Differenza trà due fratelli.

Quietate dallo Misnia. 939.

più fù impiegato da questo Imperadore per trattar la Pace trà il Rè di Francia, & i Prencipi Hugo, & Herbert che li faceano la guerra, & anche in questo riuscì con ottimo esito ne' suoi negotiati. Ma però non riuscì così fortunato verso Lutolfo figlivolo d'Ottone che s'era ribellato dal Padre, rispetto al matrimonio contratto da questo con Alix vedova del Rè Lothario, e dal di cui sdegno mosso per vendicarsi s'unì col Duca di Franconia, ch'era suo Cognato, e genero d'Ottone, che pure sentiva mal queste Nozze. Dispiaceva à questo magnanimo Imperadore, di vedere un suo figliolo che dovea come primogenito succederli all' heredità, ingolfato in una simile ribellione, che però prima del rigore tentò di rimuoverlo con l'affetto paterno, & à questo fine ne diede l'incumbenza particolare al Marchese di Misnia, con la facoltà d'offrirgli qualche vantaggio per placarlo; ma non ostante che caldi fossero gli Officii, e molto destre l'esortationi dello Misnia, con tutto ciò non bastò rappresentatione alcuna per rimuoverlo, mà finalmente essendo stato battuto, e vinto, & obligato alla fuga, pentito dell' errore trà le miserie, andò à trovate il Marchese, il quale gli diede per Consiglio d'andar solo per presentarsi come un figliol prodigo a' piedi del suo Padre, per chiedergli perdono, e che in fatti gli riuscì havendolo ottenuto.

Trà il Padre, e figlivolo.

961.

*Benno*, ò sia *Bernardo*, ò Bennone Marchese di Misnia, fu Prencipe di grandi talenti sotto l'Imperio dell' Imperadore Ottone III. onde come tale hebbe gran parte negli affari generali dell' Europa. Accompagnò questo Imperadore nel viaggio di Roma nel tempo che vi andò per quietare quello scisma che il Consolo Crescentio havea suscitato, e poi con lo stesso Cesare si portò alla Guerra che questo cominciò contro quei di Benevento, e di Capoa. Ma il Casaneri che scrisse le Guerre di Roma dopo Costantino, sino ad Alessandro III. sia Federico Barbarossa, ne parla d'altra maniera, cioè che havendo l'Imperadore Ottone III. inteso le turbolenze di Roma, causate da crescentio, con uno scisma terribile contro il Pontefice, non ostante che risolvesse subito di passare in Italia con potente Esercito, con tutto ciò come Prencipe benigno, e Christiano, per evitare l'effusione di sangue humano, spedì prima in Roma il Marchese di Misnia, che godea gran confidenza appresso di Lui, *acciò con la sua destrezza procurasse di smorzare quell' incendio per poter Cesare impiegare senza perdita di tempo le sue Armi in altri bisogni*, & in fatti arrivato il

Benno Marchese di Misnia.

982.

Marchese

Marchese in Roma, benche corresse gran pericolo sul principio, rispetto all' odio che Crescentio havea contro Cesare, pure seppe così bene maneggiare lo spirito di questo, e degli altri suoi complici, che li fece risolvere di richiamare il Pontefice Giovanni XIV. che haveano discacciato di Roma, e che andava vagando per la Toscana, & egli stesso gli andò all' incontro per riceverlo più lungi della Cavalcata de' Romani, che pure uscì per riceverlo. Quietati in questa maniera i tumulti, passò verso la Toscana per dare di bocca informattione à Cesare delle cose passate che con l'Esercito se ne veniva in Roma, e dove venne ricevuto con sommo trionfo, mà non vi restò molto, premendogli al maggior segno l'interesse de' Capoani, e de' Beneventani, che nel farsi la Guerra insieme, s'erano sottratti dall' ubbidienza dell' Imperio, & in questa Guerra passò anche con Cesare il Misnia come Capitano di non ordinario merito, & esperienza nell' arte militare.

Di questo medesimo Marchese si leggono molti altri fatti riguardevoli, e curiosi euvenimenti, e trà gli altri che havesse contribuito con la sua auttorità alla morte di Crescentio, con la speranza, e volontà di sposare la Moglie ch'era Donna bellissima, e con ricchissima Dote, sperando in oltre d'ottenere dall' Imperadore il Vicariato della Toscana, per stabilire uno de' suoi figlivoli in Roma, per godere di detti Beni; mà due cose l'obligarono poi di non pensare à tali Nozze, la prima fù il genere della morte che fù data à Crescentio di Forca, che non gli fu possibile di potere impedire, stimando cosa indegna d'un Cavaliere della sua nascita di sposare la vedova d'un' Impicato con tanto opprobrio antecedente. La seconda ragione fù per haver veduto l'Imperadore immerso, & accativato negli amori della stessa vedova, quasi subito dopò la morte di Crescentio, e si crede che ciò seguisse con l'occasione che detta vedova si portò dà Cesare, per ottenere la reintegratione de' beni ch'erano stati confiscati al marito, *nè si tosto vide Ottone un così bel sole* (scrive il Casaneri) *tra le nebbie di quegli abiti lugubri, che restò abbagliato non meno negli occhi che nel cuore, e questo amore si ridusse à far perdere la vita ad un Cesare:* Comunque sia il Misnia vedendo che l'Imperadore applicò à questa Dama i suoi Amori, s'allontanò di quei disegni che havêva conceputo prima, onde in luogo di restare in Roma come designato havea sene ritornò in Germania, dove si crede morisse in breve più che dal

 male

malevinto, dal dolore di veder così miseramente perder la vita quell' Imperadore che l'havea tanto favorito, & accarezzato, e che gli havea promesso di fargli goder nella prima Dieta maggiori vantaggi.

Emerico Marchese di Misnia.

1073. Nelle Guerre d'Henrico Duca di Baviera contro li Sassoni, hebbe ancor la sua parte Emerico Marchese di Misnia, come quello che havea sposato una figlivola d'Ortolfo Duca di Sassonia, e sorella di Magno che successe al Padre al Ducato. Fu egli chiamato da Sifroy Arcivescovo di Magonza, che uscito dal Monastero di Clugni, & assonto questo Arcivescovado, haveva preso le redini del Governo della Baviera, per rimediare a' disordini che causava con la sua vita poco decente il Duca Henrico suo fratello, fù dico il Misnia chiamato con promessa di grandi vantaggi, se volesse unirsi al detto Henrico, come fece; mà non conformandosi il suo humore à quello di questo Duca dopo haverlo seguito due anni nelle Guerre con poco vantaggio dell' uno, e dell' altro finalmente più sdegnato, che contento si ritirò nel suo Marchesato, dove in breve il Duca Magno di Sassonia gli fece promettere in Moglie Giovanna sua sorella, e con che consumatesi le Nozze, si congiunse con questo mezzo agli interessi di Magno. Attaccatasi poi la Guerra tra il Duca Henrico, e li Sassoni, questi con un' Armata potente fattisi innanzi l'obligarono per timore di fuggirsene in Ratisbona, e nella quale armata il Misnia hebbe il comandò della Fanteria. Hora non potendo i Sassoni soffrire il cattivo governo d'Henrico fecero sollecitare tutti li Prencipi del Reno, acciò operassero in modo che quella Republica, con un Capò così degno come il Duca Magno non venisse molestata dalle pretentioni del Baviera, anzi del suo cattivo procedere, & in questo si affaticò con assai buon successo lo Misnia, poiche venne risoluto per la convocatione degli Stati delle Provincie in Magonza, quali presero espediente di deporre Henrico, e di mettere nel Trono Ridolfo suo fratello; pure avisato à tempo Henricò fece un' attione molto generosa, perche uscito di Ratisbona, e messosi in testa del suo Esercito, contro à quello che di Lui s'aspettavà, non solo obligò gli Stati à rompere le risolutioni che haveano preso, mà di più à provederlo di soccorsi per far la guerra a' Sassoni, che gli erano li più contrarii.

Non si persero d'animo altramente li Sassoni anzi con il loro Esercito se ne vennero per accamparsi sopra i lidi del fiume yena. Il Marchese di Misnia fù spedito dal Duca Ottone che da Henrico era stato

scacciato

scacciato dalla Baviera, per usurpare il Regno per se stesso, acciò l'invitasse di venire à comandare come principal capo il loro Esercito, promettendogli di non deponere l'Armi, sino che si fosse riposto nel possesso della Baviera, ma divenuto infermo in questo mentre non potè effettuare la domanda così tosto. Il Marchese di Misnia ritornato nel campo, vedendo il fiume agghiacciato per essere il tempo più aspro dell'Hinverno, come quello che brucciava nel cuore d'un gran valor militare, si diede à premere acciò passato il detto fiume col favor del Ghiaccio si dasse battaglia ad Henrico prima che si rinforzasse con altri partigiani, & à che concorreva il Duca Magno; ma vedendo che à tal risoluttione s'andava lentamente, e che li Sassoni haveano risoluto di accettare l'Ambasciata di quindeci Vescovi che il Ducà Henrico, (ò sia Rè Henrico secondo vien nomato d'altri) mandava à farli per trovar qualche ripiego d'accommodamento tutto sdegnato si ritirò in Misnia senza voler più mescolarsi negli altrui affari. Ma per dire il vero non trovo certezza alcuna nell'historie di Germania, toccante il Matrimonio di questo Marchese con la sorella del Ducà Magno, e mi pare che gli anni istessi si contradicono, e che che vi sono di quei che gli danno altra moglie, ma comunque sia certo è che questo Marchese fù Prencipe di gran vaglia, e che si fè molto stimare sia mentre fù al servitio di Cesare, ò pure che fù confederato con Baviera, ò con il Sassone, mentre è certo che fù buon'amico dell'uno contro dell'altro, e poi di quello contro questo.

Vincislao Marchese di Misnia meritò molto con la sua buon'amicitia, e fede appresso l'Imperadore Henrico V. da cui venne scelto per passare in Inghilterra à complimentare, e poi ad accompagnare la sua Sposa Mathilda figlivola di quel Rè. Dal Duchesne Auttor Francese, nella sua Historia d'Inghilterra, & altri Auttori Inglesi si scrive, che *trà gli altri Grandi che furono spediti da Henrico Imperadore, per ricevere & accompagnare Mathilda sua Sposa, e condurla in Magonza dove poi si celebrarono sontuosissime Nozze, tra questi vi fù uno de' Marchesi di Misnia suo Parente.* Mà non sò trovare da qual parte procedesse questo Parentato, comunque sia fa di mestieri che fosse in buon concetto, & in sommo credito appresso questo Imperadore, che veramente volle che questa sua così Reale Sposa fosse condotta in Germania con una pompa delle più Reali, e non fù poco che di quattro Grandi si dasse luogo nella confidenza al

Altro Marchese di Misnia. 1108.

Misnia, voglio dire che questo mi fà credere ch'era suo parente.

Mà dall'altra parte trovo una grande discordia in altri sentimenti, poiche d'altri si scrive, *che trà gli altri malcontenti che s'erano uniti con Lothario Duca di Sassonia, contro l'Imperadore Henrico V. vno fù il Marchese di Misnia*, & in particolare viene nominato con gli altri cioè, Federico Arcivescovo di Colonia, Henrico Duca di Limbourg, Godofredo Duca di Lorena, Federico d'Arnsberg, Henrico Conte de Wesfalia, Vincislao Marchese di Misnia, e molti altri Prencipi del Reno, quali raunate molte forze, si gettarono verso la Città di Colonia, che sorpresero; poiche non stimandosi assai forti quei Cittadini per difendersi gli aprirono le porte.

In queste contradittioni non sò quello credermi, essendo la contradittione molto grande, mentre è certo che la presa di Colonia di questi Prencipi malcontenti, non solo arrivò l'anno istesso, ma lo stesso mese delle Nozze di Federico con Matilda, di modo che non fu possibile, di passare in Inghilterra, per il servitio dell' Imperadore, e nello stesso tempo unirsi in confederatione con i malcontenti contro di Lui. Ma però mi vado imaginando che siano stati due differenti Marchesi di Misnia, ò Cogino, ò Zio, o Nipote, seguendo l'uno Henrico, l'altro i malcontenti. Vogliono di più che questo Imperadore vi havesse posto due volte l'assedio in Colonia per torre via detta Città dalle mani de' malcontenti quali se ne haveano resi Signori, e che uno di questi due Assedii fosse stato difeso dal Misnia, almenò era dentrò la Città. Leggo di più nell' Historia di Baviera, che havendo il Legato del Papa reiterato per una terza volta la scomunica contro l'Imperadore Henrico, dopo ad ogni modo la libertà data all' Arcivescovo di Magonza, molti de' suoi Partigiani, si distornarono dal suo Partito, e trà questi si comprende il Marchese di Misnia, che vogliono che habbia seguito l'esempio di Lothario, Duca di Sassonia. In somma jo non considero la natura di queste circostanze, che siano state d'una, ò vero d'un' altra maniera perche questo non importa al fatto, ch'è che li Marchesi di Misnia erano in molta stima, sia come amici, e partigiani d'Henrico, sia come suoi malcontenti, e come hò detto ogni qualunque buona ragione vuole di credere che due fossero in questi tempi li Marchesi di Misnia di gran valore.

Fu grande, e ben Christiana la pietà, e l'esempio che diede Ludolfo Marchese di Misnia nell' Ispedittione che si fece nella Terra Santa.

Santa. Questa impresa venne sollecitata, e maneggiata dall' Abbate Bernardo, che da Cavaliere nobile di Borgogna, s'era ritirato nella solitudine d'un Monastero, e che veramente fioriva con gran fama di Santita, come in fatti fù poi canonizzato: E come il Pontefice Eugenio III. premeva per questa impresa stimo ottimo mezzo per maggiormente promoverla di servirsi non della sua auttorita, mà di quella del gran concetto di detto Abbate, onde dopo la pace conchiusasi per sua opera tra il Conte di Sciampagna, & il Rè di Francia, fece per primo risolvere questi due Prencipi à mandare le loro Militie contro il nemico comune, & acciò meglio riuscisse l'Impresa si sbracciò per unire insieme tutte le Armi della Christianità, di modo che non solo fù sollecitato l'Imperadore Conrado III. dal detto Pontefice con Nunzi espressi, mà di più l'Abbate Bernardo scrisse molte lettere à diversi Prencipi Tedeschi; e come havea conosciuto essendo ancora nel Secolo il Marchese di Misnia in un viaggio fatto in Parigi; e con Lui strettosi in amicitia; havendo poi inteso che detto Marchese era in fama di buon Soldato, e d'un gran zelo per la Religione Christiana, con più particolare, & affettuosa Lettera l'invitò à questa Opera, pregandolo non solo della sua assistenza, mà de' suoi Officii con altri Grandi.

Marchese Hermano di Misnia all'Impresa di Terra Santa. 314.

Era veramente il Marchese Cavaliere di gran zelo per le cose della Religione, e cosi desideroso d'impiegarsi nell' Opere più, che haveva fatto due volte come in pelegrinaggio il viaggio di Roma, e dove s'era affatigato per sedare le turbolenze delle Scisme, onde non hebbe difficoltà di risolversi ad una tale Impresa, non solo con l'assistenza di buoni soccorsi, d'altra gente, ma con la sua propria persona; & havendo inteso che l'Imperadore Conrado si disponeva di passare à tale Ispeditione egli stesso per comandare l'Armata, se ne passò quasi il primo per offrirsi con 500. de' suoi per accompagnarla. Portava questa Impresa il titolo di Crociata, per rispetto che si distinguevano col segno d'una Croce rossa in petto tutti quei che si destinavano ad andarvi. Dunque non si tosto il Marchese di Misnia comparve alla vista di Conrado che aggraditosi da questo, già persuaso del suo valore, e del suo zelo, volle subito di sua propria mano ponerli la Croce nel petto, e dechiararlo *Cavaliere di Christo per quella Santa Crociata*, e dovendo poi far scelta de' suoi Officiali, e Comandanti per il comando di quella sua numerosa Armata che in fatti consisteva in

settanta

settanta mila scelti Soldati, e tra i quali vi erano più di tre mila Cavalieri volontarii, dechiarò il Misnia Colonnello Generale di mille Cavalli; hebbe difficoltà il Misnia di risolversi ad abbracciar questo Carico, poiche voleva haver la sodisfattione di servire senza soldo con qualità di volontario, con tutto cio non potè contradire, non volendo Conrado privarsi d'un tal Comandante, che in altre Guerre s'era fatto conoscere esperto Capitano. Seguì la partenza di questo Esercito nel principio dell'anno 1147. con voce di beneditrioni di tutta la Christianità, che però non riuscì fortunata quanto si credea rispetto al tradimento d'alcune Guide Greche, che condussero Cesare col suo Esercito in certi Boschi deserti, e Maremme dove perirono la maggior parte. Il Marchese ammalatosi in Smirna si crede più di dispiacere che di febre quivi rese la sua anima al Signore, lagrimato da Conrado, e da tutti i Capi principali dell'Armata à causa del suo valore, e de' suoi generosi portamenti; haveva seco un Nipote di sorella che venne sostituito al Carico.

Henrico Marchese di Misnia. Fiorì in questi tempi, sia nel fine di questo Secolo notato in margine il Marchese *Henrico di Misnia*, che fece figura nell'Armi, e ne' Consigli, quanto ogni altro Prencipe di Germania del suo tempo, e
1170. come tale venne interesato in tutte le Guerre, e Paci che si videro in Germania, & anche di fuori. Dopo la morte dell'Imperadore Federico, & il gran pericolo nel quale si vide esposto il suo figlivolo Conrado Rè de' Romani, fuggito per salvarsi in Ratisbona sopravennero gravissime discordie rispetto alle pretentioni sopra il Ducato d'Austria, e della Stiria; poiche morto Hermano di Baden che n'era stato investito dall'Imperadore Ottone senza lasciare che un solo figlivolo in minorità, la qual cosa fece risolvere Margarita Vedova di Federico d'Austria (assai ben sostenuta, e protetta) di rendersi Signora di queste due Provincie, e d'assicurarsene il posesso, e per poter meglio venire à capo di ciò, prese espediente di sposare Primislao figlivolo del Rè di Boemia, non ostante che non fosse ancora entrato negli anni 14. e che molto più avanzata in età fosse ella. Li Prencipi vicini furono sollecitati di non perdere questa nobile congiuntura, mà di veder d'approfittarne col tirarseli al loro dominio ò in tutto ò in parte; nè trà questi fù l'ultimo à pensarvi già che più di tutti gli altri venne sollecitato il Marchese di Misnia.

Gli Stati delle due predette Provincie s'accordavano molto bene

contro all' invasione di Margarita, della quale non piaceva nè il governo, nè lo sponsalitio, mà però non ben suonavano in uguale Harmonia, verso à quello che dovessero chiamare per dargliene il possesso; la prima Fattione si voltò dalla parte d'Henrico ultimo trà li figlivoli del Duca di Baviera Ottone : la seconda fecesi scelta del Marchese Henrico di Misnia, e nel tempo istesso vennero d'ambidue le parti spediti Ambasciatori, la prima Fattione nè mandò al Baviera, e la seconda al Misnia, pregando ciascuno quello del suo partito, *di venirsene al più tosto al possesso.* Ma come Margarita, e Primislao auvertiti haveano chiuso da per tutto li passaggi non fù possibile agli Ambasciatori di poter seguire la loro strada, vedendo che vi andava d'un manifesto pericolo, mentre pretendevano di far trattare detti Ambasciatori come traditori, e rubelli.

Henrico di Misnia tentò di cercar partigiani che potessero sostenerlo, poiche per esser cosi divisi in fattione i sentimenti di quei di dentro, & il Baviera ch'era stato domandato pure dall' altro partito più forte di lui, di modo che non stimava buon consiglio, tanto più ch'era prudentissimo, di passare in persona senza forze competenti per sostenere quei che lo sostenevano: ma i suoi tentativi non hebbero effetto, poiche queste due Provincie vennero divise trà li due Rè di Boemia, e di Hungaria, e la qual cosa fù facilitata da Henrico figlivolo d'Ottone, che sposò la figlivola del Rè d'Hungaria; basta che la Austria restò nel possesso di Primislao, e la Stiria di Bela Rè d'Hungaria. Dopo questo essendo morto Ottone di Baviera, due de' suoi figlioli Luigi, & Henrico restati ugualmente heredi non potendo bene accordarsi, procurò ciascuno dalla sua parte di mantenersi solo il dominio: Il Misnia venne ricercato d'ambidue con promesse vantagiose da ciascuno, ad ogni modo trovò à proposito di unirsi con Luigi e cosi sotto scrisse la Lega, che in suo favore conchiusero molti Prencipi, e Città del Reno; ben'è vero che l'articolo principale di questa Lega fù di mantenere il riposo della Germania con Cesare, come in fatti ne seguì l'effetto. Questo Marchese morì nel fine del secolo, e lasciò molti figlivoli che s'andarono avanzando nelle Guerre.

*Ottone* figlivolo dell' accennato Henrico. Marchese di Misnia fù Prencipe bellicoso, e guerriero, non in altro accusato che nell' inconstanza di mutar partiti, havendo per costume di dire *che la buona massima di Stato difficilmente poteva havere fede, & amici, à causa che* Marchese Otton e di Misnia. 1300.

gli

*gli interessi de' Prencipi sono variabili come le stagioni.* Egli era passa-
1300. to giovinotto in Roma nell' anno 1300. per trovarsi nel Giubileo che per la prima volta venne publicato da Bonifacio VIII. e dove ricevè così mal' impressione del procedere di questo Pontefice, che perdè ogni qualunque rispetto e credito verso la Corte di Roma, anzi verso la Sede Apostolica, à segno che si mostrò tutta la sua vita gran Censurista dell' attioni de' Papi, e durante la sua vita, ancora non si fece conoscere molto interessato à sostener l'auttorità del Papa. Onde essendosi intrigati insieme in discordia trà l'Imperadore Henrico VII. e Clemente V. Pontefice per materia Giuridittionale; Henrico che conosceva l'humore dello Misnia, per insinuarselo in stretta amicitia, promesse di dargli in moglie una sua stretta parente sapendo molto bene che come egli alla Spada havea aggiunto una non mediocre letteratura, e che nel suo viaggio in Roma dove era restato due anni haveva molto imparato à conoscere la natura di quella Corte, non dubitava che da' suoi buoni consigli non fosse per ricevere un buon antidoto contro al veleno di Roma. Soleva questo Ottone dire, *Che li Papi solevano dare ad altri del fumo, e per loro riteneano la sostanza.* S'era posto in testa il Pontefice, *che la promessa che l'Imperadore facea di difender la fede, portava seco l'obligo di ubbidire al Pontefice.* Cosa che non piaceva molto ad Henrico, di modo che ritenendo appresso di se lo Misnia, con la promessa di accasarlo con una sua Nipote, con lui conferiva sopra à tale materia, e da lui, ò dal suo buon consiglio, nacque quell' ardita risposta che questo Imperadore diede al Pontefice, *che nè lui, nè alcuno de' suoi Anticessori hebbero mai obligo nè d'ubbidire, nè di riconoscere i Papi in minima cosa che riguardasse atto di superiorità, ma ben sì al contrario, vi erano mille esempi, e mille esperienze di fatto che da' Papi sono stati ubbiditi i Cesari, e più volte dal voto de' Cesari erano stati chiamati al Vaticano; e che lui in particolare non pretendeva diminuire, mà accrescere li dritti che i Cesari haveano in Roma.*

Opinioni sopra a' Papi.

1313. Hora mentre l'Imperadore andava preparando il suo risentimento contro al Papa, che se havesse creduto allo Misnia era ben grande, assallito da indispositione in Italia, finì i suoi giorni in un luogo detto Buonconvento, nè fù difficile di conoscere *che i suoi Nemici faceano quello che non haurebbe fatto ancora la natura,* poiche non si messe in dubbio che la sua morte non fosse successa di veleno, mà ben sì di dove

venisse

venisse il colpo fù difficile il penetrare, ancorche non mancassero di quei molti che ne dassero la colpa alle massime sottili, e destre di Roma; basta che con questo Imperadore morirono tutte quelle risoluttioni prese con lo Misnia, e tutti quei progetti concepiti, di ristabilire l'auttorità Imperiale in Italia, e chiuder le Porte per sempre alle pretentioni de' Papi, d'offendere a' suoi dritti: morirono ancora le speranze che havea concepite il Misnia nella conclusione d'un Matrimonio con la Nipote di questo Cesare, e con alte speranze d'Investiture d'altri Prencipati. Questo Marchese soleva dire, *che il Papa era Vicario di Christo nell' amministrattione dell' Evangelio. Capo di tutti i Vescovi nel Governo della Chiesa, e Cappellano maggiore de' Cesari.*

Con la morte di questo Imperadore s'accreberó le grandi divisioni dell' Imperio, che con incredibile danno della Germania scorreano da per tutto, volendo ogni uno vivere come se non vi fosse superiore nel mondo, onde per assicurarsi ciascuno in Casa propria fù forza conchiudere confederattioni, e leghe, e armare un' Esercito volante in comune. Due furono i concorrenti all' Imperio Federico Duca d'Austria, e Luigi Duca di Baviera, e ciascuno dalla sua parte havea un buon numero di Partigiani, & anche gli Elettori si scontrarono divisi nell' elettione, mentre gli uni elessero Federico, e gli altri Luigi, facendosi ambidue coronare, e ciascuno stimava se stesso legitimo, e rubelle l'altro, onde dopo diversi maneggi, non trovandosi ripiego alcuno d'accommodamento, pretendendo ciascuno la raggione dalla sua parte, fù forza di decidere col ferro la ragione. Due Imperadori.

Il Marchese di Misnia stette sul punto di vivere nella neutralità, e non meschiarsi à partito alcuno, non già che mancasse d'inclinattione, à muoversi con gli altri, mà perche per una disgratia fatale, erano arrivati molti incendi nello spatio di due anni ne' suoi Stati, che aveano fatto grandissimi danni al Popolo, di modo che stimava suo dovere di fargli godere nell' altrui turbolenze li frutti della Pace, tutta via ricercato con premure da Federico d'Austria, concorse al suo partito, con promessa di servirlo col sangue; e con Soldati nella guerra contro Luigi, in favore di cui (cioè di Federico) si maneggiò molto, per rimuovere l'Arcivescovo di Magonza, & il Rè di Boemia che come quelli che haveano dato il voto à Luigi impiegavano tutto il loro potere contro Federico; però senza alcun frutto, non volendo niuno d'essi cedere al compagno, securo d'haver la vittoria dalla sua parte, ancorche Marchese di Misnia con Federico.

comune fosse l'Ugualità delle forze à ciascuno, e dell' Esercito di Federico ne havea quello dato il comando d'una parte al Marchese.

Accortosi in breve questo che dal Pontefice Giovanni XXII. si difendeva con gli ultimi sforzi, e dagli Officii, e da' soccorsi, egli che non amava molto per un certo instinto naturale, ò pure che lo facesse per buona massima non potendo tolerare che li Papi si mescolassero nelle cose appartenenti a' Cesari, basta che separatosi dal partito di Federico protetto dal Papa, si diede à quello di Luigi contro di cui strepitava tutta la Corte di Roma. Luigi stimossi doppiamente contento di questo acquisto, primo perche havea gran concetto del suo valore, stimando à sua gran fortuna d'havere un Capitano di tal portata nel suo Esercito; & in oltre lo considerava molto ben' apparentato, e con seguaci, potendosi in oltre aggiungere, che havea gran piacere, per conoscerlo d'humor conforme al suo sopra alla resistenza da farsi al Papa, acciò non facesse breccia a' dritti dell' Imperio. In

Battaglia. 1322. somma nella battaglia data vicino à Muldorf, trà questi due Imperadori il Misnia fece la parte d'un buon Soldato, e fù quello che fece il primo prigioniero di guerra, che presentò à Luigi, e questo secondo si legge nell'Historia di Baviera fù il proprio fratello di Federico, benche mortalmente ferito: & è certo che Luigi approvata dopo tanta vittoria la condotta di tutti i suoi Capitani, lodò con particolare stima il valore del Scurpeman, e del Misnia, che condusse seco nel viaggio d'Italia, e da cui venne non mediocremente stimolato in quelle gravi Scisme che questo Imperadore causò in Roma per vendicarsi del Papa, e de' suoi seguaci, che con tanto ardore haveano abbracciato la difesa di Federico contro di Lui, & è certo che la fortuna di Luigi diede motivo di gran pentimento alla Corte Romana.

Rè d'Inghilterra ricusa la Corona Imperiale. Dopo la morte dell' Imperadore Luigi V. successero gravissime Scisme nell' Imperio, rispetto al numero de' Pretensori alla Corona Imperiale ad ogni modo Carlo Conte de Luxembourg protetto da un buon numero di Partigiani si fece coronare Imperadore à dispetto di tutti i suoi Emuli: Sdegnati di ciò Henrico Arcivescovo di Magonza, Roberto Conte Palatino, Luigi Marchese di Brandebourg, & Erico Duca di Sassonia tutti Elettori elessero Odoardo Rè d'Inghilterra, à cui spedirono subito per dargli aviso di tale elettione pregandolo di voler al più tosto con quel numero di forze che sarà possibile passare in Germania per dar fine à quello Scisma, che l'affligeva: ma

questo

questo Rè consultato col suo Consiglio, e fratello, e vedendo che per poco incenso, conveniva gran spesa, e mettersi à rischio di sagrificare l'honore, e la vita, giudicò per meglio di conservarsi quello che Dio l'haveva dato in Inghilterra in riposo, senza passare il Mare per cercare le tempeste in Germania, onde con regali, e complimenti d'iscusa rimandò in dietro gli Ambasciatori, non con altra risposta, se non che havea risoluto di lasciar la Germania a' Signori Tedeschi, dove non mancavano Sogetti per tal posto.

*Roberto* Conte Palatino ch'era uno degli Elettori, vedendo la rinuncia del Rè d'Inghilterra, consultò con gli altri suoi Colleghi in quel partito, cioè coll' Arcivescovo di Magonza, col Rè di Boemia, e cõl Brandebourgo, e tutti insieme cadero d'accordo che non vi era persona in quelli frangenti che potesse meglio sostenere la Corona Imperiale, che Federico Marchese di Misnia, e ne diedero l'incumbenza allo stesso Roberto Conte Palatino, acciò come suo prossimo parente fosse il primo à presentargliela da loro parte, con la certezza che subito fatta l'elettione, e da lui accettata, che sarebbono l'ultimo sforzo con le loro Armi, e d'altri Confederati, per sostenergli solo la Corona in testa. Non mancò il Palatino di portarsi in persona in Misnia dove abboccatosi con Federico gli rappresentò tutto quello che più poteva dirsi per farlo risolvere; aggiungendogli di più, che oltre alla fortuna che prometteva l'Imperio alla sua Casà, vi era l'avantaggio ancora di sposare Margarita figlivola di Guglielmo Conte d'Holanda, e di Zelanda, Vedova del defunto Imperadore Luigi.

Marchese di Misnia rinuncia la Corona Imperiale

1146.

*Federico* benche havesse il cuore assai forte, e l'animo portato à cose grandi, tutta via conoscendo la debolezza del suo Corpo, carico di mille incommodità, e sopra tutto di grandissimi dolori di gravella, stimandosi impotente per sostenere un così grave peso, non messe tempo à rispondere con la negativa, e rinuncia; pure prima di dar l'intiera esclusione alla sua risolutione, negotiò con l'Imperadore Carlo, dal quale gli vennero contati rispetto à tal rinuncia dieci mila Marche, che vuol dire un milione, secondo al Valsente di questi tempi, e con la quale somma gli parve che sodisfacesse à tutto, basta ch' amò meglio di tirar l'avantaggio di detta somma che d'intricarsi lo spirito, nella difesa d'una Dignità, ch'era difficile d'ottenerla libera, e dopo ottenuta impossibile da conservarla in riposo, senza continui rompimenti di testa; & in quanto al particolare della Vedova che gli

proponevano per moglie rispose, che l'Imperadrice Vedova era più giovine, e più robusta, e lui più vecchio, e più infermo.

Di che accusato. La generosa moderattione di questo gran Prencipe nel rinunciare l'Imperio fù per lui più gloriosa che se l'havesse accettato. Non mancano Auttori che in luogo di lodar la sua modestia, e virtù nel disprezzare le Grandezze, e le Corone, l'accusano per primo, d'haver rinunciato l'Imperio, per la necessità che vedeva di non potersi mantenere la Corona nel capo, rispetto alle potenti forze di Carlo IV. che già sosteneva il Manto Imperiale, e che haveva in gran numero li Partigiani, che lo seguivano, e che andavano sempre più seguendolo, e come Carlo era gran Soldato, & egli costumato ad una vita morale, e molto ritirata, sarebbe stato impossibile di poter resistere alle fatighe d'una lunga guerra, essendo facile di conoscere che Carlo non haurebbe voluto perdere che con la vita la Corona che possedeva. Et in oltre s'accusa per havere venduto quel dritto d'elettione, che di lui s'era fatto, essendo stata attione al quanto meccanica quella di pattuire che rinunciando la sua pretentione che da Carlo se gli darebbe la somma già accennata di dieci mila Marche.

Difeso. *Questi tali senza dubbio possono ingannarsi poiche in quanto alla conventione del danaro, questo era un'uso molto commune, oltre che vi sono Auttori quali vogliono che Carlo non havesse pottuito cosa alcuna con lo Misnia, ma havendo inteso la generosità del suo procedere nel rinunciare quella Corona della quale egli n'era in possesso, & à cui non se gli dava che per continuare un gran Scisma all'Imperio, di modo che havendo veduto che così christianamente Federico havea rinunciato d'aderire à tale Scisma, anzi che con la sua moderatione l'aveva estinto, gli spedì Ambasciatore per ringratiarlo in suo nome, e dell'Imperio, e per fargli un dono di dieci mila Marche; e qual fosse la generosità di questo Prencipe si può argomentare di ciò che applicò tutto questo danaro nella fondattione d'un nobilissimo Convento di Padri Francescani, e d'un'altro non meno nobile per le Monache di Santa Chiara; oltre che è certo che quando anche havesse patuitto per questo danaro tal patto non portava simonia, anzi manifestava il timore che Carlo haveva del suo merito.*

Carlo apprendeva Federico di Misnia. Veramente jo voglio credere che Carlo che conosceva la fatiga grande che Federico gli haurebbe dato accettando la Corona offertagli, & il grave pericolo nel quale l'haurebbe posto di potersi conservare nel

nel possesso nel quale si trovava, destramente cominciò à maneggiare lo spirito dello Misnia per obligarlo à tal rinuncia col mettere lo spirito d'ambidue in riposo, e da che si può molto nel vivo argomentare che il merito di Federico non era ordinario, già che tanto l'apprendeva Carlo, e che in fatti non furono picciole le diligenze, nè fù poca la somma di 10000. Marche, che secondo il valsente della qualità delle specie in quei tempi, e quello che vale hora il danaro, una tal somma in tal tempo, vale àppunto quello che hora vale un milione di lire, ò siano tre cento mila Scudi Romani, e più, che non è poco dico, e che al sicuro Carlo che stimava molto il danaro, e che se mai ne haveva havuto bisogno era in quel tempo, rispetto all' infinite spese che bisognava fare nel mantenimento di tanti Eserciti, con che si suiscerava le migliori sostanze; di modo che non era in stato di fare un tale sborso, ma però si sforzò à farlo, per meglio assicurarsi l'Imperio, e per levarsi da capo quella grave apprensione che havea di Federico, e senza dubbio che se questo havesse accettata la Corona haurebbe possuto spuntare ad haverla solo.

Senza dubbio che se Federico havesse accettato la Corona Imperiale secondo che gli veniva offerta, che se non otteneva così tosto libero il possesso, che l'haurebbe ottenuto col tempo, almeno haurebbe dato molto che pensare, e che fare à Carlo, per primo Federico era generalmente amato da tutti per li suoi ottimi portamenti, non solo verso il comune del Popolo, rispetto al particolar dono, che haveva di sapersi fare amare d'ogni uno con una certa humanità molto convenevole, e con maraviglia si scopriva in lui non sò che affabilità che gli attirava della venerattione. Di più in tutte le turbolenze dell' Imperio, & in quelli gravi partiti, e pericolose Fattioni che haveano tormentato, e che tormentavano la Germania, si era maneggiato con gran destrezza, havendo sempre procurato i suoi officii per dissipare le Scisme generali dell' Imperio, e per quietare le nemicitie particolari; e quel che importa ch'era d'un' accesso molto facile, nè mai si straccava d'ascoltare quei che andavano per informarlo de' loro bisogni. Di rado si serviva di quei passa tempi ordinarii à Grandi, e quasi mai della Caccia, col dire, *che il maggior gusto del Prencipe doveva esser quello d'accattivarsi la benevolenza di Popoli, con l'applicarsi con affetto alla cura del suo Governo*. Accarezzava tutti gli Hospiti nobili che passavano per li suoi Stati anzi raccomandava sempre a' suoi, Talenti di Federico.

che

*che pagassero un' oncia di cortesia con due di liberalità.* Attioni veramente degne d'un Cesare.

Era stato ottimo Soldato.

Egli havea seguito la guerra con ottimi successi, e's'era trovato in diversi rancontri ne' quali havea fatto conoscere un valore degno d'un gran Capitano, e particolarmente nella guerra di Luigi V. e Giovanni Rè di Boemia à causa delle pretentioni che questo haveva di metter la Corona Imperiale sopra il Capo di Carlo di Luxembourg suo figlivolo; trovendosi Federico della parte dell'Imperadore Luigi, anzi si trovò in persona con questo nella battaglia che si diede, e che veramente fù riguardevole, per essere stato Giovanni del tutto disfatto con la perdita di più di quindeci mila Soldati, e di questa vittoria ne havea assignato Luigi in buona parte la gloria al Langravio di Turingia, ch'era lo stesso Marchese di Misnia, e benche rispetto a' gravi dolori di pietra, e di podagra s'era ritirato dall'uso ordinario della guerra nelle Campagne pure gli restava il concetto de' buoni ordini che poteva dare ne' bisogni della Guerra. Non mancava ancora di Parentati con le case principali, di modo che aggiuntosi il matrimonio che se gli proponeva nel tempo medesimo con la Corona, cioè di sposare la Imperadrice Vedova di Luigi, non poteva pretendere appoggi maggiori per assicurarsi l'Imperio subito che haurebbe accettata la Corona.

Ragioni che l'haurebbono assicurato l'Impero.

Mà trà le altre ragioni che militavano in suo favore, una era quella che Carlo IV. che sarebbe stato il suo competitore come quello ch'era nato in Praga, e che havea risoluto di fare nel Regno di Boemia la sua Residenza, questa considerattione non lo faceva troppo amare, nè dalla nobiltà, nè da i Prencipi, del vero Corpo della Germania, parendo à loro che l'obligo dell'Imperadore era di resider in una Città Imperiale, non già d'un Regno straniere, che però era certo, che appena haurebbono veduto un tal Prencipe qual'era Federico di Misnia soura il Trono Imperiale, che si sarebbono gettati dalla sua parte. In oltre sarebbe stato protetto, e sostenuto da Clemente VI. Pontefice Romano, per quel buon' odore che della sua Pietà verso la Religione haveva il Mondo tutto, & in fatti oltre che frequentava gli esercizi sagri con molta assiduità, impiegava buona parte della sua Rendita nella fabrica di Chiese, d'Hospitali, e di Conventi, ch'è appunto l'Hamo col quale si pesca l'amicitia di Roma, e quel che importa chè al contrario d'altri suoi Antecessori, soleva parlare con gran rispetto della Sede Apostolica, che però non haurebbero mancato gli Ecclesiastici

di

di proteggere nel Trono un' Imperadore di quella ſorte, è tanto più che in queſta materia non s'haveva coſi buona opinione del già eletto Imperadore Carlo IV.

Per tutte queſte, & altre ragioni ſi può dir che Federico Marcheſe di Miſnia, hebbe il Merito per eſſere Imperadore, e fù Imperadore per via d'una legitima elettione, non meno di quella dell' Imperador Carlo, per eſſere Stati diviſi i voti degli Elettori, Carlo fù chiamato dalla metà de' voti all' Imperio, e dall' altra metà chiamato allo ſteſſo Imperio Federico, di modo che ſe queſto haveſſe accettato la nomina, e la propoſta, ſarebbe ſtato Imperadore coſi legitimo, che Carlo: mà il non haver portato la Corona offertagli queſto fù un' effetto della ſua modeſtia, e della ſua moderattione; che in fatti merita lode, poiche eſempi ſimili ſon rarii nel mondo. Gli Ambitioſi che aſpirano à tal poſeſſo, e che per ottenerla ſagrificano Beni, Sudori, Honore, e vita ſon molti, non oſtante che un ſolo ſia lo Scettro Imperiale; mà quei che potendolo haver nella mano chiudono il cuore per fargliene perdere la volontà ſon coſi ſcarſi nel numero che appena ſe ne vede uno per Secolo. Quei che accettano l'Imperio non hanno che una gloria ſola d'haverlo accettato, ma quei che lo rinunciano ne hanno due la prima conſiſte nella gloria d'haverlo meritato, e la ſeconda nella modeſtia per haverlo rinunciato. Rinuncia dell' Imperio glorioſa.

*Dal noſtro Campana nella ſua Cronologia generale ſi loda molto queſto Federico di Miſnia, non ſolo in riguardo de' ſuoi Parentati con le caſe più grandi della Germania, ma in oltre riſpetto al merito proprio, & all' attioni ſue perſonali, ch' erano coſi conſpicue, che veramente lo rendevano degno di quell' Imperio che gli venne offerto, con tutto ciò oſcura queſte ſue lodi con l'ombra d'un' Inchioſtro, che non è ſtato conoſciuto da altri, & in fatti queſta opinione ſi può dir ſua, poiche non ſi trova in altri cioè che gli Elettori Henrico Arciveſcovo di Magonza, Roberto Conte Palatino, Luigi Marcheſe di Brandeburgo, & Henrico Duca di Saſſonia non hebbero la volontà di dar la Corona Imperiale al Miſnia, ancor che ne haveſſero fatto l'elettione, ma fecero queſto ſolo per apparenza, volendo dar queſta,* ſodisfattione ad un Prencipe coſi benemerito, e loro ſtretto parente, poiche per altro non domandavano altro che à prolongare il tempo. *Queſte ſono le ſue proprie parole, e che veramente ſono fuori d'ogni buon ſenſo; & in fatti qual' apparenza vi è che queſti Elettori ſi uniſſero coſi bene* Opinione del Campana erronea.

*inſieme,*

*insieme, per mettere à rischio l'Imperio in uno cosi grave Scisma, per gusto, per niente; e per niente intrigarsi à chiamare una guerra calamitosa in Germania? Mà perche prolongare il tempo, che cosa potevano aspettare; anzi al contrario prolongando il tempo, non facevano altro che à dar tempo à Carlo di rinforzarsi di partiti, di tirarsi seguaci, e d'armare Eserciti per castigare poi con questi la loro ripugnanza. Ben lungi di dar tempo al tempo, non dimandavano altro che l'oppositione à Carlo d'un' altro Imperadore, e questo doveva farsi al più tosto, & in fatti elessero per primo il Rè Inglese con ogni diligenza, e maggiore poi ne messero nella spedittione d'Ambasciatori per fargli saper l'Elettione; & in tutti gli storici si legge che non vi fù rettorica alcuna che non essercitassero gli Ambasciatori per persuadere detto Rè ad accettare tal Dignità, nè si tosto poi hebbero nuova della negativa, che con ogni diligenza, e maggiore di prima conoscendo quanto premeva d'havere un' Imperadore per opporlo à Carlo, raunatisi insieme elessero il Misnia, & à cui spedirono per offrirgli detta Corona, e per esortarlo di passar subito per farsi coronare uno del loro Corpo medesimo, e perche era suo buon parente, e perche intendeva à maraviglia la persuasiva, e per quanto leggiamo nelle Historie, non vi fù cosa che non rappresentasse per obligare Federico ad accettar detta Corona.*

In oltre chi potrà mai imaginarsi, che questi Elettori quasi tutti ò strettamente apparentati, ò molto ben uniti in amicitia con Federico, che volessero servirsi di Lui per trastullo, e per givoco? e quanto grande fosse in questo l'inganno del Campana si può conoscere dalle sue stesse parole, mentre lo chiama Prencipe di gran merito, e molto benemerito, e stretto parente di quei Elettori da' quali era stato nominato, & eletto all' Imperio; & oltre che non vi era necessità alcuna da farlo, per le ragioni già allegate, più in sù, quando anche havesse potuto haver luogo tal sentimento del Campana, che gli Elettori non havevano volontà di chiamarlo all' Imperio, mà ben si di servirsi del mezo di questa nominattione per prolongare le cose, quando anche dico havesse questa ragione havuto qualche luogo, non si sarebbono serviti d'un tal Prencipe? Ma la verita è che gli Elettori hebbero la mira di creare un' emulo all' Imperio più forte di Carlo, acciò l'abbattesse dal Trono nel quale s'era posto, e dopo la rinuncia del Rè d'Inghilterra, chiamarono questo Federico, perche la conoscevano più

Federico stimato dignissimo dell' Imperio.

potente

potente d'ogni altro à fare una buona oppositione à Carlo, con fortuna, e buon' esito: e qual fosse il concetto che havevano di Federico, si può argomentare da questo, cioè che dopo l'elettione del Rè d'Inghilterra, nominarono à Lui; e nominarono per primo il Rè d'Inghilterra per cercare un Competitore potente, e potente Competitore giudicarono poi Federico. Di modo che si può argomentare da tutto questo che Federico era nel suo tempo il Prencipe il più accreditato della Germania altramente non l'haurebbono scelto in congiuntura simile per contrastare, anzi per scavallare dal Trono un tal potente Rè qual era Carlo.

Casa di Misnia apparentata con un' infinità di Case conspicue.

Mille, e mille altri esempi si possono, e potrebbono da me addursi in prova chiara, e legitima, che la Serenissima Casa di Misnia, ò sia di Thuringia, ch'è la stessa non solo, e la stessa dell' antica di Sassonia, e che discende per dritta Linea da Vittichindo, e da quello stesso che hà dato la Sorsa à tante altre gloriosissime Case dell' Europa, e delle più Reggie; mà ancora che questa medesima si conservò per più di cinque Secoli innanzi à Federico il Bellicoso del quale ne parlaremo ben tosto in grandissima stima, e nelle più alte Dignità; numerandosi un' infinità di matrimonii contratti con le Case più conspicue dell' Europa, non che della Germania; come si può vedere in tutti li Genealogisti che hanno scritto della Casa di Misnia, parlo innanzi à Federico il Bellicoso, havendo contratte Nozze, ò per via di Prencipesse date, ò per via di Prencipesse ricevute, nello spatio di cinque, e più Secoli, con le Case di Francia; di Baviera, d'Auspruc, di Holstein, del Palatin, di Sassonia, più, e più volte, d'Inghilterra, de' Rè di Castiglia, de' Rè di Napoli, de' Duchi di Milano, de' Duchi di Savoia; de' Rè d'Hungaria, di quei di Bohemia, degli Elettori di Brandeburg, de' Conti d'Hollanda, de' Duchi di Bregens, de' Duchi di Brabant, de' Duchi di Borgogna, de' Conti d'Ascania, de' Conti di Querfort: de' Rè di Danimarca, de' Rè d'Aragona: de' Duchi di Brunsuic, e di Pomerania, de' Prencipi d'Anhalt: de' Langravi d'Hassia, de' Conti di Henneberg, de' Conti di Wirtemberg, & un' infinità d'altre pure conspicue che per brevità si tralasciano; essendo stata questa Serenissima Casa, d'ogni tempo molto ferace in Discendenza sia dell' uno, sia dell' altro sesso, e benche alle volte si è veduta debole nel numero di parti, tutta via in breve poi da pochi Parti si son veduti produrre, in gran copia i Ruscelli del loro sangue, e benche tutte le Case celebri della Germania hanno

ſempre havuto queſta maſſima di ſtato, lodevole per lo più nelle coſe che riguardano l'honore, e la Gloria, più che l'economia, ad ogni modo la Caſa di Miſnia, ò ſia di Thuringia, ſi è fatta conoſcere oculatiſſima in queſto, non havendo mai voluto apparentarſi che con le principali Caſe de' Grandi.

Detti notabili ſopra a' Parentati.

Henrico Conte d'Aſcania ò ſia d'Acherleben, Prencipe di ſomma fama nella Caſa d'Anhalt, che morì nel 1243. e che havea viſſuto non meno trà lo ſtridore dell' Armi, che trà il ſuono piacevole delle Scienze, e che però conoſceva à maraviglia lo ſtato delle Caſe celebri della Germania, e la Serie de' loro Antenati, e delle loro Genealogie, di molti partiti che gli vennero offerti per le ſue Nozze, non volle mai preſtare le orecchie, ſe non allora che gli fù propoſta Irmengrada, figlivola di Hermano Conte di Thuringia, ch' era anche Marcheſe di Miſnia, col dire, *che abbracciava queſte Nozze con gran piacere, ſia riſpetto al merito perſonale della Spoſa, ſia perche la Caſa di Miſnia havea fatto profeſſione di mantenere pura la ſua Genealogia nell' Antichità della ſua Naſcita.* Bernardo IV. pure glorioſiſſimo Prencipe della Caſa Auguſtiſſima d'Anhalt, ſposò Beatrice figlivola dell' accennato Federico di Miſnia (benche foſſe morto ſenza haver da queſta fanciulli) con tanto guſto, e piacere, che più volte ſi laſciò intendere, *che amava la moglie, non ſolo perche le ſue virtù, e la ſua bellezza, la rendevano degna di eſſere amata, ma perche la conſiderava Diſcendente di quel gran Vittichindo, Ramo glorioſiſſimo della Caſa antichiſſima di Saſſonia, e figlivola d'un Federico che havea havuto gran merito per eſſere eletto all' Imperio, e gran modeſtia per rinunciarne la Corona*, & hebbe ſempre queſto ſentimento mentre viſſe.

Attione di gran valore, e di gran beneficio alla Chieſa d'un Marcheſe di Miſnia.

Biſogna che la Caſa di Miſnia, ſia di Thuringia, ſia ſtata ſempre abbondantiſſima in Heroi, e Sogetti di gran Vaglia, già che in un' infinità di Hiſtorie de' Secoli andati ſi parla di qualche grand' Huomo di detta Caſa. Nell' Hiſtorie d'Hungaria d'Hemannus, ſi legge che nell' Eſercito di Bela Rè d'Hungaria, che con progreſſi fortunati pugnò contro Andrea ſuo fratello ſuo emulo in quella Corona, trà gli altri Capitani vi era un Cavaliere de' Marcheſi di Miſnia, che trà le altre ſue attioni militari in detta guerra, ne fece una maraviglioſa che lo reſe più immortale: e queſta fù che havendo Bela dopo battuto il fratello, fatto convocare tutti gli Stati d'Hungaria per conſultare con queſti ſopra al buono ordine di darſi per il governo di quel Regno

(queſto

( questo segui circa gli anni di Christo 1057. ) contro ad ogni aspettativa del Rè, cominciarono tutti gli Stati Popolari à gridare; *Che non volevano trattar cosa alcuna in favore del Rè Bela, se prima questo non gli permetteva di vivere nell' antico uso del loro Paganismo, con la facoltà di potere esterminare, & uccidere tutti li Vescovi, e Sacerdoti de' Christiani da' quali erano tanto molestati.* Bela ch'era religiosissimo, e zelante della fede di Christo, chiamò in consiglio tutti i suoi Capitani Christiani, per consultare con questi sopra à quella risoluttione che doveva pigliarsi, già che gli Stati premevano la risposta, e venne risoluto, di pigliar tempo otto giorni per darla, in capo a' quali si dovessero convocare tutti i Capi principali, quali ò che si fossero dubitati di qualche inganno, ò che altra fosse la causa, basta che non vollero uscire che accompagnati da un buon numero di quei del Popolo armati; il Rè che havea la volontà di disfarsi de' Capi principali per assicurar distrutti questi la Religione Christiana, in quel Regno, vedendo che non gli riusciva il disegno si trovò molto perplesso di pensieri, quando il Misnia, e due altri Capitani s'offersero d'arrischiare il loro sangue, per mettere in riposo l'animo del Rè, & in securtà la Religione Christiana in quel Regno, onde usciti con i loro Soldati all' in contro di quella gente, benche di gran lunga superiore nel numero, tutta via trucidarono tutti li Capi, e la maggior parte de' Popoli che li spalleggiavano; che fù veramente un gran colpo per la Religione mentre dal timore vinti gli uni, per non esser più sostenuti da' capi, & in oltre dalle buone dimostrattioni guadagnati gli altri si diedero in breve tutti alla fede.

Negli Annali di Bologna dove si parla della morte della Contessa Matilda, e della sua Donattione, ò sia del suo Testamento fatto in favore della Chiesa Romana, alla quale lasciò tutto quel Paese che hora si chiama Patrimonio di San Pietro si lodano due Vescovi, il primo nominato Zerbesto, & il secondo Misnio; e senza dubbio che vuol dire quello de' Conti Zerbst, e questo de' Marchesi di Misnia, non potendo essere un nome proprio, per rispetto che i Prelati in quel tempo ò che solevano qualificarsi col nome della Famiglia, ò di quello della Chiesa che possedevano; basta che sono lodati l'uno, e l'altro del loro gran zelo, poiche non ostante che la Contessa in se stessa fosse stata sempre dispostissima in favore della Chiesa di Roma, con tutto ciò essendo questi due Vescovi in gran concetto nello spirito di Matilda,

Vescovo di Marchesi di Misnia.

rispetto alla gran dottrina che riluceva nell' uno, & alla gran bontà della vita, che risplendeva nell' altro, contribuirono molto nella risolutione della Contessa di dare tanto Paese alla Chiesa, non ostante che havesse molti Prencipi prentensori all' heredità, e se pure non furono effettivamente la causa di tal donatione già che grande era la sua pietà, pure è certo che fecero molto nel renderla più ampia, e più stesa; & oltre allo Stato, l'esortarono d'arricchire con li suoi pretiosi mobili, molte Chiese, & Hospitali, e questo successe nel fine dell' anno 1100.

Generosissima attione d'un giovine Marchese di Misnia

*Nell' Historia Milanese del Corio, si legge ancora qualche attione degna di un Signor Giovinotto figlivolo del Marchese di Misnia. Dopo quell' aspra guerra che l'Imperador Federico fece a' Milanesi, successa una grave peste restò talmente isminuito l'Esercito dell' Imperadore, che temendo di perdere il resto sotto il ferro de' Nemici, se ne ritornò in Germania, côn intentione di riunire nuova gente, e rinforzato detto Esercito ritornare in Italia; però vi lasciò un campo volante acciò vedesse discorrer quà, e là per tentar d'impedire che non si facessero levate di Gente, ò almeno che non si raunassero insieme in Armata. In oltre lasciò nel governo di Alessandria un Marchese d'Alsatia, che seco havea voluto guardare un suo Nipote, ch' era l'accennato Marchese di Misnia. Hora stimolati i Milanesi dall' Imperadore de' Greci, prese le Armi cominciarono à suaporar tutta la loro colera contro agli Alemanni, per vendicarsi di quelle tante calamità che questi haveano causato in quel Ducato, per ubbidire all' Imperador Federico. Imitarono l'esempio di Milano quasi tutte le Città del Ducato, e tra le altre quella d'Alessandria, dove dopo haver prese tutti quei Cittadini le Armi alla mano, si diedero à gridare* muora gli Alemanni, che hanno fatto morir tanti de' nostri: *e come la rabbia maggiore s'indrizzava contro all' Alsatia che n'era il Governatore, accortosi il Misnia del pericolo grande nel quale si trovavano tutti, dispiacendogli molto più che della sua Vita di quella del Zio, fatto risolvere cento de' più valorosi Alemanni si messe in testa di questi, con ordine agli altri di mettere nel mezo il Zio, & uscire della Città, di notte tempo, mentre che lui con quei cento farebbe testa à quella turba Armata, e lo fece con tanto cuore, e con un' esito cosi felice, che senza perdere che soli quindeci de' suoi, in una pugna che durò più di due hore, uccise più di 80. de' nemici, e nel qual*

*mentre*

*mentre hebbero commodo gli altri d'uscir con l'Asaltia della Città, di modo che atterriti i nemici s'andarono ritirando nelle case, onde il Misnia ch'era impatiente di vedere, & assicurare la Persona del Zio, vedendosi facilitata la strada, uscito dalla Città corse verso di questo, e con la quale generosa attione non solo salvó la vita del Zio, mà di più di tre cento Tedeschi, con li quali se ne passó liberamente nel Monferrato dove comandava le Armi per Cesare il Marchese di Monferrato.*

Tutto questo che si è detto non è altro che una scorciatura di quel molto che jo medesimo sono andato osservando nell'Historie, toccando le attioni Heroiche della Casa Serenissima di Misnia, e basta che si trovano nel lo spatio di sei Secoli pochissimi Eserciti considerabili, e ben poche le Battaglie, dove non si sia scontrato qualche comandante, ò volontario con fama celebre d'alcuno di questa Casa, ò sotto il nome di Misnia, ò di Marchese di Turingia; e ben pochi ancora li viaggi de' Cesari in Italia, ò vero in altre ispedittioni, che non siano stati accompagnati d'alcuno di questi Marchesi, e non solo hanno fiorito questi nell'Armi, e ne' Consigli, mà anche nello stato Ecclesiastico, havendo reso molti serviggi alla Chiesa sia nelle sue persecuttioni, sia nelle sue Scisme, sia nelle sue riforme, onde non è maraviglia se questa cosi augusta Casa fù stimata degna prima della Corona Imperiale, e poi con tanto applauso dell'Elettorato.

FEDERICO detto il Bellicoso, fù il primo che venne chiamato à questa Dignità Elettorale, della Casa Serenissima di Misnia, e nè dirò con quella brevità che mi permetterà l'Historia come questo arrivasse con buona parte di quelle circostanze che son più nicessarie per l'intelligenza di tutto. Haveva sostenuto già per quattro Secoli appunto, la Casa antica di Sassonia, questa qualità d'Elettore di Sassonia, senza interruttione alcuna, e nel quale spatio di tempo, con tanti suoi Heroi havea contribuito sopra ogni altra, à rendere con la Serenissima, & Elettorale di Brandeburgo infiniti serviggi all'Imperio, & oltre d'haver più volte salvato la Germania da mille manifesti pericoli, e conservata la libertà dell'Imperio, stesero ambidue queste Case unite insieme i Preggi, le Prerogative, e le Glorie della Dignità Elettorale; e son chiare, e manifeste le prove, che se le due Case Serenissime di Sassonia, e di Brandeburgo, che hanno sostenuto questi due Elettorati per più d'un Secolo sotto il nodo glorioso d'un sangue istesso,

Primo Elettore della Casa di Misnia 1423.

Case di Sassonia e di Brandeburgo hanno salvato l'Imperio.

isteſſo, non haveſſero abbondato in Heroi, e negli Heroi ſempre creſciuto, il zelo la Germania haurebbe perſo la ſua libertà; l'Imperio i ſuoi Dritti, e ſenza dubbio la ſua vita isteſſa; tutte le Città i loro privileggi, i Popoli ridotti in eſſangue, & in ſterminio, & i Prencipi ſlocati dal proprio centro; e per paſſar più oltre, forſe che quaſi tutta la Germania lagrimarebbe in tutto, come lagrima da mezo ſecolo in quà, ſotto al giogo de' Prencipi ſtranieri, ſe queſte due Auguſtiſſime Caſe, non haveſſero fatto ſcudo col loro ſangue alla libertà della Germania; Baloardo con le loro forze, & Haveri alla ſalute dell' Imperio, & Antemurale alla Dignità Elettorale col loro zelo, contro à tanti Eſerciti, à tante conſpirattioni, à tante Sciſme, à tante Fattioni, à tanti partiti, à tante pretentioni, & à tanti altri diſegni, & inventioni per opprimere il tutto.

Caſa di Saſſonia una ſteſſa con la Miſnia.

In ſomma dopo haver la Caſa primaria di Saſſonia, ſoſtenuto coſi glorioſamente come ſi è detto l'Elettorato, per quattro Secoli, nella perſona, e con una Corona di quindeci Elettori, dirò di quindeci Heroi, invecchiataſi negli Honori, benche non mai ſtracca nelle Glorie, volle rinnovellarſi con più maraviglia della Fenice, che ſi rinovella di Secolo in Secolo, onde dalle Ceneri iſteſſe (come pur s'è accennato) della prima Caſa, nacque l'Elettorato nella ſeconda, che vuol dire nella Caſa Sereniſſima di Miſnia, che ſecondo alle prove già allegate, & a' ſentimenti più probabili, non ſono altro che due Rami in uno ſteſſo Tronco, e queſto Tronco ch'è Vittichindo diede la vita, ad ambidue, e di cui il nome non morrà mai già che hà fatto ſorgere dal ſuo ſangue tante vite immortali, o ſia tanti Heroi immortali che gli danno vita.

Ultimi heredi della vecchia Caſa di Saſſonia.

Parve che foſſe una fatalità, ò per meglio dire un vero effetto della Providenza Divina che in queſti tempi cadeſſe l'heredità del Ducato, & Elettorato di Saſſonia, alla Caſa di Miſnia; poiche non oſtante che l'Elettor Vinciſlao haveſſe laſciato due figlivoli, Ridolfo, & Alberto, che furono ambidue Elettori dopo il Padre, l'uno ſuccedente all'altro, come pure ſi è accennato altrove, con tutto ciò nè l'uno, nè l'altro produſſe heredi, Ridolfo morì il primo nel 1418. & entrato all' heredità dell' Elettorato Alberto, anche queſto ſe ne paſsò all'altra vita nel 1422. ſenza heredi, non oſtante che haveſſe contratto Nozze, con una giovine Prencipeſſa, come pure fatto havea il ſuo fratello, ad ogni modo, è pur vero, *che invano s'armano le diligenze,*

*genze,*

*genze, e le regole ordinarie della natura contro a' Decreti infallibili del Cielo.*

Già Alberto nel vederſi ſenza heredi, e ſenza ſperanza d'haverne, andava diſtribuendo tutte le coſe in favore d'Erico V. figlivolo d'Erico IV. Duca di Saſſo-Lawembourg, poiche ſi ſtimava il più proſſimo all' heredità del Ducato di Saſſonia, come diſcendente in dritta linea legitima, da Bernardo Elettore, e Duca di Saſſonia, e benche al quanto remoto nel ſangue ſino al ſeſto grado tutta via in virtù delle leggi iſteſſe dell' Imperio, come la diſcendenza era in dritta linea del ſangue iſteſſo, à lui pareva che appartеneſſe tal Ducato, quando anche foſſe ſtato più remoto, onde come Alberto era di queſto uſo, ò ſia di queſta legge conſapevole, nel vederſi ſenza Maſchi, cominciò à riconoſcere queſto Erico appunto come ſuo legitimo Succeſſore all' Elettorato, à ſegno che chiamatolo mentre ancor vivea nella ſua Corte, ſpeſſo per inſtruirlo negli affari del Ducato, o dell' Elettorato, l'ammetteva nel Conſiglio, gli comunicava gli affari più importanti, e vogliono che gli haveſſe anche rimeſſo la cura dell' Armi, degli Arſenali, e buona parte del Governo, tanto più che riſpetto à molte infermità non potea egli coſi bene operare.

Erico di Lawembourgo riconoſciuto Elettore.

Hora venuto à morte l'Elettore Alberto, l'accennato Duca Erico di Lawembourg che già ſi trovava quaſi nella maggior parte in poſeſſo almeno nelle coſe del Governo, non hebbe difficoltà di farſi acclamare Elettore, e Duca di Saſſonia, di renderſi Signore di tutto il Ducato, Beni ſtabili, e mobili tali ch' erano poſſeduti dal defunto Elettore Alberto, della ſteſſa maniera, come ſe foſſe ſtato vero figlivolo d'Alberto, e non già in ſeſto grado remoto. Li Popoli che già l'haveano veduto mentre ancor vivea Alberto quaſi ſedente ſul Trono, ò pure partecipante della maggior parte degli affari, non hebbero difficoltà d'acclamarlo, e di correre con molto affetto, per preſtargli il dovuto giuramento di fedeltà, non vedendo d'alcuna parte minimo ſegno d'oſtacolo contro di lui, e come buona parte de' Cortegiani, & Officiali della Corte erano ſtati promoſſi ò da lui, ò dalle ſue raccomandattioni; queſto gli facilitò molto l'applauſo, non havendo voluto fare rinuovattione alcuna: ſe non foſſe del gran Cancelliere, del qual carico rimeſſe via il Dolpho, & in ſuo luogo chiamò il Bergher ch' era ſtato Sogetto di ſua gran confidenza, e che veramente havea meriti grandi ſe non nella Nobiltà, nella Letteratura, del reſto confirmò ogni altro,

Entra al poſeſſo, e per quali ragioni.

altro, e con generoso procedere sodisfece puntualmente, à tutti i Legati che nel testamento s'erano lasciati d'Alberto, & usò delle liberalità anche verso i Domestici del defunto Elettore.

Erico ritarda di domandar l'Investitura.

Questa maniera di possesso sia nell'introduttione come si è detto al Governo del Ducato di Sassonia durante la vita del Duca Alberto, sia dopo la morte, con l'entrare al governo, & al dominio senza alcuna contradittione ò ripugnanza, e quella certezza che haveva delle leggi dell'Imperio, che fossero a suo favore, già che ordinavano in mancanza di Maschi agli uni la Discendenza nell' heredità a' più prossimi Discendenti del sangue istesso, in dritta linea maschile, che si scontrava lui appunto, senza che alcuno vi s'opponesse con altra pretentione, di modo che in virtù di queste ragioni, si diede à godere del possesso, trascurando quello in che doveva vegliare il più, cioè nell' Investitura che dovea ricevere da Cesare, pretendendo di spedirgli à questo fine una solenne Ambasciata, come in fatti fece, ma ben tardi, poiche gli Ambasciatori à questo fine deputati, messero più di sei mesi di tempo, prima che accommodassero le loro livrèe, e che si disponessero al viaggio, onde erano già trascorsi più d'otto mesi prima che alcuno comparisse per domandar tale Investitura.

Ragioni che lo mossero a ciò.

*Non fù veramente negligenza del Duca Erico di mandar da Cesare per l'investitura, ma una necessità iscusabile, poiche nel tempo che morì il Duca, & Elettore Alberto, Sigismondo ch'era allora Imperadore si trovava occupato in quelle gravissime Guerre del suo Regno di Boemia, dove fù niccessario assistervi in persona, di modo che pareva legitima la ragione d'Erico di non essere obligato di mandare Ambasciatore per chiedere tale Investitura, mentre Cesare si trovava fuori del corpo del suo Imperio, in un Regno à lui particolare, e che non era l'ordinaria Residenza; oltre che non fù creduto nè meno convenevole la spedittione d'Ambasciatore all' Imperadore, mentre che si trovava così immerso in una calamitosa Guerra: e questa medesima ragione parve che assicurasse del tutto, e per tutto il possesso d'Erico nell' Elettorato, poiche la cura della guerra era così grande nello spirito di Sigismondo, che non hebbe tempo di pensare così tosto à quello che pensò poi, cioè di disponere l'Elettorato nella persona d'altri; di modo che Erico stimossi più che fermo, e stabile nell' heredità della Sassonia, ad ogni altra cosa pensando che à quello che gli intervenne poi come si dirà più di sotto.*

Veramente

Qual fosse la principal disgratia d'Erico;

Veramente fù una gran disgratia per Erico di Lawembourg che la morte dell' Elettore Alberto sia successa nel tempo che Sigismondo si trovava ingolfato in una così grave, e pericolosa guerra, e per la quale havea bisogno per poter' assicurare se stesso, & il Regno dell' ajuto, & assistenza de' suoi Capitani, e particolarmente di Federico detto il Bellicoso, Marchese di Misnia, che l'havea così bene servito nelle guerre antecedenti, a segno che solea chiamarlo, *lo scudo più solido della sua Corona, & il Braccio più forte del suo Imperio.* Dico che fù gran disgratia per Erico la morte dell' Elettore Alberto in tale tempo; e mentre appunto che l'accennato Federico il Bellicoso s'affaticava con tanti fortunati successi, senza risparmio di sangue nel comando dell' Armata con Sigismondo in Boemia per assicurare questo Regno nel legitimo, & assoluto potere di detto Imperadore, & in fatti si può dire d'havergli dato col suo valore quel Regno; che però s'andò aggiungendo obligo sopra obligo in Sigismondo verso la persona di Federico, e come il servitio resogli in questo rancontro era d'un prezzo inestimabile, e che serviva d'eterno beneficio alla sua Posterità, così stimossi obligato di cercar qualche rimuneratione in favore di questo gran Capitano che fosse da uguagliarsi all' obligo, e che si stendesse alla di lui posterità il beneficio; di modo che pensò di servirsi di questo rancontro, di dargli quell' Elettorato, e forse che non haurebbe pensato se in altri tempi fosse successa la morte di Alberto.

Federico di Misnia applaudito.

Benche à sollevar nel Trono dell' Elettorato di Sassonia Federico di Misnia, vi contribuisse l'accennata ragione dell' obligo che gli professava Sigismondo ad ogni modo è certo che il merito di Federico era d'un prezzo infinito, & infinitamente superiore à quello di Erico, havendo in diverse occasioni salvato l'Imperio da pericolosi naufraggi, e fatto argine con la sua Spada a' più sboccati Torrenti dell' Armi Nemiche, onde non solo dall' Imperador Sigismondo, ma da tutto il Colleggio Elettorale, venne applaudito, e giudicato degno dell' Elettorato; e non vi era nè pure uno di quei tanti che conosceano li serviggi ch' egli havea reso all' Imperio, che non benedicesse la risoluttione di Sigismondo, nel dargli il Berrettino Elettorale di Sassonia; e comunemente si dicea nella Germania, *che Sigismondo havea reso giustitia all' Imperio nel rimunerare il merito di Federico con l'Elettorato:* e non ci è dubbio che grande non fosse l'applauso.

Questo Federico haveva acquistato nome di Bellicoso, rispetto al

Sue attioni bellicose.

suo gran valore nell' Armi, quali furono da lui abbracciate ne' Campi prima che pervenisse all' anno duodecimo. Cominciò à farsi conoscere un prodigio nell' attioni Militari, in quelle gravi, e calamitose Guerre del 1380. che quantunque portassero titolo di civili, commessero però hostilità molto criminali. Di tutto ciò se ne accusava la trascuraggine, e l'inesperienza dell' Imperador Vincislao, che fù in fatti la causa che le Città di Suabia, e del Reno, per aprofittare del tempo per stendere la propria libertà presero le Armi contro il Conte Palatino, il Conte di Wirtemberg, il Duca d'Austria, & altri. Federico benche giovinotto si trovò da questa parte, e con quel Corpo d'Armata di egli comandava, non solo ritenne in freno, mà più volte distrusse parte de' Nemici, e l'obligò di lasciare la Campagna, e di chiudersi nella difesa delle loro Città. Si trovò nella guerra di Baviera trà Giovanni Duca di Baviera, e Luigi figlivolo di Stefano, à causa della divisione nata dall' ineguälità che l'haveano fatto nel compartimento della Baviera, e nella qual guerra sostenne il partito del Duca Giovanni, che lo sollevò dalla manifesta caduta nel quale era stato posto da Luigi suo Nipote, tutta via fece vedere con una attione generosa ch' egli sapea maneggiar la Spada, e la Lingua, poiche dopo haver così bene adoprato quella, maneggiò con non minore efficacia questa; havendo contribuito per la buona pace, dopo due anni di guerra, col rimettere tutta la Baviera nel suo primo stato, già che il partaggio havea causato quei mali.

Accompagna Sigismondo in Francoforte.

Dopo un' infinità d'altre nobilissime Attioni, si diede in tutto, e per tutto alla stretta amicitia di Sigismondo Rè d'Ungaria, che servì come la sua spalla destra in molti rancontri, e che accompagnò poi in Francoforte dove si doveva eligere il Rè de' Romani, nè sarà fuor di proposito di accennare qui come di passaggio un' euvenimento degno di questa Historia, già che si tratta d'un' Imperadore, che sollevò la fortuna del nostro Federico, essendo stato domandato nel Collegio dove egli era in qualità di Marchese di Brandeburgo, e come tale Elettore, a dire come il solito à chi egli dava il suo voto, rispose con gran sincerità, e franchezza d'animo. *Signori. Parlo con honore, e con conscienza, e però dico che non conosco così bene il merito degli altri, come conosco il mio naturale; e non sapendo chi fosse quello trà di voi, che meritasse il meglio l'Imperio, in un tempo che la Christianità si trovava agitata dalla tempesta d'un così grave Scisma; jo mi-*

*nomino,*

*nomino, & eligo me stesso, perche posso meglio rispondere di me medesimo che di qual si sia altro.*

Questa maniera di parlar cosi franca, & ardita, che poteva essere stimata se non un' effetto di grande ambitione, almeno un segno di poca modestia, tutta via piacque, e fù molto ammirata dal Collegio Elettorale, di modo che gli Elettori da una tale risposta giudicarono sogetto di gran merito Sigismondo, e però di comune accordo ne' suffraggi l'elessero Imperadore, ben'è vero che non vi era nè pure uno che non fosse assai ben' informato del valore, e della gran capacità di di questo Rè. Et in fatti non s'ingannarono in questo gli Elettori poiche appena ricevè lo scettro che si diede con tutta l'applicattione imaginabile ad abolire lo Scisma, & à rimettere la Christianità in uno stato tranquillo, e calmo già che per tanti anni havea agitato nelle tempeste siano generali, siano particolari in tutta l'Europa. Devesi però auvertire che secondo il sentimento d'altri due degli Elettori negarono di dare il voto à Sigismondo, e questi furono li due Arcivescovi di Magonza, e di Colonia, havendolo dato al Marchese di Moravia, ma poi morto questo in breve corsero ad humiliarsi, & à confirmare Sigismondo.

Sigismondo Eletto Imperadore.

Prima d'ogni cosa cominciò questo Imperadore à scaricarsi del peso dell' Elettorato di Brandeburgo ch'egli possedeva, investendone Federico Burgravio di Norimberga della Casà antichissima de' Conti di Hohenzollen, e benche si fosse pattuito che tale donattione, & investitura si farebbe mediante lo sborso che Federico farebbe di 400000. fiorini; tutta via è certo che Sigismondo hebbe la principal mira à rimunerare il gran merito di questo gran Prencipe, che veramente era riputato un grand' Heroe, e che l'havea molto servito nelle guerre d'Ungaria contro il Turco; poiche se non havesse havuto tal disegno haurebbe ottenuto somma maggiore da quei tali che aspiravano à tal Dignità: e questa attione cosi heroica, lo fece conoscere per un Cesare che havea nel cuore la gloria dell' Imperio.

Nuovo Elettore di Brandeburgo. 1411.

Federico il Bellicoso ch'era in cosi gran concetto nello spirito di Sigismondo che al suo solo giudicio, e parere rimetteva tutti gli interessi maggiori d'ogni qualunque Guerra. Essendo stato obligato di marciare col suo Esercito nella Dalmatia, rispetto alle differenze che haveva con la Republica per le pretentioni d'alcune Terre di questa Provincia; Federico lo seguì in tal viaggio, e nel quale operò come

Federico accompagna Sigismondo in Dalmatia. 1415.

doveva nella guerra, e con tali progressi che li Venettiani hebbero à caro d'accommodarsi con qualche perdita, & à tale pace Federico s'affaticò con la solita destrezza, poiche in lui vi era di maraviglioso che dopo haver combattuto con vantaggio cercava i mezi di far la pace con honore. Dalla Dalmatia passò con lo stesso Sigismondo nella Lombardia, & essendosi abboccato con il Pontefice Giovanni nella Città di Lodi, volle che in tutti i Negotiati con questo per la risolutione d'un Concilio, vi fosse presente Federico; e col medesimo passò poi ancora in Germania nel Concilio di Constanza; & all'instanze, e premure del detto Federico accordò Sigismondo il Salvocondotto à Giovanni Hus, acciò venisse nel Concilio, per informare a questo sopra a' sentimenti della sua dottrina, da cui andò Cesare in Aquisgrana dove venne solennemente coronato; & in breve riprese di nuovo insieme con la Imperadrice sua moglie la strada di Constanza per ritrovarsi nel Concilio, & arrivò per assistere alla Messa della notte di natale celebrata dal Papa.

In Constanza.

1414.

Giovanni Hus imprigionato.

Si presentò un'occasione à Federico di disgustarsi con l'Imperadore, e di rompere con lui quasi per sempre, ma come alla qualità di gran Guerriere, accoppiava quella d'un Prencipe di somma moderattione, la fortuna che havea, risoluto d'inalzarlo all' Elettorato col mezo della buona amicitia con Sigismondo, rese tanto più ammirabile in tal rancontro la sua moderattione. Già si è detto che lo Misnia, haveva procurato appresso di Sigismondo il Salvocondotto di Giovanni d'Hus per poter venire, e rappresentar sopra gli articoli della Religione i suoi sentimenti, non già che Federico sentisse bene della dottrina dell' Hus, mà perche gli era stato raccomandato questo Officio da un Cavaliere di Boemia suo grand' amico. In tanto il Pontefice che presideva nel Concilio burlandosi per così dire della fede, e della parola data dall' Imperadore all' Hus, ordinò con i suoi Padri del Concilio la prigionia dell' Hus, dopo haver veduto che la dottrina di questo era molto difficile da esser convinta da quei Padri. Fu dunque imprigionato, processato, e convinto d'Heresia, e dechiarato dal Concilio seditioso, e turbatore del buon' ordine della Chiesa, e difensore della perniciosa dottrina di Wicleffo, e come tale rimesso nelle mani de' Giudici Secolari da' quali venne condannato al fuoco.

Federico si sdegna, e perche. 1415.

Quanto questa prigionia ferisse l'animo del nostro Federico non è credibile, nè facile alla penna di poterlo esprimere. Gli dispiaceva

non

non ſolo di eſſere ſtato deluſo nella ſua parola data all' amico in Boemia, ma di più apprendeva che con l'offeſa del ſuo honore, ſi daſſero altri à credere, che il Concilio haveſſe voluto ſervirſi di lui per tradire ad uno ſotto alla data fede, che deve eſſere inviolabile in tutti, ma più ſagra, e ſanta, nella perſona del Prencipe, mà più in particolare ſentiva lacerarſi le viſcere nel vedere che in queſto vi andava dell' honore, e della gloria di Sigiſmondo, verſo di cui egli era tanto intereſſato d'affetto, poiche niſſuno più ſi fidarebbe à lui, e ſarebbe tenuto come un mancator di parola, e come tale diverrebbe l'opprobbrio appreſſo l'altre Nattioni. Vedeva che queſto era un mancamento di fede, e direttamente contrario alla giuſtitia naturale, che non deve eſſer mai violata, di qualunque condittione foſſe quello a chi ſi dà la fede; poiche queſta non riguarda la Perſona che la riceve, ma la gloria di quello che là dà ch'è il Prencipe, e che merita tanto più diſprezzo quanto che viola la ſua propria auttorità, e che non hà luogo per iſcuſarlo alcuna ragione.

*Non mancò dunque di far l'ultimo sforzo appreſſo di Sigiſmondo; per obligarlo à mantener la ſua parola; rappreſentandogli che non ſolo offendeva il ſuo honore, mà quello dell' Imperio, e di tutti gli altri Imperadori de' Secoli auvenire poiche non ſi trovarebbe mai più alcuno che voleſſe più fidarſi alla loro parola; Mà Sigiſmondo era ſtato troppo ammaliato, & incantato dal Pontefice, e da' Padri del Concilio, col dargli ad intendere che il ſangue dell' Hus era un vero ſagrificio da farſi a Iddio; in ſomma con ſcandalo univerſale, e con lagrime della maggior parte delle Perſone di ſtato, il meſchino Hus venne condannato al fuoco, e bruciato à viſta dell' Imperadore iſteſſo che gli havea dato il Salvocondotto, nè fù poſſibile di far tacere queſto infelice, eſclamando ſino all' ultimo reſpiro contro alla perfidia di Ceſare proteſtando che di quella iniqua Sentenza ne appellava innanzi il Tribunale di Dio.* Morte di Giovanni Hus.

Pochi giorni dopo l'eſſecutione dell' Hus l'Imperadore s'offrì di paſſare in perſona in Spagna par veder di quietare lo ſciſma che cauſava Pietro della Luna, protetto dal Rè d'Aragona, nè ſi toſto reſtò queſto viaggio riſoluto nel Concilio che Sigiſmondo richieſe Federico per la ſua compagnia, che quantunque ſdegnato per la ragione già detta, con tutto ciò come havea un' inclinattione particolare per lo ſervitio dell' accennato Ceſare abbracciò volontieri la propoſta, e Federico accompagna Ceſare ne' ſuoi viaggi.

ſi offri

ſi offri di ſervirlo da per tutto, di modo che con lui fece il viaggio di Spagna, & in Perpignano s'abboccò coll' Antipapa Pietro della Luna, il quale più in particolare negotiò con Federico, mà ſenza frutto per la durezza di queſto di voler morire col Camauro ſovra le ſpalle. In tanto continuando la guerra tra il Rè d'Inghilterra, e quello di Francia, Sigiſmondo paſsò in Francia prima, per veder di diſponere quel Rè Carlo VI. alla pace, e poi laſciato quivi Federico per continuare tali negotiati, con quei Magnati ſe ne paſsò egli in Inghilterra, ma vedendo di non poter far nulla, e premendo il ſuo ritorno i Padri del Concilio ripaſſato in Francia, partì ſubito per la volta della Savoia dove Amadeo VIII. lo ricevè ſplendidamente, e trovò gran piacere di conoſcere un così gran Guerriere come era Federico da Miſnia, che fù quello che ſollecitò Sigiſmondo, à voler rimunerare quelle tante ſpeſe alle quali ſi era eſpoſto Amadeo per honorare e carezzare Sigiſmondo col dechiararlo Duca, & il breve ne venne ſpedito da Ceſare, in Sciamberi li 19. Febraro 1416. In ſomma Sigiſmondo reſtò tre anni, ò due e mezo al meno in queſto viaggio, e benche ſi foſſe moſſo à farlo per l'intereſſe commune della Chriſtianità con tutto ciò come veniva da per tutto con tanta magnificenza ricevuto, e regalato correva la voce per l'Europa, *che l'Imperadore godeva altrove mentre i Padri del Concilio lagrimavano in Conſtanza*, & è certo che poco fece per altri Sigiſmondo in tal viaggio, e pochiſſimo i Padri del Concilio per il bene della Chriſtianità. Continuava il Turco nell' Ungaria gravemente la guerra, e come s'inteſero le nuove che con maggior sforzo ſe ne veniva lo ſteſſo Gran Signore nella campagna futura cioè del 1417. incaricò Sigiſmondo al Langravio di Turingia la maggior parte della cura, e comando dell' Eſercito che dovea militare in queſto anno in Ungaria, di modo che laſciato Federico l'Imperadore nel Concilio di Conſtanza ſe ne paſsò nella Germania, ò ſia nel ſuo Ducato dove raccolte buone e freſche militie dalle Provincie vicine col ſoldo di Ceſare, ſe ne paſsò nell' Eſercito, con il quale militò due anni continui, ben'è verò che riſpetto alle ſmiſurate forze del Turco non fù poſſibile di far progreſſi manifeſti, tanto più che gli ordini preciſi di Sigiſmondo erano di non arriſchiar l'Eſercito in Battaglia ſino che egli medeſimo finito il Concilio poteſſe andare in perſona, mà ſolo procurare in tanto che dal Turco non ſi faceſſero altri progreſſi, la qual coſa fù con eſattezza oſſervata; ancor

Conte di Savoia fatto Duca.

Guerra contro il Turco. 1417.

che non si mancasse di battersi con continue scaramucciate, e sempre con perdita del Turco, che havea tre corpi d'Armata di più di trenta mila ciascuno ad uno de' quali tenne testa con gran vantaggio Federico con soli dieci mila combattenti.

Datosi dunque fine al Concilio nell'Aprile del 1418. e licentiatisi 1418.
quei Padri, Sigismondo volle accompagnare il Pontefice Martino V. ch'era stato eletto in detto Concilio, fino alla Città di Lusana, negli ultimi confini della Suizza, e da qui ritornatosene in Germania Sigismondo
con la gloria d'haver dato la pace alla Chiesa, deliberò da buon senno consulta con lo
per la guerra contro il Turco risoluto di passare in persona al comando Misnia per la
d'un Esercito de' più potenti che si fosse mai raunato; & à questo fine guerra contro il
chiamò appresso di se il Marchese di Misnia col quale si diede à con- Turco.
sultare sopra a' mezi da render potente l'Armata de' Christiani se non superiore che pareva cosa inpossibile al meno uguale à quella del Turco, e se non maggiore nel numero al meno superiore nella qualità de' combattenti, e di comandanti; venne convocato à questo fine il Colleggio Elettorale, & in breve la Dieta per risolvere sopra a' soccorsi da darsi par tale Guerra, e tanto più che dal Pontefice Martino V. ò come d'altri si scrive dal Concilio di Constanza prima di finirsi, gli fosse stato concesso il potere di cavare per detta guerra le decime. In somma non vi fù chi non contribuisse con sommo zelo, di modo che si vide in breve Sigismondo un'Esercito di più di quaranta mila combattenti senza quell'Armata che già militava in Ungaria, e nell'Historia d'Enea Silvio Piccolomini che poi fu Papa, si legge in lode del Marchese di Misnia che la fama del suo valore era così grande, che Credito militare
più di due mila nobili nello spatio di sei Mesi s'erano presentati à Ce- dello Misnia.
sare con l'obligo di servir volontarii in detta guerra, ma con la conditione di non ubbidire ad altro Capo che al Marchese di Misnia; di che godeva molto Sigismondo, che tenea come il suo braccio destro Federico; e quello che di più raro si racconta dal Piccolomini, che in luogo, che un tale applauso doveva tirare al Misnia la gelosia degli altri Comandanti, tutto al contrario ciò non serviva che à fargli accrescere la stima di tutti.

Mentre che si preparavano tali apparecchi, e che l'Imperadore si Sigismondo
disponeva à passare in Ungaria ricevè la nuova della morte di Vincis- deviene Rè di Boe-
lao suo fratello Rè di Boemia, onde in mancanza di heredi à questo mia.
à lui cade quella Corona. Si trovava allora questo Regno tutto lace- 1419.

rato

rato da una grave ribellione, la quale havea preso la sua principal forsa dallo sdegno che concepito haveano i Popoli Boemiti dalla natura di quell' horrible morte data a' loro Compatrioti Giovanni Hus, e Girolamo da Praga, che in fatti gli irritò à segno tale, che preso le Armi bruciarono un' infinità di Chiese, e Conventi, con l'uccidere quanti Ecclesiastici Romani scontravano *per vendicare* (diceano) *il sangue innocente de' loro cari Cittadini.* In questa contingenza d'affari successe la morte di Vincislao, e l'evvenimento alla Corona di Boemia dell' Imperador Sigismondo, e come non era di trascurare un' heredità d'un tanto Regno, molto più importante del Regno d'Ungaria per esser più sicuro e meno esposto all' invasione dell' Ottomano, deliberò d'applicar se non in tutto al meno nella maggior parte quell' Esercito così fiorito che havea raccolto, e destinato contro il Turco per dissipare, & estinguere quella ribellione, e tolte dalle mani de' Rubelli le Armi con il dovuto castigo (era suo conto) imposessarsi di quel Regno, o in buona parte, e di che si sgridò molto in Germania, non potendosi così facilmente tolerare che quelle Armi raccolte, con tante spese del publico, per servire contro il nemico comune, che vol esse poi Cesare servirsene per il suo interesse particolare contro Popoli Christiani, che haveano preso le Armi quasi per un giusto sdegno.

Basta che intento Sigismondo à quello che più lo premeva, procurò con caldi negotiati di rallentare in Hungaria la guerra contro il Turco, con poco suo vantaggio conchiudendosi una Tregua, & in tanto spedì in Boemia Federico Marchese di Misnia, con buon' Esercito, che parte col ferro, e parte con la persuasiva, e buone parole quietò in gran parte la ribellione, di modo che senza alcun pericolo si rese facile la Strada à Sigismondo, di passare in questo Regno per esser Coronato, e seco condusse Alberto Duca di Sassonia, e l'Eletore di Brandeburgo che vollero accompagnarlo in tale espedittione. Il Misnia andato gli all' incontro gli rappresentò di bocca più al vivo lo stato delle cose di quel Regno, e lo sollecitò di pigliar la dritta Strada verso Praga, dove sarebbe stato ricevuto da quella Città con applauso, e con festa. A questo suo parere per disgratia di Sigismondo non caderò gli avisi nè del Sassone, nè del Brandeburgo, nè d'altri capi, stimando più oportuno il rimedio che Cesare se ne andasse in Vratislavia capo della Silesia, una delle Provincie della Boemia verso Levante, do-

Marchese di Misnia in Boemia.

1420.

ve

ve i Malcontenti si conservavano fermi nella ribellione, havendo uccisi li Governatori ch' erano stati lasciati da Vincislao, di modo che pareva convenevole agli altri del Consiglio di Sigismondo che prima d'andar nella Metropoli di Praga, si procurasse di castigar le seditioni cosi gravi di tale Provincia, Federico Marchese di Misnia, che havea stimato per ogni buona massimà convenevole di guadagnar la Metropoli, e che in fatti u' impiegò con ottimo successo la Spada, e la Lingua per rendere quei Cittadini Ubbidienti, e che veramente aspettavano Sigismondo con impatienza per honorarlo, & ubbidirlo, non lasciò persuasiva alcuna intentata, per rappresentar la necessità che vi era dell' andata di Cesare in Praga, mà non potè in alcuna maniera ottenere l'intento, di modo che fù risoluto di passare in Vratislavia, e benche contro il suo sentimento, e volontà fosse stato obligato lo Misnia di andare innanzi col suo Corpo d'Esercito per cominciare ad abbattere i Rubelli, pure vi andò col solito zelo, e valore, e con tanta fortuna, che in due rancontri in un giorno istesso, dopo haverne uccisi più di due mila, dissipò, e disperse tutto il resto, onde arrivato quietamente Sigismondo in Vratislavia si diede ad esercitare un rigoroso castigo, havendo fatto morire, ò con la Forca, ò con la Spada, ò con le Ruote più di cento de' Capi principali, senza havere alcun riguardo nè à parentati, nè à conseguenze.

Suoi sentimenti nell' animo di Sigismondo.

*Scrive il Piccolomini nelle Guerre di Boemia, e Pietro Messia Spagnolo nella Vita di Sigismondo, che la causa di quel tanto sangue che si sparse nella continuattione della guerra di Boemia per tanti anni, nacque senza alcuna contradittione da questa disgratia di non haver voluto l'Imperadore cadere al sentimento del Marchese di Misnia, coll'andare à drittura nella Reggia di Praga, poiche questo Marchese, col suo valore, e con la sua prudenza havea cosi bene ridotti all' ubbidienza quei Cittadini ch' erano risoluti à prostrarsi lieti, e riverenti innanzi all' Imperador Sigismondo loro Rè, al di cui esempio tutte le altre Provincie haurebbono fatto lo stesso, dove che tutto al contrario appena quei di Praga intesero il severo castigo che s'era dato à quei di Vratislavia, che conoscendo benissimo che la loro colpa non era inferiore à quella degli altri, che però temendo della stessa disgratia, ripresero con più ardore di prima le Armi, e giurato di non voler mai ricevere Sigismondo scrissero da per tutto con tali persuasive, che in breve peggio che mai si vide tutto il Regno in ribellione.*

Disgratia di non essere andato in Praga come diceva il Misnia.

In tanto accortisi dell' errore l'Imperadore giurò che per l'auveni-
re come fatto havea quasi sempre, non si alienarebbe mai dal suo pa-
rere, & al suo valore raccomandò il suo honore, e la maggior parte
del principale comando in quella guerra: onde con questo gran Capi-
tano, & altri se ne passò Cesare alla volta di Praga con numeroso Eser-
1421. cito, per soccorrere con diligenza, la fortezza di Vicegrado che so-
la teneva ferma alla divottione di Sigismondo, e che però era stata vi-
gorosamente assediata da quei di Praga, che haveano per lor Coman-
dante Giovanni Zisca, Soldato di fortuna, e di gran coraggio se non
di grande esperienza, il Marchese di Misnia portatosi il primo con
dieci mila combattenti parte à cavallo, e parte à piedi, assali di notte
tempo il Zisca, e benche con la perdita di 400. de' suoi, ad ogni modo
con perdita molto maggiore, l'obligò à ritirarsi da quell' assedio, e re-
stringersi con i suoi nel recinto di Praga: di modo che giunto la mati-
na Sigismondo entrato nella Fortezza si fece solennemente proclama-
re, e coronare Rè di Boemia, e quasi la stessa sera ordinò al Misnia di
dar principio con premura all' assedio della Città; che fù con estremo
ardire, e fortuna sostenuto da quei di dentro, non ostante li rigorosi,
e violenti assalti di quei di fuori. Ma venuta la nuova che i Rubelli
godeano molti vantaggi sopra alla gente di Cesare, che si trovava mal-
menata, spedi contro il Misnia, il quale scontrato un Corpo volante
di Rubelli ne tagliò più di tre mila in pezzi; ben'è vero che il Zusca
inteso questo accidente, uscì con un buon numero de' suoi, & unitosi
con gli altri andò scorrendo all' intorno con notabili danni del partito
Cesareo, ancorche si racconta di maraviglioso, che quella parte d'E-
sercito che comandava Federico, non fù mai senza qualche vittoria,
almeno difendeva il posto dove era, & impediva a' malcontenti di far
progressi da quella parte, segno evidente del valore di un tanto Ca-
pitano.

Libera dall'assedio la Fortezza di Praga.

*Alberto* Duca, & Elettore di Sassonia, che non godea perfetta
salute, ammalatosi sempre più nella mutatione dell' aria fù forza di
ritornarsene, mentre che s'attendeva all' assedio di Praga, e benche si
1422. migliorasse per qualche tempo con l'aria natia, con tutto ciò fù forza
pagare il tributo della natura, al quale son sogetti tutti gli Huomini,
già che non v'è eccettione di persona appresso Iddio, e la sua morte fù
lagrimata da tutti, non solo perche questo Elettore s'era fatto amare
col suo generoso procedere da tutti i suoi Suditi, mà perche si temea
che

Morte dell'Elettore di Sassonia.

che nella mancanza d'heredi, dovendo passare quel dominio nelle mani d'un Prencipe di sangue remoto, che non fosse per cader quel Ducato in tumulti, per le pretentioni che potrebbe haver Cesare. Così si scrive d'alcuni, e questo senza dubbio fà credere ad altri che Erico V. di Sassonia Lawembourg che come più prossimo alla discendenza, dovea havere quell' heredità, non hebbe posesso alcuno nel Ducato di Sassonia, e nell' Elettorato, essendogli stato difeso da quei Governatori, e Consiglieri, sotto pretesto che l'Elettore Alberto s'era dechiarato che non dovevano riconoscere alcun successore, se prima questo non ottenesse l'Investitura da Cesare, come era di dovere, mà questo sentimento che non approvo nè disprezzo, non è seguito che da pochissimi, mentre vi sono più apparenze che Erico fosse stato d'accordo con Alberto come già si è detto, e che però seguita la sua morte se ne fosse passato al posesso.

Quello che mi pare più difficile è il credere che Erico (come da me si è scritto più in sù in virtù degli altrui rapporti) havesse ritardato più mesi per domandar l'Investitura di detto Elettorato per lui; poiche Sigismondo concesse l'Investitura del Ducato, & Elettorato di Sassonia nel principio dell' anno 1423. cinque mesi appunto dopo la morte d'Alberto, e la Bulla, ò siano Lettere Patentiali si veggono sotto la data delli sei Gennaro dell' anno predetto in favore di Federico Marchese di Misnia. Trovo ad ogni modo che non mancano sentimenti d'altri Auttori, quali vogliono, *che Federico non fosse stato dechiarato Elettore che solo nel principio dell' anno* 1424. che per me credo un' inganno manifesto, poiche qual' apparenza vi era, ch' Erico che havea tanto interesse di domandar l'Investitura, che havesse trascurato quasi un' anno, e più à domandarla? Per mangiare un boccone di questa sorte, non si tiene chiusa per tanto tempo la bocca. Dall'altra parte, come sia possibile, che l'Imperador Sigismondo, che tenea tanto obligo à Federico di Misnia, e che andava cercando le occasioni per rimunerarlo, che havesse lasciato l'altro per più d'un' anno in posesso, e che poi l'havesse voluto scavallare con un tale pretesto?

Federico creato Elettore. 1423.

Dagli Auttori più classici non si nega, *che da Erico Duca di Lawembourg non si fosse usata trascuragine, nel domandare l'Investitura, non già che questo nascesse da sonnolenza, poiche non era Prencipe così sonnolento, ma la ragione di ciò* (secondo che già si è accennato) *nacque dalla certezza che havea di tale Investitura, poiche non*

Negata l'Investitura al Lawembourg.

*essendo Profeta per penetrare i disegni che Sigismondo havea in capo, e non vedendo nel suo parentato alcuno che havesse pretentione di portare ostacolo à tale heredità, ch' egli stimava per ogni legge, e giustitia sua come il più prossimo Discendente;* di modo che non vedea necessità urgente d'andare in persona per chiederé à Cesare tale Investitura, nè meno si credeva obligato di precipitare la speditione di suoi Ambasciatori, in un tempo che Sigismondo non havea tempo da respirare in volto in quelle cosi calamitose guerre di Boemia; giudicando che anche dopo il ritardo di pochi mesi sarebbe stato ancora oportuno il tempo, senza pericolo nel ritardamento.

Mà per dire il vero si trovò il più stupefatto huomo del Mondo, & il più sorpreso trà quanti mai altri sorpresi fossero stati sopra la Terra, e se non haveva ragione di essere lo lascio considerare à chi hà senno, e che sà con qual cuore, si può ricevere la nuova della perdita d'un cosi gran tesoro qual' era l'Elettorato, & il Ducato di Sassonia; dico allora che intese prima che i suoi Ambasciatori arrivassero da Cesare in Boemia, per domandare l'Investitura, che detto Cesare havea disposto già di quell' Elettorato, e Ducato in favore del Marchese di Misnia, e che già con ampissima Bulla gliene havea concesso l'Investitura. Gli Ambasciatori di Erico intesero questa nuova per strada, che fù causa che sollecitassero tanto più il viaggio, e giunti in presenza di Sigismondo chiesero secondo al dritto delle Leggi dell' Imperio l'Investitura per il loro Prencipe; ma gli venne risposto, *ch' Erico domandava tale Investitura troppo tardi: che nell' heredità troppo remote, restava all' arbitrio di Cesare di disponere, e provedere secondo all' interesse dell' Imperio, e ch' era dell' interesse, e gloria dell' Imperio che tale Investitura si dasse al Marchese di Misnia.*

Federico Elettore di Brandeburgo contribuisce in favore del Misnia.

Si trovava come si è detto appresso di Cesare in Boemia l'Elettore di Brandeburgo, che dal medesimo era stato chiamato (secondo si è accennato) à tal Dignità dal Burgravio di Nuremberga ch' egli era Prencipe veramente d'Attioni cosi heroiche, e di talenti cosi gloriosi che le sue virtù non haveano nulla di comune nel Mondo. Questo oltre al parentato, & all' amicitia particolare col Marchese Federico di Misnia, havea in somma veneratione il suo valor militare, e come il suo credito appresso di Cesare era grande, contribuì molto dalla sua parte, per dissipare qualche apprentione che restava nel petto di Sigismondo, poiche quantunque fosse sua intentione di rimunerare il

gran merito di Federico di Misnia, con questo Elettorato: non ostante che conoscesse che sarebbe stata di gran beneficio all' Imperio che nel Colleggio Elettorale vi fosse un tale Elettore: benche fosse persuaso che i rilevanti serviggi che lui, & i suoi Antenati haveano reso all' Imperio, & alla libertà della Germania, l'haurebbono tirato l'applauso comune; con tutto ciò; come i Prencipi prudenti maturano con giudicio gli euvenimenti futuri, e preveggono qualche picciolmale per meglio assicurare un gran bene; considerava da qual parte potesse essere appoggiata, e protetta la Casa d'Erico; e quai torbidi le pretentioni di questo fossero per portare alla Germania: ma consultato sopra à tale articolo col detto Elettore di Brandeburgo, vennero dal zelo, e prudenza di questo dissipate dal suo spirito quelle picciolette nebbie d'apprensione che lo teneano sospeso nella risolutione, essendosi lasciato dire il Brandeburgo; *che non vi era da temer nulla, ma quando anche vi fosse stato sogetto d'apprendere, il servitio che si rendeva all' Imperio con tale scelta, meritava che s'arrischiasse anche qualche cosa del suo, oltre che la giustitia d'una tal causa sarebbe stata protetta dal Cielo*, di modo che senza più ritardo Sigismondo ne spedì le Lettere dell' Investitura.

Non voglio tralasciar di notar qui come di passaggio, questa gloriosa mutattione che arrivò all' Imperio di due Elettorati, nello spatio di meno di otto anni, con tanta gloria di Sigismondo, che hebbe la fortuna, & il zelo d'arrichire il Collegio Elettorale, con l'assignattione dell' Elettorato in due Prencipi che nel Secolo non n'erano comparsi due simili, sia nel valore militare, sia nella prudenza de' Consigli, sia nella grandezza d'animo nelle cose auguste, sia nelle virtù heroiche, sia ne' talenti estraordinarii, sia ne' serviggi resi all' Imperio, sia nelle voci d'un comune applauso, sia in ogni genere di gloria. Il primo fù Federico IV. di Nuremberg de' Conti di Zollern, ò vero di Zolleren Casa antica, e celebre. Questo (come pur si è detto) hebbe l'Elettorato di Brandeburgo da Sigismondo per le ragioni di sopra accennate, e benche si maneggiasse questo affare fin dall' anno 1411. tutta via la conclusione non seguì che nel 1415. che venne poi solennemente confirmata, & applaudita l'Investitura, nel Concilio di Constanza l'anno 1417. & il Pontefice ch'era presente ringratiò in nome di tutto il Concilio l'Imperadore per haver fatto una così degna scelta, & arricchito il Collegio d'un' Elettore di tanto merito, e valore.

Due Elettorati in due Elettori di gran merito.

L'altro

L'altro fù il Marchese di Misnia pure del nome di Federico, chiamato all' Elettorato di Sassonia all' esclusione d'Erico di Lawembourg, in riguardo veramente del suo gran merito. E così dopo essere stato questi due Elettorati posseduti per lungo tempo da' Successori d'un medesimo Tronco, passarono in due differenti Rami, & hebbero ambidue principio in due Prencipi, & in due Guerrieri che non haveano simili nel Secolo.

Erico di Lawembourg, e sue ragioni à Sigismondo.

Ma ritornando ad Erico di Lauvembourg è da sapere che dopo le instanze fatte da' suoi Ambasciatori, per l'Investitura dopo haver ricevuto ordine d'uscire del Ducato della Sassonia, e di spogliarsi del titolo, e d'ogni qualunque pretentione, e di rimettere il tutto nel potere di Federico di Misnia che n'era il legitimo Elettore da lui riconosciuto tale con l'Investitura solennemente accordatagli, sene passò egli stesso in persona per rappresentare à Cesare il torto manifesto ch'egli pretendea che se gli faceva, e che ciò era un' ingiustitia contro alle Leggi del Cielo, e della Terra; del Cielo perche difendevano non solo di torre ma anche di ambire il bene d'altrui, e che levandosegli quel Ducato ciò era un rubbargli quello che se gli apparteneva; e contro alle Leggi della terra, sia dell Imperio, già che queste davano per buon dritto à lui la successione, come discendente in dritta linea dallo stesso sangue non più remoto che di sei gradi: pregandolo che considerata la giustitia della sua causa, e l'ingiusta Investitura fatta dell' Elettorato allo Misnia, si togliesse da questo che non doveva haverla, e si dasse à lui à cui per ogni ragione apparteneva.

Risposta di Sigismondo.

Rispose Sigismondo *che la Bulla d'oro non specificava l'heredità negli Elettorati che da Padre in figliuolo, ò da fratello in fratello, ò figliuoli da fratello, e che rendendosi poi remota conveniva prima di pretendere nulla damandare à Cesare se à lui si deve l'Investitura, la qual cosa egli havea mancato di fare; con che diede luogo legitimo di far vacare l'Elettorato à beneficio dell' Imperio, onde in virtù della Bulla d'oro à lui restava il potere di disporne, e ne havea con la stessa auttorità disposto in favore del Marchese di Misnia; à di cui Antenati e persona l'Imperio dovea questo e più rispetto à quei tanti serviggi che l'haveano reso, e che vi andava della sua conscienza dovendosi dare quel l'Elettorato vacante per l'Imperio di darlo ad altri che al Misnia, e del suo honore di non mantenerlo dopo dato, che però*

*rò potea egli metter si lo spirito in riposo, perche l'Elettorato di Sassonia non sarà d'altri, già che d'altri non deve essere che del Marchese Federico di Misnia.*

Trovò molto strana Erico questa risposta nella bocca d'un tanto Imperadore, e non mancò di rispondere con molta franchezza, *che li Cesari si chiamavano con così nobili Elettioni all' Imperio, affine di rendere ugualmente à ciascuno giustitia, e non già torre il bene degli uni per darlo ad altri. Ch' egli discendeva in dritta linea di fratello, e Nipote, e che quando anche fosse più remoto in grado, tanto l'Elettorato à lui appartenerebbe di dritto, nè si trovarebbe Giurista trà qual si voglia Nattione che non decidesse in suo favore, e che mettendosi questo uso di rompere tale dritto d'heredità secondo alle Leggi, ciò sarebbe un dar luogo, à continue guerre civili ne' Prencipati, & al costo d'un grave scandalo nella Christianità, con riso de' Barbari. Ch' egli non negava che Federico Marchese di Misnia, non havesse meriti grandi, e che non mancavano mezi legitimi all' Imperio di rimunerarlo, mà il torre quello che di giustitia veniva ad altri per darlo à lui, questa era una colpa indegna d'un Cesare che portava il nome d'Augusto, e che tale essendo sempre stato, in tanti non vorrebbe hora non esser tale in questa sua giusta causa.* Altra del Lawembourg.

Tutte queste dimostrattioni, instanze, e lamenti riuscirono senza effetto alcuno in suo favore poiche il merito di Federico era troppo grande, il bisogno della sua spada troppo urgente, e troppo innanzi impegnato il suo honore per poter ritrattare le Lettere date ad un così grand' Heroe; di modo che stette fermo nella negativa, e nella risolutione d'adoprare contro di lui le armi se non si risolveva di cedere al più tosto quelle sue pretentioni ch' erano ingiuste dopo l'Investitura d'ubbidire a' suoi ordini. Per rendere in oltre più volevole Sigismondo l'Investitura data à Federico, spedì non solo per intendere il parere, ma per far confirmare, e sottoscrivere le Patenti dell' Investitura, e trovò in tutti non solo un' ottima volontà, & un' affettuosa risolutione di sottoscrivere à steso inchiostro le Bulle, mà di più con lettere particolari ciascuno degli Elettori lodò la buona scelta che Sigismondo havea fatta, ringrariandolo di ciò che con tanto zelo havea reso più illustre, e più glorioso il Collegio Elettorale con l'introduttione d'un così grande Heroe; anzi l'Arcivescovo di Mogonza unitamente con quello di Colonia fecero intendere à Cesare con lettera particolare, Investitura di Federico applaudita da tutti gli Elettori.

colare, *che sua Maestà Cesarea nel sodisfar se stesso havea reso giustitia all' Imperio, poiche questo dovea l'Elettorato al merito di Federico, & à tanti riguardevoli serviggi che col sangue, e con gli Haveri gli haveano reso i suoi Antenati.*

Procura corrispondenza con Erico.

Federico naturalmente generoso, e magnanimo, procurò dalla sua parte, di quietare la scontentezza dell' Animo d'Erico Duca di Lauvembourg, facendo gli proponere qualche trattato *con lo sborso di qualche somma in controcambio di quelle sue pretentioni, ancor che per altro protestasse di non essere à nulla obligato dopo l'Investitura di Cesare, ma che faceva questo per far vedere quanto grato gli fosse di dissipare dal suo spirito ogni ombra di dispiacere, e vivere con lui in buona & ottima corrispondenza.* Non volle intender parlare di ciò Erico, continuando le sue proteste con scritture, e con parole havendo spedito da per tutto Ambasciatori per informare ogni uno dell' Ingiustitia, come egli dicea, che Sigismondo faceva alla sua Casa, & alla sua persona; con proteste che non desisterebbe mai delle sue pretentioni, nè mai alcuno lo discacciarà che con la violenza da quello Elettorato, & in fatti continuò à servirsi del Titolo di Duca di Sassonia, & Elettore; e non ostante che dal Ducato fosse stato obligato d'uscire, vedendosi abandonato da tutti senza alcuna assistenza ne meno de' suoi proprii parenti, tanto si temea il nome di Federico, e che in tanta considerattione s'haveva il suo merito, con tutto ciò non volle mai abbandonare il titolo, però il nuovo Elettore portatosi in persona, con numerosa comitiva di Nobili, e di militie, accompagnato d'alcuni Prencipi e Conti nella Sassonia, e proprio nella Città di Wittemberga, vi prese il possesso nè vi fù segno d'allegrezza, e di honore che quel Popolo non facesse per far vedere in un tale rancontro quanto si stimasse felice dell' acquisto d'un così gran Prencipe.

Piglia il possesso.

Può ogni uno credere che Federico non abbandonò un tanto benefattore nelle sue gravi calamità della guerra di Boemia, anzi appena prese il possesso dell' Elettorato, che se ne ritornò all' Esercito spalleggiando Sigismondo senza troppo risparmiare il sangue, havendogli effettivamente reso notabili serviggi in detta guerra, onde ammalatosi poi. e ritornato infermo in Sassonia, se ne passò all' altra vita li 4. di Gennaro, con tanto dispiacere de' Popoli, che sino i fanciulli lagrimavano nel veder lagrimare i Genitori; onde per tre giorni continui

continui se gli celebrarono superbissime esequie, fù ancora grave il 1428.
dispiacere che sentì Sigismondo della perdita d'un così gran Capitano, & in un punto che ne haveva più di bisogno, che però per testimoniare il suo dolore, e la sua stima alle sue ceneri, gli fece celebrare esequie degne del suo merito, e non solo volle assistervi in persona, mà di più comandò che dovesse intervenirvi tutto l'Esercito.

Haveva egli sposato *Caterina* Figlivola di Henrico Duca di Brunsuic, e Lunebourg, Donna degna d'un tanto Heroe, per le sue gran virtù, e madre benemerita di molti Parti; trà li quali vi fù *Henrico* che nacque nel 1422. e divenuto in breve il suo Genitore Duca di Sassonia, diede subito al bambinetto il titolo di Marchese di Misnia, mà poi morì nel mese di Luglio del 1435. *Anna* che passò à Nozze con Lodovico detto il Pacifico Langravio d'Hassia. *Sigismondo* che abbracciò lo stato Ecclesiastico, e che nato nel 1416. l'ultimo di Febraro, se ne passò poi all' altra vita nel 1457. li 24. di Decembre dopo essere stato molti anni Vescovo di Vurtzburg. *Guglielmo* nato nel 1425. il quale fù investito del titolo di Langravio di Turingia. Questo sposò *Anna* figlivola dell' Imperadore Alberto II. nel 1446. e morta poi nel 1462. passò à seconde Nozze con Caterina Eberhardi di Brandestein che morì senza procrearli. Caterina che fù maritata con Federico II. Elettore di Brandeburgo, & in oltre il suo Primogenito che gli successe, e che fù il seguente. *Suoi heredi.*

FEDERICO II. detto il Pacifico, rispetto alla sua grande inclinattione verso la Pace, & al zelo col quale s'affaticava per procurarla, tanto nel publico, che nel particolare, era egli nato li 24. Agosto del 1412. di modo che entrò morto il Padre al Ducato & all' Elettorato nell' età di 16. anni sotto la cura, e tutela della Madre. 1428. *Federico secondo Elettore della Casa di Misnia.*
Erico Duca di Sassonia Lauvembourg che si serviva del titolo d'Elettore, e che conservava ferme le sue pretentioni credendo che cessata la considerattione del valore estraordinario del Padre, che potesse trovar più giustitia (come egli dicea) ne' suoi interessi appresso l'Imperador Sigismondo, e che pentito d'haverlo spropriato d'un tanto tesoro si sarebbe miglior conscienza; in somma credeva di poter colpire nella minorità, & inesperienza del Successore di Federico Primo; onde si portò per una seconda volta da Cesare con nuove instanze, e rappresentationi acciò fosse rimesso all' Elettorato; ma

Dd trovò

trovò piò ostinattione che mai nel petto di Sigismondo, dal quale venne gravemente minacciato che se non desisteva sarebbe obligato di farlo desistere con la sua Auttorità e con la forza delle sue Armi, onde vedendosi senza figlivoli, stimò bene di lasciare ad altri tale facoltà.

Passa per l'Investitura da Sigismondo.

Questo nuovo Elettore con nobilissima comitiva si portò verso il fine di questo anno medesimo dall'Imperador Sigismondo, non solo per ricevere dalle sue proprie mani l'Investitura, mà di più *per testimoniargli l'obligo ch' egli havea ricevuto in heredita insieme con l'Elettorato dal Padre, verso le generose benificenze di sua Maestà Cesarea, e che lui, & i suoi heredi piacendo à Dio di dargliene, non scordarebbono mai un tanto beneficio, e ch' egli offriva da sua parte, e de' suoi Discendenti non solo tutti gli Haveri, ma tutto il sangue delle vene al servitio della sua Persona Cesarea, e della sua Casa à perpetuità, poiche oblighi di tal natura dovevano vivere all' eternità.* L'Elettore fece questo discorso con altri concetti più obliganti con molta vivacità di spirito, onde con somma cortesia gli rispose Sigismondo, *che nel rimunerare Federico suo Padre, con l'Investitura di quell' Elettorato, non havea havuto altra mira che di render giustitia all' Imperio, & al gran merito del Padre, e della sua Casa così benemerita dell' Imperio, e che quel suo complimento così gratioso, bastava à pagare ogni qualunque obligo*, e così carico d'honori, e di donativi se ne ritornò nel suo Ducato.

1428.

Sua prima funtione Elettorale.

La prima funtione dell' Elettorato in questa Casa cominciò ad essercitarla questo Federico, e dirò come. Gli *Hussiti*, cioè seguaci di Giovanni Hus, che dagli Auttori Italiani son chiamati Heretici s'erano in così fatta maniera accresciuti, & inoltrati che con molti progressi haveano spaventato la Polonia, e l'Hungaria, e l'Austria; di modo che Eugenio IV. Pontefice Romano subito entrato al Vaticano dopo la morte di Martino V. vedendo il manifesto pericolo nel quale si trovava la Germania con così fatte Guerre, publicò con gran premura la *Crociata*, e con maggiore diligenza spedì Legato à Latere all' Imperador Sigismondo, per offrirgli tutti i soccorsi possibili della Sede Apostolica, e per esortarlo di voler convocare in una Dieta particolare tutti gli Elettori, e Prencipi di Germania, per prepararli ad entrare in detta *Santa Crociata*, e come Sigismondo vedea grave il bisogno, e che nissuno più di lui si trovava interessato, come Signore di Hungaria,

1431.

Crociata.

Dieta.

ria, e di Boemia, non mancò di chiamar detta Dieta per li 22. di Marzo nella Città di Nuremberg.

In questa Dieta intervennero tutti gli Elettori, e trà gli altri Federico di Sassonia, con tutti Prencipi, e Vescovi, obligandosi tutti di contribuire per tal guerra con quel numero di forze che fosse possibile allo stato di ciascuno. L'Elettor di Sassonia con bel garbo presentò all' Imperadore un foglio bianco da lui sottoscritto pregando sua maestà di far notare quel numero di Soldati, e di danari con li quali desiderava ch'egli contribuisse, che subito di tutto contribuirebbe: questo generoso procedere diede apertura, & occasione à quella risoluttione che prese Cesare, cioè di regolare à perpetuità nell' Imperio quella proportionata somma che ciascuno de' Prencipi, tanto Ecclesiastici, che Secolari, come ancora Conti, Città libere, & altri dovevano nelle occorrenze contribuire, e così dunque col pieno parere di tutti venne risoluta per sempre quella Matricola che s'osserva hora, toccante le contributtioni che deve per sua parte fare ciascuno de' Prencipi, ò Stati, sia in Soldati, sia in danaro dove si trattava dell' interesse dell' Imperio, e che veramente facilitò molto le contributtioni, e tolse per sempre le gelosie, e di ciò n'è stata causa primaria questo Elettore, che oltre à quello fù tassato, diede mille Soldati à Sigismondo.

Federico causa dello stabilimento della matricola.

Faccisi hora il conto quali siano le forze della Germania, e quale il suo stato, che veramente non può considerarsi senza fare inarcar le ciglia à ciascuno, poiche questa risolutione di contribuir ciascuno la sua parte à proportione fù presa li 29. di Marzo, e nel tempo istesso ciascuno diede l'ordine per la sua parte, di modo che ne' primi giorni di Giugno, si trovò Sigismondo raunato un' Esercito di quaranta mila Cavalli, e quaranta cinque mila Fanti; faccisi dico hora il conto quali sono, e quali potrebbono essere le forze della Germania essendo unita, mentre è certo che al presente è molto ricca, per essersi introdotti diversi usi di traffichi, e dato altre apperture al commodo, e navigationi del comercio che non erano allora: oltre che si sono trovate quantità di Miniere d'argento, & altri Metalli che rendono molto, e che non erano scoperti in quei tempi. In somma certo è che le forze della Germania unita, sono inespugnabili, & invincibili à tutto il resto delle Nattioni dell' Europa: che però conoscendosi questo male, ò questo bene che potrebbe far questa Germania unita, non si

Forze inespugnabili della Germania.

è posto da' Prencipi stranieri (che per disgratia gli è ben riuscito) altro studio che di dissunirla, e procurar di riempirle le viscere di piaghe.

Disgratia dell'Esercito. Di questo così poderoso Esercito ne diede Sigismondo il Comando a *Federico il Magnanimo Elettore di Brandeburgo*, à quel gran Federico che in tante occasioni s'era fatto conoscere un grand' Heroe nell' Armi, e col quale Esercito passato nella Boemia, e mentre stava in precinto di dar la Battaglia agli Hussiti, ch' erano pure numerosissimi con maraviglia non mai più intesa si vide da tutte le parti mancar l'Esercito, salvandosi di quà, e di là le Compagnie intiere, di modo che appena con dieci mila restò Federico, con li quali difficilmente potè scampar da quel gran Torrente di nemici che inondava tutto il Paese. Di questa disgratia se ne andarono adducendo diverse ragioni.

Ragioni allegate. Vi fù chi disse, e chi scrisse che trovandosi nell' Esercito molti, e molti che sentivano bene della dottrina d'Hus, che non ardivano manifestarsi rispetto alle minaccie del fuoco trovandosi poi vicini à quei delli stesso sentimento, non solo non vollero contro loro combattere, ma di più si gettarono per soccorrerli dalla lor parte. Altri vogliono che trovandosi nell' Esercito un gran numero di Preti, e di Frati, concorsi per guadagnar le Indulgenze della Crociata, e questi timidi naturalmente, senza alcuna esperienza, appena intesero che dovevano combattere contro nemici potenti, e sdegnati che si diedero alla fuga, ricevendone il cattivo esempio dal medesimo Cardinal Legato à Latere, che havea voluto seguir Federico, e che intimorito fù il primo à fuggire, e veramente vi è poca speranza in quelle Armi che sono in mano

Preti, e Frati non sono atti nella guerra. di Preti, e di Frati perche non solo mancano d'esperienza, mà di più accostumati all' otio d'una Cella, al suono d'una Campanella à Tavola, & al diporto delle spasseggiate in un Giardinetto, non possono soffrire i disaggi della guerra, nè il loro cuore può permetterli di mettersi à rischio di perdere qualche goccia di sangue, e per dire il vero tal razza di gente è buona (come credo) à tenere il Breviario in mano non la Spada; e da qui nasce che mai alcuna Crociata de' Papi riuscì di buon' esito. Finalmente non mancarono di quei, che s'andarono imaginando che vi fosse nell' Esercito tradimento, e che molti capi erano stati guadagnati dagli Hussiti; ma per me credo le altre due ragioni dette prima; e di qual maniera sia, certo che fù cosa troppo strana di veder sbandare, e dissipare in poche hore prima di combattere.

battere un' Eſercito coſi maraviglioſo. Mà non penetriamo gli occulti giudicii di Dio.

Federico Elettore di Saſſonia era paſſato in queſto mentre nell' Auſtria dove con ſolenni Nozze ſposò Margarita figlivola dell' Arciduca Erneſto detto di ferro, che conduſſe in Saſſonia con ſuperbo apparato, e con queſta occaſione accrebbe di gran numero d'Officiali la ſua Corte. Quaſi nel tempo iſteſſo ſe ne paſsò all' altra vita Erico V. Duca di Lawembourg, che morto ſenza heredi pervenne l'heridità à Bernardo II. ſuo fratello, che ſi fece proclamare ſolennemente per tutto il ſuo Stato, non ſolo Duca di Lawembourg, mà di Saſſonia, & Elettore havendo ſpedito Ambaſciatore à Sigiſmondo per fare inſtanza dell' Inveſtitura dell' Elettorato, che per tutta ſodisfattione l'Ambaſciatore non fù inteſo ſu queſto articolo, nè le ſue lettere aperte. Federico venne eſortato di muoverſi con le Armi e ſue, e de' ſuoi Confederati contro al Duca Bernardo, per obligarlo à deſiſtere, con la forza di portar più il titolo di Duca, & Elettor di Saſſonia; & alle quali eſortattioni vogliono che riſpondeſſe Federico il Pacifico. *Piaceſſe à Dio che con la ſteſſa giuſtitia col quale habbiamo havuto l'Elettorato, poteſſimo havere il Ducato di Lawembourg, e del quale ne laſciarebbomo volontieri il titolo a Bernardo. Ch' egli crederebbe riſolutione troppo empia di ſpargere ſangue humano per l'acquiſto d'un titolo in fumo, ch' egli godeva già in ſoſtanza.*

Nozze dell'Elettor Federico.

Continuò queſto Elettore à mandare ogni anno ſoccorſi ò d'Huomini, ò di danari à Sigiſmondo per la guerra contro gli Huſſiti, fino che nell' anno 1436. reſtarono tutte le ribellioni ſedate. Morto poi queſto Imperadore nel fine dell' anno ſeguente, in ſegno di gratitudine ad un tanto benefattore ordinò Federico che ſi celebraſſero col ſuo intervento ſolenniſſime eſequie: & in breve parti poi per la volta di Francoforte, luogo della convocattione degli Elettori per l'Elettione d'un nuovo Ceſare, che ſeguì li 26. Giugno, nella perſona di Alberto Archiduca d'Auſtria cogino proſſimo della moglie, ad ogni modo fù differita due meſi la publicatione, per aſpettare la riſolutione degli Stati d'Hungaria quali l'havevano eletto loro Rè con patto che non accetterà mai la Dignità Imperiale, con tutto ciò condeſcero à quanto s'era fatto dagli Elettori: pure non viſſe ſul Trono che poco più d'un' anno. Haveva fatto queſto Prencipe molte attioni glorioſe contro i Turchi nelle Guerre, ondo havendo inteſo che Amurat Sultan ſe ne

Si trova nell'Elettione d'Alberto 1438.

1439.

ne veniva in persona con potente Esercito per invadere l'Hungaria con sommo zelo si dispose di passare anche lui in persona in testa del suo Esercito, e mentre si trovava in Buda assalito da febre maligna, causata da una gran copia di frutti che havea mangiato, ordinò che fosse portato in Vienna, ma il male aggravatosi lasciò di vivere in una Villotta detta Longa li 26. Ottobre.

Di Federico III. suo Cognato.

1440. Raunatisi poi nell'anno seguente gli Elettori crearono Imperadore Federico III. d'Austria, detto il Pacifico, ch'era fratello della moglie dell'Elettor Federico di Sassonia, onde si può credere che non mancò di premere per questa elettione, ancorche pochi fossero quei che volessero opporsi ad un tanto pretendente; vogliono molti che questo Imperadore fosse stato chiamato *Federico il Pacifico*, non solo rispetto al suo naturale portato alla Pace, mà per corrispondere al nome del suo Cognato da lui sommamente amato che pure nomavasi come si è detto *Federico il Pacifico*, e che veramente corrispondevano à tali titoli con gli effetti, e con le attioni. Da molti parti vennero Ambasciatori in Sassonia per congratularsi con l'Elettore, e con la moglie di tale elettione, e ne fecero celebrare solennissime feste.

Elettore di Brandeburgo in guerra contro Nuremberg.

1442. In breve dopo questa elettione passò all'altra vita Federico Elettore di Brandeburgo, del quale se n'è parlato in più luoghi di questa Historia, e che merita veramente di vivere immortale, & à cui successe il suo Figlivolo Alberto, che per le sue gran prodezze meritò il titolo di *Achille Germanico*. Questo non potendo restringere quel fuoco Martiale che gli serpeggiava nel seno andava cercando occasione per suaporarlo da qualche parte, onde suegliò le giuste pretentioni del Padre contro alla Città di Nuremberg, e di che ne dirò in breve il sogetto. Pretendeva questa Città *d'essere assolutamente libera, senza altra dipendenza che del solo Cesare, e dell'Imperio*; al contrario il Marchesè di Brandebourg allegava, *ch'essendo egli Burgravio di Nuremberga, che dalla giuridittione d'un tale Burgraviato dipendeva non solo il Territorio, ma tutta la Città.* Aggiungevano à questo i Nurembergesi, *che quando vero fosse, che quella Città dipendesse dal Burgraviato, Federico suo Padre haveva venduto questo dritto alla Città istessa, dalla quale ne havea ricevuto una buona somma: di modo che non havea nulla à pretendere per questa ragione.* Replicava à tutto ciò l'Elettore Alberto, *esser cosa falsa quella che dal Padre si fosse venduto tal dritto alla Città, poiche*

*non*

*non hebbe mai bisogno per farlo, nè mai il cuore da poterlo fare, e ch' era una Gemma troppo pretiosa per la sua Casa, per venderla come mercenario à un vile prezzo; e come tal cosa non poteva penetrare nell' animo d'un gran Guerriere, così di tal falsa impostura alla sua memoria ne pretendeva egli la ragione, e la vendetta. Ch' era vero che dal Padre alla Città era stato venduto un Burg, mà non già il Burgraviato.*

Ostinatesi dunque le parti alle proprie pretentioni l'Elettor Federico che havea molto interesse ad impedire una manifesta rottura si rese mediatore per la pace, e nella quale impiegò gli offici di Cesare & egli per cinque anni continui si affaticò non solo per via della speditione di molti Ambasciatori, mà con diversi viaggi fatti eglistesso per abboccarsi con Alberto, e con i Nuremburgesi; mà non ostante che molti fossero i mezzi proposti per un aggiustamento, con tutto ciò non se ne trovò mai alcuno che aggradisse ad ambidue le parti. Alberto che ad altro non aspirava che alla guerra vedendosi assai bene assistito da 17. Provincie dell' Imperio, e da suoi parenti & amici, raunò un buon' Esercito col quale si messe in campo. L'Elettore di Sassonia, che più d'ogni altro facea professione d'esser buon' amico e parente d'Alberto, si vide obligato di assisterlo con buoni soccorsi à tale guerra, ancorche non fosse sua intentione di tener la mano per sparger sangue Christiano trà Christiani: di modo che così provisto di forze se ne passò Alberto all'assedio della Città. Li Magistrati, e Cittadini s'erano della lor parte assai ben muniti di forze mediante il soccorso che gli era stato mandato d'Huomini, e di danari da diverse Città Imperiali, onde sostennero vigorosamente questo assedio, che durò quasi due anni, e così si vide quasi incenerito tutto il Paese, ò dalla rabbia di soldati d'Alberto, ch' erano di fuori, ò di quella di Cittadini di dentro che spesso faceano di sortite, e che non curavano di bruciare il loro per torre i mezzi da profittarne a' Nemici. Veramente questa guerra fù terribile, e di gran danno.

*Elettore di Sassonia si fa mediatore per la Pace.*

*Nuremberg assediata. 1448.*

Non mancava in questo mentre Federico Elettor di Sassonia d'impiegare i suoi offici, onde più volte spedì Ambasciatori in Nuremberg con passaporto di Alberto, e più volte procurò d'abboccarsi con Alberto istesso, che dopo tanti trattati, e negotiati ottenne sospensione d'Armi prima, e la pace poi. Mà per dire il vero non sò se alla pace Alberto, e la Città, si lasciarono indurre dalle dimo-

*Federico conchiude la pace. 1450.*

strattioni

strattioni dell' Elettor Federico, ò dalla grave necessità che ne haveano della pace gli uni, e gli altri, poiche bruciato, e ruinato intieramente tutta la Provincia, e Paesi all'intorno più, e più leghe senza risparmio degli altrui Stati si rendeva impossibile la sossistenza non meno à quei di dentro che à quei di fuori, che però non vi era altro mezo che d'una pace: mà in qualunque modo fosse, certo è che Federico non poteva scaldarsi con maggior zelo di quello fece.

Questo Elettore Alberto dopo la morte di Margarita sua Consorte chiese in seconde nozze *Anna* figlivola dell' Elettor Federico II. di Sassonia, e volle egli stesso passare in persona per sposarla, e ciò seguì nel 1458. venne ricevuto Alberto con tutte quelle dimostrattioni d'honore, e d'affetto che può ogni uno imaginarsi, non havendo risparmiato Federico spesa alcuna par honorare nella sua Corte l'arrivo d'un tanto Hospite, che andava per esser suo Genero, essendosi celebrare molte feste. Finitesi le Nozze fù la Sposa accompagnata dall' Elettrice Arciduchessa sua Madre fino alla Reggia di Brandeburgo con quanto di più fiorito vi era nella Corte di Sassonia sia nell' uno, che nell' altro sesso; havendo con questa occasione di Nozze, gettato via lo scoruccio che si portava nella Corte rispetto alla morte successa di Ladislao Rè di Boemia, e d'Hungaria figlivolo unico, e Primogenito dell' Imperadore ch' era stato causa di gran dolore a tutto il parentato, ben'è vero che nacque in breve un' altro Maschio che fù chiamato Massimiliano, che portò molta allegrezza.

Nozze della sua figlivola. 1458.

S'era ribellata in questo anno 1463. dall' ubbidienza dell' Imperadore non solo la Città di Vienna, ma buona parte del Paese all' intorno, havendo quella turba rubella assediato l'Imperador Federico, con l'Imperadrice sua moglie; & il Garzonetto Prencipe Massimiliano, nel Castello dove lo ridussero per mancanza di viveri in un' estrema necessità. L'Elettore di Sassonia appena intese questa nuova che non volendo, nè potendo con honore lasciare un così caro, e nobil Cognato in abbandono, (oltre al debito come Elettore verso Cesare) ordinò à tutti i suoi migliori Capitani di formare con la maggiore diligenza un Corpo d'Esercito, & indusse Alberto Marchese di Brandeburgo suo Genero à far lo stesso, come pure fecero altri Prencipi vicini; e mentre si preparavano tali forze per il soccorso di Cesare, e che stavano in precinto di partire s'intesero le nuove che l'assedio era già levato, & gli assediati posti in libertà; e tutto questo

Ribellione di Vienna. 1463.

Federico prepara soccorso.

segui

seguì per opera di *Giorgio Purgebrac*, che di Governatore di Boemia n'era divenuto Rè, e da una mediocre fortuna si era sollevato all'altezza d'un così nobil Trono, e come si stimava molto obligato all'Imperadore Federico, pensò d'obligarlo ancora meglio con un servigio così segnalato in un tempo di tanta necessità, onde con potentissime forze corse al suo soccorso, e veramente arrivò in tempo oportuno, poiche non era possibile di resister più, essendo durato l'assedio due mesi, e già erano più d'otto giorni, che gli era mancato il pane, di modo che se questo Rè non fosse arrivato non poteva resistere ancor tre giorni senza rimettersi nelle mani de' Rubelli, e Dio sà come l'haurebbono trattato, ma però molti ne furono severamente puniti.

Hora Federico il Pacifico, Elettore di Sassonia aggravato non già dagli anni che non erano più che 52. ma da una grave infermità di febre se ne passò all'altra vita, li 7. di Settembre di questo anno, con gran dispiacere de' Popoli quali l'amavano, e per la placidezza del suo trattare, e perche soleva spesso raccomandare a' suoi Ministri d'haver cura che non siano aggravati i Popoli con taglie, nè che siano maltrattati dalla nobiltà; inclinattione molto degna, e che merita l'amore de' Suditi verso un Prencipe. In oltre egli fù molto amato, & havuto in venerattione dagli Ecclesiastici, e sopra tutto Sacerdoti, non solo per le tante beneficenze ch'egli fece alle Chiese, e Conventi, col contribuire alla fabrica di molte, e con l'arricchirle di buone rendite, mà perche portava grande honore a' Sacerdoti, e mostrauasi assiduo agli esercizi sagri, havendo per costume di dire, *che il Popolo non poteua mai rispettare il culto sagro se il Prencipe non gliene dava l'esempio.* Morte di Federico. 1464.

Con Margarita sua moglie contrasse molti figlivoli, *Henrico* nacque nel 1430. e morì poi nel 1435. *Amelia* nacque nel 1435. che fù poi moglie di Lodovico Duca di Baviera detto il Ricco, e che finì di vivere nel Novembre del 1502. *Alessandro* nel 1437. e morì nel 1446. *Federico* nacque nel mese d'Agosto del 1439. e se ne passò all'altra vita nel 1451. *Alberto* detto il Coraggioso nacque nel 1443. di questo se ne parlerà nel Libro seguente. *Anna* nata li 7. Marzo del 1444. maritata con l'Elettore Alberto di Brandeburgo nel 1458. *Aurelia* nacque nel 1446. e morì in breve: ancora due altre Prencipesse Heduige, e Margarita che si fecero Monache, e furono ambidue Abbatesse. Di più il Primogenito del quale se ne parla qui sotto. Suoi figlivoli.

Terzo Elettore. ERNESTO figlivolo del soprocennato Federico nacque li 25. Marzo del 1441. e benche fosse stato il quarto trà i Maschi, pure successa la morte de' tre, come si è visto di sopra divenne Primogenito, e
1464. come tale morto il Padre entrò all' heredità. Mandò per l'Investitura dall' Imperadore suo Zio, che ottenne con tutte le forme più ampie, & havendo inteso gli strani euvenimenti ne' quali si trovava detto Imperadore, rispetto alla ribellione degli Hungaresi che in luogo di cercare un Rè come doveano nella Casa d'Austria dopo la morte di Ladislao haveano contro all' intentione, & instanze di Cesare Eletto
Soccorre Cesare. Mattias Corvino, la qual cosa messe l'Imperador Federico in obligo, di vendicar questo torto con le Armi. Ernesto per farsi conoscere suo buon parente, e buon' amico, non aspettò che dall' Imperadore gli venissero chiesti soccorsi, mà con generosita, e zelo di spedì 2000. Combattenti con obligo di pagarli per sei mesi, & à sue spese trattenerli, & in oltre ottanta mila fiorini in contanti, del quale affettuoso soccorso in tempo assai opportuno ne venne con Ambasciatore espresso ringratiato con espressioni di grande stima, ben'è vero che lo stesso Ambasciatore complimentò l'Elettrice Sorella di Cesare, e della morte del marito, e dell' euvenimento all' Elettorato del suo figlivolo, ch' entrò veramente al posesso con qualche applauso, per la buona opinione che di lui s'haveva d'un ottimo governo, havendone dati molti buoni segni mentre ancor viveva il Padre.

Pretentioni del Lawembourg. Pochi mesi innanzi l'euvenimento all' Elettorato di Ernesto era anche morto Bernardo Duca di Sassonia Lawembourg, & à lui era successo Giovanni IV. suo figlivolo; il quale pretese conservar quel medesimo dritto che haveano sostenuto i suoi Antenati, cioè il Titolo di Duca, & Elettore di Sassonia, e benche fosse sicuro che tutte le instanze ch' egli potrebbe fare, non potrebbono riuscir che inutili, con tutto ciò, per far vedere che havea cuore, e senno per sostener le sue pretentioni, e che non temeva del parentato del Duca di Sossonia con Cesare, non solo si diede à servirsi del titolo, mà di più con calde Scritture rappresentò la sua pretesa giustitia nella causa, cioè la domanda dell' Investitura del Ducato, & Elettorato di Sassonia, & impiegò gli Officii de' Duchi di Pomerania, & altri Prencipi suoi parenti, appresso l'Imperadore, mà non s'ingannò di quanto s'era prima imaginato, cioè che nòn farebbe nulla perche le sue lettere, e le sue instanze non furono lette, e da Cesare ricevè con espressi ordini intimati all' uso dell'

Imperio

Imperio comandamento di spogliarsi del titolo di Duca, & Elettore di Sassonia, poiche essendo questo Elettorato in un legitimo posesso nella Casa di Misnia, con quella sua pretentione veniva à dechiararsi dissubbidiente all'Investitura che in favore di detta Casa di Misnia, si era già data à tre Elettori, da tre Imperadori. Ernesto oltre à questi rigorosi divieti di Cesare, tentò i mezzi dell'amicitia, acciò dovesse spogliarsi di tali titoli, pure non potè nulla ottenere, e nulla si curò di tale ostinatione, continuando sempre più à godere in buona pace l'Elettorato.

Venne invitato Ernesto da Federico Imperadore suo Zio acciò seco passasse in Italia, dove egli se ne andava, gli uni dicevano per sciogliere voto alle Reliquie di Roma, gli altri per conferire col Pontefice Paolo II. sopra a' soccorsi da tirare per la guerra contro il Turco in Hungaria, in quanto alla prima ragione fù assai manifesta, perche in quei 17. giorni che vi si fermò non si partì quasi dalle Chiese, e circa alla seconda, benche ne havesse conferito sopra ciò col Pontefice pure non se ne intese, nè vide alcun buon' esito. Differiscono trà loro gli Auttori soura questo articolo, poiche vi sono di quelli che vogliono ch' Ernesto invitato di passare in Roma con Cesare vi andò, ma ammalatosi nel Tirolo se ne ritornò in dietro, & altri scrivono che s'iscusò di tal viaggio rispetto alla fastidiosa gravidanza nella quale si trovava l'Elettrice sua Moglie, che come quello che l'amava molto, non hebbe cuore di lasciarla. Ma il Petronio nella sua vita di Paolo II. scrive le precise parole, *comparve in Roma Federico III. Imperatore, e vi arrivò appunto con illustre ma non numerosa compagnia, e fuori all' ordinario de' Cesari, senza Militie, che ben poche che gli servivano di Guardie; tra gli altri Grandi da' quali era accompagnato vi furono Ernesto Duca di Sassonia Nipote di Sorella di Cesare, & Alberto Prencipe di Baviera Cognato d'Ernesto, per haver questo sposato la sorella di quello, Prencipi ambidue di bel garbo, & i quali attesero à goder le maraviglie di Roma, con gusto, & utile de' Romani per le grandi spese che vi facevano, mentre che l'Imperadore attendeva dalla sua parte, ò alle opere di pietà, ò alle conferenze col Pontefice, e veramente fecero gran figura, benche con cortegio mediocre.*

Ernesto passa in Roma con Cesare. 1467.

Viveva in questi tempi Carlo di Borgogna, il quale havendo ricevuto l'heredità di molti Stati che Filippo il Buono suo Padre havea goduto in buona pace, e quiete era divenuto talmente ambitioso che

Scopre le trame del Duca di Borgogna 1473.

cominciò à pretendere alla Corona Imperiale, e per meglio assicurarsela tentò di rompere i disegni di Federico ch'erano segreti, cioè di obligare gli Elettori ad eligere Rè de' Romani Massimiliano suo figlivolo, & à questa opera si affaticò Ernesto, come quello che col mezo dello stretto parentato con la Casa d'Austria stimava buona massima per lui di veder continuare in questa l'Imperio. Carlo non solo s'affaticò di rompere questa mina, ma di più procurò con grandi promesse, e con l'offro di buona somma di guadagnare in suo favore il voto degli Elettori, e non sapendo quello che dal Sassone si maneggiava, tentò con gli stessi Hami di tirarlo al suo disegno; ma si trovò ingannato, perche naturalmente generoso Ernesto, e stimando di maggior suo interesse di veder l'Imperio nella Casa d'Austria, che in quella di Borgogna, e lo Scettro nelle mani d'un Prencipe che mostrava troppo ardire, e fierezza, e che havea mezi per compiacersi nell' uno, e nell' altro; appena s'accorse di queste occulte trame, che se ne passò per conferire con Cesare, e per veder di tagliar le radici ad una tale pretentione, che non potea che imbrogliare l'Imperio.

Soccorre l'Hassia contro il Borgogna

Questo medesimo Carlo vedendo di non poter cospire dopo haver molti anni sudato, e speso per guadagnare i voti degli Elettori, finalmente per vendicarsi abbracciò il partito di Roberto Conte Palatino,
1477. che con le Armi disputava contro Hermano Langravio di Hassia il possesso dell' Arcivescovado di Colonia, di modo che con potente Esercito se ne passò ad assediare Nuis, Ernesto che sostenea l'Hassia, e che non volea la prosperità del Borgogna, dispose Cesare à mandarvi potenti soccorsi, buona parte de' quali egli s'obligò di provedere, e con li quali si soccorse Nuis, mentre stava sul precinto di cadere, onde fù forza di rimediarvi con una Battaglia, nella quale Carlo non solo restò disfatto nel suo Esercito, ma egli stesso così gravemente ferito, che fù forza lasciarvi la vita il giorno seguente che correva quello delli sei Gennaro.

Nozze di Massimiliano.

Non lasciò questo gran Prencipe che una sola figlivola detta Maria, e quanto fosse ricercata una Moglie di tale Dote, con tanti Prencipati può ogni uno farne il suo conto. Tutta via queste Nozze si restrinsero in due soli pretensori, cioè, Federico Imperadore la pretese per Massimiliano suo figlivolo, e Luigi XI. Rè di Francia per il suo Delfino, da che ne nacquero gelosie, e guerre; e nelle quali non

mancò

mancò mai d'assisterlo Ernesto, e particolarmente s'affaticò per far riuscire questo Maritaggio nella persona di Massimiliano, come in fatti riuscì, e le Nozze si celebrarono li 18. Agosto di questo anno; 1478. che fù di gran dispiacere alla Francia, onde si vide obligato Federico di prepararsi ad un'aspra guerra, nella quale si sparse molto sangue, nè mai Ernesto mancò di soccorrerlo con Huomini, e con danari, e spesso seguì di propria persona l'Imperadore. Nel principio si diede una terribile Battaglia nel Campo di Ginnegat, vicino di Terovane, che diede qualche miglior ordine alle cose delli Paesi Bassi, per essere stata 1479. vinta da Federico con molta perdita de' Francesi: e che fù causa che gli Stati si sbracciassero à cercar mezzi per accommodar gli interessi comuni con una buona pace trà l'Imperadore, e la Francia, mà la morte successa d'accidente della Moglie di Massimiliano, senza altri heredi che di un maschio detto Filippo, che fù poi il Padre di Carlo V. e d'una figlivola detta Margarita, intrigò peggio gli affari rispetto alle pretentioni della Tutela.

Fù ad ogni modo dopo breve guerra conchiusa la Pace, e l'Imperador Federico si diede in tutto, e per tutto à stabilirla nella Germania, (Massimiliano Rè de' Romani.) e dopo l'interesse publico cominciò anche à pensare à quello della sua 1486. Casa, onde à questo fine convocò una Dieta generale de' Prencipi, e poi una particolare degli Elettori a' quali propose l'elettione di Massimiliano suo figlivolo per Rè de' Romani: ma prima ch'egli col detto suo figlivolo si portasse in Francoforte, procurò di far maneggiare gli spiriti degli Elettori, da Ernesto Elettor di Sassonia con cui confidava il più, & havendo ricevuto da questo nuova, che tutti erano ben disposti in favore di Massimiliano si trasferì subito con questo in Francoforte, e dove appena vi arrivò che ricevuto con giubilo, in capo à due giorni, che correva il 17. Febraro seguì con i voti comuni, e con un' applauso che da lungo tempo non s'era vista un' altr' elettione più pacifica di questa di Massimiliano in Rè de' Romani. Da qui poi si trasferì Cesare col nuovo Rè eletto nella Città d'Aquisgrana, accompagnato dall' Elettor di Sassonia, da quello di Brandeburgo, da' due Arcivescovi di Magonza, e di Colonia, e da un gran numero d'altri Prencipi, in presenza de' quali venne Massimiliano coronato.

Mentre che si disponeva Ernesto di passare in Fiandra col Rè de' (Morte dell' Elettore Ernesto.) Romani, pregato dall' Imperadore di volerlo accompagnare in tal viaggio; che facea per vedere questo celebratissimo Paese, che ap- 1486. parteneva

apparteneva al Prencipe Filippo suo figlivolo, s'ammalò d'acerbissimi dolori colici, quali accompagnati da grave febre, lo chiamarono à pagare il tributo indispensabile della natura, li 27. d'Agosto di questo anno medesimo. Di questo Prencipe si raccontano molte cose maravigliose, e della dolcezza del suo trattare, e della moderattione del suo parlare, e della sobrietà del suo mangiare, e bevere, della sua generosità, e delle sue buone regole per il Governo, e benche tutto intento alla pace con tutto ciò, non tralasciò d'accompagnar due volte, e di scontrarsi in due Battaglie nelle Guerre contro il Duca di Borgogna l'Imperador Federico. Due anni prima era passata all'altra vita Elisabetta sua Moglie figlivola d'Alberto III. Duca di Baviera, che havea sposato nel 1460. mentre ancor viveva il Padre, ch'era d'una stessa età, e benche havesse à bastanza figlivoli, con tutto ciò non havendo che 45. anni si trattavano per lui seconde Nozze, che si haurebbono conchiuse con l'opera dell' Imperadore senza la sua morte.

Della moglie.

Li suoi heredi furono *Christina* nata nel 1461. che passò poi à Nozze nel 1478. con Giovanni Rè di Danimarca, e che fù veramente accompagnata con superbo corteggio; e che morì poi Regina nel 1521. *Federico* che nacque li 17. Gennaro del 1463. che fù Elettore, come lo vedremo ben tosto; *Alberto* nato nel 1464. e che morì poi Arcivescovo, & Elettore di Magonza il primo di Maggio quasi ne' giorni istessi che morì la madre. *Ernesto* nacque nel 1466. Questo nella sua età d'anni dieci venne eletto Arcivescovo di Magdebourg, e con questa dignità morì nel 1513. *Giovanni* detto il Constante, nato nel 1469. e che per la morte del fratello senza maschi, egli passò all' Elettorato, come lo vedremo più sotto à suo luogo. *Volfango* che nacque nel 1471. e che morì fanciulletto in culla, e Margarita nata nel 1472. e che passò poi à Nozze con il Duca di Brunswic come pure lo vedremo: credo che havesse ancora fatto due aborti, per quanto si fà mentione d'alcuni Genealogisti.

Suoi figlivoli.

Quarto Elettore. 1486.

FEDERICO detto per sopra nome il Savio, e con giustitia, poiche Savio era in effetti più che nel nome. Morto il Padre assunse il governo, e nel tempo istesso, ò sia nel principio dell'altro, mentre l'Imperador Federico se ne ritornava in Germania dal suo viaggio che havea fatto in Bruges per abboccarsi col Rè de' Romani suo figlivolo, e per conchiudere la pace con gli Stati Generali, andò ad incontrarlo

in Madeburgo desideroso in oltre d'abboccarsi con quell' Arcivescovo suo fratello, per quietare alcune differenze sopra all' heredità del Padre; e quivi ricevè solennemente l'Investitura, e trattò con Cesare sopra molti interessi dell' Imperio, havendo in oltre voluto conferire con lo stesso, e col fratello predetto sopra al particolare delle Nozze di Margarita sua sorella, che veniva chiesta da Henrico detto il Giovine, Duca di Brunsuic; qual matrimonio accordatosi con applauso se ne celebrarono solennissime le Nozze nel fine del Febraro del 1487. e fù conchiusa un'ampia confederattione trà la Casa di Sassonia, e quella di Brunsuic. Trovo in alcuni Auttori che Henrico passò in persona per sposarla nella Corte di Sassonia.

Nozze delle Sorelle. 1487.

Successe in questo mentre che Massimiliano Rè di Romani, che si trovava in Fiandra, venne imprigionato da' suoi proprii sudditi nella Città di Bruges, e dove per haver la libertà venne obligato à sottoscrivere un trattato di gran pregiudicio a' suoi interessi & al suo honore. L'Imperator Federico suo Padre, al primo aviso della prigionia del figlio sollecitò la raunanza d'un' Esercito per andare à liberarlo, e trà gli altri Prencipi ricorse per aiuto, & assistenza all' Elettor Federico di Sassonia, il quale per testimoniare ad un tanto Imperadore suo buon parente il suo zelo in quel principio del suo Elettorato, s'obligò di passare in persona à tal soccorso con quel maggior numero della sua gente, che permetteva la brevità e la premura del tempo da poter raunare. Partì dunque Federico, e trà gli altri Prencipi hebbe nel suo fianco questo Elettore. L'abboccamento di Federico, con Massimiliano suo figlivolo, che veniva da ottenere la libertà si fece nel Brabant, e dove cominciò à conferirsi sopra à quello che si dovea fare intorno al trattato di pace conchiuso da Massimiliano con i suoi suditi, e con l'obligo d'un giuramento all' osservanza. L'Elettor di Sassonia vedendo che si metteva in dubbio quello che far si dovea disse con non poca alterattione il suo sentimento. *Che non potea comprendere, che così di leggieri Massimiliano si fosse lasciato indurre a trattar co' suoi suditi contro a' suoi interessi, e riputatione, senza aspettare il soccorso del Padre, che dovea credere che non poteva mancargli; e che poi fatto l'errore si volesse far scropolo ad emendarlo. Che la conscienza non poteva obligare i Prencipi à mantener la parola à quello che i suditi pretendevano con violenza. Che quella pace era scandalosa, e come s'era fatta per forza:*

Passa in Fiandra con l'Imperadore. 1488.

Suo discorso à Cesare.

*forza, così anche con la forza se ne dovea fare la vendetta contro de' sudditi. Che se si metteva questo uso, di approvare la violenza de' sudditi contro del Prencipe, che per l'avvenire niun Prencipe sarebbe stato sicuro in sua Casa, e che tutti i sudditti si sarebbono provisti di privileggi ad un tal prezzo, ch' egli era apparecchiato ò di ritornarsene in Casa per fare i fatti suoi, ò di contribuire volendosi à vendicar le ragioni di Massimiliano.*

Guerra contro i Fiamenghi. A tali sentimenti venne spalleggiato dal Duca di Baviera, dal Marchese di Brandeburgo, dal Duca di Brunsuic, e dal Langravio d'Hassia che pure seguivano Cesare, onde si conchiuse di continuar contro i Fiamenghi la Guerra, e con questa risolutione se ne ritornarono quasi subito in Germania, dando la cura dell' Esercito per tal' effetto ad Alberto il coraggioso Duca di Sassonia Zio dell' Elettore, mà lo sdegno maggiore si gettò contro il Duca di Cleves che spalleggiava li Fiamenghi, essendo stato posto nel bando Imperiale con
Pace. 1489. molto rigore, continuò la guerra sino al fine dell' anno seguente, che si conchiuse la pace trà Federico, Massimiliano, & il Rè di Francia, con condittioni favorevoli agli uni & agli altri; e questa pace chiamò anche quella de' Fiamenghi. Di modo che l'Imperadore contentissimo si diede in tutto, e per tutto à dare ordini per ridurre in buono stato, tutte le cose della Germania che in fatti erano state slocate: e come non havea aspirato mai ad altro che à morire in un tem-
Morte di Cesare. po di pace, per questo s'andava affaticando per dissipare tutte quelle
1404. nebbie che potessero offuscarla; sino che venne accomplito il suo desiderio essendo passato di questa all' altra vita à Lintz li 7. Settembre, dopo haver sostenuto lo Scettro Imperiale ( cosa veramente rara ) 53. anni, e quattro mesi, non essendo pervenuto sin' hora à questa età nissuno Imperadore, eccetto Ottaviano Augusto, che lo sorpassò di tre anni. L'Eletror Federico confessò di havere inteso particolar dispiacere, e solea dire, *che gli pareva che con questo Cesare era morta la metà di se stesso*, sia rispetto al sangue, sia della concomitanza dell' humore.

Federico unisce il suo voto à quello di Massimiliano. S'andò maneggiando questo Elettore con lo stesso solito zelo verso Massimiliano divenuto Imperadore: onde nella Dieta di Wormatia prima, e di Spira poi, dove si trovarono divisi i pareri intorno à quello che far dovevano, sopra alle minaccie che facea Carlo VIII. Rè di Francia, per le sue pretentioni sopra il Regno di Napoli, se bi-

ſognava portargli oppoſittione ò nò. Queſto Elettore ſtette fermo, & unito al parere di Maſſimiliano, di cui era intereſſe che Carlo non s'impadroniſſe di quel Regno, per havere egli pretentioni maggiori, e con gran premura rappreſentò agli altri Elettori, e Prencipi l'obligo che vi era non ſolo d'aſſiſtere, mà d'obligare Maſſimiliano, ad opporſi a' diſegni di queſto Rè che non potevano riuſcire che di grave danno all'Imperio, tanto più ſe ſi laſciava ingrandire con il poſeſſo d'un Regno quale era quello di Napoli.

Non meno ſpalleggiò Ceſare nell' altra ſua riſolutione di far la guerra a' Venetiani. Si ſentiva gravemente offeſo queſto Imperadore, dell'affronto e del danno che Venetia gli haveva fatto, nell'aſſiſtere il Rè di Francia contro di Lui per le coſe del Ducato di Milano, onde pacificatoſi col Rè di Francia, volle ſvaporare, tutta la ſua vendetta contro à queſta Republica; che però convocata una Dieta in Conſtanza rappreſentò a' Prencipi, & Elettori le ragioni che havea per la guerra contro Venetia, e per tal'effetto chiedeva potenti ſoccorſi: la maggior parte de' Prencipi come non ſtimavano queſta guerra dell'intereſſe dell'Imperio non curavano molto d'impegnarſi alle ſpeſe de' ſoccorſi: Ma l'Elettore di Saſſonia che ſtimava obligato, e che lo portava l'inclinattione di difendere gli intereſſi di Maſſimiliano, ſi maneggiò con tanta deſtrezza à ſuo favore, che induſſe la maggior parte de' voti à compiacerlo in quanto egli domandava di modo che reſtarono perciò conchiuſi i ſoccorſi per tale guerra.

Anche per la guerra contro Venetia.

1508.

Ma come di queſto Elettore ſi è tanto ſcritto, e coſi diverſamente parlato ſopra alla ſua protettione data à Lutero, per publicar la ſua dottrina, non mancherò di toccarne qualche particolarità, mà prima devo dire, ch'eſſendo venuto à morte Giovanni IV. Duca di Saſſonia LaWembourg, che non havea mai voluto ſpogliarſi del titolo d'Elettore, e ſucceſſogli Magno II. ſuo figlivolo, con ſpiriti ò più vivi, ò meno prudenti di quelli del Padre, non ſolo aſſunſe lo ſteſſo titolo, mà di più entrò nelle pretentioni di potere ottenere anche l'Elettorato iſteſſo ſenza conſiderare l'impoſſibiltà da poter ſpiantare da un terreno coſi forte quale era quello della Caſa di Miſnia, un'Albero che havea fatto coſi profonde radici: tutta via fidato all' appoggio che potrebbe tirare dalla parte di Brandeburgo, già che la Madre era figlivola dell' Elettor Federico II. e da quella di Brunſuic per haver la moglie figlivola di quel Duca, con queſte chimeriche ſperanze, accompagnate

S'oppone alle pretentioni del Duca di LaWembourg

1509.

d'altre, cominciò con instanze, e con minaccie à ripigliar le antiche pretentioni, impiegando Auvocati, e Giudici per publicare, e rappresentar da per tutto le sue ragioni.

Dismette di portare il titolo d'Elettore.

L'Elettor Federico III. che come si è detto, portava il titolo, & il nome di Saggio, benche non havesse stima convenevole d'introdurre una guerra in Germania tra le parti, e Partigiani, per obligar Giovanni IV. a lasciar tal titolo, tutta via sdegnato di veder che il Duca Magno (per servirmi del proverbio Italiano) svegliava il Can che dormiva, si dispose da buon senno di vederne un fine; e prima di venire al rigore dell'Armi, volle tentar quello della giustitia: onde sollecitò il Pontefice Romano acciò lo volesse obligare con li monitorii delle scomuniche à desistere di tali indebite pretentioni, e di servirsi anche del titolo per l'auvenire: e con altre instanze indusse Cesare à mettere in esecutione il bando Imperiale. Per concluderla dirò che dopo essere stato detto Duca Magno scomunicato per qualche tempo dal Papa di Roma, e proscritto dall' Imperador di Germania; finalmente fù forza per ottenere il perdono dall'uno, e dall' altro di cedere alle sue pretentioni con l'obligarsi di non servirsi mai più del titolo di Elettòr di Sassonia, e così egli fù il primo di questa Casa di Lawembourg che si astenne di portare tal titolo, che già haveano portato tutti i suoi Anticessori.

Principio della dottrina di Lutero.

In quanto alla sua protettione data à Lutero, che veramente se ne scrive in cento maniere, bisogna par primo sapere, che il Pontefice Leone X. della Casa di Medici andava raccogliendo con più avidità di quello permetteva lo stato sagro, da tutte le parti danari, sia per applicarli alla guerra che andava preparando contro del Turco, sia per dar fine à quella superba Machina della Chiesa di San Pietro di Roma, ò sia per farne qualche estraordinaria beneficenza a suoi parenti; e come in Roma non mancano di quei tanti che per guadagnarsi la gratia de' Pontefici li vanno suggerendo mezzi per sodisfare alle loro inclinattioni, vi furono di quelli, che li proposero di publicare un' Indulgenza plenaria in forma di Giubileo, con l'obligo di dare una certa somma competente con titolo d'Elemosina, à tutti quei che volevano guadagnare tal' Indulgenza, benche non vi fosse esempio che per lo innanzi si fossero mai serviti li Pontefici di tali mezi.

Osservatione sopra il Purgatorio.

*Per quei che credono il Purgatorio, questa è una vera Pesca da pescare i Tesori. Le Compagnie dell' Indie d'Holanda, il Perù della Spagna, la pesca delle Perle, lo scavar de' Diamanti, questo è un nulla, mentre*

*mentre per lo più la Spesa, & i Pericoli assorbiscono il principale, e tal volta un oncia di beneficio, conviene pagarlo con due libre di dispiacere. Il Però, l'Indie, le Conchiglie, le Montagne de' Diamanti non sono da compararsi all' utile che si cava dal Purgatorio, che rende quanto si vuole senza minima spesa, onde hebbe ragione quella testa massiccia di Sisto V. di rispondere alla domanda di quell' Ambasciatore che gli chiedea della sua Rendita, ò della Sede Apostolica,* che li Tesori del Papa saranno sempre innumerabili, mentre nella mano del Papa vi sarà una Penna. *Volendo alludere, che potrebbe dar quante Indulgenze, e quante dispense vorrebbe. Mi diceva un certo Signore d'alto grido, e più grande nelle richezze, che se lui poteva una volta esser persuaso che vi sia un Purgatorio, con quelle fiamme così atroci con le quali si descrive da quei che lo predicano nella Chiesa Romana, e nel quale per ogni peccato si deve restare le centinaia di migliaia d'anni, e che fosse alla dispositione dell' Indulgenza del Papa, per liberarlo da tali fiamme, non haurebbe voluto lasciare nè meno un soldo a' suoi figlivoli, mà tutto dare alle Chiese, per li suffragi dell' anime de' suoi Amici, e parenti, e per impedire che non siano per lui mai aperte quelle porte.*

*Vaglia il vero prima di San Gregorio nel qual tempo cominciò à parlarsi del Purgatorio, non si vedevano che Chiese di Terra, e Calici di legno, e li Vescovi istessi, ò siano Pontefici Romani appena poteano haver Capanne da ritirarsi; mà da quel tempo in poi non si sono veduti che Chiese, e Monasteri da per tutto che fanno scorno negli edificii, e nella qualità delle fabriche, a' Palazzi più superbi delle Corone più grandi, nè questo che scrivo è un' abbellimento, ma una verità visibile agli occhi di tutti; non si veggono che marmi di prezzo infinito: che Altari d'oro, e d'argento, che ornamenti intessuti di Perle, di Diamanti, e di Rubini, e quanti sono queste Chiese, quanti questi Conventi, quanti questi Altari? infiniti, & infinito il numero di quei che vivono a spese dell' Elemosine. Ma che dico, prima del Purgatorio, non si sapeva che cosa fossero gli Ordini de' Monaci, e Frati, nè quelle tante Abbattie, nè quel gran numero di Chiese Colleggiati con Canonici: mà da quel tempo in poi altro non si vede per le Città che di questa sorte di Gente, e chi vuol fare il computo, come è stato da altri fatto più fiate, trovera che in ogni Città di Catolici almeno nelle più grandi il terzo delle Fabriche ap-*

 *partiene*

*partiene a Frati, & a Preti; e tutto questo di dove procede? da quell' inesausto Però del Purgatorio, poiche si teme tanto delle sue fiamme, predicate con concetti lagrimevoli atrocissime, che non vi è alcuno che non voglia dare, come si vedono che in fatti danno quanto possedono in questo mondo, e Dio sà quel che nè credono quei che ne godono il beneficio.*

Bulla d'Indulgenze publicata in Germania da' Domenicani.

Dunque l'accennato Pontefice aggradita la proposta, ne publicò la Bulla, in virtù della quale mediante una somma con titolo d'Elemosina, da pagarsi da quei che pigliavano tal' Indulgenza, restavano esenti di tal pena del Purgatorio, con la facoltà di poter far godere tal beneficio, pagando la detta elemosina, per tanti amici che vorrebbe di queî ch'erano già morti, & ordinò che tal Bulla si publicasse in tutte le parti del Mondo. A questo fine dechiarò suo Legato à Latere, l'Arcivescovo di Magonza, con facoltà di far publicar in tutta la Germania detta Bulla. Questo Prelato non mancò di mettere in esecuttione tal' impiego, côl crear Tesorieri, e Commissarii per ricevere il danaro; & acciò havesse maggiore efficacia la Bulla, incaricò l'auttorità a' Domenicani di predicare da per tutto il merito di tali Indulgenze, e più in particolare diede l'incunbenza al Padre Giovanni Chatel dell' Ordine istesso ch'era Inquisitor Generale, di vegliare acciò tali Predicatori esercitassero con zelo, & ardore il loro dovere: mà per dire il vero li Commissarii, e Tesorieri, che riçeveano l'elemosine, & i Domenicani che ne predicavano l'efficacia, commessero di grandi abusi, e per farle valere meglio diedero nell' eccesso dell' indiscrettione, di modo che in breve si vide ripiena tutta la Germania di scandali.

Agostiniani si sdegnano, e predicano il contrario.

Gli Agostiniani che sono d'un' Ordine primario à quello de' Domenicani si stimarono gravemente offesi di ciò che à quelli, e non à loro si dava questa facoltà di publicare tal' Indulgenze, e come trà questi due Ordini vi era gran gelosia, e che sapeano che il Magonza havea fatto questo in favore de' Domenicani, per vendicarsi d'essi Agostiniani che non amava, stimarono di rendersi tanto più celebri, col predicar tutto al contrario di quello predicavano i Domenicani; facendo vedere a' Popoli, per non mostrar di primo tratto passione contro il Capo della Chiesa Romana, che il Pontefice era stato ingannato da' Domenicani istessi, per approfittar del beneficio ò in tutto, ò in parte di quel danaro; e scaldandosi sempre più gli spiriti, si diedero à publicar l'invalidità di tali Indulgenze, con concetti pungenti.

Si trovava Vicario Generale de' Padri Agostiniani nella Provincia di Sassonia il Padre Giovanni Sulpitz, Sogetto eminente, gran Predicatore, e come Confessore dell' Elettor Federico III. da questo tenuto in somma stima, e col suo Consiglio non solo regolava Federico la sua conscienza, ma anche spesso lo chiamava in consulta in alcuni affari di Stato, di modo che havendo inteso il disegno del Sulpitz di voler predicare il contrario, non hebbe difficoltà d'accordarli la protettione che gli chiedea; e questo fù il primo che cominciò à predicare contro à tali Indulgenze, nella Città di Wittemberg presente lo stesso Elettore che prestò volontieri non solo l'orrecchia, mà buona parte del cuore alle ragioni che haveva adotte. Per meglio munirsi contro ad un partito così forte, chiamò per suo compagno, & assistente à tale Predicatione Martino Lutero, ch' egli stimava il più habile, tra gli altri Frati del Convento, e per la dottrina, e per l'arte oratoria. Lutero ch' era Dottore dell' Università di Wittemberg non solo predicò contro, ma di più si diede à proporre una Disputa publica in forma di These, e benche fossero cose Ortodosse, ad ogni modo si vedeva che vi era grand' ardore, e passione contro i Domenicani.

Federico Elettore li protegge.

Non fù difficile di formarsi con questo due partiti. Giovanni Thetzel ò sia Chatel come chiamano altri, appena intese parlar della These di Lutero che ne sostenne all' opposito dell' altre in favore dell' Indulgenze, nella Città di Francoforte sopra l'Oder, e per far prevalere la sua Auttorità come Inquisitor Generale ordinò che nella Piazza publica fossero bruciate le Thesi di Lutero, il quale come quello che havea gran calore, e zelo nelle cose, per tacer quello che scrivono li Catolici come nemici, lungi di intimorirsi da una tale condotta dell' Inquisitore, si diede à scrivere con concetti fieri, e satirici contro di lui, e non solo sostenne le ragioni delle sue Thesi, mà di più volle che i suoi discepoli bruciassero nella Piazza del Domo in Wittemberg le Thesi del Domenicano. Tutta via benche con calore, e con qualche transporto si scaldassero le due parti, con tutto ciò si mantenevano gli Augostiniani sempre divoti all' auttorità del Pontefice. Ben è vero però che li Domenicani sotto mano sollecitavano la Corte di Roma acciò sua *Beatitudine* volesse condannare come heretici non solo i due Agostiniani, ma tutti quelli del Convento di Wittemberg. Non volle Leone come Pontefice maturo di senno correre

Thesi disputate. 1518.

cosi

così presto al rigore, contentandosi di citare Lutero di dover comparire in Roma fra lo spatio di sessanta giorni, havendo anche nominato i Giudici che doveano ascoltarlo. Nè contenti i Domenicani di premere in Roma,. si diedero à sollecitar l'Imperadore Massimiliano contro Lutero.

Lutero citato alla Dieta.

Questo Cesare che havea nel cuore il riposo della Germania, sentiva con somma afflittione tali disgratie, & andava cercando mezo per estinguerle. In tanto fece convocare una Dieta in Ausbourg Città di sua Giuridittione, con il disegno di obligare gli Elettori ad eligere per Rè de' Romani Carlo suo pronipote, e vedendo che i Domenicani haveano gran parte nello spirito degli Elettori, fuori in quello del Sassone, per contentarli fece citare Lutero acciò dovesse comparire nella Dieta, & acciò non trovasse pretesto d'iscusa, gli spedì un Passaporto, contro sua voglia, e contro à quello si credeva obligato; poiche per scaricarsi di questo peso sopra le altrui spalle, ne havea scritto con espresso al Papa, acciò in materia simile che minacciava cattivi torbidi, e pessime conseguenze nella Germania, dovesse apportarvi qualche rimedio, con le sue Censure, però senza aspettare queste risposte che l'haurebbe desiderato la Corte di Roma, fece citare come si è detto Lutero, che veramente questa citattione non portò bene alcuno agli interessi de' Domenicani, nè alcun male à quei degli Agostiniani, che pian piano cominciavano à far gustare anche nelle parti più remote, la loro dottrina, di modo che non si parlava più d'Indulgenze, havendo il Pontefice scritto al Magonza che con belle maniere, dovesse sospendere la publicatione, fino che si vedesse di ridurre alla ragione quei che vi contradicevano, e particolarmente Lutero che n'era il capo.

Perplessità di pensieri nell'animo dell'Elettore.

L'Elettor Federico che già s'era impegnato di parola verso gli Agostiniani, ò sia verso Lutero, nel veder che così avanti passavano le cose si trovò al quanto intrigato il cervello, poiche vedea in primo luogo che vi andava del suo honore, e della sua riputattione di sostener quei sentimenti che havea cominciato à proteggere, poiche condannandosi si sarebbe detto con sua vergogna, ch' egli troppo leggiermente s'era dato à difendere una così fatta opinione: dall'altra parte come era portato dall'inclinattione à far le cose con maturità di senno, di dove ne havea acquistato il titolo di Savio, e che perciò non solo era nemico di Scisme, mà che con ogni affetto procurava d'estirparle,

parle, gli dispiaceva d'acquistare altro nome in questo rancontro: mà quello che più gli molestava l'animo era di vedere che l'Imperadore s'era dato à proteggere le raggioni del Papa, e per conseguenza à sostenere la validità dell' Indulgenze, & i Domenicani che le predicavano. Onde conveniva ch'egli si mettesse in rottura con Cesare per dispute Scolastiche, che non volea fare, per ogni buona massima: & à questo fine non solo havea di ciò pregato Cesare, mà di più egli stesso con calde lettere ne havea scritto al Pontefice Leone, e ne havea fatto scrivere in nome dell' Università di Wittemberg acciò sua Santità si compiacesse di ritrattare la citatione che havea fatto in Roma di Lutero, e di ordinare che dovesse comparire per spurgarsi di quello era accusato nella Dieta, & in presenza del Cardinal Legato à Latere, & havendo ottenuto la domanda, pregò poi Cesare di volere assicurare Lutero con un Salvocondotto. Sue risolutioni.

Dunque così munito, e fortificato Lutero, si portò nella Dieta in Ausbourg, e prima d'ogni cosa si presentò innanzi il Cardinal Legato ch'era il Caetano, Sogetto di gran merito, di gran nascita, e di gran dottrina, e così appassionato per la grandezza della Sede Apostolica, che credendola infallibile, solea dire, *che in tutto si doveva ubbidire con gli occhi chiusi.* Hora comparso Lutero nella Dieta, e proprio innanzi la persona del Cardinale che in questa attione dovea presidere, cominciò à discorrere con solide raggioni in difesa di quanto havea cominciato à proporre, & à sostenere nelle sue Thesi; il Caetano gli tagliò la parola nella bocca col dirgli, *Padre non è qui questione di disputa, voi siete chiamato, in questo luogo per ritrattarvi di quanto havete scritto, e pronunciato contro le Sante Indulgenze, e per conseguenza contro l'auttorità del Vicario di Christo che le hà concesse: ch'egli con tali sentimenti s'era dechiarato rubelle della Santa Sede Apostolica, e però doveva riconciliarsi con questa, & egli voleva essere il mediatore per farlo, mà non poteva farsi, se prima d'ogni cosa egli non si risolveva di ritrattare l'empietà delle sue Thesi, così piene di falsità, e di perversi concetti contro la potestà infallibile data da Christo in Terra al suo Vicario: che sua Santità gli dava potere d'assolverlo d'ogni colpa, di modo che per rendersi degno del perdono conveniva il pentimento del suo errore.* Lutero nella Dieta. Discorso del Legato.

Restò attonito Lutero di questo così fatto discorso, poiche non si credeva chiamato in quel luogo, che per essere ascoltato sopra alle

sue

ſue ragioni, e ſopra à queſto riſpoſe con aſſai moderattione, & acciò le ſue parole non foſſero eſplicate in altra maniera, chiamato un Notaro, con quattro Teſtimoni, fece una proteſta con ſcrittura, e nella quale dechiarava, *ch' egli era*, apparecchiato, *a ritrattarſi di quanto havea ſoſtenuto, & a rimetterſi al ſentimento della Chieſa pure che lo poteſſero convincere, e fargli vedere con ragioni più ſolide, che quello ch' egli ſoſteneva era un' errore, e che di tutto ciò ſi rimetteva al giudicio dell' altre Univerſità.* Ma il Legato ch' era ſtato anche lui dell' Ordine di San Domenico, e che però difendea le parti de' Domenicani con paſſione contro agli Agoſtiniani, non volle aſcoltar ragione alcuna, perſiſtendo alla neceſſità della ritrattatione di tutti quei ſentimenti a' quali s'era avanzato.

Riſpoſta di Lutero.

Federico Elettore ch' era ſtato in tutto preſente, e che in fatti premeditava con gran prudenza i ſucceſſi ſiniſtri, vedendo che il Cardinale non voleva altra ragione che la propria, e che nel ſuo parere era ſeguito da tutto l'ordine Eccleſiaſtico nella Dieta, e che l'Imperadore con altri Prencipi moſtravano di volerlo applaudire, temendo che non ſi veniſſe alla riſoluttione di farlo arreſtar prigioniero, ò pure ſecondo à quello che ſi ſcrive d'altri eſſendo ſtato aviſato ſegretamente che nel Conſiglio particolare di Ceſare, degli Elettori Eccleſiaſtici, e del Legato del Papa s'era propoſto, e quaſi riſoluto d'aſſicurarſi della perſona di Lutero con la prigionia, che l'haurebbe impegnato eſſo Elettore à qualche grande inconveniente, e per havere egli procurato da Ceſare il Salvocondotto, e per havere aſſicurato Lutero della ſua parola in particolare, di modo che chiamatolo appreſſo di ſe l'eſortò, e gli ordinò d'andarſene via di notte tempo, con tutta la ſegretezza imaginabile, e li diede il mezzo da farlo con ſuoi Cavalli, e con habiti traſueſtiti, havendo fatto attaccare un ſcritto nella ſteſſa notte ſopra la Porta del Luogo della Raunanza della Dieta, col quale appellava dell' ingiuſtitia del Cardinale al Pontefice in Roma, e ſubito arrivato in Wittemberg ſcriſſe una lunga Lettera al Papa, lamentandoſi dell' oſtinattione del ſuo Legato, e della ſua paſſione verſo i Domenicani.

Elettore fà partire di notte tempo Lutero dalla Dieta.

Hora aviſato di tutto ciò Leone dal ſuo Legato, mentre che ſe ne attendevano le riſpoſte, la Dieta andava riſolvendo ſopra altre materie, e l'Imperadore che havea nel cuore molto più l'intereſſe della ſua Caſa, andava con ſegrettezza, e con deſtrezza (riſpetto alle mine

Morte di Maſſimiliano Imperadore. 1548.

ſegrete

segrete che si preparavano dal Rè di Francia per se stesso) gli spiriti degli Elettori, per obligarli ad eligere Carlo Rè di Spagna suo pronipote in Rè de' Romani; ma mentre in questa opera s'affaticava con ogni zelo, e che pareva che s'andassero avanzando le cose molto bene a' suoi disegni, sopragiuntali una grave dissenteria con febre, nel settimo giorno cioè li dodeci di Gennaro se ne passò all'altra vita, in un'età di 59. anni, ò secondo vogliono altri di 63. e fù sepellito in Neustat; di modo che con la morte di questo buon' & ottimo Imperadore si diede fine alla Dieta, ritirandosi ogni uno in Casa sua, e gli Elettori i primi, per poter meglio prepararsi all'elettione d'un nuovo Cesare, e per la quale rispetto allo stato delle cose, si andavano premeditando conseguenze, & euvenimenti calamitosi, pure il tutto passò più quietamente di quello si credeva come lo vedremo. 1519.

Raunatisi dunque gli Elettori nella Città di Francoforte, si scoprì di primo tratto il Colleggio molto diviso ne' sentimenti, e ne' voti, ancorche due soli fossero i Concorrenti, Carlo Rè di Spagna, e Francesco primo Rè di Francia, quello si trovava in Madrit, e questo assai vicino della Germania, & il quale per meglio adescare gli Elettori havea mandato in specie in Francoforte. (se pure è vero quello si scrive da molti, e molti) con una solenne Ambasciata quattro cento mila Scudi, *per rendere con tal metallo* (scrive l'Ulloa) *più ferma la buona volontà di quegli Elettori che conoscea disposti verso di lui, e si può credere che il Treveri non hebbe la parte minore, già che si mostrò fino al fine acerrimo difensore del Rè Francesco.* Due furono gli Elettori che mostrarono più ardore, e che si dechiararono più alla suelata, cioè l'Arcivescovo di Magonza per Carlo, e quello di Treveri per Francesco, & in questo trovo assai curiosa l'espressione del *Mezeray*, il quale scrive che, *il Magonza sosteneva il partito di Carlo con gran passione, e quello di Treveri il partito di Francesco con gran fede:* Ma hò pavra, che s'inganna, poiche la fede era in quello, e la passione in questo, almeno havea ricevuto infinitamente più di beneficii, il Treveri dal Rè Francesco, che il Magonza dal Rè Carlo. Due Pretendenti.

Comunque sia, basta che l'uno, e l'altro di questi due Elettori cosi all'aperta dechiarati, procurava ciascuno in secreto di guadagnar con persuasive, e con promesse al suo partito altri voti. Finalmente conoscendo gli Elettori, che quanto più si prolongava l'elettione, tanto Elettore di Sassonia rinuncia l'Imperio.

maggiormente si metteva in rischio la quiete della Germania, deliberarono trà due litiganti di far godere il premio ad un terzo, onde conchiusero l'elettione in favore dell'Elettor Federico di Sassonia, à favore di cui cadero d'accordo tutti i voti, considerando non solo la sua gran prudenza, e saviezza, mà in oltre si rammemoravano che dalla Casa di Sassonia, s'erano veduti regnar quattro Imperadori successivamente l'uno dell'altro, che haveano ristabilito nella sua grandezza l'Imperio, e mantenuta con tanto beneficio la libertà della Germania; ma essendogli stato offerto lo Scettro lo rinunciò con un discorso di questo tenore.

Suo discorso agli Elettori. *Io non sò Signori di dove procede questa nostra discordia, nè so trovar la ragione, perche si pensa al Rè Francesco, perche non si concorre con ardore al Rè Carlo, e perche con tanto affetto vogliono obligare a me a ricever lo Scettro. Considerino di gratia che l'Imperadore si crea per maneggiare la Spada, e per combattere contro i nemici dell'Imperio, de' quali sempre ne abbonda, e però si è posto in uso sin dal principio d'eligerlo giovine, e vigoroso; raggioni che non si scontrano nella mia persona, mentre mi trovo in stato di impugnar più tosto che la Spada un Crocifisso, e di combattere più che con gli Huomini, contro a' miei proprii peccati. Ma come possono in cortesia torre ad altri la Corona Imperiale che possono cosi ben servire l'Imperio per darla a me, senza considerare che mi trovo in un' eta di 59. anni, in quell' età appunto che altri la perdono, e come possono pretendere di farmi regnare, in un' eta che gli altri cominciano a morire? Certo che se la buona volonta bastasse a governare l'Imperio di tutto cuore ne abbracciarei l'assonto, poiche me ne trovo à bastanza, ma come ci bisognano degli effetti che non si possono dalla mia età adoprare, li prego d'aggradire che jo li renda gratie di questa elettione, e di accettar la rinuncia che gliene faccio.*

In favore del Rè Carlo. *In secondo luogo non posso capire, come da noi non si corra con tutto il zelo, all' elettione in favore del Rè Carlo, se con tutti i suoi talenti si rende più d'ogni altro degno. Egli nacque in Fiandra, Provincia della Germania, & in Germania allevato, e nodritto sotto alla cura del suo Avo, e tale quel' era l'Imperador Massimiliano, dal quale si può credere che ne ha succhiato quegli alimenti di buon Governo, cosi naturali a detto Imperadore, come pure ci è noto a tutti insieme, di modo che non possiamo aspettare da un tal Prompote che una*

*gran felicità nell' Imperio. Di più egli è giovine, inclinato ad attioni generose, e grandi; ben fatto di sua persona, robusto nelle fatighe, che intende a perfettione le Lingue straniere, e sopra tutto la Tedesca, che negli Esercizi Militari, e Cavallereschi non ha simili, che intende l'arte Militare à perfettione, e si trova in un' eta appunto degna non solo per sostenere, ma stendere le Glorie dell' Imperio, e con mezi da poterlo fare, senza aggravare l'Alemagna, per esser posessore, e Signore di tanti fioritissimi Regni, & opulentissime Provincie. In somma mai altri Elettori hebbero un' occasione più efficace di questa per esercitare il lor zelo, e la loro conscienza nell' elettione d'un' Imperadore più di questo degno dell' Imperio; e mai altri meritarebbero maggior censura lasciandosi scappar da mani tale occasione.*

*Finalmente non sò di dove puó nascere che s'impedisce l'elettione di Carlo, per il pensiere che s'aggira in alcuni da potere eligere il Rè Francesco: e con qual fondamento per me non so trovarlo. Jo non nego ch' egli non habbia merito, e valore; ma si consideri che non è nato, nè allevato in Germania, & appena intende la nostra favella; anzi egli è nato, e nodrito in un Regno straniere, e cresciuto con quell' humor Francese, molto differente del nostro. Ma che dico, non è che obligo di buona prudenza, e migliore massima di stato, di considerare, anzi d'apprendere, e di diffidarsi ch' egli è nato, cresciuto, e nodrito in un Regno dove regna la Monarchia assoluta; certo si dico che considerato questo é prudenza d'apprendere che non fosse permetterfi in testa di cambiare lo stato libero dell' Imperio, e di ridurre gli Elettori, & i Prencipi nello stato nel quale si trovano li Duchi, e Pari di Francia. Signori è forse possibile che noi ci siamo del tutto scordati dell' Historie passate? Di gratia chi di noi non sa, ó non deve sapere quanto sangue costò alle vene de' nostri Antenati, prima di poter sradicare dalle mani de' Francesi, lo Scettro Imperiale, per darlo alla nostra Nattione, & hora che l'habbiamo vogliamo privarcene per fargliene presente?* Contro al Rè Francesco.

Questo cosi fatto discorso toccò cosi al vivo il cuore di tutti, fuori che dell' Elettore di Treveri che stette sempre ostinato in favor di Francesco, che nell' hora istessa passarono i voti per l'elettione di Carlo, che venne eletto li 28. Giugno Imperadore, non ostante le oppositioni, e le instanze che si facevano dal Treveri, il quale fatte alcune proteste se ne uscì del Collegio, e come Carlo si trovava in Carlo V. eletto Imperadore. 1519.

Madrid, venne ſpedito l'Elettor Palatino per portargli l'aviſo, e l'elettione. Veramente ſe la Caſa d'Auſtria non vuol peccare nell'ingraditudine, ſi ricorderà ſempre che un'Elettore della Caſa di Miſnia, hà conſervato l'Imperio alla Caſa d'Auſtria: poiche è certo che ſenza la rinuncia di Federico, & il ſuo zelo nel proteggere il merito di Carlo, ò ſe egli non ſi foſſe conſervato fermo, e coſtante, l'elettione ſenza dubbio ſarebbe caduta in favore del Rè Franceſco, e con che l'haurebbe perſo la Caſa d'Auſtria, e Dio sà quando mai haveſſe poſſuto racquiſtarlo, poiche quando ſi dà un'altro corſo al Torrente, ò ch'è impoſſibile, ò molto difficile di rimetterlo nel ſuo letto. Veramente la Caſa di Miſnia non hà ſogetto di lamentarſi dalla Caſa d'Auſtria, havendo in molti rancontri havuto memoria d'un tanto beneficio, come in fatti deve haverla per ſempre.

Sentimenti de' Franceſi. Da' Franceſi che non ſanno vivere che per loro, e che non hanno à cuore che l'intereſſe della loro Nattione, e vadi quello degli altri dove vuole, ſi ſcrive in altra maniera, onde il Mezeray che ſegue lo ſteſſo affetto degli altri afferma, *che il Duca di Saſſonia era ſtato avvertito che ſe col mezo dell'elettione in ſuo favore Carlo ſarebbe ſtato privato dell'Imperio, la ſua Armata che teneva inveſtito Francoforte, l'haurebbe arreſtato prigioniero, e fattolo perire come auttore, e cauſa della perdita ch'egli faceva della Corona Imperiale; di modo che conoſcendo molto bene, che queſta vana qualità d'Imperadore gli haurebbe fatto coſtar la vita; fece ſecondo ſi ſuol dire, della neceſſità virtù, poiche coprendo la ſua giuſta apprentione d'una finta generoſità, ricusò di ricevere queſta Dignità coſi ſoprema, della quale ſi confeſſava indegno, e con un diſcorſo mendicato perſuaſe gli altri ad eligere Carlo, e ne ſeguì l'effetto.* Ma perche ſi ſcrivono queſti concetti dalla paſſione de' Franceſi? Per ſcreditare la gloria di Carlo, e per far vedere ch'egli non fù eletto per merito, ma per forza; levando con tanta paſſione la gloria d'una coſi auguſta moderattione dell'Elettor di Saſſonia, nella rinuncia dell'Imperio in favore d'uno (attione veramente generoſa) che credeva più degno, e più niceſſario di lui. E perche queſto ancora una volta? Acciò ogni uno reſti perſuaſo, che Franceſco haurebbe havuto l'Imperio ſenza le minaccie, e le ſtratagemme di Carlo. Ma delli quattro cento mila Scudi che dal Rè di Francia furono mandati in Francoforte, per comprare i voti, li Franceſi non ne ſcrivono nè anche una parola, mà ben ſi li Tedeſchi,

gli

gli Italiani, & gli Spagnoli ne parlano; & in quanto à me non voglio scrivere tutto quello che mi penso, nè obligare ad altri di credere che quello che vogliono.

Hora Carlo V. subito ricevuta la nuova di tale elettione partì di Spagna, e con prospero vento arrivò con la Flotta in Fiandra, e da qui con ogni diligenza si portò in Aquisgrana dove li 21. d'Ottobre venne coronato, & acclamato Imperadore Augusto, con quella magnificenza che fù possibile, poiche rispetto alla Peste che con molta mortalità infestava questa Città, non permesse tutti quegli apparecchi che per altro si sarebbono fatti, essendo stati pochi quei Principi che volessero concorrervi per assistervi; e questa medesima ragione constrinte l'Imperadore di partire con ogni diligenza il giorno seguente della coronattione: e da qui portatosi in Colonia fece subito spedire gli ordini per la convocattione d'una Dieta nella Città di Wormatia, per li sei di Gennaro dell'anno seguente; & il disegno principale di questa Dieta fù per dare ordine alle cose della Religione.

*Carlo coronato. 1520.*

Appena Carlo arrivò in Germania che il Legato del Papa, & altri Ecclesiastici cominciarono à premerlo contro alla Dottrina di Lutero: e benche l'Imperadore non sentisse bene di questa dottrina, e che havesse molto à cuore di guadagnarsi il credito di Zelante difensore della Sede Apostolica, nella Corte di Roma; con tutto ciò havendo inteso che Lutero era sostenuto, e protetto dall'Elettor di Sassonia à cui egli confessava tanto obligo, stimò esser bene di maneggiare questo affare con moderattione senza offendere il Duca di Sassonia; tanto più che era stato assicurato per cosa certa che questo Elettore non era innamorato della dottrina di Lutero mà della sua grande eloquenza, perche in fatti era eloquentissimo: che però chiuse le orecchie à quelle tante importunità del Legato, e de' Domenicani, côl dargli in risposta, *che si sarebbe dato qualche rimedio nella Dieta.*

*Primo atto di gratitudine verso il Sassone.*

Ma come Marino Caracciolo, e Geronimo Alessandro, Legati del Pontefice, che l'haveano sempre accompagnato, e che lo tenevano assai da vicino, per contentarli, ò per liberarsi di quelle continue instanze, e premure che gli facevano contro Lutero, publicò Editto ne' suoi soli Stati hereditarii, non già come Cesare, acciò fossero bruciate tutte quelle scritture ch'egli havea date alle Stampe toccante quella disputa dell'Indulgenze. In tanto convocatasi la Dieta in Vormatia Città Imperiale vi si portò de' primi Carlo accompagnato dall'Elet-

*Dieta in Wormatia. 1521.*

tor di Saſſonia da cui era ſtato ſempre ſeguito dalla Coronattione in poi. Prima d'ogni coſa ſi cominciò à trattare l'articolo di Lutero, i Legati del Papa, & i Veſcovi di Germania ch' erano preſenti ſi diedero ad eſclamare, che biſognava ſenza altre girandole di parole, condannar come empio Hereſiarca Lutero & i ſuoi Scritti, e procedere nella ſua contumacia, con la ſteſſa ſentenza come s'era fatto contro Girolamo di Praga, e Giovanni Hus, già che aſſai manifeſte erano le prove delle ſue perverſe hereſie in tutto quello di egli predicava, & ſcriveva.

Elettore procura il ſalvocondotto à Lutero.

Premeva in tanto l'Elettor di Saſſonia con tutti i maggiori officii acciò prima di paſſare à ſentenza alcuna contro Lutero ſi doveſſe dalla Dieta aſcoltare ſopra alle ragioni che allegava in contumacia, già ch' era coſa contro alle Leggi, & alla candidezza Alemanna di condannare un' Huomo in materie di quella natura ſenza aſcoltarlo. Carlo che guſtava tale propoſta, e che bramava molto di compiacere all' Elettore al quale ſi diceva obligato; diede il ſuo voto che Lutero ſarebbe aſcoltato, nella ſua preſenza dalla Dieta, & à queſto fine diede parola all' Elettore che poteva venire in ſecurtà, e dà queſto pregato per un ſalvocondotto glielo mandò ſino à Wittemberga con un ſuo Haraldo, durante per lo ſpatio di due Meſi, con la condittione che in tutto queſto tempo non ſcriverà, nè predicherà, nè inſegnerà coſa alcuna contro la Chieſa Catolica, e l'autorità del Pontefice, altramente il ſalvocondotto non haurebbe luogo.

Propoſte fattegli e ſue riſpoſte.

Partì poi in breve Lutero accompagnato d'alcuni della Gente dell' Elettore, per dubbio che i Domenicani non tentaſſero nella ſua vita, e giunto in Vormatia venne chiamato in preſenza dell' Imperadore, e di tutta la Dieta, che numeroſa era concorſa per udirlo. Giovanni Ech Cancelliere di Ceſare gli parlò in queſto modo: *Martino Lutero per due cagioni l'Imperadore noſtro clementiſſimo Signore t'ha fatto venire alla ſua preſenza, e di queſta nobiliſſima Compagnia de' Prencipi dell' Imperio: la prima, per intendere da te in publico ſe tu vuoi riconoſcere, e confeſſare quei Libri de' quali tu ne ſei accuſato per auttore: l'altra per ſapere ſe vuoi tu riconoſcere, e difendere le coſe che in eſſi ſi contengono ò vero negarle.* E continuò poi à farli ſapere, quanti, e quali foſſero detti Libri, e dove, e da chi erano ſtati ſtampati, onde Lutero riſpoſe, *ch' egli non poteva negarli poi che gli haveva ſcritti, compoſti, e dati alla luce per il beneficio comune,*

*e come*

*e come contenevano cose importanti alla salute dell' anime, e della parola di Dio, ch' erano le cose che in questo mondo si dovevano il più considerare, egli non voleva esser temerario a rispondere all' improviso in materie di tale importanza, che però supplicava sua Maestà di dargli un poco di tempo per la risposta sopra alla difesa.* Il Cancelliere gli rispose poi per ordine dell' Imperadore, *che non ostante ch' egli sapeva molto bene, gia che s'esprimeva di quanto doveva esser domandato, nel salvocondotto, e che però era venuto ben provisto, contutto ciò S. M. per sua bontà, e clemenza era contento di dargli un giorno di tempo.*

Il giorno seguente dunque comparso di nuovo nella presenza di Cesare, e della Dieta disse, *che fra i suoi Libri ve n'erano alcuni che non contenevano altro che la dottrina della fede, e della Religione Christiana, e de' quali disdicendosi mancarebbe al debito di buon Christiano. Altri erano scritti contro il Papa, e contro la Chiesa Romana, ripiena in buona parte di Gente, sopra tutto la Corte di Roma, assuefatti a commetter mille mali, e Latrocinii nel Christianesimo, onde disdicendosi di questi ciò sarebbe un dare occasione al Papa d'accrescere la sua tirannia, & alla Chiesa Romana di proteggere più vivamente quei che la corrompevano. E finalmente ve n'erano di quei che parlavano contro persone private, che con troppo ardore difendevano il Papa, e ne' quali confessava d'haver si servito di concetti troppo aspri, e poco honesti, poiche come huomo fragile era sottoposto a cadere in quelli errori ne' quali erano caduti quei che haveano scritto contro di lui, onde ritrattandoli ciò sarebbe stato un' aprir la porta a molti insolenti che si sarebbero gettati contro di lui.*

Molte cose gli soggiunse il Cancelliere in nome di Cesare, e molte altre risposte gli andava allegando Lutero, conchiudendo sempre il Cancelliere *che come non era lecito à nissun particolare di mettere in dubbio gli articoli della Fede, e quello che credeva la santa Madre Chiesa, così egli era obligato di disdirsi di quanto havea scritto, e detto.* Ma Lutero sempre fermo, e constante continuava à dire, *che egli non poteva in conscienza condannare quello che havea scritto, e publicato, se prima non era d'altri convinto nella sua dottrina, ch' era sempre apparecchiato à difendere:* e con questo essendo l'hora tarda, fù rotta la Raunanza senza alcuna risoluttione.

La

Carlo non vuol rompere la fede. La Notte i Legati del Papa, sollecitarono molto Cesare alla prigionia contro Lutero, poiche quello era un vero dar la pace alla Chiesa, e distrugere un' empia heresia allegando l'esempio di Sigismondo che non si stimò obligato di mantener la parola data all' Hus, & al Praga, ma Carlo rispose; *che la fede rotta da Sigismondo costò molto sangue all' Imperio.* L'Elettor Federico avisato di queste trame che s'andavano maneggiando contro Lutero da lui protetto, lo fece passare nelle sue stanze, e poi andò à trovare Cesare pregandolo di voler considerare che vi andava dell' honor suo di mantenere il Salvocondotto dato à Lutero, e ch' egli fidato alla sua parola Cesarea, l'havea ancora dato al medesimo. Carlo che non voleva far breccia in quel principio del suo Imperio alla sua parola, e che non volea dispiacere all' Elettore al quale professava tanto obligo, assicurò l'Elettore che non gli mancarebbe alla fede data, onde rispose positivamente à quei che lo premevano, per tal prigionia: che non poteva, e non voleva farlo, poiche *se si voleva bandire la buona fede dal mondo, le Case de' Prencipi dovevano servirle di Asilo:* e così Lutero partì con alcuni Corteggiani dell' Elettore, il quale mostrò sempre non ostante che lo proteggeva di non haver gran pendenza per la sua dottrina. In somma in questa Dieta Lutero venne posto al Bando Imperiale.

Dieta in Nuremberg. 1522. In breve venne poi sciolta la Dieta, ma Carlo vedendo che vi era gran necessità di darsi qualche risolutione agli altri affari dell' Imperio nè convocò un'altra nella Città di Nuremberg per l'anno seguente, e nella quale vi comparve Carlo li 17. Febraro, ma non si fece cosa più considerabile che quella della divisione dell' Imperio in dieci Circoli, come si trova al presente, del resto si parlò del rimedio che doveva portarsi contro alla dottrina di Lutero, già che ogni momento si sentiva nuova che s'accresceva il numero de' suoi Discepoli, e de' suoi Partigiani, e che spogliatosi dell' abito, predicava una nuova Religione, & assai alla suelata una nuova Riforma, mà come Carlo si trovava in manifesta necessità di passare in Spagna, per essersi quasi ribellata tutta quella nobiltà, non volle intrigarsi in altro lo spirito, mà dechiarato Ferdinando suo fratello Luogotenente generale in suo nome nell' Imperio ripassò in Spagna.

Morte dell' Elettor Federico. 1524. Fù cosa da notare in questo che l'Elettor Federico protegeva con assai affetto Lutero ancorche per lo più segretamente, gli dava asilo nel suo Stato, e permetteva che predicasse le sue ragioni sopra all'invalidità delle

delle Indulgenze, con tutto ciò non voleva che si stendesse ad una manifesta Riforma, si crede non già che non l'aggradisse, ma perche temea di tirarsi l'odio di Cesare, e d'essere obligato di finir li suoi giorni con una terribil guerra ne' suoi Stati, ch'era la principal ragione che non volea dechiararsi in favore del sentimento di Lutero toccante la Riforma della Chiesa, non ostante che vedesse manifestamente disposta quasi tutta la Sassonia à seguir tale dottrina. In tanto mentre era premuto da Ferdinando che governava in luogo di Carlo, acciò volesse eseguire il bando Imperiale contro Lutero, ò vero discacciarlo da' suoi Stati, e mentre dall' altra parte Lutero rappresentava con continue dimostrattioni à Federico la necessità che vi era della Riforma nella Chiesa, e la gloria che ne acquistarebbe se la proteggeva nella Germania, dopo una grave malatia di due mesi se ne passò questo Elettore all' altra vita, e benche testimoniasse di morir Catolico, tutta via fù poco lagrimato da' Catolici, à causa della protettione che dava ne' suoi Stati à Lutero.

Rispetto alla morte di Federico che veramente per li suoi gran talenti, era degno d'un' Imperio, senza fanciulli, gli successe all' Elettorato *Giovanni* suo fratello chò portò il nome di Constante, che si trovava con molti figlivoli in un' età di 55. anni. Questo che havea già gustato la dottrina di Lutero, e che havea un petto fermo, e constante, non volle più proteggere questo con quelle massime del fratello che come suol dire il proverbio *volea salvare la Capra & i Cavoli*, al contrario si dechiarò di voler seguire la dottrina di questo gran Riformatore, & in publico presente tutto il suo Popolo nella Cathedrale abjurò il Purgatorio, e l'autorità del Papa, con altri articoli della Chiesa Romana: comandò che si predicasse liberamente la nuova Riforma, stabilì col parere di Lutero un' altro ordine Ecclesiastico, levò via gli Ordini Frateschi, e prima di tutti gli Domenicani, & applicò le rendite parte à suo uso, parte degli Hospitali, e parte per lo mantenimento de' Pastori della Chiesa: e veramente fù di gran giovamento alla Riforma di Lutero; poiche dal suo esempio mossi gli altri ne fecero lo stesso, onde in breve si vide tutto Luterano il Regno di Danimarca, quello di Suetia, il Ducato d'Holstein, e diverse altre Provincie.

Giovanni Elettore si fa Luterano Quinto Elettore.

1525.

In oltre haveva dato col suo esempio grande apertura ancora alla Riforma nella Livonia, e nella Prussia dove il Marchese Alberto dell' Ordine

Paesi d'Hassia

Ordine Teutonico gran Maestro rigettò la Religione Romana, & abbracciò la dottrina di Lutero: ma più in particolare si sbracciò Giovanni con Filippo Langravio d'Hassia, che come buon parente, & amico tenea seco ottima, e stretta corrispondenza, e che non hebbe difficoltà gustata la dottrina di Lutero, d'abbracciarla, e poi di confederarsi col detto Elettore in tutto quello che concerneva la protettione di detta Riforma ne' loro Stati, poiche Filippo trovò anche lui grande dispositione ne' suoi Popoli, di modo che l'abjurattione della Chiesa Romana, non fù più tosto publicata la prima volta, che fu abbracciata da per tutto. Sò che i Catolici accusano i Prencipi d'havere contribuito à farli risolvere à discacciar la Religione Romana da' loro Stati, l'avidità di rendere più opulente la loro Rendita, con tante Ricchezze che usurpavano dagli Ecclesiastici tanto Preti, che Frati; mà li Popoli quale interesse havevano? e pure correvano come Cervi assetati al Fonte della Riforma.

Dieta in Spira. 1528. Li Turchi che non hanno mai mancato di profittare delle divisioni de' Christiani, havendo inteso che la Germania cominciava à lacerarsi in Partiti di Religione, s'avanzarono con molta furia nell'Hungaria, di modo che l'Arciduca Ferdinando Luogotenente di Cesare, si vide obligato di convocare con ogni diligenza una Dieta nella Città di Spira, e come conoscea molto bene che i Prencipi Luterani non haurebbono voluto risolvere cosa alcuna, senza sapere come si trattarebbono quelle della Religione, fece assicurarli *che subito che si darebbono gli ordini per li soccorsi da mandarsi in Hungaria, che non si scioglierebbe la Dieta, se prima non si fosse trovato qualche ripiego per gli affari della Religione*: Ma l'Elettor Giovanni ch'era andato nella Dieta insieme col Landgravio Filippo, e con ferma risolutione di non far nulla prima di dar qualche fine agli affari della Religione, si dechiarò apertamente in suo nome, e del Langravio, *ch' erano pronti, & apparecchiati d'assistere con i dovuti soccorsi esso Arciduca nella guerra contro i Turchi pure che prima se gli concedesse libero ne' loro Stati l'esercitio della Religione che haveano abbracciato.* Onde come l'Elettor di Sassonia era il più potente, e seguito da altri, non potendo che veder perdere l'Hungaria senza tali soccorsi, non ostante le contradittioni del Legato del Papa, publicò nella Dieta Decreto; *che sara permesso ad ogni Prencipe d'usare ne' suoi Stati secondo à quello che gli dittava la conscienza, fino alla convocattione d'un Concilio*

Domanda dell' Elettor di Sassonia.

*cilio Generale, e per tale convocattione si sarebbe pregato l'Imperador Carlo di premerla al più tosto, gia che in breve s'aspettava di Spagna.* Con tutto ciò come per questa risolutione si cercarono molte precautioni, prima di risolvere alcun soccorso si diede tempo al Turco di fare quei progressi che volle nell' Hungaria, e di scacciare da quel suo Regno il povero giovinetto Rè Luigi.

Nell'anno accennato in margine essendosi reso il Turco Signore dell' Hungaria, l'Arciduca Ferdinando che ancora reggeva l'Imperio in luogo del fratello Carlo, che rispetto alla continuattione della ribellione degli Spagnoli, si era veduto constretto di restare ancora in Spagna, convocò una Dieta in Spira dove per poter meglio guadagnarsi lo spirito de' Catolici che se gli era alquanto alienato, rispetto à quello che s'era risoluto nell' altra Dieta pure in Spira, in favore de' Protestanti publicò un' Editto molto favorevole li 15. d'Aprile, essendosi confirmato il Decreto che s'era publicato in Wormatia contro Lutero, e suoi Fautori, e più in particolare si era risoluto, che non sarà permesso ad alcun Catolico di potersi fare Luterano, e restare in Germania, con diversi altri articoli di molto pregiudicio à quei tanti, e tanti che haveano abbracciato la Riforma di Lutero. Dieta in Spira, e sue risolutioni contro i Protestanti. 1529.

Questo così fatto decreto, diede molto allarma à tutti i Luterani, di modo che uniti i Prencipi che professavano questa dottrina, con 14. Città Imperiali supplicarono l'Elettor Giovanni come più potente, e più interesato di tutti gli altri in tal materia, di portarvi qualche rimedio. Che però in nome di tutti protestò detto Elettore di nullità à tal decreto, e dell' ingiustia che se gli faceva, ne appellarono al Concilio Generale, & all' Imperadore istesso. E da qui ne nacque che da questo tempo in poi rispetto à tale protesta, tutti i Luterani sono stati chiamati Protestanti, e come tal titolo è molto conforme alla Riforma, anche i Riformati di Francia si sono andati tal volta servendo dello stesso titolo, ma come non hebbero parte à tale protesta, per questo tal nome è a loro improprio. In oltre protestò ancora il Duca Elettor di Sassonia in nome di tutti di non voler dare nè pure un soldo di soccorso per la guerra contro il Turco ancorche grande ne conoscessero il bisogno, se prima l'Imperadore non confirmava quello, che era già risoluto nell' altra Dieta, e che si dasse libertà di conscienza a' Luterani, e che si dovesse torre quell' altro articolo, che difendeva a' Catolici di potersi fare Luterani, altramente non darebbono nulla. Nome di Protestante, e suo origine.

Carlo ritorna in Germania. Lo stato veramente calamitoso nel quale si trovava la Germania, sia per le guerre esteriori della Francia, sia per le discordie interiori rispetto alla Religione, che divideva gli Animi trà parenti istessi, qual
1529. cosa obligò l'Imperadore Carlo à due cose, la prima di ritornarsene con ogni prontezza in Germania, e la seconda di pacificarsi col Rè di Francia, e col Papa, che si trovava in grande sdegno, e per quel terribile sacco che il suo Esercito havea dato in Roma, e per essere stato esso stesso Pontefice ritenuto nove mesi imprigionato nel castello di Sant' Angelo. Tutte queste cose furono conchiuse, di modo che con superba Flotta imbarcatosi Carlo in Barcellona, e sbarcato in Genoa se ne passò in Bologna, dove seguì il suo abboccamento col Pontefice Clemente VIII. Questo non potè contenersi (benche seguita la pace) di fargli vedere quanto gli restasse impresso nel cuore che il suo Esercito si fosse servito di molta gente Luterana, che gli era stata mandata dal Duca di Sassonia, e che fece quelle tante barbarie in
Lamenti contro il Sassone. Roma; rispose Carlo *che pregava sua Santità, di non toccar le vecchie piaghe*, soggiungendo, *chè non haveva cosa che desiderava più di vendicare, che il disprezzo che s'era fatto del suo primo decreto publicato in Wormatia contro Lutero: e la protettione che dava à questo Heresiarca ne' suoi Stati l'Elettor Giovanni di Sassonia, à dispetto del Bando Imperiale ch' egli ne havea fatto publicare.*

Confessione d'Ausbourg. Mentre che Carlo si facea solennemente coronare in Roma dal Pontefice si preparava in Germania la Dieta convocata in Ausbourg,
1530. e come il tempo dalla citattione fino al giorno della prima Sessione, durò tre mesi, hebbero tempo i Protestanti di formare quella Confessione di fede cosi rinomata. Dunque essendo arrivato Cesare in Ausbourg, li 20. di Giugno se ne fece subito l'appertura, e come la prima deliberattione riguardava il fatto della Religione, il Cardinal Campeggio Legato del Papa riprese la parola, e con una lunga orattione rappresentò il dovere de' Protestanti di riunirsi alla Chiesa Romana loro prima Madre. Finita questa orattione l'Elettor Giovanni di Sassonia levossi in piede, & andò per presentarsi innanzi il Trono di Cesare, havendo ne' suoi lati il Marche Giorgio di Brandeburgo, il Duca Ernesto Francesco di Lunebourg, il Landgravio Filippo d'Hassia, e Wolfango Prencipe d'Anhalt. L'Elettore dopo una profonda riverenza fatta à Cesare come pure fecero gli altri ordinò à Giovanni Pontanus, suo Cancelliere in Sassonia, d'esplicare la sua

volontà,

volontà, e di quei Signori à sua Maestà, & à quella Raunanza, onde il Cancelliere con un' eloquente complimento disse, *che l'Elettor suo Signore, e quei tutti Serenissimi Prencipi la in piedi presenti pregavano humilmente sua Maestà di voler permettere che si leggesse nella publica Dieta la loro Confessione di fede, acciò il Mondo restasse disingannato di quelle false voci, & empie calunnie, che contro di loro si facevano correre, e che l'accusavano d'havere abbracciato opinioni heretiche.* Carlo l'accordò il tutto, e la confessione fù letta il giorno seguente in Latino, & in Tedesco.

Il Cardinal Legato con gli altri Ecclesiastici catolici si dechiararono di voler rispondere, e mentre preparavano tal risposta, à questa così rinomata Confessione d'Ausbourg, Carlo con dolcezza, e prudenza andò maneggiando gli spiriti de' Protestanti, e particolarmente dell'Elettor di Sassonia, ch'era il più potente de' Prencipi di Germania, & il capo più acerrimo de' Protestanti, e benche gravemente si sentisse da lui offeso, non solo non volle fargliene rimprovero, mà di più benignamente confirmò l'Investitura del suo Elettorato che gli era stata data dall' Arciduca suo fratello nel tempo ch'era suo Luogotenente nell'Imperio. Hora in capo à sei Settimane, che vuol dire li cinque d'Agosto si lesse nella publica Dieta la risposta che dal Legato del Papa, e Vescovi s'era fatta in nome della Religione Catolica contro alla detta Confessione. L'Imperadore sollecitò molto li Protestanti di voler sotto scrivere questa risposta, che non solo non vollerô, ma con animo constante rispose l'Elettor di Sassonia, *che quando anche li Catolici volessero sotto scrivere per debito la Confessione di fede de' Protestanti, che questi non potevano per conscienza sotto scriverr la loro Risposta.*

Investitura confirmata all' Elettore.

Sua risposta à Cesare.

Con tutto ciò l'Imperadore pronunciò li 22. Settembre, una risoluttione presa nella Dieta, cioè *che si concedava a' Protestanti sette mesi di tempo di ritornare nel grembo della Religione Catolica, con difesa di potere esercitare il loro esercitio in questo spatio di tempo, nè di ricevere alcun Catolico alla loro Comunione, nè d'impedire a' Catolici il loro libero esercitio negli Stati d'essi Protestanti,* escludendo di questa toleranza gli Anabatisti, & i Calvinisti, che chiamavano *Sagramentarii.* Ma come li Catolici premevano sempre più Cesare contro li Luterani, questo publicò un'altro Editto li 19. di Settembre, con il quale *si difendeva con gravi pene ogni qualunque Esercitio*

Editto contro i Luterani.

*citio di Religione, fuori quello della Religione Catolica, né di rinuovare cosa alcuna nella Dottrina, e ceremonie della Chiesa, sino che dal Concilio del quale se ne prometteva la convocatione si dasse una buona risolutione negli affari di Religione.*

Melanton presenta il Formolario.

Ma toccante qualche particolarità più recondita di questa confessione di fede d'Augsbourg gia che si è scritto, e parlato più di questa, che di qualsivoglia altro euvenimento dell' Europa, dirò che secondo al buon consiglio, & all' auttorità dell' Elettor Federico di Sassonia, che come Capo principale de' Protestanti, reggeva in primo luogo ogni cosa, di modo che trovò egli à proposito che questo Formolario di fede si presentasse in nome di tutti i Protestanti all' Imperadore dal Melanton, che veramente con la sua dottrina, e con la parte oratoria che intendeva assai bene, s'era reso non meno accreditato, & auttorevole appresso quei del suo partito di quello havea fatto Lutero: nè questo dotto Pastore mancò al suo debito, havendo fatto questa funtione con zelo, e con prudenza, havendo accompagnato il Formolario, nella compositione del quale ne havea havuta la maggior parte, con una sua particolare orattione che fece all' Imperador Carlo nel presentarglielo, e di che restò Cesare molto contento, e sodisfatto, se non della sua dottrina, al meno della sua modestia, e maniera di parlare.

Li Zuinglesi presentano il loro.

Nel tempo istesso, cioè subito che Melanton rimesse nelle mani di Carlo il detto Formolario, comparvero li Deputati Zuinglesi, cioè di Zuinglo, in nome e parte delle quattro Città di Strasbourgo, di Meminga, di Constanza, e di Lindaw, quali pregarono l'Imperadore di volergli permettere di poter presentargli il loro Formolario. Alcuni scrivono che in questo vennero spalleggiati dall' Elettor di Sassonia, comunque sia havendo ottenuta la licenza di poterlo fare, lo fecero, e così presentato il loro Formolario, Carlo V. li rimesse ambidue ad alcuni Teologi della Chiesa Romana, per essere esaminati, e visitati, per far ne poi il rapporto à Cesare, & alla Dieta, e tra questi Teologi, vi furono compresi Giovanni *Eckius*, e Leonardo *Schretinger*, che passavano per sogetti dottissimi, e come tali haveano molto operato, e con grande esito, per lo stabilmento de' Gesuiti nella Baviera.

Conferenza di Catolici e Protestanti.

Questi Teologi deputati per visitare detti Formolarii chiesero di poter entrare in conferenza con Melanton, e fu ordinato che ciò seguirebbe in presenza dell' Elettor di Sassonia, e di Guglielmo Duca di Baviera, ch'era il più accerrimo difensore del partito Catolico, appunto

punto come l'Elettor di Sassonia era di quello de' Protestanti; ma non obstante che tre volte si fossero uniti insieme in conferenza per trattare qualche ripiego d'accommodamento sopra alle differenze della Religione, con tutto ciò, non poterono venire ad alcuna risolutione, sia perche li Teologi Catolici fossero in troppo maggiore numero, non havendo che pochi de' suoi seco il Melanton, ò sia altra ragione, basta che non vi fù mezzo alcuno d'accommodamento.

Vedendo dunque l'Imperadore che le conferenze de' Teologi riuscivano infruttuose, per l'ostinattione di ciascuno nel suo sentimento, prese la risoluttione di publicare uu Editto, il quale venne sottoscritto prima da cinque Elettori, da 30. Vescovi, da 24. Prencipi, da 32. Città libere Imperiali, da 18. Abbati, da 9. Priori, e da 34. Conti, Baroni, & altri Signori di vaglia; & in virtù di questo Editto veniva ordinato, che l'uso, e le ceremonie della Religione Catolica, saranno conservate in piena libertà da per tutto, secondo all'antica dottrina, sino che altro potrebbe risolversi da un Concilio generale, promettendo l'Imperadore nello stesso Editto, che premerebbe con tutta la sua auttorità acciò questo Concilio si raunasse libero per tutti, & al più tosto che fosse possibile. Di più acciò un tale Editto havesse il suo corso, vennero scelti otto Signori, a' quali Cesare diede piena facoltà per metterlo, e farlo mettere in esecutione, e questi furono l'Elettore di Mogonza, Giovanni Giorgio Elettore di Brandeburgo; tre Vescovi, Guglielmo Duca di Baviera, Giorgio Duca di Sassonia, & Henrico Duca di Brunsuic, e benche tutti questi ne pigliassero cura particolare per l'esecutione di tale Editto, tutta via si conobbe che quei li quali testimoniarono maggior premura in tale occasione, e che si scaldarono con più efficacia, furono i due Prencipi di Baviera, e di Sassonia. Editto. 1531.

Questo Editto sdegnò molto li Protestanti, e particolarmente il Langravio Filippo d'Hassia, che partì della Dieta senza la licenza di Cesare come al solito, e con gran premura conchiuse una Liga per sei anni per la difesa della loro Religione con li Cantoni di Zurigo, di Berna, e di Basilea, e con la Città di Strasbourgo. Con questo finì la Dieta, ma volendo Cesare assicurare l'Imperio nella sua Casa ordinò la convocatione del Colleggio Elettorale in Colonia, con intentione di fare eligere Ferdinando suo fratello per Rè di Romani; e particolarmente ne scrisse lettera d'intimattione, ò che pure si fosse Lega di Smalkalde de' Protestanti.

fatto

fatto dall' Arcivescovo di Mogonza in suo nome all' Elettor di Sassonia acciò si volesse rendere in Colonia per li 29. di Decembre. Questo Elettore ben lungi di pensare nel viaggio di Colonia scrisse al Langravio d'Hassia, & agli altri Prencipi Protestanti di fare una convocatione trà di loro per lo stesso giorno, e per tale effetto fù scelto il luogo di *Smalkada* come più commodo; appartenente al Landgravio d'Hassia, e dove si trovarono tutti nel tempo prefisso, nè si tosto furono raunati che l'Elettore propose una Lega difensiva contro tutti quei che volessero molestarli ò in comune, ò in particolare nella libertà della loro conscienza; che senza alcun contrasto venne applaudita, e sottoscritta da' due Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo, dal Langravio, dal Duca di Lunebourg, dal Prencipe d'Anhalt, da' Conti Alberto, e Eebarto di Mansfeld, e dalli Deputati delle Città di Magdebourg, di Breme, di Strasbourg, d'Ulm, di Constanza, di Landau, di Memminge, di Kempten, d'Hailbron, e d'altri: dovendosi auvertire che l'Elettor di Brandeburgo non fù presente, & i suoi Deputati non havevano ordine che d'intendere quello che si pretendeva fare, mà poi sottoscrisse; e restò ancora conchiuso di darne aviso, e sollecitarli di entrare à detta Lega, al Rè di Da-
1531. nimarca, al Duca di Pomerania, & ad altre Città Protestanti, & l'Elettor di Sassonia s'assunse il carico di scriverne. Finalmente li 4. di Gennaro con lettere in nome di tutti si diede aviso all' Imperadore, di tale conclusione di Lega, con le ragioni che l'haveano obligato di conchiuderla; aggiungendo in oltre che protestavano contro all' Elettione che si pretendeva fare del Rè de' Romani, allegando che non poteva farsi mentre l'Imperadore era Giovine, & in buona sanità.

Ferdinando eletto Rè de' Romani.

In tanto l'Elettor di Sassonia sotto pretesto d'indispositione non volendo andare in Colonia nel citato Colloquio del Collegio Elettorale spedì in suo nome Giovanni Federico suo primogenito, con ordine non solo di contradire all' Elettione del Rè di Romani in suo nome, mà di tutta la Lega di Smalkalda, essendo perciò stato provisto di potere sufficiente. Con tutto ciò gli Elettori ch' erano tutti Catolici vedendo la necessità che vi era di sodisfare Cesare nella domanda per meglio incitarlo à sostenere il loro partito, e distruggere quello de' Luterani, passarono alla risoluttione dell' Elettione di Ferdinando, e con tanta più celerità, quanto che vedeano ardenti quei della

della Lega all' oppositione. Qual' elettione seguì li 5. di Gennaro, e li ondeci poi del mese istesso Ferdinando venne coronato Rè de' Romani nella Città d'Aquisgrana. Giovanni Federico che havea portato tutte le opposittioni imaginabili, vedendo finita l'elettione con un'animo risoluto, e fermo protestò nullità dalla parte dell' Elettor suo Padre, e di tutta la Lega di Smalkalda, e con questo partì di Colonia. Coronato poi Ferdinando l'Imperadore scrisse à tutti Prencipi di Germania per dargliene aviso, mà più in particolare all'Elettor di Sassonia, & alla Lega di Smalkalda, *con ordine che dovessero riconoscere detto Ferdinando suo fratello per legitimo Rè de' Romani*, con protesta che mancando d'ubbidire, e di riconoscere questa elettione per legitima saranno trattati come sogliono trattarsi i dissubbidienti all' Imperio. Duca di Sassonia contradice.

Grande fù veramente la destrezza, e l'ingegno di Giovanni Federico in questo rancontro, che vuol dire nel cercar mezzi d'impedire che non si passasse all' elettione d'un Rè de' Romani, e particolarmente nel saper maneggiare lo spirito del Duca Guglielmo di Baviera, poiche essendo questo Prencipe presente, e di grande auttorità, poteva operar molto; che però insinuatosi il Sassone in più stretta amicitia col Baviera, segretamente entrò in conferenza con lui rappresentandogli, *Che se si permetteva questo uso, di subrogare un' Imperadore all' altro, vivente il primo, o sia di Padre in figlio, ò di fratello in fratello, e di farlo continuare in una stessa Casa, ciò sarebbe stato un' abolire del tutto assai alla svelata, per non dire insensibilmente, la liberta de' suffraggi, e rendere l'Imperio hereditario ad una sola Famiglia, che col tempo poi haurebbe destrutto del tutto gli Elettori, e fatto dell' Imperio una Monarchia. Che quelli che havevano il più à pretendere dovevano essere i primi ad abbracciare i mezzi per farne dell' opposittione. Che per questa opposittione non vi era alcuna Casa in Germania che havesse più interesse per farla di quella di Baviera, e della persona in particolare di quella di esso Duca Guglielmo, al quale non poteva dopo la morte di Carlo mancare di vedersi nel capo la Corona Imperiale.* Sassone procura di guadagnare il Baviera.

A queste rappresentattioni aprì molto bene le orecchie il Baviera, il quale con la stessa segretezza (non volendolo fare in publico, per la grande amicitia, e stretto parentato con Ferdinando) promesse che s'affaticarebbe dalla sua parte per una tale opposittione, con pro- Baviera s'oppone all'Elettione d'un Rè de' Romani.

testa però al Sassone, che à questo si muoveva non già per ambittione che havesse d'aspirare alla Corona, che di tal pensiere ne vivea digiuno, ma perche era veramente persuaso à pieno, che da questo uso di constituire un Successore all' Imperio, si veniva à mettere in manifesto pericolo la libertà di tutta la Germania, essendo obligati tutti i Prencipi d'affaticarsi acciò gli Elettori non cadano da' loro dritti, perche dalla conservattione de' Dritti degli Elettori dipendeva quella degli altri dritti de' Prencipi, e che in quanto à lui haveva così bene gustato questo punto, ch' era dispostissimo à contribuire.

Si Collega con Francesco Rè di Francia. In somma si lasciò talmente convincere dalle ragioni del Sassone, che si maneggiò non con picciolo calore per l'esclusione di Ferdinando, à segno che vedendo la difficoltà di portarvi ostacolo, & il pericolo al quale con questo si esponeva la Germania, & inoltre intesa la lega che da' Protestanti si era sotto scritta in Smalkalda, e le Lettere che ne haveano scritto al Rè Francesco primo di Francia, anche lui si stimò obligato nel suo particolare d'assicurare l'interesse publico; onde conchiuse una lega molto stretta con lo stesso Francesco I. ben'è vero che non hebbe grande effetto per essersi accorto che detto Rè voleva impegnarlo à vendicare contro Carlo V. l'affronto ch'egli havea ricevuto nella sua prigionia successa in Pavia, e nella sua cattività in Spagna; che però rinunciò intieramente all' allianza che fatta havea, con un'ampia dechiaratione sopra alle ragioni che lo movevano ad

Rompe. una tale rottura con la protesta ancora, *ch' egli non teneva per amici che quelli soli ch' erano amici fedeli dell' Imperio, e tali stimava quei che conspiravano con lui per la salute comune della Germania, e dell' Imperio, e per li progressi non che il mantenimento della santa, e vera fede, secondo che era professata dalla Chiesa Catolica, Apostolica, e Romana, verso la quale, e Lui, & i suoi fratelli sarebbono stati fermi, e constanti come haveano fatto in tanti Secoli tutti quelli della sua Casa.*

Protestanti chiedono soccorsi stranieri. Queste minaccie non solo non fecero impressione alcuna nel petto dell' Elettor Giovanni, e degli altri Confederati, ma di più irritati sempre peggio, dechiaratosi di non voler riconoscere il Rè de' Romani

1531. Eletto, per meglio precauttionarsi contro tutti gli euvenimenti, spedirono con premure Ambasciatori per chiedere soccorso al Rè di Francia, & a quello d'Inghilterra: questo ultimo glielo negò, volendo maneggiarsi con la Corte di Roma, per poter ottenere il divor-

tio che chiedea con Caterina sua Moglie; mà dal Francese gli venne promesso con la condittione (senza parlar di Religione) di servirsene in cosa che fosse di beneficio all' Imperio, ch' era appunto quello diceano i Luterani, che si stimavano obligati di difendere la libertà dell' Imperio, che Cesare pretendea d'opprimere. Nel fine di questo anno l'Imperadore ordinò una convocatione della Dieta generale nella Città di Ratisbona per il principio dell' anno prossimo, ma l'Elettor Giovanni havendo ricevuto le lettere citatorie, si lasciò altamente intendere di non volere andare se prima non fosse stato munito d'un fidele Passaporto per lui, e per Martino Lutero, che voleva condur seco, per rendere giustitia della sua dottrina ch' essi haveano abbracciato. L'Imperadore che si vedea premuto dal Turco che s'avanzava con qualche progresso nell' Arciducato d'Austria, e non potendo tirar soccorsi dall' Elettor di Sassonia, nè dalla Lega di Smalkalda cominciò ad abbassar le vele, onde scrisse al detto Elettore pregandolo di volersi trovare nel mese d'Aprile a *Schwnfort*, dove si cercarebbe dal Collegio Elettorale, & altri Prencipi in una Dieta particolare qualche mezzo d'accommodamento per quietare i Protestanti, e fù anche pregato d'intervenirvi il Prencipe Landgravio di Hassia, che in fatti vi andò.

Si trovava veramente infermo l'Elettor Giovanni, e però spedì in *Schwinfort* Giovanni Federico suo figlivolo, che veramente proteggè, e sostenne le parti de' Luterani con calore, e con buon' esito, e con sommo gusto del Landgravio, del Duca di Lunebourg, del Prencipe d'Anhalt, e di diversi Deputati delle Città Luterane ch'erano presenti. Basta che dopo haver fatto molte domande, e molte proteste, finalmente l'Imperadore, non ostante le contradittioni del Legato del Papa che non premea che per la destruttione de' Luterani, senza informarsi che non vi erano mezzi da poterlo fare, vedendo che di tutta necessità conveniva sodisfarli in qualche cosa per poter cavare da loro i soccorsi dovuti, e che premevano contro il Turco, diede al publico un progetto del quale i maggiori, e principali articoli furono li seguenti. Manda il suo figlivolo. 1532.

*Che dall' Imperadore si farebbe proclamare una Pace publica per tutta la Germania, e che senza havere riguardo a' decreti di Wormatia, e di Ausbourg si farebbe espressa difesa a ciascuno dell' uno, e l'altro partito, tanto Catolici, che Protestanti d'inquietarsi gli uni* Articoli d'accommodamento.

*con gli altri, nè di farsi qualsisia minima ingiuria sopra a materia di Religione, fino à tanto che gli Stati dell' Imperio haurebbono trovato qualche mezzo di dar fine alle differenze, che a questo effetto si convocarebbe un Concilio fra lo spatio di sei mesi. Che da sua Maestà Cesarea si mandarebbe ordine espresso alla Camera Imperiale di sospendere l'esecuttione delle Sentenze rese in materia di Religione, e di non ammettere alcuna minima innovàttione contro li Protestanti: che da tutti insieme li Protestanti con divoto zelo si renderebbe la dovuta ubbidienza a Cesare con promessa di dargli buona assistenza per la guerra contro il Turco.* Tutto questo fù sotto scritto, e publicato, & il soccorso puntualmente dato all' Imperadore.

Zelo smisurato de gli Ecclesiastici causa di divisioni.

Questi affari di Religione che tenevano con estraordinaria applicattione occupati gli spiriti d'ambidue li Partiti, ma più particolarmente i loro capi, e questo vuol dire l'Imperadore, & il Papa dalla parte de' Catolici, e l'Elettore di Sassonia da quella de' Protestanti, davano ogni giorno nuovi motivi di accrescere i lamenti, gli uni verso degli altri, e questi disordini più in particolare non già dalla condotta de' Prencipi, e Secolari, che si lasciavano dalla prudenza tenere à freno verso certi limiti ragionevoli, mà dallo smisurato zelo, anzi dall' ostinattione (e se mi fosse permesso direi qualche cosa di peggio) degli Ecclesiastici, che sopra ad ogni puntiglio s'ingelosivano, & ingelositi sgridavano, e poi rotta la Secchia correvano da' capi acciò la riunissero, onde hebbe ragione quell' altro Ingegno di dire, *che se nelle Religioni non vi fossero Ecclesiastici, una sola meza dozena di buoni, e venerabili Secolari, spalleggiati da' Soprani sarebbe sufficiente a far di cento Religioni una sola, e riunir gli Spiriti straviati in mille sentimenti ad un solo.*

Difficoltà d'unire i due Partiti.

L'Elettore di Sassonia, & il Landgravio sopra alla di cui condotta riposavano gli altri Luterani, vennero sollecitati in questi tempi sia dalli Cantoni Suizzeri Evangelici, sia dagli altri che seguivano il partito della dottrina di Calvino, acciò operassero in modo che havendo ambidue i Partiti un solo, e comune nemico à combattere, che anche comuni rendessero gli interessi nella difesa, proponendo anche qualche accommodamento circa alla differenza dell' opinioni, & in fatti i Calvinisti testimoniavano con molta modestattione di voler concedere qualche cosa del loro, pure che lo stesso volessero fare gli altri dalla loro parte, per potere in questa maniera rendersi invincibili nell'

unione

unione delle forze in un solo corpo. L'Elettore, & il Landgravio come Prencipi che con gli interessi della Religione accoppiavano anche prudentemente le buone regole di stato, aprirono le orecchie à tali proposte, & à questo fine fecero una raunanza di Predicanti Luterani nella loro presenza, e ciò nella Città di Wittemberg, e capo di tutti questi Teologi venne dechiarato Melanton, acciò presidesse ne' sentimenti, onde da' due accennati Prencipi fù rappresentato quanto favorevole riuscisse al bene comune della Riforma della Chiesa, che i pareri di Religione divisi in due Partiti principali di Luterani, e Calvinisti si riunissero in un solo, per poter in questa maniera combattere unitamente contro i nemici comuni.

Questo punto svanì quasi nel suo nascere, & una tal conferenza si disciolse senza frutto, e senza alcuna risoluttione, testimoniando di primo tratto i Predicanti Luterani (almeno la pluralità de' voti, poiche ve n'erano di quei che haveano ottimi sentimenti per una tale unione) un'horribile auversione, e particolarmente i Discepoli più intrinseci di Lutero, per la dottrina di Calvino, che fecero passare nello spirito di questi Prencipi (per quanto si scrive dal Migali nella sua Historia dell'Heresie del Secolo di Carlo V. e Filippo II.) lo stesso Calvino, *più tosto per un Seduttore, che per un Riformatore*, che però hò difficoltà di credere, certo è che mostrarono auversione, e ripugnanza, particolarmente presero pretesto di stracciarsi non tanto negli articoli della dottrina, come in due punti accessori, & il primo fondato nel solo sospetto, cioè, *che non era lecito congiungersi con li Calvinisti, che testimoniavano d'havere in odio le Monarchie, e la Sopranità in un solo.* Mà più in particolare si mossero à sdegno i Predicanti Luterani sopra à quel titolo d'*Evangelici* del quale i Calvinisti si erano investiti, stimandolo un titolo fiero, & arrogante, appunto come se l'Evangelio fosse per essi soli, e non già per tutti gli altri. In questa maniera tal raunanza andò in fumo, non piacendo à questi Prencipi, e più in particolare all'Elettor di Sassonia, quella Canzone, *che li Calvinisti erano nemici della sopranità in un solo*, onde da quel tempo in poi questa Casa Serenissima di Sassonia, è stata ferma nella dottrina di Lutero.

Fondata sopra due punti.

Hora l'Elettor Giovanni di Sassonia dopo haver sudato con cento mezi per mettere qualche buon' ordine agli affari di Protestanti, si diede con un' incredibile zelo à premere per li soccorsi assignati nella Dieta,

Detto vocabile intorno al numero grande de' Protestanti.

Dieta, per la guerra contro il Turco, havendo indotto i Protestanti à far molto più di quello ch' erano tenuti di fare, acciò da tutti fosse osservato che per il servitio dell' Imperio, sopra tutto contro il nemico comune, essi non cedevano ad altri nel zelo: e veramente in quella così maravigliosa Armata, che da Carlo V. fù raunata in questo anno, che consisteva in ottanta mila Fanti, e trenta mila Cavalli, poste da parte le Militie straniere, di quelle della Germania, poco meno della metà, consistevano in quelle spedite da' Protestanti, la qual cosa riferita al Pontefice in Roma, si diede ad esclamare, *Dio immortale, e come è stato possibile, che in così breve tempo un semplice Fraticello, con un' oncia di veleno, che tal' è la sua dottrina sia stato capace d'auvelenar tanta gente, e di condurre con tanta fretta tante anime all' Inferno?*

Questa Armata si rese nel numero solo così formidabile che senza combattere vinse, poiche avisato Solimano, che pure con forze formidabili si era portato in persona in Hungaria col disegno d'invaderla tutta, appena inteso la sua marcia, che con gran passi voltossi verso Costantinopoli, col dispiacere d'haver fatto tante spese, senza poter far nulla contro i Christiani, in un tempo che s'era assicurato di far tutto; nè fù meno il dispiacere di Carlo V. nel vedere che un' Armata Christiana di quella vaglia, non habbia servito ad altro che à far paura al nemico. Molti furono di sentimento che si dovesse portar la guerra sin nelle mura di Costantinopoli, ma Carlo si contentò di fare il ponte d'oro al nemico, senza impegnarsi ad altro, conoscendo benissimo che la dispositione degli affari l'obligava à conservar le sue armi per la difesa, senza arrischiarli per l'offesa, poiche ne poteva haver più bisogno contro i Francesi in Francia, ò contro li Protestanti in Germania, che contro il Turco nell' Asia.

Infermità, e morte dell' Elettor Giò vanni.

1532.

Ma in quanto al particolare del nostro Elettor Giovanni di Sassonia dirò che benche contento e sodisfatto di veder che mediante la buona unione de' Catolici e Protestanti, s'era liberata la Germania di quelle fiere minaccie di Solimano, benche havesse sogetto di rallegrarsi per haver con i suoi officii, & opere dato un poco di quiete a' Protestanti, ad ogni modo non potè impedire che col peso degli anni, non se gli moltiplicassero le Malatie; certo è che il suo male se gli andò aggravando in un tempo che sentiva non mediocre consolatione, non solo per quell' Editto assai favorevole che s'era publicato

in

in favore de' Protestanti, che l'havea messo in buona quiete rispetto a' grandi torbidi, mà di più per il principio di buona speranza che vi era di poter vedere un migliore accommodamento, considerati i progressi grandi che ogni giorno, anzi ogni momento facevano i Protestanti nella moltiplicità de' Popoli al loro partito. In somma questo dignissimo Elettore dopo haver così bene vissuto, e così ben sudato in favore della libertà in generale della Germania, e di quella della Religione per li Protestanti, carico non meno di glorie che d'anni, anzi di più fatti di Glorie che di momenti di vita dopo tre mesi d'Infermità però senza gravi dolori se ne passò all'altra vita li 16. d'Agosto, con lagrime universali.

Vogliono che in qualche maniera i Catolici sentissero dispiacere, almeno i Capi di questo Partito, della morte di questo Elettore, non già che si curassero molto come ogni uno può credere della perdità d'un Luterano, ma per le consequenze che ne vedevano nascere, che stimavanó per loro molto peggiori, e questo vuol dire, à causa dell' heredità dell' Elettorato che vedeano cadere nella persona di Giovanni Federico che i Catolici stimavano molto e molto più ardente del Padre nella difesa della dottrina di Lutero, più disposto all'imprese militari, e più valoroso nell' Armi, che però andavano dicendo che in quanto à questo particolare, non solo non haveano guadagnato nulla, ma di più la loro fortuna verso quella de' Protestanti *era caduta dalla Padella al fuoco*, nè di questo s'ingannarono poiche in fatti il figlivolo si fece conoscere difensore più acerrimo de' Protestanti, e nemico giurato de' Catolici, come meglio lo vedremo nel Libro seguente. Catolici ne sentonò dispiacere.

L'Elettor Giovanni hebbe due Mogli, la prima fù *Sofia* figlivola del Ducà Magno di Magkelbourg, che da lui venne sposata nel 1500. il primo di Marzo, essendo in un' età di 31. anno, havendo fino allora testimoniato auversione per le Nozze; tutta via congiunto con questa Prencipessa piena d'heroiche virtù il suo amore divenne così grande, che morta in breve hebbe lungo tempo molto sensibile il dolore nel cuore, & in fatti questa illustre Prencipessa se ne passò all' altra vita nel fior della sua età, appena compiti i tre anni del Matrimonio; e morì appunto dieci giorni dopo haver. partorito Giovanni Federico suo primogenito & unico figlivolo, essendo sopragiunti accidenti à quei soliti incommodi che sogliono restare alle Donne ne' dolori Prima Moglie.

lori del parto; mà sopra tutto una febre acutissima, e tanto più, quanto che gravi erano li calori della stagione, per esser morta li 10. di Luglio, ancorche in altri Auttori leggo li dodeci.

Secon de Nozze. Questa perdita (come ho detto) riuscì sensibile all' Elettore, rispetto al grande amore che tra così nobile coppia s'era generato, di modo che non solo le fece celebrare sontuose esequie degne del suo merito, e dell' affetto d'un tal marito, ma di più protestò di non voler più intender parlare d'altre Nozze; la necessità che si conoscea ad ogni modo, di congiungersi con un secondo nodo matrimoniale, per non lasciare la Casa nella discendenza d'un solo maschio, obligò molti de' parenti à premerlo sovra questo articolo, con tutto ciò per lo spatio di dieci anni continui non potè mai alcuno farlo risolvere. Finalmente havendo inteso parlare delle virtuosissime attioni della Prencipessa Margarita d'Anhalt, chiestala in matrimonio la sposò nel 1513. li 13. di Novembre: ma nè anche con questa fù fortunato quanto haurebbe desiderato, per quello che riguarda la vita, non essendo vissuta che otto anni, e morta con sentimenti di dolore nel petto di tutti, poiche per le sue heroiche qualità si faceva da tutti amare.

Suoi heredi. Questa gli partorì prima che fosse compito l'anno delle Nozze un bambinetto chiamato *Giovanni*, che portò altre tanta allegrezza a' Genitori e Parentato, quanta mestitia poi la sua morte, che successe in capo à sei anni, mentre dava inditii di riuscire vero successore de' suoi Antenati più Augusti. *Maria* che nacque nel 1515. li sei Decembre: la quale passò poi à Nozze li 27. Febraro del 1536. con Filippo Duca di Pomerania in Volgasto, che riuscì madre feconda di sette gran Prencipi, e di due dignissime Prencipesse, e che con tale gloria morì poi nel 1583. Partorì successivamente un' altra figliuola che fu chiamata *Margarita*, e che morì poi nello stato Verginale nel 1537. in un' età di 19. anni. In quanto à Maschi non visse che l'ultimo che fù Giovanni Ernesto, che hebbe il titolo di Duca di Sassonia Combourg, che nacque li 10. Maggio del 1521. quatro mesi innanzi la morte della Madre. Sposò Caterina figlivola del Duca Filippo di Brunsuic, però morì nel 1553. senza heredi.

RITRATTI

# RITRATTI
## HISTORICI, POLITICI, CRONOLOGICI, e GENEALOGICI
della
## SERENISSIMA CASA ELETTORALE
DI
# SASSONIA.

## LIBRO QUARTO.

DA che la Casa Sereniſſima di MISNIA venne inveſtita dell' Elettorato, ſecondo ſi è accennato, e per le ragioni accennate, continuò ſenza alcuna interruttione, à poſſederlo con generale applauſo di tutta la Germania, e non ſolo ſi è ſempre conſervata nella Dignità Elettorale, mà ancora nel Ducato di Saſſonia, del Marcheſato di Miſnia, e del Landgraviato di Turingia, e per colpo di maggior fortuna, e felicità al ſuo merito ſe gli accrebbe l'heredità del Principato d'Henneberg per molti capi riguardevole; anzi dall' ultima guerra in poi della Boemia, l'Imperadore conſiderando i ſegnalati ſerviggi che havea reſo all' Imperio l'Elettore Giovanni Giorgio lo inveſtì dell' alta, e baſſa Luſatia: e fù oſſervato come pure l'oſſerviamo nell' Hiſtorie, che dall' anno 1423. ch'è quello dell' Inveſtitura fatta dall' Imperador Sigiſmondo alla Caſa di Miſnia, ſino agli anni 1524. (ò in qualche coſa pochi anni prima) queſta ſi moſtrò con ogni maggior zelo ſempre divotiſſima a' Ceſari, che tanto è à dire della Caſa d'Auſtria in Germania, ſino che gli ſtimoli della conſcienza (che non ſo trovare qual buona maſſima di politica vi poteſſe eſſere) l'obligarono à proteggere Lutero, e la ſua Dottrina, che tanto è à dire la Riforma nella Chieſa: da che ne nacque che la Caſa d'Auſtria che teneva (come tiene) il Timone dell' Imperio ſi riempì

*Caſa di Miſnia ſempre fedele a' Ceſari.*

*Cade nell'odio della Caſa d'Auſtria e perche.*

l'animo d'un' odio così grande contro detta Sereniſſima Caſa che haurebbe voluto haver giuſti, e baſtevoli i mezzi, di mortificarla, e non chiuſe gli occhi alle occaſioni, tutta via non volle mai abbracciare quelle, che potevano portarla ad una rottura aſſai manifeſta, e notoria agli occhi del Publico.

Dignità Elettorale paſſa dal Primogenito al cadetto.

In tanto Giovanni Federico detto il Magnanimo, ſtimandoſi obligato di pigliar le Armi per difendere la libertà della Religione, e della Riforma che Carlo V. volea del tutto opprimere, dopo haver provato quelle vicendevoli fortune, e diſgratie che ſogliono eſſere naturali alle Armi, fù forza di vederſi ſpogliato della ſua Dignità da queſto medeſimo Ceſare, da cui fatto prigioniero (come meglio lo vedremo) vicino à Wittemberg diede l'Elettorato à Mauritio nel 1547. di modo che queſta Dignità che havea continuato nella Poſterità del Duca Erneſto per lo ſpatio di 124. anni paſsò nella Poſterità d'Alberto, é con queſto li Primogeniti divennero Cadetti: onde un' euvenimento di queſta natura ſe conſolava gli ſpiriti degli uni, non poteva che mortificare quelli degli altri; di modo che per lungo tempo non vi fù trà queſte due Famiglie tutta quella confidenza, & amicitia che ricercava il ſangue, temendo ſempre gli uni, che gli altri non voleſſero ſuegliar qualche vecchia pretentione: con tutto ciò ſi è veduta una gran prudenza, & un procedere degno di quegli Animi grandi che ſanno accommodarſi il cervello alle Ruote inſtabili della fortuna, e che non potendoſi haver quel che ſi vuole, vanno cercando di voler quel che ſi può.

Oſſervatione ſopra allo trasferimento dell'Elettorato.

*Non vi è ſtato politico nel Mondo, nè Huomo di ſtato di grande ingegno, che non lodaſſe la moderattione, e la buona maſſima de' Prencipi del Ramo del Primogenito, nel vederſi ſpropriare dell' Elettorato, per darſi ad un Ramo del cadetto. Ma che fare? L'Imperador Sigiſmondo ne ſproprio (come ſi è detto) Erico di Lawembourg a cui era caduto l'Elettorato per heredità, e ne inveſtì uno della Caſa di Miſnia, e queſta Inveſtitura fù ſtimata legitima, e valevole, e come tale approvata, e continuata. Carlo V. ne ſpropria del medeſimo Elettorato il Primogenito per darlo al Cadetto: e che fare in queſto? Forſe che il Cadetto, o i ſuoi Succeſſori ſuegliaranno pretentioni contro all' Inveſtitura di Carlo? Pretenderanno legitimo il loro dritto, col trovar da dire a tale inveſtitura di Carlo, così ſolennemente riconoſciuta da tutto l'Imperio nelle Diete? Mà che haurebbono*

*bono fatto con i loro lamenti? Non altro che il givoco della Casa di Lawembourg. Se Sigismondo hebbe sufficiente auttorità di spogliare dell' Elettorato la Casa di Lawembourg, per darla à quella di Misnia; come in fatti l'hebbe: anco Carlo V. l'hebbe per levare l'Elettorato al Primogenito per darlo al Cadetto, e se Carlo non lo poteva fare à favore del cadetto, contro al Primogenito; nè anche Sigismondo poteva torlo alla Casa di Lawembourg per darlo à quella di Misnia; di modo che se il Ramo del cadetto si fosse lamentato, ció sarebbe stato un darsi dell' accetta ne' piedi, e chiuder la porta al legitimo dritto della Casa di Misnia per aprirla alle vecchie pretentioni di quella di Lawembourg.*

*Ma come non vi è amarezza in questo Mondo, che non si vadi radolcendo dall' antidoto della lunghezza del tempo, nè dolore che non si diminuisca dal girar degli anni, cosi quella scontentezza che nacque per le ragioni sopra dette s'andò pian piano dissipando, anzi riducendo in più stretta amicitia, con una indissolubile riconciliattione; & in fatti Federico Guglielmo Duca d'Altembourg, che vuol dire del primo Ramo, e che sarebbe stato Elettore se Carlo V. non ne havesse investito il Ramo del cadetto, per far vedere la necessità che vi era che tutta la Casa di Misnia stasse bene unita insieme, senza svegliar pretentioni sposò in seconde Nozze Madalena Sibilla, figlivola dell' Elettor Giovanni Giorgio, vedova di Christiano Prencipe di Danimarca; e Mauritio figlivolo del medesimo Elettore, passò à Nozze con Dorotea Marìa figlivola di Guglielmo Duca di Weimar, e fratello primogenito di quell' incomparabil Bernardo tanto celebre nell' Historie. Ma vediamo un poco più in particolare gli euvenimenti historici, e Cronologici.*

GIOVANNI FEDERICO detto il Magnanimo nacque nel 1503: e giovinotto si esercitò con somma inclinattione, e con ottimi progressi nell' Armi; e nell' Historia, di modo che conosciuto dal Padre Prencipe di gran valore, e di buon senno, cominciò ad ammetterlo assai giovinotto nel Governo, e tanto più nel vederlo zelante, e prudente, sopra tutto gli raccomandò tutti gli interessi di Lutero, non volendo egli far le cose cosi alla svelata, onde con questo hebbe occasione di conferire più volte con Lutero, di modo che ne divenne acerrimo difensore della sua Dottrina, onde morto poi il Padre, nel mese, & anno accennato, e divenuto egli Elettore si sbracciò con

Sesto Elettore della Casa di Misnia.

incredibile ardore alla protettione della Riforma, e questo zelo gli costò l'Elettorato.

Sentimenti del Concistoro. 1533. Intesasi la voce in Roma dell' euvenimento all' Elettorato di Sassonia di Giovanni Federico, Clemente Pontefice tenne Concistoro, per sapere da questo se fosse stato convenevole da spedirsegli un Nuntio, già che così manifestamente proteggeva Lutero scomunicato come grande Heresiarca della Sede Apostolica: rispose il Concistoro, *che non era ancor ben nota la risoluttione alla quale fosse per appigliarsi nella materia di Religione Giovanni Federico nuovo Elettore, benche continuasse nella volontà del Padre toccante la protettion di Lutero. Che bisognava considerarsi che questo Elettore era potente, in numero di Popoli, e di Partiggiani; che l'Imperadore era partito per Spagna, e con che si facilitava all' Elettore il mezo d'accrescere il male che tanto s'andava avanzando contro i Catolici: che non era più tempo di tenersi a' puntigli del decoro Ecclesiastico, che difendeva la corrispondenza con Heretici; che non potendosi venire all' Armi senza grave pericolo di tutto perdere, faceva di mestieri tentar la strada della dolcezza, poiche con questa se non si guadagnarebbe molto, almeno si perderebbe poco: che Christo non si era mai sdegnato di praticar con Publicani, e Farisei: che se si chiudevano gli occhi alla piaga diverrebbe in breve cancarena, e che però non solo non vi era male, ma una necessita indispensabile di spedir Nuntio ad un tale Elettore benche Luterano.*

Nuntio spedito all'Elettore. Nel Consistoro istesso dechiarò dunque Clemente Nuntio Apostolico Hugo Rangone Genoese, & Arcivescovo di Reggio, intelligente della Lingua Tedesca, ma molto più buon possessore della Latina; & al quale diede ordine d'unirsi con Lamberto di Brian Ambasciatore dell' Imperadore, (& à cui questo ne scrisse) & unitamente incaminarsi nella Ducale di Weimar, dove si trovava l'Elettor Giovanni Federico, per farli intendere dalla parte del Papa, e di Cesare la buona intentione di questi, & il desiderio grande che haveano di riconciliare gli animi dispersi da' sentimenti contrarii di Religione, e di cercar mezi per ben riunirli. Non mancarono questi due Ambasciatori di portarsi alla udienza dell' Elettore, & al quale esposero (parlando più in particolare il Nuntio) *che il mezo più efficace di torre ogni*

Sua proposta. *qualunque Scisma dalla Chiesa era quello della raunanza d'un Concilio, ch'esso Nuntio tenea particolar ordine di conferirne con detto Signore*

*gnore Elettore della maniera, del tempo, e del Luogo dove potrebbe essere convocato, e qual strada si potrebbe tenere per renderlo libero: che sua Santita, dopo haver con matura deliberatione, molto ben maturato sopra all' articolo del luogo, non ne trovava alcuno più commodo per una tale raunanza, che la Città di Piacenza in Lombardia, ò pure Bologna, ò Mantoua, che si poteva scieglierе quale di queste tre aggradirebbe ad esso Elettore, come capo degli altri Prencipi del nuovo partito di Lutero: che sua Santita dechiarava che mancando alcun Prencipe d'intervenirvi, tanto si seguirebbono le dovute Sessioni, e contro a quei che contradirebbono a' decreti d'un tal Concilio che si convocarebbe fra sei mesi, s'impiegarebbono le Armi di tutti i Prencipi Catolici, e particolarmente con tutto lo sforzo quelle di Cesare, e della Sede Apostolica.*

L'Ambasciator di Cesare confirmò lo stesso dalla parte del suo Signore. L'Elettore non rispose che poche parole, cioè, *che la proposta d'un tanto affare era di troppo grande consequenza, & importanza per risolverla cosi da facile; che se il Papa, e l'Imperadore haveano ben pensato a quello che doveano fargli proporre, ch' egli volea pensare a quello che conveniva rispondergli.* Licentiatoli dunque in questa maniera, la stessa sera ne conferì con Lutero, e poi spedì un suo Gentil huomo per le poste, per conferire della risposta da darsi col Landgravio Filippo d'Hassia, già che tutti gli altri del partito Luterano haveano lasciato ampio potere à questi due di disponere di quello stimarebbono convenirsi al beneficio comune della Riforma; e cosi fatti chiamare in capo ad otto giorni il Nuntio, e l'Ambasciatore gli diede in risposta. Risposta dell'Elettore.

*Che sentiva sommo piacere della risolutione che sua Maestà Imperiale, & il Papa haveano preso di convocare un Concilio, poiche la necessita era troppo grande per metterlo in dubbio, & il pericolo di ritardarlo ancora maggiore: che l'Imperadore come l'havea promesso libero per tutti, e con la facolta ad ogni uno d'intervenirvi, e dire i suoi sentimenti, cosi sperava che si sarebbe eseguito, altramente in luogo di estinguere un male, se ne farebbe un' altro maggiore: che se con tal liberta si convocarebbe il Concilio. egli prometteva d'indurre i suoi Suditi a volersi sottomettere: del resto come i Prencipi che haveano abbracciata la Riforma della Chiesa erano molti, come l'haveano apertamente dechiarato nella Citta d'Ausbourg in presenza dell' Impe-*

*Imperadore; non era in suo potere senza la loro participattione di rispondere precisamente per loro: ma che per facilitare il tutto, e tirare al più tosto il loro voto, profittarebbe dell' occasione della Raunanza generale di tutti che doveva farsi per li 24. di Giugno in Smalkalda, per deliberare con buon fondamento sopra questo affare, e ch'era in tanto sicuro che non domandavano meglio, e più in particolare egli, che ad ajutare, e concorrere a ristabilire la pace alla Chiesa, & alla Germania, anzi alla Christianita tutta; supplicando in tanto sua Maestà Imperiale di ricevere in buona parte questo ritardo, e tempo che chiedea per poter dare una risposta positiva.*

Raunanza in Smalkalda.

Ripigliò la parola l'Ambasciatore con l'assicurar l'Elettore che sua Maestà Imperiale, non solo non trovarebbe à male che si servisse di questa precautione, per ben maturare un tanto affare, mà che di più ne haurebbe sommo piacere: acciò non vi fosse sogetto d'iscusa che si fossero fatte le cose senza ben digerirle. Questa conferenza con detti Ambasciatori successe nel fine di Maggio, o verso li venti di Giugno parti poi l'Elettore per ritrovarsi nella raunanza che doveva tenersi in Smalkalda, e si trovò appunto nel giorno prefisso, e nella prima Sessione Giovanni Federico espose quanto si era passato nella Conferenza col Nuntio del Papa, e dell' Ambasciatore di Cesare, e come havea promesso di dare a' medesimi una risposta positiva, per questo pregava i Confederati di volerla maturare, e risolvere: molti furono sopra ciò i sentimenti, con tutto ciò il giorno seguente cadero d'accordo al parere dell' Elettore, e del Landgravio d'Hassia, che fù registrato dal Cancelliere dell' Elettore, dal quale venne poi participato al Nuntio, & all'Ambasciatore con tali concetti.

Risposta data alli Ambasciatori.

*Ch' essi rendevano divotissime gratie a sua Maestà Imperiale della briga che havea voluto pigliare generosamente per ordinare la raunanza d'un Concilio generale.*

*Che pregavano Iddio di volerlo accompagnare in questo così santo disegno, per poterlo condurre in un fine glorioso a lui, e di beneficio alla Christianità.*

*Che questo era il vero mezo di mantenere la sua pura verità alla Chiesa, e di abolire da questa la sua falsa dottrina, gli abusi, e le ceremonie inutili, e vitiose.*

*Che tal Concilio doveva havere il suo principale scopo di far ristabilire il vero culto divino, e dissipare le corruttioni, e far mettere in pratica le vere virtù Christiane.* Che

*Che in quanto à loro non haveano altra mira nel domandar questo concilio, che per meglio risolvere, e decidere con equità, e nelle forme dovute la causa che si trovava in controversia, per far cessare quelle tante divisioni, e controversie che s'erano introdotte nella Religione sotto il Pontificato di Leone.*

*Che per questo protestavano con sincerità di desiderare un Concilio, nel quale l'auttorita di Cesare prevalesse sopra a quella del Papa per poter ciascuno haver libero il voto ne' suoi Sentimenti, e dove si potesse con libertà distinguere il vero dal falso, secondo la Santa Scrittura, e non gia secondo le traditioni, induttioni, e dispute scolastiche, e dove ancora si decidesse la questione da Sogetti capaci, e pieni di dottrina, di pieta, e di carita, e non gia da Huomini sospetti.*

*Finalmente che il tutto si facci conforme alle Leggi, e decreti dell' Imperio, rimettendosi in quanto al resto al zelo, & all' auttorità dell' Imperadore, à cui solo, esclusivamente ogni altro, dovevano rispetto, & ubbidienza, come a quella soprema Potenza che da Iddio era stata stabilità sopra di loro, pregando il Signore Ambasciatore di far capitare al più tosto questa risposta à sua Maestà Imperiale, e di volerla aggradire.*

Tal risposta venne data dall' Elettore al Nuntio, & all' Ambasciator Cesareo che l'attendeano in scrittura, e cosi licentiatisi venne con espresso spedita in Roma, dove Cesare havea dato à sei de' Cardinali suoi Fattionarii, & al suo Ambasciatore ampia facoltà durante il tempo ch' egli restarebbe in Spagna di poter trattare, e risolvere quanto bisognava toccante la convocattione del Concilio; onde appena il' Pontefice Clemente ricevè questa risposta, che ne consultò con questi prima, e poi con tutto il Consistorio, mà comunemente conobbero tutti che l'intentione de' Smalkaldesi (cosi chiamavano in Roma i Prencipi Protestanti) non era indrizzata al loro interesse; & il Cardinal Medici si lasciò dire, *Non faremo nulla miei Signori, perche gli Heretici vogliono un Concilio per loro, e noi uno per noi, & un solo non ci accorderà mai tutti.* Non piace in Roma.

Ciascuno in questo mentre più che all' interesse publico, pensava al suo particolare, nè vi era che l'Elettor di Sassonia che da buon senno si dava al beneficio publico della Riforma nella Chiesa, procurando à più potere con la sua auttorità, e zelo di facilitare i progressi di questa: in tanto che il Pontefice Clemente ben lungi di pensare al Con- Zelo dell' Elettore.

Concilio se n'era passato in Marseglia per accompagnare con solenne pompa, Caterina di Medici sua Nipote, promessa ad Henrico Duca d'Orleans figliolo di Francesco Primo, onde se ne celebrarono superbissime Nozze; & il Langravio d'Hassia, benche zelantissimo della Riforma, se n'era passato in Francia per ottener soccorsi da quel Rè in favore del Duca Ulrico di Vittemberg suo stretto parente, ch' era stato dall' Imperador Carlo scacciato dalle sue Terre; e seppe maneggiar così bene le cose, che gli riuscì di vedere in breve ristabilito con vantaggio detto Duca.

Si procura accomodamento trà Ferdinando e l'Elettore.

1534.

Quello che più s'aggirava di fastidioso per la Germania, & à che premevano il più i Ministri Cesarei, era l'ostinattione dell' Elettor Giovanni Federico di non voler riconoscere per legitima l'Elettione di Ferdinando fratello di Carlo in Rè de' Romani, che si era fatta due anni prima, e nella quale egli era stato presente, come Ambasciatore del Padre, e perche vi haveva contradetto, e fatto protesta di nullità, si credeva obligato di mantenerla, non ostante che comunemente fosse stato riconosciuto tale: di modo che questo articolo era la Pietra di scandalo, in tutto il resto degli altri affari, poiche Cesare non voleva far cosa alcuna, che prima i Protestanti non riconoscessero Ferdinando come tale, e questi non voleano riconoscerlo se prima non era riconosciuto dall' Elettore ch' era il loro principal capo: e Ferdinando che in assenza del fratello governava come Luogotenente Generale l'Imperio faceva di continui lamenti contro il Sassone di questa dissubbidienza, onde ostinato non volea conchiudere cosa alcuna toccante li Protestanti. L'Elettor di Magonza, & il Duca Giorgio di Sassonia, ch' era Suocero del Landgravio d'Hassia unitisi insieme convennero di sbracciarsi per veder di dar fine ad un buon' aggiustamento, sopra à questa discordia, già che si vedeva al chiaro che se non si terminava questo articolo non poteva che accrescersi nella Germania le miserie, & alla fine una guerra manifesta; e veramente si affaticarono in modo che nell' ultimo di Giugno venne dato fine ad un trattato trà il Rè Ferdinando, e l'Elettore, e del quale i principali articoli furono;

Articoli d'accomodamento.

*Che non si farebbe alcuna sorte di violenza, nè alcuna proceditura di giustitia contro qual si sia sorte di persona, per materia di Religione, e quei che ne commettessero saranno rigorosamente puniti.*

*Che si osservarebbe la pace che dall' Imperadore era stata publicata.*

*Che*

*Che dal Rè Ferdinando in nome dell' Imperadore, si farebbono soprasedere dalla Cammera Imperiale, tutte le attioni intentate contro li Protestanti, tra li quali non si pretendeva che si comprendessero gli Anabatisti, li Calvinisti, & altri Settarii, che da questo s'intendevano esclusi.*

*Che l'Elettore di Sassonia non solo riconoscerebbe Ferdinado per legitimo Ré de' Romani, ma di più prometteva di farlo riconoscere tale dagli altri Prencipi della Lega di Smalkalda, e gliene darebbono tutti insieme il titolo.*

*Che occorrendo per l'auvenire di farsi elettione d'un Rè de' Romani vivente l'Imperadore gli Elettori si raunarebbono prima per esaminare se le ragioni per una tale Elettione sarebbono giuste, e ragionevoli, e trovandosi tali si procederebbe all' elettione secondo le forme proscritte dalla Bulla d'oro, e giudicandosi altramente tutto quello che si farebbe sarebbe illegitimo.*

*Che Ferdinando s'obligarebbe di fare aggradire all' Imperadore suo fratello, & agli altri Elettori il contenuto di tutti gli articoli di questo Trattato; con patto e condittione che nello spatio d'un certo tempo si formarebbe di tutti i detti Articoli un Decreto, ò vero una constitutione Imperiale; & in caso che questo decreto, ò sia questa constituttione Imperialè non fosse confirmato, e ratificato con le solite formalità, e giuramento, tra lo spatio di dieci Mesi l'Elettore di Sassonia, con tutti i suoi Confederati sarebbono liberi, & esenti d'ogni qualunque obligo di mantener cosa alcuna di quello s'obligavano in questo trattato.*

*Finalmente il Ré Ferdinando prometteva che dall' Imperadore si confirmarebbe in breve l'Elettore di Sassonia nel posesso di tutti i suoi Beni antichi, e patrimoniali, con l'Investitura dell' Elettorato, & approvarebbe ancora il contratto matrimoniale dello stesso Elettore con la Principessa di Cleves.*

Mà come premeva molto il Landgravio d'Hassia per lo ristabilimento nel suo Ducato del Duca di Virtemberg, & à che Ferdinando trovava della ripugnanza, rispetto all' investitura che s'era provista in altri dall' Imperador suo fratello, fù forza che l'Elettor Giovanni Federico s'incalorisse con i suoi officii in favore di due Prencipi cosi riguardevoli membri del corpo della Lega di Smalkalda, e Ferdinando che considerava molto il credito, e la potenza di questo Elettore per [Elettore in favore del Duca di Virtemberg.]

le conseguenze, nel vederlo così interessato alla difesa di questo partito, procurò con tutto il potere la sodisfattione del Duca, di modo che dopo lunghe contestattioni con l'assistenza del Rè di Francia, che havea provisto il Duca di danari per la guerra venne conchiuso che il Duca Ulrico sarebbe ristabilito nel suo Ducato come prima, con la condittione, che così lui come i suoi Successori riconosceranno il tutto in perpetuo feudo della Casa d'Austria, & alla quale doveva ritornare tal Ducato ogni volta, e quando mancassero Maschi legitimi à quella di Virtemberg. L'Elettore s'obligò come Mediatore alla pace di fare rattificare da Cesare, quanto si conchiudeva con Ferdinando, & ancora con Ferdinando che subito che sarebbe sottoscritto tal Trattato, di far spedire in Spagna Ambasciatore in nome del Landgravio, e del Wirtemberg per chiederli perdono di ciò che haveano prese le Armi contro alle sue, dopo che questo stesso officio haurebbono passato l'uno, e l'altro appresso la persona di Ferdinando, & il tutto fù puntualmente eseguito.

Senti grave dispiacere in questo mentre Giovanni Federico per le
Lamenti dell'Elettore contro al Rè Francese. nuove ricevute che d'ordine del Rè Francesco primo s'erano fatti bruciare alcuni come Heretici, à causa che professavano la dottrina di Lutero, onde & in suo nome, e di quello della Lega di Smalkalda scrisse lettere al Rè predetto tutte piene di molti lamenti, di modo
1535. che non trovando Francesco suo interesse di rendersi odioso, e nemico a' Protestanti, e più in particolare ad un tale Elettore spedì Guglielmo de Langei, Signore di Bellay suo Ambasciatore nella Lega di Smalkalda acciò lo discolpasse di questa accusa; & il Bellay rappresentò come grande Oratore questa discolpa con buona eloquenza; rappresentandoli *che per essersi la Setta de' Calvinisti, avanzata troppo in oltre nel Regno, con Scritture, e libelli diffamatori contra*
Risposta del Rè. *alla Religione Catolica professata dal Ré, fù forza per dar freno ad un tal Torrente torre la vita col fuoco a sei che senza riguardo alcuno della giustitia, andavano seducendo i Popoli come Seduttori: che in quanto al resto prometteva Sua Maestà di lasciare godere ogni convenevole libertà a quei della Nattione Alemanna, di qualunque Setta che fossero, pure che non commettessero scandalo, ò che vi andassero per sedurre i suoi Suditi.*

Nuntio del Papa dall'Elettore. Nel principio di questo anno Paolo III. della Casa Farnese, essendo stato assonto al Ponteficato (nel fine dell'altro) dopo la morte
di

di Clemente VIII. come era ſtato gran Conſigliere, & aſſiſtente di queſto negli affari, coſi ſalì nel Vaticano con le ſteſſe maſſime, cioè di moſtrare in apparenza di volere, e ſollecitare il Concilio, mà in ſoſtanza di romperne i diſegni, ò vero di prolongarne la convocatione. Tutta via ordinò ne' primi giorni di queſto ſuo Ponteficato à Pietro Paolo Verger ſuo Nuntio in Germania di tranſportarſi nella Reſidenza dell' Elettor Saſſonico (e poi d'altri Prencipi Proteſtanti) come Capo principale di tutti, per aſſicurarlo della ſua riſoluttione preſa di convocare un Concilio, nella Città di Mantova, come ſtimato da lui il luogo più proprio al viaggio comune, e più commodo riſpetto all'abbondanza del luogo, & all' ottima ſua ſituatione ne' confini della Germania.

In conformità della ſua commiſſione ſi trasferì il Nuntio nella Corte del noſtro Elettore rappreſentandogli *la buona e ſanta mente di ſua Santità*; pregandolo di voler dalla ſua parte facilitare lo ſpirito degli altri ſuoi confederati acciò di buon' accordo poteſſe il Pontefice preſcrivere le leggi che dovevano tenerſi per l'ordine d'un tal Concilio. Rimeſſe ancora il Nuntio all' Elettore un certo formolario, ò progetto toccante la Riforma della Chieſa che da un Collegio di Cardinali, e Veſcovi s'era ſtabilito d'ordine del Papa. L'Elettore ricevè con ſomma humanità il Nuntio, lo fece nobilmente ſpeſare, lo qualificò col titolo d'Ambaſciatore, e non di Nuntio; & in riſpoſta gli diſſe, *che per lui non faceva che un Membro della Lega di Smalkalda, a cui non mancarebbe di far del tutto rapporto, e di quello ſi riſolveſſe ſe ne darebbe aviſo a ſua Signoria, & in quanto al ſuo particolare confirmarebbe quel tanto che s'era eſpreſſo con l'Ambaſciatore di Ceſare.* Hebbe di più ordine il Nuntio d'abboccarſi con Lutero per veder di ridurlo ſe foſſe ſtato poſſibile all'ubbidienza della Sede Apoſtolica: & à queſto fine ne pregò il Nuntio l'Elettore dal quale venne facilitato l'abboccamento, che ſeguì in una delle Stanze Elettorali; dal Nuntio venne moſtrata una lettera particolare che à lui ſcriveva il Papa, e nella quale gli dava ordine d'aſſicurar del ſuo perdono Lutero ogni volta che ſi rimetterebbe alla ſua ubbidienza, con promeſſa che ſarà proviſto delle Dignità più eminenti. Ma Lutero ſi burlò di queſte promeſſe, e ſtette fermo à parlar della ſua dottrina, onde il Nuntio che non ſi vedeva aſſai forte per convincerlo con altre ragioni, procurò al più toſto di fornir la conferenza, & andare à fatti ſuoi.

Ben trattato, e riſpoſta.

S'abbocca con Lutero.

 Si

Va in Smalkalda. Si portò poi il Nuntio in Smalkalda dove già haveano senza questa instanza risoluto d'abboccarsi insieme tutti i Prencipi per confirmare ancora per dieci anni la loro confederattione, che stava per spirare come ne seguì l'effetto. Li Prencipi che vi si trovarono furono l'Elettore di Sassonia, l'Elettor Palatino, Roberto Duca de' due Ponti,
1535. li Prencipi di Pomerania, il Duca Ulrico di Wirtemberg, il Conte Guglielmo di Nassau, e li Deputati delle Città di Francoforte, d'Augsbourg, di Kempten, d'Hambourg, d'Hannover, e d'altre. Il Nuntio fù ascoltato in particolare, con questa differenza d'haver l'udienza il primo, mà fù l'ultimo ad haver sodisfattione alle pretese domande, non havendogli data la Lega altra risposta, che quella stessa che s'era data prima all' Ambasciator di Cesare. Fù poi ricevuto all' udienza il Signor du Bellay, Ambasciator di Francia, e come l'Elettor presideva gli parlò molto acerbamente sopra a' sei Luterani bruciati in Francia, mà come si è detto, iscusò assai bene il suo Prencipe, ad ogni modo la raunanza non fù molto sodisfatta, delle sue iscuse, allegando che il sangue di quegli infelici bruciati gridava vendetta: di modo che questa fù ancora la causa che non vollero intendere parlare dell' altra proposta fattale dallo stesso Ambasciatore toccante la confederattione che desiderava fare la Porta Ottomana con il suo Rè. Mà al contrario entrato all' udienza l'Ambasciator d'Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, con la proposta che dopo che questo suo Rè s'era separato dalla sua Moglie Caterina, e sposato Anna Bolena, havea fatto divortio anche col Papa, e con la Chiesa Romana, con la promessa à questi Prencipi di tenersi ben' unito con loro, e con tutto il suo potere per la difesa comune contro a' seguaci del Papa, e questa nuova riuscì di somma allegrezza alla Raunanza, promettendo dalla lor parte tutta la reciproca corrispondenza: e questo Ambasciatore venne dalla Lega questo medesimo giorno splendidamente trattato.

Ambasciator di Francia.

Ambasciator d'Inghilterra.

Vittoria di Carlo in Tunisi. Cercava tutti i mezi l'Imperador Carlo di rendersi formidabile trà le Nattioni straniere, per poter con maggior facilità domare poi i suoi nemici nella Germania, e gli riuscì con gran fortuna, mentre passato
1535. da Spagna, con una poderosa Armata Navale, nel mese d'Aprile, e navigato con prospero vento in Tunnis espugnò in breve questa Città con la rinomata Fortezza della Goletta, e fatto una straggе dell'Essercito Turchesco feçe intendere lo spavento della sua Spada in tutta quella

quella Nattione Barbara; e veramente dopo lo ſtabilimento della Caſa Ottomana, non ſi era data a' Turchi una ſimile rotta; e coſi colmo di glorie queſto Ceſare dopo haver dato la libertà à 23. mila Schiavi Chriſtiani, ſe ne paſsò con trionfo in Italia.

Queſte nuove che fecero tanto ſtrepito nell' Europa alla gloria di Ceſare, non hebbero il medeſimo tuono nell' orecchie de' Proteſtanti, che haurebbono deſiderato più toſto mortificato che glorioſo, un' Imperadore che l'havea tanto in odio, e tanto più ſe gli accrebbe l'apprenſione quando inteſero ch' eſſendo arrivato in Roma Carlo nell' Aprile di queſto anno, non ſolo col Pontefice, mà con diverſi altri Cardinali andava di continuo radoppiando le giuſte cauſe (come diceva) del ſuo lamento contro il Rè di Francia che nella ſua aſſenza haveva portato le ſue Armi in Italia, e nel Ducato di Milano, e contro al Duca di Savoia ſuo Partiggiano, e parente. Mà più in particolare ſi laſciava traſportare a' lamenti contro Giovanni Federico Elettore di Saſſonia come quello che abuſando dell' equità del ſuo procedere cercava non ſolo di turbare la Religione Catolica con la ſua hereſia, mà di più gli intereſſi particolari della ſua Caſa, e che lui era quello che come capo incitava, e fomentava tutti gli altri nella Lega di Smalkalda; lamentandoſi in oltre di tutti i Prencipi di queſta Lega, che contro al ſuo honore, & alle Leggi dell' Imperio havevano ricevuto gli Ambaſciatori de' Rè ſuoi nemici, e con queſti procurato di trattar confederattioni contro agli intereſſi dell' Imperio.

Apprenſione de' Proteſtanti.

1536.

Lamenti di Carlo V.

In tanto eſſendoſi riſoluto Carlo di ripaſſare ancora una volta in Spagna per meglio ſedare quei ſpiriti Malcontenti, l'Elettor di Saſſonia deliberò di ſpedirgli Ambaſciatore, e per felicitarlo d'una coſi ſegnalata vittoria, e per giuſtificarſi di quelle accuſe che contro di Lui faceva Ceſare ne' publici Luoghi, non che nelle converſattioni particolari; mà havendo rappreſentato queſto ſuo diſegno agli altri Prencipi della Lega, convennero di mandare Ambaſciatori dalla parte di tutti inſieme, & à queſto fine vennero nominati, e ſcelti Gioachino de Papenheim, Luigi di Bamblech, e Claudio di Puthinger quali con diligenza partiti ſcontrarono l'Imperadore nella Città di Genoa, dove era paſſato per imbarcarſi, come in fatti s'imbarcò in capo à tre giorni. Queſti Ambaſciatori vennero ricevuti con honore, e con molta humanità da Ceſare, contro à quello che s'erano imaginato, & havendolo pregato di volerſi diſſingannare con buone ragioni, di

Ambaſciatori, de' Prencipi Proteſtanti à Carlo.

quelle false voci che si facevano correre, della loro confederattione con li Rè di Francia, e d'Inghilterra, e d'haver la bontà solita di lasciar godere della pace li Prencipi, e gli Stati, quali dalla ultima pacificatione di Nuremberga in poi, erano entrati nella Lega con la difesa alla Camera Imperiale d'eseguire alcuna sentenza contro di loro, gli venne da Cesare risposto, *che prima di partire haurebbe fatto capitare la risposta a' loro Patroni col mezo d'Helde suo Vicecancelliere, che li seguirebbe in breve.*

Nuntio, & Ambasciatore di Cesare in Smalkalda. Già prima di partire di Roma l'Imperadore haveva premuto il Pontefice Paolo per la convocattione del Concilio, e ne havea ottenuto ferma parola che ciò seguirebbe per il mese di Giugno dell'anno prossimo 1537. ma la difficoltà era che i Protestanti s'erano dechiarati
1537. di volerlo in una Città in Germania, & il Papa non volea sciegliere altro luogo che Mantoua. Hora dovendo Cesare spedire il Vicecancelliere Helde per dar la risposta a' Prencipi di Smalkalda gli ordinò di passar per Vienna, acciò abbocatosi col Nuntio del Papa ivi residente, dovessero poi insieme trasferirsi in Smalkalda per negotiare unitamente secondo che s'era convenuto col Pontefice con quei Prencipi toccante la convocattione del Concilio, e con somma diligenza vi pervennero nel mese di Febraro verso il fine, appunto nel giorno istesso che la raunanza de' Prencipi cominciava, con questo di più che haveano fatto venire Lutero, & altri de' principali Predicatori Luterani. Il giorno seguente vennero ammessi ambidue, havendo il Nuntio presentata la Bulla del Pontefice intorno alla convocattione del Concilio, la quale fù subito data à Lutero per esaminarla con gli altri suoi Teologi, e sopra la quale vi si intesero diversi discorsi di sentimenti. In somma in capo à tre giorni dopo havere il Nuntio conferito inutilmente tre volte con Lutero, se gli diede la risposta dall' Elettor di Sassonia come primario.

Risposta riceruta. *Che con i suoi andamenti il Papa dava manifesti segni ó di fingere di volere, e non volere, ò di volere il Concilio a suo piacere che vuol dir per se solo. Che per loro haveano premuto, e premevano per la convocattione d'un Concilio Christiano nel quale fosse permesso a ciascuno di poter parlare, e dire il suo sentimento toccante la Religione con ogni libertà: che à questo fine faceva di mestieri, che non solo il Papa, nè alcun suo Legato dovesse presidere, ma nè meno doveva haver parte nella convocatione, poiche un tale dritto non doveva appartenere*

*partenere che al solo Imperadore, & a' Rè, come si era veduto osservare ne' tempi primitivi della Chiesa: che la Germania era molto più grande dell' Italia, e dove vi erano Città per ogni buon dritto così proprie per un Concilio che quella di Mantoua.*

Per due anni continui non si parlò d'altro che della formattione di due partiti de' Catolici l'uno, de' Protestanti l'altro, e quel che importa che questo secondo si rinforzava di seguaci ogni giorno più, e benche così divisa fosse la Germania, con tutto ciò la divisione non havea ancor reso troppo odiosi gli spiriti mentre si soffrivano, e si toleravano gli uni con gli altri, anzi molti de' più moderati, sia trà Catolici, sia trà Protestanti, facevano conoscere un gran zelo, & una ottima volontà di cercar qualche mezo di riunirsi tutti insieme in una concordia Christiana: anzi Lutero istesso si faceva conoscere molto più pendente, à facilitare una concordia con li Catolici, che con li Calvinisti, non potendo che mal volontieri soffrire che Calvino havesse voluto seguirlo nella Riforma della Chiesa, con sentimenti alieni delli suoi, e da qui nacque che non volle mai rispondere alle sue Lettere, nè prestar mai le orecchie alle propositioni d'accommodamento con i suoi.

Catolici, e Protestanti si tolerano. 1538.

Ferdinando che governava l'Imperio in luogo di Carlo che si trovava in Spagna, havendo inteso questa maniera di procedere tra Catolici, e Protestanti, senza alcuna alteratione, pensò che sarebbe ottimo rimedio di convocare una specie di Dieta di tutti insieme, come in fatti ordinò per li 15. di Febraro nella Città di Francoforte, dove in fatti convennero molti Prencipi, e Theologi dell' una, e l'altra comunione, e dove in diverse Sessioni, ò siano conferenze furono discusse molte cause spettante alla Religione, e proposti diversi mezi d'accommodamento, ma per lo più si cadeva in discordia ne' pareri. Finalmente li 19. Aprile restò conchiuso, *che l'Imperadore concederebbe una tregua di quindeci mesi à' Protestanti, di qualunque numero che fossero nelle conferenze, per havere il tempo ad instruirsi sopra agli articoli disputati nella credenza della Religione: che la pace di Nuremberga, e l'editto dell' Imperadore fatto a Ratisbona sarebbono ratificati: che in caso che durante questa tregua non si potesse convevire in un buon' accordo sopra alle differenze che vertono per la Religione, la pace ad ogni modo sossistera sino al fine della Dieta, che nello spatio di questo tempo, non potranno i Confederati Protestanti*

Dieta in Francoforte di tutti insieme. 1539.

Articoli conchiusi

*della*

*della Lega Smalkaldica ricevere alcuna Potenza straniera nella loro unione: che non si portarebbe impedimento agli Ecclesiastici d'esigere quelle rendite nelle quali si trovavano, cominciando da quel giorno in poi in possessione.*

Altri Articoli aggiunti dall'Elettor di Sassonia.

Questi, e qualche altro furono gli articoli conchiusi in una tale Raunanza, e come l'Elettor *Giovanni Federico* non havea potuto scontrarsi per presidere come le altre volte, rispetto ad una Malatia di febre che lo teneva nel letto non ostante che vi assistesse un suo Ambasciatore, con tutto ciò hebbero gli altri questo rispetto per lui, come principal capo di non voler conchiudere, e sotto scrivere nulla senza intendere il suo parere, onde con Staffette estraordinarie gli fecero capitare gli Articoli che s'erano convenuti, pregandolo del suo voto: & a che rispose l'Elettore, *che quello era un' Impiastro senza forza:* e così mandò un progetto sopra à quello che bisognava aggiungere, & in fatti venne poi aggiunto. *Che durante questa Tregua l'Imperadore sospenderebbe ogni sorte di Processo, attione, ò proscrittione fatta contro li Protestanti nel particolare della Religione dalla Camera Imperiale, e che quanto si era fatto sopra a questo sarebbe di niun valore, che la giustitia si sarebbe resa senza eccettione di persona, e senza che alcuno potesse rimproverarli cosa minima sopra a' punti di Religione: che col beneplacito di Cesare si stieglierebbe un giorno, & il luogo di Nuremberga per conferire tra Catolici, e Protestanti, & à questo fine si nominarebbe numero uguale di persone dall'una, e l'altra parte, gente dotta, d'humor quieto, con eccettione di quei che potrebbono esser conosciuti ostinati, ò capricciosi, & a' quali sarà permesso d'aggiungere pure in ugual numero altri Sogetti non Teologi, ma di buona vita placidi, e benigni, e da' quali tutti si cercarebbe qualche rimedio d'accordare i punti della Religione, per unire insieme li Protestanti, e li Catolici in una sola.*

Papa designato impedisce la conferma

Dà questo trattato si dechiararono esclusi li Anabatisti, Calvinisti, & altri che professavano una dottrina contraria à quella della Confessione d'Ausbourg, e tutte queste specificattioni venivano dal consiglio di Lutero, e di Melanćton: di più vi aggiunse Ferdinando, che così Cesare, come il Rè de' Romani potrebbono havere volendo per tutto l'accennato spatio di tempo i loro Ambasciatori nelle raunanze che si farebbono da' Collegati di Smalkalda, e con questo hebbe fine quel Colloquio: fù però detto che tutte queste cose haurebbono

bono la lor forza, per sei mesi, durante il qual tempo si procurarebbe la ratificattione di Cesare, e si fece ciò per dare aviso al Papa in Roma, che sdegnato di questo convenuto si diede à scrivere Lettere d'acerbo lamento all' Imperadore, il quale per non disgustarsi col Pontefice in affari di Religione, andò procrastinando la confirma, sotto pretesto che dovendo essere in breve in Germania si darebbe un buon fine ad ogni cosa con comune sodisfattione.

Hora essendo stato obligato Carlo di sollecitare il suo passaggio da Spagna in Gant per domare la ribellione de' Gantesi, prese la strada di Francia dove venne con quegli honori, e grandezze ricevuto da quel Rè, che son tanto rinomate nell' Historie, & essendo poi passato da Gant in Bruselles domati già i Gantesi, quivi congiuntamente vennero à ritrovarlo gli Ambasciatori di Ferdinando, e della Lega di Smalkalda, non solo per felicitarlo del suo ritorno, e del buon' esito per le cose di Gant, ma di più per premerlo sopra alla confirma del convenuto in Francoforte, e Ferdinando premeva il più, e perche vi andava del suo honore per haverne dato la parola, e perche era premuto dalla necessità che havea di tirar soccorsi da' Protestanti per la guerra contro il Turco, e che non voleano dare se prima non si fosse confirmato quel trattato, e posto in esecutione, e per le medesime ragioni di congratulattione, e di premura alla confirma erano ancora venuti congiunti con l'altro gli Ambasciatori de' Protestanti. Ambasciatori de' Protestanti da Cesare. 1540.

Si trovò molto intrigato Carlo, non sapendo à qual partito appigliarsi, mentre il Pontefice non voleva intender parlare di quei comuni vantagi, e di quella uniformità di trattare trà Catolici, e Protestanti, che però s'opponeva à tale ratificattione di quello si era conchiuso à Francoforte con continue instanze à Cesare, e dall' altra parte questo vedea per primo il gran bisogno che vi era di tirar soccorsi da' Protestanti per la guerra contro il Turco, e la risolutione ostinatissima di questi di non darne senza tal confirma, & in oltre premeditava grandi inconvenienze nella Germania se non si dava qualche sodisfattione à detti Protestanti, non ostante chè conosceva che non solo non era dell' interesse del Papa mà nè anche suo una tale confirma. Tutta via di due mali stimò nicessario sciegliere il minore, e minore stimò quello di confirmare tal trattato, e così chiusi gli occhi all' instanze del Papa, & al suo interesse particolare (secondo che si dechiarò) abbracciato il beneficio publico confirmò tal risultato di Francoforte, di modo Cesare confirma il Trattato.

che partirono tutti contenti gli Ambasciatori; havendo ricevuto ordine d'assicurare Cesare dalla parte della Lega, che non haurebbono tralasciato cosa alcuna per far conoscere al Mondo, quanto gli era à caro la gloria di sua Maestà Imperiale, il servitio, e beneficio dell' Imperio, & il riposo publico di tutta la Christianità, à che erano risoluti di contribuire con i sudori, e con il sangue bisognando, come haurebbono fatto per li dovuti soccorsi per la guerra contro il Turco.

Origine de' Gesuiti, & osservattioni.

Cosa da notarsi che in questo medesimo mese che Carlo Imperadore confirmò un tal risultato in Germania, il Pontefice in Roma havea dato con una confirma principio all' ordine de' Gesuiti. Il Ricupito Gesuita in uno de' suoi Panegirici de' Santi, cioè in quello del suo Saverio, scrive; *che la Providenza Divina, che regola il presente, e che provede al futuro, havea fatto nascere con l'obligo d'una Missione perpetua in quinto voto, l'Ordine Sagro di Gesuiti, nel tempo istesso che in Germania pullulavano come Scorsoni nel nascere dal ventre della Vipera i Seguaci di Lutero, e senza dubbio, che i Compagni di Giesù nascevano per far argine ad un così gran Torrente, che s'havea formato dalla tempesta così horribile d'un Mostro infernale qual fù Lutero.* Ma tutto al contrario il Mondelli nel suo discorso contro all' avidità de' Gesuiti dà un' altra faccia à questa nascita, poiche scrive così. *Senza dubbio che Dio che tutto vede, e che tutto regge, spesso provede al male futuro con un bene presente. Ne sia testimonio questo evenimento, poiche nel tempo istesso che si vide nascer nel Mondo, con l'avidita inviscerata nel corpo d'assorbire tutte le altrui facolta, si vide anche sorgere un Lutero, e vicino a questo un Calvino, e per colpo d'impresa d'ambidue portarono l'odio contro i Gesuiti, & è certo che se i seguaci di questi Riformatori non l'havessero screditati, ò impedito di far quelche volevano si sarebbono usurpata per loro l'Europa tutta, così conforme gli è stato facile con tutto ciò di spropriarne agli altri quasi la sesta parte.*

Diverse Diete. 1541.

Tutto questo anno, e parte del fine del 1540. oltre all' altre sue occupattioni l'Imperador Carlo negli altri Regni s'affaticò con ogni zelo per veder di dare un buon'ordine, alle cose prementi della Germania: Havendo ordinato diverse Diete in Haguenau prima, poi un' altra non havendo havuto buon' esito quella in Wormatia, e da cui poi fù trasferita in Ratisbona, nella quale si fece l'apertura nel principio d'Aprile, e dove il Pontefice vi spedì per assistere da sua parte il Cardinal

dinal Contarini, il quale accompagnò Cesare che pure volle intervenirvi. Già haveva fatto intendere Carlo con espresso all'Elettor Giovanni Federico, acciò si compiacesse di avanzare il tempo di due ò tre giorni prima del prefisso, desiderando molto di degerire con esso lui, e col Legato del Pontefice le cose di maggior conseguenza, per poter tanto meglio facilitar le risolutioni nella Dieta. Non mancò l'Elettore d'ubbidire, e vi arrivò alcune hore prima di Cesare, e passatolo à riverire inteso da questo, quanta buona speranza havea che le cose andassero bene se egli voleva impiegarsi da buon senno, per facilitare gli spiriti ostinati di quei del suo partito. Il giorno seguente tennero una lunga conferenza insieme tra Carlo, l'Elettore, & il Cardinale, e benche nulla si conchiudesse nè nulla di solido si maturasse, per essersi dechiarato l'Elettore di non volere, e di non potere con honore entrare à trattato alcuno, senza i suoi Confederati, ad ogni modo questi hebbero qualche sospetto, e gelosia di tal conferenza, la verità è poi che l'Elettore non s'obligò ad altro, se non che dava parola che procurarebbe d'indurre i suoi ad un ragionevole accommodamento.

Abboccamento particolare di Cesare dell' Elettore, e del Legato.

Questa Dieta riuscì assai favorevole a' Protestanti, non ostante le oppositioni del Cardinal Contarini: di modo che essendo venuta nuova de' grandi progressi che il Turco faceva in Hungaria, & havendo fatto convocare l'Imperadore una Dieta in Spira per il primo di Febraro, acciò si risolvesse prontamente per li soccorsi, li Protestanti furono quelli che con gran zelo diedero un'esempio di sommo gusto à Cesare, e di grande edificattione alla Germania, poiche non solo s'offrirono di soccorrere Ferdinando per tal guerra con i soccorsi che portavano i soliti compartimenti, mà di più con un terzo di più di quello che portava il solito compartimento, e l'Elettor Giovanni Federico più in particolare fece (oltre à tutti i soccorsi ordinari, & estraordinarii) un donativo per tale guerra à Ferdinando di cinquanta mila fiorini, e 500. Cavalli. Avisato il Papa con espresso spedito da Ferdinando in Roma di questa generosa liberalità de' Protestanti per una così fatta guerra contro il nemico comune, mandò ordine al suo Nuntio, acciò facesse sapere a' Protestanti ch'egli restava così edificato d'intendere che con tanto zelo, e con tanta generosità havevano contribuito alla guerra contro il Turco, che in controcambio haveva egli risoluto di compiacere al loro desiderio per la scelta d'una Città della Germania per la convocatione del Concilio, & in fatti il Nun-

Dieta in Spira. 1541.

Generosità dell' Elettore ne' soccorsi.

 tio

tio nominò dalla parte del Papa la Città di Trento. Benche li Protestanti non amassero d'intendere che tal nomina si facesse dal Papa, con tutto ciò ne goderono nell'intrinseco, senza però nulla rispondere al Nuntio.

Dieta in Spira. 1544. Continuando la Guerra del Turco, e quella del Rè di Francia contro Cesare, si vide questo obligato di convocare per il principio di questo anno un'altra Dieta nella Città di Spira, non ad altro fine, che per premere i soccorsi, e come i Protestanti si gridavano malcontenti per molti torti che li venivano fatti, e che non voleano contribuir cosa alcuna, se prima non si pigliava qualche ripiego à loro favore; vedendo Cesare la necessità che vi era di farlo, già che senza questi soccorsi difficilmente haurebbe possuto mantener tali guerre deliberò di contentarli in quello che fosse più possibile, non ostante le contradittioni del Legato che non si moveva dalle sue spalle, di modo che prima d'ogni cosa stabilì un Decreto, col quale si sospendeva ancora una volta l'esecutione dell'Editto d'Augsbourg, con più espressa difesa d'inquietare alcuno per materia di Religione, e dove s'ordinava etiandio, che fino alla convocatione, e risolutione d'un Concilio libero, sia generale, ò sia Nationale in Germania; si rimetterebbe il tutto à quel tanto che si deciderebbe nella Dieta prossima. Che ambidue i partiti così Catolico, che Protestante, goderebbono senza alcuno impedimento di quei Beni particolarmente Ecclesiastici che si trovavano havere nel posesso; mà quel che più contentò i Protestanti fù l'articolo che s'aggiunse, cioè *che la camera di Spira sarebbe bipartita d'ugual portione di Giudici, & Assessori, che vuol dire la meta di Catolici, e la metà di Protestanti, e questo s'intendeva nel rinuovamento che doveva farsi de' Giudici nuovi.* Veramente, tutti li Protestanti spedirono per ringratiare Cesare d'una così buona giustitia, e testimoniarono segni di grande allegrezza, non solo con le parole, ma con diversi effetti di solenni feste.

Decreto in favore de' Protestanti.

Trattato trà l'Elettore, e Ferdinando. Procurò di più Ferdinando di fare un trattato particolare con l'Elettor di Sassonia, e questo non solo prestò le orecchie, ma di più vedendo che con tanta equità, e giustitia s'era proceduto in favore di quei del suo partito, procurò di portarvi ogni facilità dalla sua parte. Già si è detto che l'Elettore s'era obligato di riconoscere Ferdinando per Rè de' Romani, & all'incontro Cesare con una promessa particolare s'era pure impegnato di rattificare il Patto di mutuale heredità.

dità.

dità trà la Casa Elettorale di Sassonia, e quella di Cleves, mà non havendo poi Cesare per altri evenimenti occorsi voluto confirmar tal patto, stimossi dissobligato l'Elettore della sua parola data in favore di Ferdinando, di modo che per questa volta si conchiuse un finale aggiustamento, cioè l'Elettore s'obligò di riconoscere Ferdinando per legitimo Rè de' Romani, e Cesare confirmò in contracambio tal patto giurato già prima trà la Casa di Sassonia Elettorale con quella di Cleves. Questo Patto portava seco che venendo à morire il Duca di Cleves senza heredi Maschi legitimi, l'Elettore di Sassonia, e suoi heredi succederebbono nell' heredità degli Stati; dopo però che nella Sassonia restarebbe regolato il fatto della Religione. Per poter tanto meglio fare una stretta confederattione trà la Casa d'Austria, e quella di Sassonia, il Rè Ferdinando con il consenso dell' Imperadore promesse di dare in Matrimonio Eleonora sua figlivola al figlivolo primogenito di questo Elettore, con patto però che prima che la detta Prencipessa fosse in età di Marito che si procurarebbe la riconciliattione della Religione. Questo trattato fù particolare, e trattato, e conchiuso trà tre soli Ministri di Ferdinando, & altre tanti dell' Elettore, di modo che fù ammirata la segretezza, poiche non ne venne minima cosa al sentore del Landgravio d'Hassia, ò d'altri Protestanti interesati. Promessa matrimo niale.

Questi Trattati erano appunto simile ad un'Impiastro che s'attacca & applica con violenza, tira un poco del dolore con dolore, e poi in breve secco da se stesso cade. Il male della Germania era troppo violente per rimediarlo con simili Impiastri. La Corte di Roma era troppo interessata à premere contro i Protestanti ( diciamo come lei diceva ) *contro gli Heresiarchi, è la loro empia dottrina*, nella Germania vi erano troppo Vescovi, e ben ricchi. Li Signori Protestanti che per dire il vero haveano cominciato à gustare le facoltà de' Preti, e Frati, e che le trovavano così saporose al loro interesse, che non solo non voleano spropriarsi di quelle delle quali s'erano già inpossessati, mà di più ogni giorno ne andavano succhiando dell' altre; che per dire il vero erano colpi mortali à Preti, e Frati, essendo cômune il sentimento che non vi è dolore più sensibile di quello dove si tocca la borsa. Ecco la Pietra di scandalo che impediva l'esecutione ad ogni qualunque trattato. La Camera di Spira benche si fosse promesso di bipartirla, ad ogni modo era tutti di Catolici, e questa Causa principale della guerra di Religione in Germania. 1545.

ogni giorno ſtimolata da Preti, e Frati, procedeva con rigoroſi eſecutioni contro quei (che vuol dir Proteſtanti) che occupavano li Beni Eccleſiaſtici, e l'Imperadore che temea per coſi dire non ſolo li Preti, e Frati di Germania, mà quei di tutti gli altri Regni dell' Europa, che contro di lui ſtrepitavano, come contro à quello che permetteva che s'augmentaſſero gli Heretici, à depreſſione del ſangue di Chriſto, che coſi chiamavano li Beni Eccleſiaſtici, non ardiva impedire il rigore della Camera di Spira.

Li Proteſtanti non la moſſero ma furono moſſi.

Molti, e molti Auttori de più appaſſionati di Roma, ò della Corona, e Caſa Auſtriaca, accuſano i Proteſtanti, e più di tutti *Giovanni Federico* Elettor di Saſſonia che n'era il Capo, come quelli che haveſſero i primi preſe le Armi contro Carlo V. che da' più giudicioſi ſi vede manifeſto l'inganno, e l'Ulloa benche Spagnolo non nega nella vita di Carlo V. *che queſto Imperadore non fù ben ſervito nel ſegreto poiche gli Heretici furono aviſati troppo toſto della riſoluttione ch' egli havea preſo col Pontefice, e con Maſſimiliano ſuo fratello d'armare un buon' Eſercito, e con queſto mettere alla ragione gli Heretici, gia che oſtinati non voleano che il loro ſolo intereſſe.* Queſta ragione è il fondamento principale che diede le Armi in mano a' Proteſtanti, poiche l'Elettor di Saſſonia, & il Landgravio d'Haſſia che come Capi principali vegliavano nell' attioni di Roma, e di Carlo V. vedendo beniſſimo che nulla ſi voleva conchiudere per un' accommodamento comune della Religione, e che la Camera di Spira non cercava che mezzi di moleſtarli, & in oltre eſſendo ſtati aviſati per coſa certa da cento parti, che l'Imperadore, il Pontefice, e Maſſimiliano preparavano le loro Armi, & andavano diſponendo ogni coſa niceſſaria per aſſalire con una furioſa guerra i Proteſtanti, ſi ſtimarono obligati di levarſi le mani dalla cintola, per non eſſer colti all'improviſo, e prepararſi di buon' hora ad una buona difeſa.

Riſoluttione de' Proteſtanti nella loro Raunanza in Francoforte.

1546.

Per queſto dunque ne' primi giorni di Gennaro l'Elettor Giovanni Federico, congiuntamente col Landgravio Filippo d'Haſſia ordinarono la convocatione d'una Dieta particolare di tutti i Prencipi, Conti; & Ambaſciatori di Città di quelle del loro partito, non più in Smalkalda come prima, mà nella Città di Francoforte; e coſi raunatiſi tutti in buon numero cominciarono à deliberare ſopra a' mezi da pigliarſi per difenderſi dalle rigoroſe eſecutioni che contro di loro s'andavano giornalmente facendo dalla Camera Imperiale, e di quei tanti altri

ti altri mali de' quali erano minacciati: e dopo haver con maturo giudicio ripassati molti mezzi non ne trovarono alcuno più proprio al bisogno che di rannodare con più stretto nodo la loro confederattione, e di prepararsi alla guerra, & à questo fine disposero li compartimenti de' Suffudii, e delle Militie che ciascuno à proportione doveva fornire, e fù detto che nel fine di Marzo dovesse il tutto essere all' ordine; che l'Esercito sarebbe comandato dall' Elettor Giovanni Federico, in primo luogo, e dal Landgravio in secondo, però restò anche conchiuso, che prima di cominciar rottura alcuna, si sentisse dall' Imperadore che sodisfattione pretendeva darli toccante l'insulti che riceveano dalla Camera di Spira, e qual fine si pretendeva mettere per quel lo spettava alla Religione.

Mentre si trovavano in questa Raunanza riceverono due avisi, di allegrezza l'uno, di mestitia l'altro. Quello d'allegrezza fu che Federico II. ch'era successo à Luigi Elettor Palatino suo fratello, morto senza fanciulli, haveva subito preso il posesso chiamato buon numero di Ministri Luterani in Heidelberg, e dove scacciato il Papismo, havea cominciato à far predicare la Riforma della Chiesa, cominciando il primo à dare l'esempio nell' abjuratione, che però la Raunanza spedì subito Ambasciatore per congratularsene. L'aviso della mestitia fù quello della morte di Lutero, che successe li 17. Febraro di questo anno nel Contado di Mansfeld nell' età di 62. anni, della di cui morte testimoniarono tutti sensibile dispiacere.

Elettor Palatino Luterano

1548.

Morte di Lutero.

Carlo Imperadore che non aspettava altro che l'occasione per suaporare i suoi occulti disegni, convocò in breve una Dieta generale in Ratisbona, e nella quale intervennero pochissimi Protestanti, che pure si pentirono d'essere intervenuti, mentre da Carlo ad alta voce sentirono rimproverarsi, come turbatori del riposo della Chiesa, per non haver voluto prestar le orecchie alla convocattione del Concilio; anzi con maggiore ardore nella publica Sessione si lasciò dire, *che già che i Protestanti non haveano voluto gustare della sua Clemenza, e che non haveano voluto lasciarsi tirare al loro dovere con la sua dolcezza, & equità, che haveva risoluto di metterli alla ragione, con la sua auttorità.* Già prima della convocatione di questa Dieta, cioè nel principio della raunanza de' Protestanti in Francoforte, sapendo quello ch'era per arrivare, per accompire i suoi disegni, haveva spedito il Cardinal di Trento in Roma per conchiudere la Lega

Sdegno di Carlo contro i Protestanti.

proposta

proposta da lui, & il Papa *per la guerra contro gli Heretici* ch'era la canzone di Roma: e come la corte Romana non desiderava altro, non hebbe gran difficoltà il Cardinale di conchiuderla, che seguì appunto li 20. di Giugno. Questo trattato portava che dal Papa si darebbe all' Imperadore un' Esercito di 12000. Fanti. e 1500. Cavalli Italiani, con due cento mila Scudi d'oro, che dovevano sborsarsi subito; & in oltre restava permesso all' Imperadore di esigere in nome del Papa per tale guerra, la metà della Rendita di tutti gli Ecclesiastici d'un' anno intiero, in tutti i suoi Regni di Spagna con altre clausule favorevoli all' Esercito di Cesare, mà di gran danno agli Ecclesiastici, poiche non era poco il levar la metà della rendita ad un Convento, ò un Curato.

Manifesto di Carlo per la guerra.

1546.

Questo trattato venne confirmato da tutto il Consistorio de' Cardinali, e si trovarono molti Baroni Romani che s'offrirono generosamente ad ampie contributtioni. Li Protestanti che non dormivano, intesa la conclusione di questa Lega, vedendo che non vi erano più misure da prendere; cominciarono à prepararsi con ogni celerità per mettersi in Campagna. L'Imperadore in tanto fece publicare un manifesto per giustificattione delle sue Armi, nel quale dechiarava *di non armare per causa della Religione, che pretendeva lasciar le cose secondo agli Editti da lui publicati, ma ben si per castigare la ribellione d'alcuni che disprezzavano li Decreti delle Diete, che ne formavano altri a loro piacere contro alle Leggi dell' Imperio: che suscitavano contro di lui delle Potenze straniere, che spogliavano li Prencipi, e che esercitavano verso di tutti una violenza, & una tirannia generale per opprimere la liberta publica, e ch' era appunto la ragione che havea obligato di mettersi la spada in mano, dopo haver tentato tutti i mezzi della clemenza per ridurli al loro dovere:* e benche questa fosse la sostanza delle ragioni del suo manifesto, ad ogni modo vi si vedevano diversi altri Capi, e si parlava con assai chiarezza della sua risoluttione senza parlare dell' unione che fatto havea per tale guerra col Pontefice Romano.

Esercito di Catolici e di Protestanti in Campagna.

L'Elettor Giovanni Federico, & il Landgravio d'Hassia, che come Capi haveano tutto il comando, e tutta l'auttorità dell' Armi de' Protestanti, ricevuto questo manifesto, non mancarono di publicarne subito una Risposta, il contenuto della quale era, che d'ogni uno si poteva conoscere visibilmente che quella era una guerra di Religione,

ligione, e che l'Imperadore non si era unito con tante spese col Pontefice ad altro disegno che per violentare le conscienze, con la prova d'alcuni esempi. *Che havendo eglino inteso che sua Maestà Imperiale haveva risoluto di castigare la ribellione d'alcuni suoi Rubelli, e disleali Servitori, desideravano molto di sapere quali fossero, per poter si unire con sua Maestà al castigo di tale gente. Ma se al contrario intendeva sua Maestà di fare contro di loro quegli apparecchi di guerra, ch' essi erano apparecchiati di giustificarsi, e far vedere che non haveano mai offeso in cosa alcuna nè esso Cesare, nè l'Imperio.* Mà il loro manifesto non vollero restringerlo nelle parole, mà bensi negli effetti, di modo che ne' giorni istessi si videro questi due Prencipi in testa d'un' Armata di ottanta mila Fanti, e dieci mila Cavalli, l'Imperadore haveva numero maggiore di Cavalli, mà molto inferiore quello della Fanteria, veramente Carlo s'era sforzato à più potere di raunare segretamente il suo Esercito, per potere assalire li Protestanti prima che fossero in stato di difendersi. Mà le sue diligenze riuscirono inutili, poiche li Protestanti si trovarono come più accorti, non so se più fortunati prima della metà di Luglio con il loro Esercito in Campagna. Il Landgravio mandò il suo figlivolo Primogenito ch'era il Prencipe Guglielmo nell' età di 16. anni nella Città di Strasbourg per essere in sicurezza.

Bando contro l'Elettore, e Landgravio.

1546.

In tanto l'Imperadore cominciò prima della forza della sua Spada, ad esercitare l'auttorità del suo Scettro, havendo publicato incorsi nel Bando dell' Imperio Giovanni Federico Elettore di Sassonia, e Filippo Landgravio d'Hassia, col dechiararli, *Perturbatori del riposo publico, violatori della fede dovuta, e giurata, rubelli delle Leggi inviolabili dell' Imperio, & usurpatori, e rattori de' Beni della Chiesa, e delle Provincie intiere.* Aggiungendo ancora nel bando istesso diversi rimproveri, e trà gli altri, *che per meglio colorire le loro frodi s'erano serviti, e si servivano ancora de' nomi speciosi della Religione, della pace, e della libertà publica, e con che hanno sedotto, e vanno seducendo tutti Prencipi, e Stati dell' Imperio, non lasciando intentato inganno alcuno per distornarli dalla dovuta ubbidienza verso l'Imperio.*

Si tratta per dar l'Elettorato.

Il Pontefice che in conformità della confederattione doveva essere avisato come era in fatti di tutto quello che si faceva, haveva molto premuto, acciò l'Elettorato, e Ducato di Sassonia si dasse ad un

Nn Pren-

Prencipe Catolico, già che per la ribellione contenuta nel Bando doveva essere il tutto confiscato, e pareva che si andasse dal Legato proponendo un Prencipe della Casa di Baviera, e vogliono anche che il Papa l'havesse ambito per un suo Nipote, che con dispensa sarebbe stato dechiarato valevole, già che la Bulla d'oro uvole che gli Elettori sieno Tedeschi; mà Cesare che vedeva più di lungi, e che ciò sarebbe stato render più acerba la piaga, non prestò le orecchie, ben'è vero che hebbe qualche pensiere di darlo ad uno della sua Casa, col titolo dell' Arciducato d'Austria, mà questo disegno restò sepolto nel nascere, conoscendo che con tale risolutione si sarebbe tirato l'odio di tutta la Germania, anche de' Prencipi istessi Catolici, che non haurebbono inteso bene che tanto augumento di grandezza tirasse à se sola la Casa d'Austria.

Mauritio cerca il suo interesse.

Havendone dunque Carlo consigliato con maturità col suo primo Ministro di Stato, che vuol dir con Nicolò Grawele, venne da questo persuaso, *che bisognava* (furono le sue proprie parole) *curare un male con un' altro che sarebbe stato forse peggiore:* e così fù trovato à proposito, di dare l'Investitura di tal Ducato, & Elettorato à Mauritio di Sassonia Cogino Germano di Giovanni Federico, ch'era ancor lui Luterano, e di gran zelo, e che in fatti come Prencipe accorto haveva preveduto tutto questo, onde stimò che gli potrebbe riuscire, come in fatti gli riuscì, di pescar nell' acqua torbida, di modo che per via d'altri segretamente, incitava à più potere Henrico per la difesa della Religione, e l'andava stimolando (per quanto si scrive dall' Ulloa) alle Armi; e dall' altra parte con somma destrezza si manteneva fedele, & amico di Carlo, senza dar gelosia al Cogino, & agli altri Protestanti, che non era poco in quelle congiunture.

Gli vien promesso l'Elettorato.

Dunque dopo la publicattione del Bando, ne mandò Carlo con l'Enriquez suo Segretario la dechiarattione al Duca Mauritio di Sassonia con le ragioni che l'haveano obligato di proscrivere e torre il Ducato, e l'Elettorato à Giovanni Federico suo Cogino, e di darne à lui l'Investitura; & in fatti per obligare Carlo à questo Duca Mauritio, e per tirarlo con questo a' suoi interessi gli promesse per cosa certa l'Elettorato, e nel tempo istesso gli diede ordine d'incaminarsi con tutte quelle Militie che gli sarebbe stato possibile per rendersi padrone, e Signore di tutti gli Stati che possedeva Giovanni Federico, e per meglio prevenire quei che volessero impadronirsi, oltre ch'egli

à lui solo ne dava il potere, voleva in oltre che à tale impresa fosse spalleggiato dal Rè de' Romani suo fratello: e questa medesima dechiarattione mandò ancora ad Augusto Duca di Sassonia ch'era fratello di Mauritio, e che in mancanza di figlivoli à questo veniva à render comune questo medesimo interesse.

Hebbe in tanto aviso l'Imperadore che i Nemici marciavano con disegno d'occupar Landshut, Terra del Duca di Baviera posta nella strada che va da Ratisbona in Inspruch, ch'era appunto quella stessa per la quale Cesare aspettava la sua gente che doveva venir d'Italia, e della Selvanera, e non ci era altra strada che più importa, già che da' Nemici s'era occupata la Chiesa; e veramente questa fù la prima fortuna di Carlo, e la maggior disgratia di Giovanni Federico, e degli altri Protestanti, poiche è certo che in luogo di passar con premura all' acquisto di questa fortezza, sia di questo passaggio che haurebbono possuto fare, sono andati prolongando il tempo, sino che Carlo gliene impedì l'esecuttione; e veramente se havessero preso questo luogo, haurebbono chiuso il passaggio à soccorsi che aspettava l'Imperadore, di modo che con poca gente ridotto a chiudersi in Ratisbona, sarebbe stato nicessario, ò di perire, ò di rendersi in potere delle lor mani; ò che gran colpo che persero. Protestanti mancano un bel colpo.

In somma Carlo s'appostò in questo luogo, e quivi aspettò i soccorsi che capitarono in breve, cioè dieci mila Fanti, e 1500. Cavalli spediti dal Papa, e sei mila Spagnoli che venivano da Milano, e così venne à mettersi in stato non solo di non temere i Nemici, mà di cercarli; benche il suo Esercito fosse inferiore à quello de' Nemici di 15000. Fanti, mà però havea due mila Cavalli di più, che negano però gli Auttori Spagnoli. Tutta via l'avantaggio del suo Esercito consisteva nel numero grande de' Capitani d'alto grido, di gran valore, e di grande esperienza. Esercito di Carlo.

Un' altra fortuna hebbe Carlo, che faceva la disgratia ancora de' Protestanti, poiche le risoluttioni nell' Armata dipendevano assolutamente da lui, dove che tutto al contrario i Nemici perche quantunque havessero dechiarati Capi principali Giovanni Federico, & il Landgravio, con tutto ciò tutti gli altri volevano haver parte nel Consiglio, di modo che si sentivano spesso più irresoluttioni, che conclusioni, onde aggiunta à questa ragione la gran vigilanza di Carlo, non ostante che vi si opponesse vivamente l'Elettore, con Cause di disgratie a' Protestanti. 1547.

tutto ciò venne risoluto di mandar dall' Imperadore per fargli qualche proposta d'accommodamento, e ciò seguì verso il fine dell' anno. Carlo ascoltò gli Ambasciatori, mà li propose di conditioni così dure, ch'era cosa indegna d'accettarle, & insopportabile accettate di poterle supportare: di modo che giudicarono neccessario di preferire la continuatione della guerra ad una pace vergognosa.. Ulrico Duca di Wittemberg, vedendo che lo Stato de' Protestanti per queste tante irresoluttioni non presaggiva nulla di buono, sdegnato di quella domanda che haveano fatto à Carlo per un' aggiustamento, pensò di cercare à buon'hora uno schifo per salvarsi dalla tempesta, onde con gran sollecitudine s'accommodò con Cesare, che fù veramente di gran danno all' Esercito de' Protestanti, rispetto all' esempio che di lui presero gli altri, essendosi accommodati ancora con Cesare, le Città d'Ulm, di Francoforte, di Meminge, di Bibrac, di Ravensbourg, di Kempten, d'Augsbourg, e di Strasbourg.

Giovanni Federico manda a dechiarar la guerra à Cesare. Vedendo che così male andava il principio, e temendo Giovanni Federico di peggio, pensò di portarvi rimedio prima che il suo Esercito si diminuisse più di quello che s'era fatto, e che maggiormente s'accrescesse quello di Carlo, e così consultato col Landgravio venne
1547. risoluto di dechiarar la guerra, e tentar di venire alle mani con una Battaglia. Questo pensiere appena fù concepito che venne risoluto, di modo che spedirono all' Imperadore un Paggio dell' Elettore, con una Lettera d'intimatione alla Guerra posta nella punta d'un Bastone all' uso Germanico, e così il Paggio accompagnato da un Trombetta presentatosi nel campo di Cesare furono ambidue accompagnati nel Padiglione del Duca d'Alba., ch' era Luogotenente Generale dell' Imperadore in quell' Esercito. Il Duca letta la Lettera con la dechiarattione della Guerra, ordinò subito subito di fare impicare nella sua presenza il Paggio, & il Trombetta, mà venne distornato d'altri Generali che gli erano all' intorno, col dirgli che converrebbe darne prima aviso all' Imperadore da cui venne ordine al Duca di darli questa risposta: *che la Lettera da loro portata non meritava altra risposta,*
Risposta. *che d'una Forca ad ambidue, tutta via Cesare era contento d'adoprar verso di loro la clemenza, per riservar meglio tutto il rigore dovuto à castigar la sagrilega colpa de' loro Padroni, e così furono rimandati in dietro, che fù gran fortuna per loro.* Il Duca stracciò nella presenza del Paggio, e del Trombettiere istesso la Lettera, e

vogliono,

vogliono che facesse questo per buona massima di stato, acciò tal Lettera non fosse letta da Cesare, rispetto alle parole ignominiose che si trovavano di dentro contro al suo honore, & alla sua dignità :- li fù però dato per portare a' loro Padroni, il Bando che Cesare contro di loro havea fatto publicare.

Di questa Guerra se ne scrive cosi diversamente dagli Auttori, (come spesso si fà da tutte le altre) che difficilmente si può sciegliere un mezo termine alla verità: poiche molti vogliono che l'Esercito di Cesare fosse inferiore à quello de' Protestanti in Fanteria, ma maggiore in Cavalleria; & altri tutto al contrario vogliono assolutamente che non havesse nè meno la metà della Cavalleria che haveano i nemici, e l'Ulloa, determina tutta la Cavalleria di Cesare in 3500. e non più, e 45000. Fanti: ma che apparenza che un tal numero di Fanti non havesse numero maggiore di Cavalleria? Ma osservisi che questo medesimo Auttore in altro luogo della stessa Istoria, scrive che dal Papa (tralascio la Fanteria) furono mandati à Cesare per questa Guerra 1500. Cavalli. Il Duca Ottavio Farnese genero di Cesare ne condusse 600. di quei del Regno di Napoli, e Milano, il Duca di Fiorenza mandò 200. Cavalli leggeri, quello di Ferrara 120. Dal Marchese Giovanni di Brandeburgo 600. Cavalli, dal Marchese Alberto di Brandeburgo 800. dal Gran Maestro di Prussia 200. dall' Arciduca 200. di modo che questi soli che sono soccorsi estraordinarii formano un' Esercito di più di 4200. Cavalli e che il corpo dell' Esercito di questo Imperadore di Germania, di Fiandra, e quello degli Spagnoli era senza Cavalli? Confesso che alcuni soccorsi arrivarono dopo la Battaglia, ma del resto Cesare haveva un' Esercito fioritissimo, ma quel che importa gente d'esperienza.

Inganno intorno al numero dell'Esercito.

Hora l'Elettore intento à tirar quel vantaggio possibile, havendo fatto maneggiare segrete intelligenze nella Boemia con quei del suo partito Luterano s'auvicinò verso i confini di questo Regno per spalleggiarli maggiormente, con la speranza d'augumentar di molto il suo Esercito, ma il Rè Ferdinando havea dato cosi buon' ordini che gliene impedì ogni disegno, di modo che fù forza di ripigliar la sua Strada verso Sassonia, per assicurar meglio il suo Paese, che da Cesare se n'era dato col bando la facoltà ad altri d'imposessarsene, anzi non solo assicurò il suo, ma di più si rese padrone di due Piazze cioè di Malde, e di Meissen sopra dell' Elba, che appartenevano al Duca

Altre disgratie per l'Elettore Giovanni Federico.

Mauritio

Mauritio ſuo competitore. Se grande fù il diſpiacere dell' Elettore nel vederſi mancare il colpo di quello che ſperava in Boemia: non fù inferiore quello dell' aviſo che ricevè nel tempo iſteſſo che gli Ambaſciatori da lui ſpediti in Inghilterra non haveano fatto nulla, riſpetto alla grave infermità nella quale trovarrono immerſo il Rè Henrico VIII. & alla morte che ſucceſſe in breve: e queſto diſpiacere venne accompagnato da un' altro più ſenſibile che fù quello della nuova ricevuta nello ſteſſo tempo della morte del Rè di Francia Franceſco I. che pochi giorni prima l'havea ſoccorſo di cento mila Ducati d'oro, e d'altre tanti al Landgravio d'Haſſia, per ajutarli nella ſpeſa di quella, con promeſſa d'altri ſoccorſi. Si ſcrive d'alcuni che capitati queſti aviſi accopiatoſi l'Elettore col Landgravio ſi foſſe laſciato dire à queſto, *che la morte di queſti due Rè da' quali haveano ricevuto le promeſſe di grandi, & inceſſanti ſoccorſi, e quello ſuanimento delle ſperanze di Boemia, non preſagivano nulla di buono per loro, ma che però non biſognava per queſto perderſi d'animo, anzi conveniva ſperar tanto meglio, poiche ſe la fortuna cominciava male per loro nel principio mutata di tuono come al ſuo ordinario, cantarebbe al ſicuro meglio nel fine.*

Sentimenti ſopra ciò.

Queſti euvenimenti che preſagivano infauſte influenze a' Proteſtanti, rallegravano tanto più l'animo di Carlo, e pareva che queſti due con la loro morte haveſſero patteggiato con la fortuna, per non arreſtare il corſo alla fortuna d'un tanto Imperadore, il quale non volle mettere induggio à pigliarla per li Capelli, poiche li 18. Aprile parti d'Egra accompagnato dal Rè Ferdinando ſuo fratello, e de' due Duchi di Saſſònia fratelli Mauritio, & Auguſto, che conducevano ſino a 5000. Fanti, e mille Cavalli, & havendo inteſo che l'Elettore col ſuo Eſercito facea molti progreſſi nello ſtato del Duca Mauritio, preſe la riſoluttione d'incalzarlo à gran paſſi, à ſegno che li 22. dello ſteſſo meſe arrivò vicino à Meiſſen, e con tanta diligenza che mancò ben poco che non lo ſorprendeſſe, ma aviſato tagliò il Ponte con ogni prontezza, con il diſegno d'haver tempo prima d'eſſer giunto da Carlo d'aſſicurarſi nella Città di Wittemberg dall' altra parte del fiume Elba, con un corpo d'Eſercito di dieci mila Soldati, ma l'Imperadore trovato un Guado nel fiume, lo paſsò, e con gran fortuna, e valore ſenza ordine regolato attaccò in modo l'Elettore, che dopo due hore di Battaglia meſſe à ſangue quaſi tutto l'Eſercito del nemico, che vera-

Battaglia, e prigionia dell' Elettore. 1547.

mente

mente fece maraviglie nella difesa; Giovanni Federico con pochi suoi fù fatto prigioniero, come ancora Ernesto Duca di Brunsuic con diversi suoi Baroni.

Questi due Prencipi, l'Elettore, & Ernesto vennero condotti dal Duca d'Alba alla presenza di Cesare ch'era à cavallo, come à cavallo era ancora Federico, & Ernesto, mà quello alla sinistra dell' Alba, però la briglia del cavallo dell' Elettore era tenuta dal Conte Ippolito d'Este, ch'era uno di quelli che l'haveano fatto prigioniero, e così giunto alla presenza di Cesare cavatosi il cappello, e fatto gli una profonda riverenza (era del tutto disarmato, e la sua spada portata in mano dal Conte Ippolito) quanto si può permettere soura un cavallo, gli disse, *Benigno Signore, e Cogino eccomi qui vostro prigioniero.* Alle quale parole vogliono che fieramente rispondesse Cesare, *Non tengo per cogini i traditori, e rubelli dell' Imperio, e della mia auttorita.* Vedendo l'Elettore che Cesare non si scopriva, egli si copri, e poi soggiunse: *Prego Vostra Maestà dunque di non servir si di questa auttorità con colera, ma con clemenza, e di non prevalersi della mia disgratia che mi ha fatto cadere nelle sue mani, col farmi trattar male, ma haver qualche riguardo alla mia nascita, & al mio carattere,* à che rispose Carlo, *così farò.* Condotto in presenza di Cesare.

Ma non voglio qui tralasciar di dire che Giovanni Federico quando si presentò nella presenza di Carlo Imperadore cavalcava un cavallo Frisone, e portava in dosso un gran Giacco di maglia, & un pettorone negro con le correggie, che si legavano per le Spalle, tutto sanguinoso da una coltellata che gli era stata data nella guancia sinistra. Cinque ò sei passi prima che arrivasse alla presenza di Carlo che s'era fermato à cavallo per aspettarlo, si levò il Guanto per salutar l'Imperadore all' uso di Germania, e si messe in postura di smontare da cavallo; mà Carlo gridò che non se gli permettesse ma che restasse à cavallo, alcuni applicano questo alla modestia, & humanità di Carlo, non volendo prevalersi di quella grandezza che gli dava il carattere di Capitan vittorioso, contro ad un nemico suo prigioniero: ma la verità è che questo Imperadore hebbe riguardo alle sue ferite, & alla corporatura, e che però come huomo grasso ci voleva gran difficoltà considerate anche le ferite per poter montare.

Giunto poi Cesare col suo Essercito vittorioso, e carico di prede nel campo di Vittemberg Sibilla figlivola del Duca di Cleves, Moglie di Giovanni

Giovanni Federico che havea già inteso la prigionia di questo, Donna veramente di gran valore, mandò subito al Duca suo Marito diversi rinfreschi, sia in cose commestibili, come in Abiti, Drappi, e Camicie, accompagnati da una Lettera del tenore seguente, ma in Tedesco. *Signore, e marito carissimo. Da molti Capitani, e commissarii hò inteso la sua prigionia, che quale fosse il mio dispiacere lo lascio considerare a V. E. e maggiore sarebbe se questa nuova non fosse stata accompagnata, dall' allegrezza ricevuta che gode perfetta sanità; che in fatti hà dissipato alquanto il dolore del mio turbato, & aflitto cuore. Ma già che così viene ordinato dalla Providenza Divina, la prego che vogli conservarle la sanita, e darvi forza per il corpo, e per l'anima. Le altre cose che jo infelice sua Moglie potrei scriverle le taccio, nè hò bisogno di dirgliene le ragioni perche son sicuro che se l'imagina. Altro non dirò mio Signore, e Marito carissimo, se non che Dio vi dia la sua gratia per sopportar con patienza i colpi della malvaggia fortuna. Vittembergo li 2. maggio 1547. Sibilla Duchessa di Sassonia sua carissima Moglie.*

Lettera dell'Elettrice all' Elettore.

Risposta dell'Elettore.

Questa Lettera fù mandata aperta, sapendo benissimo come Donna prudente, che à tali Prigionieri non si permetterebbe di ricever Lettere sigillate, e portata a Carlo V. questo trovatala aperta non volle leggerla, mà ordinò che si consignasse à Giovanni Federico, e che se gli dasse facoltà di rispondere volendo, & in fatti rispose subito con tali sensi. *Duchessa mia Carissima Moglie. Non mi affligge la prigionia, perche ni ero preparato all' inconstanze della Fortuna, e tanto più che sono prigioniero d'un' Imperadore, del di cui fortunato valore, fù prigioniero prima di me uno de' maggiori Rè della Terra, & un Papa de' più grandi di Roma. Questo si che mi affligerebbe Moglie carissima, se non fossi persuaso dell' inconporabili virtù del suo animo, che danno tanta forza all' amore del suo cuore verso di me, per sopportar con constanza, le inconstanze di tale fortuna. Come l'intendo nella brevità della sua Lettera, di tutto quel molto che potrebbe dirmi di più, così sò che m'intende di tutto quello che jo potrei dirle, e che non dico. Si consoli, come mi consolo, e mi creda che l'amerò sin dentro la Tomba, come essendo più prigioniero del suo cuore, che del mio nemico. Giovanni Federico suo fedele marito.*

In tanto vedendo l'Imperadore che la Città di Wittemberga era fortissima, e ben provista di tutto, con grosso presidio, non volle

impegnarsi all' assedio, anzi non s'accampò che un buon miglio discosto, tagliando da per tutto i mezzi di ricevere cosa alcuna di dentro. Dunque così accampato desideroso d'haver questa Città ch' era la Residenza ordinaria dell' Elettore, e trovandola inespugnabile per via d'un' Assedio, pensò d'haverla col mezzo dell' Elettore istesso, facendogli à questo fine diverse proposte, mà constante l'Elettore, non volle prestar le orecchie à cosa alcuna: onde deliberò Carlo di far morire Giovanni Federico publicamente à vista della Città, acciò quei Cittadini vedessero che à causa della loro ostinattione di non darsi à lui (già l'havea fatto ricercare più volte) si faceva quello spettacolo così compassionevole, & infelice del loro Prencipe. Fatti raunare dunque i suoi Consiglieri condannò Giovanni Federico con Sentenza del Consiglio di Guerra alla morte, la quale venne dechiarata con queste parole, oltre alle cause allegate per una tal Sentenza. *Noi Carlo Imperadore, &c. Habbiamo dechiarato, e dechiariamo che sia a Giovanni Federico, altre volte Elettore di Sassonia, per la colpa del suo cattivo procedere, verso la nostra Imperial Maestà, troncato il capo dal busto, come pena degnamente da lui meritata, & acciò serva d'esempio, e di terrore all' altrui malvagità.*

Sentenza di morte contro Giovanni Federico. 1547.

Si trovava questo Elettore nel Padiglione à lui assignato col Duca Ernesto di Brunsuic, quando il Segretario venne per leggergli questa Sentenza, che fù il giorno de' quattro di Maggio tre hore dopo mezzo di; nè si cangiò punto di colore, anzi con un volto tranquillo, subito udita la Sentenza rispose. *Non per questo l'Imperadore haurà la mia Città di Wittembergo; anzi con la mia morte crede di liberarsi d'un nemico, & al contrario se gliene aggiungeranno molti, poiche resteranno i miei figlivoli che difenderanno Wittemberg, e che non li saranno mai amici.* Finite queste parole senza minima perturbattione nell' animo rivolto al Paggio disse, *Porta qui un givoco di schiacchi*, e si messe subito à givocare col Duca di Brunsuic, havendo testimoniato gran piacere à guadagnarli due givochi.

Sua gran constanza.

Mentre che si stava sul punto di dare esecutione alla Sentenza, capitò nel campo Gioachino Marchese, & Elettore di Brandeburgo, il quale era partito con le maggiori diligenze, subito che intese le nuove di tale Sentenza per veder d'ottenere in qualche modo la gratia, & in fatti giunto nel Padiglione di Cesare non tralasciò officio alcuno, nè preghiera per tal' effetto; intercedendo ancora (e che fù di grande

Se gli concede la gratia della vita.

efficacia) Guglielmo Duca di Cleves, genero del Rè Ferdinando, fratello di Cesare, ch'era Cognato di Giovanni Federico; nè questi chiedeano in gratia che la vita, con qualche poco di stato per vivere che fosse stato possibile. Vi furono diversi pareri intorno alla vita del detto Elettore nel Consiglio di Cesare, mà il Duca d'Alba più di tutti premeva per la morte, tutta via l'Imperadore trà le diversità de' pareri s'appigliò à quello della clemenza dechiaratosi di revocar la Sentenza, ma con condittioni così gravi, che bastarono à contropesare la Sentenza di morte della quale era stimato degno: gli articoli di queste tali condittioni furono li seguenti sotto scritti li 12. Maggio.

Conditioni per tale gratia.

*Che Giovanni Federico rinunciava alla Dignità Elettorale, tanto in suo nome che di tutti i suoi Heredi, e Successori, dando la sua facoltà che potrebbe havere all'Imperadore per disponerne à suo piacere.*

*Che rimetterebbe questo giorno istesso all'Imperadore le Città di Wittemberg, e di Gotta, con tutto il loro cannone, & un terzo delle monittioni di bocca, essendo permesso a Giovanni Federico di pigliarne per se stesso li due altri terzi, con tutti li mobili, & otensili: che le Guarniggioni uscirebbono senza Bandiera.*

*Che darebbe ordine acciò da' Sassoni si mettesse in libertà il Marchese Alberto di Brandeburgo, & à cui sarebbe restituito quanto gli era stato preso.*

*Che l'Imperadore ne usarebbe della stessa maniera in riguardo del Duca Ernesto di Brunsuic, e del suo figlivolo.*

*Che da' Sassoni sarà reso a' Conti di Mansfelt, e de Solms, & al Maestro dell'Ordine di San Giovanni in Prussia quanto da loro li è stato preso in questa guerra.*

*Che Giovanni Federico rinuncierà ad ogni suo dritto sopra le Città di Magdebourg, d'Halberstat, & d'Halle: con promessa d'ubbidire alla Camera Imperiale, e di contribuire al trattenimento degli Officiali di questa Camera.*

*Che s'obliga di far dare la libertà al Duca Henrico di Brunsuic, & al suo figlivolo, che il Landgravio teneva prigionieri, senza poter pretendere, nè tentare cosa alcuna contro di loro.*

*Che si dissobligherà d'ogni qualunque allianza fatta contro Cesare con chi si sia, come ancora contro Ferdinando suo fratello, e non ne farebbe mai più altra per l'auvenire, senza comprenderli con le loro Provincie, e Confederati.*

Che

*Che sarebbono riservati cinquanta mila Scudi annuali per esser presi sopra l'Elettorato tanto per lui, che per li suoi figlivoli, ò pure altre Terre che saranno rimesse al Duca Mauritio.*

*Che con la licenza dello stesso Duca trovandolo à proposito l'Imperadore, riterrà per se stesso la Citta di Gotta, con patto che demolirebbe le Fortezze del Castello, e che non li sarà mai più permesso di fortificar la Città.*

*.Che mediante queste clausole, e condittioni sua Maestà Imperiale era contenta di usar della clemenza in suo riguardo per quello concerneva la sua vita, perdonandogli il supplicio, & ogni altra pena corporale., con patto peró che restarebbe sotto alla custodia dell' Imperadore, ò in quella del Prencipe di Spagna suo figlivolo, e che sodisfarebbe all' altre condittioni del Trattato, con quella dovuta puntvalità.*

La Duchessa Sibilla subito che la Città fù rimessa all' Imperadore, uscì per andare à far la riverenza al medesimo Cesare; accompagnata da Giovanni Ernesto suo Cognato, e da Caterina Moglie di questo, Sorella del Duca Ernesto di Brunsuic, e da un suo figlivolo, essendo restato l'altro infermo nella Città, & il primogenito si trovava in Gotta: l'accompagnarono ancora i figlivoli del Rè de' Romani, l'Elettore di Brandeburgo, che gli dava la mano, e diversi altri Prencipi di Germania. Comparve innanzi l'Imperadore, con quella mortificattione che può ogni uno credere, e non senza lagrime negli occhi, non ostante che Cesare la ricevesse nella porta della stanza con molto affetto, & honore. Si gettò di primo tratto ne' piedi di Cesare, e s'inginocchiò piangendo dirottamente, mà questo con le sue mani, e braccia la levò, e le usò tutti quegli honori, e tutta quella humanità come haurebbe fatto ad ogni qualunque Elettrice nello stato di maggior felicità. Veramente con quegli atti così mortificati, & humili, mosse à pietà tutti i circonstanti, e tanto più quando cominciò à parlare à Cesare con questo discorso. Duchessa si presenta innanzi Cesare.

*Augusto Imperadore, e benignissimo Prencipe. Non dubito punto che se Giovanni Federico mio marito, havesse saputo ben misurare la sua fortuna, con la Potenza della Maestà Vostra, non sarebbe caduto in tanto errore, nè posto la sua Casa in tanta desolattione. Vi prego dunque clementissimo Cesare, che non vogliate haver riguardo a tale errore, & à tanta disgratia, mà più tosto alla mia innocenza* Suo discorso a Cesare.

*condannata ad eßere tanto infelice, insieme con questo qui presente, e con gli altri miei figlioli assenti. Non facci lagrimare clementissimo Imperadore della colpa del Padre questi figli infelici, mà si rammemori quei serviggi, e quella fede, che i loro antenati hanno reso all' Imperio, & alla casa Augustissima d'Austria: oltre che quella equità che userà verso questi innocenti, la renderà più gloriosa nel Mondo, e l'esempio d'una tale clemenza, e pieta sarà sempre indelebile ne' Secoli.*

Di più gli aggiunse una particolar preghiera, col prostrarsi di nuovo inginocchioni nel domandarla, e di nuovo da Cesare alzata, e questa fù, di voler permettere al suo marito di passare il resto de' suoi giorni con essa Lei, già che Dio l'havea congiunti insieme, e che sua Maestà s'era compiacciuta di rimetterli la vita. L'Imperadore con dolcezza, & humanità senza alterattione le rispose.

Risposta di Cesare. *Che del fallo così grande del marito, n'era stata in buona parte causa quella così ampia clemenza ch'egli l'haveva usato; e quell' esersi fidato troppo à lui l'haveva forse fatto divenire infedele: che per amor di lei, e de' suoi figlivoli l'havea perdonato, e restituita la vita, della quale tutte le Leggi voleano che ne foße privato, & in oltre l'havea lasciato großa rendita per vivere nobilmente: che in quanto al vivere insieme in quella parte di stato che gli lasciava nella Sassonia non potea compiacerla, per esser nicessario per allora di mantenere quelle condittioni che haveva fatto con lui: tutta via egli era contento, che volendo lei seguirlo che poteva farlo, e darebbe gli ordini acciò foße trattata con quelle honorevolezze che convengono alla sua nascita, & allo stato suo primario. Vorrei che il Duca vostro marito, non havesse abusato di quella convenevolezza d'affetto che dal principio gli hò sempre testimoniato, per poter, e verso di lui far più di quel che ho fatto che non è poco, e verso di lei quel molto à che mi portarebbe l'inclinattione, se non me lo difendeße la ragione, e l'honore della mia dignità.*

Si procura la pace con Cesare del Landgravio. Mà come l'interesse di Giovanni Federico, e del Landgravio Filippo d'Hassia era stato comune, sia negli affari della Religione, sia in quelli della guerra, per questo fù trovato à proposito da quegli stessi che s'erano sbracciati in favore dell'Elettore, di farlo ancora

1547. per il Landgravio, e veramente questo era stato invitato nel ballo, sia per la Riforma, e protettione di Lutero, sia nella guerra contro

Carlo.

Carlo da questo Elettore, di modo che essendo state comuni le disgratie, bisognava che dopo le comuni tempeste, che anche comune si procurasse la calma. In somma subito che fù dato fine all'accommodamento con Cesare di Giovanni Federico, li medesimi Mediatori s'impiegarono per ottener la pace al Landgravio, mà vi ttovarono non minore la difficoltà nello spirito dell' Imperador Carlo, mentre questo si fece intendere sul principio che non voleva in conto alcuno pattuire col detto Landgravio, poiche non era più tempo di far conventioni con Rubelli; d'altro non voleva intender parlàre, se non che, il Landgravio venisse per domandargli perdono, non con altra promessa che della vita, e che di quel tanto che potrebbe farsi in suo favore, bisognava aspettarlo dalla sua discrettione, e clemenza. Quello che non volevano fare i Mediatori, e che mai haurebbe fatto il Landgravio con quel suo animo assai fiero, e magnanimo. Basta che dopo lunghe instanze, e preghiere si concluse l'accordo con tali condittioni, e patti.

*Che il Landgravio verrebbe in persona innanzi all' Imperador Carlo, e prostrato con le ginocchia a terra gli domandarebbe perdono.* Condittioni di detta Pace.

*Che si comportarebbe per l'auvenire con tutto il rispetto dovuto, e con la dovuta ubbidienza verso sua Maestà Imperiale.*

*Che osservarebbe puntualmente tutti i Decreti stabiliti per il bene della Republica.*

*Che si sottometterebbe al giudicio della Camera di Spira, e contribuirebbe la sua parte per il suo mantenimento.*

*Che darebbe come gli altri Prencipi la sua parte per il suo mantenimento delle Spese.*

*Che darebbe come gli altri Prencipi la sua parte di soccorso per la guerra contro il Turco.*

*Che rinunciarebbe ad ogni sorte di confederatttione e lega con altri, e particolarmente à quella di Smalkalda, rimettendone l'ispedittioni all' Imperadore.*

*Che non farebbe mai senza comprendêre questo, & il Rè Ferdinando alcuna confederattione con chi sia.*

*Che impedirebbe l'ingresso nel suo Paese a tutti li Nemici dell' Imperadore, e del Rè de' Romani.*

*Che non darebbe protettione ad alcuno di quei che l'Imperadore stimasse degni di castigo.*

Che

*Che sarebbe obligato di castigare i suoi Suditi che portarebbono le Armi contro l'Imperadore.*

*Che in caso di bisogno darà passaggio à questo ò alle sue Militie per le sue Terre.*

*Che richiamarebbe tutti i suoi Suditi che servivano contro l'Imperadore, quali se non l'ubbidivano nello spatio di quindeci giorni, confiscarebbe tutti i loro beni a favore di Cesare.*

*Che contarebbe all' Imperadore nello spatio di 4. Mesi 150000. Scudi per le spese della guerra.*

*Che demolirebbe del tutto ogni qualunque sua fortezza, ò Castello eccetto Cassel, e Zingenheim, coll' obligare la Guarniggione a pigliar servitio sotto all' Imperadore.*

*Che senza l'espressa licenza di Sua Maestà Imperiale non potrebbe per l'auvenire fortificare Piazza d'alcuna sorte.*

*Che rimetterebbe nelle mani di Cesare tutta la sua Artiglieria con l'attiraglio di guerra, e di che resterà ad arbitrio di Sua Maesta Imperiale di lasciarli quello che giudicherà nicessario, per la difesa delle due Fortezze che gli restano.*

*Che darebbe la liberta al Duca Henrico di Brunsuic, & al suo figlivolo, con la restituttione delle sue Terre, e col liberare i Suditi del giuramento di fedelta al quale l'havea obligati, pattuendo ragionevolmente con lui de' danni.*

*Che restituirebbe in breve tutto quello che haveva usurpato tanto sopra l'Ordine de' Cavalieri di San Giovanni in Gierusalem, che sopra all' Ordine Teutonico.*

*Che non intraprenderebbe cosa alcuna contro il Rè di Danimarca, nè contro alcuno di quei che havevano seguito il partito dell' Imperadore, e dato soccorso à detto Ré.*

*Che rimandarebbe senza domandare ranzone alcuna, tutti li prigionieri di Guerra.*

*Che si presentarebbe al Tribunale dovuto per sodisfare à quelli che hauranno à domandarli qualche cosa in giustitia.*

*Che queste conventioni saranno ratificate da' suoi Figlivoli, come ancora dalla Nobiltà, e cittadinanza, con l'obligo di dare nelle mani di Cesare il Landgravio, in caso che non volesse osservare puntualmente quello che prometteva in questo trattato.*

*Che di tutte queste clausole l'Elettore di Brandeburgo, & Mauritio*

*nuovo*

*nuovo Duca di Sassonia, & il Conte Palatino sarebbono i malleva-dori, con obligo in caso di frattione d'impiegar le loro forze per ciò.*

In questa maniera il Vincitore suol dar le Leggi al vinto, e che in fatti furono trovate dal Landgravio molto rigorose, onde fece qualche ripugnanza à sottoscriverle, mà non essendo altro mezzo per li-berarsi da una tempesta maggiore fù forza farlo. In somma sotto-scritti i Capitoli venne levato il bando Imperiale, perdonata la Ribellione, e reintegrato nella gratia, come lo vedremo più sotto; dovendo prima dire qui, che dopo che la Duchessa Sibilla si licentiò da Cesare se ne passò condotta, & accompagnata dagli stessi, per visitare, e consolare il Marito che si trovava nell'alloggiamento della Fanteria Spagnola, e nell'abbracciarsi versarono ambidue copiose lagrime. Venne permesso alla Duchessa di poter parlare per un'hora in un angolo del Padiglione segretamente col Marito, e poi licentiatasi non senza nuove lagrime, dopo haverlo consolato se ne ritornò nella Città. Il giorno seguente verso la sera passò Carlo nella stessa Città à solo fine di render visita alla Duchessa, accompagnato da tutti i Grandi della sua Corte, e da' principali Generali dell'Esercito, e se ne andò à drittura à scavalcare nel suo Palazzo Ducale. Con la Duchesa vi era un suo figlivolo, il Marchese di Brandeburgo, il Duca Mauritio, il Prencipe Giovanni Ernesto suo cognato, & ancora diversi altri Prencipi suoi parenti; con liquali scese giù nelle scale, per aspettare l'Imperadore nel Cortile, il quale scavalcò fuori la gran porta del Palazzo, e vedendo che la Duchesa s'auvicinava à lui con gran passo, egli corse con un passo maggiore verso di lei. Vestiva la detta Duchesa con un'Abito molto semplice, e modesto (benche nobilmente vestite le sue Dame) & arrivata a' piedi di Carlo si messe in ginocchioni, mà questo alzatala con tenerezza d'affetto, e datale la sua mano destra la condusse nella stanza preparata per l'udienza. Non restò l'Imperadore più che mezza hora, con un discorso in cose generali, nè vi fù di particolare, se non che la Duchesa nel licentiarsi raccomandò di nuovo alla sua clemenza il Marito, se stessa, & i figlivoli. Molti furono i complimenti, poiche Cesare non voleva permetterle, prima che uscisse fuori di due stanze, e poi che scendesse le Scale, che non potè ottenere, havendo voluto accompagnarlo sino alla porta; però Carlo non volle cavalcare prima che lei partisse, & ordinò a' suoi Grandi di servirla sino alla sua stanza.

Sibilla visita il marito.

Visitata da Cesare.

Suc-

Differenza per la custodia dell'Elettor Giovanni Federico.

Successe nell' Hala Città della Sassonia in questo mentre una grave, e pericolosa differenza trà le Militie Tedesche, e le Spagnole. Pretendevano li Tedeschi che l'Imperadore l'haveva fatto un' affronto nell' haver raccomandato alla loro custodia Giovanni Federico, cioè alla custodia del Quartiere, e del Regimento Spagnolo, lamentandosi che con questo Carlo voleva mettere in dubbio la loro fede tante volte esperimentata al suo servitio, e come d'ordinario non manca mai di ragioni un partito auverso, pretendendo li Tedeschi che fosse levato dalla custodia degli Spagnoli, e data alla loro, e non volendo questi permetterlo, anzi passati i capi delli due Partiti, al risentimento d'ingiurie, si disposero di venire alle mani per risolvere la questione con la spada. Auvisato Carlo, e vedendo che da tutto ciò ne poteva nascere gran conseguenza, corse come un folgore à briglia sciolta, seguito da' suoi Capitani più veloci alla corsa, & arrivò giusto à tempo che cominciavano nel campo à venir nel fatto dell' Armi, onde con furia, e sdegno ( contro al sentimento de' suoi ) si slanciò nel mezo, e con furioso impeto, non havendo nel suo lato che il Duca d'Alba insanguinò per prima (quanto fa la presenza d'un gran Prencipe coraggioso) la sua spada contro ad alcuni Officiali, e poi comandò che sotto pena della Forca che ogni uno deponesse le Armi, e fù cosa ammirabile il veder con qual prontezza, e sommissione venne ubbidito, e dopo havere usato qualche rigore con buone ragioni, e con somma humanità contentò gli Animi degli uni e degli altri, ne vi fù alcuno che ardisse più parlare, benche continuasse la custodia agli Spagnoli.

Quietata da Carlo.

Ragione degli Spagnoli.

Da quei che giudicarono le cose senza passione, e che intendevano meglio le regole della disciplina, & ordine militare, fù stimato che in tale pretentione non erano così ben fondati i Tedeschi, come gli Spagnoli, poiche Giovanni Federico era stato fatto prigoniero da quattro Spagnoli, e due Italiani, & un' Hungaro che sopragiunse poi, e questa era la ragione che s'allegava dagli Spagnoli, e questa fù anche la principal causa che da Carlo venne concesso questo prigioniero alla custodia di quei che l'haveano reso tale.

Sommissione del Landgravio à Cesare.

In quanto al Landgravio Filippo d'Hassia, partì dal suo Stato verso il fine del Mese di Maggio per la volta della Città d'Hala, dove era Carlo per fargli la dovuta sommissione come portava il Trattato, e dove entrò cortegiato da cento Cavalli, & andò à smontare nelle

stanze

ſtanze del Duca Mauritio ſuo Genero; & il giorno ſeguente nell' hora ordinata da Ceſare verſo le quattro del dopo pranſo, venne in Palazzo accompagnato da' due Elettori di Saſſonia, e di Brandeburgo. L'Imperadore lo ſtava aſpettando ſedente nel ſuo Trono, circondato da una calca di gran Signori, concorſi per vedere una ceremonia alla quale non haurebbe mai creduto, nè penſato huomo alcuno, e che lo ſteſſo Filippo ne haveva coſi alieno il penſiero, che credeva di ſognare. Giunto innanzi l'Imperadore con la Berretta in mano, che s'havea levata di teſta nell' entrare dell' Anticamera, ſi meſſe ſubito in ginocchioni, come pure fece ancora il ſuo Cancelliere ch'era nella ſua mano ſiniſtra, mà un paſſo in dietro, & al quale il Landgravio non ſenza grave diſpiacere, di vederſi in quella poſtura ordinò di eſprimere da ſua parte à Ceſare la ſua intentione, & il quale coſi cominciò à parlare.

*Sereniſſimo, Potentiſſimo, Invittiſſimo, Vittorioſiſſimo, e Glorioſiſſimo Prencipe, Rè, Imperadore, e Monarca, e Benigniſſimo Signore. Havendo Filippo Landgravio d'Haſſia offeſo gravemente in queſta guerra la Maeſtà voſtra Ceſarea, e datogli giuſto ſogetto di verſar ſopra di lui il ſuo ſdegno, e reſoſi con queſto degno, e meritevole d'ogni qualunque maggiore caſtigo, & accreſciuto la ſua colpa, e per conſeguenza la punittione ſempre più ſevera per havere ſollecitato, & indotte altre perſone per cadere nello ſteſſo errore, onde conſiderato il tutto potrebbe V. M. eſercitar verſo di lui ogni più grave caſtigo: confeſſo di ſua parte che con ogni humiltà gli rincreſſe di quanto hà fatto: che però in eſecutione di quanto hà promeſſo nel trattato à V. M. ſi pone, e ſi rimette nelle voſtre mani, e ſotto alla ſua ſoprema auttorità, con la ſua perſona, con gli Stati che poſſede, e con tutti i ſuoi Haveri, acciò V. M. ne diſponga, e faccia quello che gli aggrada.* Diſcorſo del ſuo Cancelliere in ſuo nome

*In tanto coſi proſtrato ſupplica la ſua Magnanima Clemenza in nome delle viſcere del Signore di volere uſare verſo di lui il perdono, con la ſua miſericordia, e compaſſione, col rimettere detta offeſa, e torre via il bando dell' Imperio, che contro di lui coſi giuſtamente havea fatto publicare, permettendogli che poſſa quietamente poſſedere le ſue Terre, e governare i ſuoi Sudditi, per li quali ſupplica ancora V. M. di volerli perdonare, e rimetterli nella ſua gratia. Et egli Filippo Landgravio s'offre hora per ſempre di riconoſcere la Maeſtà*

*Vostra per suo solo Signore, vero Prencipe & Imperadore, comedato, & ordinato da Iddio, e da una santa, e legitima elettione; promettendo d'ubbidire, e di fare per il servitio della Maestà Sua, e del Sagro Imperio tutto quello à che é obligato, come buon Sudito, & in che promette, e giura di perseverare tutti i giorni della sua vita, e che mai farà nè tratterà cosa benche minima contra al servitio di V. M. che però si desidera forze bastanti da poterla servire con quella gratitudine ch'è egli obligato, di modo che V. M. conoscera con gli effetti, che Filippo Landgravio d'Hassia, & i suoi Discendenti osserveranno con puntualita quello che sono obligati negli articoli, e nelle condittioni che V. M. si è compiaciuta darli. Confessa egli che la sua colpa merita ò una carcere perpetua, ó la testa, ma spera che V. M. perdonandogli tali pene, lo castigherà con gli effetti della sola sua incomparabile clemenza.*

Fù osservato che mentre il Cancelliere parlava in questa maniera, che dal volto di Filippo si conosceva che più tosto la necessità che la volontà lo constringeva à quella sommissione. Basta che l'Imperadore ordinò che fosse domandato il Landgravio se confessava di cuore, e di bocca, quanto dal suo Cancelliere gli era stato esposto in suo nome, & essendo stato risposto di si, Carlo ordinò ad un suo Consigliere Tedesco di rispondergli in questa maniera.

Risposta di Cesare.

*La Maestà dell' Imperadore nostro Signore clementissimo, hà inteso ciò che Filippo Landgravio d'Hassia gli ha detto, che confessa d'haverla gravemente offesa, e ch'è degno d'ogni severissimo castigo. Mà non ostante ciò havendo Sua Maestà riguardo alla sua humiltà con la quale è venuto per gettarsi a' suoi piedi, e domandargli perdono, si contenta d'essercitar verso di lui, benche tanto colpevole la solita sua clemenza, onde considerata anche l'intercessione de' Prencipi da' quali per lui é stato pregato, si conpiace di fargli godere benignamente le seguenti gratie.*

*Di levarlo dal Bando Imperiale contro di lui giustamente publicato: promette ancora con la stessa clemenza di condonargli la pena della testa, che merita per la ribellione commessa contro la persona, e Dignita di S. M. e di non confinarlo nè meno in una carcere perpetua, come pure meritarebbe: né meno vuole confiscargli i suoi Beni; & in sua gratia eccettua i suoi Suditi, & Officiali di sua Casa; con patto però che da lui s'osserverà puntualmente quanto resta compreso negli articoli*

*toli del Trattato. Sua Maestà vuole benignamente credere che il Landgravio, & i suoi Suditi lo serviranno, e riconosceranno per l'avvenire la gran clemenza che verso di loro ha usato.*

Durante tutto questo spatio di tempo Filippo stette inginocchioni soura il pavimento senza tapeto, e senza coscino, & à questo fine il suo Cancelliere parlò con lingua scelta, e presta, acciò il suo Padrone si levasse più tosto, mà al contrario il Consigliere dell' Imperadore andava molto lentamente, e spesso tossiva, e faceva ciò apposta secondo all' ordine ricevuto, acciò più lungamente restasse il Landgravio inginocchioni; finito poi tal discorso, e levatosi in piede, cavatosi il Guanto dalla mano, con somma humiltà la stese per pigliar quella dell' Imperadore, e baciarla, mà questo la ritirò senza volergli fare tale honore, che veramente mortificò il Landgravio, e diede motivo ad altri di tirar cattiva conseguenza. Questa fù una grande mortificattione per il Landgravio, e non meno grande fù quella di vedere inanzi i suoi occhi Hernesto Duca di Brunsuic, ch' era stato suo prigioniero nelle buone gratie di Cesare, & egli così vilmente come un' huomo dozinale inginocchioni. Affronti e mortificattioni del Landgravio.

Licentiatosi da Cesare venne invitato dal Duca d'Alba à cena seco nel suo appartemento come ancora i due Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo, con qualche altro, anzi seco lo condusse nel Castello dove era l'appartamento di questo Duca. In Tavola si stette allegramente, e non mancarono di Brindisi all' uso Germanico, che furono ben tosto ridotti in amarezza, poiche nel fine della Cena il Duca in presenza degli Elettori istessi, & altri Convitati, gli fece intendere che Cesare l'havea ordinato di tenerlo suo prigioniero, e nel medesimo tempo chiamato Don Giovanni di Guevara Capitano del terzo di Lombardia, gli ordinò che con i suoi Spagnoli diligentemente lo custodisse. Certo che questo presaggio hebbe l'affronto fattogli l'Imperadore di non volergli permettere il baccio della mano, e se allora Filippo restò attonito, e mortificato, molto più mortificato, & attonito si trovò al presente, onde così smarrito tutto pieno d'ira, e di sdegno cominciò à fremere in se stesso, non solo contro l'inganno di Cesare, mà de' due Elettori, che però non furono meno di lui smarriti, e sorpresi: ad ogni altra cosa aspettandosi che à questa, onde ne nacque poi la ribellione di Mauritio, non ostante che da Cesare fosse stato beneficato à così alto segno come di tutto ne parlaremo più in giù, Fatto prigioniero.

dovendo per hora terminare quel che di più resta à dire dell' Elettor Giovanni Federico, ancor che non sarà fuor di proposito d'aggiungere questo solo articolo toccante il Landgravio.

Esplicatione sopra alla prigionia

Quasi da tutti gli Auttori Tedeschi intendo che Carlo viene accusato d'haver sorpreso, & ingannato il Landgravio, per havere esplicato d'altra maniera la gratia fattagli della prigione: mà la verità è che il Landgravio che passava per uno de' più astuti, esperti, e sagaci Prencipi del suo tempo, confuso forse nel cervello dalle disgratie della fortuna, non vide assai chiaro in questo rancontro; per esser vero che l'Imperadore ( nè dubito che non habbi havuto il disegno d'ingannarlo ) si specificò à lui di fargli la gratia della vita, e di non condannarlo ad alcuna prigione perpetua, e così me l'hà assicurato un Signore Tedescho, che hà visitato il vero trattato: di modo che restava à suo arbitrio la prigione temporale, e di questo arbitrio se ne prevalse à suo modo, e così se ne dechiarò poi con gli Elettori, quando con tante premure ne portarono i loro lamenti. Mà se Filippo havesse ben considerato le parole sopra questo proferte da Carlo non si sarebbe così volontieri lasciato condurre alla Trappola. Mà comunque sià mi pare per certo che dalla parte dell' Imperadore vi fù qualche inganno conosciuto da tutti.

Si trova molto strano s'ingannò

Li due Elettori prima di partire dal Castello dove lasciarono prigioniero Filippo, protestarono con fede à questo che non abbandonarebbono mai il fianco dell' Imperadore, e che lo seguirebbono da per tutto sino che ottenerebbono la sua libertà, & in fatti lo seguirono per sei giorni sino alla Città di Naumbourg, sempre persistendo à domandar con premura la libertà del Landgravio, sino che l'Imperadore li fece intendere, che se non si ritiravano al governo de' loro Prencipati, e non parlargli più di questo articolo, saprebbe qual' ordine mettere, giurando che la prima volta che li parlassero più di questa libertà darebbe ordine subito per esser mandato in Spagna; di modo che gli Elettori furono obligati di licentiarsi da Cesare, e di fare intendere tutto questo al Landgravio, che restò tanto più sorpreso, e sdegnato, veramente tutta la Germania non che i Prencipi sentirono male di questo procedere di Carlo col Landgravio, e gli fece non poco diminuire il gran concetto che s'haveva di lui; e molti diceano anche per le strade, che l'Imperadore non ostante le instanze di Roma, e di tutti gli Ecclesiastici del Concilio, ò sia della Dieta, non volle dare al-

re alcuna esplicattione alla fede data à Lutero, che finalmente non era che un Frate, e poi si rese così facile ad esplicare d'altra maniera la parola data à due Elettori, toccante la persona d'un gran Prencipe come era il Landgravio.

Hora in quanto à Giovanni Federico da grande ch'era, dopo haver provato la peripetie della fortuna fù forza di rannicchiar la sua grandezza, e restringersi in uno stato assai mediocre, e picciolo in riguardo del grande, e dello splendido nel quale viveva prima. Seppe ad ogni modo fare della necessità virtù, e vedendo impossibile da poter mai più rimettere la sua Casa nel posto di dove era caduto, prese risoluttione, di passare il resto de' suoi giorni, se non nell' intiera tranquilità dello spirito, almeno nella maggiore constanza d'animo che gli fosse stato possibile: & in questa maniera finì i suoi giorni li 3. di Marzo del 1554. quell' Elettor Giovanni Federico che havea stabilito con tanto successo la dottrina di Lutero, e ch'era divenuto in tanto credito, che pareva che la sua fortuna non dovesse mai mancare, e pure mancò con strane peripetie. Morte dell'Elettore Giovanni Federico.

Haveva sposato Giovanni Federico nel mese di Marzo del 1527. Sibilla figlivola del Duca Giovanni di Cleves, Donna d'inconparabil valore che passò all' altra vita dieci, ò dodeci giorni innanzi alla morte del marito.. Questa gli procreò *Giovanni Federico II.* li 8. Giugno del 1529. il quale sposò nel 1555. Agnese figlivola del Landgravio Filippo d'Hassia, che morì lo stesso anno nel principio di Novembre, onde passò poi à seconde nozze con Elisabetta figlivola dell'Elettor Palatino Federico III. nel 1558. la quale gli produsse quattro Maschi, *Giovanni Ernesto*, *Giovanni Casimiro*, *Federico*, e *Giovanni Federico.* Li due primi hebbero moglie, ad ogni modo morirono senza figlivoli. *Giovanni Ernesto* che fù il secondo figlivolo di Giovanni Federico, e di Sibilla, nacque li sei di Giugno 1534. e morì nel 1553. *Giovanni Guglielmo* nacque nel 1536. e *Giovanni Federico III.* Questo morì senza heredi, ma Federico Guglielmo che guerreggiò sotto Henrico secondo Rè di Francia, ottenne qualche parte de' Beni de' quali al presente godono i suoi heredi; morì nell' anno 1573. havendo lasciato da Dorotea Susanna figlivola dell' Elettor Palatino Federico III. sua Moglie due Maschi Federico Guglielmo che cominciò il Ramo d'Altembourg, e Giovanni quello di Weimar, e di Gotta, de' quali se ne parlerà, con altre circonstanze. Suoi heredi.

Ripiglia-

Ripigliaremo hora il Ramo della Discendenza di Mauritio, già che l'Elettorato è passato dal Ramo del Primogenito à quello del Cadetto, e per poter meglio intendere qual sia la Discendenza di Mauritio, fa di mestieri vedere di dove ne trasse questo Ramo la sua Sorsa, che venne dalla Providenza Divina che regola gli euvenimenti del Mondo, e gli ordini de' Prencipati, riserbata per il posesso, e continuattione d'un Elettorato, e d'un Ducato, Dignità, e Prencipato cosi eminenti, allora che meno il pensava, e veramente à ben considerare questi cosi fatti euvenimenti, nòn può che ammirare gli effetti di questa Providenza considerandoli come Christiani, ò del corso della Ruota della fortuna se vogliamo parlar con i Pagani. Chi havesse mai creduto di vedere un Giovanni Federico, con tante forze, con tanti Parenti, con tante Confederattioni, con tanto valore, sostenuto dalle prime Potenze dell' Europa; con un' Esercito di ottanta mila combattenti, che parea dovesse assorbire la Europa tutta non che la Germania; e poi vederlo in un momento rappresentare una Tragedia cosi infausta, con la mutattione d'una Scena tanto più funesta, quanto più inaspettata, e vederlo dico in un subito precipitare da un Trono in una Prigione: da un credito, e d'una auttorità che quasi sorpassava il suo merito istesso, alla derisione, & opprobrio de' suoi nemici; da una Dignità cosi eminente, ad uno stato molto inferiore alla sua nascita: vederlo dico morto in riguardo della natura, & obligato à vivere, con una nuova vita mendicata con tante suppliche dalla gratia, e dall' altra parte vedere un Duca Mauritio, benche del sangue istesso, tanto più però uguale nel valore quanto che inferiore alle forze, traghettare in un momento non già sopra un ponte della propria fortuna, ma sopra quello dell' altrui disgratie, da un semplice Prencipato all' augusta grandezza d'un' Elettorato, e Ducato qual' è quello della Sassonia. Ma lasciamo a' Teologi la scrutinattione de' Segreti divini nella dispositione delle cose soura la Terra.

*Elettorato dal Ramo del Primo à quello del cadetto.*

Trasse dunque il suo origine il Ramo di Mauritio da *Alberto* detto il coragioso, che nacque nel 1443. fratello dell' Elettore Ernesto di Sassonia che fù l'Avo di Giovanni Federico, cioè Padre di Giovanni detto il constante che fù Padre dell' accennato Giovanni Federico. Questo *Alberto* sposò Zedena figlivola di Giorgio Podiesbraski Rè di Boemia con la quale procreò, e morto poi nel 1500. hebbe per Successori *Giorgio* detto il Ricco, che morì Catolico nel 1539. Mà i suoi

*Origine del Ramo di Mauritio.*

i suoi figlivoli morirono senza heredi, & *Henrico* detto il Pietoso, il quale sposò nell'anno 1512. in un'età di 35. anni Caterina figlivola del Duca Magno di Mechlebourg che si trovava pure in una simile età; introdusse Henrico con gran zelo il Luteranismo in tutta quella parte di Ducato che possedeva. Fece il viaggio in Spagna per visitare in Compostella il corpo di San Giacomo, e poi volle ancora passare nella Terra Santa, nè si tosto fù poi di ritornò, che aggravato da infermità se ne passò all'altra vita con lagrime di quei che da lui erano stati beneficati nel 1541. havendo lasciato due Maschi il primo detto Mauritio, & il secondo Augusto.

MAURIZIO nacque nel 1521. & hebbe tre Sorelle, e due Fratelli *Severino* che morì giovinotto, & *Augusto* che gli successe all'Elettorato, per non haver procreato con Agnese figlivola del Landgravio Filippo d'Hassia che havea sposato nel 1541. Le Sorelle furono, *Sidonia* che fù congiunta in matrimonio nel 1545. con Federico Duca di Brunsuic, *Emilia* che venne sposata dal Marchese Giorgio di Brandeburgo, e *Sibilla* che fù Moglie di Francesco I. Duca della Sassonia inferiore. Mauritio dunque s'andò alimentando ne' viaggi prima, e nella guerra poi, di modo che cominciò, giovinetto a farsi conoscer provetto nell'Armi, e molto prudente ne' manneggi, e bisognava esser tale, per poter così bene saper navigare, sotto acqua senza annegarsi, e fare una Pesca così grande qual'egli fece; & in fatti benche alla sua grandezza contribuì l'infelice fortuna dell'Elettor Giovanni Federico suo Cogino, tutta via è certo che Mauritio come quello ch'era prudente nel premeditare il futuro, non mancò d'osservare la dispositione delle cose, di modo che non ostante che con reiterate instanze veniva ricercato dall'Elettor suo Cogino, per seco unirsi contro la fortuna di Carlo; tutta via non volle farlo: anzi tutto al contrario, ranforzò con tutto il suo sforzo possibile, le forze di Carlo, forse per ridurre (già che *le massime di stato non hanno legge, & è prudenza il tirarle sempre al proprio interesse*) più tosto nell'alto Mare d'una grave tempesta il suo Cogino, con la speranza, ò pure secondo si crede d'altri, con la certezza, che urtato questo in qualche duro scoglio; come vi era assai apparenza che potesse urtare, e rottossi il Navile della sua fortuna potesse egli raccorre dal naufraggio, la migliore parte del Rottame per se stesso. Che questa sia stato il disegno di Mauritio jo non lo so; ancorche non credo che

Settimo Elettore della Casa di Missnia.

1547.

Massima di Stato per la sua fortuna.

che fosse una pazzia delle più stravaganti, se ad alcuno passasse la fantasia di così crederlo; mà sia casuale, ò premeditato il disegno: certo è che Mauritio non volle unirsi col suo Cogino, e col suo suocero ch'era il Landgravio, mà s'unì con Carlo, e con che contribuì alla tempesta degli altri.

Elettorato confirmato nella Dieta à Mauritio. In somma nel Campo di Vittemberg, subito che questa Città in conformità del Trattato fatto con Giovanni Federico l'Imperador Carlo, e la rinuncia fatta da quello dell'Elettorato, venne da questo medesimo Imperadore dechiarato nel campo istesso Mauritio Duca, & Elettore di Sassonia con tutte le debite forme, & egli stesso lo
1548. messe nel possesso in Wittemberg. Hora havendo poi Cesare convocato una Dieta nella Città d'Augsbourg, quivi vennero spediti gli Ambasciatori dell'Elettor di Sassonia, di quello di Brandebourgo, e della Prencipessa Moglie del Landgravio, acciò unitamente insieme sollecitassero la libertà di detto Landgravio, e come dell'ostinattione di Carlo di non volerlo liberare ne strepitava quasi tutta la Dieta, l'Imperadore per distornare gli Ambasciatori che faceano tanto strepito, trovò à proposito di radolcirli l'animo con qualche lenitivo; & à questo fine, (tanto più che l'Elettor di Sassonia veniva d'arrivare alla Dieta) confirmò à detto Elettore in piena Dieta il dono fattogli degli Stati di Giovanni Federico, e dell'Elettorato, e con solenni ceremonie gliene diede l'Investitura, *tanto per lui che per i suoi heredi, ò in mancanza di questi al suo fratello Augusto, & heredi di questo*, con l'eccettione però delle Terre che s'erano lasciate à Giovanni Federico. Di modo che questa Investitura servì come d'impiastro per radolcire il male, desistendo alquanto detto Elettore così obligato à Carlo, di premerlo con lo stesso ardore sopra ad un fatto del quale lo vedea alieno; di modo che la Dieta finì, l'Imperadore ottenne quanto bramò, & il Landgravio continuò nella sua Prigionia.

Carlo di nuovo sollecitato per la libertà del Landgravio. Nel mese di Novembre di questo anno 1551. l'Imperadore partito dalla Dieta d'Ausbourg, s'incaminò alla volta d'Inspruck con disegno di passare quivi qualche mese, sia per essere vicino alla Città di Trento dove con ogni premura si teneva il Concilio, con l'intentione
1551. di meglio spalleggiarlo con la sua vicinanza, sia per poter meglio provedere alle cose nicessarie per la guerra contro Henrico II. Rè di Francia, che molestava il Duca Ottavio Farnese di Parma. Gli Ambasciatori del Rè di Danimarca, dell'Elettor di Sassonia, di quello di Brande-

Brandeburgo, e della Landgravia d'Haſſia ſeguirono l'Imperadore in Inſpruck, riſoluti di non abbandonarlo punto ſino che gli accordarebbe la libertà del Landgravio; ma con tutte le maggiori premure, non poterono ottenere che promeſſe, e ſperanze, come al ſolito, havendogli per final riſoluttione riſpoſto, *che prometteva d'accommodare queſto affare, e conchiudere con quelle condittioni che ſarebbero ſtate convenevoli la libertà del Landgravio, con l'Elettore Mauritio, e che à queſto fine gli haveva ſcritto per venire à trovarlo al più toſto.* Aviſato Mauritio di queſta riſpoſta, che non portava altro tuono che della ſteſſa Canzone, che havea tenuto erano già tre anni, e non eſſendo difficile il credere che il diſegno dell' Imperadore non era altro che di prolongare il tempo, mà non di liberare il Landgravio, ſtimò che vi andava del ſuo honore per molti riſpetti di cercar qualche mezzo violente con gli effetti, vedendo diſperato quello delle parole per ottenere la libertà del Landgravio, e queſto mezzo violente fu quello di obligare con le Armi Carlo à volerla dare.

Diſegno di Mauritio contro Carlo.

Prima d'abbracciare una tal riſoluttione conſiderò molto le circonſtanze, e ſe mai alcuno hebbe l'animo, e lo ſpirito inquieto, egli fù quello in queſta congiuntura. Si conoſcea obligato all' Imperador Carlo d'una benificenza non ordinaria, e d'un coſi gran dono come quello della Saſſonia; non dubitava che dal Mondo tutto non foſſe per eſſere accuſato d'ingrato, e di perfido, ogni volta che ardiſſe pigliar le Armi contro un tanto benefattore, oltre all' eſporſi all' inconvenienze del bando dell' Imperio, & alle peripezie della fortuna: vedea che ſarebbe ſtato cenſurato d'imprudente ſe nell' incertezza dell' Armi il ſuo diſegno non havêſſe havuto buon' eſito, per havere in luogo di conſervare eſpoſto la ſua fortuna naſcente a' pericoli. Queſte conſiderattioni l'affliggevano l'animo, lo ritenevano irreſoluto ne' diſegni, nè ſapeva ſuilupparſi lo ſpirito non ſapendo come coprire queſta maſſima, e la taccia d'una colpa d'ingrato verſo Carlo.

Ragioni per non armarſi contro lui.

Ma che fare? la ſua Moglie che caramente amava, che le ſtava di continuo nel lato, e che di continuo lagrimava la prigionia coſi lunga di Filippo ſuo Padre, e che non trovava altra conſolattione che nel ſtimolare di continuo l'interceſſione d'un coſi caro marito, per la libertà d'un tanto Padre, l'obligava à tentar l'impoſſibile per conſolarla, eſſendo pur vero, *che le lagrime delle Donne ſon di grande efficacia nel petto di chi ama*, e le Hiſtorie più che i Romanzi ce ne forniſcono

Altre per farli la guerra.

esempii. Di più vi andava del suo honore, poiche egli era quello che havea sollecitato il suo Suocero ad un tale accommodamento, che l'havea fatto venire per chiedere perdono à Carlo, e che dal suo lato gli era stato strappato per renderlo prigioniero, sotto pretesto d'una parola, ò mal'intesa, o mal'esplicata: e però si credeva obligato di procurar la libertà del Landgravio col proprio sangue, e se inutili riuscivano gli officii, con tante continue spese d'Ambasciatori, conveniva tentare i mezzi con gli effetti più violenti.

Tutta via non furono queste ragioni le più efficaci che mossero Mauritio à far la guerra à Carlo. Non si dubita dell'amor suo verso la cara Moglie, mà questo amore era ancor più tenero, e fresco nell'anno 1547. e pure non hebbe forza d'impedirlo, à non pigliar le Armi in favore di Carlo, contro il detto suo Suocero Filippo, e Giovanni Federico suo Cogino, e qual buona massima poteva credersi questa? *di gettar gli Amici, e Parenti dentro un tempestuoso Mare, per haver poi la gloria d'andarli a pescare con gran pericolo?* Nè meno poteva prevaler quell'altra ragione d'haver dato la parola, poiche d'un tale inganno più che lui, & il Brandeburgo ne veniva accusato l'Imperadore; oltre che il Landgravio non era maltrattato, & havendosi aspettato quattro anni, quando si havesse aspettato ancora due ò tre non sarebbe stato un gran delitto; in somma questa ragione d'armarsi contro un tanto benefattore, non con altro disegno che di dar la libertà al Landgravio, non poteva haver tanto luogo, di modo che bisogna che ve ne fosse stata altra più recondita, & eccola appunto, ancorche habbia non differente la faccia.

Grande era la cattiva impressione che non solo tutti i Prencipi, mà tutti i Popoli Protestanti, e più in particolare i Luterani haveano concepito contro alla condotta di Mauritio, onde andavano esclamando da per tutto, *ch'egli per sodisfare alla sua ambittione havea sagrificato Giovanni Federico suo Cogino, e Filippo Landgravio d'Hassia suo Suocero, e che per contentare alla stessa, sfuggiva d'abbracciare i mezzi nicessarii, per procurar la loro libertà, e con che si rendeva causa di quei mali che Carlo V. faceva ogni giorno à' Protestanti, e che forse se l'intendeva in segreto con lo stesso per distruggerli intieramente.* Di modo che essendo egli veramente zelantissimo della Religione Luterana, avisato di questi tali discorsi, si stimò obligato di pensare à qualche mezo per dissipare questo cattivo concetto,

La ragione più efficace.

e gua-

e guadagnarsi la stima, e l'affetto di quei del suo Partito, e vedendo che non poteva pervenire, che col sfodrar la Spada contro l'Imperador Carlo, per esser questo considerato da' Protestanti come un gran tiranno delle loro conscienze, e della loro libertà, si diede con tutta l'applicattione à cercar quei mezzi più propri, e più sicuri, per non cader nell' errore del Cogino, e del Suocero, che fosse stato possibile, così conforme lo credeva nicessario.

In questo si conobbe il suo gran valore militare, e prima la gran prudenza del suo ingegno, poiche condusse questo disegno con tanta destrezza, che nel principio dell' anno con maraviglia d'ogni uno, si vide in stato da poter fare una guerra offensiva à Carlo, poiche col mezo d'Alberto Marchese di Brandeburgo conchiuse una Lega con il Rè di Francia, contro l'Imperadore; ritenne al suo servitio le Militie Alemanne senza che questo se ne accorgesse, e quelle ch'erano state adoprate nell' assedio di Magdebourg, e che n'erano uscite dopo l'assedio; & in oltre s'era assicurato d'una stretta confederattione con Gioachino Elettore di Brandeburgo, con li Marchesi Giovanni, & Alberto dello stesso nome, con Federico Conte Palatino, con i Duchi di Wirtemberg, e de' due Ponti, con Henrico, e Giovanni Duchi di Mecklebourg, e con Ernesto Marchese di Bada; e così assistito dalle forze di tutti, nel principio di Marzo si messe in Campo: e nel tempo istesso con il parere de' suoi Confederati, publicò in giustificattione delle Armi mosse contro Carlo il seguente manifesto.

Mauritio e suoi preparativi alla guerra.

1552.

*Che visibilmente si conosceva da tutti, ò per lo meno si poteva conoscere da chi voleva, che l'intentione, e disegno di Carlo V. non batteva ad altro che allo totale stabilimento d'un' assoluta Monarchia per lui nella Germania, al pregiudicio de' privileggi dell' Imperio, e de' Prencipi Tedeschi, e che gia havava fatto vedere nella lunga prigionia del Landgravio, ritenuto contro alla parola datagli, e nell' ostinattione nella quale restava di non volerlo liberare, che voleva spingersi a questa indipendenza, alla quale essi sotto scritti Confederati, s'erano risoluti d'opponersi, coll' invitare ancora quei tali ch'erano obligati d'interessarsi di voler pigliare à cuore la medesima risoluttione, di suegliare i loro risentimenti assopiti da un lungo letargo, e di correre tutti frettolosi a discacciare il nemico dalle Porte, prima che si renda posessore di tutto il Castello, non trovando altro rimedio à un si gran male, che quello del ferro.*

Suo manifesto.

Dunque in virtù del trattato con la Francia, cioè che in uno stesso tempo che questa farebbe assalire (come si fece con grandi progressi) dal Duca, ò sia Contestabile Anna di Memoranzi, la Lorena, Mauritio accompagnato dal Marchese di Brandeburgo, e dal Prencipe Guglielmo Primogenito del Landgravio s'inviò con un bel corpo d'Armata, il primo d'Aprile, alla volta d'Augsbourg, ò sia Augusta, che assediata benche forte in meno di quattro giorni cade nelle sue mani. Da questo buon principio inanimiti cominciarono tutti i Capi, & Officiali à rappresentare che si dovesse seguire à gran passi la fortuna verso Inspruck, dove per essere Carlo del tutto sprovisto di forze, sarebbe facile di cadere nelle lor mani: Ma Mauritio che volea andar col piede di piombo, e sicuro, rispose facetamente, *che non haveva Gabbia cosi grande, per mettere un' Ucello cosi grosso.*: Ma poi vedendo che tali instanze erano ragionevoli, e che non facendosi si potrebbe giudicar sinistramente di lui, segui col solito coraggio lo stesso sentimento, correndo di notte tempo alla volta d'Inspruck, mà avisato di tale marcia l'Imperadore spedì subito alcuni pochi Soldati che haveva seco per veder di difender la Chiusa, ch'è un passo molto forte, ma la gran furia delle genti di Mauritio con la morte di molti difensori se ne resero Signori.

Progressi di Mauritio. 1552.

Carlo inteso poco prima della mezza notte che da' nemici s'era guadagnato tal passo, e che se ne venivano à briglia sciolta in Inspruck, non solo non stimandosi sicuro, per non haver gente alcuna alla difesa, ma infallibile la perdita, per assicurarsi si diede alla fuga verso la mezza notte, e con tal precipitio che si messe la tracolla senza Spada, ad ogni modo non potendo cavalcare, per l'incommodità della podagra, fù forza mettersi in Lettica, con poche Torcie all' intorno, e preso il camino dalla parte di Trento, si ritirò à Villac Città della Cornia sul fiume Dravo, insieme con Ferdinando suo fratello, e pochi de' suoi più intimi. L'Ulloa però scrive che Carlo fuggi à piedi, non volendosi arrischiare al tempo lento d'una Lettica, e come per scarsezza de' Cavalli quasi tutti i suoi erano à piedi, e gli dietro à tutti con un bastone in mano gli affrettava alla fuga col dire, *affrettate il passo, e non habbiate paura d'un Traditore che pazzamente si è mosso ad esser rubelle al suo Prencipe.*

Fuga del l'Imperadore.

Devo qui dire che secondo al Capitolato già detto à suo luogo Giovanni Federico continuava à seguire l'Imperadore. Mà in questa occasione

Giovanni, Federico liberato.

casione fosse necessità, ò massima di stato dechiarossi di dargli la libertà intiera, con facoltà di pigliar quella strada che gli piacerebbe, fuori quella di seguire il partito de' suoi Nemici; mà Giovanni Federico che si trovava in un' età non così immatura, grasso, & infermaticcio, non volle desistere di seguir Cesare in Lettica, cominciando Carlo à trattarlo con honore, e non più come prigioniero.

In tanto che l'Imperadore dava gli ordini per la raunanza di un buon' Esercito per ristabilire il suo honore, s'intese un gran bisbiglio nella Germania contro Mauritio, & altri suoi Confederati, non solo Catolici, mà anche Città libere Protestanti, dispiacendo à tutti la confederattione ch'egli fatto haveva con il Rè di Francia, contro l'Imperadore, quasi che la Germania non fosse capace di conservarsi la libertà, senza le Armi straniere; e questo fece che s'augmentasse molto il numero de' Partigiani à Carlo, non potendo soffrire che i Confederati di Mauritio s'acquistassero nome non solo di vittoriosi, mà di superbi: di modo che savissimo Mauritio preso espediente di lasciar la cura dell' Esercito ad Alberto Marchese di Brandeburgo, se ne passò con altri Confederati nella Dieta in Passau, secondo alla parola datane, dove arrivato il Rè de' Romani si cominciò à trattare degli affari, sia della Religione, sia della libertà del Landgravio. Mauritio lascia il comando dell' Armi.

Mostrò somma ostinattione l'Imperadore di non voler intendere parlare, d'alcun' accommodamento, prima che i Confederati contro di lui disarmassero, quello che non voleva fare Mauritio, mà come il Turco faceva grandi progressi nella Ungaria, verso dove era nicessario ch' egli spedisse molte forze, & havendo in oltre à sostener la guerra contro la Francia stimò nicessario d'accommodarsi al miglior modo con i Nemici di dentro, per poter tanto meglio vincere con quei di fuori, onde prestate le orecchie, in breve si conchiuse il trattato con li seguenti Atticoli. Trattato di Pace con i Confederati di Mauritio.

*Che il Duca Mauritio, e suoi Confederati che volessero accettar questo accordo, dovessero per tutto il giorno di sei Agosto licentiar tutte le loro Militie di guerra, e lasciarle andare contro il Turco.*

*Che Filippo Landgravio d' Hassia sarà posto in libertà per li 22. dello stesso Mese al più tardi con l'obligo di vivere tutta la sua vita ubbidiente à sua Maestà Imperiale, dovendo si conformare al primo trattato fatto in Hala di Sassonia; e che all' incontro sarà uscito dalla prigione levato il bando Imperiale che contro di lui era stato publicato.*

*Che*

*Che non fosse permesso à S. M. I. d'impedire a detto Landgravio di fortificar Caßel, & altre Piazze che teneva nel suo stato: e di più che non si servirebbe dell' Esercito che si trovava in piedi contro alcuno de' compresi in questo accordo, sotto qual si sia pretesto anche di Religione.*

*Che per quello riguarda la Religione, la pace, e la giustitia si dovesse seguire la propositione che S. M. I. haveva publicato in Lintz, cioè che fra sei Mesi si dovesse fare una Dieta generale, ò Nattionale, ò Colloquio, dove intervenissero persone pacifiche, e dotte tanto Catoliche, che Luterane, con la facoltà di conchiudere una buona concordia.*

*Che in questo mezzo gli Stati, e Prencipi della Confessione d' Augsbourg, cioé i Luterani non fossero in modo alcuno molestati nel fatto della conscienza, né con Armi, né con ordini Imperiali, ò per qual si voglia altro mezzo; e dalla lor parte i Protestanti son tenuti di lasciar nell' Esercitio libero della lor Religione, ceremonie, e culto divino senza alcuna molestia i Catolici.*

*Che tutto quello che s'era ordinato da S. M. e Stati comuni si dovesse puntualmente osservare, ma che si doveße cassare, annullare, e torre tutto quello che fosse d'ostacolo à tale concordia, acciò che fossero in securtà i Protestanti, & a questo fine si daranno gli ordini nicessarii alla Camera Imperiale.*

*Che in quanto alla grandezza sopra alla libertà della Germania essendo dati li punti in una scrittura, la risolutione di ciò s'intendesse rimessa alla Dieta, ò vero ad una particolar Congregattione, accettandosi in questo mentre l'offerta fatta dall' Imperadore di voler si servire de' Consiglieri, e Giudici della Nattione istessa.*

*Che in quanto all' ugualità de' voti nella Dieta, e della Giustitia, se ne doveße trattare di comun consenso nella Dieta seguente, sopra tutto ne' punti della Religione, dove niuna delle parti potesse pretendere aggravio circa al numero maggiore, o inferiore de' voti: e che per quello concerne il Rè di Francia, il Duca Mauritio potrebbe usar diligenza per intender le particolarità, e riferirle al Rè de Romani, e da questo saranno proposte à Cesare per le risoluttioni.*

*Che generosamente S. M. I. prometteva di perdonare à tutti coloro che haveano servito contro di lui nelle passate guerre dall' anno 1546. fino al presente, e principalmente al Conte Alberto di Mansfeld, e suoi figlioli, al Reingral, al Conte Christofolo d'Oldenburg, al Barone di Nasdech, al Caselmurch, al Rochentat, & a Sebastiano*

*Scheftel*

*Scheſtel dovendo ſi rimettere ne loro Stati il Duca Olderico, il Prencipe d'Anhalt, & i Baroni di Brunſuic: e che coſi queſti come tutti quelli che venivano rimeſſi in gratia, e ne' loro ſtati da S. M. I. doveſſero nello ſpatio di ſei ſettimane dechiarare di non ſervire ſotto qual ſi voglia preteſto a' nemici di detto Imperadore, e principalmente a' Franceſi, con obligo di ritornare fra due Meſi in Germania, altramente non s'intendono compreſi in queſto trattato.*

*Che tutte le coſe rinuovate, e tutti gli Stati occupati ſi doveſſero reſtituire a' loro propri Padroni; promettendo S. M. I. di caſſare tutte le ragioni degli offeſi, e dannificati, dovendo ſi nella proſſima Dieta trattare il modo di reintegrarli ſe non in tutto in parte, ſenza punto aggravare i Collegati della guerra, contro i quali non ſi poteſſe havere attione, né publica, né privata. E che il Conte Solms preſo nel ſervitio di S. M. ſarà liberato, come gli altri prigionieri de' due Partiti.*

*Che ſarà laſciata la facoltà al Marcheſe di Brandeburgo d'entrare in queſto accordo, e goderne il beneficio nel termine preſcritto; e che de' Nobili di Brunſuic che devono eſſer rimeſſi nel poſeſſo de' loro Beni, ſi trattera del modo che ſopra ciò ſi deve tenere da' Commiſſarii che à queſto fine dovranno eleggerſi, e che ſino à tal dechiarattione comando eſpreſſo ſarà fatto al Duca di Brunſuic di non dar moleſtia, a detti Nobili, & in queſto mentre ſia tenuto di diſarmare.*

*Che da S. M. I. ſaranno rattificati tutti li ſopradetti articoli ſopra alla ſua parola e dignità Imperiale tanto per lui che per i ſuoi Succeſſori ſi che non poteſſe contrafarſi in alcuna maniera*, neque ex plenitudine poteſtatis, neque ex alio quovis pretextu, *né oſtando qualunque ſorte di riceſſo, & ordine dell' Imperio di qualunque modo.*

Hora datoſi fine à queſto trattato, e poſto in libertà il Landgravio, non reſtava altro che l'articolo del Marcheſe Alberto di Brandeburgo, il quale ricuſato d'haver parte à un tale accordo, e continuando la ſua confederatione con la Francia, riduceva la miglior parte della Germania in deſolatione. Dall' Imperadore con humaniſſime lettere venne più volte eſortato à deſiſtere, e non havendo voluto preſtar le orecchie à tali eſortationi con l'offro del perdono e di qualche vantaggio fù da Ceſare condannato al bando Imperiale. *Bando contro Alberto Marcheſe di Brandeburgo.*

Mauritio Elettor di Saſſonia che voleva diſtruggere quel reſto d'odio che l'Imperador Carlo conſervava nel cuore contro di lui benche ſeguita la pace, andò à ritrovarlo, e s'offrì di ſervirlo in perſona con tutte *Mauritio ſi collega con Cardo contro Alberto di Brandebourg. 1551.*

tutte le sue forze per la guerra contro il Marchese Alberto, che veramente riuscì di sommo piacere à Carlo V. e tanto più che tirò ad altri ad unirsi con esso lui per tale guerra, e tra questi Henrico il giovine Duca di Brunsuic, e di ciò se ne conchiuse Lega, e si dechiarò Capo dell' Esercito Imperiale, e sopremo Comandante lo stesso Mauritio, seguito da molti Nobili Venturieri, nè per questo si perdè d'animo Alberto, anzi postosi in Campagna il primo, con quell' animo Guerriere, e coraggioso cominciò ad incalzare il Nemico, con continue scaramucciate, alle quali gli venne però sempre con furia risposto, ancorche Mauritio naturalmente prudente andasse temporeggiando per aspettare il suo vantaggio, e qualche altro numero di gente che attendea.

Mà Alberto impatiente, lo provocò il primo alla Battaglia, che senza dubbio prima del giorno seguente si sarebbe data da Mauritio, e che ne abbracciò con tanto cuore il tentativo, che nel primo impeto della Zuffa fece non picciola stragge del Nemico. Questa Battaglia cominciò in un Campo vicino al fiume Usser, e forse che da lungo tempo non s'erano veduti due Partiti far ciascuno meglio il suo dovere, con tutto lo sforzo del maggior valore militare; ben'è vero che Alberto non vedendosi più comandante che di cataste di morti, e di ruscelli di sangue, si vide perciò constretto di salvar la vita con la fuga, ma con la gloria d'haver combattuto valorosamente, e dato da fare a' Nemici, in preda de' quali lasciò tutto ò in gran parte il suo Paese.

*Battaglia*

Mauritio che quantunque gran Comandante, e Capo non volle però risparmiarsi, havendo combattuto à piedi, & à Cavallo, e come soldato, e come Capitano, benche vittorioso, con tanto vantaggio di Cesare, e sua gloria, anzi riputattione di tutto il partito de' Collegati, restò gravemente ferito in tale Battaglia d'un' Archibugiata nel fianco, che gli tolse la vita in capo al terzo giorno, con gran dispiacere di Cesare che havea designato di servirsene in altre occorrenze. E veramente la Germania perdè un gran Prencipe; l'Imperio un gran Capitano, e la Casa di Sassonia un grande Heroe.

*Morte di Mauritio*

FINE

Della Prima Parte.